



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**PRIMAVERA ARABA, L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE
DEMOCRATIZZAZIONE”
- AUTORITARISMO E DEMOCRAZIA IN TUNISIA, EGITTO E SIRIA -**

**Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione
Corso di Dottorato in Storia dell'Europa, XXIX ciclo**

**Candidata: Ana - Maria Gajdo
n° matricola 1601842**

Tutor: Professore Giordano Altarozzi

2016/2017

**PRIMAVERA ARABA, L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE DEMOCRATIZZAZIONE”
- AUTORITARISMO E DEMOCRAZIA IN TUNISIA, EGITTO E SIRIA -**

***„E' difficile immaginare come potrebbe la strada verso la libertà
scongiurare la moschea...”***

(Ian Buruma, Avishai Margalit, *l'Occidentalismo*)



Cairo, 2015 (foto: A.M.G.)

PRIMAVERA ARABA, L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE DEMOCRATIZZAZIONE”

- *AUTORITARISMO E DEMOCRAZIA IN TUNISIA, EGITTO E SIRIA* -

ASTRATTO

Per la maggior parte dei paesi nel Medio Oriente e Nord Africa, il 2011 ha rappresentato l'inizio di un processo di cambiamenti politici, sociali ed economici. L'ondata rivoluzionaria che i media e il mondo accademico hanno genericamente chiamata la Primavera araba, iniziata in Tunisia, ha attraversato da Ovest a Est la regione intera portando alla caduta di quattro regimi autoritari: quello di Ben Ali in Tunisia (il 17 dicembre del 2010) seguito dal regime di Hosni Mubarak in Egitto (l'11 febbraio del 2011), Muammar Gheddafi in Libia (il 23 agosto del 2011) e quello d'Ali Abdullah Saleh in Yemen (il 23 novembre del 2011). L'ondata rivoluzionaria ha raggiunto la Siria, il Marocco, l'Algeria, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, il Regno Hashemita di Giordania, i Territori palestinesi, il Bahrain, l'Iraq, il Kuwait, il Libano e l'Oman. Per evitare lo scenario tunisino alcuni monarchi hanno adottato certe riforme richieste dai cittadini (come per esempio in Marocco e Giordania) oppure i leader hanno deciso di reprimere violentemente le rivolte (come è stato il caso in Yemen, Siria e Bahrein).

I risultati delle rivoluzioni sono stati diversi nonostante gli obiettivi comuni come, per esempio, la rimozione dei dittatori corrotti e la volontà di ottenere importanti diritti politici. A seconda delle caratteristiche e dei fattori specifici di ciascun paese, dell'eredità storico, dello sviluppo di ogni istituzione statale, del coinvolgimento degli attori politici interni e internazionali, la Primavera araba si presenta con una grande diversità di effetti.

La tesi intende evidenziare il fatto che dopo il 2011 l'evoluzione di ogni paese dipendeva ed è stata condizionata dai fattori interni. In vista di svolgere quest'analisi abbiamo scelto la situazione di tre paesi che condividono la storia e un patrimonio culturale comune, essendo allo stesso tempo molto diversi da punto di vista geografico, etnico e, a volte, religioso: la Tunisia, l'Egitto e la Siria. Ciascuno dei tre paesi a secondo della potenza europea che ha assunto un mandato intorno alla Prima guerra mondiale, ha assunto idee politiche e istituzioni europei (Parlamento, Costituzione), che adesso svolgono un ruolo importante nella vita politica e stimolano la transizione verso un processo democratico.

La Primavera araba ha portato una serie di novità: per la prima volta in un paese arabo un partito islamista ha richiesto elezioni democratiche (EnNahda, in Tunisia); è stato eletto il primo presidente egiziano civile - fino a M. Morsi tutti i presidenti erano ufficiali dell'esercito egiziano; l'Internet fu uno strumento di grande utilità per l'intera area, utilizzato per accedere a

una biblioteca virtuale dei diritti e delle libertà e anche un agorà politica; I capi degli Stati hanno cambiato atteggiamenti verso il livello della partecipazione dei cittadini al processo decisionale (in Arabia Saudita).

La nostra tesi prende in considerazione la teoria proposta nel 1991 da Samuel P. Huntington nel suo volume „*La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*”. Secondo l'autore, le rivoluzioni degli anni Novanta che caratterizzarono „l'impero esterno” sovietico potrebbero essere un modello per la democratizzazione del mondo arabo (vedi anche G. Altarozzi, „*Analisi di due processi rivoluzionari: dalle rivoluzioni del 1989 alla “Rivoluzione dei Gelsomini”*”).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di mettere in evidenza il ruolo del rapporto tra le società del Medio Oriente e le idee politiche dell'Europa nella preparazione delle società ad accettare, interiorizzare e lottare per l'idea di democratizzazione, dopo lo scoppio delle rivoluzioni del 2011.

Un'importante parte di questa tesi esamina il modo in cui la democrazia e la democratizzazione sono viste e definite dal Medio Oriente, a favore oppure contro questo processo, dato il fatto che l'Islam è una fonte di giurisprudenza e d'organizzazione della società. Anche se nei primi giorni dopo le rivoluzioni il mondo scientifico ha parlato del miraggio della democratizzazione o del *risveglio islamico*, nel senso in quale la rimozione delle dittature significa la riscossa sulla scena politica dei partiti islamisti (in Tunisia ed Egitto), le rivoluzioni non hanno avuto degli slogan democratici o religiosi.

Quest'analisi mostrerà i passi concreti fatti dalla Tunisia verso la democratizzazione e le ragioni per cui l'Egitto si trova ad affrontare una difficile transizione, mentre l'esercito non ha mai rinunciato alla propria agenda politica. La Primavera araba è stata, tuttavia, una sfida enorme per la Siria che ha già inserito il quinto anno di guerra e per la quale fin'ora né la comunità internazionale, né l'opposizione siriana e nemmeno il dittatore Assad non hanno trovato una soluzione valida.

Le conclusioni e i scenari delineati sugli sviluppi nella regione evidenziano il diretto e forte influsso sull'Europa: l'ondata di rifugiati / migranti, attacchi terroristici, crisi umanitaria, la limitazione delle democrazie occidentali.

Parole chiave: democrazia, autoritarismo, Islam, diritti e libertà, legittimità.

INDICE

della tesi

PRIMAVERA ARABA, L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE DEMOCRATIZZAZIONE”

- AUTORITARISMO E DEMOCRAZIA IN TUNISIA, EGITTO E SIRIA -

INTRODUZIONE

Metodologia e ipotesi di lavoro.....	8 - 16
---	---------------

CAPITOLO 1. RINVIO ALLA STORIA

1.1 Occidente e Oriente. L'Europa, il Medio Oriente e Nord Africa. L'unità e la diversità dei paesi del Mediterraneo.....	17
--	-----------

1.1.1 Lo scontro delle civiltà.....	17
-------------------------------------	----

1.1.2 „Mille cose insieme”: il Mediterraneo.....	21
--	----

1.2 Tunisia, Egitto e Siria, dal crollo dell'Impero ottomano all'Indipendenza.....	22
---	-----------

1.2.1 Prima guerra mondiale e l'instaurazione dei mandati europei.....	24
--	----

1.2.2 Medio Oriente e Nord Africa e le idee di identità e nazione.....	27
--	----

1.2.3 Medio Oriente e Nord Africa tra le due guerre mondiali.....	29
---	----

1.2.4 Egitto, Tunisia e Siria dopo la Seconda guerra mondiale.....	30
--	----

1.3 Dalle dittature alla Primavera araba.....	34
--	-----------

CAPITOLO 2. CINQUE ANNI DOPO LO SCOPPIO DELLA PRIMAVERA ARABA (UNA PANORAMICA)

2.1 Primavera araba - cause generali, definizione, paesi colpiti.....	37
--	-----------

2.1.1 Primavera araba – definizione.....	38
--	----

2.1.1.1 Primavera araba, la Seconda indipendenza dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa.....	39
---	----

2.1.1.2 Alcuni miti e stereotipi. Cosa e quanto capisce l'Occidente sulla Primavera araba?.....	42
---	----

2.1.1.3 Primavera araba: il punto di vista di coloro che l'hanno vissuta.....	44
---	----

2.1.2 Primavera araba - Le cause.....	47
---------------------------------------	----

2.1.2.1 La scintilla.....	47
---------------------------	----

2.1.2.2 Cause generali.....	48
-----------------------------	----

2.1.2.3 Cause interne specifiche per ciascun paese analizzato.....	57
--	----

2.2 Tunisia: la Rivoluzione dei Gelsomini.....	58
---	-----------

2.2.1 Il crollo del primo dittatore nel Medio Oriente e Nord Africa.....	58
--	----

2.3 Egitto: le rivendicazioni della libertà nella Piazza della Liberazione.....	60
--	-----------

2.4 Siria: cinque anni di guerra.....	66
--	-----------

2.4.1 „La Siria è diversa”.....	70
---------------------------------	----

2.4.2 La guerra del regime con „gli altri”. Chi sono le forze di opposizione?.....	71
--	----

2.4.3 „I giorni di Assad sono contati”.....	77
---	----

2.4.4 La destrutturazione del territorio.....	79
2.4.5 Nessuna soluzione per la Siria.....	80
2.5 Primavera araba in altri paesi della regione.....	81
2.6 Nuovo Medio Oriente. La reazione degli attori regionali e internazionali	95
2.6.1 La nuova Guerra fredda nel Medio Oriente.....	95
2.6.1.1 <i>Le radici della „democratizzazione” del mondo arabo e l'intervento degli SUA: „il modello iracheno”</i>	95
2.6.1.2 <i>La Russia: la Primavera araba, una reminiscenza delle Rivoluzioni colorate</i>	101
2.6.2 La Guerra fredda in piano regionale. Arabia Saudita e l'Iran ossia la lotta per la legittimità della rappresentanza della comunità musulmana.....	104
2.6.3 La risposta dell'Europa: a cavallo tra l'interesse della comunitario o quello nazionale.....	107
2.6.3.1 <i>L'Unione europea: dalla promuovere la democrazia, alla lotta contro il terrorismo</i>	107
2.6.3.2 <i>Punti di vista nazionali</i>	110
2.6.4 Turchia - un paese di frontiera tra l'Europa e l'Oriente. Cambiamenti spettacolari della politica estera.....	112
 CAPITOLO 3. PRIMAVERA ARABA, L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE DEMOCRATIZZAZIONE”	
3.1 La teoria di ondate di democratizzazione. Il crollo dell'Impero sovietico „esterno”, un modello per la democratizzazione del mondo arabo.....	117
3.1.1 Huntington e la terza ondata.....	117
3.1.2 La Primavera araba e la quarta ondata di democratizzazione.....	121
3.2 Primavera araba - L'ondata „dell'impossibile democratizzazione”.....	124
3.2.1 Democrazia - definizione.....	124
3.2.2 La democrazia e il linguaggio politico arabo.....	125
3.2.3 Transizione verso la democrazia.....	126
3.2.3.1 <i>La democrazia nel 2015</i>	128
3.2.4 Medio Oriente e Nord Africa - premesse di democratizzazione. Ostacoli alla democratizzazione.....	128
3.3 Robert A. Dahl: condizioni minime affinché un paese sia democratico.....	139
3.4 Analogie e differenze tra le rivoluzioni europee e la Primavera araba.....	164
3.5 Le prime conclusioni: Tunisia – Egitto – Siria, o il percorso verso la democratizzazione, l'autoritarismo e la fine della guerra.....	168

CAPITOLO 4. L'ISLAM E LA QUESTIONE DELLA DEMOCRATIZZAZIONE NEL MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

4.1 Democrazia e Islam. „Dall'esclusione completa” alla „perfetta compatibilità”.....	171
4.1.1 L'Islam - religione e civiltà.....	171
4.1.2 Il paradosso della democrazia: l'affermazione dell'islamismo (EnNahda / Tunisia, I Fratelli musulmani egiziani, Lo Stato Islamico - movimento terroristico e insorto).....	178
4.1.2.1 <i>L'Islam politico</i>	178
4.1.3 Idee e pensatori liberali dell'Islam.....	193
4.2 Trattati anti autoritari dell'Islam.....	195
4.3 Alcune conclusioni sull'Islam e la democrazia.....	197

CAPITOLO 5. PROFILI DEI PAESI. STATO, COSTITUZIONE, ELEZIONI E DEMOCRAZIA

5.1 Stato, costituzione e democrazia.....	201
5.1.1 Il concetto europeo dello Stato e il suo impatto nel Medio Oriente.....	201
5.1.2 Costituzione e democrazia.....	204
5.1.2.1 <i>Profili dei paesi. Un'analisi comparativa</i>	204
5.2 Democrazia e sistemi elettorali. Le prime elezioni dopo la Primavera araba.....	213
5.2.1 Tunisia: le prime elezioni libere nel Medio Oriente e Nord Africa, dopo l'ondata di rivoluzioni.....	214
5.2.2 Egitto: il primo presidente civile.....	215
5.2.3 Siria: elezioni dedicati al leader supremo.....	219
5.2.4 L'indice della democrazia e qualche opinioni.....	223
5.3 Ritratto del leader arabo.....	225
5.4 Conclusioni del capitolo.....	232
Allegati (risposte ai questionari).....	238

CAPITOLO 6. CONCLUSIONI E POSSIBILI SCENARI

6.1 Alcune considerazioni generali.....	248
6.2 Tunisia - il modello della democratizzazione di buon esito.....	252
6.3 Egitto - una transizione difficile.....	252
6.4 Siria - la soluzione internazionale.....	253
6.5 L'Europa e gli effetti della Primavera araba.....	256

ALLEGATI

Intervista Mazen Rifai.....	261
Intervista Ahmad Al-Zaabi.....	271
Intervista Abdalla Mobasher.....	274
Intervista Aktaa Radwan.....	279
Intervista Al Bahra Samir.....	283
Intervista Ahmed Jaber.....	285
Intervista Diab Al Badayneh.....	289

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.....	294
---	------------

GLOSSARIO.....	323
-----------------------	------------

INTRODUZIONE

METODOLOGIA E IPOTESI DI LAVORO

Dalla fine del mese di dicembre del 2010 e l'inizio del 2011 il Medio Oriente e il Nord Africa (*eng.* MENA¹) hanno subito un'ondata di rivoluzioni genericamente chiamate la Primavera araba. Queste rivoluzioni hanno avuto come obiettivo principale la rimozione dal potere dei dittatori e dei regimi corrotti, repressivi. Uno per uno, i regimi sono caduti dopo l'ondata di rivoluzioni avvenute in Tunisia, Egitto, Libia, Yemen. Non la stessa cosa è accaduta però in quello che riguarda il regime in Siria ancora al potere al momento della chiusura di questa tesi (2016). Secondo i ricercatori del fenomeno, la Siria è l'evidenza del fallimento della Primavera araba. Mentre la nostra attenzione è rivolta in particolare verso questo paese visto che l'Europa è direttamente influenzata dall'ondata di profughi, la situazione rimane complicata in Libia e in Yemen, anche se i dittatori sono stati rimossi.

L'obiettivo della tesi è quello di evidenziare il rapporto tra le società del Medio Oriente e le idee politiche dell'Europa, almeno durante l'Epoca moderna e quella contemporanea, di preparare le società ad accettare, interiorizzare e sostenere l'idea di democrazia, dopo lo scoppio delle rivoluzioni nel 2011. Senza essere i sostenitori di un determinismo storico riteniamo che alcuni eventi della storia moderna e contemporanea dei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa svolgono un ruolo importante sulla strada per la loro democratizzazione. Quello che abbiamo ereditato dal passato - la cultura, la politica, i legami sociali - determina il percorso verso la democratizzazione e le percezioni dei principali attori sociali su ciò che è o non è permesso nella nuova democrazia². A tal fine, il nostro studio si concentra sulla storia comune dei due mondi: l'Europa mediterranea e il Nord Africa e il Medio Oriente (*Capitolo 1*).

In tutto questo processo abbiamo cercato di far riferimento alla storia del Medio Oriente da molteplici punti di vista: la scuola americana - i cui rappresentanti erano o sono parte del governo americano e come tale loro promuovono gli obiettivi e gli interessi dell'amministrazione americana - la scuola francese o italiana. Abbiamo preso in considerazione le prospettive dei rappresentanti del mondo arabo-musulmano per evitare il

¹ MENA, acronimo di Middle East and North Africa (vedi definizione della Banca Mondiale: <http://www.worldbank.org/en/region/mena/overview#1>), utilizzato in ambienti militari, economia. I paesi MENA sono: Arabia Saudita, Algeria, Bahrain, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iraq, Iran, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Tunisia, Yemen. Tuttavia, non c'è una visione unitaria sui territori di MENA

² Cfr. Jean Grugel, *Democratizarea - O introduce critica*, Editura Polirom, Iași, 2008, p. 23.

„peccato dell'eurocentrismo”³ che oggi ci fa guardare con indifferenza la guerra in Siria o di elaborare scenari inaffidabili sugli eventi successivi alla Primavera araba⁴.

La tesi prende in considerazione la teoria secondo la quale la Primavera araba potrebbe essere la quarta ondata di democratizzazione del Nord Africa e del Medio Oriente. Huntington ha menzionato nel 1991 nell'articolo *Democracy's Third Wave*⁵ che le rivoluzioni *nell'Impero esterno* dell'Unione sovietica, che hanno portato alla caduta del blocco comunista in Europa centro-orientale, potrebbero essere un modello per la democratizzazione del mondo arabo⁶. A partire dalla teoria delle ondate di democrazia, *l'assunto di base di questo lavoro* è che, a dispetto di molti conflitti e di una resistenza ai cambiamenti, **la Primavera araba significa l'inizio della democratizzazione dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente**, in particolare di coloro che hanno fatto sforzi per modernizzare le idee politiche, hanno permesso la creazione dei partiti politici impegnati nella lotta per il potere e la rivendicazione di alcuni diritti e libertà. Però, allo stesso tempo, la democrazia non è solo l'idea di libertà, diritti e speranza per un futuro migliore; nel mondo arabo e musulmano la democrazia può significare instabilità, partiti politici islamisti, ecc.

Dei movimenti rivoluzionari si sono verificati in tutti i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. I leader di questi paesi hanno approvato delle riforme urgenti e le proteste sono cessate oppure le rivolte sono state violentemente represses. Il 2011 è stato considerato un anno senza precedenti nella storia del Nord Africa e del Medio Oriente, *una pietra miliare* che separa il passato dal presente. Il fatto è che tutti i paesi della regione hanno sentito la pressione dell'ondata rivoluzionaria e la necessità di fare dei cambiamenti richiesti dai propri cittadini (problemi analizzati nel **Capitolo 2**).

Ci siamo fermati sui casi di tre paesi, secondo le caratteristiche comuni di questi paesi che si dichiarano, nonostante la varietà etnica e religiosa, **arabi e musulmani**: la Tunisia - che si trova nel Maghreb, l'Egitto - al confine tra l'Africa e Medio Oriente, e la Siria - Medio Oriente. Non solo la geografia è importante ma anche il modo in cui questi paesi hanno costruito il percorso verso la democratizzazione o verso l'autoritarismo, anche se potremmo considerare che tutti hanno iniziato questo percorso da un momento zero comune, cioè l'anno 2011.

³ Georges Corm, *Europa și Orientul - de la balcanizare la libanizare. Istoria unei modernități neîmplinite*, Editura Dacia, Cluj-Napoca, 1999, p. 77.

⁴ L'idea è affermata anche da Renaud Girard nell'*Avant-propos* a Frédéric Pichon, *Syrie. Pourquoi l'Occident s'est trompé*, Éditions du Rocher, Monaco, 2014. „C'est le résultat d'un cocktail d'ignorance historique, de manichéisme politique et de wishful thinking diplomatique. Nous ne comprenons plus rien à ce qui se passe en Syrie parce que notre vision des sociétés orientales est teintée d'eurocentrisme”.

⁵ Cfr. S. P. Huntington, „Democracy's Third Wave”, *Journal of Democracy*, vol. 2, n. 2, a. 1991, pp. 12 - 34.

⁶ Giordano Altarozzi, „Analisi di due processi rivoluzionari: dalle rivoluzioni del 1989 alla “rivoluzione dei gelsomini”, Focus, *Rivista di Studi Politici* - S. Pio V N: 2/2011 - Anno XXIII - Aprile/Giugno, Roma, p. 9.

Gli attori politici internazionali sono stati sorpresi dall'ondata di rivoluzioni, anche se c'era almeno all'ordine del giorno degli Stati Uniti l'obiettivo di promuovere la democrazia nel Medio Oriente (la cosiddetta Freedom Agenda del presidente Bush). Ma la Primavera araba non ha avuto degli slogan per la democrazia ma nemmeno degli slogan religiosi. Inizialmente, l'idea stessa di rivoluzione non è stata chiaramente delineata: non sono stati dei capi formali delle rivoluzioni o dei documenti con delle rivendicazioni scritte. Dunque, alcuni ricercatori hanno usato il termine *ammutinamento* per deffinire i movimenti del 2011. Tuttavia, le rivoluzioni hanno portato l'attenzione per la questione della democratizzazione della regione (**Capitolo 3**).

La democratizzazione in alcune aree del mondo è stata promossa dall'eredità da ex potenze coloniali: istituzioni statali, leggi di ispirazione occidentale, ma anche un certo modo di vita. Nei paesi interessati dalla presente analisi un elemento centrale fa la differenza: l'Islam, che non è solo una religione ma anche una civiltà e fonte di diritto. L'Islam è, allo stesso tempo, fonte di una dottrina politica affermata con fermezza dopo lo scoppio della Primavera araba: l'islamismo. In questo contesto, la nostra analisi farà riferimento alla compatibilità dell'Islam con la democrazia (**Capitolo 4**).

Abbiamo analizzato anche i primi processi elettorali nei tre paesi dopo il 2011 e le disposizioni delle nuove Costituzioni per vedere se la nuova elite politica ammette la concorrenza politica, incoraggia i cittadini a prendere parte a questo processo e promuove i diritti e le libertà fondamentali per tutti i cittadini, indipendentemente dall'etnia o la religione (**Capitolo 5**).

Le osservazioni e conclusioni le più importanti sono elencati alla fine di ogni capitolo, e soprattutto alla fine di questa tesi (**Capitolo 6**).

L'Importanza della tesi: questo lavoro esamina la possibilità di democratizzazione dei tre paesi - Tunisia, Egitto e Siria - cercando di trovare argomenti a favore e contro questo processo, vale a dire gli elementi che possono favorire la transizione verso la democrazia così come quelli che possono costituire seri ostacoli. Le conclusioni e gli scenari sugli sviluppi nella regione mettono in evidenza gli effetti diretti delle rivoluzioni sull'Europa e sul mondo intero: l'ondata di profughi / migranti, attacchi terroristici, crisi umanitarie, la limitazione delle democrazie.

All'inizio della nostra ricerca (2013) i lavori già pubblicati relativi alla Primavera araba hanno descritto gli eventi sviluppati subito dopo lo scoppio delle rivoluzioni. Altri libri e articoli erano delle raccolte di testimonianze di coloro che hanno preso parte alla rivoluzione. Un'altra parte analizzava questioni relative all'Islam. Altri lavori hanno studiato la storia del Medio Oriente, un mondo riscoperto alla luce dei nuovi eventi o erano delle

analisi sulle nuove forme dell'attivismo politico. Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi libri e articoli sulla Primavera araba, a volte vista solo come una rivoluzione per diritti, un'idea preferita dell'Ovest.: „i loro autori sembrano completamente abbacinati dal “vento di libertà” o del “cambiamento” che una retorica dalla facile presa sul pubblico occidentale fa soffiare da un capo all'altro dell'ecumene arabo-islamica”⁷.

Franco Cardini ha scritto, più di un decennio prima dell'inizio della Primavera araba sull'apparente abbondanza di notizie, informazioni e documenti prodotti in Occidente sul Medio Oriente, che „l'informazione povera e di mediocre qualità, che solo una persistente pratica delle media lo fa sembrare abbondante e sottile, è accompagnata dalla menzione o il rinnovo addirittura grottesco di antichi pregiudizi, impedendo di raggiungere a una visione chiara, concreta e flessibile su cose che riguardano l'Islam”⁸.

In Romania ci sono alcune traduzioni di libri stranieri ma il numero di *volumi* pubblicati dagli autori rumeni su questo argomento è limitato. Essi sono completati da una serie di *articoli* scientifici che trattano diversi aspetti delle rivoluzioni del 2011. Al contrario, i media rumene si limitano a diffondere le notizie delle importanti agenzie di stampa, senza proprie indagini, cercando gli elementi sensazionali ed emotivi o scioccanti, *per vendere*. Perciò abbiamo cercato di selezionare rigorosamente ***le fonti aperte, pubbliche*** e di fare controlli incrociati con ***le fonti ufficiali***.

Al di là dei volumi e articoli scientifici studiati abbiamo raggiunto alcune ***interviste*** con i leader della comunità siriana ed egiziana dalla Romania o di altri paesi arabi (vedi ***Allegati***) per conoscere i loro opinioni sugli eventi che si sono verificati dal 2011 nel Medio Oriente. L'esperienza del contatto diretto con questo mondo ci ha mostrato ancora una volta il divario tra ciò che viene detto dai media sulla vita quotidiana degli egiziani, sulla loro storia recente e la loro realtà.

Nel corso della ricerca abbiamo incontrato una serie di difficoltà. Sono passati cinque anni dallo scoppio delle rivoluzioni e della caduta dei dittatori, ma c'è ancora paura di parlare liberamente del *vecchio regime* o quello corrente: spesso abbiamo ricevuto un rifiuto alle nostre domande, per timore delle misure repressive. E questo atteggiamento è in gran parte giustificato perché il regime egiziano continua a reprimere gli attivisti politici, tra i blogger e i rappresentanti degli ONG per i diritti umani. Anche le autorità siriane minacciano i parenti rimasti in Siria di coloro che parlano contro il regime di Assad all'estero. I siriani della Romania sono riluttanti a esprimere le loro opinioni avendo nella mente l'immagine di uno Stato

⁷ Enrico Galoppini, „Guida alla scrittura di una tesi di laurea sulla „Primavera Araba”, *Centro Studi Eurasia Mediterraneo* (CeSEM), 21.01.2014, disponibile qui: <http://www.cese-m.eu/cesem/2014/01/guida-alla-scrittura-di-una-tesi-di-laurea-sulla-primavera-araba/>, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁸ Franco Cardini, *Europa și islamul - Istoria unei neînțelegeri*, Editura Polirom, Iași, București, 2002, p. 250.

*mukhabarat*⁹ (vedi *Glossario*), dominato da un enorme apparato di sicurezza: le stime dicono che ci era un ufficiale dei servizi segreti a 240 persone¹⁰. Tra l'altro, gli arresti abusivi, le torture anche sui bambini sono pratiche delle autorità di questi paesi.

Aggiungete il rifiuto di discutere sui loro problemi, un rifiuto derivato da una certa mentalità: *gli egiziani sono orgogliosi, non accettano l'aiuto di nessuno*. Loro non permettono di fare confronti tra l'Islam e ogni altra religione o civiltà. Un'altra difficoltà era quella di fare una ricerca efficace in queste aree o accedere ai documenti rilevanti. In questi paesi gli eventi sono ancora in corso. Spesso i dati sono contraddittori e diversi sullo stesso evento. Al di là di queste barriere ci sono stati alcuni ostacoli soggettivi: decifrare i termini specifici dell'Islam, in particolare dell'Islam politico¹¹ che utilizza una forma di linguaggio meno accessibile. Il pensiero politico arabo¹² è diverso da quell'europeo e la correlazione di alcuni termini utilizzati in arabo con quei europei è difficile. Anche i nomi possono essere tradotti in almeno 2-3 varianti.

Ipotesi di lavoro

Oltre l'assunto di base già menzionato nelle righe precedenti, la tesi parte dall'idea che la Primavera araba, anche se è considerata *un'ondata di rivoluzioni* che hanno colpito il Nord Africa e il Medio Oriente, in realtà è un insieme di eventi particolari, il che significa che in ogni paese ci sono state delle cause interne¹³: „Nonostante le evidenti ripercussioni che tali movimenti potrebbero avere sull'evoluzione del sistema internazionale, le cause del nuovo processo rivoluzionario che comprende queste regioni sono eminentemente interne”. Pertanto, ogni paese che ha sperimentato la Primavera araba ha avuto la propria evoluzione fino al momento della scrittura di questa tesi: stiamo parlando ora sull'inizio della transizione verso la democrazia (in Tunisia), l'istituzione di un regime autoritario in cui il militare ha assunto il ruolo del capo dello Stato *per proteggere il popolo* contro un regime islamista salito al potere dopo le prime elezioni libere (Egitto) o il crollo dei paesi (Siria, Yemen, Libia).

Un'altra idea è che l'Europa ha svolto un ruolo importante nella creazione di un ordine mondiale e ha disegnato i confini dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente prima della Prima guerra mondiale. Ma il Medio Oriente così disegnato dopo la Grande Guerra ha bisogno di una nuova riconfigurazione (popoli, tribù sono dispersi in diversi paesi oppure non hanno un paese). Le modifiche dopo la Seconda guerra mondiale, quando la maggior parte dei

⁹ Cfr. David W. Lesch, *Syria. The fall of the House of Assad*, New Update Edition, Yale University Press, New Haven and London, 2012/2013, p. 5.

¹⁰ *Ibidem*, p. 65.

¹¹ Bernard Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma-Bari, Editura Laterza, 2005.

¹² Laura Sitaru, *Gândirea politică arabă. Concepte cheie între tradiție și inovație*, Editura Polirom, Iași, București, 2009.

¹³ Giordano Altarozzi, *op.cit.*, p. 9.

paesi del Medio Oriente e del Nord Africa sono diventati indipendenti, la creazione dello Stato d'Israele, La Guerra fredda e la Guerra del Golfo del 1991, gli attacchi terroristici negli Stati Uniti del settembre 2001, la guerra per le risorse energetiche e il ri-dividendo delle sfere d'influenza tra le grandi potenze e le potenze regionali fanno oggi che la Storia e la Geografia affermino la loro importanza nel territorio analizzato. A questo proposito alcuni stati come la Siria, creata sul modello dello Stato-nazione, potrebbe effettivamente diventare uno Stato federale, come è accaduto in Iraq, considerando la moltitudine di etnie e religioni. In Iraq e Siria i curdi hanno già preso il controllo dichiarando l'autonomia di alcune zone, per esempio.

Pur se alcuni paesi della regione *hanno ereditato* dalle ex potenze coloniali delle istituzioni europee come il Parlamento o leggi simili a quelle europee, in Egitto e Tunisia c'erano delle preoccupazioni, dal Settecento, di istituire un sistema di idee politiche diverso da quello che siamo abituati a trovare nel mondo arabo-musulmano. Uno di questi momenti *liberali* è stato il Rinascimento arabo, *Nahda*, che non può rimanere solo come un ricordo di „*un momento eccezionale*”¹⁴ nella storia dei paesi esaminati. „*Il Paese - Tunisia, ndr. - fu governato dal regime arabo il più laico ed è stato il Paese musulmano il più socialmente liberale e progressista del Medio Oriente*”¹⁵. Inoltre, Robert Kaplan osserva che „*gli arabi hanno iniziato la loro rivolta - la rivoluzione nel 2010 - 2011, ndr.- in quella che è stata, in termini storici, la società più avanzata nel mondo arabo - la più vicina dell'Europa*”¹⁶. Per quanto riguarda l'Egitto, Kaplan dice che è un antico centro di civiltà mentre Fareed Zakaria lo vede, prima della rivoluzione del 2011, come il posto migliore in cui la democrazia potrebbe prosperare: „*Se dobbiamo imporre la riforma in un unico luogo - economica e politica - questo sarebbe l'Egitto (...) L'Egitto è il centro intellettuale del mondo arabo. Se egli potesse progredire economicamente e politicamente, l'evidenza che l'Islam è compatibile con la modernità e gli arabi possono prosperare nel mondo di oggi sarebbe una dimostrazione più convincente di qualsiasi saggio o discorso*”¹⁷.

Il contrario sarebbe che nelle società tribali (come sta accadendo in Siria, Libia, Yemen, ecc.) la Primavera araba non significa necessariamente l'inizio della transizione verso la democrazia. „*<Tribalismo>, nel senso più ampio è spesso percepito come un sistema chiuso, tradizionale, dove le alleanze sono determinate esclusivamente dell'appartenenza a un*

¹⁴ Laura Sitaru, „Democrația în spațiul arab. O încercare de înțelegere a unei paradigme culturale”, *Revista de Istorie Socială*, Institutul Român de Studii Strategice, Iași, 2009, p. 360.

¹⁵ John R. Bradley, *After the Arab Spring. How Islamist Hijacked the Middle East Revolt*, Palgrave Macmillan, New York, 2012, p. 1. „*The Country – Tunisia - was ruled by the most secular Arab regime and was the most socially liberal and progressive Muslim country in the Middle East*”.

¹⁶ Robert Kaplan, *Războiul Geografiei – Ce ne spune harta despre conflictele viitoare și lupta împotriva destinului*, Editura Litera, București, 2012, pp. 30 - 31.

¹⁷ Fareed Zakaria, *Viitorul libertății - Democrația neliberală în SUA și în lume*, Editura Polirom, Iași, București, 2009, p. 135.

gruppo, e certamente è vero che il tribalismo gioca un ruolo importante nelle reti di solidarietà e conflitti locali”¹⁸. Il caso della Siria, lo terzo della nostra analisi, è ancora più complicato siccome troviamo una società che ha attraversato delle riforme economiche, ha beneficiato delle idee e delle istituzioni europee ma che è guidata da un leader e un governo tribale. La differenza tra la Siria e la Libia e lo Yemen è proprio che il tribalismo o *asabiya* (vedi **Glossario**) è imposto dall'alto, dalla classe dirigente alawita. Tuttavia, anche qui è stato presente questo desiderio di libertà e di democrazia anche se, a causa di un lungo conflitto, il percorso per la democratizzazione può ora sembrare incerto se non impossibile.

Metodologia

1. Per testare la nostra ipotesi (*la Primavera araba potrebbe essere la quarta ondata di democratizzazione nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa*) abbiamo utilizzato quello che Domenico Fisichella definisce come la *falsificabilità di un sistema teorico*¹⁹: „una teoria è scientifica se è falsificabile, cioè è strutturata in una forma che consente la verifica empirica”²⁰. Data la peculiarità della regione, abbiamo optato per la definizione di Fukuyama sulla democrazia: „un paese è democratico se permette ai propri cittadini di scegliersi il governo che vogliono attraverso elezioni periodiche, pluripartitiche e a scrutinio segreto, in base al suffragio eguale ed universale”²¹. In altre parole, abbiamo esaminato la misura in cui la Primavera araba potrebbe essere un'ondata di democrazia, nel suo significato di base, limitata, se possiamo almeno parlare di una democrazia illiberale²². Poiché, come mostra Fukuyama, il liberalismo e la democrazia sono concetti distinti: la democrazia è il diritto universale di tutti i cittadini „ad avere una parte del potere politico”: di votare e partecipare alla politica. Si tratta di un diritto liberale e per questo la democrazia è stata associata con il liberalismo²³.

2. Il metodo utilizzato per analizzare i tre paesi scelti per questo studio è *il confronto*²⁴. Charles C. Ragin ritiene che „praticamente, tutte le ricerche sociali empiriche

¹⁸ Olivier Roy, *The Politics of Chaos in the Middle East*, New York, Columbia University Press In Association with the Centre d'Etudes et de Recherches Internationales, Paris, 2008, p. 88. „Tribalism” in the broader sense is often perceived as a closed, traditional system where allegiances are determined solely by belonging to the group, and certainly it is true that tribalism plays a role in solidarity networks and local conflicts”.

¹⁹ Domenico Fisichella, *Știința politică - Probleme, concepte, teorii*, Editura Polirom, Iași, București, 2007, p. 12.

²⁰ *Ibidem*, p. 17.

²¹ Cfr. Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2003, p. 64, definizione formulata sulle idee di Joseph Schumpeter, Samuel Huntington e V. Bryce.

²² Termine usato da Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 16.

²³ Francis Fukuyama, *op.cit.*, pp. 63 - 64.

²⁴ Cfr. Mattei Dogan, Dominique Pelassy, *Cum să comparăm națiunile - Sociologia politică comparativă*, Editura Alternative, București, 1993, p. 7. „Confrontare è il nostro consueto modo di pensare. Nulla è più naturale che a considerare le persone, le idee, le istituzioni in relazione ad altre persone, idee o altre istituzioni. Sappiamo attraverso le relazioni, attraverso riferimenti. La natura del confronto scientifico non è diverso, anche

prevedono il confronto di qualche tipo”²⁵. Il confronto significa individuare analogie e differenze. „Perché percepiamo meglio il particolare alla luce delle generalizzazioni, il confronto internazionale aumenta dieci volte la possibilità di spiegare i fenomeni politici”²⁶. Secondo le definizioni da Mattei Dogan e Dominique Pelassy²⁷ in questo lavoro abbiamo usato il metodo *del confronto dei paesi simili* (Tunisia, Egitto, Siria). Per quanto riguarda il confronto delle rivoluzioni nell'Europa centro-orientale con quelle del Medio Oriente abbiamo usato il metodo *del confronto dei paesi contrastanti*.

Vantaggi e limiti metodologici del confronto. Il vantaggio è „la possibilità di includere la vita politica intera, comprese le istituzioni, le strutture, la cultura, la socializzazione, i processi di reclutamento”; il rischio è che l'analisi „può essere basata su un argomento più adatto per un paese, e meno per un altro”²⁸.

3. Dalla sociologia abbiamo usato *l'intervista*, come strumento di ricerca.

Abbiamo raccolto opinioni sulla percezione delle persone coinvolte in questi eventi - egiziani, siriani, tunisini - per capire il contesto in cui si svolsero i fatti, in particolare una certa mentalità e rappresentazione dei fenomeni politici e sociali. Abbiamo progettato tre questionari per ogni paese analizzato, con risposte chiusi e aperte, alcuni simili, ma abbiamo deciso di rinunciare - c'è un piccolo numero di coloro che hanno accettato di rispondere. Di conseguenza, non abbiamo potuto fare una ricerca sociologica secondo tutti i rigori scientifici. C'erano molti limiti: un tale approccio richiederebbe risorse umane e materiali, e la cooperazione coerente con le autorità dei paesi che sarebbero soggetto di ricerca, almeno nel senso di non vedere una minaccia in questa ricerca. Spesso, fare una foto in Cairo o porre domande sulla rivoluzione, leader o sui Fratelli musulmani può essere considerato un atto di aggressione contro l'Egitto. Abbiamo trovato la stessa resistenza tra i tunisini che vivono in Romania: loro considerano nel 2015 il soggetto *troppo delicato*. Come tale, abbiamo usato le risposte raccolte solo per delineare un'idea di un certo modo di vedere gli eventi del 2010-2011.

Invece, i leader della comunità araba di Romania non hanno esitato a rispondere alle domande e abbiamo avuto l'opportunità di confrontare le risposte. *L'intervista* è „una tecnica per ottenere, attraverso domande e risposte, delle informazioni verbali da individui e gruppi

se chiede strumenti intellettuali più sofisticati. Confrontiamo per valutare oggettivamente la nostra situazione come individui, comunità o nazioni” (traduzione mia).

²⁵ Charles C. Ragin, *The Comparative Method - Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, University of California Press, Oakland, California, 1987, 2014, p. 1. „virtually all empirical social research involves comparison of some sort”.

²⁶ Mattei Dogan, Dominique Pelassy, *op.cit.*, p. 12.

²⁷ *Ibidem*, p.129.

²⁸ *Ibidem*, p.132.

*umani per verificare ipotesi o per la descrizione scientifica dei fenomeni sociali e umane*²⁹. Dato che le interviste sono state condotte con i leader della comunità, in termini del contenuto, hanno carattere **documentario**³⁰. Nelle interviste abbiamo inserito domande comuni, ad esempio sulle cause delle rivoluzioni, la definizione della Primavera araba, la posizione degli attori internazionali verso questi eventi, scenari per democratizzazione dei paesi analizzati, il che ci permette l'analisi comparativa, e ancora delle domande specifiche per ciascun paese. Le loro opinioni e gli atteggiamenti nei confronti delle rivoluzioni nei loro paesi, le risposte fornite da questi, demoliscono i pregiudizi e gli stereotipi. „*Possiamo scegliere di non fidarci nelle valutazioni espresse dai cittadini, ma faremmo molto male perché, nel giudizio sulle democrazie, sui sistemi istituzionali e sui governi, i cittadini sono giudici migliori rispetto a qualsiasi analista politico*”³¹.

Alla fine del lavoro abbiamo aggiunto un piccolo **Glossario** dei termini utilizzati.

²⁹ Cătălin Zamfir, Lazăr Vlăsceanu (coord.), *Dicționar de Sociologie*, Editura Babel, București, 1993, p. 310.

³⁰ R. Duverger, 1961, *apud* Cătălin Zamfir, Lazăr Vlăsceanu (coord.), *op.cit.*, p. 311.

³¹ Gianfranco Pasquino, *Curs de știință politică*, Institutul European, Iași, 2002, p. 334.

PRIMO CAPITOLO

RINVIO ALLA STORIA

Fino a che punto si dovrebbe fare *appello alla storia* per comprendere gli eventi in corso nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa? Cosa possono dimostrare gli eventi storici sulla transizione verso la democrazia in un paese? Per primo, non vi è alcuna necessità che un paese abbia una preesistente tradizione democratica affinché sia in grado di diventare democratico³². Se fosse necessaria una tale tradizione „nessun paese avrebbe potuto e potrebbe diventare democratico in quanto non esiste popolo o cultura (...) che non siano usciti da tradizioni autoritarie”³³.

Per capire cosa è successo nell'Europa centro-orientale dopo la caduta del comunismo (elemento utilizzato in confronto con la situazione dei paesi nel Medio Oriente e Nord Africa, dopo il 2011), V. Tismaneanu sostiene che gli eventi storici dovrebbero essere indagati „a partire almeno dall'inizio di questo secolo (il Novecento - ndr)”³⁴. Robert Kaplan, riferendosi alla Primavera araba, afferma: „come la rivolta è stata condotta, è stato visto che ogni paese ha creato la propria narrazione influenzata (...) dalla storia e geografia profondi di quel paese. Quanto sai di più sulla storia e la geografia di qualsiasi paese del Medio Oriente, meno sarete sorpresi da ciò che sta accadendo in quel paese”³⁵.

Dato il tema di questa tesi consideriamo che i seguenti eventi sono importanti e li studieremo in questo capitolo: l'appartenenza dei paesi analizzati - Tunisia, Egitto, Siria - allo spazio Mediterraneo; la ridefinizione dei rapporti tra l'Europa e i paesi del Medio Oriente e Nord Africa nel corso della storia; l'arabizzazione e l'islamizzazione; l'incorporamento di questi territori nell'Impero ottomano; il colonialismo; le due Guerre mondiali; la Guerra fredda; l'Indipendenza; dall'instaurazione delle dittature alla Primavera araba.

1.1 OCCIDENTE E ORIENTE. L'EUROPA, IL MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA. L'UNITÀ E LA DIVERSITÀ DEI PAESI DEL MEDITERRANEO

1.1.1 Lo scontro delle civiltà

Dei concetti come Europa, Ovest od Oriente, sono stati definiti nella storia secondo gli eventi accaduti, i termini utilizzati dalle diverse scienze sociali, o dalle relazioni tra i due mondi. In un saggio³⁶ scritto nel 1960, Roderic H. Davison sottolinea che, fino a oggi, non

³² Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 237.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Vladimir Tismaneanu, *Reinventarea politicului. Europa Răsăriteană de la Stalin la Havel*, Editura Polirom, Iași, 1997, p. 31.

³⁵ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 29.

³⁶ „Scholars and governments have produced reasoned definitions that are in hopeless disagreement. There is no accepted formula, and serious efforts to define the area vary by as much as three to four thousand miles east and

esiste una definizione del Medio Oriente universalmente accettata. I britannici hanno coniato la frase Medio Oriente all'inizio del Novecento per riferirsi ai territori compresi dall'Impero ottomano (impero orientale) fino all'Impero delle Indie³⁷. I confini di questo Medio Oriente sono stati poi „spostati”, seconda degli eventi internazionali, dice Davison: „*la crisi internazionale è uno dei migliori insegnanti di geografia*”³⁸.

Fino alla fine del Medioevo, dalla prospettiva del Medio Oriente, l'Europa era percepita come „la Cristianità” oppure „la Casa della Guerra”³⁹, *dar al-harb*, (vedi anche il *Glossario*) in opposizione alla „Casa della Pace” o „Casa dell'Islam”, *dar al-Islam*. L'Europa era piuttosto un'idea, „*un'Europa che rappresenta lo spirito di libertà*”⁴⁰, e poi uno spazio geografico. Proprio perché l'Europa è stata *l'idea*, Taha Hussein, uno dei più importanti scrittori egiziani dell'inizio del Novecento, ha detto che l'Egitto appartiene alla cultura mondiale creata dal pensiero greco⁴¹. Se la sua dichiarazione ha suscitato stupore, possiamo pensare solo a ciò che è stato - e ancora è - la città di Alessandria, cioè un centro di pensiero europeo⁴². Se l'Europa è una civiltà⁴³, l'Islam in sé non è solo una religione, ma una civiltà complessa⁴⁴. L'Europa si trova, sin dal settimo secolo, in una guerra con il mondo islamico - sembra che siamo testimoni a uno scontro delle civiltà, come scrive Huntington⁴⁵.

Il Medio Oriente è la culla delle tre grandi religioni *del Libro*: Ebraismo, Cristianesimo e Islam e perciò è qui che troviamo alcuni luoghi sacri di queste religioni. Nonostante i discorsi virulenti tra alcuni rappresentanti del Cristianesimo e dell'Islam, le due religioni condividono una conoscenza comune: „*Entrambe sono stati profondamente influenzate dalla religione giudaica, dalla filosofia e la scienza greca e del governo e il diritto romano*”⁴⁶. Queste somiglianze potrebbero essere la chiave per spiegare il motivo per cui il Cristianesimo vedeva nell'Islam un'eresia e l'Islam vedeva nel Cristianesimo un mondo che

west”, cfr. Roderic H. Davison, „Where is the Middle East”, *Foreign Affairs*, luglio 1960, disponibile al link: <https://www.foreignaffairs.com/articles/middle-east/1960-07-01/where-middle-east>, (ultimo accesso: marzo 2016). Il saggio è stato inserito nel volume coordinato da Richard H. Nolte, *The Modern Middle East*, Atherton Publisher, New York, 1963.

³⁷ Cfr. Jean Sellier, Andre Sellier, *Atlasul popoarelor din Orient. Orientul Mijlociu, Caucaz, Asia Centrală*, Editura Niculescu, București, 2006, p. 11.

³⁸ „*international crisis is one of the best teachers of geography*” (eng.).

³⁹ Cfr. Bernard Lewis, *Faith and Power - Religion and Politics in the Middle East*, Oxford University Press, New York, 2010, pp. 11 - 12.

⁴⁰ Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Editore Laterza, Roma-Bari, 1961.

⁴¹ Albert Hourani, *Istoria popoarelor arabe*, Editura Polirom, București, Iași, 2010, p. 348.

⁴² *Ibidem*, p. 23.

⁴³ Federico Chabod, *op.cit.*, (Nella „Premesa”: „*quando noi diciamo «Europa», oggi, intendiamo alludere non soltanto a una certa estensione di terre, bagnate da certi mari, solcate da certe catene montuose, sottoposte a un certo clima ecc'; intendiamo, assai più, alludere a una certa forma di civiltà, a un «modo di essere» che contraddistingue di primo acchito l'«Europeo» dall'uomo di altri continenti*”).

⁴⁴ Rashid Rida, *apud* Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 31.

⁴⁵ Samuel P. Huntington, *Ciocrinea civilizațiilor - Refacerea Ordinii Mondiale*, Editura Antet, Oradea, 1998.

⁴⁶ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 13. „*Both were profoundly affected by Judaic religion, Greek philosophy and science and Roman government and law*”.

debbe essere convertito o conquistato: „Quando gruppi di persone (anche se stiamo parlando delle comunità religiose, partiti politici o stati-nazione) condividono una comune origine, ma sono divisi in spazio per formare entità organizzative distinte, il risultato è una forte antipatia o addirittura ostilità”⁴⁷.

Due elementi devono essere evidenziati: l'avvento dell'Islam e, soprattutto, la sua espansione dopo il Settimo secolo significavano l'arabizzazione e l'islamizzazione degli attuali territori dei tre paesi analizzati. L'arabizzazione – „veloce e profonda”⁴⁸ - vuol dire l'adozione dell'arabo come lingua di cultura⁴⁹: anche *i copti* (vedi anche il **Glossario**) hanno rinunciato gradualmente alla loro lingua e hanno adottato l'arabo. Oggi la lingua araba *colta* o la lingua del Corano non è comunemente parlata, se non in casi eccezionali. Infatti, sono parlati piuttosto i dialetti arabi. La lingua colta è quella della letteratura e dei media. In un solo secolo dopo la morte del Profeta Mohammed „l'intera regione è stata trasformata, in seguito a uno dei più rapidi e drammatici cambiamenti nella storia del genere umano”⁵⁰. I ricercatori non hanno raggiunto finora una conclusione comune per spiegare l'espansione della lingua araba e l'islamizzazione rapida di un territorio che comprendeva la Penisola iberica e anche una piccola parte della Francia, la Sicilia, l'Africa settentrionale, la Penisola arabica, fino all'India e i confini della Cina, ma è certo che all'inizio del X secolo d.C., oppure il quarto secolo islamico, gran parte della popolazione dei territori conquistati è diventata musulmana. Una delle spiegazioni plausibili, che elimina una teoria anteriore secondo cui l'arabizzazione e l'islamizzazione sono state fatte „con la spada”⁵¹, spiega che le popolazioni conquistate sono state autorizzate a mantenere la loro religione a pagamento e che i nuovi padroni erano spesso più tolleranti di quelli vecchi. Questo sistema è stato mantenuto nell'Impero ottomano (*millet*), dove i cristiani hanno avuto lo status di *dhimmi* (protetti).

Il Cristianesimo ha iniziato le Crociate nel Medio Oriente mentre i musulmani sono arrivati negli attuali territori della Spagna, Portogallo, Francia e Sicilia, poi *nel cuore* della cristianità durante il periodo della massima ascesa dell'Impero ottomano. L'Europa ha colonizzato, ha amministrato „sotto mandato” una parte del Medio Oriente e Nord Africa, dalla fine dell'Ottocento fino all'inizio del Novecento. In somma, i due mondi hanno sempre cercato di conquistarsi l'un l'altro. Oggi, l'Occidente *esporta* le sue idee, istituzioni e stile di

⁴⁷ L. Carl Brown, *Religion and State - The Muslim Approach to Politics*, Columbia University Press, New York, 2000, p. 21. „When groups of people (whether religious communities, political parties, or nation-states) share a common origin but split away from each other to form organizationally separate entities, the more normal human result is acute antipathy if not downright enmity”.

⁴⁸ Francois Massoulie, *Conflictele din Orientul Mijlociu*, Editura ALL, București, 2003, p. 14.

⁴⁹ Nadia Anghelescu, *Identitatea arabă - istorie, limbă, cultură*, Editura Polirom, Iași, București, 2009, p. 6.

⁵⁰ Bernard Lewis, *Istoria Orientului Mijlociu. De la apariția creștinismului până în prezent*, Editura Polirom, Iași, București, 2014, p. 50.

⁵¹ Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 36.

vita nel mondo arabo - musulmano. Secondo Bernard Lewis, in cambio, i musulmani hanno iniziato la „terza ondata di islamizzazione dell'Europa”⁵². Questa terza ondata di islamizzazione nei secoli XX-XXI, secondo il ricercatore Franco Cardini, è caratterizzata da „terrore e migrazione”⁵³, concetti di cui parla anche B. Lewis. L'Europa sente ora, sfortunatamente, cosa significa quest'ondata. Il pedaggio degli attacchi terroristici in morti sul suolo europeo - in Francia, Turchia e Belgio - è stato di quasi 200 in soli 4 mesi, da novembre 2015 fino marzo 2016⁵⁴. Un effetto secondario delle misure che i governi europei prendono dopo questi attacchi è la limitazione delle libertà, in contrasto con l'idea stessa di Libertà, che Europa ha rappresentato⁵⁵. Jean Paul Roux ritiene che „la guerra tra il Cristianesimo e l'Islam è una realtà”, nonostante i trattati conclusi tra i due mondi nel corso della storia, „una guerra che non si è mai davvero fermata”⁵⁶.

A differenza di B.Lewis, F.Cardini e R.Kaplan, Olivier Roy affermava, prima dell'inizio della Primavera araba, che „sarebbe una fantasia credere che il mondo islamico faccia la guerra all'Occidente (...) La maggior parte dei conflitti nel Medio Oriente hanno opposto Musulmani contro Musulmani. I regimi politici istituiti sono definiti, per lo più, come alleati dell'Occidente”⁵⁷. Infatti, i regimi del tunisino Ben Ali, quello di H. Mubarak in Egitto e, a volte, anche quello di Assad, erano alleati degli Stati Uniti e di alcuni paesi europei.

Se fino all'inizio del Novecento l'Europa significava l'Occidente, dopo la Seconda guerra mondiale l'Occidente era l'Europa occidentale più gli Stati Uniti. Da quel momento fino a oggi gli Stati Uniti hanno lasciato la loro impronta sugli sviluppi nel Medio Oriente e Nord Africa. „Questo paese ha fatto da staffetta alla civiltà europea ed è diventato l'idea stessa dell'Occidente, del mondo libero, al contrario del totalitarismo sovietico”⁵⁸.

Al giorno d'oggi alcuni ricercatori del fenomeno rivoluzionario del 2011 hanno osservato che i leader europei apprezzano gli eventi che accadono nel Medio Oriente e Africa del Nord per mezzo di stereotipi⁵⁹ e vedono in questa regione un mondo „confuso e per lo più

⁵² Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 177.

⁵³ Franco Cardini, *op.cit.*, pp. 233 - 251.

⁵⁴ Cfr. Andreea Romanovschi, „Bilanț alarmant: Peste 500 de morți în cel puțin 25 de atentate comise în patru luni” , *Adevărul*, 23.03.2016, disponibile al link: http://adevarul.ro/international/in-lume/bilant-alarmant-500-morti-putin-25-atentate-comise-patru-luni-1_56f2a0f15ab6550cb8256580/index.html, (ultimo accesso: aprile 2016).

⁵⁵ Cfr. Franco Cardini, *L'ipocrisia dell'Occidente. Il Califo, il terrore e la Storia*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2015, p. 8.

⁵⁶ Jean-Paul Roux, *Istoria războiului dintre Islam și Creștinătate 622-2007 - Un conflict teribil*, Editura Artemis, București, 2007.

⁵⁷ Olivier Roy, *Semiluna și Haosul*, Editura Nemira, București, 2010, p. 61.

⁵⁸ Georges Corm, *op.cit.*, p. 70.

⁵⁹ Quando parliamo di „l'altro”, usiamo quello che R. A. Levine e D. T. Campbell hanno chiamato lo stereotipo universale. „L'autostereotipo si basa sulla convinzione che siamo orgogliosi, rispettiamo noi stessi e onoriamo le tradizioni dei nostri antenati, siamo leali, onesti e affidabili, noi siamo coraggiosi, difendiamo i nostri diritti e la proprietà, siamo morali e puliti”. In contrasto, W. Dois, J.C. Deschamps, G. Mugny definiscono

negativo (...) un mondo conservatore, fortemente legato ai valori tradizionali, meno aperto allo sviluppo moderno”⁶⁰.

1.1.2 „Mille cose insieme”: il Mediterraneo

Nello spirito degli scritti di Fernand Braudel⁶¹, la regione Medio Oriente e Nord Africa fa parte del Mediterraneo e coloro che stanno cercando di separare i mondi di questi due lati, Europa e Africa, non fanno altro che separare artificiosamente la storia. „*Le convulsioni del mondo che noi chiamiamo "arabo-islamico" sembrano oggi, agli occhi dell'Europa, irrazionali o fanatiche, senza nessuna relazione con il vero e proprio sviluppo storico*”⁶². L'Europa dimentica che la zona geopolitica del Mediterraneo è stata la più strappata lungo la storia, che l'Europa e Medio Oriente e Nord Africa sono legate al colonialismo, all'esistenza dell'Impero ottomano in vari continenti - sul quale abbiamo, piuttosto, una visione tanto eurocentrica - alle conseguenze delle due Guerre Mondiali (tra cui la creazione di Israele e, in particolare, la situazione creata dopo il 2011 dall'ondata di rifugiati e migranti che continuano ad arrivare nell'Europa). „*Il continente liquido*”⁶³ comprende i popoli, le culture e i mezzi politici piuttosto che la geografia.

Il Mediterraneo non è stato un mare che separa, ma un mare che ha permesso un cambio importante di beni, idee filosofiche e politiche, gente e cultura. D. Abulafia afferma che dal processo di Barcellona di 1995, l'Unione europea ha cercato di orientare le politiche dei paesi del Mediterraneo verso obiettivi comuni. Anche l'*Union pour la Méditerranée* dal 2008 ha proposto di individuare gli interessi comuni di questi paesi, che prevalgono sulle differenze. Nonostante le buone intenzioni, dopo il 2009, le due sponde del Mediterraneo si sono concentrati di più sui loro problemi: da un lato la disoccupazione e la recessione economica in Europa e la rivoluzione e la guerra sul lato opposto.

Negli ultimi anni il Mediterraneo è stato il percorso e il testimone delle migrazioni da e verso l'Europa e anche il teatro di eventi drammatici: solo nel 2014 più di 200 000 migranti e rifugiati hanno attraversato il Mediterraneo per raggiungere l'Europa⁶⁴, di cui oltre 160 000 sono arrivati in Italia dopo le attività di soccorso della Marina italiana „Mare Nostrum” e più

„l'eterostereotipo che contiene tratti diametralmente opposti: loro (gli altri – ndr.) sono egoisti ed egocentrici, seguono i loro propri interessi, sono esclusivisti, non hanno senso dell'onore e moralità, sono aggressivi e espansionisti, ostili, immorali e sporchi” (traduzione mia) Apud Septimiu Chelcea, *Psihologia Socială. Note de curs: autori, lucrări și evenimente*, București, 2001, p. 79.

⁶⁰ Vasile Simileanu, colecția *Geopolitica spațiului islamic*, vol. II, *Centre de putere și actori islamici regionali*, Editura Top Form, București, 2009, p. 145.

⁶¹ Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni* (traduzione di Elena De Angeli), Tascabili Bompiani, Milano, 2002.

⁶² Georges Corm, *op.cit.*, p. 20.

⁶³ David Abulafia, *Marea cea mare. O istorie umană a Mediteranei*, Editura Humanitas, București, 2014, p. 19.

⁶⁴ Cfr. l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite – UNHCR, disponibile al link: <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=542c07e39&query=refugees> per cento20italy per cento20sea, (ultimo accesso: marzo 2016).

di 30 000 sono arrivati in Grecia. Le cifre sono saliti alle stelle nel 2015: il numero di arrivi via mare verso l'Europa è stato di 856 723 rifugiati. Altri 149 534 rifugiati sono stati aggiunti nei primi tre mesi del 2016⁶⁵. Nelle prime sei settimane del 2016, più di 400 persone sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo verso l'Europa⁶⁶. I rapporti mostrano anche che da settembre 2015 a febbraio 2016, in media, due bambini hanno perso la vita in mare ogni giorno, mentre le loro famiglie cercavano di raggiungere l'Europa. Tuttavia, ora che la comunicazione è diventata globale, il Mediterraneo non è più „*luogo di incontro di civiltà e la culla di reti economiche strettamente correlati (...) il Mediterraneo, che spesso è riuscito di unire tre continenti, è oggi una frontiera che li divide*”⁶⁷.

Per questa tesi rimane importante che „*il Mediterraneo ha svolto un ruolo maggiore rispetto a qualsiasi altro specchio d'acqua sul pianeta, nella storia della civiltà umana*”⁶⁸.

1.2 TUNISIA, EGITTO E SIRIA DAL CROLLO DELL'IMPERO OTTOMANO ALL'INDIPENDENZA

Fino al Cinquecento quasi tutti i paesi arabi erano parte dell'Impero ottomano. Il territorio attuale della Siria ha fatto parte dell'Impero ottomano per più di quattro secoli, dal 1516 fino al 1918. Lo stesso è successo con l'Egitto che insieme con la Siria era parte di un sultanato *mamelucco* (vedi anche il *Glossario*) già a partire dal Duecento. La Tunisia è diventata parte dell'Impero ottomano nel 1574 e poi protettorato francese nel 1881. Gli ottomani hanno istituito il sistema di *reggenza* nelle città-chiave del Maghreb e, per questo, l'influenza ottomana non è stata fortemente sentita da tutti gli abitanti. Inoltre, il Marocco non è mai stato parte dell'Impero. Il territorio attuale della Siria è stato importante per l'Impero a causa della sua vicinanza alla capitale, ma anche perché qui è stato uno dei punti di partenza in pellegrinaggio ai luoghi santi dell'Islam, la Mecca e Medina⁶⁹. Dall'altra parte l'Egitto, con tutta la sua importanza economica per il tesoreria dell'Impero ottomano, è sempre stato un territorio difficile da controllare. Gli incursioni dei mamelucchi, le loro richieste, i loro tentativi di separarsi dall'Impero nei tempi di Muhammad Ali, il controllo britannico e francese sulla Suez, hanno fatto che l'Egitto sia stato sempre un problema per l'amministrazione dell'Impero. Muhammad Ali, diventato Pasha nel 1805, fondò una dinastia

⁶⁵ Cfr. l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite – UNHCR, disponibile al link: <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=83>, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁶⁶ Joint UNHCR, UNICEF, IOM Press Release, „With growing number of child deaths at sea, UN agencies call for enhancing safety for refugees and migrants”, disponibile al link: <http://www.unhcr.org/56c6e7676.html>, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁶⁷ David Abulafia, *op.cit.*, p. 670.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 678.

⁶⁹ Cfr. Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 241.

che governò fino al 1952. Un atto emesso nel 1841 ha istituito il pascialato dell'Egitto e la successione ereditaria del trono⁷⁰.

La vicinanza geografica all'Europa ha fatto sì che le grandi potenze della sponda settentrionale del Mediterraneo - come la Spagna, il Portogallo e l'Italia - si disputavano, nel Quattrocento e Cinquecento la sponda sud, provando a prendere il controllo di questa zona. L'Algeria era „*il scudo di difesa contro gli spagnoli, con i quali i turchi erano in competizione per il dominio del Mediterraneo*”⁷¹.

Il momento in quale le truppe francesi entrarono in Tunisia, che divenne un protettorato nel 1881, ha coinciso con un periodo di declino dell'Impero ottomano⁷². C'erano queste differenze, nel Maghreb: in Marocco, il periodo della dominazione europea è durato 44 anni (1912-1956); in Tunisia, 75 anni (1881-1956) - la situazione in Tunisia è stata complicata da gestire a causa di numerose colonie italiane - e in Algeria, 132 anni (1830-1962). Dobbiamo sottolineare che il Marocco e la Tunisia sono stati protettorati, mentre l'Algeria è passata dallo status coloniale a dipartimento francese.

Un problema per i musulmani era quello che, mentre l'Ovest faceva dei progressi, l'Impero ottomano ristagnava. Nell'Ottocento, nell'Impero ottomano è nato un movimento di riforma intellettuale e politico, che richiedeva la presenza dei consiglieri militari europei e della tecnologia europea: „*mentre dall'altra una già nascente «borghesia» cittadina, specie nelle città dell'Islam mediterraneo, guardava con insistenza alle novità politiche venute soprattutto dalla Francia*”⁷³. Così, parte dell'élite del Medio Oriente rimase affascinata dalle idee politiche dell'Occidente e, così, sono sorti un certo numero di pensatori liberali dell'Islam (vedi il **Capitolo 4**).

L'esempio più importante e potente è quello dell'Egitto, luogo scelto da Napoleone Bonaparte per portare, anche in forma di una battaglia di conquista, le idee giacobine di *libertà, fraternità, uguaglianza*. Gli egiziani fanno riferimento a questa epoca con molta gratitudine. È la loro **Nahda** (vedi **Glossario**), il Risorgimento egiziano. „*Per tutto l'Ottocento, soprattutto nell'impero turco, si diffusero organizzazioni massoniche musulmane che chiedevano una «modernizzazione» delle istituzioni civili dei loro Paesi*”⁷⁴. Anche se Muhammad Ali è stato colui che è riuscito a scacciare Napoleone dall'Egitto, lui ha proseguito le idee napoleoniane di modernizzazione riuscendo a portare il progresso in Egitto:

⁷⁰ Philip K. Hitti, *Istoria Arabilor*, Editura ALL, București, 2008, p. 461.

⁷¹ Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 241.

⁷² Cfr. Michael J. Willis, *Politics and Power in the Magreb - Algeria, Tunisia And Morocco From Independence to the Arab Spring*, Hurst & Company, London, 2012, p. 18.

⁷³ Franco Cardini, „L'Islam come tu le vuoi: laico e illuminista (pregiudizi e paradossi)”, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 31.07.2005, disponibile al link: <http://www.storiamedievale.net/pre-testi/cardinislam.htm>, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁷⁴ Franco Cardini, „L'Islam come...*cit.*

ha sviluppato l'agricoltura, i terreni sono diventati proprietà dello Stato, ha creato un sistema di istruzione moderna e per questa ragione ha invitato degli insegnanti e anche soldati e medici dalla Francia. Nel periodo 1831-1849 oltre 300 egiziani hanno insegnato in Italia, Francia, Inghilterra e Austria, a spese dello Stato egiziano⁷⁵. Durante il suo regno, nel 1828, è stato fondato il primo giornale in lingua araba, un giornale in italiano – „*Il Progresso*”, nel 1858, che appariva in Alessandria – e anche un giornale di lingua francese. I suoi successori sono riusciti a continuare la modernizzazione dell'Egitto. Kediye⁷⁶ Ismail (che regnò tra il 1863-1879) ha creato la prima scuola per ragazze, un fatto veramente straordinario in quel momento, per un paese musulmano in cui l'istruzione delle bambine non era una priorità, la Biblioteca Nazionale e la Royal Geographical Society. Durante il suo governo è stato inaugurato il canale di Suez, iniziato dal suo predecessore, Said. Il canale si è rivelato di fondamentale importanza per il traffico marittimo da e verso il Mediterraneo, consacrando il ruolo geostrategico dell'Egitto⁷⁷.

È stata importante la rivolta del 1879, guidata dal generale Ahmed Orabi (conosciuto con il nome di Urabi Pasha). Il movimento nazionale innescato da Orabi è stato sconfitto dalla Francia e Inghilterra, la seconda conservando la sua influenza nella zona per diversi decenni⁷⁸. L'Egitto era in una situazione particolare: teoricamente apparteneva all'Impero ottomano ed era guidato da un Khedive, ma da punto di vista politico e militare è stato diretto da un console britannico. Così, dal 1914, l'Egitto divenne un protettorato britannico. Allo stesso modo, le città di Tripoli, Tunisi e Algeri erano le capitale di province tributari alla Porta ottomana, ma semi-indipendenti.

L'Ottocento ha portato il primo grande shock del mondo islamico: „*I „heartlands” dell'Islam non erano più interamente controllati dai governanti dell'Islam. Erano sotto l'influenza diretta o indiretta o, più frequentemente, controllati dall'esterno, da diverse parti d'Europa, o, come loro la hanno visto, dalla Cristianità*”⁷⁹.

1.2.1 Prima guerra mondiale e l'instaurazione dei mandati europei

I confini del Medio Oriente e Nord Africa sono stati delineati già prima della Prima guerra mondiale, quando le potenze europee hanno visto nel declino dell'Impero ottomano un momento favorevole per recuperare, in forma di province autonome o come parte dei loro

⁷⁵ Philip K. Hitti, *op.cit.*, p. 459.

⁷⁶ Corrisponde al titolo di vicerè, conferisce uno stato speciale e assicura un'indipendenza dall'Impero Ottomano, una quasi sovranità.

⁷⁷ Philip K. Hitti, *op.cit.*, p. 476.

⁷⁸ *** „Mohamed Aly Dinasty”, *Your Egypt*, disponibile al link: <http://www.youregypt.com/ehistory/history/mohamedali/tawfik/>, (ultimo accesso: aprile 2016).

⁷⁹ Bernard Lewis, *Europe and Islam*, The AEI Press, Washington, 2007, p. 2. „*the heartlands of Islam were no longer wholly controlled by the rulers of Islam. They were under direct or indirect influence or, more frequently, control from outside, from different parts of Europe, or, as they saw it, Christendom*”.

territori, alcune regioni dell'Africa mediterranea. La Spagna in Marocco, la Francia in Tunisia, Marocco e Algeria, l'Inghilterra in Egitto e l'Italia nel territorio dell'attuale Libia. Le sponde orientali del Mediterraneo sono diventate punti di interesse per la Francia e Inghilterra, dove hanno imposto il loro dominio, dimostrando „*un'avidità assoluta, opposta a tutti i principi della democrazia liberale*”⁸⁰.

La Tunisia è parte del Maghreb, un settore che gode di meno attenzione rispetto al Mediterraneo orientale, dove i conflitti tra Israele e Palestina – „*l'esistenza d'Israele nel cuore del Medio Oriente polarizza la maggior parte dei conflitti nella regione*”⁸¹ - il conflitto dello Yemen, della Siria, o la situazione dei paesi esportatori di petrolio, sono l'oggetto delle notizie. Forse questo è il motivo per cui l'inizio dell'ondata di cambiamenti, del 2011, in Tunisia, ha sorpreso un mondo intero. John Ruedy⁸² sostiene che gli storici hanno periodizzato la storia del Maghreb secondo la nascita e la caduta delle dinastie imposte dall'esterno: „*Il controllo coloniale europeo ha avuto un profondo effetto sulla regione a tutti i livelli, rivaleggiando senza dubbio, anche con l'arrivo degli arabi e dell'Islam, un millennio fa*”⁸³. I ricercatori Francois Massoulié e Georges Corm vedono piuttosto il Medio Oriente come un risultato della politica delle potenze europee: „*terreno dei conflitti, il Medio Oriente deve al crollo dell'Impero ottomano nel 1918 e alla sua successiva condivisione tra le potenze coloniali, la serie infinita di crisi che hanno cospirato la sua storia*”⁸⁴.

Il Trattato di Sèvres (1920) che ha portato a compimento la divisione dell'influenza della Francia e Gran Bretagna secondo l'accordo segreto, in quel momento, Sykes - Picot (1916), ha ridisegnato il Medio Oriente in un „*mosaico di stati - un concetto inesistente fino ad allora nel suo vocabolario politico*”⁸⁵. Solo l'Egitto e l'Iran hanno avuto un territorio ben definito mentre gli altri erano *mandati* ratificati dalla Lega delle Nazioni. La Siria e il Libano passavano sotto influenza francese, domanda della Francia a base dei legami storici con la popolazione cristiana cattolica (*maronita* – cfr. *Glossario*), mentre il territorio attuale dell'Iraq, Palestina e Transgiordania⁸⁶ sono entrati nella sfera d'influenza britannica. Altri territori dell'ex Impero ottomano sono finiti sotto l'amministrazione greca o italiana. Nel 1925

⁸⁰ Georges Corm, *op.cit.*, p. 72.

⁸¹ Francois Massoulié, *op.cit.*, p. 49.

⁸² John Ruedy, „Historical Influences on Intra-Regional Relations in the Maghrib”, *apud* Michael J. Willis, *op.cit.*, p. 10.

⁸³ Michael J. Willis, *op.cit.*, p. 18. „*European colonial control had a profound effect on the region at all levels, arguably rivalling even the arrival of the Arabs and Islam a millennium earlier*”.

⁸⁴ Francois Massoulié, Postfazione di *op.cit.*

⁸⁵ Henry Kissinger, *Ordine Mondială – Reflecții asupra specificului națiunilor și a cursului istoriei*, Editura RAO, București, 2015, p. 96.

⁸⁶ Transgiordania era il nome dato dopo il 1921 a un'area sulla riva orientale del fiume Giordano, ora parte del Regno Hashemita di Giordania. La sponda ovest, la Cisgiordania, è diventata parte del Regno nel 1949, cfr. Dumitru Chican, *Mic lexicon al Orientului Mijlociu – Istorie, conflicte, politică, religii, valori și concepte*, Editura Proema, Baia-Mare, 2011, p. 355.

è stata fatta una revisione del Trattato, favorevole alla Turchia. La situazione dei territori orientali ortodossi dell'Impero ottomano era nelle mani della Russia, che faceva parte dell'accordo segreto Sykes - Picot. Solo la Rivoluzione bolscevica del 1917 ha fatto sì che i piani dell'Impero Russo non siano portati a termine. La nuova divisione prendeva in considerazione la famosa Dichiarazione Balfour (1917) che annuncia la creazione di un *focolare ebraico* nella Palestina.

La spartizione dei territori tra le potenze europee ha violato una promessa fatta dagli inglesi: la creazione di un regno, sotto la guida di Faysal, figlio del re Hussein, „*Sharif della Mecca (...) difensore dei Luoghi Santi e discendente del Profeta*”⁸⁷, in cambio del coinvolgimento arabo nella rivolta contro l'Impero ottomano, del 1916. Nel 1920 Faysal fu re per pochi mesi, anche se il Congresso Generale siriano aveva dichiarato la Siria libera e sovrana (1919). La Francia ha cominciato il suo mandato e ha reso la Siria un'area divisa etnicamente e religiosamente. Nel 1920 sono stati creati il Grande Libano, lo Stato di Damasco, lo Stato di Aleppo, e lo Stato *alawita* (vedi *Glossario*). Un anno dopo, le autorità francesi hanno creato uno Stato dei drusi e il Sangiaccato d'Alessandretta, che è stato poi trasferito alla Turchia - oggi la provincia di Hatay, dove sono venuti molti rifugiati siriani dopo l'inizio del conflitto in Siria⁸⁸. La fine della guerra non ha portato la creazione di uno stato curdo o di uno armeno⁸⁹, fatto di cui gli effetti si estendono fino a oggi. I curdi desiderano stabilire uno stato curdo in Turchia, Iraq e Siria, dopo una prevista federalizzazione della Siria *post-Assad*.

Paradossalmente, l'intervento delle potenze europee è stato la ragione che ha fermato la modernizzazione del Medio Oriente e Nord Africa: „*Il mondo musulmano del primo Novecento era quindi straordinariamente disposto all'occidentalizzazione*”⁹⁰. Secondo F. Cardini, i paesi europei hanno portato un nuovo modello di governo, lo stato-nazione e il nazionalismo: „*Dopo il 1918 le potenze vittoriose, specie Francia e Inghilterra (...) ostacolarono le forze liberali e occidentalizzanti, specie nel mondo arabo, in quanto temevano che esse - coerentemente con i loro principii - avrebbero preteso indipendenza nazionale e alte royalties sul petrolio da poco scoperto*”⁹¹.

⁸⁷ Cfr. Francois Massoulie, *op.cit.*, p. 23.

⁸⁸ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, „Syria Crisis Common Context Analysis” - Report commissioned by the IASC Inter-Agency Humanitarian Evaluations Steering Group as part of the Syria Coordinated Accountability and Lessons Learning Initiative, New York, United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, 2014, p. 1, disponibile al link: [https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/Syria per cento20Crisis per cento20Common per cento20Context per cento20Analysis_June per cento202014.pdf](https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/Syria%20Crisis%20Common%20Context%20Analysis_June%202014.pdf), (ultimo accesso: marzo 2016).

⁸⁹ Georges Corm, *op.cit.*, p. 121.

⁹⁰ Franco Cardini, „L'Islam come...*cit.*

⁹¹ *Ibidem*.

La politica di *turchificazione* promossa nell'Impero ottomano ha determinato la reazione nazionalista araba⁹², influenzata dai movimenti di emancipazione dei popoli dei Balcani. Nel marzo 1924 la Grande assemblea nazionale turca, comandata da Mustafa Kemal Atatürk, abolì il *califfato* (vedi *Glossario*) intraprendendo un percorso totale di modernizzazione. Il 1924 è stato l'inizio della rivendicazione dei luoghi santi dell'Islam da parte dell'Arabia Saudita e tutto questo dopo aver rimosso il Sharif Hussein, che ha voluto prendere in consegna il titolo di califfo⁹³. Simultaneamente il *wahhabismo* (vedi *Glossario*) è stato adottato dalla Casa di Saud. L'Arabia Saudita ha svolto un ruolo importantissimo nella regione dopo la scoperta delle riserve di petrolio. Vale a dire il sostegno ai movimenti sunniti di tutto il mondo, e in particolare del *salafismo* (vedi *Glossario*) oppure il movimento dei Fratelli musulmani che è salito al potere dopo il 2011 in Egitto (vedi anche il *Capitolo 4*).

La Turchia, l'Iran (e l'Afghanistan) sono stati gli unici paesi della regione che alla fine della Grande Guerra hanno raggiunto l'indipendenza. Nelle circostanze create dopo il 1924 sono insorti i primi Stati laici, secondo il modello europeo, che hanno assunto due tendenze dominanti, in risposta: il nazionalismo – con la sfumatura del panarabismo - e l'islamismo.

1.2.2 Medio Oriente e Nord Africa e le idee di identità e nazione

Per parlare di nazionalismo o *panarabismo* (vedi *Glossario*) è necessario, prima di tutto, determinare chi o che cosa è un arabo, chiarire l'idea di nazione e che cosa potrebbe significare, in breve, un'identità araba. Dopo la pace di Westfalia e fino alla creazione dell'Unione europea, l'Europa ha creduto nell'idea di Stato con un potere sovrano sul proprio territorio. È quello che poi è diventato lo stato-nazione, la prima forma d'ordine mondiale, definito come concezione di una civiltà su un ordinamento giusto e la distribuzione del potere⁹⁴. Vista dagli europei, la questione nazionale e quella dell'identità nel Medio Oriente possono essere davvero confuse. Ecco perché l'idea fa ancora oggetto di dibattito nel mondo accademico. Tuttavia essa è una questione importante al fine di comprendere gli eventi storici a cui si rimanda, almeno in Siria. D'altronde, questo è il paese dove incontriamo i primi tentativi di divisione in base all'identità⁹⁵.

La Siria d'oggi ha solo circa la metà della superficie che aveva sotto l'Impero ottomano, tanti *siriani* restando in stati confinanti⁹⁶. I 21 milioni di persone - secondo i dati di prima della comparsa della Primavera araba - hanno diverse etnie (arabi – 82 per cento, curdi

⁹² Cfr. Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 7.

⁹³ Cfr. Georges Corm, *op.cit.*, p. 175.

⁹⁴ Cfr. Henry Kissinger, *op.cit.*, p. 11.

⁹⁵ Tanya Goudsouzian, Lara Fatah, „Why Syria's Kurds want federalism, and who opposes it”, *Al Jazeera*, 17.03.2016, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/2016/03/syria-kurds-federalism-opposes-160317080412664.html>, (ultimo accesso: marzo 2016). Vedi anche il Capitolo 2, sulla posizione degli attori internazionali.

⁹⁶ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 1.

- 7,3 per cento, armeni - 2,7 per cento, altre etnie - 3,8 per cento), diverse denominazioni (musulmani sunniti – 74 per cento, musulmani sciiti – 12 per cento, cristiani - 5,5 per cento, drusi – 3 per cento, come altre denominazioni - 5,5 per cento) e parlano diverse lingue e dialetti (l'arabo - la lingua ufficiale, poi aramaico, armeno, curdo e circassa)⁹⁷. Il quadro etnico è completato dai rifugiati: oltre mezzo milione di palestinesi e più di 60 000 iracheni sono diventati cittadini siriani, dopo che le truppe americane sono entrate in Iraq, nel 2003⁹⁸. Oggi, alcune regioni della Siria si sentono organicamente collegate ai paesi vicini, il che spiega l'affiliazione del *Hezbollah* libanese al governo siriano, la presenza dei *jihadisti sunniti* (vedi *Glossario*) in Raqqa, l'intervento turco in Aleppo, o giordaniano a Daraa⁹⁹.

Nadia Anghelescu mostra che nel Medio Oriente le identità sono *multiple, flessibili e complementari*¹⁰⁰. All'inizio dell'Islam, i musulmani erano uniti nell'*umma islamiya* o la comunità di fede musulmana e nell'*umma arabiya*, cioè la comunità di lingua (vedi *Glossario*). La lingua araba, la lingua del Corano, è quella che unisce i musulmani di tutto il mondo. A volte, le due comunità si sovrapponevano nel corso della storia, ma ora la comunità islamica si estende in tutti i continenti e comprende più di 1,6 miliardi di persone dunque il 23 per cento della popolazione mondiale¹⁰¹. Così, nel Medio Oriente e Nord Africa troviamo degli arabi musulmani sia sciiti, sunniti o quali appartengono ad altre „sette” alcune di esse considerate eresie (alawiti, sufiti), dei cristiani arabi (come ad esempio i copti dell'Egitto e maroniti in Libano), gente non-araba e musulmana (iraniani, curdi), oppure arabi e allo stesso tempo egiziani, siriani e marocchini. Gli egiziani dicono di se stessi che sono egiziani, arabi e musulmani (la maggioranza). Inoltre, „*anche se geograficamente si trova nell'Africa Settentrionale, in termini culturali l'Egitto è sempre stato una parte dell'Asia occidentale*”¹⁰².

Tutte queste identità hanno determinato i governi di alcuni paesi nel Medio Oriente e Nord Africa di adottare Costituzioni che garantiscono un clima di tolleranza religiosa, e delle leggi elettorali per garantire la rappresentazione di tutte le fedi ed etnie nelle istituzioni legislative ed esecutive¹⁰³ (vedi anche il *Capitolo 5*). Dopo gli anni '50 del Novecento il

⁹⁷ Cfr. Arvhivio digitale De Agostini, *Atlante Geografico Moderno De Agostini* 2013/2014, Istituto Geografico De Agostini, Novara *apud* Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2014*, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Datanews Editrice, Roma, 2014, p. 286.

⁹⁸ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 7.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 3.

¹⁰⁰ Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 295.

¹⁰¹ Cfr. Michael Lipka, „Muslims and Islam: Key findings in the U.S. and around the world”, *Pew Research Center*, 7.12.2015, disponibile al link: <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2015/12/07/muslims-and-islam-key-findings-in-the-u-s-and-around-the-world/>, (ultimo accesso: aprile 2016).

¹⁰² Philip K. Hitti, *op.cit.*, p. 461.

¹⁰³ Ad esempio, in Libano, dopo la guerra civile che durò tra 1975-1989 la legge elettorale prevede la divisione dei seggi in parlamento in base alle 18 confessioni riconosciute, con una ripartizione 50:50 dei seggi tra musulmani e cristiani. Inoltre, il presidente deve essere cristiano e il primo ministro, sunnita. cfr. European Forum for Democracy and Solidarity, disponibile al link: <http://www.europeanforum.net/country/lebanon>. Allo

panarabismo o la riaffermazione dell'unità di *umma arabiya* è emerso sotto forma del *ba'athismo* e *nasserismo* (vedi *Glossario*)

1.2.3 Medio Oriente e Nord Africa tra le due Guerre Mondiali

Il colonialismo francese ha significato, indirettamente, un ammodernamento delle idee politiche in Tunisia. I francesi si avvicinavano alla Tunisia, dopo che avevano conquistato l'Algeria, affinché l'amministrazione tunisina sia stata costretta di modernizzarsi e riarmarsi. Durante il protettorato francese, la classe media tunisina è cresciuta e ha sostenuto le idee europee moderne. Anche se la popolazione della Tunisia è stata inferiore a quella del Marocco e dell'Algeria, la Tunisia ha avuto molti giovani studiosi in Francia: „*Tre quarti dei pochi studenti nord-africani che hanno studiato in università in Francia durante gli anni 1930 erano tunisini*”¹⁰⁴.

Se nel corso del tempo ci sono stati numerosi scontri contro i francesi, negli anni 1920-1930 è stata organizzata una nuova forma di risposta al colonialismo: la creazione di gruppi che agivano con lo scopo di stabilire un parlamento e un governo composti di tunisini e francesi in numero uguale. La presenza britannica in Egitto ha dato origine ai movimenti nazionali uniti intorno al partito **WAFD** (vedi *Glossario*). Il suo leader, Saad Zaghloul è stato coinvolto nelle trattative di pace dopo la Grande Guerra.

L'Egitto ha ottenuto l'indipendenza nel 1922, ma la Gran Bretagna ha mantenuto il controllo sul governo egiziano fino al colpo organizzato dal gruppo degli Ufficiali Liberi. Inoltre, il canale di Suez è rimasto nell'amministrazione britannica che possedeva partecipazioni fin dalla sua costruzione. Altri tre stati sono diventati indipendenti in questo periodo: l'Arabia Saudita, lo Yemen e l'Iraq. In Egitto, l'anno 1928 ha significato la comparsa dell'Islam politico o l'islamismo, e la creazione del gruppo dei Fratelli musulmani. Hassan al-Banna, il primo leader della Fratellanza, oppone l'Islam all'occupazione straniera, elevando la religione al rango di sistema supremo e perfetto delle attività umane¹⁰⁵. D'allora, più di 85 rami sono stati creati in tutto il mondo islamico, dal Marocco all'Indonesia¹⁰⁶. Negli anni '30 alcuni gruppi politici fascisti europei hanno influenzato la politica del Medio Oriente. Così in

stesso modo, in Iraq dopo Saddam, la presidenza irachena è detenuta da un curdo, il portavoce del Parlamento è un arabo sunnita, e la funzione del primo ministro, la posizione la più potente, appartiene a uno sciita.
<http://www.europeanforum.net/country/iraq>

¹⁰⁴ Clement Henri Moore, „Tunisia since Independence: the Dynamics of One Party Government”, Greenwood Press, Westport, 1965, p. 15, *apud* Michael J. Willis, *op.cit.*, p. 21. „*Three-quarters of the admittedly small-number of North African students studying in universities in France during the early 1930s were Tunisian*”.

¹⁰⁵ Francois Massoulie, *op.cit.*, p. 34.

¹⁰⁶ Cfr. Silvia Colombo, „The Islamist Trajectory: From Repression to Participation”, Silvia Colombo, Paola Caridi, Jane Kinninmont (ed.), *New Socio-political Actors in North Africa - a Transatlantic Perspectiv*, Mediterranean Paper Series 2012, The German Marshall Fund of the Unites States, IAI - Istituto Affari Internazionali, p. 25.

Siria, Libano, Egitto e Iraq sono stati creati dei gruppi paramilitari, come il Giovane Egitto, che hanno reagito contro gli stranieri, organizzando degli attentati.

1.2.4 Egitto, Tunisia e Siria, dopo la Seconda guerra mondiale

Durante la Seconda guerra mondiale, l'area formata dal Medio Oriente e Nord Africa è stata *presa* tra gli interessi delle grandi potenze che hanno già imposto la loro influenza nella zona. La Francia e l'Inghilterra hanno dovuto affrontare gli eserciti dell'Italia, del governo di Vichy, o quello tedesco in Iraq, Siria, Egitto, Libia e Tunisia, mentre le truppe anglo-americane hanno occupato il Marocco e l'Algeria. Quando la guerra finì nel Medio Oriente e Nord Africa *„tutti i paesi che erano stati in precedenza sotto il dominio britannico hanno mantenuto questo stato e l'esercito inglese era ora presente in Libia, Siria e Libano, come nel Maghreb, dove l'esercito francese stava attraversando un processo di recupero”*¹⁰⁷.

La fine della Seconda guerra mondiale ha significato un passaggio da un sistema multipolare di potenza europea al sistema bipolare: Ovest-Est, o gli Stati Uniti d'America contro l'Urss. Dopo il 1950, quando l'Europa ha cominciato a perdere le sue colonie, gli Stati Uniti e l'Unione sovietica si sono svolti / hanno gareggiato per il controllo del Medio Oriente. Franco Cardini mostra che i britannici, i francesi e gli americani *„hanno lasciato per loro interesse politico che la situazione interna di molti stati musulmani si evolvesse in senso radicale; intanto nei paesi musulmani, preso atto del fallimento dei tentativi di modernizzazione e di occidentalizzazione autoctona, ci si è volti al radicalismo religioso”*¹⁰⁸. I paesi arabi volevano il cambiamento e l'indipendenza. In questo contesto è apparsa la Lega Araba, creata dopo due conferenze condotte in Egitto: ad Alessandria, nel 1944, e al Cairo, nel 1945. Per gli sviluppi del dopo 2011 di questi tre paesi è importante anche la modalità di governare la Tunisia, l'Egitto e la Siria, scelta dalla Gran Bretagna e dalla Francia, dopo la guerra. I britannici hanno sostenuto l'indipendenza araba, gli accordi di amicizia, hanno offerto l'assistenza per lo sviluppo economico, per il mantenimento dei loro interessi strategici nella regione e pure al fine di creare dei governi arabi responsabili¹⁰⁹. I francesi, al contrario, si sono basati su coalizioni instabili e repressione.

Una delle conseguenze della guerra, importante per il Medio Oriente, è stata la creazione d'Israele sul territorio della vecchia Palestina. Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato la divisione della Palestina: è stata prevista la nascita di uno Stato arabo, uno Stato ebraico e la città di Gerusalemme in gestione e di protezione internazionale. In questo contesto, subito dopo il disegno dei nuovi confini, è scoppiato il

¹⁰⁷ Albert Hourani, *op.cit.*, p. 361.

¹⁰⁸ Franco Cardini, *„L'Islam come...cit.*

¹⁰⁹ Cfr. Albert Hourani, *op.cit.*, p. 363.

primo conflitto arabo - israeliano. La striscia di Gaza passò sotto l'amministrazione egiziana e il Re Abdullah annessò la Cisgiordania al suo emirato che divenne il Regno di Giordania. Invece, non è mai stato creato uno stato arabo di Palestina. Se per l'Europa tutto questo ha significato solamente una maniera di risolvere un problema, cioè quello di antisemitismo¹¹⁰, per i palestinesi e per il Medio Oriente ha segnato l'inizio di un conflitto che dura da quasi 70 anni. Le potenze europee hanno trovato una soluzione per gli ebrei, creando un altro problema, quello dei profughi arabi¹¹¹. Oggi, il problema palestinese è parte della retorica del presidente siriano, Bashar Al-Assad, contro Israele.

1957 - L'indipendenza della Tunisia

Sotto la pressione del movimento anticolonialista, il 3 giugno 1955, la Francia ha concesso l'autonomia della Tunisia e poi, nell'20 marzo 1956, ha riconosciuto l'indipendenza tunisina (è la giornata nazionale). Il 24 luglio 1957, Mohammed Lamine Bey, l'ultimo monarca tunisino, abdicò. Il giorno successivo l'Assemblea Costituente proclamò la Repubblica. Il primo presidente del paese, Habib Bourguiba, in carica fino al 7 novembre 1987 è stato sostituito da Zine El Abidine Ben Ali, per incapacità di far fronte agli obblighi imposti dalla funzione - in realtà, un colpo di stato. Habib Bourguiba apparteneva alla giovane elite radicale. È stato educato nelle università di Francia, ed è colui che ha creato, nel 1934, il Partito Neo-Destour¹¹² o il Nuovo Partito Liberale Costituzionale, diventato sotto la guida di Ben Ali, Raggruppamento Costituzionale Democratico¹¹³. Bourguiba ha fatto una politica filo-occidentale e persino ha rifiutato di rompere le relazioni con gli Stati Uniti durante la guerra arabo-israeliana del giugno 1967. Inoltre, ha cercato di fermare l'ascesa dell'Islam politico, imponendo la censura e la detenzione di oppositori del regime. Durante il suo mandato, la Tunisia è diventata uno Stato laico. Molte delle modifiche fatte, vale a dire un sistema di istruzione moderno rimosso dall'influenza della religione, la sostituzione dell'arabo con il francese nelle scuole e amministrazione, dei diritti per le donne, il divieto del velo¹¹⁴, hanno fatto della Tunisia un paese in cui l'Islam è rimasto, almeno in teoria, un fatto privato della vita.

¹¹⁰ Georges Corm, *op.cit.*, p. 63.

¹¹¹ Cfr. Hannah Arendt, *Les origines du totalitarisme. L'imperialisme*, Editure du Seuil, Paris, 1951, p. 270, *apud* Georges Corm, *op.cit.*, p. 67.

¹¹² Cfr. Chelsea Berry, Therese Rudebeck, *Tunisia*, nei documenti della Scuola di Relazioni Internazionali, Università St. Andrews, Gran Bretagna, disponibile al link: <https://www.st-andrews.ac.uk/media/school-of-international-relations/documents/Tunisia.pdf>, (ultimo accesso: aprile 2016).

¹¹³ Conosciuto anche con il suo acronimo francese RCD, Le Rassemblement Constitutionnel Démocratique.

¹¹⁴ Cfr. John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *Islam and Democracy after the Arab Spring*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2016, p. 177.

La volontà per ottenere l'indipendenza si è diffusa ad altre parti del mondo arabo - musulmano: Libia (1951), Sudan e Marocco (1956), Mauritania (1960), Kuwait (1961), Algeria (1962), Yemen del Sud (1967) gli stati del Golfo (1971)¹¹⁵.

Egitto - Sotto la guida dell'esercito, per sei decenni

L'ultimo della dinastia fondata da Muhammad Ali, il re Farouk, ha governato l'Egitto dal 1936 fino al 1952, quando fu deposto a seguito di un colpo di stato militare. Il re fu esiliato e un anno dopo fu proclamata la repubblica (il suo figlio, Fuad II, regnò formalmente come l'ultimo re d'Egitto e Sudan dal luglio 1952 al giugno 1953). Sebbene M. Naguib sia stato il presidente della repubblica, gli Ufficiali Liberi hanno eletto un leader: Gamal Abdel Nasser, noto dopo prima guerra arabo-israeliana. „Nasser deve la sua legittimità al rifiuto di qualsiasi dominazione straniera”¹¹⁶. Da allora, i presidenti sono eletti dall'esercito d'Egitto: Gamal Abdel Nasser, Anwar Sadat e Hosni Mubarak, il dittatore rimosso dopo la rivoluzione del 2011. Mohamed Morsi, la figura di spicco dei Fratelli musulmani, è stato il primo presidente civile eletto dopo la Primavera araba e spodestato dall'esercito nel 2013, in quella che fu definita la Seconda Rivoluzione. Così, i militari hanno svolto un ruolo chiave nei regimi al potere in Egitto, problema che sarà analizzato nei **Capitoli 3 e 5**, sui fattori che possono influenzare la democratizzazione dell'Egitto.

Durante la presidenza di Nasser le donne hanno ricevuto il diritto di voto, è stato nazionalizzato il canale di Suez ed è stata condotta un'unione con la Siria, tra 1958-1961, con la denominazione Repubblica Araba Unita. Ma l'Unione è stata sciolta sotto la presidenza di Sadat chi, nella politica estera, ha deciso di allontanarsi dall'Urss e avvicinarsi agli Stati Uniti. L'Egitto nel mandato di Sadat divenne teatro di scontri tra i grandi poteri: nelle dispute tra l'Egitto e l'Israele sono stati coinvolti la Gran Bretagna, la Francia - che è diventata il nemico dell'Egitto a causa del sopporto alla causa dell'indipendenza algerina - gli Stati Uniti e l'Urss. Gli accordi di Camp David nel 1978-1979 tra l'Israele e l'Egitto hanno condotto alla conclusione di un trattato di pace tra i due paesi, che ha portato all'esclusione dell'Egitto dalla Lega Araba. Nello stesso tempo, Sadat divenne il bersaglio dei movimenti islamici radicali e fu assassinato nel 1981. Questo è il momento quando Mubarak è diventato presidente dell'Egitto, fino alla Primavera araba.

Siria - socialismo e panarabismo

Entro la fine della Seconda guerra mondiale nei territori sotto mandati europei sono accadute delle rivolte, raggruppamenti e tentativi di proclamare la Siria e il Libano indipendente. Nel 1943 la Siria ha vinto *un'indipendenza formale*, dopo la fusione degli stati

¹¹⁵ Cfr. Bernard Lewis, *Istoria Orientului...cit.*, p. 276.

¹¹⁶ Francois Massoulie, *op.cit.*, p. 77.

di Damasco, Aleppo, alawita e del drusi. La Francia ha permesso l'elezione di un parlamento siriano e, nel 1944, l'Unione sovietica, seguita dagli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ha riconosciuto la sovranità del nuovo paese. La Siria è diventata un membro fondatore delle Nazioni Unite e della Lega Araba, nel 1945. Il 17 aprile 1946 dichiarò la sua indipendenza e le truppe francesi hanno lasciato la Siria e il Libano. I conflitti con Israele (creato nel 1948), i colpi di stato successivi, hanno portato l'instabilità della Siria negli anni '50 e '60. Sulla scena politica è apparso il Partito panarabo Ba'ath, ideologicamente avvicinato all'Unione sovietica. In questo contesto, Hafez Al-Assad, membro moderato ba'athista, è salito al potere seguenti colpi di stato, governando la Siria a partire dagli anni '70 fino al 2000. Hafez Al-Assad si è accorto che un mix di religioni ed etnie richiede leggi che gli permettano di governare la Siria. „*I fondatori del partito Ba'ath, un musulmano sunnita e un cristiano greco-ortodosso (...) hanno considerato che l'Islam era più una comunanza culturale, che una forza guidante*”¹¹⁷. Inoltre, Assad ha avuto bisogno di una *fatwa* (vedi **Glossario**) da un chierico sciita libanese, confermando che gli alawiti sono musulmani, mentre il resto del mondo islamico li considera eretici¹¹⁸.

In Siria, dopo l'indipendenza, è rimasto sempre presente *il problema palestinese*, i cui effetti si sono fatti sentiti di più in Libano. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, **O.L.P.**, (Vedi **Glossario**) ha voluto creare uno stato palestinese in Libano, ma la Siria ha sempre considerato il Libano un territorio suo. L'avversità tra Hafez Al-Assad e Yasser Arafat si è riflessa in collisioni delle varie fazioni sostenute da loro due. Questa avversità ha fatto dei morti tra i civili libanesi, a partire dagli anni '70 fino agli anni '80. Dall'altra parte, la Siria fronteggiava in Libano con gli interessi israelo-americani. In un equilibrio dinamico di potere, la Siria ha giocato il ruolo dell'arbitro nella politica regionale e ha fatto una politica esterna „*all'incrocio*”¹¹⁹: il regime siriano è sempre stato vicino alla politica dell'Iran coltivando però stretti rapporti con i leader europei; manteneva una pace relativa con Israele senza un trattato, ma incoraggiava il Hezbollah e alcuni gruppi palestinesi di agire contro Israele; faceva scambio di informazioni con Washington nel problema dei militanti islamici, ma facilitava l'insurrezione in Iraq, dopo la caduta del regime di Saddam.

¹¹⁷ Lin Noueihed, Alex Warren, *The Battle for Arab Spring - Revolution, Counter-Revolution and the Making of a New Era*, update edition, Yale University Press, New Haven and London, 2013, p. 216. „*The Ba'ath party's founders, one Sunni Muslim and one Greek Orthodox Christian (...) considered Islam more of a cultural commonality than an all-guiding force*”.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 223.

1.3 DALLE DITTATURE ALLA PRIMAVERA ARABA

A seconda degli eventi nella seconda metà del Novecento, gli Stati Uniti ridisegnavano i confini del Medio Oriente¹²⁰, in modo da servire alle proprie dottrine e strategie. Quindi, anche se gli Stati Uniti sono stati quelli che hanno cercato *l'esportazione* della democrazia nel Medio Oriente, essi hanno sostenuto ugualmente i regimi dittatoriali nei tre paesi della presente analisi. Inoltre, gli Stati Uniti avevano un atteggiamento *selettivo*, sia in termini di promozione della democrazia, sia in termini di rivoluzioni del 2011: l'Arabia Saudita, dove la *sharia* (Vedi **Glossario**) sostituisce la Costituzione, non è mai stata criticata dagli Stati Uniti, sui diritti umani. Poi, la Rivoluzione delle Perle dal Bahrain, nel 2011, non è stata sostenuta dagli Stati Uniti, che hanno preferito mantenere buoni rapporti con il re, per permettere alla flotta americana di restare nel Golfo.

L'ultimo dittatore tunisino

Il periodo durante il quale Ben Ali ha governato il paese, vale a dire dal 1987 fino al 2011, presso l'inizio della Primavera araba o della Rivoluzione dei Gelsomini, è caratterizzato dalla limitazione dei diritti, e anche da uno sviluppo economico. Ben Ali e il suo partito (che era parte dell'Internazionale Socialista) hanno governato il paese per 23 anni, dopo le elezioni vinte ogni volta con più di oltre 90 per cento. I tunisini hanno accettato il regime autoritario di Ben Ali, considerato il prezzo che hanno dovuto pagare per avere un paese stabile, per attirare gli investitori, turisti, lontano dal tumulto e le guerre della vicinanza, dell'Algeria¹²¹. Inoltre, è stata una maniera in cui gli islamisti non hanno avuto uno spazio d'affermazione, nel 1987 il paese essendo in pericolo di guerra civile. Negli anni '90, Ben Ali ha inviato alle prigioni più di 10 000 islamisti: „Ogni critica è stata considerata un soccorre e un favoreggiamento agli islamisti”¹²².

La dittatura di Mubarak

Mubarak è stato eletto dal Parlamento e confermato da referendum popolare e ha governato il paese per tre decenni. Durante i suoi mandati, il Partito Nazionale Democratico (guidato da Mubarak) controllava tutte le strutture elette, da quelle locale a quelle nazionale.

¹²⁰ Cfr. Roderic H. Davison, *op.cit.* „In 1957 a national policy, the so-called Eisenhower Doctrine, was established to provide for American military and economic aid to nations in „the general area of the Middle East” to use the language of the Congressional resolution. Committees of the House and Senate naturally asked Secretary of State Dulles to define the region where the United States was prepared to act. Mr. Dulles (John Foster Dulles) furnished a reasonably exact definition of the Middle East: „the area lying between and including Libya on the west and Pakistan on the east and Turkey on the north and the Arabian peninsula to the south”, plus the Sudan and Ethiopia. He added that Middle East and Near East were now, in his view, identical. With this understanding, the resolution passed both houses”.

¹²¹ Cfr. Marc Lynch, Susan B. Glasser, Blake Hounshell (ed.), *Revolution in The Arab World. Tunisia, Egypt, and the Unmaking of an Era. A Special Report from Foreign Policy*, Published by the Slate Group, a division of The Washington Post Company, 2011, p. 46.

¹²² *Ibidem*, p. 51. „Any bit of criticism was considered aiding and abetting the Islamists”.

La forza principale dell'opposizione sono stati, anche nel regime di Mubarak, i Fratelli musulmani. Anche se è stato bandito come partito politico, nel 1954, la Fratellanza ha funzionato come *associazione caritatevole*. I membri della Fratellanza sono stati presenti alle elezioni come indipendenti e nel 2005 sono riusciti a ottenere 20 per cento nelle elezioni parlamentarie. I soldati hanno, tuttavia, mantenuto il loro potere e hanno controllato in modo efficace un terzo dell'economia egiziana.

Gli Assad, la dinastia

Per mantenersi al potere Hafez Al-Assad ha utilizzato tre fattori, elementi *ereditati* dal suo figlio, Bashar: „*il complesso sistema militare-sicurezza, l'apparato del partito Ba'ath e una nuova élite alawita*”¹²³. Questa elite alawita „*ha occupato la metà delle alte sfere del partito, e un terzo delle province e dei ministeri-chiave sono stati affidati ai governatori e ministri alawiti. L'Economia e le Finanze del paese, poco a poco, hanno raggiunto in gestione alawita*”¹²⁴. Dopo la morte di Hafez la funzione è stata rilevata dal suo figlio, Bashar Al-Assad. E' importante l'affiliazione degli Assad al ramo alawita e la creazione di un asse sciita Iran - Siria - il Hezbollah libanese, che ha fatto dalla Siria, agli occhi dell'amministrazione di George W. Bush, una parte „*dell'asse del male*”¹²⁵. Gli alawiti hanno una forte struttura tribale: prima, importante è la famiglia, il clan e la tribù. Pertanto, questa forma di coesione, *asabiya*, specifica delle società tribali, è un punto critico sulla democratizzazione dei paesi nel Medio Oriente e Nord Africa, tra cui la Siria (vedi il **Capitolo 4** sui problemi di democratizzazione nel Medio Oriente e Nord Africa).

Bashar ha rilevato uno Stato di polizia, con un'economia stagnante, un apparato statale corrotto e oppressivo, dominato dai servizi di sicurezza e dell'apparato militare¹²⁶. Bashar Al-Assad ha proposto riforme, l'apertura della vita economica, culturale e sociale. Ha permesso una maggiore libertà politica, ha sospeso la legge dello stato di emergenza¹²⁷, imposta dal 1963, e nel 2000 ha permesso l'accesso all'Internet. Tuttavia, la libertà d'espressione era quasi inesistente: „*Nel 2009, il Comitato per la protezione dei giornalisti ha posto a Siria al terzo posto nella lista dei dieci peggiori paesi in cui essere blogger, considerando gli arresti, i*

¹²³ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 215. „*the military-security complex system, the Ba'ath party apparatus and a new Alawite elite*”.

¹²⁴ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 11. „*occupied half the upper echelons of the party, and a third of the provinces and key ministries were entrusted to Alawite governors and ministers. The country's economy and finance also gradually came under Alawite management*”.

¹²⁵ Cfr. Francesco Anghelone, „Siria - La Storia”, in Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *op.cit.*, p. 296.

¹²⁶ David W.Lesch, *op.cit.*, p. 5.

¹²⁷ Tale legge è esistita in Egitto dal 1981 e ha permesso il processo di civili nei tribunali militari e la soppressione dell'opposizione politica.

vessazioni e i limitazioni che gli scrittori on-line hanno affrontato in Siria”¹²⁸. Nonostante le aperture apparenti e riforme adottate, il suo regime è rimasto una delle più autoritarie dittature del Medio Oriente.

Molti altri eventi hanno segnato la storia dei tre paesi come anche l'equilibrio di potere tra l'Occidente e il Medio Oriente: la caduta del blocco comunista in Europa centro-orientale, la guerra del Golfo dei primi anni '90, gli attacchi terroristici negli Stati Uniti in 2001, l'intervento americano in Iraq nel 2003. La caduta del blocco comunista in Europa centro-orientale nel 1989, „visto dal mondo arabo non era (...) un motivo di esultanza, ma una preoccupazione per la prospettiva di un cambiamento di una dominazione con un'altra”¹²⁹, cioè la supremazia dell'Occidente nella zona, protetta dagli alleati regionali, nel detrimento del blocco comunista.

I governi dei tre paesi, cioè Tunisia, Egitto, Siria erano corrotti, repressivi, ricchi, mentre il resto della popolazione viveva in condizioni di povertà – nel mese d'aprile del 2016 „Panama Papers”, hanno rivelato i collegamenti dei dittatori della regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa - ndr.) con i paradisi fiscali”¹³⁰ - e sono diventati un'azienda di famiglia. In Egitto Mubarak stava preparando il suo figlio, Gamal, ad assumere la potere. In Siria, Bashar fu già l'erede dello Stato di Hafez Al-Assad. C'era, quindi, una presidenza dinastica, un termine che troviamo in un altro stato totalitario: in Corea del Nord. In queste circostanze, nel 2011, le rivoluzioni sono scoppiati nei tre paesi che fanno l'oggetto della presente analisi.

¹²⁸ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 119. „In 2009, the Committee to Protect Journalists ranked Syria third in a list of ten worst countries in which to be a blogger, given the arrests, harassment and restriction that onlinewriters in Syria have faced”.

¹²⁹ Dumitru Chican, *Primăvara Arabă sau chipurile lui Ianus*, Proema Editura, Baia-Mare, 2011, p. 44.

¹³⁰ „The data also contain secret offshore companies linked to the families and associates of Egypt's former President, Hosni Mubarak, former Libyan leader Muammar Gaddafi and Syria's President Bashar al-Assad”, cfr. Richard Bilton, „Panama Papers: Mossack Fonseca leak reveals elite's tax havens”, *BBC NEWS*, 4.04.2016, disponibile al link: <http://www.bbc.com/news/world-35918844>, (ultimo accesso: aprile 2016).

SECONDO CAPITOLO

PRIMAVERA ARABA - CINQUE ANNI DOPO LO SCOPPIO (UNA PANORAMICA)

2.1 PRIMAVERA ARABA - CAUSE GENERALI, DEFINIZIONE, PAESI COLPITI

Il termine *Primavera araba* definisce gli eventi che si svolgevano nel Medio Oriente e Nord Africa alla fine del 2010 - inizio del 2011, a seguito dei quali quattro dittatori sono stati rimossi : Zine el-Abidine Ben Ali, in Tunisia (il 17 dicembre del 2010); Hosni Mubarak, in Egitto (l'11 febbraio del 2011); Muammar Gheddafi, in Libia (ad agosto del 2011, quando Tripoli è stata conquistata dal Consiglio Nazionale di Transizione e Gheddafi è scappato via) e Ali Abdullah Saleh, in Yemen (il 23 novembre del 2011, data in cui è fuggito in Arabia Saudita). Mentre in Libia e Yemen, a quanto pareva, la rivoluzione aveva raggiunto il suo scopo, cioè i capi sono stati rimossi, la situazione interna è stata degradata, nei due paesi innescandosi la guerra civile. Anche se la Primavera araba è vista come un'aspirazione alla libertà, tre anni prima dello scoppio delle rivoluzioni O. Roy pubblicava un documento nel quale avvertiva che la rimozione dei dittatori del Medio Oriente e Nord Africa potrebbe significare lo scatenare del radicalismo e la distruzione della regione¹³¹. Mentre alcuni ricercatori¹³² considerano la caduta della *casa di Assad* in Siria solo una questione di tempo, gli altri sostengono che, per un tale risultato, „*il percorso è già stato più lungo, sanguinoso e più irto di pericoli, per la Siria e per tutti i suoi vicini*”¹³³. Indipendentemente da chi decide una soluzione per la Siria, sia pure un nuovo mandato per Assad, il regime siriano non sarà mai come prima dello scoppio della Primavera araba¹³⁴.

Nel 2011 le proteste hanno *spazzato* tutti i paesi del Medio Oriente e Nord Africa. I leader di questi paesi hanno adottato in regime d'emergenza alcune misure economiche e delle riforme politiche così che sono riusciti a mettere fine alle proteste oppure hanno ripreso con violenza le rivolte, se non le hanno trasformate in delle vere guerre civili. Le rivoluzioni che hanno avvolto i paesi del Medio Oriente e Nord Africa hanno avuto come ***obiettivo comune*** il crollo dei regimi autoritari, corrotti. Delle situazioni particolari hanno definito ogni paese,

¹³¹ Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, p. 9. „*Nobody wants to topple President Assad in Syria or General Musharraf in Pakistan, whereas it is an open secret that these two countries offer sanctuary or support to terrorist groups and radical movements, simply because their destruction would be worse than their current nuisance capability*”.

¹³² David W. Lesch, *op.cit.*, p. 5.

¹³³ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 216. „*the path towards it has already been longer, bloodier and fraught with more danger for Syria and all its neighbours*”.

¹³⁴ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 266.

ognuno avendo le sue cause particolari e delle cause interne che hanno provocato i movimenti rivoluzionari¹³⁵ e, di conseguenza, dopo il 2011 ogni paese ha avuto un suo percorso diverso.

La Primavera araba ha mobilitato gli studiosi costringendoli a rivedere vecchie teorie della scienza politica, della storia, sociologia, geopolitica, nel tentativo di spiegare il fenomeno che inizialmente ha suscitato stupore perché „l'ondata rivoluzionaria è stata inarrestabile, finendo per travolgere regimi ritenuti solidi e inattaccabili”¹³⁶. La Primavera araba è caratterizzata da diversi elementi principali, dice Riccardo M. Cucciolla¹³⁷: „mobilitazione popolare „dal basso”; spontaneità delle proteste; diffusione transnazionale”.

2.1.1 Primavera araba - definizione

Nei primi giorni delle rivoluzioni, era difficile da definire la Primavera araba. I media hanno utilizzato i termini *rivolta*¹³⁸ e rivoluzione, *Intifada* (vedi *Glossario*), movimenti sociali, proteste popolari, *seconda indipendenza*, *risveglio islamico*, senza ulteriori chiarimenti o distinzioni. La Primavera Araba è il nome generico dell'ondata di rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa, attribuito al confronto con il crollo dei regimi dei paesi europei ex-comunisti (i problemi saranno dettagliati nel *Capitolo 3*, che tratta la teoria delle ondate della democratizzazione nell'Europa orientale). Subito dopo lo scoppio delle rivoluzioni, i ricercatori hanno parlato con grande preoccupazione sull'affermazione dei partiti islamici sulla scena politica. In questo contesto è apparso il concetto *dell'Inverno Islamico*¹³⁹, che vuole essere esattamente il contrario della Primavera Araba. Ma loro hanno parlato anche di un possibile scenario di democratizzazione¹⁴⁰ di questa zona, secondo il modello dell'Europa centro-orientale, alla fine degli anni '80, o semplicemente „in seguito della Primavera Araba”¹⁴¹.

¹³⁵ Cfr. Andrea Margeletti, „Introduzione”, Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2013*, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Roma, 2012, pp. 8 - 9.

¹³⁶ Antonio Iodice, „Prefazione”, Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *loc.cit.*

¹³⁷ Riccardo M. Cucciolla, „Aspettando la “Primavera della Seta” in Asia Centrale”, *Rivista di Studi Politici*, 1/2014, Trimestriale dell'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, anno XXVI, gennaio-marzo 2014, APES Editrice, Roma, p. 127.

¹³⁸ *L'azione e il fatto di rivoltarsi contro l'ordine e il potere costituito (è più che sommossa, ma indica azione più improvvisa e meno estesa e organizzata rispetto a rivoluzione)*, cfr. Treccani. „La rivoluzione suppone dei cambiamenti fondamentali nelle strutture e le istituzioni di una società” (traduzione mia), cfr. Sergiu Tămaș, *Dicționar politic - instituțiile democrației și cultura civică*, Editura Academiei Române, București, 1993, p. 233.

¹³⁹ ***, „După Primăvara Arabă, vine iarna islamistă”, *Adevărul*, 6.09.2011, disponibile al link: http://adevarul.ro/international/in-lume/dupa-primavara-araba-vine-iarna-islamista-1_50b9fb787c42d5a663add08c/index.html, (ultimo accesso: luglio 2016).

¹⁴⁰ Giordano Altarozzi, *op.cit.*, p. 9.

¹⁴¹ Vasile Simileanu, Flavius Caba-Maria (coord.), *Democratizarea statelor musulmane ca efect al „Primăverii arabe”*, Editura Top Form, București, 2013.

2.1.1.1 Primavera Araba, la seconda indipendenza dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa

La Primavera Araba è definita come *seconda decolonizzazione* o anche „*seconda indipendenza*”¹⁴². Il *colonialismo* e *l'imperialismo* sono spesso usati come sinonimi per indicare la politica dei grandi poteri verso i paesi del secondo o terzo mondo, in particolare durante la Guerra fredda. Anche „*la parola latina imperium (...) è stata utilizzata, dall'antichità romana in poi, per indicare l'esercizio di poteri sovrani concepito in funzione del bonum commune, in una prospettiva di universalità e di ordine pacifico valido per l'intero genere umano e per il suo generale vantaggio*”¹⁴³, il suo significato corrente avendo una connotazione peggiorativa.

Come notato, nel Cinquecento l'Impero ottomano ha dominato il Mediterraneo e il Mar Rosso, gareggiando con le potenze europee. Dall'Ottocento in poi divenne *un impero del male* e quindi „*il mondo islamico è stato quello del fanatismo e dell'impossibile modernizzazione*”¹⁴⁴. Il colonialismo è stato basato sulla logica dell'Orientalismo, come l'ha teorizzato Edward W. Said: l'Oriente è un territorio di cui l'Occidente deve aver paura oppure uno che l'Occidente deve controllare. Il ministro britannico degli Esteri Arthur Balfour fondava il suo discorso su un tale senso di Orientalismo, nel 1910, quando parlava della necessità di occupare l'Egitto¹⁴⁵. Gli stati cristiani dalla sponda settentrionale del Mediterraneo, ossia la Francia, il Portogallo e la Spagna e le città-stati italiane hanno cercato di controllare le rive del Maghreb¹⁴⁶. E' così che, alla Conferenza di Berlino del 1884-1885 hanno iniziato *la lotta per l'Africa* e prima della Prima guerra mondiale i paesi del Nord Africa - alcuni dei quali ex-territori ottomani - erano già sotto il controllo europeo. Il colonialismo è un processo che rivendica la sovranità dei nuovi arrivati sulla colonia e la struttura sociale, il governo e l'economia della colonia sono cambiati dai coloni¹⁴⁷.

La risposta dei popoli arabi al colonialismo è stato il nazionalismo¹⁴⁸ - un concetto difficile da definire in questa parte del mondo - l'Islam politico, il socialismo o la combinazione del socialismo con il nazionalismo arabo: il panarabismo. Il panarabismo, che

¹⁴² Hamid Dabashi, *The Arab Spring. The End of Postcolonialism*, Zed Books, London, New York, 2012.

¹⁴³ Franco Cardini, „L'Impero e gli imperi”, *Diritto@Storia, Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana* N.8 /2009, Istituto Italiano di Scienza Umane Firenze.

¹⁴⁴ Georges Corm, *op.cit.*, pp. 34 - 35.

¹⁴⁵ Edward W. Said, *Orientalism. Conceptiile Occidentale despre Orient*, Editura Amarcord, Timișoara, 2001, p. 46. „*Inghilterra conosce l'Egitto; L'Egitto è quello che Inghilterra lo sa. Inghilterra sa che l'Egitto non può governare da solo; Inghilterra conferma che occupa l'Egitto; per gli egiziani, l'Egitto è quello che l'Inghilterra ha occupato e ora governa. L'occupazione straniera diventa, in questo modo, la base della civiltà egiziana contemporanea. L'Egitto pure chiede fortemente l'occupazione*”.

¹⁴⁶ Michael J. Willis, *op.cit.*, p. 18.

¹⁴⁷ Ania Loomba, *Colonialism/Postcolonialism*, RoutledgeTaylor & Francis Group, New York, 2015, p. 19. „*Colonialism (...) reshapes, often violently, physical territories and social terrains as well as human identities*”.

¹⁴⁸ Laura Sitaru, *Gândirea politică ...cit.*, p. 18.

sorse in Egitto di Gamal Abdel Nasser, prometteva indipendenza nazionale, politica, economica e l'eliberazione dei territori arabi occupati dal nuovo stato di Israele. I successi delle grandi potenze nel Medio Oriente sono stati visti come un'umiliazione intollerabile, visto che il socialismo, così universale ed egualitario, aveva promesso di essere il modo per entrare nella modernità, „senza imitare l'imperialismo capitalista”¹⁴⁹. Nasser è stato il modello di Gheddafi per prendere il potere in Libia: „Il 26 agosto 1969 il capitano Mu'ammar Gheddafi si pose al comando di un tentativo di colpo di Stato che portò alla fine della monarchia e alla formazione della Repubblica Araba di Libia”¹⁵⁰. Il panarabismo è stato alla base di alcuni progetti politici come la Repubblica Araba Unita formata dall'Egitto e Siria (1958-1961) o il progetto dell'unificazione della Libia con la Tunisia, nel 1972. Dal panarabismo è nato ancor'un progetto, *La Lega Araba* (vedi *Glossario*), un'organizzazione politica, socio-economica e per la difesa, sul principio dell'azione araba comune. L'ideologia panaraba è stata *sconfitta* dalle numerose guerre contro l'Israele. Nel 1961, Nasser, Jawaharlal Nehru - primo ministro dell'India e Josip Broz Tito - presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, hanno creato uno strumento di lotta *contro il colonialismo e neocolonialismo: il Movimento dei non allineati* (vedi *Glossario*).

I paesi che fanno oggetto della presente analisi - la Tunisia, l'Egitto, la Siria - hanno sperimentato periodi di sottomissione all'amministrazione delle potenze coloniali (la Siria è stata diretta da un governo con Mandato della Società delle Nazioni), ereditando istituzioni e idee politiche europee. Vale a dire che in questi paesi non ci sono stati solo dei movimenti anti-coloniali, ma anche dei movimenti di modernizzazione e sincronizzazione con le idee europee.

La *Tunisia* era una colonia francese, ma l'Italia ha avuto grandi comunità nelle città tunisine, il nucleo della migrazione italiana essendo una colonia italiana. La stessa emigrazione italiana ha generato un movimento culturale e politico in Egitto, il gran numero di giornali italiani che sono apparsi in questo paese all'inizio del Novecento giocando un ruolo importante nella propaganda pro-espansione, prima che la Tripolitania e Cirenaica diventassero territori italiani, in seguito alla guerra contro l'Impero ottomano, nel 1911-1912. Anna Badinetti mostra che nell'Ottocento „la coletività italiana in Egitto, insieme con quella

¹⁴⁹ Ian Buruma, Avishai Margalit, *Occidentalismul. Războiul împotriva Occidentului. O scurtă istorie a urii față de Vest*, Editura Humanitas, București, 2016, p. 53.

¹⁵⁰ Salvatore Santangelo, „L'evoluzione della crisi in Libia e Nord Africa”, Antonello Biagini (a cura di), *Libia 1911-2015. Dalla quarta sponda alla minaccia del Califfato*, Miraggi Edizioni, Torino, 2015, p. 98.

della Tunisia, era la più numerosa in Africa (...) L'Italia considera l'Egitto il centro del mondo musulmano e la base ideale per l'espansione nel Mediterraneo”¹⁵¹.

Ad esempio, il fascismo e l'Islam sono delle ideologie completamente diverse, ma i coloni italiani hanno trovato un alleato nella popolazione libica solo rispettando le loro tradizioni e la religione dopo anni in cui li hanno affrontato per il controllo dei territori. Mussolini è stato nominato „la spada dell'Islam”¹⁵². 1937 è l'anno in cui Mussolini entra nelle moschee della Libia e proclama: „L'Italia fascista intende assicurare alle popolazioni musulmane della Libia e dell'Etiopia la pace, la giustizia, il benessere, il rispetto alle leggi del Profeta e vuole inoltre dimostrare la sua simpatia all'Islam e ai Musulmani del mondo intero”¹⁵³. Salvatore Benito Mussolini assumeva „il compito storico di vendicare definitivamente, nel 1935, l'affronto della sconfitta di Adua – la prima grande sconfitta di una potenza europea in Africa, nel 1896 - e l'intromissione delle potenze straniere nelle volontà coloniali italiane”¹⁵⁴. Dal modo in cui il mondo arabo ha istituito le sue alleanze – „il nemico del mio nemico è mio amico” - sono apparse alleanze dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa con alcune potenze europee, un po' sorprendente. L'avversità verso la Gran Bretagna ha fatto sì che il re egiziano, Farouk, sia l'amico di Mussolini e di Hitler, anche se durante la Seconda guerra mondiale l'Egitto era rimasto pressoché neutro.

Come abbiamo mostrato nel primo capitolo l'Indipendenza della Tunisia è stata riconosciuta solo nel 1956 quando la Francia ha abrogato il Trattato di Bardo tramite il quale è stato istituito il protettorato francese. La Siria è riuscita a ottenere l'indipendenza dopo la partenza delle truppe francesi alla fine della Seconda guerra mondiale, nel 1946. L'Egitto ha ottenuto l'indipendenza dal protettorato britannico nel 1922, ma è diventato pienamente sovrano solo dopo l'espulsione delle truppe britanniche e la nazionalizzazione del Canale di Suez, cioè dopo il colpo di stato messo in atto dal gruppo dei Liberi Ufficiali, nel 1952.

Nonostante il fatto che i paesi del Medio Oriente e Nord Africa hanno ottenuto l'indipendenza, una nuova forma di colonialismo emerge: la monopolizzazione delle esportazioni di materie prime dalle colonie, dalle grandi potenze, e la conversione delle colonie in mercati di vendita¹⁵⁵. „Le rivoluzioni arabe, che hanno avuto luogo nel 2010,

¹⁵¹ Anna Badinetti, *Orientalismo e colonialismo - La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Ed. Istituto per l'Oriente C.A.Nallino, Roma, 1997, pp. 1- 32.

¹⁵² Anouar Abdel Malek, *Esercito e Società in Egitto 1952-1967*, Giulio Einaudi Editore Torino, 1967, p. 18.

¹⁵³ Claudio Mutti, „Mussolini e la spada dell'Islam”, *Centro di Studi La Runa*, 1.01.2000, disponibile al link: <http://www.centrostudilaruna.it/mussolinielaspadaellislam.html> (ultimo accesso: luglio 2016).

¹⁵⁴ Mauro Gelfi, „L'Africa vista dai soldati italiani: 1896-1943”, *Quaderni del Museo Fondazione Bergamo nella Storia, Onlus*, Bergamo. „Adua diventa nella propaganda nazionalista del periodo 1910-1943, sinonimo di sconfitta, di incapacità delle gerarchie militari, di corruzione e imborghesimento, di disonore e tradimento delle gerarchie e, nel primo fascismo rivoluzionario e repubblicano, di incapacità della monarchia sabauda a guidare l'Italia verso la supremazia che, secondo queste teorie, le sarebbe spettata di diritto”.

¹⁵⁵ Cfr. Antonio Pellitteri, *op.cit.*, p. 77.

rappresentano un cambiamento trasformativo e un cambiamento di paradigma generazionale. Essi sono, in breve, una seconda indipendenza. La prima è stata l'indipendenza dalle potenze coloniali; e questa seconda, dai propri regimi e dittatori"¹⁵⁶.

2.1.1.2 Alcuni miti e stereotipi. Cosa e quanto capisce l'Occidente sulla Primavera araba?

Per quanto riguarda la Primavera araba, alcuni analisti politici, soprattutto i media, hanno emesso una serie di giudizi di valore, alcuni basati su stereotipi e pregiudizi. La valanga di notizie sul Medio Oriente e Nord Africa ci aiuta a formare un quadro di ciò che sta accadendo in quello spazio. Ma i media occidentali sono abituati a vedere il Medio Oriente come un mondo della violenza, di una religione intollerante e di una popolazione senza volontà politica.

a. Da una breve analisi dei mezzi di comunicazione rumeni sulle rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa¹⁵⁷ si è rivelata un'immagine caotica. Dal 2011 in poi, uno per uno, ogni paese è stato associato con l'immagine di un mondo scatenato, fino a quando l'intero Medio Oriente e il Nord Africa sono stati dichiarati un territorio del caos. Gli articoli analizzati mostrano, piuttosto, la voglia dei giornalisti rumeni di cercare lo spettacolo. Per esempio, dai 123 articoli che sono stati oggetto d'analisi, almeno 10 titoli si riferiscono alle aggressioni sulle donne in Piazza Tahrir al Cairo nei primi giorni della rivoluzione e solo 15 titoli contengono il termine *rivoluzione*. Per quanto riguarda il conflitto in Siria, la stampa rumena tende a guardare, lo stesso, soltanto gli elementi sensazionali. „*Il problema in Romania e nel mondo è che non abbiamo una stampa abbastanza forte, che prenda le informazioni dalla prima sorgente. La stampa rumena fa il copy-paste dalla stampa internazionale, con l'intento di essere letta*”, afferma il giornalista siriano Mazen Rifai (intervista in *Allegato*).

b. Si dice che la Primavera araba è stata una rivoluzione della gioventù. La struttura demografica del Medio Oriente e Nord Africa è di per sé un argomento per parlare di una rivoluzione dei giovani. Ciò non significa che il resto della popolazione non voleva prendere parte alla rivoluzione. Il 65 per cento della popolazione del Medio Oriente è al di sotto dei 30

¹⁵⁶ Shafeeq Ghabra, „The Arab Revolutions. A Second Independence”, Silvia Colombo, Kristian Coates - Ulrichsen, Shafeeq Ghabra, Shadi Hamid, Eman Ragab, *The GCC in the Mediterranean in Light of the Arab Spring*, Mediteranean Paper Series 2012, The German Marshall Fund of the United States, IAI - Istituto Affari Internazionali, 2012, p. 1. „*The Arab revolutions that have taken place since 2010 represent a transformative change and a generational paradigm shift. They are, in short, a second independence. The first independence was from the colonial powers; this one is from homegrown regimes and dictators*”.

¹⁵⁷ Problemi analizzati nell'articolo „Muslims in the Romanian Media, after 2011. A Frame from Inside of a Revolution”, della Conferenza *Communication, Context, Interdisciplinarity – Studies and Articles*, vol. III, Editura Universităţii „Petru Maior”, Târgu-Mureş, 2014, pp. 158 - 169.

anni¹⁵⁸. Nel 2012 la Siria aveva un segmento di 36 per cento della popolazione di età inferiore ai 14 anni¹⁵⁹. Tuttavia, dobbiamo sottolineare che i giovani istruiti del Medio Oriente e Nord Africa, coloro che hanno avuto accesso alla biblioteca virtuale globale, l'Internet, erano quelli che chiedevano la democrazia e la modifica dei sistemi politici.

c. Un altro mito è che la nazione araba *si è svegliata*. I media occidentali hanno parlato di *Arabian Awakening*, come se la nazione araba, *umma*, prima del 2011, fosse stata addormentata. Facendo riferimento al caso della rivoluzione in Egitto, una tale etichetta è profondamente falsa. Bahgat Korany e Rabab El-Mahdi¹⁶⁰ sostengono che l'attivismo politico egiziano è stato *riattivato* dopo numerosi conflitti arabo-israeliani e nel 2003 quando gli egiziani hanno protestato in Piazza Tahrir contro l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti. L'attivismo politico egiziano è, dunque, un processo sviluppato nell'ultimo decennio¹⁶¹. Alcuni movimenti politici sono stati ispirati da questi disordini: Il Movimento per il Cambiamento - Kefaya, Movimento 9 Marzo e il Movimento Giovanile 6 Aprile¹⁶² (si veda anche il *Capitolo 3*).

d. *La Primavera araba fu iniziata su Facebook* – c'erano le prime reazioni all'inizio delle rivoluzioni, di quelli che avevano una connessione all'Internet e potevano seguire i messaggi dei rivoluzionari. I social media - cioè la televisione satellitare, siti di social networking, i blog - hanno avuto un ruolo importante nel mobilitare i manifestanti, esponendo le atrocità dei regimi autoritari, e nell'organizzazione dell'attivismo politico (i problemi dell'attivismo giovanile saranno esaminati nel *Capitolo 3*). Per davvero, i giovani arabi hanno subito un importante processo di formazione socio-culturale per lo meno negli ultimi dieci anni, secondo quello che afferma anche Paola Caridi¹⁶³. Così, loro hanno avuto un ruolo importante nel contrastare i regimi autoritari e hanno trovato qualcosa per unirsi: la lotta per i diritti sociali, culturali, di espressione, di lavoro, ecc. In questo contesto, l'Internet ha lavorato non solo come strumento e come possibile agorà, ma anche come fonte illimitata di documentazione, una libreria per quello che viene chiamata una letteratura dei diritti, aggiunge Paola Caridi. „*Gli arabi vivono in un mondo connesso (globalizzato). I giovani sono*

¹⁵⁸ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 345.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 407.

¹⁶⁰ Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *Arab Spring in Egypt - Revolution and Beyond*, The American University in Cairo Press, Cairo, New York, 2012, p. 9.

¹⁶¹ Hossam El-Hamalawy, „Egypt's revolution has been 10 years in the making”, *The Guardian*, 2.03.2011, disponibile al link: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2011/mar/02/egypt-revolution-mubarak-wall-of-fear>, (ultimo accesso: settembre 2015). „*The Egyptian revolution, rather than coming out of the blue on 25 January 2011, is a result of a process that has been brewing over the previous decade – a chain reaction to the autumn 2000 protests, in solidarity with the Palestinian intifada*”.

¹⁶² Ann M. Lesch, „Concentrated Power Breeds Corruption, Repression, and Resistance”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 32.

¹⁶³ Paola Caridi, „Civil Society, Youth, and the Internet”, Silvia Colombo, Paola Caridi, Jane Kinninmont, *New Socio-political...cit.*, p. 1.

educati e fanno una domanda molto semplice: perché non abbiamo una parola da dire anche noi, nel nostro mondo? In Siria hanno chiesto libertà. Secondo me, si parla di un cambiamento sociale che va di pari passo con il nuovo mondo digitale”, ci ha detto il sociologo giordano Diab Al-Badayneh (intervista in *Allegato*).

2.1.1.3 Primavera araba: il punto di vista di coloro che l'hanno vissuta

Ci sono molte polemiche, almeno nel Medio Oriente, sul concetto della Primavera araba. Anche se non siamo in possesso di una ricerca sociologica che rispetti le regole per il campionamento e la rappresentatività, le opinioni espresse da coloro che hanno risposto al nostro questionario sono importanti per capire la loro mentalità e l'atteggiamento nei confronti della politica e il governo. Le loro voci, insieme a quelle dei leader della comunità arabo-musulmana di Romania che vivono direttamente collegati a questa regione, tratteranno un quadro più realistico degli eventi nel Medio Oriente e Nord Africa (le risposte al questionario e le interviste sono presentati negli *Allegati*).

Parte degli intervistati in Tunisia, Egitto e Siria sostengono che la Primavera araba è un termine usato dai politici occidentali, termine che non ha alcun significato per loro. Inoltre, la Primavera araba è stata chiamata *il caos arabo* oppure *lo spargimento di sangue arabo*. Gli altri non capiscono perché usiamo il nome di una stagione, *la Primavera*, al fine di parlare di una rivoluzione. Questo fatto porta l'attenzione su un problema che Bernard Lewis¹⁶⁴ e Laura Sitaru hanno studiato: quello del linguaggio politico dell'Islam. C'è un pensiero politico arabo-islamico in modo che termini come Stato, democrazia ecc. hanno un valore diverso per alcuni degli abitanti dei paesi nel Medio Oriente e Nord Africa (su questo tema si veda i *Capitoli 3 e 4*).

Dei 12 egiziani che hanno risposto al nostro questionario, 9 credono che la Primavera araba è un'ondata di rivoluzioni e 3 dicono che questa non è che un complotto. Altri non parlano di una rivoluzione *come si legge nei libri di storia*, perché *non ha un capo, né obiettivi dichiarati, né documento programmatico*, ma è stato semplicemente un'imitazione degli eventi in Tunisia. I tunisini sono più ottimisti, probabilmente a causa degli sviluppi avvenuti in quel paese. 6 dei 10 intervistati tunisini dicono che la Primavera araba è un'ondata di rivoluzioni e gli altri hanno scelto la risposta *un termine usato dai politici nell'Occidente, senza alcun significato per me*¹⁶⁵. Gli egiziani e i siriani - soprattutto, perché questi ultimi hanno sopportato le conseguenze delle azioni dell'Occidente nel conflitto che dura da più di 5 anni - vedono in queste rivoluzioni l'intenzione chiara delle grandi potenze di distruggere il

¹⁶⁴ Cfr. Bernard Lewis, *The Political Language of Islam*, The University of Chicago Press, 1988 e Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*

¹⁶⁵ „un terme utilisé par les politiciens occidentaux sans signification pour moi” –fr.

mondo arabo. „*La Primavera araba è un piano internazionale progettato dalle maggiori potenze, in particolare i massoni e molti invasori stranieri, per i propri interessi politici ed economici, con la scusa / con il pretesto di difendere la democrazia. Le basi di questo piano sono di attaccare molti paesi governati da dittatori, con il motivo che la gente ha pessime condizioni di vita, per fare la guerra tra il popolo e il suo leader, e distruggere questi paesi, attraverso la guerra civile*”, afferma Aktaa Radwan, vicepresidente dell'Associazione Lega Nazionale e Internazionale per la difesa dei diritti umani (Romania) e il presidente per gli stranieri della stessa organizzazione. Aktaa Radwan parla di un complotto dei servizi segreti occidentali e di Israele, che mira a creare un *Nuovo Medio Oriente*. Lui sostiene che non solo gli Stati arabi sono inclusi in questo piano distruttivo, ma anche la Turchia (aggiungiamo che l'intervista è stata condotta alcuni mesi prima del colpo di stato fallito, in Turchia, nel mese di luglio del 2016). Inoltre, a suo avviso, il gruppo di insorti e terroristi ISIS sarebbe soltanto una creazione delle potenze occidentali (intervista in *Allegato*). E' vero che il termine *Nuovo Medio Oriente* è stato menzionato nel 2006 a Tel Aviv dal segretario di stato statunitense, al momento, Condoleezza Rice¹⁶⁶.

L'idea di un coinvolgimento dell'Occidente nella distruzione della stabilità del Medio Oriente e Nord Africa è menzionata dal Re Mohammed VI del Marocco, nel mese di aprile 2016. Lui ha detto, a Riyadh, che la Primavera araba è un'invenzione occidentale e ha fatto appello alle monarchie della regione di combattere coloro chi vogliono, *sotto la falsa motivazione della democratizzazione*, distruggere e dividere gli stati arabi-musulmani, per controllare più facilmente i loro destini¹⁶⁷. Quest'atteggiamento può essere assegnato alla corrente dell'Occidentalismo, l'immagine speculare dell'Orientalismo. L'Occidentalismo fa riferimento anche all'anti-americanismo, nato come reazione alle politiche degli Stati Uniti, ad esempio sostenere le dittature anticomuniste, l'Israele, le multinazionali e gli altri elementi della globalizzazione. Alcuni odiano l'America perché li ha lasciati in balia del caso, quando aspettavano di essere aiutati, o odiano „*l'idea dell'America stessa, vista come una civiltà senza radici e cosmopolita, superficiale, scurrile, materialista, multirazziale*”¹⁶⁸. Per citare solo un esempio: dopo gli attacchi contro il consolato degli Stati Uniti a Bengasi, nel mese di

¹⁶⁶ Mahdi Darius Nezemroaya, „Plans for Redrawing the Middle East: The Project for a “New Middle East”, *Global Research, Center for Research on Globalization*, 18.11.2006, ripubblicato nel febbraio 2016, disponibile al link: <http://www.globalresearch.ca/plans-for-redrawing-the-middle-east-the-project-for-a-new-middle-east/3882>, (ultimo accesso: febbraio 2016). „*According to Professor Mark Levine the “neo-liberal globalizers and neo-conservatives, and ultimately the Bush Administration, would latch on to creative destruction as a way of describing the process by which they hoped to create their new world orders*”.

¹⁶⁷ Youssef Ait Akdim, „Maroc: le virage anti-occidental de Mahommed VI”, *Le Monde*, 26.04.2016, disponibile al link: http://www.lemonde.fr/afrique/article/2016/04/26/maroc-le-virage-anti-occidental-de-mohammed-vi_4908979_3212.html, (ultimo accesso: luglio 2016).

¹⁶⁸ Ian Buruma, Avishai Margalit, *op.cit.*, p. 17.

settembre 2012 - attribuiti alla rabbia del mondo musulmano, dopo la trasmissione della pellicola „L'innocenza dei musulmani”, che ha deriso la vita e gli insegnamenti del Profeta Maometto - il segretario di Stato Hillary Clinton ha chiesto: „*come è potuto accadere in un paese che noi abbiamo aiutato a essere libero, in una città che noi abbiamo salvato dalla distruzione?*”¹⁶⁹ La risposta sarebbe che, in effetti, le nazioni del Medio Oriente e Nord Africa vogliono la libertà, ma il mondo musulmano non capisce la libertà in termini americani¹⁷⁰. I rivoluzionari non vogliono dei diritti individuali, ma il diritto all'autodeterminazione.

In questa corrente filosofica dell'Occidentalismo possiamo includere le idee dell'egiziano Sayyid Qutb, uno dei più importanti pensatori dell'Islam politico, che vede l'America come l'espressione di secolarismo in modo di un mondo *senza moralità*. A differenza del mondo occidentale la religione è importante per i musulmani, perché l'Islam è fonte di regole di condotta. In questo senso l'Occidente non era solo un mondo senza religione ma qualcosa di molto peggio: un mondo che adora i falsi Dei (le idee di Qutb sull'Islam e su come la società dovrebbe funzionare sono analizzate nel **Capitolo 4**).

Anche per Abdalla Mobasher, giornalista, vicepresidente della Comunità Egiziana della Romania, membro della Comunità Egiziana Europea, ambasciatore dell'Organizzazione per la Pace e il Benessere del Concilio dell'Unità Araba e della Cooperazione Internazionale, l'obiettivo della Primavera araba era la distruzione degli eserciti dei paesi arabi: „*sono stati in molti quelli che hanno avuto l'interesse che in Siria avvenga ciò che adesso sta succedendo. Prima di questi eventi, i più grandi eserciti del mondo arabo erano in Egitto, Siria e Iraq. L'esercito iracheno è distrutto, altrettanto quello della Siria, ma quello dell'Egitto è sempre lì. Molti paesi desidererebbero che l'Egitto sia nella situazione della Siria*” (intervista in **Allegato**). La distruzione degli eserciti arabi sarebbe un obiettivo d'Israele che, dopo le guerre del 1967 e 1973, non ha tuttora un trattato di pace con la Siria. Nel mese di aprile 2016 il primo ministro israeliano ha convocato una riunione di governo sulle Altire del Golan, che apparteneva alla Siria, per inviare un messaggio chiaro: „*Il Golan è parte integrante dello Stato d'Israele (...) Continueremo a mantenere sicuro il nostro confine settentrionale. A pochi chilometri di distanza imperversa la guerra, ma non in questa zona. I nostri nemici sanno che se siamo attaccati, rispondiamo senza pietà*”¹⁷¹.

Ahmed Jaber, giornalista (n. in Palestina), ex-ufficiale nelle truppe speciali dell'OLP, vicepresidente del Club Rumeno-Arabo di cultura e stampa, ritiene che la Primavera araba è

¹⁶⁹ Andrew J. Bacevich, „How it happened?”, *Newsweek*, numero speciale „Muslim Rage”, settembre 2012, p. 25.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 26. „The problem is not that the Arabs, Iranians, Afghans, or Pakistanis have an aversion to freedom (...) Muslim don't necessarily buy America's 21st century definition of the term”.

¹⁷¹ Franco Iacch, Siria: „Pronti alla guerra con Israele”, *Il Giornale*, 17.04.2016, disponibile al link: <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/siria-pronti-guerra-israele-1247943.html>, (ultimo accesso: giugno 2016).

un tentativo di riparare l'ingiustizia fatta nel passato dai grandi poteri ai paesi arabi: „*Nella luce dei 80 anni di cambiamenti avvenuti dopo che l'Impero ottomano è stato vinto, durante la così detta Grande Rivoluzione araba, quando Francia e Gran Bretagna erano alleati, è certo il fatto che la „Primavera araba” altro non è che una ribellione dovuta alla popolazione scontenta dai superficiali cambiamenti avvenuti nel periodo citato. Coloro che questi eventi gli hanno vissuti vedono in questa serie di manifestazioni un'azione ben coordinata con lo scopo della politica estera. Questo è anche il punto di vista della popolazione d'origine araba e della stampa araba*” (intervista in *Allegato*).

2.1.2 Primavera araba – Le cause

2.1.2.1 La scintilla

La Primavera araba è iniziata in Tunisia nella città di Sidi Bouzid il 17 dicembre 2010, quando Mohamed Bouazizi, un venditore di frutta di quasi 26 anni, si è dato fuoco per protestare contro l'umiliazione subita da parte di una donna-ufficiale della polizia. Fayda Hamdi ha confiscato la merce del giovane tunisino con l'argomento che l'uomo non avrebbe avuto alcun permesso di vendita. Dopo uno scambio di parole, lei lo avrebbe schiaffeggiato. „*Per un uomo tunisino, essere stato schiaffeggiato da una donna in pubblico costituisce una grave umiliazione*”¹⁷². Perché non è riuscito a trovare giustizia davanti ai superiori della donna poliziotta, il giovane ha ricorso a questo gesto estremo e morì il 4 gennaio 2011 in ospedale, a causa delle ferite da ustioni. Viene così messo in evidenza un dato di fatto esistente nella società tunisina: tra ricchi e poveri, tra i cittadini e i rappresentanti dello Stato vi è un grande abisso. Di conseguenza, diverse centinaia di giovani hanno protestato davanti alla polizia tunisina di Sidi Bouzid. Le immagini dei manifestanti picchiati dalla polizia hanno cominciato a circolare attraverso i social media. Era l'inizio della Primavera araba nel Medio Oriente e Nord Africa.

Il 14 gennaio 2011 il governo tunisino è caduto e il presidente Zine El Abidine Ben Ali è fuggito in Arabia Saudita, dopo che la Francia e la Malta hanno rifiutato di offrirgli asilo politico. La Rivoluzione dei Gelsomini, come veniva chiamato il movimento popolare tunisino, aveva creato un precedente inaspettato nella regione. Le manifestazioni violente, in cui circa 220 persone sono morte e migliaia sono rimaste ferite, hanno portato all'abolizione della polizia politica tunisina, alla dissoluzione dell'ex partito al governo e al rilascio dei prigionieri politici.

¹⁷² Alcinda Honwana „Youth and the Tunisian Revolution”, in un documento presentato a *Conflict Prevention and Peace Forum, Social Science Research Council*, settembre 2011, disponibile al link: http://webarchive.ssrc.org/pdfs/Alcinda_Honwana,_Youth_and_the_Tunisian_Revolution,_September_2011-CPPF_policy%20paper.pdf, (ultimo accesso: luglio 2016). „*For a Tunisian man, being slapped by a woman in public constitutes a major humiliation*”.

La prima domanda di coloro che sono stati impegnati alla ricerca del fenomeno della Primavera araba è stata la seguente: perché il gesto del giovane tunisino ha acceso il Nord Africa e il Medio Oriente? Poi, non era né il primo, né l'unico giovane che denunciava gli abusi dei sistemi totalitari e sia morto. Una risposta è offerta da Francis Fukuyama, chi fa riferimento alle cause delle rivoluzioni, in genere: „È un fatto curioso, ma nelle situazioni rivoluzionarie è raro che a portare la gente a correre grossi rischi e a provocare il crollo dei governi siano quei grandi eventi che gli storici indicano come cause fondamentali: il più delle volte sono invece avvenimenti minori ed apparentemente casuali”¹⁷³. Bouazizi è diventato un simbolo di disperazione dei giovani in tutta la regione¹⁷⁴.

2.1.2.2 Cause generali

a. La violazione costante dei diritti umani, la corruzione, la povertà, l'alto tasso di disoccupazione e la mancanza di prospettive per i giovani, l'inflazione, l'aumento dei prezzi dei beni compresi gli alimenti sono stati i principali motivi per cui le persone sono scese in piazza in diversi paesi del Medio Oriente e Nord Africa in 2011. Andrea Margelletti¹⁷⁵ ritiene che lo scoppio delle rivoluzioni arabe ha avuto un mix di cause: il sottosviluppo economico, la disuguaglianza sociale, i sistemi politici chiusi, più il ruolo dei nuovi media - mobili, social network che aprono l'accesso a un altro mondo. Gli analisti devono riconoscere la fine „dell'eccezionalismo arabo”¹⁷⁶. *L'eccezionalismo arabo* ammette che la politica araba è statica e l'autoritarismo non può essere rimosso perché nasce proprio dai fondamenti culturali e religiosi. „Da un lato, i giovani educati attraverso la tecnologia e dall'altro lato il fallimento dei sistemi politici arabi, hanno spinto i giovani nelle strade per determinare il cambiamento e anche per farli far parte di questo cambiamento”, afferma il professore Diab Al-Badayneh (intervista in *Allegato*).

b. „La storia dimostra che queste crisi tendono a diffondersi come le epidemie”¹⁷⁷. Alexis de Tocqueville afferma che le rivoluzioni non scoppiano necessariamente a causa del peggioramento della situazione „ma l'infelicità accettata con pazienza, quando sembra inevitabile, diventa intollerabile una volta che nasce la possibilità di sradicarla”¹⁷⁸. Prima dello scoppio della Primavera araba la diplomazia occidentale è stata costruita su una

¹⁷³ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 194.

¹⁷⁴ Cfr. Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 74.

¹⁷⁵ Andrea Margeletti, *op.cit.*, pp. 8 - 9.

¹⁷⁶ Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 7. „it is not only the behavior of political actors, however, that must change in line with the shifting terrain, but also the lens through which politics is viewed”.

¹⁷⁷ Mattei Dogan, Dominique Pelassy, *op.cit.*, p. 111.

¹⁷⁸ Alexis de Tocqueville, *L'ancien regime et la revolution*, Paris, Michel Levy Freres Libraires Editeurs, 1866, *apud* Mattei Dogan, Dominique Pelassy, *op.cit.*, p. 108.

menzogna¹⁷⁹: i trattati e gli accordi di qualsiasi tipo non sono stati firmati con un paese, ma con le famiglie dominanti e le loro cerchie di amici. I leader hanno prosperato mentre i cittadini hanno vissuto la loro infelicità, quella menzionata da Tocqueville. I regimi in Nord Africa e Medio Oriente sono stati creati e mantenuti con il terrore e il potere illimitato del leader: „*se la legalità è l'essenza del governo che non è tiranico, e l'illegalità è l'essenza di quello tiranico, il terrore è l'essenza del potere totalitario*”¹⁸⁰. L'obiettivo è di mantenere un'atmosfera di insicurezza.

Il Medio Oriente e Nord Africa, prima del 2011, era la regione dei regimi **non democratici**. Carl J. Friedrich e Zbigniew Brzezinski¹⁸¹ hanno identificato cinque caratteristiche di totalitarismo, che troviamo più o meno nei tre paesi che fanno l'oggetto della presente analisi e quali sottolineano proprio queste differenze:

- ***la presenza di un partito unico***

La Siria non conosceva l'idea di multipartitismo. „*Secondo la Costituzione, l'unico partito amesso è il partito Ba'ath*”¹⁸². In questo modo, la famiglia Assad ha controllato la burocrazia del partito-Stato. Per creare la falsa impressione di multipartitismo, 9 piccoli partiti socialisti o comunisti sono stati cooptati nel Fronte Nazionale Progressista (FNP, creato nel 1971), dominato dal partito Ba'ath¹⁸³.

Nemmeno in *Libia* possiamo parlare di un partito, a patto che Muammar Gheddafi abbia affermato che il paese è governato dal popolo (Gran Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista), sulla base nazionalista e socialista.

Al contrario, in *Egitto*, ci sono stati altri partiti politici che si opponevano al Partito Nazionale Democratico al potere, guidato da Mubarak. Dal 1987 Mubarak ha cominciato a diventare il capo di Stato autoritario. Tra le misure adottate è stata quella di escludere i partiti di opposizione dai consigli locali e di imporre il controllo del Partito Nazionale Democratico (PND), sul Parlamento. La Fratellanza musulmana, la principale forza d'opposizione, si faceva sentita persino nelle moschee. „*Il mondo arabo è un deserto politico privo di partiti politici genuini, senza stampa libera e con poche opportunità di dissenso. Pertanto, la moschea è diventata un luogo di vitale importanza in cui possiamo discutere di politica*”¹⁸⁴.

¹⁷⁹ Paul Danahar, *The New Middle East. The Arab World after the Arab Spring*, Bloomsbury Publishing, Londra, 2014, p. 14.

¹⁸⁰ Hannah Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, New York, Harcourt, Brace&World, 1951, trad.it. Le origini del totalitarismo, Milano, Comunità, 1967 *apud* Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 282.

¹⁸¹ C.J. Friedrich și Z. Brzezinski, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, New York, 1956, *Apud* Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 284.

¹⁸² Gianmarco Volpe, „La Siria oggi”, Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico...2014...cit.*, p. 298.

¹⁸³ Cfr. un'analisi pubblicata da *Global Security*, disponibile al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/syria/political-parties.htm>, (ultimo accesso: luglio 2016).

¹⁸⁴ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 125.

Nelle elezioni del 2005, per esempio, la Fratellanza musulmana è riuscita a vincere un numero significativo di voti, al primo turno. Questo fatto ha determinato il potere di utilizzare le forze di polizia in vista di evitare che la gente riesca votare al successivo turno¹⁸⁵. Nel 2010 il regime è stato accusato di aver falsificato, nuovamente, i risultati delle elezioni e così il PND ha vinto 80 dei 88 seggi del Parlamento. „Come al solito, gli arresti dei candidati, le rappresaglie durante le campagne elettorali e i bloccaggi degli accessi ai seggi elettorali sono stati combinati con la distribuzione di schede finte, schede di votazione pre-riempite, e i voti pagati”¹⁸⁶.

In *Tunisia* durante il regime di Ben Ali ci sono stati sei partiti rappresentati in Parlamento ma questi non avevano il potere di influenzare l'agenda politica del regime e del partito dominante, *Et-Tajamu' ed-Dostūrī ed-Dīmoqrātī* o *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD- francese). L'opposizione tunisina si trovava piuttosto in prigione. RCD aveva prima del suo scioglimento, il 9 marzo 2011, 2 milioni di soci¹⁸⁷ e dalle sue cellule raddoppiava praticamente l'amministrazione locale. Brevemente, l'RCD è stato un *partito - Stato*. Ben Ali vinceva le elezioni ogni cinque anni con oltre 80 per cento.

Concludiamo, quindi, dicendo che mentre in *Tunisia* il gioco elettorale preservava una parvenza di pluralismo, in *Egitto* l'opposizione non aveva alcuna possibilità di giocare un ruolo importante sulla scena politica. Quanto alla *Siria*, lì non esisteva nemmeno l'idea di opposizione.

- ***polizia segreta altamente sviluppata***

In *Tunisia*, la polizia segreta aveva lo scopo di reprimere le voci degli oppositori del regime: i rappresentanti ***EnNahda*** (vedi ***Glossario***) sono stati torturati e imprigionati. Il governo di Ben Ali è stato tra i più repressivi per quello che riguarda l'attivismo politico degli islamisti. Alcuni autori¹⁸⁸ affermano che entro il 1992 più di 8000 sostenitori di EnNahda sono stati arrestati con l'accusa che volevano uccidere Ben Ali e prendere il controllo dello Stato. Anche il fatto di ottenere un posto di lavoro permanente dipendeva dell'esito dei controlli effettuati dai lavoratori del Ministero dell'Interno: loro dovevano decidere che il cittadino in questione non è di sinistra, né islamista o nazionalista¹⁸⁹. Inoltre, Ben Ali occupava posizioni di primo piano nei servizi segreti tunisini, prima di rovesciare Habib Bourguiba dal potere e si fidava sui servizi speciali.

¹⁸⁵ Cfr. Ann M. Lesch, *op.cit.*, p. 19. „Central Security clamped down on subsequent rounds in order to prevent Muslim Brotherhood candidates from winning”.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 23. „As usual arrests of candidates, crackdowns on campaigning, and blocking access to polling stations were combined with the distribution of pre-filled ballots, faked voting cards, and vote buying”.

¹⁸⁷ Cfr. Amin Allal, „Retour vers le Futur. Les origines économiques de la Révolution tunisienne”, *Pouvoirs. Revue française d'études constitutionnelle et politiques*, n.156, La Tunisie, Janvier 2016, p. 8.

¹⁸⁸ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 67.

¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 68.

Il governo di Mubarak ha chiesto alla Sicurezza dello Stato di registrare ogni cliente degli internet-café o della società di telefonia mobile, di essere presente negli uffici governativi, scuole, chiese, moschee. Dal 2007 la sicurezza egiziana approvava la scelta dei presidi di facoltà, decideva chi viene assunto o promosso, era coinvolta nella ricerca scientifica, decideva chi può viaggiare all'estero a tali conferenze, faceva la guardia dei campus affinché gli studenti non si ribellino¹⁹⁰.

Bashar ha preso dal suo padre uno stato *mukhabarat*¹⁹¹, cioè dominato dall'apparato militare e di sicurezza. L'offerta di Assad era di *più stabilità al prezzo di meno libertà*, tanto più che ai suoi confini sono state sempre delle guerre. I servizi segreti siriani sono stati estremamente potenti: le stime indicano che, prima del 2011, erano circa 70 000 agenti di sicurezza, vale a dire un agente a 240 persone¹⁹². È per questa ragione che Assad non si aspettava allo scoppio della rivoluzione nel 2011. „*I servizi di sicurezza siriani sono, assieme alle forze armate, la colonna portante del regime di Damasco*”¹⁹³.

- ***monopolio statale sui media***

Gianfranco Pasquino¹⁹⁴ mostra che tutti i regimi totalitari erano consapevoli del fatto che, al fine di prevenire l'insorgere o il rafforzamento di un'opposizione, dovevano evitare la diffusione di alcune informazioni – *delle verità alternative*.

In *Tunisia*, il regime non ha permesso alcuna forma di critica. I giornalisti, i blogger, i membri dell'opposizione sono stati sottoposti a costante sorveglianza da parte della polizia / intelligence, intimidazioni e sono stati spesso inviati dietro le sbarre. Il regime ha sviluppato una censura di Internet, bloccando l'accesso a certi siti web.

Allo stesso modo, Hosni Mubarak ha chiuso 19 canali televisivi satellitari, ha bloccato dei siti e ha fatto pressione sugli uomini d'affari per non sostenere più i critici, editori, quelli che hanno messo per iscritto delle opinioni anti-regime o di coloro che hanno ospitato dei talk-show in cui si parlava del leader. A quanto pare, agli egiziani erano accessibili solo le radio, i giornali e le stazioni televisive controllate dal governo. I giornalisti che hanno scritto contro il governo sono stati inviati dietro le sbarre. Secondo una legge del 2006 non meno di 35 articoli erano correlati all'insulto del potere, punibile con pene detentive fino a cinque anni per pubblicazione di *notizie false*, minare la sicurezza nazionale, diffamazione delle personalità nazionali o internazionali, dei dipendenti pubblici o del capo di Stato¹⁹⁵.

¹⁹⁰ Cfr. Ann M. Lesch, *op.cit.*, p. 25.

¹⁹¹ Cfr. David W. Lesch, *op.cit.*, p. 5.

¹⁹² *Ibidem*, p. 65.

¹⁹³ Lorenzo Trombetta, *Siria nel nuovo Medio Oriente*, Editore Riunti, Roma, 2004, p. 154.

¹⁹⁴ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 285.

¹⁹⁵ Ann M. Lesch, *op.cit.*, p. 24.

In *Siria*, il Ministero delle Informazioni censurava i media¹⁹⁶. Inoltre, sono stati imposte misure restrittive sui media siriani. Gli articoli dovevano rispondere agli obiettivi del regime: rafforzare la legittimità del governo e sostenere il culto del presidente. Bashar Al-Assad ha permesso un certo livello di privatizzazione e liberalizzazione della stampa, ma le licenze sono state concesse solo per gruppi di media controllati dagli alleati del Partito Ba'ath¹⁹⁷.

- ***Dal controllo centralizzato di tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali, fino alla creazione di un sistema di programmazione economica***

La libertà di associazione in *Tunisia* era quasi inesistente. Con poche eccezioni, come La Lega dei diritti dell'uomo, le organizzazioni che lavoravano nel settore politico non avevano alcun diritto legale di registrarsi. Le Organizzazioni Non Governative (ONG) e i partiti d'opposizione non sono stati autorizzati dal regime di Ben Ali a organizzare incontri pubblici o impegnarsi in alcuna critica pubblica¹⁹⁸.

Con la presa del potere in Siria, Hafez Al-Assad ha stabilito nella Costituzione del 1973 che l'economia è „socialista, pianificata”¹⁹⁹, sulla base delle nazionalizzazioni fatte in seguito al colpo di stato, nel 1963. Si dice che durante il regime di Hafez Al-Assad non c'era neanche un bancomat in Siria, ma Bashar ha aperto le banche, ha fatto alcune riforme economiche e il turismo fiorì: nel 2010, oltre 8,5 milioni di stranieri hanno visitato la Siria²⁰⁰. A differenza degli altri paesi coperti dalle rivoluzioni in 2011, l'economia siriana è stata considerata stabile e in crescita: il 91 per cento dei siriani vivevano in una casa proprietà personale e 85 per cento di questi sono stati collegati al sistema pubblico di acqua potabile²⁰¹. Il desiderio di preservare a tutti i costi le fondamenta ba'athiste dell'economia ha avuto come risultato l'apparizione di un'élite sempre più ricca mentre i poveri erano sempre più poveri. La cerchia della famiglia Assad ha avuto il privilegio di prendersi cura degli affari importanti ed è in questo modo che è stato creato un „capitalismo clientelare”²⁰²

- ***la completa subordinazione delle forze armate al potere politico***

Se in *Siria* o in *Tunisia* l'esercito era subordinato ai dittatori, in *Egitto* abbiamo una situazione particolare: l'esercito era parte della struttura del potere già dagli anni '50 dopo il colpo dei Liberi Ufficiali. Tutti i presidenti egiziani da Naguib, Nasser a Mubarak

¹⁹⁶ Cfr. Lorenzo Trombetta, *op.cit.*

¹⁹⁷ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 13.

¹⁹⁸ Maria Cristina Paciello, „Tunisia: Changes and Challenges of Political Transition”, *MEDPRO* (Mediterranean Prospects) Technical Report No. 3/May 2011, p. 1.

¹⁹⁹ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 216.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 220.

²⁰¹ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 13.

²⁰² *Ibidem*, p. 14.

provenivano dalle file delle élite dell'esercito. Mohamed Morsi è stato il primo presidente civile, ma anche lui è stato rimosso dal potere nel 2013 da un altro militare, l'attuale presidente d'Egitto, Abdel Fattah Said Hussein Khalil el-Sisi.

Consideriamo che il quadro può essere completato con un'altra caratteristica dei regimi autoritari / totalitari: **la presidenza dinastica**, un modo in cui gli ex dittatori stanno preparando i loro figli a prendere il potere, come è successo in Corea del Nord, apparentemente con dei mezzi legali. Bashar Al-Assad era già erede di Hafez; Hosni Mubarak stava preparando il suo figlio, Gamal, che si trovava alla guida del Partito Democratico Nazionale a diventare il nuovo leader; in Libia la lotta per la successione era tra il secondo figlio, Saif Al-Islam, e il quarto figlio di Gheddafi, Mutassim.

Inoltre, **lo stato d'emergenza** è stato la misura adottata dai regimi autoritari del Medio Oriente e Nord Africa per controllare la voce del popolo. Lo stato d'emergenza in *Egitto* ha consolidato il potere assoluto del presidente Mubarak. Il presidente, il primo ministro e il ministro degli Interni potevano limitare i diritti individuali, cercare persone o razzare senza mandato, monitorare e vietare le pubblicazioni. Le riunioni in gruppi di più di cinque persone sono stati vietati. La gente era spesso giudicata dai tribunali militari. I politici egiziani, se avevano avuto degli incontri con i giornalisti che hanno criticato il governo, sono stati perseguitati dalle forze di sicurezza²⁰³. In *Siria*, Bashar Al-Assad ha sospeso dopo le prime proteste del 2011 lo stato d'emergenza istituito da suo padre nel 1963, che aveva permesso al governo di arrestare i siriani senza accuse e ha esteso l'autorità dello Stato su ogni aspetto della vita²⁰⁴. Paradossalmente, in *Tunisia*, Ben Ali ha dichiarato stato di emergenza solo dopo lo scoppio delle proteste. Questo stato di emergenza è stato sospeso dal nuovo governo insieme con il mandato di Ben Ali. L'attuale presidente tunisino, Beji Caid Essebsi, ha dichiarato lo stato d'emergenza nel 2015 dopo gli attacchi del Museo Bardo di Tunisi, quando 59 persone hanno perso la vita, attentati rivendicati dallo **Stato Islamico** (vedi **Glossario** e il **Capitolo 4**). Lo stato d'emergenza è stato esteso successivamente fino alla scrittura di quest'analisi (luglio 2016) a causa delle minacce terroristiche e l'instabilità nella vicina Libia²⁰⁵.

²⁰³ Ann M. Lesch, *op.cit.*, p. 19.

²⁰⁴ ***, „Syria to lift decades-old emergency law”, *Al Jazeera*, 19.04.2011, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/04/2011419135036463804.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁰⁵ ***, „Tunisia extends state of emergency for another month”, *The New Arab*, 20.06.2016, disponibile al link: <https://www.alaraby.co.uk/english/news/2016/6/20/tunisia-extends-state-of-emergency-for-another-month>, (ultimo accesso: luglio 2016).

Tutti questi tratti dei regimi di Medio Oriente e Nord Africa caratterizzano quello che Linz e Stepan²⁰⁶ hanno aggiunto sull'elenco dei regimi antidemocratici, cioè *i regimi sultanistici*. I regimi sultanistici non hanno un'ideologia ben sviluppata; le idee del leader sono riunite in un unico volume, come per esempio il *Libro Verde* di Gheddafi, *un manuale* per guidare la vita dei libici e che respingeva concetti come democrazia, libertà dei media, capitalismo; i regimi sultanici distruggono il pluralismo politico; *il sultano*, la sua famiglia e la sua cerchia sono coloro che gestiscono il potere; *il sultano* finisce per scomparire sia attraverso la morte naturale, sia per via dell'assassinio (com'è stato il caso di Saddam Hussein in Iraq, di Gheddafi in Libia), o da un colpo di stato militare. Ci riferiremo al ritratto dei leader arabi nei capitoli successivi, quando analizzeremo i principali ostacoli della democratizzazione e il rapporto Stato-cittadino (*Capitolo 5*).

Tuttavia, ci sono voci che sostengono che i leader di questi paesi non erano dei dittatori, ma hanno fatto alcuni errori nello stile in cui hanno condotto. Ad esempio, Abdalla Mobasher uno dei capi della comunità egiziana di Romania ha spiegato che „per molti, Mubarak non è stato un dittatore. La cosa migliore che ha fatto durante la rivoluzione è stato il fatto di aver detto „A rivederci!”. Poteva facilmente ordonare al Ministero della Difesa di uccidere la gente, ma non lo ha fatto. Poteva scappare con i soldi, ma non l'ha fatto. Gli egiziani non lo chiamano un dittatore (...) Nessuno è perfetto. Il suo sbaglio è stato quello di non avere un vicepresidente, di non aver nominato un vicepresidente e così, il paese è stato condotto da sua moglie e suo figlio” (intervista in *Allegato*). Anche Muammar Gheddafi, con tutte le sue eccentricità, non è necessariamente visto come un dittatore ma come un leader che preservava la prosperità della sua gente, attraverso vari sussidi ed esenzioni dal pagamento delle tasse o con il fatto che la Libia non ha avuto dei debiti esteri²⁰⁷. Se l'obiettivo generale, dichiarato, della Rivoluzione era di porre fine ai regimi dittatoriali („Ben Ali, *dégage!*”- Tunisia; „*Irhal!*” „Vai!”- Egitto; „*Ejak el door ya, Doctor*” „Dottore, è il tuo turno!” – Siria, Bashar è un medico - ndr.), non troviamo inizialmente degli slogan pro democrazia, né religiosi.

c. Una delle principali cause comuni delle rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa è *lo stato delle economie*. Le insoddisfazioni nei paesi colpiti dalla Primavera araba „hanno le loro origini nella povertà. Il reddito medio di un egiziano rappresenta il 12 per cento di quello di un cittadino americano e il livello della vita egiziana è di 10 anni inferiore

²⁰⁶ J.J. Linz, A. Stepan, *Problems of Democratic Transition and Consolidation. Southern Europe, South America and Post-Communist Europe*, Baltimore-London, the Johns Hopkins University Press, 1996 *apud* Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 287.

²⁰⁷ Cfr. Anghel Andreescu, Nicolae Radu, „Lumea înainte și după Osama Bin Laden”, *Jihadul islamic. De la „înfrângerea terorii” și „războiul sfânt” la „speranța libertății”*, Editura RAO, București, 2015, pp. 328 - 329.

a quello di un americano. 20 per cento della popolazione d'Egitto vive in povertà totale”²⁰⁸.

La situazione economica di questi paesi è dovuta alla geografia (mancanza di risorse naturali), al patrimonio culturale e storico (specifiche istituzioni dell'Impero ottomano o imposte dalle potenze europee coloniale) e soprattutto alle politiche dei governanti di dopo la Seconda guerra mondiale.

Una prospettiva meno discussa sulla Primavera araba è proprio la **carezza di risorse**. Secondo uno studio pubblicato nel 2015 da Multidisciplinary Institute Digital Publishing, la fragilità degli Stati colpiti dalle rivoluzioni del 2011 è dovuta anche a una crisi d'acqua e cibo. Lo studio dimostra che la stabilità di un governo è data „dalla crescita economica, le istituzioni politiche stabili, il controllo del territorio, l'appagamento delle esigenze fondamentali della gente - il cibo”²⁰⁹. L'Egitto è un paese la cui civiltà ha dipeso dal fiume fin dai tempi antichi: è un dono del Nilo. Il fiume non appartiene all'Egitto, ma anche all'Etiopia e al Sudan. I governi egiziani, negli ultimi decenni, hanno detto che il Nilo o meglio il suo flusso, è una questione di sicurezza nazionale. Mohamed Morsi, il primo presidente post-rivoluzione in Egitto ha detto che non esclude un intervento militare contro l'Etiopia, che voleva costruire una nuova diga sul Nilo²¹⁰. Solo nel dicembre del 2015 l'Egitto, il Sudan e l'Etiopia hanno raggiunto un accordo²¹¹ che prevede lo sviluppo di studi ambientali, secondo cui l'Etiopia si impegna a non influenzare la quantità d'acqua che raggiunge l'Egitto. Inoltre, lo stesso problema dell'acqua sembra essere una delle cause indirette dello scoppio della rivoluzione in Siria²¹².

Prima dello scoppio della rivoluzione in 2011, l'Egitto ha attraversato periodi di aumento dei prezzi del cibo. Il 5 gennaio 2011 la crisi è diventata ufficiale²¹³. Nemmeno gli slogan della rivoluzione egiziana hanno fatto riferimento alla democrazia o al risveglio

²⁰⁸ Daron Acemoglu, James A. Robinson, *De ce eşuează națiunile. Originile puterii, ale prosperității și ale sărăciei*, Editura Litera, București, 2015, p. 9.

²⁰⁹ Davide Natalini, Aled Wynne Jones, Giangiacomo Bravo, „Quantitative Assessment of Political Fragility Indices and Food Prices as Indicators of Food Riots in Countries”, *Sustainability — Open Access Journal*, 2015, disponibile al link: <http://www.mdpi.com/2071-1050/7/4/4360>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²¹⁰ Cam McGrath, „Nile River Dam Threatens War Between Egypt and Ethiopia”, 22.03.2014, Comon Dreams.org, disponibile al link : <http://www.commondreams.org/news/2014/03/22/nile-river-dam-threatens-war-between-egypt-and-ethiopia>, (ultimo accesso: maggio 2016).

²¹¹ ***, „Egypt, Ethiopia, Sudan sign new deal on Nile dam”, *Al Jazeera*, 30.12.2015, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/2015/12/egypt-ethiopia-sudan-sign-deal-nile-dam-151230105650388.html>, (ultimo accesso: maggio 2016)

²¹² Joshua Hammer, „Is a Lack of Water to Blame for the Conflict in Syria?”, *Smithsonianmag*, giugno 2013, disponibile al link: <http://www.smithsonianmag.com/innovation/is-a-lack-of-water-to-blame-for-the-conflict-in-syria-72513729/?no-ist>, (ultimo accesso: maggio 2016). „In Syria, a devastating drought beginning in 2006 forced many farmers to abandon their fields and migrate to urban centers. There's some evidence that the migration fueled the civil war there, in which 80,000 people have died”.

²¹³ Cfr. J.J. Goldberg, „How Global Warming Felled Mubarak”, *Forward*, 2.02.2011, disponibile al link: <http://forward.com/opinion/135144/how-global-warming-felled-mubarak/>, (ultimo accesso: aprile 2016).

islamico²¹⁴. Gli egiziani hanno chiesto *pane, libertà, giustizia sociale*. *Aish* che in egiziano significa *pane* e anche *vita*, è stata la prima parola pronunciata sulle strade del Cairo, come in altre rivoluzioni, dalla Rivoluzione francese²¹⁵ alla Rivoluzione russa nel 1917, o quella rumena, del 1989. Il pane è sempre stato *una questione politica* in Egitto: nel 1977, quando il regime di Sadat è passato dal sistema sovietico a un'apertura verso l'Occidente (fenomeno conosciuto come *Infitah*), le istituzioni finanziarie internazionali hanno chiesto una riduzione dei sussidi, compreso il cibo. Gli egiziani sono usciti per le strade in quelle che sono state chiamate „*le rivolte del pane*”²¹⁶. E ora il governo sovvenziona il pane, che può essere acquistato con una carta speciale - *betaqat al tamwen*.

d. Se facciamo riferimento al **livello della corruzione** in *Tunisia*, la famiglia del dittatore Ben Ali controllava, con l'aiuto della cerchia degli amici, tutte le aree importanti: le comunicazioni, i trasporti aerei e marittimi, il circuito bancario, la vendita in dettaglio ecc. accumulando una ricchezza impressionante²¹⁷. Il regime autoritario di Ben Ali aveva come principale preoccupazione il rifacimento delle statistiche sulla situazione economica. I dati mostravano la crescita, ma non fanno riferimento alla disoccupazione o alle differenze di sviluppo delle zone rurali rispetto alle zone costiere²¹⁸. Nel 2009, un terzo dei giovani tunisini di età compresa tra 20 e 24 anni non avevano un posto di lavoro²¹⁹. I paesi del Medio Oriente e Nord Africa, „*avrebbero bisogno di circa 51 milioni di posti di lavoro, entro il 2020, per soddisfare le esigenze di impiegare la maggior parte dei giovani che bussano alle porte del mercato del lavoro*”²²⁰.

In *Egitto* il governo di Mubarak controllava l'economia, usando il potere per creare il suo monopolio²²¹. Il governo e l'esercito detiene quasi il 40 per cento dell'economia. Durante il processo di privatizzazione, molti settori sono finiti nelle mani degli amici di Mubarak e di suo figlio, Gamal. *Le balene*, come venivano chiamati tra la gente le persone intorno alla famiglia del presidente, come Ahmed Ezz (che deteneva il dominio sul ferro e l'acciaio), la famiglia Sawiris (che dominava la multimedia, le bevande e le telecomunicazioni) e

²¹⁴ Nadine Sika „Dynamics of a Stagnant Religious Discourse”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op. cit.*, p. 63.

²¹⁵ Linda Civitello, *Cuisine and Culture. A History of Food and People, Second Edition*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken, New Jersey, 2008, p. 189.

²¹⁶ Steven A. Cook, *The Struggle for Egypt - From Nasser to Tahrir Square*, a Council on Foreign Relations Book, Oxford University Press, New York, 2012, pp. 161 - 162.

²¹⁷ Alcinda Honwana, *op.cit.*, p. 6.

²¹⁸ Cfr. Amin Allal, *op.cit.* pp. 17 - 29.

²¹⁹ Cfr. Alcinda Honwana, *op.cit.*, p. 5.

²²⁰ Nur Laiq, *Talking to Arab Youth, Revolution and Counterrevolution in Egypt and Tunisia*, International Peace Institute, New York, 2013, p. 2. „*would need about 51 million jobs by 2020 to meet employment demands, most of them for youth entering the job market*”.

²²¹ Daron Acemoglu, James A. Robinson, „10 motive pentru care statele se prăbușesc - Baronii devin lacomi – Egipt”, *Foreign Policy România*, nr. 29, luglio - agosto 2012, p. 52.

Mohamed Nosseir, hanno ricevuto dallo stato di contratti preferenziali e prestiti bancari senza garanzie.

Allo stesso modo, in *Siria*, la famiglia Assad controllava le istituzioni statali e l'economia: Maher Al-Assad, il fratello di Bashar, è stato il comandante della Guardia Repubblicana e dell'élite dell'esercito, la Quarta Divisione Corazzata; il cognato di Bashar, Asef Shawkat era il capo dei servizi segreti siriani; Rifaat Ali Al-Assad, zio di Bashar (fratello di Hafez), dalle sue 4 mogli, poi attraverso i matrimoni dei suoi figli, ha fatto delle alleanze importanti con le più potenti famiglie alawite o sunnite della Siria. Attraverso dei legami familiari²²², Bashar controllava i rami importanti dell'economia. Real Estate Bank, negozi aeroportuali, l'operatore di telefonia mobile Syriatel, erano le proprietà dei suoi cugini.

2.1.2.3 Cause interne specifiche per ciascun paese analizzato

Come mostrato nell'*Introduzione*, nonostante gli obiettivi e le cause generali delle rivoluzioni, ogni paese aveva le proprie cause interne²²³. Dopo 2011, questi paesi hanno avuto un percorso proprio, anche se la tendenza generale è stata quella di credere che il mondo arabo inizierà un processo di democratizzazione (aspetto analizzato nel **Capitolo 3**), che porterà ai diritti, libertà e un'apertura al mondo e alla cultura occidentale. Andrea Margelletti²²⁴ ritiene che in ogni paese la Primavera araba ha avuto un elemento centrale: in Tunisia ha prevalso il carattere sociale creato dalla crisi economica; in Egitto, i disordini avevano un carattere politico e sono diretti dal regime di Mubarak; in Libia era una rivolta tribale e separatista contro il regime di Gheddafi (in Libia, i 6 milioni di abitanti appartengono a più di 140 tribù²²⁵).

Come abbiamo già scritto, in *Tunisia* c'erano grandi differenze di sviluppo economico da una regione all'altra. Tunisia è divisa in 23 regioni amministrative guidate da un governatore. L'insoddisfazione della gente per quanto riguarda il modo in cui il governo trascurava il suo tenore di vita era acuta in Kaserine, Sidi Bouzid, Gafsa, Jendouba e Kef²²⁶, le probabilità di povertà essendo quattro volte superiori rispetto a quelle del resto del paese.

Il scrittore egiziano Alaa Al-Aswani, il fondatore del Movimento Kefaya o Movimento Egiziano per le Modifiche, ha sintetizzato in un volume²²⁷ pubblicato nel 2011, quello che è successo pochi anni prima dello scoppio delle rivolte in *Egitto*. A suo avviso, i

²²² Cfr. Flynt Leverett, *Inheriting Syria. Bashar's Trial by Fire*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 2005, p. 84

²²³ Giordano Altarozzi, *op.cit.*

²²⁴ Andrea Margelletti, *op.cit.*, pp. 8 - 9.

²²⁵ Gianmarco Volpe, „La Libia oggi”, Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di) *Altante...2014 cit.*, p. 208.

²²⁶ Alcinda Honwana *op.cit.*, p. 5.

²²⁷ Alaa Al Aswany, *On the State of Egypt - What Caused the Revolution*, Canongate Books Ltd., Edinburgh, 2011.

disordini sono apparsi perché Hosni Mubarak ha monopolizzato il potere per 30 anni attraverso elezioni falsificate, truccate; Mubarak faceva del suo meglio per il suo figlio, Gamal, un personaggio detestato che doveva diventare il suo successore; la corruzione nel governo aveva raggiunto livelli senza precedenti - un gruppo di imprenditori dal cerchio del presidente aveva il controllo completo dell'economia egiziana nel proprio interesse; 40 milioni di egiziani, più della metà della popolazione, vivevano sotto la soglia di povertà, con meno di due dollari al giorno. L'Egitto era in declino anche in termini di sistemi sanitari, istruzione, economia, interni ed esterni. Inoltre, un apparato vasto di polizia che ha speso miliardi di dollari a carico del bilancio è stato uno terribile strumento di repressione.

Le principali cause dello scoppio della rivoluzione in *Siria* sono state la disoccupazione giovanile, la crisi economica, l'equilibrio politico precario, la dittatura dei militari alawiti sulla vita politica e il controllo delle risorse economiche. Assad è davvero un dittatore. „*Il potere esecutivo è esercitato dal Presidente della Repubblica, che possiede la facoltà di iniziativa legislativa, di emanare decreti legislativi, di emendare la Costituzione, di nominare i ministri del Governo della Siria e gli ufficiali dell'Esercito, di decretare lo „stato d'emergenza*”²²⁸.

2.2 TUNISIA: LA RIVOLUZIONE DEI GELSOMINI

Tunisia è stata, prima della rivoluzione del 2011, un paese di contrasti e il luogo in cui l'Occidente non aveva previsto un tale sviluppo, per diversi motivi. Primo, perché la rivoluzione ha colpito un regime arabo il più laico e un paese musulmano il più liberale e progressista del Medio Oriente²²⁹: la Tunisia è stata campionessa dei diritti per le donne musulmane sin dal tempo di Habib Bourguiba. Un altro elemento che dovrebbe rendere meno credibile lo scenario di una Rivoluzione, è che la Tunisia ha avuto un'economia in via di sviluppo. A differenza d'Egitto, in Tunisia l'esercito non ha svolto alcun ruolo nella politica. Tuttavia, i tunisini non potevano avere opinioni o preferenze religiose o politiche, gli islamisti essendo nemici dichiarati del regime di Ben Ali.

2.2.1 Il crollo del primo dittatore nel Medio Oriente e Nord Africa

Dopo il gesto di Bouazizi e le prime manifestazioni, nel 25 dicembre 2010 il governo ha adottato diverse misure per reprimere i disordini, ma nella capitale Tunisi i cyber-attivisti già annunciavano l'organizzazione di protesti. Il 27 dicembre, i protesti erano diventati nazionali e il presidente Ben Ali, che si trovava in vacanza in Arabia Saudita, è tornato a casa per cercare di ristabilire l'ordine. Ha visitato Bouazizi in ospedale e ha inviato un messaggio televisivo che avrebbe dovuto calmare le acque. Ai primi di gennaio del 2011 il governo ha

²²⁸ Cfr. Gianmarco Volpe, „La Siria oggi”, *op.cit.*, p. 297.

²²⁹ Cfr. John R. Bradley, *op.cit.*, pp. 1 - 5.

annunciato misure per aiutare i giovani che hanno affrontato la mancanza di posti di lavoro²³⁰. Il 14 gennaio, nonostante tutti gli sforzi del capo dello Stato, i tunisini chiedevano che Ben Ali rinunciasse alla presidenza. Il presidente, che ha governato il paese per più di 24 anni, è scappato in Arabia Saudita. In queste condizioni il presidente del Parlamento, Fouad Mebazaa, è diventato presidente *ad interim*. È stato formato un governo *ad interim* con il compito di gestire la transizione politica e di preparare le elezioni per l'Assemblea Nazionale Costituente, che avrebbe dovuto adottare una nuova Costituzione. Mohammed Ghannouchi, un amico di Ben Ali, è diventato primo ministro, fatto per il quale alla fine del gennaio 2011 i tunisini hanno sollecitato un'altra volta la dimissione del governo. Il governo provvisorio ha adottato diverse misure: la legalizzazione dei diversi partiti politici, l'amnistia dei prigionieri politici, l'emissione di un mandato di cattura internazionale per l'arresto di Ben Ali. M. Ghannouchi è stato, tuttavia, costretto a dimettersi nel febbraio 2011, dopo ulteriori proteste di strada ed è stato sostituito dall'ex ministro degli Esteri al tempo di Bourguiba, Beji Caid-Essebsi. Ben Ali e sua moglie sono stati condannati in contumacia a 35 anni di carcere (20 giugno 2011) poi un tribunale militare ha pronunciato la sentenza di carcere a vita²³¹ (2012), per la violenta repressione delle proteste a Sfax.

Ciò che va sottolineato è che la rivoluzione tunisina minacciava il vecchio ordine politico esistente nei paesi di Medio Oriente e Nord Africa. Inoltre, anche se non era una rivoluzione religiosa, ha scatenato forze islamiste - anche nelle sue forme le più conservative, come il salafismo - che volevano giocare un importante ruolo politico in un paese con una forte eredità secolare. Il fenomeno era simile negli altri paesi colpiti dalla rivoluzione.

Alle prime elezioni nell'ottobre 2011 più di 94 partiti politici erano nelle liste elettorali in Tunisia²³². I favoriti erano gli islamisti di EnNahda - Rinascimento. Ci sono stati 7 milioni di elettori, 1500 liste con 11 000 candidati²³³. I capi di EnNahda hanno dichiarato che il loro modello sia l'AKP in Turchia e in quanto tali hanno promesso che non cambieranno lo status delle donne tunisine. Dopo la vittoria di EnNahda, le potenze occidentali hanno parlato di islamisti come i principali beneficiari della Primavera araba (questioni relative al risveglio islamico e l'ascesa dell'Islam politico dopo la Primavera araba sono analizzati nel **Capitolo 4**). EnNahda ha formato un governo di coalizione con il partito di Mohamed Moncef ben Mohamed Ahmed Bedoui-Marzouki (che ha guidato la Tunisia tra 2011-2014, un avversario

²³⁰ ***, „Tunisie: Ben Ali s'engage à créer 300 000 emplois entre 2011 et 2012”, *Le Monde*, 10.01.2011, disponibile al link: http://www.lemonde.fr/afrique/article/2011/01/10/tunisie-ben-ali-s-engage-a-creer-300-000-emploi-entre-2011-et-2012_1463646_3212.html#ens_id=1245377, (ultimo accesso: luglio 2016).

²³¹ ***, „Tunisia's Ben Ali sentenced over protesters' deaths”, *BBC News*, 13.06.2012, disponibile al link: <http://www.bbc.com/news/world-africa-18421519>, (ultimo accesso: marzo 2015).

²³² Alcinda Honwana, *op.cit.*, p. 17.

²³³ ***, „Alegeri istorice în Tunisia”, *RFI*, 23.10.2011, disponibile al link: <http://www.rfi.ro/articol/stiri/politica/alegeri-istorice-tunisia>, (ultimo accesso: marzo 2015).

di regime di Ben Ali) cioè il Congresso per la Repubblica e il Forum Democratico per il Lavoro e la Libertà²³⁴.

La figura principale di EnNahda (fondata nel 1981, come Movimento della Tendenza Islamica) è Rashid (o Rachid) Ghannouchi, chi è stato condannato in carcere per le sue idee durante la dittatura di Ben Ali. Rashid Ghannouchi tenta di riconciliare l'Islam con la democrazia. EnNahda è stato costretto a lasciare il potere nei primi mesi del 2014, dopo un anno segnato dalla crisi politica e l'assassinio di due capi dell'opposizione: Chokri Belaïd e Mohamed Brahmi.

Il passo più importante per la Tunisia è stato, forse, l'adozione di una nuova Costituzione nei primi mesi del 2014, che ha concesso ampi poteri al parlamento e al governo e ha limitato le prerogative del presidente. Alla fine d'ottobre 2014 il partito laicista Nidaa Tunus (Appello della Tunisia) ha vinto 85 dei 217 seggi, mentre EnNahda ha vinto 69 seggi. Le elezioni parlamentari in Tunisia sono state seguite dalle elezioni presidenziali, il 23 novembre. Per quanto riguarda i presidenti della Tunisia, dopo la caduta di Ben Ali, questi sono stati: Mohamed Ghannouchi, Fouad Mebazaa, Moncef Marzouki (2011-2014) e Beji Caid Essebsi, presidente a seconda nel momento della redazione del lavoro (2016).

Mentre nel mese di luglio 2016 l'attenzione dell'Europa era diretta verso l'attacco terroristico a Nizza, commesso da un tunisino, un evento è passato relativamente inosservato dai media internazionali: i tunisini difendevano la loro rivoluzione, tornando sulle strade per protestare contro un'iniziativa del Presidente che voleva che i funzionari accusati di corruzione durante il regime di Ben Ali siano amnistiati²³⁵.

Tunisia è considerata oggi l'esempio di successo della transizione verso la democrazia - questione da discutere nei capitoli successivi.

2.3 EGITTO: LE RIVENDICAZIONI DELLA LIBERTÀ NELLA PIAZZA DELLA LIBERAZIONE (TAHRIR)

Il gesto di Mohamed Bouazizi è stato solo la scintilla di un fenomeno con effetto domino nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa. Ma l'effetto domino non ha raggiunto le sue estreme conseguenze, perché non tutti i pezzi sono caduti, perché molte rivoluzioni arabe sono sbiadite con la stessa velocità con la quale sono iniziate. Un secondo pezzo che è caduto in questo gioco della Rivoluzione è stato Mubarak, presidente dell'Egitto per 30 anni.

Le proteste hanno cominciato nel *Midan al-Tahrir*, Piazza della Libertà, al Cairo, il 25 gennaio del 2011. Era il Giorno della Polizia, istituita nel 2004, per celebrare il valore del

²³⁴ Gianmarco Volpe, „La Tunisia oggi”, *op.cit.*, p. 179.

²³⁵ ***, „Tunisia: Amnesty Bill Would Set Back Transition”, *Raport al Human Rights Watch*, luglio 2016, disponibile al link: <https://www.hrw.org/news/2016/07/14/tunisia-amnesty-bill-would-set-back-transition>, (ultimo accesso: luglio 2016).

simbolo di patriottismo e sacrificio della polizia egiziana. Il Giorno della Polizia è stata dedicata agli eventi del 25 gennaio 1952 quando i britannici hanno attaccato una stazione di polizia in Ismailiyya. Nel 2011 anche le autorità che sapevano che una protesta sarà stata organizzata non si aspettavano a trovare più di 50 persone per le strade. La mattina del 25 gennaio le strade intorno alla Piazza Tahrir e al Ministero dell'Interno sono state occupate dalla polizia e dalle forze di sicurezza. In serata i manifestanti avevano già raggiunto a Parlamento. Durante la notte, le forze di sicurezza hanno bloccato tra 15 000 a 25 000 persone in Piazza Tahrir. Una rivolta simile a quella tunisina stava diventando sempre più probabile²³⁶: „Gli egiziani stessi sembravano indecisi su cosa sarebbe dovuto succedere”²³⁷.

Nei 18 giorni di proteste tre gruppi si sono opposti al regime di Mubarak: i movimenti giovanili, i movimenti operai e i gruppi politici, tra cui i Fratelli musulmani. I giovani attivisti hanno deciso che avrebbero protestato sotto lo slogan „pane, libertà, giustizia sociale”²³⁸ e così hanno formato *La Coalizione della Gioventù 25 gennaio*, con una serie di richieste, tra cui: le dimissioni di Mubarak, revoca dello stato d'emergenza, il rilascio dei prigionieri politici, lo scioglimento del parlamento e la nomina di un governo di tecnocrati, punire coloro che erano colpevoli della repressione dei rivoluzionari. Dal 29 gennaio fino al 2 febbraio 2011 la gente è stata nella Piazza Tahrir, dove si sono radunate più di mezzo milione di persone ogni giorno.

In Egitto, come in Siria, il regime si è basato sulla forza dei servizi segreti, su uno Stato di polizia per sopprimere le voci critiche in modo che uno scenario rivoluzionario sembrava infondato. Omar Suleiman, capo dei servizi al momento, ha dichiarato che ciò che è accaduto in Tunisia non può accadere in Egitto, perché „la polizia ha una strategia, e il presidente non è debole”²³⁹. Di conseguenza, le parole rivoluzionarie d'ordine non hanno trovato un'adeguata risposta. „Mentre gli egiziani gridavano „la fine della paura”, il regime si basava sulla polizia per disperdere i protestari. Mentre la gente chiedeva „dignità, libertà e giustizia sociale”, il regime ha offerto misure frammentarie, come il fatto che Mubarak ha annunciato di non partecipare più alle elezioni presidenziali del 2011”²⁴⁰.

²³⁶ Steven A. Cook, *op.cit.*, p. 284.

²³⁷ *Ibidem*, p. 282. „Egyptians themselves seemed undecided about what would happen”.

²³⁸ Dina Shehata, „Youth Movements and the 25 January Revolution”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 119.

²³⁹ Steven A. Cook, *op. cit.*, p. 282. „The police have a strategy and the president is not weak”.

²⁴⁰ Bahgat Korany, „Egypt and Beyond: The Arab Spring, the New Pan-Arabism and the Challenges of Transition”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 274. „While people proclaimed the „end of fear” from repression, the regime was still counting on police forces to disperse the protesters. In the face of street’s basic cry of „Dignity, freedom, and social justice”, the regime was offering piecemeal measures, like Mubarak’s willingness not to stand for the 2011 presidential elections”.

Il 9 febbraio, l'Egitto era in ebollizione: i lavoratori nel settore dei trasporti e della comunicazione erano in sciopero, come alcuni giudici, avvocati, medici, professori, giornalisti e artisti, spingendo l'esercito a prendere il controllo del sistema politico e di abbandonare il comandante supremo, Mubarak²⁴¹. Così, l'11 febbraio il presidente Mohammed Hosni Mubarak si è dimesso e il potere è stato assunto da un Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSAF). Sebbene siano passati 5 anni dalle sue dimissioni, il processo in cui Mubarak è stato giudicato per l'uccisione di manifestanti e per corruzione non è finito: Mubarak è stato condannato all'ergastolo, poi questa sentenza è stata modificata in arresti domiciliari, una nuova comparsa essendo prevista per novembre 2016²⁴².

La rivoluzione non era solo nella capitale, ma anche in Alessandria, una città molto speciale nella storia dell'Egitto. Con oltre 4 milioni di abitanti, negli anni 2000 Alessandria era conosciuta come un bastione islamista dei Fratelli musulmani, presenti nei sindacati, università e grazie a una forte scuola salafita²⁴³. Alle elezioni del 2005, ad Alessandria, la Fratellanza musulmana ha ottenuto un punteggio quasi uguale al Partito Nazionale Democratico di Mubarak. In Alessandria è nato anche un movimento importante per i giorni che precedono la rivoluzione del 2011: *We are all Khaled Said - Siamo tutti Khaled Said*. Il movimento che denunciava gli abusi della polizia egiziana iniziò nel 2010 dopo la morte violenta di un giovane uomo, Khaled Said, picchiato dalla polizia perché è entrato in un internet caffè (considerato un luogo dove si fa politica online). Si sono verificati protesti in diverse città ed è stata creata la pagina Facebook „We are all Khaled Said”, attiva ancor'oggi. Sulla pagina, i giovani hanno iniziato a scrivere sugli abusi della polizia egiziana²⁴⁴. Nel gennaio 2011, su questa pagina, i giovani sono stati aggiornati sulle proteste organizzate il Giorno della Polizia - il giorno d'inizio della rivoluzione egiziana (si veda anche il **Capitolo 3**, sulle questioni relative all'attivismo giovanile).

L'esercito ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante nella storia contemporanea d'Egitto. L'esercito è stato sempre dichiarato come l'unica forza in grado di proteggere il paese, di controllare le minacce interne ed esterne, quelle monarchiche, il fondamentalismo islamico o gli attacchi israeliani. „*In questo modo, i militari si sono*

²⁴¹ Dina Shehata, *op.cit.*, p. 120.

²⁴² ***, „Anger in Egypt court as Mubarak retrial posponed again”, *Euronews*, 7.04.2016, diponibile al link: <http://www.euronews.com/2016/04/07/anger-in-egypt-court-as-mubarak-retrial-postponed-again/>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁴³ Youssef El-Chazli, „Décentraliser les analyses sur la révolution égyptienne. Quelques pistes autour du cas d’Alexandrie”, *Arab Reform Initiative*, 12.10.2015, p. 4.

²⁴⁴ Ann M. Lesch, *op.cit.*, p. 37.

proiettati come un simbolo del nazionalismo egiziano, unità e stabilità”²⁴⁵. Ad esempio, Nasser era considerato il soldato che è riuscito a umiliare il vecchio padrone coloniale²⁴⁶, la Gran Bretagna, scacciando le truppe dall'Egitto e che nazionalizzò il Canale di Suez. Tutti i presidenti egiziani - fino agli anni '50 l'Egitto è stato una monarchia - provenivano dal gruppo di Liberi Ufficiali: Muhammad Naguib, Gamal Abdel Nasser e Anwar Sadat. Anche Mubarak era un pilota militare. Mohamed Morsi fu il primo presidente *civile*, eletto nel 2012. *Il popolo e l'esercito sono uno!* era uno degli slogan della rivoluzione egiziana del 2011. La sconfitta di Hosni Mubarak dall'esercito è stata essenziale per la sua caduta. Alcune settimane dopo lo scoppio della rivoluzione, l'esercito ha fatto gesti coraggiosi nella politica estera²⁴⁷: ha permesso alle navi iraniane di traversare il Canale di Suez, la prima volta dopo la Rivoluzione islamica, nonostante l'opposizione degli Stati Uniti e di Israele; ha inviato delle delegazioni egiziane in Iran a riprendere i legami con il Teheran; ha mandato il nuovo direttore dei servizi segreti a riprendere la cooperazione con la Siria e il Qatar, due paesi che sono stati considerati quasi nemici da Mubarak; ha aperto il suo confine con ***Hamas*** (vedi ***Glossario***) che controllava Gaza e ha mediato l'accordo tra Hamas e Fatah, ecc. CSAF ha detto che sarà restato al potere per sei mesi, poi il potere sarà passato a un'autorità eletta.

Gli egiziani, dopo la caduta del regime, hanno scelto le priorità, tra la riforma costituzionale e l'organizzazione delle elezioni. Il 30 marzo 2011, per governare, CSAF ha adottato una Costituzione provvisoria affermando che dopo le elezioni il Parlamento adotterà una nuova Costituzione. Lo stato di emergenza è stato mantenuto. Nelle elezioni del novembre 2011 il nuovo partito della Fratellanza musulmana, Libertà e Giustizia, ha ottenuto la maggioranza in Parlamento. CSAF temeva il potere degli islamisti²⁴⁸: pertanto ha detto che la Fratellanza non è rappresentativa per gli egiziani e nel giugno 2012 ha sciolto il Parlamento appena creato. Concludendo, nel 2011 e la prima metà del 2012 l'Egitto era sotto il completo controllo dell'esercito.

Come nel caso della Tunisia, la rivoluzione sembrava favorire le forze islamiste. In seguito alle elezioni presidenziali del 30 giugno 2012, Mohamed Morsi è diventato il nuovo presidente dell'Egitto con il sostegno dei Fratelli musulmani. Per la prima volta nella storia egiziana un presidente non era militare. Il 2012 ha segnato l'inizio di un regime islamista e di un'Egitto diviso tra le forze rivoluzionarie e le forze islamiste. Dopo che Morsi ha vinto le

²⁴⁵ Javed Maswood, Usha Natarajan, „Democratization and Constitutional Reform in Egypt and Indonesia”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 228. „In this way, the military has projected itself as a symbol of Egyptian nationalism, unity, and stability”.

²⁴⁶ Cfr. Paul Danahar, *op.cit.*, p. 68.

²⁴⁷ Cfr. Hazem Kandil, „Back on Horse? The Military between Two Revolutions”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 193.

²⁴⁸ Javed Maswood, Usha Natarajan, *op.cit.*, p. 243.

elezioni, la giunta ha fatto una dichiarazione in seguito alla quale i poteri del presidente sono stati gravemente limitati. Ciò ha portato alle enormi proteste nella Piazza Tahrir e l'esercito è stato accusato di pianificare un colpo di stato²⁴⁹. Entro la fine del 2012 Morsi e l'esercito hanno contestato, uno l'altro, la loro potere e legittimità. E se in Tunisia gli eventi rivoluzionari sono finiti relativamente subito, l'Egitto è noto per la continua *ebollizione*. Il novembre 2012 gli egiziani erano, di nuovo, nelle strade del Cairo, Alessandria e Assiut, per chiedere le dimissioni di Morsi²⁵⁰. Gli egiziani sono stati frustrati perché nulla era cambiato in meglio per loro, oltre il regime: „*I Fratelli musulmani, dopo il loro democratico arrivo al potere, precipitarono nella distruzione del sistema giudiziario, nell'autorizzare il matrimonio per le bambine di 9 anni e nell'incitare alla persecuzione e persino all'omicidio di cristiani, ebrei e sciiti, cioè di tutti coloro che non aderivano alla visione del mondo predicata dai Fratelli musulmani, sunniti*”²⁵¹.

Al secondo anniversario della Rivoluzione, il gennaio 2013, le proteste sono scoppiate di nuovo in diverse città egiziane. I disordini, le proteste e le violenze sono continuate nella prima metà dell'anno sotto lo slogan *Unfinished Revolution - Rivoluzione incompiuta*. Alla fine di giugno 2013 oltre 20 milioni di egiziani hanno chiesto le dimissioni del presidente Morsi, dicendo che il suo regime è stato un passaggio da una dittatura a un'altra forma non democratica. Questo sarebbe l'autoritarismo „*soft*”²⁵²: è un regime in cui l'esercizio del potere non è coerente con la democrazia, ma a differenza del totalitarismo „*accetta un pluralismo limitato (...) limita la libertà ma non la annulla (...) accetta, in certi limiti, l'esistenza della società civile, e le elezioni sono formale*”. Tra il 30 giugno - 3 luglio 2013, l'Egitto ha vissuto una *Seconda Rivoluzione*, oppure un colpo di stato? La risposta varia dai sostenitori dei due campi: i militari o gli islamisti. „*A mio avviso, l'allontanamento di Morsi non è stato un colpo di stato. Questo avrebbe significato che l'attuale presidente, Abdel Fattah Saeed Hussein Khalil el-Sisi, sarebbe andato da Morsi, nel suo palazzo, e l'avrebbe allontanato dal potere e poi sarebbe seduto al posto suo. La gente, avvolta dalla disperazione, è uscita per le strade e ha chiesto delle elezioni. E non è stato Sisi da solo a partecipare alla gara elettorale*”, afferma Abdalla Mobasher (intervista in *Allegato*). Dall'altra parte, coloro che condividono la

²⁴⁹ ***, „Turmoil in Egypt - The struggle for the soul of a country”, *The Economist*, 23.06.2012, disponibile al link: <http://www.economist.com/node/21557351>, (ultimo accesso: marzo 2014).

²⁵⁰ Ramy Yaacoub, „Bringing Down the Muslim Brotherhood - An Islamist power grab has given Egypt's secular opposition an opening to shape their country's political future”, *Foreign Policy*, 30.11.2012, disponibile al link: http://www.foreignpolicy.com/articles/2012/11/30/bringing_down_the_muslim_brotherhood, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁵¹ Matei Vişniec, „Egiptul la încrucișare de drumuri”, *Radio France International*, 30.06.2013, disponibile al link: <https://www.rfi.ro/articol-special-paris-42494-egiptul-incrucisare-drumuri>, (ultimo accesso: luglio 2013).

²⁵² Cfr. Sergiu Tămaș, *op.cit.*, p. 27.

visione di uno Stato islamico come il Qatar e il suo strumento di propaganda, Al Jazeera, ritengono che si possa parlare di un colpo di stato.

L'esercito ha detto, anche questa volta, che difende la gente e ha pubblicato un documento nel 1 luglio 2013 in cui ha affermato che conosceva il desiderio del grande popolo egiziano e che voleva assumere la responsabilità e affrontare dei rischi per la sicurezza del paese. Mohamed Morsi e il generale Abdel Fattah Saeed Hussein Khalil el-Sisi, capo di CSAF, hanno negoziato per disinnescare la crisi politica, ma il 3 luglio l'esercito ha occupato la sede della televisione pubblica e carri armati sono stati inviati per le strade del Cairo. „*Il presidente Mohamed Morsi non è riuscito a soddisfare le domande del popolo egiziano*”, affermava el-Sisi in un discorso televisivo alla nazione²⁵³. Un nuovo governo *ad interim* ha assunto il potere fino a nuove elezioni. Nel dicembre 2013 la Fratellanza musulmana è stata bandita e considerata organizzazione terroristica in Egitto. Da allora, più di 1000 persone sono state uccise e migliaia di membri dei Fratelli musulmani sono stati arrestati e accusati di vari reati, tra cui istigazione a delinquere e cospirazione per commettere atti terroristici²⁵⁴. Come nel caso dell'ex presidente Mubarak, la giustizia egiziana ha consegnato numerose sentenze contro il deposto presidente, Morsi. E' stato inizialmente condannato a morte, per vari motivi, per spionaggio a favore dell'Iran e nel giugno 2016 ha ricevuto una condanna all'ergastolo con l'accusa di spionaggio per il Qatar²⁵⁵.

Alla fine di febbraio 2014, el-Sisi, vice primo ministro e ministro della Difesa, è stato promosso a maresciallo di campo ricevendo dai militari il permesso di correre per la presidenza. Nel marzo 2014 ha annunciato che „*non può ignorare le richieste del popolo e si indirizzerà verso la presidenza*”²⁵⁶. Dopo aver vinto le elezioni, a maggio 2014, el-Sisi divenne presidente, che ancora si trova in carica.

L'ultima Costituzione egiziana è stata adottata in seguito a un referendum svolto nel mese di gennaio 2014. Essa conferisce diritti per i copti e, come previsto, maggiori poteri per i militari (aspetti delle disposizioni costituzionali sono discussi nel **Capitolo 5**).

Il fenomeno Tahrir significa degli episodi senza precedenti di solidarietà e tolleranza al Cairo. I confini di classe, religione, genere, sono stati cancellati nei giorni della rivoluzione. Le donne hanno partecipato alle dimostrazioni senza che qualcuno le scacciasse, i copti hanno

²⁵³ *** „Egyptian Army Ousts Mursi and Scraps Constitution”, *Al Arabiya*, 3.07.2013, disponibile al link: <http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2013/07/03/Egypt-s-army-chief-scraps-constitution-unveils-interim-leader.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁵⁴ *** „Egypt military chief Sisi hints at presidential bid”, *BBC*, 4.03.2014, disponibile al link: <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-26434540>, (ultimo accesso: marzo 2014).

²⁵⁵ Julian Robinson, „Former Egyptian president Mohamed Morsi is sentenced to LIFE in spying trial as six co-defendants get death penalty”, *Mail Online*, disponibile al link: <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3648062/Egypt-Morsi-sentenced-life-espionage-trial.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁵⁶ *** „Egypt military chief Sisi...cit.

formato anelli di sicurezza intorno ai musulmani in modo che loro potessero pregare senza essere attaccati dalle forze del regime, sono stati organizzati servizi religiosi (messe) comune, copta e musulmana, per coloro che sono stati uccisi in scontri con la polizia²⁵⁷. La Piazza Tahrir, il simbolo di un Nuovo Egitto, dove per 2 anni la gente è andata a chiedere che la rivoluzione non sia rubata dall'esercito o dagli islamisti, a chiedere diritti per le donne, copti, ecc, è diventato un luogo proibito. La stazione della metropolitana Sadat (che collega i vari quartieri e il centro del Cairo) situata proprio nella Piazza Tahrir, è chiusa e le forze di sicurezza sono pronte a intervenire in qualsiasi momento.

Per l'anniversario della rivoluzione in 2016 gli egiziani hanno chiesto la fine della dittatura militare. La sicurezza egiziana ha fatto delle incursioni nelle case di attivisti che promuovono, su social media, dei messaggi di sostegno ai Fratelli musulmani. Per l'Italia, l'anniversario della rivoluzione egiziana nel 2016 ha significato la morte sospetta del giovane dottorando Giulio Regeni, che si trovava al Cairo. I giovani egiziani hanno fatto un ritratto di Regeni (Graffiti), insieme ad altri disegni dedicati alla rivoluzione, un testimoniale sulle pareti del centro del Cairo.

Attualmente, più di 1000 persone sono state uccise e 40 000 sono chiuse per *dissenso*, e gli attivisti dei diritti umani sono perseguitati per aver violato una controversata legge anti-terrorismo, approvata nel 2013, che conferisce al ministero dell'Interno il potere di vietare le riunioni di più di 10 persone.

L'Egitto, su pretesto che „*se Sisi non esitasse, l'Egitto arriverebbe nella stessa situazione della Siria*” (intervista con Abdalla Mobasher, in *Allegato*), si discosta dal percorso di democratizzazione.

2.4 SIRIA: CINQUE ANNI DI GUERRA

Nel marzo 2011 la Siria è stata colpita dalla Primavera araba, ma a differenza della Tunisia o dell'Egitto, la rivoluzione è stata trasformata in una guerra civile. In Siria, la popolazione è stata presa tra un regime dittatoriale e la minaccia di gruppi terroristici. Inoltre, più che in qualsiasi altro paese del Medio Oriente e Nord Africa, gli attori della politica internazionale sono stati coinvolti nel sostegno del regime o delle forze ribelle / d'opposizione, secondo gli interessi propri, il che rende sempre più difficile l'adozione di una soluzione internazionale. La situazione in Siria è diversa, dicono gli analisti di politica internazionale, per causa del coinvolgimento della Russia nel conflitto.

Riferendosi al ruolo della geografia nello sviluppo politico di un paese, Kaplan²⁵⁸ dice che mentre la Tunisia e l'Egitto sono favoriti dalla geografia e inclini naturalmente verso la

²⁵⁷ Cfr. Alaa Al Aswany, „Introduzione”, *op.cit.*

²⁵⁸ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 31.

coesione e, come tale, ne troviamo dei regimi autocratici moderati, la geografia della Siria, dello Yemen e della Libia richiede soluzioni radicali di governo.

In Siria ogni religione e ogni setta ha la sua propria regione²⁵⁹: Aleppo, centro economico della Siria è abitato dai curdi, turchi, armeni, arabi cristiani, sufi, mentre Damasco è un centro arabo; Homs e Hama sono centri dell'Islam radicale (nel 1982 Hafez Al-Assad ha ordinato la repressione dei militanti islamici a Hama, dove circa 20 000 persone sono state uccise²⁶⁰); presso la Giordania si trovano i *drusi* (vedi *Glossario*) e in vicinanza del Libano troviamo gli alawiti e gli sciiti. Per la Siria, ciò che potrebbe significare dei periodi di democratizzazione, sono pure periodi di divisione: „*le elezioni libere ed eque del 1947, 1949 e 1954 hanno esacerbato queste divisioni, organizzando le votazioni secondo regioni, sette ed etnie*”²⁶¹. Proprio per questo motivo, quando Hafez Al-Assad ha preso il potere (nel 1970), la Siria già aveva avuto 21 governi in soli 24 anni.

Nel 2000, dopo la morte di Hafez, il Parlamento siriano ha modificato la Costituzione che prevedeva che il presidente doveva avere almeno 40 anni, e ha abbassato la soglia ai 34 anni, esattamente l'età del suo figlio, Bashar. Il 17 giugno 2000, Bashar ha parlato per la prima volta in pubblico a Damasco sui nuovi tempi e sulla modernizzazione rilevando, tuttavia, che la democrazia occidentale non era la via giusta per la Siria. „*Bashar ha detto che sarebbe stato impossibile che la Siria diventi una democrazia di stile occidentale, chiedendo invece per la Siria una „democrazia” specifica che prenda le sue radici dalla storia e rispetti la sua società*”²⁶².

Nel 15 marzo del 2011 un movimento di protesta senza precedenti si avviò in Siria, preceduto da un appello su una pagina di Facebook, „*La rivoluzione siriana contro Bashar Al-Assad 2011*”²⁶³ che ha incoraggiato le manifestazioni per „*una Siria senza tirannia, senza la legge di emergenza, senza tribunali eccezionali*”²⁶⁴. Daraa, una città residenza di distretto, vicino al confine del Regno Hascemita di Giordania, è la prima colpita dalla rivoluzione. Anche se coloro chi hanno scritto i primi messaggi contro Assad sui muri delle scuole erano dei bambini, la sicurezza siriana non ha avuto alcun rimorso per arrestarli e torturarli. „*Sotto l'influsso degli eventi, dei ragazzini hanno scritto sul muro della loro scuola „Abbasso il presidente!”*”, fatto che ha scatenato il putiferio in tutta la Siria. Subito dopo, i servizi di

²⁵⁹ *Ibidem*, pp. 403 - 404.

²⁶⁰ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 51.

²⁶¹ Robert Kaplan, *op.cit.*, pp. 403 - 404.

²⁶² David W. Lesch, *op.cit.*, p. 4. „*Bashar did say that it would be impossible for Syria to become a Western – style democracy, calling instead for „democracy” specific to Syria that takes its roots from its history and respects its society*”.

²⁶³ <https://ar-ar.facebook.com/Syrian.Revolution>

²⁶⁴ Rodica Binder, „Siria în stare de asediu”, *Deutsche Welle*, 25.04.2011, disponibile al link: <http://www.dw.de/siria-%C3%AEen-stare-de-asediu/a-15028273>, (ultimo accesso: settembre 2014).

sicurezza condotti da Atef Najib, cugino del presidente Bashar, ha arrestato diciotto ragazzi tra dodici e sedici anni, li ha imprigionati e torturati strappando loro le unghie, bruciandoli con le sigarette, e usando dai vari altri metodi noti nelle prigioni siriane”, è la testimonianza di Ahmad Al-Zaabi, porta-voce della comunità *Siria libera* in Romania. Secondo Al-Zaabi, Maher Al-Assad, fratello del presidente Bashar e comandante della guardia presidenziale, ha inviato persino dei tank nella città di Daara. „*Nessuna organizzazione, nemmeno la Croce Rossa oppure i difensori dei diritti dell'uomo non sono stati ammessi nella città di Daara*”, aggiunge Ahmad Al-Zaabi (intervista in *Allegato*). Alla fine del mese di marzo del 2011 la rivoluzione ha spazzato Damasco così che, fino alla fine dello stesso anno, diverse città siriane erano in piena rivolta.

La popolazione della Siria ha reagito in modo diverso alle chiamate alla rivolta a seconda dell'etnia o della religione. Dato che i **curdi** (sunniti) in Siria sono stati emarginati durante le dittature degli Assad, padre e figlio (molti curdi rifugiati dalla Turchia non hanno la cittadinanza siriana e si ritrovano praticamente apolidi²⁶⁵), senza diritti culturali e linguistici, hanno scelto di ribellarsi contro il regime di Assad. Inoltre, l'islamismo sunnita ha trovato nella Primavera araba l'opportunità di manifestarsi nella sua forma più conservatrice e violenta - Lo Stato Islamico. I cristiani vivevano in armonia con le altre fedi, con relativa protezione del governo, quindi non erano molto decisi a far parte, inizialmente, alle proteste. Il circa 100 000 di armeni da Siria (comunità formata dopo la situazione creata in Turchia, nel 1915, dopo il controverso genocidio armeno) sono sostenitori del regime²⁶⁶, soprattutto perché l'Armenia oggi gode di relazioni commerciali con l'Iran, un alleato della Siria. Insieme con ai turkmeni, più attaccati alla politica della Turchia, in Siria vivono intorno ai 50 000 circassi sunniti, devoti al regime, che la Russia non vuole far tornare *a casa* perché molti occupano posti importanti nell'esercito siriano e la Russia non vuole che Assad rimane senza i suoi militari²⁶⁷. Dalla parte del regime sono gli assiri (che formano il 2 per cento della popolazione) e alcuni drusi che vivono nella regione di al-Suwayda o la Montagna dei Drusi e nel quartiere Jaramana di Damasco. Tuttavia, alcuni drusi in particolare intellettuali sono dalla parte dei rivoluzionari.

La paura di scontri settari esisteva fin dall'inizio della rivoluzione in Siria, soprattutto perché già dai primi giorni è stato scandito lo slogan *Gli alawiti nella tomba e i cristiani a Beirut!*. Gli oppositori del regime siriano pensano che lo slogan è stato coniato dalla gente dei

²⁶⁵ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 232.

²⁶⁶ Giuseppe Bettoni, „Borders and Minorities in Syria: A Geopolitical Analysis”, unofficial English version provided by the author of the italian paper published in *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, Roma - Serie XIII, Vol. VII (2014), pp. 611 - 619.

²⁶⁷ *Ibidem*.

servizi segreti infiltrati fra i manifestanti, solo per dimostrare che coloro che chiedono le dimissioni di Assad sono dominati „da settarismo e da salafismo”²⁶⁸.

Nel 2012 Bashar Al-Assad ha iniziato una campagna di bombardamenti aerei per *punire* la popolazione. Nel 2013 sono stati usati missili balistici per attaccare i quartieri residenziali di Aleppo, attacchi classificati dalla comunità internazionale come crimini di guerra²⁶⁹. Il numero effettivo di siriani morti dall'inizio della rivoluzione fino a oggi è tuttora sconosciuto, ma secondo una stima delle Nazioni Unite²⁷⁰, pubblicata nel 2016, sono più di 400 000 vittime. Nel mese di luglio 2016 si sono rifugiati 4,8 milioni di siriani e altri 8,7 milioni sono sfollati altrove in Siria, secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati – UNHCR²⁷¹. Le risposte dei siriani con i quali abbiamo parlato mostrano una triste realtà: tutti coloro che hanno accettato di parlare della situazione sul posto dicono di aver perso nel conflitto almeno un parente stretto (vedi risposte in *Allegato del Capitolo 5*).

La dittatura siriana non è solo un partito - Stato, ma ha una forte componente tribale. La famiglia Assad è parte della comunità alawita. „*Gli alawiti, alla ricerca di sostegno esterno e legittimità religiosa, hanno cancellato la loro identità di setta eretica e alcuni di loro si sono posizionati come sciiti, a livello religioso (ottenendo delle fatwas, dalla parte degli imami libanesi o iraniani, i quali hanno dichiarato gli alawiti come musulmani ortodossi) e a livello geostrategico (alleanze con l'Iran e l'Hezbollah in Libano)*”²⁷². Gli alawiti costituiscono la più grande minoranza etnica in Siria, rispettivamente 2 milioni o il 12 per cento della popolazione. La struttura di base è la famiglia, dominata dalla figura paterna. La famiglia è un membro di un clan, che riunisce famiglie alleati. A loro volta, i clan si riuniscono in tribù, governato da uno sceicco. La maggior parte delle tribù alawite sono uniti in 4 federazioni, di cui Jurud è importante perché la tribù Kalbiyya ne è parte, e la famiglia Assad appartiene a questa tribù²⁷³. Più del 90 per cento di alawiti lavorano per lo Stato²⁷⁴ e, dal 1966, gli alawiti controllano i servizi di sicurezza e l'esercito, attraverso il partito Ba'ath.

²⁶⁸ Fabrice Balanche, „The Alawi Community and the Syria Crisis”, *Middle East Institute*, 14.05.2015, Washington, disponibile al link: <http://www.mei.edu/content/map/alawi-community-and-syria-crisis>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁶⁹ Georg Meyr (a cura di), *Siria, un inverno arabo*, Panozzi Editore, Rimini, 2013, p. 33.

²⁷⁰ John Hudson, „U.N. Envoy Revise Syria Death Toll to 400,000”, *Foreign Policy*, 22.04.2016, disponibile al link: <http://foreignpolicy.com/2016/04/22/u-n-envoy-revises-syria-death-toll-to-400000/>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁷¹ Rapporto disponibile sul sito di UNCHR, <http://www.unhcr.org/syria-emergency.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁷² Olivier Roy, *The politics of Chaos...cit.*, p. 104. „*The Alawites, seeking outside support and religious legitimacy, obliterated their identity as a heretical sect, and some of them positioned themselves as Shia, both at the religious (obtaining fatwas from Lebanese or Iranian imams declaring them orthodox Muslims) and geostrategic level (alliances with Islamic Iran and Hezbollah in Lebanon)*”.

²⁷³ Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 50.

²⁷⁴ Cfr. Fabrice Balanche, „Syrie: de la révolution laïque et démocratique à Daech”, *Hérodote - Revue de géographie et de géopolitique* n° 160-161, La Découverte, 1er trimestre 2016, p. 127.

„Il dominio del partito nell'esercito precede quello dell'esercito nello Stato”²⁷⁵. La comunità alawita non ha espresso il pieno sostegno al regime di Assad. Nelle vaste proteste contro il regime, alcuni alawiti si sono uniti ai manifestanti, così che l'opposizione include molte figure alawite come Aref Dalila, un professore universitario che ha trascorso 10 anni in prigione per aver criticato il governo²⁷⁶. La comunità alawita è stata il bersaglio di attacchi degli avversari del regime, spesso usata come scudo umano²⁷⁷. All'inizio del 2016 un movimento che lotta contro il regime è apparso: *Movimento degli alawiti liberi - Harakat 'Ahrar alelwyyn*. Nel giugno 2016 il Movimento ha rivendicato l'assassinio di Alaa Makhoul, la guardia della moglie di Assad, Asma²⁷⁸.

2.4.1 „La Siria è diversa”

Allo stesso modo come il regime egiziano, il regime siriano ha detto che una rivoluzione, secondo il modello tunisino, non è uno scenario credibile. Bashar Al-Assad si è basato sui suoi servizi segreti che hanno annientato le voci critiche e sulla convinzione che lui è un leader amato dalla gente. Inoltre, come Mubarak, ha dato risposte inadeguate alle richieste del popolo: „Bashar è fallito diverse volte lungo il tempo, nei confronti della Primavera Siriana. All'inizio della crisi, Assad sarebbe stato capace di risolvere il problema dei manifestanti, della nazione, attraverso un discorso da cinque minuti in qui avrebbe potuto affermare che lui è per la democrazia e il pluralismo politico, avrebbe potuto mettere fine ai movimenti sociali. Invece di fare questa cosa, lui ha preso il tutto come una barzzaletta e ha stigmatizzato la situazione chiamandola una semplice cospirazione”, afferma Diab Al-Badayneh (intervista in *Allegato*).

Siria sembrava una zona stabile a differenza degli altri paesi interessati dalla rivoluzione e a livello esterno l'immagine di Bashar Al-Assad è stata positiva, dopo che il turismo fiorì e una serie di riforme economiche ha portato una relativa prosperità. I regimi Assad (padre e figlio) hanno evitato, infatti, di impegnarsi in azioni che avrebbero portato l'instabilità della Siria. Loro furono testimoni dei conflitti etnici e religiosi in Libano e in Iraq, due paesi simili alla Siria in termini di diversità etnica e religiosa. I due paesi sono stati fondati sulla libertà concessa a diverse fedi ed etnie. In un'intervista nel gennaio 2011 per il Wall Street Journal, Bashar ha dichiarato che „la Siria è immune ai disturbi interni”, e i suoi

²⁷⁵ Georg Meyr (a cura di), *op.cit.*, p. 18.

²⁷⁶ Cfr. Fabrice Balanche, „The Alawi Community...cit.”

²⁷⁷ Declan Hayes, *Sanctions, Sex Jihad and Syria The A to Z of NATO's War on Syria's Widows and Orphans*, 2016.

²⁷⁸ ***, „Bodyguard to Assad's wife killed by anti-regime Alawites, Syrian media and attackers say”, *AL BAWABA*, 6.06.2016, disponibile al link: <http://www.albawaba.com/loop/bodyguard-wife-assad-killed-car-bomb-848826>, (ultimo accesso: agosto 2016). La notizia è apparsa sui siti web dei giornali *Suria Mubasher* (Siria in diretto – ndr, <http://slnews.co/?p=45851>) e *Baladi* (Il mio paese - ndr).

consiglieri hanno sostenuto che il destino di Ben Ali e Mubarak è dovuto al fatto che loro erano „*lacchè dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti*”²⁷⁹.

2.4.2 La guerra del regime con „gli altri”. Chi sono le forze di opposizione?

La Coalizione Nazionale Siriana

Per molto tempo in Siria è stato difficile a definire chi sta combattendo contro chi: il regime contro il popolo; il regime contro i terroristi; curdi contro i terroristi; *ribelli* contro il regime ecc. Primo, la Siria è diventata un teatro di guerra tra le diverse forze etniche e religiose. La minoranza alawita al potere, sostenuta da Iran sciita e l'Hezbollah sta affrontando la maggioranza sunnita. Teheran vede in Siria un alleato fondamentale per mantenere l'influenza nel Medio Oriente, in comunicazione con l'Hezbollah e il Hamas palestinese. Non solo lo sciismo è colui che collega l'Iran alla Siria, ma anche gli interessi regionali, le vecchie alleanze, come quella contro l'Iraq. I rapporti dell'Iraq con la Siria sono stati caratterizzati da una tradizionale rivalità, reciproche accuse di coinvolgimento nella politica interna, dispute per il fiume Eufrate, per petrolio, ecc., nonostante il fatto che entrambi sono stati governati dal partito Ba'ath e che, verso la fine degli anni '70, esisteva persino un piano per unificare i due paesi. Nella guerra tra Iraq e Iran, nel 1980-1988, la Siria è stato l'unico paese arabo che si è alleato con un'altro paese non arabo (Iran) contro un paese arabo (Iraq). La stessa ostilità contro l'Iraq ha spinto Hafez Al-Assad ad aderire alla coalizione delle Nazioni Unite per evacuare le truppe irachene che hanno invaso il Kuwait, nel 1990. Dopo il cambio di regime in Iraq che ha seguito l'invasione statunitense del paese nel 2003, la Siria e l'Iran hanno riconsiderato la loro politica: più di un milione di rifugiati iracheni sono stati ricevuti in Siria.

Dall'altra parte, l'Arabia Saudita e il Qatar hanno sostenuto *le forze ribelli* sunnite. Per inciso, a Doha (Qatar) è stata istituita, nel novembre 2012, la Coalizione Nazionale Siriana delle forze dell'opposizione e della rivoluzione (CNS). Alcuni autori²⁸⁰ ricordano che le basi della coalizione sono state disegnate in Turchia, nel 2011. La coalizione è riconosciuta da molti paesi europei e di Medio Oriente come rappresentante legittimo del popolo siriano. Tuttavia, la Coalizione è sfidata a causa della sua inefficienza anche all'interno delle forze ribelli siriani. „*In Siria (...) c'è sempre stata una sensazione generale che l'opposizione in esilio era (ed è tuttora) illegittimo*”²⁸¹.

La forza armata della coalizione comprende le forze ribelli riunite sotto gli auspici dell'*Esercito Siriano Libero*. I ricercatori hanno affermato che la creazione di quest'esercito ha

²⁷⁹ David W. Lesch, *op.cit.*, pp. 40 - 41.

²⁸⁰ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 27.

²⁸¹ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 53, „*In Syria (...) there has always been a general feeling that the opposition on exile was (and still is) illegitimate*”.

fatto sì che la rivoluzione sia militarizzata²⁸². L'Esercito Siriano Libero riunisce ex-soldati dell'esercito di Assad che hanno disertato, dei combattenti da tutti i paesi arabi in cui hanno aderito cittadini europei e americani. A questa coalizione ha aderito inizialmente il Consiglio Nazionale Curdo creato nel mese d'ottobre 2011 da 16 gruppi curdi, che poi hanno firmato un accordo con l'ala siriana del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (**PKK**) – vedi *Glossario*. Tra gli attori interni troviamo anche L'Organismo Nazionale di Coordinamento per il Cambiamento Democratico in Siria (CCNCD), con sede a Damasco, creato nel giugno 2011 da varie partiti laici di sinistra. Questa piattaforma è rimasta un gruppo elitario che non è riuscito a mobilitare le masse.

La Coalizione, il principale interlocutore della Turchia e delle potenze occidentali insieme ai loro alleati arabi, in un disperato tentativo di trovare persone affidabili per costruire un possibile regime dopo-Assad in Siria, ha dimostrato di essere una delusione, all'interno e all'esterno del paese. CNS ha partecipato a dei diversi tentativi per risolvere il conflitto, diplomaticamente, com'è stato Ginevra 1 (2012) e Ginevra 2 (2014), dove le forze di opposizione siriane e il regime di Assad avrebbero dovuto negoziare le riforme e la fine della guerra civile, sotto l'egida dell'ONU.

Movimenti ribelli. Milizie pro, e contro regime

Nei primi mesi del 2013 un ex-ramo di Al-Qaeda con forte lignaggio iracheno ha cominciato a combattere contro le forze di Assad: lo Stato Islamico (IS), ISIS, ISIL (Stato Islamico nel Levante²⁸³ e Iraq) o DAESH (al-Dawla al-Islamiya fi al-Iraq wa al-Sham, acronimo usato spesso dagli arabi) è stato, prima di tutto, un movimento speciale di insorti, proprio perché si definisce come uno Stato, non un gruppo. Nello stesso anno DAESH ha conquistato gran parte dei territori siriani e iracheni, controllava le risorse più significative, dichiarando il ripristino del Califfato.

Il termine *halifa* / califfo è usato nel Corano nel senso di „*leader responsabile con l'applicazione della Legge*”²⁸⁴, e significa il successore del Profeta. Il califfo deve amministrare come rappresentante della *dawla* (Stato) il rapporto tra religione e mondo, è il garante della legge islamica ma anche uno strumento per l'esercizio dell'autorità. „*Sotto i califfi, la comunità di Medina (...) aumentò per un secolo in un vasto impero e l'Islam divenne una religione del mondo*”²⁸⁵. Nella concezione di Bernard Lewis la teoria delle leggi

²⁸² Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 23.

²⁸³ I territori di Siria, Giordania, Palestina, Libano, Israele e Cipro; (*al-Sham* in DAESH, può essere usato come un nome generico per l'intera regione di Levante o Grande Siria).

²⁸⁴ Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 43.

²⁸⁵ Bernard Lewis, *Islam in History - Ideas, People and Events in the Middle East*, New Edition, Revised and Explained, Open Court Publishing Company, Illinois, 2002, p. 262. „*Under the caliphs, the community of Medina (...) grew in a century into a vast empire and Islam became a world religion*”.

musulmane parla di un unico Stato universale, *la Casa dell'Islam*²⁸⁶, e un solo sovrano musulmano, il califfo. Il califfato che ha conosciuto un periodo d'Oro durante i primi quattro califfi *ortodossi* è stato abolito solo nel 1924 dalla Repubblica Turca, dopo il crollo dell'Impero ottomano.

Finora il gruppo organizzava nelle zone conquistate un amministrativo che permetta di operare in conformità con il nuovo titolo assunto: lo Stato Islamico. ISIS, che concentrava sue forze nelle due *capitali*, Mosul in Iraq e Raqqa in Siria, è noto per la violenza estrema diretta non solo contro il regime di Bashar Al-Assad e il regime iracheno, ma anche contro i „ribelli moderati” di Siria. Lo Stato Islamico controllava, nel 2014, una zona „*delle dimensioni del Belgio*”²⁸⁷ e promuoveva una guerra totale dentro l'Islam e contro l'Occidente: ha pianificato e condotto gli attacchi terroristici in Egitto, Tunisia, Libia, Turchia, Francia, Belgio, Iraq, ecc. (vedi il **Capitolo 4**, sull'islamismo). Un altro gruppo ispirato da Al-Qaeda, ***Jabhat al-Nusra*** ossia *Fronte del soccorso al popolo di Siria* ha vinto qualche volta le forze di Assad e nel 2014 si è unito all'ISIS. Il fanatismo di ISIS, le decapitazioni online e altre forme di estrema violenza che sono progettati per indurre il terrore sono dei questioni secondari: „*C'è, invece, uno scontro all'interno del mondo arabo-islamico, con l'obiettivo di sfruttare gli spazi lasciati vuoti dalla destrutturazione del potere statale in paesi come la Siria o l'Iraq*”²⁸⁸. I ricercatori del pensiero politico arabo mostrano però che ISIS, come ogni organizzazione jihadista, concentra principalmente le sue azioni sui musulmani, sui residenti dei paesi arabi, e poi agisce contro i cittadini stranieri. „*Il dovere del jihad (...) è quello di distruggere il tiranno in casa e, quindi, consentire di ripristinare una società veramente islamica*”²⁸⁹. ONU come altri Stati²⁹⁰ hanno dichiarato lo Stato Islamico un'organizzazione terroristica. Ciò che è più grave agli occhi dei governi occidentali è che fra i combattenti dello Stato Islamico si trovano migliaia di cittadini europei e americani, di diverse nazionalità, etnie e religioni. La paura è che dovremmo riconoscere che non c'è più „*un conflitto alle frontiere, ma sia invece un conflitto che, almeno potenzialmente, abbiamo già in casa*”²⁹¹. Altri

²⁸⁶ *Ibidem*, p. 318.

²⁸⁷ Elena Zacchetti, „Che cos'è l'ISIS, spiegato bene”, *Il Post*, 19.06.2014, disponibile al link: <http://www.ilpost.it/2014/06/19/isis-iraq/>, (ultimo accesso: ottobre 2014).

²⁸⁸ Marco Todarello, „ISIS, Silvia Colombo: «Non è solo guerra santa»”, *Lettera 43*, 5.09.2014, disponibile al link: http://www.lettera43.it/fatti/isis-silvia-colombo-non-e-solo-guerra-santa_43675139959.htm, (ultimo accesso: ottobre 2014).

²⁸⁹ Bernard Lewis, *Islam...cit.*, p. 379. „*The duty of jihad (...) is to destroy the tyrant at home and thus make possible the restoration of a truly Islamic society*”.

²⁹⁰ ***, „Security Council concerned about illicit oil trade as revenue for terrorists in Iraq, Syria”, *UN News Centre*, 28.07.2014, disponibile al link: http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=48363#.V_13INR950u (ultimo accesso: ottobre 2014).

²⁹¹ Giuseppe Cucchi, „Il campanello d'allarme: Grazie, Califfato! Grazie, Califfo!”, *Affari Internazionali - Rivista online di politica, strategia ed economia*, 6.10.2014, disponibile al link: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2825#sthash.qI2jpDK.dpuf>, (ultimo accesso: agosto 2016).

movimenti sunniti che lottano contro il regime di Assad e che vogliono differenziarsi dall'ISIS proprio perché agiscono unicamente „a casa”, come parte dei gruppi rivoluzionari, sono: *Ahrar al-Sham* („Uomini liberi della Grande Siria”) e *Jaysh al-Islam* - „Esercito dell'Islam” (vedi **Glossario**).

Insieme con al regime di Assad agiscono alcune milizie sciite: *Guardia Rivoluzionaria Islamica* (Iran), *Hezbollah*, *Brigata Abu al-Fadl al-Abbas*, che ha filiali in Siria e Iraq, *Brigata Zainabiyoun* di Pakistan, *Brigata Fatimiyoun* di Afghanistan, *Brigata Sayf al-Mahdi*, *Fawj Maghawir al-Badiya* o Reggimento il Commando del deserto (vedi **Glossario**).

I movimenti sunniti sono stati sostenuti dalla Turchia o l'Arabia Saudita contro il regime di Assad almeno fino a metà del 2016, prima del colpo di stato fallito in Turchia, un evento che ha cambiato la politica estera turca. Rimane una polemica sulle relazioni tra lo Stato Islamico e alti funzionari turchi²⁹² (perché la fonte degli articoli che affermano questo sono le agenzie di stampa russe possiamo essere scettici sulla loro obiettività. Le accuse contro la Turchia, soprattutto prima del colpo di stato fallito del luglio 2016, può essere attribuito all'avversità russo-turca, dopo l'abbattimento dell'aereo russo che è entrato nello spazio aereo turco, nel novembre 2015) o siriani negli affari con l'olio o con oggetti provenienti dai templi *pagani* distrutti dallo Stato Islamico. In aggiunta, ci sono voci che dicono che gli uomini di Assad sono in posizioni di guida in ISIS per raggiungere, con l'aiuto del gruppo, alcuni obiettivi del regime: accelerare l'intervento russo in difesa dei cristiani (cacciati da ISIS), commettere degli attacchi terroristici in Turchia e in Francia per punire i due paesi che lottavano contro il regime di Assad, ecc. Tali confessioni sono state fatte dall'ex primo procuratore siriano Mohammed al-Qassim Nasser, nel febbraio 2016, responsabile anche per la città di Palmira²⁹³. Noura al-Ameer, Vice-Presidente della Coalizione Nazionale Siriana ha detto, in una conferenza a Roma, nel 2014, che all'interno dell'ISIS troviamo anche degli alleati di Assad. „*I servizi segreti russi e iraniani appoggiano il gruppo jihadista dello Stato islamico (...) nella lotta all'Esercito siriano libero. Più volte l'Esercito siriano libero negli scontri con l'Isis, ha arrestato persone con documenti falsi, uomini dell'intelligence russa che si spacciavano per guerriglieri ceceni ed elementi dell'intelligence iraniana*”²⁹⁴.

²⁹² ***, „Dirty Games: Secret Documents Confirm Turkey's Support of Daesh-ISIS”, *Global Research/Sputnik News*, 13.05.2016, disponibile al link: <http://www.globalresearch.ca/dirty-games-secret-documents-confirm-turkeys-support-of-daesh-isis/5525120>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁹³ ***, „L'ex procuratore generale di Palmira (ossia Tadmor) rivela segreti sorprendenti sul legame tra l'organizzazione islamica ISIS e il sistema siriano” (traduzione mia), *Zaman al-Wasl*, 15.02.2016, disponibile al link: <https://www.zamanalwsl.net/news/68741.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

²⁹⁴ ***, Conferenza „Crisi siriana - Sviluppi recenti e prospettive”, IAI, Roma, 19.05.2014, disponibile al link: <http://www.iai.it/it/eventi/crisi-siriana-sviluppi-recenti-e-prospettive>, (ultimo accesso: luglio 2016).

Organizzazioni curde. Sulla questione curda, in breve

I curdi sono una minoranza non solo in Turchia ma anche in Iraq, Iran, Armenia e Siria, e sono una sfida per questi paesi. „*I curdi sono spesso indicati come uno dei più grandi gruppi etnici in tutto il mondo, senza avere uno Stato*”²⁹⁵, vale a dire ci sono tra i 25 e i 35 milioni di curdi. Come abbiamo già detto nel primo capitolo, durante la Prima guerra mondiale i britannici hanno promesso l'indipendenza dei curdi che hanno vissuto sotto il dominio ottomano. Ma come hanno trasgredito la promessa agli arabi guidati da Faysal, allo stesso modo, uno Stato curdo non è mai apparso. La conclusione dei Trattati di Sèvres (1920) - le cui disposizioni in materia di curdi sono stati respinti da Kemal Atatürk - e poi sostituiti con il Trattato di Losanna (1923), è stata che la regione curda, come era nell'epoca ottomana, doveva essere divisa tra la Turchia, Regno Unito e Francia²⁹⁶.

Divisi in diversi paesi (tra Siria, Turchia e Iraq) i curdi sono stati privati dei diritti civili, visti come una minaccia: „*L'impegno dello Stato turco nella questione curda, dal 1923 fino al 1990, è stato fatto su tre pilastri: l'assimilazione, la repressione e il contenimento*”²⁹⁷. Ma i curdi in Turchia hanno trovato modi di resistenza, alcuni di loro addirittura violenti, e dopo la guerra del Golfo (1991) hanno goduto della protezione degli Stati Uniti e della NATO. Il presidente turco Turgut Özal ha ottenuto un cessate il fuoco dopo le trattative con Abdullah Öcalan, il leader del PKK, nel mese di marzo del 1993. Dopo un solo mese, Özal è morto e in Turchia è iniziata un'epoca nera per i curdi. Nel 1999 due eventi hanno cambiato il corso della questione curda: la cattura di Öcalan a Nairobi e la nomina della Turchia come candidato per l'adesione all'UE. L'Europa ha chiesto alla Turchia di risolvere la questione curda e di eliminare la pena di morte - una tale sentenza è stata pronunciata contro il leader del PKK. Dal 2009, i governi AKP (Partito della Giustizia e Sviluppo) hanno cercato una soluzione al problema curdo. Dopo l'inizio della Primavera araba, PKK ha provato di fare una Primavera Curda: dalla carcere Öcalan ha detto al suo avvocato che i curdi possono essere liberi solo se scendono in strada. La Campagna Curda di Disobbedienza Civile ha significato un'escalation del separatismo curdo, durante i mesi di agosto e novembre del 2011²⁹⁸.

²⁹⁵ Zack Beauchamp, „6 essential facts about Iraq's Kurds”, 12.08.2014, Vox, disponibile al link: <http://www.vox.com/2014/8/12/5991425/kurds-iraq-kurdistan-peshmerga>, (ultimo accesso: giugno 2016). „*The Kurds are often referred to as one of the largest ethnic groups in the world with no state of their own*”.

²⁹⁶ Reese Erlich, *Inside Syria : the backstory of their civil war and what the world can expect*, Prometheus Books, New York, 2014, p. 93.

²⁹⁷ Mesut Yegen, „The Kurdish Peace Process in Turkey: Genesis, Evolution and Prospects”, maggio 2015, IAI - Istituto Affari Internazionali, disponibile al link: http://www.iai.it/sites/default/files/gte_wp_11.pdf, (ultimo accesso: luglio 2016), p. 3. „*The Turkish state's engagement with the Kurdish question from 1923 until the 1990s stood on three pillars: assimilation, repression and containment*”.

²⁹⁸ Aylin Ünver Noi, *Islam and Democracy – Perspectives on the Arab Spring*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2013, p. 27.

L'identità curda è un concetto moderno. I curdi hanno cominciato di agire come un gruppo etnico dal 1918 quando nacque l'idea di un Kurdistan indipendente²⁹⁹. L'Iraq sembra essere oggi il posto più adatto per la costruzione di uno Stato curdo³⁰⁰, dopo il rovesciamento di Saddam Hussein, che ha represso con violenza la rivolta del 1988 per l'autonomia curda, durante la quale ha fatto uso persino di armi chimiche. Dopo l'invasione dell'Iraq, nel 2003, dagli Stati Uniti, i curdi hanno ricevuto lo status autonomo e, paradossalmente, tuttora rifiutano l'indipendenza - a causa della mancanza di risorse necessari per sostenere un'economia. I curdi sono dipendenti dalla Turchia nonostante l'ostilità con cui sono stati visti a causa delle azioni del PKK. Il Partito di oggi è in realtà un complesso composto da organizzazioni femminili, partiti fratelli dell'Iraq, Iran e Siria, forze della guerriglia³⁰¹, tutti coordinati dall'Associazione delle Comunità in Kurdistan, KCK (Koma Civakên Kurdistan), creata nel 2005.

In Siria sono 1 700 000 curdi, la maggior parte musulmani sunniti che parlano curdo, ma ci sono anche dei curdi sciiti, alawiti, cristiani e *yazidi* (vedi *Glossario*). Loro vivono in una zona ricca e fertile della Siria, a nord di Aleppo. Molti non hanno la cittadinanza siriana³⁰². Nel 1962 è stato condotto un censimento secondo il quale sono stati dichiarati cittadini siriani solo i curdi che stavano lì almeno dal 1945. I curdi che non erano cittadini siriani non potevano avere una proprietà, frequentare il liceo, lavorare come ingegneri, medici, avvocati, nell'esercito o di sposarsi con cittadini siriani. Ma anche i curdi cittadini siriani sono tuttora discriminati: la lingua curda è proibita nei documenti ufficiali o il suo uso è limitato. Nel 1986 è stata adottata una legge che stipulava il divieto d'uso della lingua curda sul posto di lavoro, e nel 1988 non è stato più permesso cantare musica non araba. Alla fine del 1970 tutti i toponimi curdi sono stati cambiati e i neonati non sono stati registrati con dei nomi curdi³⁰³.

Dopo lo scoppio della guerra in Siria i curdi avevano e hanno ancora un ruolo importante nella lotta contro ISIS. *Peshmerga* cioè *coloro che affrontano la morte*, l'esercito curdo che è stimato di avere tra 80 000 e 240 000 combattenti³⁰⁴, è riuscito a sconfiggere la temuta organizzazione terroristica in diverse zone dell'Iraq e della Siria. I curdi promuovono

²⁹⁹ Cfr. David McDowall, *apud* Zack Beauchamp, *op.cit.*

³⁰⁰ Zack Beauchamp, *op.cit.*, „*The Anfal campaign — Saddam cruelly named his slaughter after a verse in the Koran — claimed somewhere between 50,000 to 180,000 Kurdish civilian lives*”.

³⁰¹ Joost Jongerden, Ahmet Hamdi Akkaya, „Springtime: The Kurdistan Workers Party (PKK) and the Quest for Radical Democracy”, Mohammed M.A. Ahmed, Michael M. Gunter (ed.), *The Kurdish Spring: Geopolitical Changes and the Kurds*, Bibliotheca Iranica: Kurdish Studies Series #12, Mazda Publishers, 2013, p. 166.

³⁰² Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 86.

³⁰³ *Ibidem*, p. 88

³⁰⁴ Cfr. Zack Beauchamp, *op.cit.*

una „*democrazia radicale*”³⁰⁵, chiamata così perché si tratta di un progetto che va oltre l'idea dello Stato e della nazione, in particolare il confederalismo e l'autonomia. L'idea di creare alcune strutture curde, parallele allo Stato, è stata già attuata in alcune zone della Siria: Aleppo, Kobani (Ayn al-Arab). Nel marzo del 2016 il Partito curdo dell'Unità Democratica (PYD) ha annunciato l'autonomia nelle zone curde controllate dal nord della Siria (Rojava). Solo che la Turchia sembra di non aver accettato *una roccaforte curda* ai suoi confini, come ha dichiarato il febbraio 2016, il presidente Erdogan. Pertanto, come vedremo, l'attitudine degli alleati occidentali (NATO) era diversa da quella del governo di Ankara, a causa del problema curdo. Per i curdi, la speranza di creare uno Stato è più debole³⁰⁶ dopo che la Turchia, alla fine di agosto 2016, ha intervenuto con truppe in territorio siriano, e gli Stati Uniti hanno sollecitato i curdi di lasciare la città settentrionale di Manbij. La città è stata sotto l'amministrazione dello Stato Islamico, fino due mesi fa, quand fu rilasciata dai curdi, supportati da aerei da guerra americani..

2.4.3 „I giorni di Assad sono contati”

Questa frase è stata ripetuta come un mantra durante i 5 anni di guerra da diverse personalità, a cominciare con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel 2011. Hillary Clinton (Segretario di Stato americano, nel 2012), Recep Tayyip Erdoğan come anche il Primo Ministro della Turchia (nel 2011), Nabil el-Araby (nel 2012, che era l'allora Presidente della Lega araba), sono solo alcuni di quelli che annunciavano esattamente con questa frase la fine *imminente* del regime di Assad. Mazen Rifai ci ha detto che coloro che hanno fatto questa affermazione hanno dato speranze false ai siriani: „*possiamo contare un milione di anni. Hanno pure detto che Assad doveva andarsene. Se n'è andato invece Obama, poi Sarkozy, ma Assad è rimasto. Significa che, sia ci hanno mentiti, sia erano mal informati*” (intervista in *Allegato*)

Assad ha perseguito una duplice strategia: ha fatto delle apparente riforme, ma aumento la repressione³⁰⁷. Assad ha abolito la legge marziale (aprile 2011), ha lanciato l'idea di un dialogo nazionale, ha promesso delle riforme: una nuova legge elettorale, una nuova legge sui media e una nuova costituzione. Nel 2012, Bashar Al-Assad ha cercato di dimostrare la sua apertura ai cambiamenti organizzando un referendum per modificare la Costituzione. In condizioni di conflitto, i siriani hanno votato per gli emendamenti che riguardavano il limite dei due mandati di sette anni ciascuno per il presidente, insieme

³⁰⁵ Joost Jongerden, Ahmet Hamdi Akkaya, *op.cit.*, p. 171.

³⁰⁶ Michael Horowitz, „In abandoning the Kurds, the US has betrayed its only ally in the war in Syria”, *International Business Time*, 25.08.2016, disponibile al link: <http://www.ibtimes.co.uk/abandoning-kurds-us-has-betrayed-its-only-ally-war-syria-1578050>, (ultimo accesso: agosto 2016).

³⁰⁷ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 23.

all'articolo che afferma che „*il Partito Arabo socialista Ba'ath guida lo Stato e la società*”³⁰⁸. Erano menzionate anche le condizioni che un candidato alla presidenza avrebbe dovuto soddisfare: essere musulmano; avere il sostegno di 35 membri del parlamento; avere 40 anni o più di età; aver vissuto in Siria per 10 anni prima delle elezioni - in questo modo l'opposizione in esilio non ha avuto alcuna possibilità di partecipare alle elezioni - essere siriano di genitori siriani, non essere sposato con una non-siriana. Tutte queste condizioni imposte hanno abbozzato il ritratto robot di Bashar!

Nel mese di giugno 2014, in Siria sono state organizzate le elezioni presidenziali. Bashar Al-Assad ha vinto con il 88,7 per cento dei voti e la partecipazione al voto è stata del 73,42 per cento. Gli altri due candidati, Hassan al-Nouri - rappresentante dell'Iniziativa nazionale per la gestione e il cambiamento in Siria, e Maher Hajjar - indipendente, hanno ottenuto solo il 3 o 4 per cento. Inoltre, i due cosiddetti concorrenti sono stati dichiarati sostenitori del governo siriano nella lotta contro *i ribelli*, in particolare contro le azioni degli Stati Uniti nella zona³⁰⁹.

A causa delle titubanze e della reazione contraddittorie degli attori regionali e internazionali, Bashar non crede che i suoi giorni come presidente sono contati: „*Attori esterni, come sarebbero i russi pieni di ostilità e aggressività, insieme a una passività dell'Ovest, hanno dato impulso e una nuova speranza al regime di Bashar*”, afferma Diab Al-Badayneh (intervista in *Allegato*).

Anche se abbiamo intenzione di analizzare la posizione degli attori internazionali nel confronto delle rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa in un sottocapitolo a parte, va sottolineato che ciò che sta accadendo oggi in Siria dipende dalla loro risposta, dal loro atteggiamento di fronte al governo di Assad. Il conflitto in Siria si svolge su più livelli: nazionale, regionale e internazionale³¹⁰. La Primavera siriana diventata una guerra, alla quale si aggiunge il conflitto *Iraq e Siria* contro ISIS, colpisce altri paesi che si trovano sull'orlo del precipizio: la Turchia, l'Iran e l'Israele³¹¹. Con la minaccia di ISIS e gli attacchi commessi dalla stessa organizzazione in Europa, la guerra ha assunto una dimensione globale. „*Noi paghiamo quotidianamente a prezzo di sangue, di morte, della distruzione, ogni interesse internazionale. Nessuno e mai capirà. C'è chi lotta contro i curdi: la Turchia. L'Iran lotta*

³⁰⁸ Dominic Evans, „Factbox: Referendum on Syria's new constitution”, *Reuters*, 25.02.2015, disponibile al link: <http://www.reuters.com/article/2012/02/25/us-syria-constitution-idUSTRE81O0BT20120225>, (ultimo accesso: ottobre 2015).

³⁰⁹ David Kenner, „The Biggest Losers”, *Foreign Policy*, 2.06.2014, disponibile al link: <http://foreignpolicy.com/2014/06/02/the-biggest-losers/>, (ultimo accesso: ottobre 2015).

³¹⁰ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 28.

³¹¹ Ugo Tramballi, „Le periferie della grande guerra contro il califfato”, *Affari Internazionali - Rivista online di politica, strategia ed economia*, 7.10.2014, disponibile al link: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2827>, (ultimo accesso: luglio 2016).

contro i sunniti della Siria. Gli americani lottano contro i russi, in Siria. L'Iran vuole prendere una cosa molto buona dalla Siria e ne invia i suoi uomini. Siamo in guerra mondiale e tutti ci stanno usando come vittime. E' come una partita di scacchi dove c'è chi gioca e c'è chi muore, cioè siamo noi a morire finché finirà la partita”, dice il giornalista Mazen Rifai (intervista in *Allegato*).

Mentre nei primi mesi del 2011 il furfante era il presidente Bashar Al-Assad, colui che ha iniziato la guerra contro il proprio popolo, adesso il nemico dei siriani e dell'Europa è DAESH. Ciò significa che i siriani vivono nella paura tra un governo che li uccide e un gruppo di ribelli che, a sua volta, dirige attraverso terrore e errata interpretazione delle leggi islamiche, al fine di garantire la sua legittimità. I siriani che hanno deciso di lasciare il paese sono arrivati nei campi della Giordania o Turchia, oppure hanno cercato di attraversare il Mediterraneo verso l'Europa.

2.4.4 La destrutturazione del territorio

L'amministrazione degli Stati Uniti ha esitato a intervenire militarmente in Siria – *boots on the ground* cioè *truppe sul terreno* - per paura di ricreare uno scenario simile a quello in Iraq. Robert Kaplan, riferendosi alle numerose divisioni etniche e religiose dell'Iraq, dimostra che l'intervento degli Stati Uniti ha significato lo smantellamento del paese. Questa è anche una conseguenza naturale del modo usato per concludere una dittatura. Kaplan aggiungeva che il territorio iracheno³¹² è rimasto intatto fino all'intervento degli Stati Uniti grazie ai dittatori che hanno governato questo paese con pugno di ferro. „*Primo, la marcia del Kurdistan verso l'indipendenza, iniziata nel 1970, è stata effettivamente rafforzata negli anni 1991-2003, perché i curdi vivevano all'interno della zona di esclusione definita dall'Occidente per evitare che le truppe di Saddam Hussein avanzino oltre il parallelo 36*”³¹³.

Le numerose minoranze etniche e religiose che vivono in aree relativamente compatte sul territorio della Siria potrebbero essere quelle forze centrifughe che arriveranno a smembrarlo, come è successo durante il mandato francese. Dal 1920 la Francia ha diviso il regno di Faisal, nato dal crollo dell'Impero ottomano, in una serie di Stati confessionali. La situazione è stata risolta nel 1930 da Ali Suleyman, nonno dell'attuale leader siriano, uno dei 80 notabili alawiti che nel 1936 hanno firmato una richiesta alle autorità francese per mantenere l'indipendenza dello Stato alawita³¹⁴. Visto che i territori siriano e libanese sono stati separati nel 1920, alcuni alawiti sono rimasti in Libano, alcuni in Siria, in modo che

³¹² Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 75. „*uno Stato senza confini naturali e popolato dai curdi, sunniti e sciiti arabi, tutti infiammati da una coscienza etnica e settaria*”.

³¹³ Olivier Roy, *The Politics of Chaos....cit.*, p. 110. „*Firstly, Kurdistan's march towards independence, begun in the 1970s, was effectively reinforced by having spent the years from 1991 to 2003 within the exclusion zone defined by the West to prevent Saddam Hussein's troops from advancing beyond the 36th parallel*”.

³¹⁴ Georg Meyr (a cura di), *op.cit.*, p. 16.

*„l'emergenza d'un piccolo stato alawita a nord-ovest della Siria non è del tutto impossibile, dopo la caduta del regime alawita di Damasco”³¹⁵. Inoltre, Radwan Aktaa ci ha detto in un'intervista nel 2013 che vi è un rischio di frammentazione della Siria in piccoli Stati creati sui criteri etnici o religiosi. In tale senso ci ha fornito una mappa di tali possibili divisioni (vedi mappa e intervista in *Allegato*).*

La stessa idea è stata sostenuta da Bader Jamous, segretario generale della Coalizione Nazionale per la Siria, alla conferenza „Crisi siriana - Sviluppi recenti e prospettive” organizzata da IAI a Roma, nel 2014. Lui ha detto, secondo la traduzione ufficiale, che *„la Siria rischia di diventare una federazione. Abbiamo bisogno di una soluzione politica interna, non con la forza delle armi”*. Le sue dichiarazioni sono state completate nella stessa conferenza da Michel Kilo, scrittore e attivista per i diritti umani: *„se vogliamo che la Siria non sia frantumata, abbiamo bisogno del sostegno della comunità internazionale. Affinché la Siria resti unita abbiamo bisogno di democrazia, altrimenti la Siria diventerà un problema serio per la sicurezza internazionale”*.

2.4.5 Nessuna soluzione per la Siria

Dalla fine del 2015, le grandi potenze hanno capito che solo una soluzione comune potrebbe porre fine alla guerra, ma gli Stati Uniti e la Russia non riescono a mettersi d'accordo sul futuro del regime Assad. Nei mesi di ottobre e novembre 2015, a Vienna, è stato stabilito il Gruppo di sostegno internazionale per la Siria, un gruppo di ministri degli esteri provenienti da oltre 20 paesi³¹⁶ e rappresentanti di organizzazioni transnazionali, copresieduto dagli Stati Uniti e Russia. Il gruppo si propone di trovare soluzioni in cui il governo e i „ribelli” siriani - meno DAESH e Al-Nousra - accettano un cessate il fuoco e avviano un processo di transizione politica, compresa l'adozione di una nuova Costituzione nel 2017. Nella prima metà del 2016 hanno tenuto diverse riunioni del Gruppo, comprese le riunioni bilaterali Federazione Russa – Stati Uniti (tra il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov e il Segretario di Stato John Kerry), ma il cessate il fuoco è stato violato varie volte. Poiché il tempo per l'inizio delle discussioni tra i partiti politici siriani³¹⁷ è già scaduto (1 agosto 2016, cfr. 2254 Risoluzione 2015 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite), il Gruppo non sembra essere in grado di risolvere la situazione in Siria. Il Gruppo ha proposto

³¹⁵ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 405.

³¹⁶ Lega Araba, Australia, Canada, Cina, Egitto, Unione europea, Francia, Germania, Iran, Iraq, Italia, Giappone, Giordania, Libano, Olanda, l'Organizzazione della cooperazione islamica, Oman, Qatar, Russia, Arabia Saudita, Spagna, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Nazioni Unite, Stati Uniti.

³¹⁷ Cfr. „Note to Correspondents: Statement of the International Syria Support Group”, *ONU, Secretarul General Ban Ki-Moon*, 17.05.2016, disponibile al link: <https://www.un.org/sg/en/content/sg/note-correspondents/2016-05-17/note-correspondents-statement-international-syria-support>, (ultimo accesso: agosto 2016).

l'invio di aiuti umanitari alla popolazione siriana sotto gli auspici delle Nazioni Unite, in particolare nelle zone colpite, come Aleppo, trovato sotto assedio fino agosto 2016.

Tornando alle voci dei siriani, Mazen Rifai ha osservato che la gente non può più decidere da sola che cosa accadrà, perché è vittima della politica degli internazionali: „*Il nostro problema, quello del popolo siriano, è che ci troviamo nel mezzo degli interessi internazionali. Qualsiasi cosa accadrebbe, non sarebbe buona per noi. Ognuno vuole il potere, ognuno desidera una fetta*” (intervista in *Allegato*).

2.5 PRIMAVERA ARABA IN ALTRI PAESI DELLA REGIONE

Anche se i cambiamenti più evidenti sono verificati nei quattro paesi in cui i dittatori furono deposti, dopo la Primavera araba tutti i paesi nel Medio Oriente e Nord Africa sono passati attraverso processi che li hanno resi „più democratici”. Anche nelle monarchie di Medio Oriente - l'Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Oman, Giordania, Marocco, Qatar - si sono verificati degli importanti cambiamenti. Alcune hanno deciso di condividere il potere con i parlamenti, le altre a essere generose con i loro cittadini, dandole un risarcimento in denaro e garantendole un tenore di vita più che decente. L'Arabia Saudita, Qatar, EAU hanno un piccolo numero di cittadini, la loro popolazione essendo composta in gran parte di stranieri che vi lavorano, affinché le concessioni non abbiano un prezzo elevato per i monarchi. Inoltre, nei paesi del Golfo i cittadini non sono tassati e l'istruzione e la sanità sono gratuite. Ma anche in questi paesi i giovani istruiti formuleranno delle richieste politiche, e un tale contratto tra lo Stato e i cittadini diventerà insostenibile³¹⁸. Le monarchie nel Medio Oriente e Nord Africa, almeno finora, sono state molto meno colpite dalla Primavera araba, perché „*tendono ad avere più legittimità e più sostegno popolare*”³¹⁹.

Arabia Saudita

Proteste sporadiche hanno cominciato il 21 gennaio 2011. Il re al momento, Abdullah, ha approvato una serie di concessioni economiche. Il 29 settembre 2011 sono tenute elezioni comunali in cui hanno preso parte solo gli uomini, mentre, in un'altra concessione del sovrano, le donne hanno ricevuto il diritto di voto e di essere eletti alle elezioni comunali nel 2015. Inoltre, loro possono essere nominate per il *Majlis al-Shura* (L'Assemblea Consultiva). L'Assemblea, che viene nominata dal re, è un organo consultivo dell'Arabia Saudita che propone progetti di legge al sovrano³²⁰ (sul coinvolgimento dell'Arabia Saudita nella regione, dopo la Primavera araba, vedi il *sottocapitolo 2.6*).

³¹⁸ Cfr. Paul Danahar, *op.cit.*, p. 31.

³¹⁹ *Ibidem*, p. 29.

³²⁰ Răzvan Munteanu, „Arabia Saudită: Femeile au primit dreptul de membru al Consiliului Shura”, *Știri Externe*, 12.01.2013, disponibile al link: <http://www.stiriexterne.com/asia/stiri-din-asia/orientul-mijlociu/3321-arabia-saudita-femeile-au-primit-dreptul-de-membru-al-consiliului-shura>, (ultimo accesso: luglio 2013).

Bahrain

Circa 60 persone hanno perso la vita durante le proteste che sono iniziate il 14 febbraio 2011. I violenti scontri hanno costretto il governo ad accettare la liberazione dei prigionieri politici e a discutere con i rappresentanti della comunità sciita, mentre il re Hamad ha accettato una serie di concessioni economiche. Nel frattempo, il capo della Sicurezza Nazionale è stato rimosso dal suo incarico. Oltre 1500 manifestanti sono stati arrestati e circa 100 sono stati condannati dal tribunale militare specialmente istituito dal governo. La Rivolta delle Perle, come veniva chiamata qui la rivoluzione - secondo il nome dalla Piazza della capitale Manama, dove hanno iniziato le proteste - è stata fermata temporaneamente all'ingresso dalle truppe saudite e dagli Emirati Arabi Uniti sotto gli auspici del **Consiglio di cooperazione del Golfo** (CCG- vedi **Glossario**). I manifestanti hanno accusato il governo di corruzione e discriminazione contro gli sciiti e hanno chiesto una monarchia costituzionale, ugualianza tra sunniti e sciiti, più libertà politica. Bahrein, monarchia assoluta, è condotta dal Re Hamad bin Isa Al Khalifa, dal 1999. Durante le proteste, il re ha ricevuto il sostegno politico e militare saudita, mentre gli sciiti sono stati sostenuti dall'Hezbollah e l'Iran. Il monarca ha promesso di avviare delle riforme e ha fatto un regalo, per ogni famiglia, di 1000 dinari. Nel frattempo, più di 40 moschee sciite³²¹ sono state distrutte e i capi della comunità sciita sono stati inviati in prigione con l'accusa di organizzare i disordini.

Anche se è solo un'isola, Bahrain è di vitale importanza geostrategica per gli Stati Uniti. *„I porti navali del Bahrain sono la casa lontano da casa per la Quinta Flotta, che - a causa della sua vicinanza con l'Iraq, l'Iran e l'Afghanistan - ha giocato un ruolo più importante nella guerra in Iraq rispetto a qualsiasi altra flotta degli Stati Uniti nel mondo, ed è anche responsabile di mantenere sicure le rotte di navigazione del petrolio nel Golfo”*³²². È per questo che gli Stati Uniti hanno chiuso gli occhi e hanno ignorato la repressione degli sciiti e continuano a sostenere la monarchia, mentre teoricamente promuovano la democrazia in altri paesi del Medio Oriente e Nord Africa.

Kuwait

Dopo le manifestazioni iniziate il 18 febbraio 2011 dagli arabi senza cittadinanza, il primo ministro Nasser Mohammed Al-Ahmed Al-Sabah si è dimesso. Ma l'Emiro l'ha nominato, di nuovo, capo del Governo. I rivoluzionari hanno richiesto la cittadinanza con tutti i diritti che ne derivano - assicurazione sanitaria, assegni familiari concessi fino all'età di 26

³²¹ ***, „Arab Spring: A Research & Study Guide: Bahrain”, Cornell University Library, giugno 2016, disponibile al link: <http://guides.library.cornell.edu/c.php?g=31688&p=200754>, (ultimo accesso: giugno 2016).

³²² *Ibidem.* „Bahrain's naval ports are the home away from home for the U.S. Fifth Fleet, which — because of its proximity to Iraq, Iran, and Afghanistan — has played a more important role in the Iraq War than any other U.S. fleet in the world, and is also responsible for keeping oil shipping lanes in the Gulf secure”.

anni, assegni per le donne divorziate, aiuto per i giovani che si sposano o che vanno a studiare all'estero, posti di lavoro ecc. Le proteste non hanno provocato vittime, ma hanno portato allo scioglimento del Parlamento. Il 16 novembre, in un movimento descritto dall'Emiro Sabah Al-Ahmad Al-Jaber Al-Sabah (il Kuwait è una monarchia costituzionale) come un passo senza precedenti sulla strada per l'anarchia e l'illegalità, i manifestanti hanno occupato per alcuni minuti la sede dell'Assemblea Nazionale, nella Città del Kuwait. Nel 2012 sono svolte delle elezioni - soggetti a restrizioni come: gli elettori devono essere di età di almeno 21 anni, avere 20 anni di cittadinanza kuwaitiana, i militari e la polizia non possono votare - dominate dagli islamisti, ragione per cui l'emiro ha deciso di modificare la legge elettorale.

Emirati Arabi Uniti

Dall'indipendenza dal dominio britannico, nel 1971, i 7 emirati formarono una federazione guidata da uno sceicco, che è allo stesso tempo, presidente. Nel 2011, circa 130 intellettuali hanno firmato una petizione per lo sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan, chiedendo la riforma del Consiglio nazionale federale e il suffragio universale, per creare *una democrazia in una società islamica*. Il documento è considerato „*probabilmente la prima petizione politica nella storia degli Emirati Arabi Uniti*”³²³. Gli iniziatori della petizione sono stati arrestati, ma hanno perorato *non colpevole* per le accuse di aver insultato la famiglia reale, mettere in pericolo la sicurezza nazionale e incitare alle proteste. Sono stati condannati a tre anni di carcere, ma poi *perdonati* dallo sceicco. Tuttavia, dei cambiamenti si sono verificati anche qui. Il potere legislativo, il Consiglio Nazionale Federale o *Majlis al-Ittihad al-Watani*, prevede un totale di 40 posti, 20 membri sono nominati dai governanti dei 7 emirati e 20 sono indirettamente eletti da un collegio elettorale. Alle ultime elezioni, nel 2015, il collegio elettorale è stato ridimensionato: se nel 2011 ci sono stati 129 274 cittadini con diritto di voto, nel 2015 il loro numero è salito a 224 279. Dai 347 candidati 78 erano donne, ma solo una donna, Naama Al Sharhan, è stata eletta e ammessa nella camera legislativa³²⁴. Nel maggio 2011 il governo ha cominciato a espandere la rete di telecamere di sorveglianza come misura per prevenire i disordini, e i media sono stati censurati ancora più drasticamente.

Nei confronti degli eventi del 2013 dell'Egitto, lo sceicco Abdullah bin Zayed Al Nahyan (della stessa famiglia regnante), Ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, ha accolto con favore „*il ruolo dei militari egiziani come scudo irremovibile per il paese e si è impegnato al supporto completo per la nazione sorella egiziana*”³²⁵. L'intervento degli EAU

³²³ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 248. „*probably the first political petition in the history of UAE*”.

³²⁴ EAU profilo di paese, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ae.html>.

³²⁵ Jonathan Eyal, „The Regional Winners and Losers in Egypt's Military Coup”, *Royal United Services Institute*, 5.07.2013, disponibile al link: <https://rusi.org/commentary/regional-winners-and-losers-egypts-military-coup> ,

in Siria si limita a fornire aiuti umanitari, sebbene il febbraio 2016 il governo abbia annunciato che è pronto a inviare delle truppe contro DAESH. Gli Emirati condannano tutte le forme di violazione dei diritti umani in Siria e i crimini contro l'umanità perpetrati dal gruppo terroristico DEASH e inviano aiuti umanitari in valore di oltre 600 milioni di dollari³²⁶.

Giordania

Le proteste sono iniziate il 14 gennaio 2011 a Amman e in altre quattro città, costringendo il Re Abdullah II di licenziare il primo ministro Samir Zaid al-Rifai e il suo gabinetto ministeriale. Il sovrano ha respinto, successivamente, il governo di Marouf Suleiman al-Bakhit a causa di reclami verso il lento progresso delle riforme. Quattro persone sono state uccise durante le proteste. Altre volte, quando i giordaniani sono scesi in piazza, come nel 1989³²⁷ quando protestavano contro un aumento dei prezzi dei beni, il re ha risposto con una maggiore apertura politica, guadagnando ancor più di popolarità. Tuttavia, la Giordania non è diventata una democrazia.

Il sociologo giordano Diab Al-Badayneh afferma che anche in Giordania troviamo i fattori che hanno favorito l'insorgenza della Primavera araba, meno la dittatura „*La Giordania non fa eccezione. Ci sono tutti i fattori specifici. I giovani educati, i problemi sociali generali (cioè la disoccupazione, la corruzione ecc) che sono il motore del movimento. La polizia giordania ha avuto una risposta civile e responsabile nei confronti dei manifestanti, ciò che si chiama una **Soft security**, se stiamo a fare un paragone con la reazione tradizionale della polizia, cioè l'eccessivo utilizzo della forza. Secondo la **Soft security**, i protetti sono i manifestanti*” (intervista in *Allegato*). In Giordania „non si può immaginare un regime più moderato e favorevole all'Occidente che la corrente monarchia, non democratica”³²⁸. Altrettanto, la democrazia in Arabia Saudita può essere un nemico dell'Occidente.

Nel mese di maggio 2016 il re ha deciso di modificare la Costituzione, iniziativa sostenuta dal Parlamento: il re ha adesso il potere assoluto di nominare il capo della polizia, i membri della Corte costituzionale e il principe ereditario. La dinastia hashemita ha costruito una coscienza statale e una élite unita³²⁹. Rispetto alla Primavera araba, in Giordania non vi era alcuna politica ufficiale chiara, dice D. Al-Badayneh, „però, la Giordania ha lavorato sulla demonizzazione della Primavera Giordaniana e dei Fratelli musulmani, facendo del

(ultimo accesso: luglio 2013). „the great Egyptian army's role as the country's unbreakable shield', and promising 'all necessary help to the sisterly Egyptian nation”.

³²⁶ ***, „UAE welcomes efforts for renewing Syria ceasefire”, *EMIRATES 24/7 NEWS*, disponibile al link: <http://www.emirates247.com/news/emirates/uae-welcomes-efforts-for-renewing-syria-ceasefire-2016-06-22-1.633754>, (ultimo accesso: agosto 2016).

³²⁷ Hassan A. Barari, Christina A. Satkowski, „The Arab Spring: The Case of Jordan”, *Ortadoğu Etütleri*, January 2012, Volume 3, No 2, p. 44.

³²⁸ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 412.

³²⁹ *Ibidem*, p. 407.

tutto per mettere all'angolo questo movimento. Nello stesso tempo, i servizi dell'“intelligence” giordaniana sono intervenuti direttamente. Hanno generato un severo conflitto all'interno della Fratellanza (il gruppo giordaniano è stato diviso in due ali, una moderata e una radicale nel 2014, ndr.), in collegamento al potere e alla legalità del raggruppamento, sostenendo certe fazioni interni contro altre fazioni dello stesso movimento”. Inoltre, la Fratellanza musulmana giordaniana è descritta dal Re Abdullah come „*un culto massonico*”³³⁰. Nel 2016, la sede della Fratellanza musulmana ad Amman è stata chiusa senza spiegazioni³³¹.

La Giordania è uno dei Paesi che accolgono i rifugiati siriani, che lo rende vulnerabile alle minacce terroristiche dello Stato Islamico, ma ci sono altre conseguenze sociale, economiche e demografiche. Per esempio, nel governatorato di Al Mafrak (Giordania) c'è già una maggioranza siriana (vedi interviste con Diab Al-Badayneh e Mazen Rifai negli *Allegati*).

Marocco

Le proteste sono iniziate nel mese di febbraio 2011 a Rabat, Fez e Tangeri e hanno continuato sporadicamente nel 2012. Il Re Mohammed VI è stato costretto a fare alcune concessioni politiche e riforme costituzionali, dopo l'inizio delle manifestazioni. Il Marocco, una monarchia costituzionale con un parlamento eletto, è stato un alleato chiave nella lotta internazionale contro l'estremismo islamico. Gli emendamenti costituzionali proposti da una commissione autorizzata dal Re Mohammed VI, approvati con referendum nel 2011, sono progettati per aumentare la forza e l'indipendenza del primo ministro e garantire i diritti umani. Nel novembre 2011 il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo è diventato il primo partito islamico alla gestione di un governo marocchino, anche se il re mantiene un potere significativo. Mohammed VI perde il suo status di sacro, ma ha il potere di nominare i ministri e sciogliere il parlamento, controlla l'esercito e decide su questioni religiose. Come già accennato, il Re Mohammed VI ha detto, nella primavera del 2016, che la Primavera araba è una creazione occidentale che cerca la distruzione dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa.

Oman

Il 17 gennaio 2011, le proteste sono iniziate in Oman. Sono stati chiesti: la crescita degli stipendi, più bassi costi di vita, posti di lavoro e riforme. Il sultano ha approvato una

³³⁰ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 29.

³³¹ ***, „Jordan shuts down Muslim Brotherhood headquarters”, *BBC*, 13.04.2016, disponibile al link: <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-36035089>, (ultimo accesso: agosto 2016).

serie di concessioni economiche, e il suo gabinetto ministeriale è stato cambiato per tre volte³³².

Qatar

Oltre agli investimenti fatti da parte del Qatar nei paesi colpiti da rivoluzioni, la potente rete televisiva Al Jazeera è considerata „*un'importante arma nella politica estera del Qatar*”³³³. I giornalisti di Al Jazeera sono quelli che hanno inviato le immagini delle rivoluzioni e le chiamate alle proteste. Il canale televisivo è conosciuto per la sua politica editoriale che sostiene i gruppi politici islamisti come i Fratelli musulmani, ma ha creato e promosso l'immagine di un Qatar moderno e altruistico³³⁴.

Il Qatar è diventato un importante mediatore nella regione, con il primo successo registrato nel 2006 nella vita politica del Libano sull'orlo della guerra civile. Su invito delle autorità di Qatar i rappresentanti dei partiti politici libanesi hanno accettato di negoziare a Doha e, nel 2008, hanno firmato l'Accordo di Doha, a seguito del quale il Parlamento ha eletto un presidente, Michel Suleiman, ed è stato formato un governo di unità nazionale che ha governato il paese fino a gennaio del 2011. Il Qatar ha fatto da mediatore in alcuni crisi in Yemen e Afghanistan, ha concluso un accordo con Israele e ha persino tentato un approccio con Teheran. E' anche un punto strategico per gli Stati Uniti, coloro che hanno creato un'importante base navale da dove hanno condotto operazioni nel Golfo e in Afghanistan. Lo sceicco Hamad bin Khalifa Al Thani, che alla fine di giugno 2013 ha trasferito il potere a suo figlio, Tamim bin Hamad al-Thani, è chiamato „*un Henry Kissinger arabo*”³³⁵.

Quando la Primavera araba è iniziata, Al Jazeera ha abbandonato ogni pretesa di neutralità e ha apertamente sostenuto la causa della democrazia, a favore di coloro che manifestavano³³⁶. Ad esempio, il 28 gennaio 2011, in *Egitto*, è stato dichiarato *il giorno della collera* e le chiamate alle proteste erano diffuse dai siti di social media, canali televisivi satellitari, tra i quali un ruolo importante è stato svolto dall'Al Jazeera. Se Al Jazeera, nel 2011, è stato il sostegno di coloro che volevano un cambiamento, nel 2013 è diventata il nemico delle autorità egiziane, perché la stazione si è schierata dalla parte dei Fratelli musulmani e ha denunciato il colpo di stato del generale el-Sisi. Dopo questo evento, gli uffici

³³² Adrian Novac, „Ce se mai întâmplă cu Primăvara Arabă. Între iarna islamistă și revoluția continuă”, *Hotnews* 1.02.2012, disponibile al link: <http://www.hotnews.ro/stiri-international-11389670-mai-intampla-primavara-araba.htm>, (ultimo accesso: luglio 2013).

³³³ Patrick Schulze-Heil, „Qatar: An Economic and Religious Offensive”, *Monde Arabe*, 28.06.2012, disponibile al link: <http://monde-arabe.arte.tv/en/qatar-an-economic-and-religious-offensive/>, (ultimo accesso: ottobre 2014).

³³⁴ Cfr. Massimo Zaccaria, „Il piccolo Qatar vola alto”, Giampaolo Calchi Novati (a cura di) *Verso un nuovo orientalismo - Primavera Arabe e Grande Medio Oriente*, Centro Studi per popoli Extra-europei, C. Bonacossa Università di Pavia, Carocci Editore, Roma, 2012, p. 189.

³³⁵ Cfr. Blake Hounshell, „Mutarea de deschidere - Bula Qatarează - Poate acest emirat mic, dar bogat, să rezolve cele mai spinoase conflicte ale Orientului Mijlociu?”, *Foreign Policy România*, nr. 28, mai/iunie 2012, p. 8.

³³⁶ *Ibidem*.

di Al Jazeera al Cairo sono stati chiusi dall'esercito egiziano, e i giornalisti sono stati impediti a filmare i movimenti di strada a favore di Morsi, al nord del Cairo³³⁷. La politica editoriale della stazione e il ruolo svolto dal Qatar nella regione ha portato a rivalità con l'Arabia Saudita. Nel mese di marzo 2014, il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, Saud al-Faisal, ha chiesto al Qatar, anche per conto degli Emirati Arabi Uniti e Bahrain, di soddisfare diverse condizioni al fine di ripristinare i buoni rapporti: la chiusura della televisione Al Jazeera perché incitava alla rivolta, la chiusura di Brookings Doha Center e del Centro per gli studi ricerca e la politica perché erano favorevoli ai Fratelli musulmani e l'estradizione di coloro che erano accusati di appoggiare il terrorismo³³⁸.

Nel caso della la rivoluzione in *Siria*, la posizione del Qatar è stata chiara: l'isolamento di Bashar Al-Assad, la sospensione della Siria dalla Lega araba, anche se la Siria è stata uno dei paesi fondatori della Lega³³⁹. Anche se prima della Primavera araba i due paesi hanno avuto ottimi rapporti economici³⁴⁰, una volta che Al Jazeera ha iniziato a trasmettere immagini della rivoluzione siriana, la Siria ha deciso l'espulsione dei giornalisti. Dato che gli Stati Uniti avevano importanti basi militari in Qatar, Assad ha nominato le autorità del Qatar dei „*lacchè dell'America e degli interessi di Israele*”³⁴¹. Dal 2011 il Qatar ha ritirato la sua ambasciata a Damasco, seguito dall'Arabia Saudita, il Bahrain e il Kuwait, in modo che „*gli Stati arabi sono diventati più vocali e hanno richiesto l'intervento straniero in Siria*”³⁴². Nel giugno 2013 anche l'Egitto ha annunciato la sospensione dei rapporti diplomatici con la Siria³⁴³.

Qatar è stato direttamente coinvolto nel conflitto in *Libia*: „*Il canale televisivo - Al Jazeera, ndr. - ha invitato la gente a salire contro il colonnello Gheddafi, mentre il Qatar ha fornito armi ai ribelli islamici*”, anche se „*Thani ha detto che la popolarità dei partiti islamisti in Tunisia, Egitto e Libia è il risultato delle elezioni libere, e non il risultato del sostegno del Qatar*”³⁴⁴.

³³⁷ ***, „Groups condemn raids on Egypt TV channels”, *Al Jazeera*, 5.07.2013, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/07/201374223725841263.html> (ultimo accesso: marzo 2014).

³³⁸ Mioara Stoica, „Arabia Saudită cere închiderea Al Jazeera și cenzurează numele de botez”, *The Epoch Times România*, disponibile al link: <http://epochtimes-romania.com/news/arabia-saudita-cere-inchiderea-al-jazeera-si-cenzureaza-numele-de-botez---214162>, (ultimo accesso: marzo 2014).

³³⁹ Cfr. Massimo Zaccaria, *op.cit.*, p. 198.

³⁴⁰ David W.Lesch, *op.cit.*, p. 146.

³⁴¹ *Ibidem*, p. 147.

³⁴² Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 236.

³⁴³ ***, „Egypt Cuts Diplomatic Ties with Syria”, 15.06.2013, *Al Jazeera*, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/06/201361519182028756.html>, (ultimo accesso: settembre 2014).

³⁴⁴ Patrick Schulze-Heil, *op.cit.*

Libia

In Libia, il regime di Gheddafi ha portato la terrore a estremo, sottolineando sempre *il pericolo straniero*: una discussione sulle questioni politiche con uno sconosciuto avrebbe potuto condannare un libico a tre anni di carcere; è stato rimosso dal programma scolastico lo studio delle lingue straniere; gli oppositori del regime, sia in patria che all'estero, sono stati uccisi e le immagini dell'esecuzione venivano spesso trasmesse sui canali televisivi statali³⁴⁵. Anche in Libia i fattori economici hanno svolto un ruolo importante nello scoppio della rivoluzione, ma erano solo „*detonatori per le linee di frattura da cui il paese è storicamente attraversato. Quella politica tra lealisti e oppositori della Jamahiriya e quella geografica tra la Tripolitania e la Cirenaica*”³⁴⁶.

Dopo lo scoppio delle rivolte, il 17 febbraio 2011, si formò un Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) dei ribelli con sede a Bengasi, avendo l'obiettivo di rovesciare Gheddafi dal potere. Il 19 marzo, sulla base di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, una coalizione militare internazionale guidata dagli Stati Uniti, poi guidata dalla NATO, ha lanciato delle operazioni militari sul territorio e lo spazio aereo della Libia. Nell'agosto 2011 Gheddafi ha perso il controllo di Tripoli, ma è riuscito a fuggire. Gheddafi è stato catturato e ucciso nel mese di ottobre 2011, a Sirte. Il 24 novembre è stato formato un governo *ad interim* e nel 2012 si sono tenute le prime elezioni libere. CNT, condotto da Mustafa Abdul Jalil ha ceduto il potere al Congresso Generale della Nazione (CGN). Jalil è diventato il leader dell'Alleanza delle Forze Nazionali, una coalizione di 60 movimenti islamisti. I libici hanno scelto un nuovo parlamento per sostituire CGN, nel giugno 2014. Il Consiglio muoveva nella città orientale di Tobruk, lasciando Tripoli sotto il controllo delle milizie islamiche, tra cui la Brigata dei Martiri 17 Febbraio, Brigata dei Martiri di Abu Salim, Ansar Al-Sharia³⁴⁷. La Libia ha attualmente un primo ministro riconosciuto a livello internazionale, Fayeze Al Sarraj, il leader di *Hizb Moutamar* (Il Partito del Congresso, ndr.). Lui è stato eletto nel 2014 e insediato a Tripoli dopo le trattative tra i due governi, con il sostegno delle Nazioni Unite, a stento, nel 2016³⁴⁸.

Libia vuole, almeno nella teoria, avviare una transizione verso la democrazia, come dichiarato nella nuova Costituzione del 2012. Ma la guerra civile in Libia è diventata ancor

³⁴⁵ Cfr. Corina Gavriș, „Muammar al-Gaddafi, un lider extrem de controversat”, *Historia*, 23.03.2011, disponibile al link: http://www.historia.ro/exclusiv_web/portret/articol/muammar-al-gaddafi-un-lider-extrem-controversat, (ultimo accesso: marzo 2016).

³⁴⁶ Gabriele Natalizia, „La crisi della sovranità in Libia. Tra mutamento politico e fattori internazionali”, Antonello Biagini (a cura di), *op.cit.*, p. 68.

³⁴⁷ Gianmarco Volpe, „La Libia Oggi”, *op.cit.*, pp. 201 - 203.

³⁴⁸ ***, „Who is Libya's new prime minister-designate Fayeze Al Sarraj?”, *AFP/The National*, 07.04.2016, disponibile al link: <http://www.thenational.ae/world/middle-east/who-is-libyas-new-prime-minister-designate-fayeze-al-sarraj>, (ultimo accesso: agosto 2016).

più complicata dopo che lo Stato Islamico ha annunciato, nel 2014, che ne ha creato una base importante, minacciando direttamente la sponda settentrionale del Mediterraneo. La città di Sirte è diventata un importante centro per ISIS in Libia e Nord Africa, affermano i funzionari americani che hanno scatenato nell'agosto 2016 degli attacchi aerei contro le basi di Stato Islamico, su richiesta del governo libico sostenuto dalle Nazioni Unite³⁴⁹. Un intervento militare contro l'ISIS in Libia è stato richiesto dall'Egitto, dopo che lo Stato Islamico ha decapitato 21 copti egiziani che vi lavoravano, nei primi mesi del 2015. L'Egitto ha risposto poi con un attacco aereo sul territorio libico.

Algeria

Le rivolte hanno iniziato il 28 dicembre 2010, ma sono diminuite di intensità dal mese di aprile 2011. Otto persone sono state uccise, decine sono state ferite e molte arrestate. Lo stato di emergenza istituito da più di 19 anni è stato revocato. Nel gennaio 2012 le proteste sono scoppiate di nuovo nel sud. Nel 2014 Abdelaziz Bouteflika, il presidente dell'Algeria al momento, è stato rieletto per un quarto mandato con 81,53 per cento. Il leader algerino che dirige il paese dal 1999 ha promesso di fare numerose riforme economiche.

Algeria non conosceva tutti gli effetti della Primavera araba e qui non ci sono stati grandi movimenti, perché nel periodo 1990-1998 il paese è passato in una guerra civile³⁵⁰ e adesso la popolazione non voleva passare attraverso un nuovo trauma. In seguito della guerra, 150 000 persone sono morte e il regime autoritario di Chadli Bendjedid è caduto. Ma l'Algeria non ha cominciato una transizione democratica, bensì un altro regime autoritario di Abdelaziz Bouteflika. L'esercito non ha permesso ai vincitori delle elezioni del 1992, il Fronte Islamico di Salvezza, di rimanere al potere e così iniziò la guerra civile.

Tuttavia, la Primavera araba ha portato cambiamenti in Algeria. Il 7 febbraio 2016, il parlamento algerino ha adottato una nuova costituzione promessa fin dall'inizio della Primavera araba da parte del Presidente. La nuova costituzione ha introdotto disposizioni, tra quali il riconoscimento della lingua dei berberi (Tamazigh) o supporto per aziende private. L'unico problema è che *„gli Algerini hanno divorziato dalla politica, loro non votano più, tranne che alle elezioni locali. Alle elezioni legislative del 2012, c'era 65 per cento astensione”*³⁵¹. I circa 5 milioni di algerini che vivono in Francia non sono più interessati alla

³⁴⁹ Carla Babb, „US Conducts Strikes Against IS in Libya”, *Global Security*, 1.08.2016, disponibile al link: http://www.globalsecurity.org/military/library/news/2016/08/mil-160801-voa01.htm?_m=3n%2e002a%2e1781%2evy0ao09hsf%2e1my5, (ultimo accesso: agosto 2016).

³⁵⁰ Stefania Panebianco, Rosa Rosi (ed.), *Winds of Democratic Change in Mediterranean? Processes, Actors, and Possible Outcomes*, Rubbetino Università, Rubbetino Editore, Soveria Mannelli, 2012, p. 374.

³⁵¹ Sarah Leduc, „Nouvelle Constitution en Algérie: entre "avancée démocratique" et "occasion ratée", *France24*, disponibile al link: <http://www.france24.com/fr/20160208-algerie-nouvelle-constitution-interview-hassan-moali-societe-civile-loi-corruption>, (ultimo accesso: giugno 2016). *„Les Algériens ont divorcé de la*

situazione del loro paese di origine. Inoltre, „*questo è un paese in cui una popolazione composta dai giovani, il 75 per cento, è diretta da una gerontocrazia* - il presidente in carica ha quasi 80 anni, ndr. *È 'il momento di cedere il potere ai giovani!'*”³⁵². L'Algeria è uno dei pochi paesi arabi che mantiene buoni rapporti con il regime di Assad.

Iraq

Nel 2010 sono tenute le prime elezioni eque e rappresentative nella storia dell'Iraq³⁵³. Ma sono voluti circa otto mesi fino alla costituzione del nuovo governo a causa di divisioni settarie (sunniti e sciiti). Le divisioni settarie sono state fuori controllo soprattutto dopo l'invasione del paese dagli Stati Uniti. Il primo ministro Nouri Kamil Mohamed Hasan al-Maliki, nominato nel 2006, voleva creare un'amministrazione centralizzata, per il timore che le regioni ricche di petrolio, dominate dai curdi, potrebbero diventare indipendenti. I curdi iracheni che rappresentano il 20 per cento della popolazione hanno buone relazioni con gli Stati Uniti. Loro hanno già creato le proprie strutture e istituzioni che gli permette una forma di autonomia così che hanno poco interesse a collaborare con lo Stato iracheno.

Circa 35 persone hanno perso la vita durante le proteste che sono iniziate il 10 febbraio 2011 e si sono svolte lungo l'anno nelle principali città Baghdad, Mosul e Karbala. Come risultato della pressione pubblica, il primo ministro al-Maliki ha annunciato che non si sarebbe presentato per un terzo mandato, nel 2014. Inoltre, molti governatori provinciali e autorità locali si sono dimessi. Iraq, come la Siria, deve ora affrontare lo Stato Islamico. Nel mese di settembre 2014, in una conferenza della NATO, ISIS è stato dichiarato una minaccia „*per l'Iraq, l'intera regione e la comunità internazionale*”³⁵⁴. Così, nel mese di ottobre 2014, è stata costituita una coalizione internazionale che lotta contro ISIS, nell'operazione ***Inherent Resolve***, sotto lo slogan *one mission, many nations* - una missione, molte nazioni. 27 000 persone delle forze di sicurezza irachene sono state formate dalla coalizione, che comprende 4500 americani e 2800 altri professionisti da 60 paesi. Nel luglio 2016, alla riunione della Lega araba, l'Iraq ha chiesto che la Turchia ritiri le sue truppe ed equipaggiamenti militari dispiegati nei pressi di Mosul, con l'obiettivo dichiarato di combattere contro lo Stato Islamico.

politique, ils ne votent plus si ce n'est pour les élections locales. Aux législatives de 2012, il y a eu 65 pour cent d'abstention”.

³⁵² *Ibidem.* „*c'est un pays où une population, composée à 75 pour cent de jeunes, est dirigée par une gérontocratie. Il est temps de passer le pouvoir aux jeunes!*”

³⁵³ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 315.

³⁵⁴ Cfr. la pagina ufficiale della missione, <http://www.inherentresolve.mil/> (ultimo accesso: luglio 2016). „*was a threat “to Iraq, the entire region, and the international community”.*

Iran

Mir-Hossein Mousavi, il leader del Movimento Verde sostiene che il punto di partenza per le proteste del 2011 nel Medio Oriente e Nord Africa ha la sua origine nelle proteste in Iran nel 2009, quando la gente è scesa in piazza di Teheran per gridare *dov'è il mio voto?* Il Movimento Verde iraniano è emerso dopo le elezioni presidenziali, truccate, dicono i leader del Movimento, quando hanno chiesto le dimissioni di Mahmoud Ahmadinejad³⁵⁵. Può sembrare insolito parlare di processi democratici in una teocrazia, ma in Iran i termini *democrazia* o *contestazione* sono stati pronunciati nelle elezioni. Il presidente iraniano Mohammad Khatami (1997-2005) è stato un attivo sostenitore della creazione di una società aperta. Lui ha dichiarato che „*l'essenza della storia iraniana è la lotta per la democrazia*”³⁵⁶.

Israele

Pochi riferimenti della letteratura descrivono la situazione creata dalla Primavera araba in Israele. L'Occidente mantiene una falsa percezione di ciò che Israele³⁵⁷ significa, vale a dire un'isola dell'europismo e, fino alla Primavera araba, l'unica democrazia del Medio Oriente (a volte, con questo termine viene indicata la Turchia). Israele, a sua volta, è passato attraverso una serie di trasformazioni negli ultimi anni, „*una rivoluzione silenziosa*” - „*a quiet revolution*”³⁵⁸. La richiesta più insolita dei cittadini è lo scioglimento dello Stato di Israele. E non è stato una richiesta fatta dagli arabi, come si tende a credere, ma dagli ebrei ultra-ortodossi, che affermavano che il 70 per cento dei residenti non dovrebbero essere chiamati israeliani: „*loro credono che lo Stato non ha fatto nulla per l'ebraismo o gli ebrei*”³⁵⁹, dice Danahar. Anche su questo territorio la battaglia è tra laicità e religione, aggiunge egli.

Mentre l'Occidente guarda con ottimismo la Primavera araba e le promesse di transizione alla democrazia, Israele ha caratterizzato il fenomeno come „*una catastrofe*”³⁶⁰. „*Ma anche così, la classe dirigente israeliana non ha mai creduto nella politica di democratizzazione del mondo arabo, che è stata al centro del progetto dei neoconservatori*”³⁶¹.

Israele ha guardato con preoccupazione la rimozione del presidente islamista Morsi, nel 2013, in *Egitto*. Nonostante la nuova politica egiziana, Israele era soddisfatto che Morsi ha resistito alle pressioni dei Fratelli musulmani di annullare l'accordo di pace con Israele,

³⁵⁵ John L. Esposito, Tamara Sonn, John O.Voll, *op.cit.*, p. 77.

³⁵⁶ *Ibidem*, p. 19. „*The essence of Iranian history is the struggle for democracy*”.

³⁵⁷ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 8.

³⁵⁸ *Ibidem*.

³⁵⁹ *Ibidem*, p. 9. „*they don't believe the state has done any good for Judaism or Jews*”.

³⁶⁰ *Ibidem*, p. 8.

³⁶¹ Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, p. 24. „*But even so, the Israeli leadership never believed in the policy of democratising the Arab world which was at the core of the neoconservatives' project*”.

firmato a Camp David, nel 1979, sotto il mandato del presidente Anwar Sadat. „*L'instabilità è un male per Israele*”³⁶², ha detto l'ambasciatore di questo paese in Egitto, Eli Shaked.

Per il caso della Primavera Siriana, la posizione dell'Israele è molto più complessa e riguarda piuttosto i problemi di sicurezza, si limita al intervento diplomatico, anche se a partire dal 2013 le forze armate israeliane hanno effettuato incursioni aerei in Siria. Nonostante la politica ufficiale di Israele di non coinvolgimento, alcuni rappresentanti dell'opposizione siriana hanno stretti legami con funzionari israeliani³⁶³ per creare una zona sicura nel sud della Siria. „*Inoltre la Siria è vista da Tel Aviv come vero e proprio pericolo alla propria sicurezza*”³⁶⁴. Israele preferisce una Siria governata da Assad, considerata più stabile di qualsiasi Siria libera, ma con forti sentimenti anti-Israele³⁶⁵. La Siria e l'Israele sono stati sul punto di concludere un trattato di pace nel 2008, ma anche senza un accordo formale i due paesi hanno mantenuto una pace tacita, come abbia detto Mazen Rifai: „*I media dicono che la Siria era il nemico d'Israele. Se stiamo guardando quello che è avvenuto negli ultimi 40 anni, la frontiera siriano-israeliana era la più tranquilla del mondo (...) Lungo 40 anni, tra il regime siriano e quello d'Israele è stata una pace non-scritta, meglio che la pace tra gli israeliani e i palestinesi, meglio che la pace tra Egitto e Israele. Anche se la Siria e l'Israele parlavano l'uno sull'altro nei media, sul terreno non succedeva niente di male, nessun ferito. Che razza di conflitto è questo?*” (intervista in *Allegato*).

Libano

Il Libano è stato colpito dalla Primavera araba a causa delle relazioni particolari con la Siria, che ha sempre cercato di tenerlo sotto la sua influenza, considerandolo „una provincia sua”³⁶⁶. La Siria ha schierato truppe nel 1976 durante la guerra civile in Libano, dove sono rimaste per quasi tre decenni, fino ad aprile 2005, quando il primo ministro libanese Rafiq Hariri è stato assassinato - la Siria è stata sospettata per coinvolgimento nell'evento. Nel frattempo, il regime siriano ha sostenuto Hezbollah di combattere Israele e per evitare la costituzione di un governo sunnita in Libano. La Siria è intervenuta mentre Israele invadeva il Libano meridionale nel 1982, ma l'Hezbollah è riuscito a riprendere il territorio, nel 2000. Nel 2011, Hezbollah dominava l'apparato governamentale libanese in modo che Assad aveva alleati importanti in questo paese³⁶⁷.

³⁶² Jonathan Eyal, *op.cit.*

³⁶³ Nour Samaha, „Will Israel create safe zone in southern Syria?”, *AL MONITOR*, 07.2016, disponibile al link: <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/07/southern-syria-opposition-israel-safe-zone.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

³⁶⁴ Cfr. Lorenzo Trombetta, *op.cit.*

³⁶⁵ Cfr. David W. Lesch, *op.cit.*, p. 149

³⁶⁶ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 217.

³⁶⁷ David W. Lesch, *op.cit.*, pp. 130 - 131.

Nel 2011 sono state organizzate delle manifestazioni a Beirut e Saida che hanno portato ad alcuni cambiamenti nel governo. Inoltre, le autorità hanno approvato una serie di misure economiche tra cui l'aumento del 40 per cento dei salari. Il Libano attualmente ospita più di 1 milione di profughi siriani.

I palestinesi e i siriani nelle zone di confine con l'Israele

Il 15 maggio del 2011, il giorno noto come il Giorno della Catastrofe (*Nakba*)³⁶⁸, i dimostranti palestinesi, incoraggiati dalle chiamate comparse su Facebook, hanno cercato di raggiungere i confini israeliani. Le forze israeliane sono riuscite a fermarli, ma 12 manifestanti sono morti in scontri con l'esercito e altre 300 persone sono rimaste ferite. Il 5 giugno 2011, 23 manifestanti siriani sono stati uccisi e oltre 100 sono stati feriti dopo che le truppe israeliane hanno aperto il fuoco sui manifestanti che cercavano di raggiungere l'area ebraica delle Altire Golan.

Nel 2012, la Primavera araba ha permesso che i movimenti islamisti si riaffermino nella Striscia di Gaza. Dopo la vittoria dei Fratelli musulmani in Egitto, Hamas ha sentito che era il momento di affrontare l'Israele, di nuovo, con il sostegno dell'Iran, della Turchia e del Qatar. Gli ultimi due erano la voce di Hamas nei negoziati internazionali (Hamas è escluso da qualsiasi trattativa, a causa dell'etichetta d'organizzazione terroristica). Hamas vuole essere un'alternativa all'OLP, che ha riconosciuto l'esistenza di Israele dopo i colloqui di pace a Oslo nel 1993. Il mese di novembre del 2012, esattamente dopo 65 anni da quando la Lega delle Nazioni Unite ha deciso di dividere il mandato britannico della Palestina in due stati, Palestina e Israele - ma lo Stato arabo non è mai creato - la Palestina ha ricevuto lo status di Stato osservatore alle Nazioni Unite. Mahmoud Abbas, il presidente dell'Autorità palestinese e leader dell'OLP ha cercato di ottenere per la Palestina lo status di membro a pieno titolo nelle Nazioni Unite, con la speranza che certi crimini di guerra e contro l'umanità, commessi da Israele nei territori palestinesi, siano giudicati presso la Corte penale internazionale. I palestinesi lottano per creare uno Stato indipendente nel Cisgiordania (West Bank), Gerusalemme Est e Striscia di Gaza.

Yemen

In Yemen, i manifestanti hanno chiesto la partenza di Ali Abdullah Saleh. Era già un paese sottosviluppato, con un sistema politico corrotto, in cui il terrorismo distrugge ogni speranza di stabilità. Prima della Primavera araba, lo Yemen manteneva l'immagine di uno Stato che ha permesso il multipartitismo, organizzava delle elezioni periodiche e aveva delle

³⁶⁸ Ogni anno, il 15 maggio, i palestinesi in tutto il mondo organizzano degli eventi commemorativi. Il 15 maggio 1948, l'esercito israeliano ha evacuato con forza centinaia di migliaia di palestinesi, diventati profughi. Sono stati cancellati dalla carta geografica centinaia di città e villaggi palestinesi.

istituzioni democratiche. Ma i partiti sono stati organizzati su strutture tribali, alleanze regionali, affiliazioni religiose³⁶⁹. Lo Yemen del Nord ha vinto la sua indipendenza dopo la caduta dell'Impero ottomano ed è diventato una monarchia. Nel 1962 Nasser è intervenuto con le truppe, con l'aiuto dell'Urss, per sostenere le forze yemenite che hanno voluto creare una repubblica - Repubblica Araba dello Yemen. Dall'altra parte, la Gran Bretagna e l'Arabia Saudita hanno sostenuto la monarchia. Il ritiro delle truppe britanniche dal Sud dello Yemen, nel 1967, ha portato alla creazione della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen. Le due repubbliche sono state unite solo nel 1990.

Il 3 giugno 2011, a seguito di un attacco al palazzo presidenziale di Sanaa, il Presidente è stato ferito e, quindi, è andato a Riyad (Arabia Saudita) per trattamento. Da lì, Ali Abdullah Saleh ha promesso agli yemeniti che sarebbe tornato nel paese *per dei negoziati*. Nel frattempo, migliaia di yemeniti sono stati morti, feriti o arrestati. Saleh si è dimesso nel novembre 2011, dopo un mandato di 30 anni e numerosi tentativi di negoziare per rimanere in carica. Anche qui le cause della rivoluzione sono state la disoccupazione, la corruzione e il fatto che Saleh stava cercando di nominare suo figlio come successore. I manifestanti hanno chiesto una nuova costituzione e lo scioglimento del Parlamento.

Dal mese di settembre del 2014 i ribelli Huthi - ribelli sciiti, sostenuti dall'Iran - hanno cominciato l'offensiva sulla capitale, chiedendo al governo sunnita guidato da Mansour Hadi di lasciare. Un mese più tardi, in un attacco coordinato da Al-Qaeda, decine di ribelli Huthi sono stati uccisi a Sanaa. Poi è venuta la risposta dei Huthi nel centro di Yemen. Nel 2015 ci sono stati 10 milioni di bambini yemeniti che avevano bisogno di assistenza umanitaria urgente, 3600 scuole sono state chiuse e quasi 1000 ospedali e cliniche non hanno più funzionato. Il gruppo Stato Islamico ha fatto sentire la sua presenza in Yemen, dal marzo del 2015, quando due moschee sciite sono state fatte saltare in aria³⁷⁰. La guerra civile tra le diverse tribù e gruppi ha fatto che lo Yemen sia in una situazione almeno tanto dura che la Siria, anche se questo caso è meno esposto ai media. Più di 6000 persone sono morte nella guerra in Yemen, oltre 2,8 milioni³⁷¹ hanno lasciato il paese, il governo è in esilio, i gruppi dei Huthi hanno il controllo di una parte del territorio, mentre Al-Qaeda o altri gruppi terroristici lottano per ottenere il controllo di alcune città. E qui lo scenario è simile a quello in Bahrain: l'Iran e l'Arabia Saudita sostengono le varie fazioni. La monarchia saudita ha inviato truppe in

³⁶⁹ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 195.

³⁷⁰ ***, „De ce a luat-o razna lumea islamică și totul despre războiul din Yemen”, *Europolitics*, 27.03.2015, disponibile al link: <http://europolitics.ro/stiri/video-de-ce-a-luat-o-razna-lumea-islamica-si-totul-despre-razboiul-din-yemen/>, (ultimo accesso: giugno 2016).

³⁷¹ ***, „Yemen crisis: 'Immeasurable' suffering in Ramadan”, *Al Jazeera*, 12.06.2016, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/2016/06/ramadan-yemen-immeasurable-crisis-sees-respite-160611053702825.html>, (ultimo accesso: giugno 2016).

Yemen, dal marzo del 2015. Nei primi mesi del 2016, gli aerei sauditi hanno colpito zone civili. Oltre l'80 per cento della popolazione dello Yemen soffre di mancanza d'acqua potabile e cibo³⁷². Nel marzo 2016 è stato tentato un accordo sotto gli auspici delle Nazioni Unite, in Kuwait, ma i negoziati di pace sono falliti.

2.6 NUOVO MEDIO ORIENTE. LA REAZIONE DEGLI ATTORI REGIONALI E INTERNAZIONALI

La maggior parte di coloro che hanno fatto delle ricerche sul fenomeno della Primavera araba affermano che gli attori politici internazionali non hanno saputo come reagire nei confronti delle proteste nel Medio Oriente e Nord Africa, nel 2011. Il dilemma dell'Occidente di fronte alla situazione dei questi paesi non è stato generato dall'ondata delle rivoluzioni, ma già dagli anni '90, subito dopo la caduta del blocco comunista in Europa. Mentre tutti i sistemi totalitari del mondo stavano crollando, i dittatori del Medio Oriente e Nord Africa sono rimasti al potere proprio perché l'Occidente non ha saputo cosa fare³⁷³. E ancor più, l'Occidente temeva che il mandar via i dittatori avrebbe significato di confrontarsi con degli „*stati falliti*”³⁷⁴, caduti nella sfera d'influenza russa oppure dell'islamismo radicale. Dopo l'inizio della Rivoluzione dei Gelsomini in Tunisia, i grandi poteri europei insieme agli Stati Uniti, si sono ritrovati „*di buon mattino*”³⁷⁵ a dover riscrivere la loro politica estera nei confronti del Medio Oriente e Nord Africa: stavano vacillando tra il sostenere le proteste *nel nome della democrazia* oppure continuare di sostenere le dittature, che d'altronde, servivano i loro interessi.

2.6.1 La nuova Guerra fredda nel Medio Oriente

2.6.1.1 Le radici della „democratizzazione” del mondo arabo e l'intervento degli Stati Uniti: „il modello iracheno”

Gli studiosi delle relazioni internazionali sostengono che gli SU hanno preso delle decisioni maggiori sbagliate nei confronti del Medio Oriente, soprattutto dopo gli attacchi terroristici del 2001, che hanno avuto e hanno ancora degli effetti nel caso della Primavera araba. „*La strategia dell'amministrazione Bush si è basata su due grandi errori: primo, concepire delle ritorsioni per 9/11 come una guerra globale al terrorismo, e secondo,*

³⁷² Kersten Knipp, „Dilema saudit”, *Deutsche Welle*, 4.02.2016, disponibile al link <http://www.dw.com/ro/dilema-saudit%C4%83/a-19026282>, (ultimo accesso: giugno 2016).

³⁷³ Paul Danahar, *op.cit.*, pp. 3 - 5.

³⁷⁴ Cfr. Robert I. Rotberg, *When States Fail: Causes and Consequences*, Princeton University Press, Princeton, 2004, p. 5, gli stati falliti sono caratterizzati dalle tensioni interne, dove le violenze sono durature e sono orientate contro i governi. La guerra civile che caratterizza uno stato fallito trova le sue radici nelle animosità di natura etnica, religiosa e linguistica o riguardo al possesso e l'amministrazione delle risorse naturali.

³⁷⁵ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 65.

rendendo l'intervento militare in Iraq il fulcro di questa nuova strategia"³⁷⁶. Olivier Roy, molto prima che la Primavera araba incominciassse, ha tirato l'attenzione sul fatto che gli SU hanno guastato l'equilibrio del potere nel Medio Oriente e che, per esempio, un'intervento in Siria oppure un tentativo di allontanare dal potere il regime di Assad porterebbe alla riduzione in pezzi della politica SUA. „Attaccami se hai il coraggio, non perché sarò sconfitto, ma perché distruggermi farà peggiorare le cose per te!"³⁷⁷

O. Roy dice ancora che l'espressione „terrorismo internazionale"³⁷⁸, comparsa dopo gli attacchi sul World Trade Center in 2001, non significa proprio niente, in termini di strategia: „Dichiarando la guerra totale al terrorismo, l'amministrazione Bush l'ha trasformato in una categoria morale, chiamata male assoluto, completamente staccata da ogni contesto sociale, strategico o puramente politico". La guerra globale contro il terrorismo, un'idea dei neo-conservatori americani, ha avuto come meta dichiarata la distruzione non solo della rete Al-Qaeda e del suo leader Osama bin Laden, ma anche la distruzione del terrorismo, partendo delle sue radici. Il primo nemico identificato dagli Stati Uniti è stato Saddam Hussein, così che una macchina propagandistica ha dovuto *dipingere* Saddam come un pericolo maggiore a Bin Laden. Nel 2005 George W. Bush annunciava i tratti primordiali di quello che ha denominato la *Freedom Agenda*, in accordo alla quale la sopravvivenza della libertà negli SU dipendeva dal successo della libertà in altri paesi. Ancor di più, l'amministrazione di Bush jr. pensava che la democratizzazione del Medio Oriente sarebbe iniziata dall'Iraq: „Pertanto il campo di battaglia sarebbe il territorio iracheno, e l'alternativa al terrorismo implicava il cambiamento di regime in Iraq e la democratizzazione del Medio Oriente"³⁷⁹. Questo significava non solo di finire i lavori iniziati da Bush sr. insieme alla Guerra del Golfo del 1991, ma un nuovo piano: Grande Medio Oriente / „*Greater Middle East*"³⁸⁰. La nuova linea della politica estera degli SU nel confronto dell'Iraq era fatta da interventi di poco termine, l'occupazione di poco tempo dei territori del *nemico* e l'imposizione di un governo filo-americano, i neoconservatori immaginando che il popolo iracheno sarebbe molto contento per la transizione alla democrazia e grato

³⁷⁶ Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, p. 7, „The Bush administration's strategy was based on two major errors: firstly, conceiving of the retaliation for 9/11 as a „global war on terrorism”, and secondly, making the military intervention in Iraq the linchpin of this new strategy”.

³⁷⁷ *Ibidem*, p. 9, „Attack me if you dare” not because I'll defeat you, but because destroying me will make things worse for you”.

³⁷⁸ Olivier Roy, *Semiluna și Haosul*, București, Editura Nemira, 2010, p. 45.

³⁷⁹ Olivier Roy, *The Politics...cit.*, p. 13. „The battlefield would therefore be Iraqi territory, and the alternative to terrorism implied regime change in Iraq and the democratisation of the Middle East”.

³⁸⁰ La filosofia GME significa: una società democratica fondata, non sullo Stato, ma sulle azioni individuali dei cittadini, dalle quali dovrebbero scomparire le relazioni di nepotismo, quelle tribali e quelle etniche, il praticare la religione come espressione di una credenza personale. Lo Stato non è uno strumento di sviluppo, ma soltanto uno strumento per regolare le relazioni tra i cittadini, visti come semplici contribuenti. cfr. Olivier Roy, *The Politics ...cit.*, pp. 27 - 33.

all'amministrazione americana³⁸¹. I neoconservatori non prendono in considerazione la dimensione collettiva della società araba essendo così in contraddizione persino con le opinioni e il pensiero dei professori Bernard Lewis e Henry Kissinger: loro hanno desiderato solo la costruzione di una libera macchina da voto, senza prendere in considerazione la legittimità politica, quella che è legata alla storia e le tradizioni di un paese e che, nel Medio Oriente, è fondata su due *pilastri*: il nazionalismo e l'Islam³⁸². Dopo il fallimento in Iraq, gli SU hanno rinunciato alle loro „*ambizioni democratizzatrici*”³⁸³, così che il 2006 ha avuto anche il significato della sconfitta della visione neo-conservatrice. Semplicemente perché la democrazia non può essere esportata. Kaplan conferma praticamente quello che avevamo enunciato prima: „*le ribellioni democratiche denominate La Primavera araba (...) avevano le loro motivazioni di ordine interno, senza alcun legame con Bush, il figlio*”³⁸⁴. Così è comparsa una corrente *realista* che non vede il problema del Medio Oriente e la sorgente di *ogni male* racchiuse nell'islamismo, ma nell'Islam stesso, e sostiene che non esiste un Islam moderato. Il nuovo orientamento sostiene ogni regime autoritario secolare del Medio Oriente che impedisce la presa del potere da parte dei partiti islamisti³⁸⁵. In più, c'è una corrente radicalista che sostiene che l'Islam stesso è l'ostacolo principale sulla via dell'affermazione dei valori democratici.

Per quello che riguarda l'intervento degli SU in Iraq, nel periodo 2003 - 2007, Robert Kaplan³⁸⁶ dice che la mancanza del realismo politico che mette l'accento sull'idea d'ordine e non quella della libertà (cioè, soltanto dopo l'instaurazione dell'ordine possiamo parlare di libertà) ha portato alla più grave situazione: 5000 soldati americani deceduti, altri 30 000 feriti, centinaia di migliaia di iracheni uccisi e dei costi d'oltre mille miliardi dollari per allontanare Saddam Hussein. „*Anche se supponessimo che l'Iraq andrà verso una democrazia mezzo-stabile (...) i costi sono comunque eccessivi*”³⁸⁷, così che la situazione in Iraq ha smontato l'idea secondo la quale la proiezione del potere americano suppone un risultato *morale*. È importante ricordare in questo senso il discorso del leader libiano Gheddafi al summit della Lega Araba di Damasco, nel 2008, dove aveva detto che i leader arabi condivideranno la sorte di Saddam Hussein. Arrabbiato perché la Lega aveva permesso che Saddam sia impiccato dagli SU (Saddam fu un leader arabo d'altronde considerato un alleato degli americani contro Khomeini), Gheddafi aveva dichiarato che „*alla fine l'hanno venduto*”.

³⁸¹ *Ibidem*, p. 29.

³⁸² *Ibidem*, p. 42.

³⁸³ *Ibidem*, p. 33.

³⁸⁴ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 397.

³⁸⁵ Olivier Roy, *The Politics...cit.*, p. 49.

³⁸⁶ Robert Kaplan, *op.cit.*, pp. 61 - 64.

³⁸⁷ *Ibidem*, p. 57.

L'hanno impiccato (...) un giorno, America può approvare la nostra impiccagione!"³⁸⁸, senza mai immaginare che proprio lui sarebbe stato il primo leader di Stato ucciso nella Primavera araba.

Insieme al mandato di Obama (nel 2009), gli SU avevano una mappa del Medio Oriente e del Nord Africa³⁸⁹ divisato in paesi sui quali *potevano contare* (Egitto, Giordania, Arabia Saudita e altri paesi del Golfo) e paesi e organizzazioni di cui *non si potevano fidare* (Iran, Siria, Libia, l'Hezbollah e l'Hammas). Quello che è più preoccupante per l'attuale amministrazione degli SU e forse resterà anche per la successiva, quella che si sta cristallizzando³⁹⁰, è la loro mancanza d'influenza nel Medio Oriente e Nord Africa: „*I nuovi governi che emergono da rivoluzioni non saranno più agire come stati clienti che fanno gli ordini di Washington*"³⁹¹. Dopo la Primavera araba, i diplomatici occidentali hanno osservato che, malgrado il fatto che non andavano d'accordo con i dittatori, era molto più facile di parlare con loro, il Nuovo Medio Oriente essendo diventato molto più complesso³⁹². Gli analisti della politica estera degli SU per il Medio Oriente hanno dimostrato il doppio discorso americano: da una parte sono invocati i diritti dell'uomo, la democrazia, e dall'altra parte sono tollerate le azioni di certi governi, orientate contro la propria popolazione. Se gli SU hanno sostenuto le tendenze di democratizzazione dell'Egitto e della Libia, dall'altra parte, hanno chiuso gli occhi allorché la Rivoluzione delle Perle di Bahrain è stata violentemente repressa. Il Bahrain è „*l'eccezione la più flagrante della posizione generalmente benevolente di Obama a riguardo della Primavera araba*"³⁹³.

Per quanto riguarda il caso della *Tunisia*, gli SU hanno avuto l'interesse primordiale di stoppare l'azione dei raggruppamenti terroristici, com'è per esempio *Ansar al Sharia - I Partigiani della Sharia* (vedi **Glossario**) i di cui attacchi hanno preso come meta varie rappresentanze diplomatiche degli SU in Tunisia e Libia. L'amministrazione Obama ha espresso il suo solido appoggio per la transizione della Tunisia verso la democrazia e, con il voto del Congresso, ha destinato oltre 570 milioni dollari di sostegno, con inizio nel 2011³⁹⁴. Le relazioni degli SU con la Tunisia sono diventate molto strette con inizio nella Seconda

³⁸⁸ Cfr. Paul Danahar, *op.cit.*, pp. 33 - 34, „*In the end they sold him. They hanged him (...) America may approve of our hanging one day!*"

³⁸⁹ *Ibidem*, p. 11.

³⁹⁰ Al momento della scrittura, per Obama è l'ultimo anno del suo mandato e negli Stati Uniti si è già cominciata la competizione elettorale.

³⁹¹ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 15. „*The new governments emerging from revolutions will no longer act as client states doing Washington's bidding*".

³⁹² *Ibidem*, p. 3.

³⁹³ Kenneth Roth, „Renunțați la acești opt aliați indezirabili!", *Foreign Policy România*, ianuarie-februarie 2013, p. 16.

³⁹⁴ Alexis Arieff, Carla E. Humud, „Political Transition in Tunisia", *Congressional Research Service*, SUA, October 22, 2014.

guerra mondiale. La Tunisia è diventata parte delle Operazioni Endeavor della NATO per il combattimento contro il terrorismo nel Mar Mediterraneo³⁹⁵. Durante la Guerra fredda, la Tunisia ha avuto una politica estera filo-occidentale, anche se il principale alleato degli SU nel Medio Oriente, lo Stato d'Israele, non ha goduto delle stesse buone relazioni con la Tunisia, specialmente a causa del problema palestinese. D'altronde, la Tunisia aveva accusato gli SU di complicità nell'attentato israeliano sulla sede dell'OLP nel 1985 a Tunisi, dove l'organizzazione palestinese aveva agito *in esilio*, nel periodo 1982-1993.

Nel *problema siriano* si deve osservare per primo la mancanza di ogni reazione da parte degli SU, la paura più grande essendo la ricreazione della situazione post-Saddam in Iraq, dopo che i dirigenti centrali dello Stato sono stati allontanati. La paura verrebbe dal fatto che la Siria, così come abbiamo già visto nel nostro primo capitolo, è un caleidoscopio di etnie e confessioni, come anche l'Iraq, e una guerra tra le varie sette non era certamente desiderata nella regione. „*Per l'amministrazione Obama, l'ultima cosa che vogliono proprio nel momento in cui stanno ritirando dall'Iraq, è una Siria destabilizzata che porterebbe guidare a una stagione aperta per jihadisti di attraversare il confine con l'Iraq*”³⁹⁶. Vista la situazione speciale tra il Libano e la Siria, gli SU e i grandi poteri temevano una nuova guerra in Libano. Questo paese aveva già sperimentato quasi 20 anni di guerra civile, tra il 1975 - 1989, durante la quale hanno registrato oltre 150 000 morti e feriti, centinaia di famiglie che hanno dovuto trasferirsi, sono state costituite delle istituzioni amministrative, militari e di sicurezza parallele, e sul territorio libanese erano parcheggiati degli effettivi militari degli altri Stati (Siria, Israele), dei combattenti palestinesi e dei Guardiani della Rivoluzione dell'Iran³⁹⁷ oppure *I Pasdaran*. Diversamente da quelle precedenti, l'amministrazione Obama ha adottato una strategia di politica estera fondata piuttosto sulla diplomazia che sulle azioni militari, così che ha potuto intammare un dialogo con la Siria, nominando nel 2010 un ambasciatore a Damasco (la rappresentanza diplomatica è stata ritirata nel 2005, dopo l'omicidio di Hairiri). In confronto con la nuova visione della politica estera statunitense, nuove sanzioni sono state imposte alla Siria, chiedendo all'UE di fare lo stesso. Il Consiglio UE, il 2 settembre 2011, ha adottato una risoluzione che vieta l'importo del petrolio e dei prodotti derivati, decisione che ha affettato soprattutto la Germania, l'Italia, la Francia, l'Olanda, cioè i più grandi consumatori del petrolio siriano. L'embargo è stato levato in parte nel mese di aprile 2013, a suggestione

³⁹⁵ *Ibidem*, p. 11.

³⁹⁶ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 123. „*For the Obama administration, the last thing they want, just at the time they're withdrawing from Iraq, is a destabilized Syria that would lead to an open season for jihadis to cross the border into Iraq*”.

³⁹⁷ Cfr. Ministero rumeno degli Affari Esteri, disponibile qui: <https://www.mae.ro/bilateral-relations/5057>.

della Germania³⁹⁸, essendo accettato soltanto il petrolio che veniva dalle zone controllate dai ribelli siriani. La Casa Bianca sosteneva che vuole mettere fine al dominio del presidente Bashar Al-Assad, ma non ha fatto alcun passo reale verso questo obiettivo, inseguendo piuttosto la distruzione dello Stato Islamico tramite i bombardamenti.

Prima della Primavera araba, gli SU hanno provato di *democratizzare* l'Egitto tramite le ONG, ma le relazioni del governo egiziano e le ONG sono sempre state tese e controversate. I critici affermano che USAID e le ONG a questo affiliate hanno cominciato a promuovere, negli anni '80, la *poliarchia* (vedi *Glossario*), cioè un sistema democratico superficiale che raccoglie la frustrazione pubblica ma rende facile il dominio delle élite autoritarie³⁹⁹. In accordo alla Freedom Agenda, il segretario di stato Condoleezza Rice ha visitato l'Università Americana del Cairo, nel 2005, dove aveva dichiarato: „*un Egitto democratico cambierebbe la regione come nient'altro*”⁴⁰⁰, con la speranza di George W. Bush che l'Egitto potesse diventare il leader della riforma e della libertà nel mondo arabo. La risposta che Mubarak ha offerto è stata quella secondo la quale gli egiziani hanno bisogno di una mano di ferro che possa guidarli, perché sono un popolo fiero che non accetta l'idea di un intervento straniero. Questa mentalità persiste tuttora. Gli egiziani pensano che una delle più antiche civiltà del mondo non ha bisogno di lezioni di governo. In contrasto con l'amministrazione di prima, il presidente Obama ha fatto al Cairo una dichiarazione sorprendente, nel 2009: „*Sono venuto qui, al Cairo, per cercare un nuovo inizio tra gli Stati Uniti e i musulmani di tutto il mondo, uno basato sul reciproco interesse e rispetto reciproco, e uno basato sulla verità che l'America e l'Islam non sono esclusivi e non hanno bisogno di essere in concorrenza*”⁴⁰¹.

Gli uomini del regime Mubarak sostenevano che gli stranieri fossero i reali colpevoli di quello che era successo nel mese di gennaio del 2011 per le strade del Cairo. Nell'estate del 2011 l'esercito egiziano sosteneva che c'erano più rapporti internazionali a sostenere che certi rivoluzionari egiziani sono stati preparati nei paesi dell'UE, attraverso delle ONG americane. Le organizzazioni egiziane che hanno ricevuto dei fondi europei oppure americani sono state

³⁹⁸ *** „Bruxelles leva l'embargo del petrolio ai ribelli siriani”, *European Voice*, 23.04.2013, disponibile al link: <http://www.voxeurop.eu/fr/node/3710981>, (ultimo accesso: agosto 2016).

³⁹⁹ Mai El Gabry, „Democracy in Egypt: Taking USAID as an example for an American NGO”, Franco Prausello (ed.) *Euro-Mediterranean Partnership in the Aftermath of the Arab Spring*, Franco Angeli Edizione, Milano, 2011, p. 355.

⁴⁰⁰ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 86. „*a democratic Egypt would change the region like nothing else*”.

⁴⁰¹ Scott Wilson, „Obama Calls On Muslims for a 'New Beginning' With U.S.”, *Washington Post*, 5.06.2009, disponibile al link: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2009/06/04/AR2009060401024.html>, (ultimo accesso: agosto 2016). „*I've come here to Cairo to seek a new beginning between the United States and Muslims around the world, one based on mutual interest and mutual respect, and one based upon the truth that America and Islam are not exclusive and need not be in competition*”.

trascinate nei tribunali militari. Dall'altra parte c'erano anche dei giornalisti americani ad assumere nel nome degli SU un certo aiuto verso i giovani egiziani, promosso tramite i social-media e le ONG. „Dopo la Rivoluzione islamica del 1979 nell'Iran, gli Stati Uniti hanno cominciato a guardare con attenzione il Medio Oriente, così che, dopo l'accordo di Camp David tra l'Israele e l'Egitto, hanno iniziato dei legami abbastanza stretti con l'Egitto, al fine di mantenere la stabilità nella regione”⁴⁰². Il Dipartimento di Stato statunitense ha espresso la sua preoccupazione nei confronti dell'intervento militare del 2013 e il presidente Obama ha chiesto „un celere ritorno a un governo civile”⁴⁰³.

2.6.1.2 La Russia: la Primavera araba, una reminiscenza delle Rivoluzioni colorate

Per primi, i media e i personaggi politici russi che hanno fatto riferimento alla Primavera araba sono quelli che dicono che l'ondata rivoluzionaria sia il risultato di un intervento arrivato dall'esterno del mondo arabo⁴⁰⁴, una reminiscenza delle *Rivoluzioni colorate*, tramite le quali delle ONG studentesche, di solito, chiedono dei cambiamenti „non-violenti”⁴⁰⁵. In questa corrente *made in USA* sarebbe iscritta anche la rivoluzione dell'Ucraina (2004-2005), la Rivoluzione viola dell'Iraq (2005), quella Blu del Kuwait (2002-2005) ecc.

Per quanto riguarda Mosca, essa non desidera soltanto rifare le relazioni con il Medio Oriente così come erano nel periodo dell'Urss, ma detiene pure una strategia per i paesi nel Medio Oriente post-revoluzioni. La strategia della politica estera russa, adottata all'inizio del 2013, descrive le ribellioni come „un desiderio degli arabi di ritornare alle radici della loro civilizzazione”, cioè i valori islamici⁴⁰⁶. E' molto semplice la spiegazione del fatto per cui la Russia sta accettando i valori islamici: tanto la Russia che molti governi islamici nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa vedono l'Occidente come nemico. In più, la Russia vuole che l'Occidente riconosca il suo ruolo nel Medio Oriente. Quello che sta succedendo in questi giorni in Siria, a differenza degli altri paesi avvolti dalle rivoluzioni, è dovuto all'implicazione diretta della Russia⁴⁰⁷.

Il suo attivismo nella regione ha delle radici storiche molto forti: partendo dall'ininterrotta lotta contro l'Impero ottomano per il dominio del Mar Nero e dei Balcani, fino all'assunzione della protezione dei cristiani ortodossi dello stesso impero, la dinuncia

⁴⁰² Javed Maswood, Usha Natarajan, *op.cit.*, p. 232.

⁴⁰³ ***, „International reactions to Morsi's removal”, *Al Jazeera*, 4.07.2013, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/07/201373223029610370.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁰⁴ Ruslan Kostyuk, „How did the Arab Spring change Russia's influence in the Middle East?”, *Russia Direct*, 14.01.2016, disponibile al link: <http://www.russia-direct.org/opinion/how-did-arab-spring-change-russias-influence-middle-east>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁰⁵ Ruairidh Arrow, „Gene Sharp: Author of the nonviolent revolution rulebook”, *BBC*, 21.02.2011, disponibile al link: <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-12522848>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁰⁶ Alexey Malashenko, „Russia and the Arab Spring”, *Carnegie Center Moscow*, 2013, p. 9.

⁴⁰⁷ Georg Meyr (a cura di), *op.cit.*, p. 37.

dell'accordo Sykes - Picot dai bolscevichi, le due Guerre mondiali e soprattutto la Guerra fredda. L'attivo coinvolgimento dell'Unione sovietica nel Medio Oriente è iniziato a metà degli anni '50, diversi paesi della regione diventando alleati dell'Urss e condividendo l'ideologia socialista. La sua influenza nel Medio Oriente era in discesa già dall'inizio degli anni '90, dopo lo sbriciolamento dell'Urss. Sotto la guida di Vladimir Putin la Russia intende di nuovo affermarsi come un super-potere. I paesi arabi sono importatori di armamento russo e poi, tanto la Russia che i paesi della regione hanno numerosi accordi economici che riguardano la costruzione di gasdotti, l'industria nucleare, l'esportazione dei cereali in Egitto e il turismo⁴⁰⁸. Nell'agosto del 2016 qualcosa è cambiato nelle relazioni tra la Russia e l'Iran: la Russia ha il permesso di utilizzare basi iraniane a lanciare attacchi aerei in Siria, e l'Iraq ha accettato di fornire un corridoio aereo tra la Siria e l'Iran⁴⁰⁹. I due paesi, Russia e Iran, hanno relazioni diplomatiche e legami economici buonissimi sin dalla caduta dell'Unione sovietica, tra cui il programma nucleare iraniano. Con la Rivoluzione islamica del 1979 e fino alla caduta del comunismo in Europa, l'Iran dichiarava che non poteva condividere valori comuni con l'Unione sovietica, comunista e secolare.

La Russia si oppone a qualsiasi intervento occidentale in Siria, anche se, al suo turno, teme il terrorismo a fondamenti islamici. La crisi siriana è stata e resta tuttora un punto di svolta nelle relazioni internazionali. Un probabile intervento occidentale in Siria, com'è già accaduto in Libia con l'accordo numero 1789 dell'ONU, non è proprio entrato in discussione *„perché in questo caso, gli occidentali hanno semplicemente abusato della Russia e della Cina, con il pretesto che non desideravano altro che difendere i civili bengalesi, mentre in realtà volevano rovesciare Muammar Gheddafi”*⁴¹⁰. La Russia e la Cina hanno fatto per tre volte uso del loro diritto di veto alla fine di fermare l'intervento occidentale in Siria.

La Siria ha delle relazioni speciali con l'Urss / la Russia, soprattutto dopo l'arrivo al potere di Hafez Al-Assad. L'Urss aveva sostenuto il Damasco nella Guerra di Yom Kippur nel 1973 a livello militare e diplomatico alla fine di ottenere, con l'aiuto dell'ONU, il cessate il fuoco⁴¹¹. Il partenariato è stato consolidato negli anni '80 tramite un trattato d'amicizia e di cooperazione, compreso tramite il fornimento di armi russe verso la Siria. Nel 1986, Assad

⁴⁰⁸ Dmitri Trenin, „Russia in the Middle East: Moscow's Objectives, Priorities, and Policy Drivers”, 5.04.2016, *Carnegie Moscow Center*, disponibile al link: <http://carnegie.ru/2016/04/05/russia-in-middle-east-moscow-s-objectives-priorities-and-policy-drivers/iwni>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁰⁹ ***, „Syria's civil war: Russian jets bomb rebels from Iran”, *Al Jazeera*, 16.08.2016, disponibile qui: <http://www.aljazeera.com/news/2016/08/syria-civil-war-russian-jets-bomb-rebels-iran-160816091400652.html>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁴¹⁰ Fabrice Balanche, „Syrie...cit.”, p.125. *„Car dans cette affaire, les Occidentaux ont tout simplement abusé la Russie et la Chine, prétextant vouloir seulement défendre les civils de Benghazi, alors qu'ils voulaient faire tomber Mouamar Kadhafi”*.

⁴¹¹ Georg Meyr (a cura di), *op.cit.*, p. 36.

sente il cambiamento della politica dell'Urss e fa alleanza con gli SU contro Saddam in Iraq (1991)⁴¹². E' quella che si chiama una politica „all'incrocio”⁴¹³: in funzione dei suoi interessi, Hafez Al-Assad non ha girato per sempre le spalle contro nessun grande potere. Oggigiorno la Russia e la Siria sono collegate da interessi economici: nel 2009, le aziende russe hanno investito non meno di 19 miliardi dollari in progetti infrastrutturali, energetici e turistici⁴¹⁴.

Gli interessi strategici di Mosca nella regione sono collegati anche all'unica base navale russa del Mediterraneo, a Tartus⁴¹⁵. Nel mese di ottobre 2015, a un mese dal coinvolgimento militare della Russia in Siria, gli ufficiali russi hanno dichiarato che „lo scopo è quello di aiutare il presidente siriano Bashar Al-Assad a riconquistare più territori possibili tra quelli che il suo esercito aveva perso dinanzi agli oppositori, compresi i ribelli sostenuti dagli Stati Uniti”⁴¹⁶. Sul campo, l'operazione militare russa si è estesa, e forze siriane e iraniane si erano fidate all'appoggio dell'aeronautica russa in vista del procedimento contro le forze ribelle. Nel 2013 la Russia ha ricevuto persino un'offerta poco consueta dalla parte dell'Arabia Saudita. In cambio dell'appoggio alla caduta del regime Assad avrebbe ricevuto un prezzo più conveniente del petrolio insieme alla rassicurazione che i jihadisti ceceni non avrebbero organizzato degli attacchi durante l'Olimpiade d'Inverno di Soci, nel 2014⁴¹⁷. Dopo che l'Urss è andato in frantumi, è comparso un movimento d'indipendenza ceceno, *confiscato* negli ultimi 10 anni dai jihadisti. Il movimento ceceno è stato guidato, dal 1995 al 2002, dal saudita Umar Ibn al-Khattab, che è stato sostituito dopo la sua morte - di cui si dubita che i servizi russi siano responsabili - da un altro saudita, Abu Walid al-Ghamdi⁴¹⁸. D'altronde, gli attentati di Istanbul, nel giugno del 2016, sono stati opera dei ceceni dello Stato Islamico. Si suppone che il numero degli ex-combattenti ceceni che hanno raggiunto lo Stato Islamico vada oltre i 5000⁴¹⁹. Russia da sola non ha una soluzione per la Siria ma, come avevamo già detto, il ministro degli Esteri della Federazione Russa, Serghei Lavrov, dichiara che in seguito alle

⁴¹² Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 66.

⁴¹³ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 223.

⁴¹⁴ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 136.

⁴¹⁵ Cfr. Gianmarco Volpe, „La Siria oggi”, *op.cit.*, p. 300.

⁴¹⁶ Ilya Arkhipov, Stepan Kravchenko, Henry Meyer, „Putin Officials Said to Admit Real Syria Goal Is Far Broader”, *Bloomberg*, 19.10.2015, disponibile qui: <http://www.bloomberg.com/news/articles/2015-10-19/putin-officials-said-to-admit-real-syrian-goals-are-far-broader>, (ultimo accesso: luglio 2016). „The Kremlin's real goal is to help Syrian President Bashar al-Assad retake as much as possible of the territory his forces have lost to opponents, including U.S.-backed rebels”.

⁴¹⁷ Alexis Varende, „Qui manipule l'organisation de l'État islamique ?”, *Orient XXI*, 29.01.2015, disponibile qui: <http://orientxxi.info/magazine/qui-manipule-l-organisation-de-l-etat-islamique,0801>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴¹⁸ Lorenzo Vidino, „How Chechnya Became a Breeding Ground for Terror”, *Middle East Quarterly*, Summer 2005, pp. 57 - 66.

⁴¹⁹ Josie Ensor, Zia Weise, Roland Oliphant, „Chechen Islamic State fighter named as one of Istanbul airport suicide bombers”, *The Telegraph*, 30.06.2016, disponibile qui: <http://www.telegraph.co.uk/news/2016/06/30/chechen-islamic-state-fighter-named-as-one-of-istanbul-airport-s/>, (ultimo accesso: luglio 2016).

discussioni con il segretario di stato americano John Kerry sono stati tracciati dei passi concreti a riguardo del futuro della Siria, ma che gli SU vogliono una Siria senza Assad⁴²⁰.

Dopo il 2011 la Russia ha fatto del tutto per rifare le relazioni con l'Egitto, il quale, dal presidente Anwar Sadat in poi, è diventato un alleato dell'Ovest. Sadat è il creatore dell'*Infitah*, una politica di apertura verso gli investimenti privati in Egitto, negli anni che hanno seguito la guerra del 1973 contro l'Israele. *Infitah* è stata accompagnata da una rottura con l'Urss, la quale è stata sostituita dagli Stati Uniti dell'America. Nel 2012, il ministro russo degli Esteri, Sergei Lavrov, diceva che Mosca era pronta a collaborare con la Fratellanza musulmana, quella che è sorta vincente nelle elezioni parlamentarie. Poi, Putin ha invitato Morsi a Mosca⁴²¹. Dopo che el-Sisi è arrivato al potere, la Russia è diventata un partner economico molto importante per l'Egitto: nel mese di maggio 2016 il presidente dell'Egitto aveva annunciato che l'Egitto e la Russia costruiranno una centrale nucleare al bordo del Mediterraneo, a Dabaa, un investimento d'oltre 25 miliardi di dollari⁴²². E non dimentichiamo che Sisi compra, all'ingrosso, anche delle armi dalla Russia⁴²³.

Oggi giorno, le relazioni tra la Russia e la Tunisia sono orientati soprattutto verso il turismo, i scambi commerciali e la lotta contro il terrorismo⁴²⁴.

2.6.2 La Guerra fredda in piano regionale. L'Arabia Saudita e l'Iran ossia la lotta per la legittimità della rappresentanza della comunità musulmana

Il posizionamento degli attori regionali e internazionali ha suggerito l'esistenza di una *Guerra fredda regionale* anche tra l'Iran e l'Arabia Saudita, quello che viene denominata una guerra indiretta, oppure „*proxy war*”⁴²⁵. Ciascuno sta contestando all'altro la legittimità di parlare a nome dei musulmani della regione. L'Iran, sciita ma non-arabo, sta lottando contro l'Arabia Saudita che è sunnita e che ospita due luoghi santi dell'Islam: Mecca e Medina. „*Come Washington e Mosca ai tempi della Guerra fredda, Iran e Arabia saudita non si sono mai confrontati direttamente. Ma come quello ideologico fra Usa e Urss, lo scontro religioso*

⁴²⁰ ***, „Lavrov Reveals US Secretary of State Kerry's Demands in Syria”, *Sputnik News*, 23.07.2016, disponibile qui: <http://sputniknews.com/politics/20160723/1043530490/us-demands-syria.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴²¹ Alexey Malashenko, *op.cit.*, p. 9.

⁴²² ***, „Russian-Egyptian Dabaa NPP Project to be „Safest in the world- Sisi””, *Sputnik*, 17.05.2016, disponibile al link: <http://sputniknews.com/business/20160517/1039770893/russia-egypt-npp.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴²³ Abdallah Hendawy, „In search of a legacy, Egypt's leader buys arms”, *Mada Masr*, 2.03.2016, disponibile al link: <http://www.madamasr.com/opinion/economy/search-legacy-egypts-leader-buys-arms>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴²⁴ ***, „Russia and Tunisia Continue to Improve Ties in 2016”, *Tunisia TN*, 7.02.2016, disponibile al link: <http://tunisia-tn.com/russia-and-tunisia-continue-to-improve-ties-in-2016/>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁴²⁵ Richard D. Newton, „The Seeds of Surrogate Warfare”, Richard D. Newton, Travis L. Homiak, Kelly H. Smith, Isaac J. Peltier, D. Jonathan White, *Contemporary Security Challenges : Irregular Warfare and Indirect Approaches*, JSOU Report 09-3, The JSOU Press Hurlburt Field, Florida, 2009, p. 1. „*Proxy wars were first defined by the way they manifested during the era of the Cold War: indirect confrontation between superpowers via substitute actors*”.

*fra sciiti e sunniti che fa a capo ai due paesi è da anni cruento altrove: Libano, Iraq, Siria, Yemen, Bahrein*⁴²⁶. Nel 2014, il vice-presidente americano Joe Biden dichiarava che gli alleati nel Medio Oriente degli SUA sono i colpevoli della guerra settaria che viene in Siria e anche dell'ascensione dell'ISIS⁴²⁷. Le relazioni dell'Arabia Saudita con la Siria si sono guastate dopo l'omicidio del premier libanese Rafiq Hariri, nel 2005, una persona molto vicina alla monarchia saudita. Siria sta accusando che la monarchia saudita sta finanziando il salafismo.

Solo che la lotta tra l'Iran e l'Arabia Saudita per rappresentare l'*umma*, sembra perdere il suo senso: *umma islamiyya*, *umma arabiyya* sono ormai dei concetti che stanno perdendo il loro valore dinanzi ai nazionalismi. Le scene politiche dei paesi di Medio Oriente e Nord Africa non sono dominate dalle ideologie sovranazionali, ma ogni paese in parte si sta concentrando sui propri interessi. Le leggi riguardanti alla migrazione oppure alla concessione della cittadinanza sono estremamente restrittive nel Medio Oriente, secondo quello che ci fa vedere Olivier Roy⁴²⁸: i palestinesi non sono benvenuti in Libano o in Egitto, così come d'altronde nemmeno gli afgani sono ben ricevuti in Iran. Nemmeno le due milioni di rifugiati iracheni⁴²⁹ che avevano lasciato il paese dopo l'intervento americano, neanche i siriani che sono partiti in seguito della guerra civile del 2011 non sono stati ben accolti dai loro vicini, ma con molta ostilità. D'altronde, la prospettiva della frantumazione dei territori e l'affermazione di certi obbiettivi da parte di ogni minoranza religiosa, significa la fine del nazionalismo arabo⁴³⁰.

Siccome nemmeno il pan-arabismo è ancora un'ideologia valida, la Lega Araba ha iniziato a perdere il suo ruolo ormai consacrato. La Lega non ha una politica coerente per quello che riguarda i diritti dell'uomo e come conseguenza, ha avuto degli atteggiamenti molto diversi di fronte agli avvenimenti rivoluzionari: mentre nelle sessioni ordinarie e straordinarie parlava sulla situazione in Libano e in Siria, la situazione dello Yemen e del Bahrein non ha attirato la sua attenzione, malgrado la gravità⁴³¹. Quando nel novembre del 2011 due paesi membri della Lega, lo Yemen e l'Algeria, si sono rifiutate di rinnegare il governo Assad, la Lega prendeva le prime misure così che 18 dei suoi 22 membri votavano

⁴²⁶ Ugo Tramballi, *op.cit.*

⁴²⁷ ***, „Biden blames US allies in Middle East for rise of ISIS”, *Russia Today*, 4.10.2014 disponibile al link: <https://www.rt.com/news/192880-biden-isis-us-allies/>, (ultimo accesso: agosto 2016). „Our allies in the region were our largest problem in Syria” he said, explaining that Turkey, Saudi Arabia and the UAE were “so determined to take down Assad” that in a sense they started a “proxy Sunni-Shia war” by pouring “hundreds of millions of dollars and tens of thousands of tons of weapons” towards anyone who would fight against Assad”.

⁴²⁸ Olivier Roy, *The Politics...cit.*, p. 83.

⁴²⁹ *Ibidem*, p. 84.

⁴³⁰ Cfr. Alexander Sotnichenko *apud* Ruslan Kostyuk, *op.cit.*

⁴³¹ Mervat Rishmawi, „The League of Arab States in the Wake of the “Arab Spring”, *Cairo Institute for Human Rights*, 2013.

per la sospensione dello statuto di membro della Siria: lo Yemen era ancora guidato da Saleh, che temeva la possibilità che simili misure potessero essere prese anche nei suoi confronti. D'altronde, la Lega Araba è stata vista all'Ovest come un „club dei dittatori”⁴³². Nel mese di luglio 2016 è stata l'assemblea annuale della Lega, ma i capi di Stato dell'Egitto e dell'Arabia Saudita sono mancati, così che l'incontro è stato considerato il meno efficiente di tutta la storia della Lega⁴³³. Lo stesso mese, Vladimir Putin si era rivolto ai leader della Lega esprimendo il suo desiderio di cooperare con l'organizzazione nella lotta anti-terrorista e per la stabilità della regione⁴³⁴.

L'Arabia Saudita e il Qatar non sostengono i movimenti di democratizzazione sui loro territori, ma si sono attivamente coinvolti nei paesi avvolti dalle rivoluzioni, nel 2011. La monarchia dell'Arabia Saudita è stata addirittura furiosa riguardo la caduta di Mubarak, in Egitto. Malgrado il fatto che la società è gestita in accordo ai valori più conservatori dell'Islam sunnito, il wahabbismo, lo Stato saudita ama l'ordine e la stabilità. La Fratellanza musulmana, che aveva preso per un'anno la guida dell'Egitto, dal 30 giugno del 2012 al 3 luglio 2013, è vista dai sauditi come un culto politico, oppure un gruppo di cellule rivoluzionarie segrete, così che l'Arabia Saudita, attraverso il messaggio de Re Abdullah, ha salutato l'allontanamento dal potere di Morsi e ha inviato un messaggio di congratulazione a Mansour Adly, prima della sua nomina come presidente provvisorio. L'Iran è stato *deluso* dall'allontanamento di Morsi, soprattutto perché i due paesi, l'Iran e l'Egitto, avevano riuscito a riprendere le relazioni diplomatiche proprio nei tempi della presidenza di Morsi, dopo quasi 30 anni di animosità causate dal fatto che l'Egitto aveva concesso l'asilo politico al re Reza Pahlavi, durante la Rivoluzione islamica.

La Primavera araba significa la distruzione araba, secondo la dichiarazione in un'intervista del principe saudita Waleed bin Talal⁴³⁵, all'inizio del mese d'aprile 2013. Le relazioni tra l'Arabia Saudita e l'Iran sono diventati più complicati all'inizio dell'anno 2016, dopo l'esecuzione del sceico Nimr al-Nimr, il protettore degli interessi della minoranza sciita e voce critica indirizzata verso la monarchia saudita, condannato a morte già dal 2014, perché fu considerato colpevole delle proteste avvenute nel paese nel 2011. Come risposta, il Teheran

⁴³² David W.Lesch, *op.cit.*, p. 183.

⁴³³ Toqa Ezzidin, „Mauritania hosts Arab League summit amid tension and Al-Sisi's absence”, *Daily News Egypt*, 24.07.2016, disponibile al link: <http://www.dailynewsegypt.com/2016/07/24/mauritania-hosts-arab-league-summit-amid-tension-al-sisi-absence/>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴³⁴ ***, „Putin: Situation in the Middle East and North Africa has seriously deteriorated”, *Sputnik News*, 25.07.2016, disponibile al link: <http://sputniknews.com/politics/20160725/1043584371/putin-mideast-africa-league.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴³⁵ Rotana Khalijiyya, „Saudi Prince Al-Waleed Bin Talal: The Arab Spring Is 'Arab Destruction,' No Regime Is Immune to It; MB Smell Spreads in Saudi Arabia; Iran Cannot Be Trusted”, *MEMRI*, 2.04.2013, disponibile al link: <http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/7150.htm>, (ultimo accesso: luglio 2013).

aveva promesso *la punizione divina* e le missioni diplomatiche saudite dell'Iran sono state attaccate. Così come abbiamo visto prima, l'Iran e l'Arabia Saudita si stanno confrontando tramite le loro milizie sciite e sunnite in più paesi della regione.

2.6.3 La risposta dell'Europa: a cavallo tra l'interesse comunitario e quello nazionale

2.6.3.1 L'Unione europea: dalla promozione della democrazia alla lotta contro il terrorismo

Dall'inizio del partenariato euro-mediterraneo (EMP), nel 1995, l'Unione europea (UE) ha provato a reglementare le sue interazioni con il lato sudico del Mediterraneo, ma proprio gli obiettivi contraddittori sono stati quelli che hanno fatto sì che questo strumento sia inefficiente. Per esempio, era promosso lo sviluppo socio-economico, il governo democratico e allo stesso tempo, la stabilità regionale. Ma, nel Medio Oriente e Nord Africa, la stabilità e la democrazia non sono sempre compatibili, o diversamente detto la zona gioisce di maggior stabilità sotto i regimi totalitari che dopo lo slancio della Primavera araba. Attraverso l'EMP era desiderato che il Mediterraneo sia un'areale della pace, della stabilità e della prosperità, attraverso il dialogo politico, lo sviluppo economico e la cooperazione finanziaria. Il progetto iniziato a Barcellona è stato messo sotto il segno interrogatorio anche dal conflitto israeliano-arabo, i fraintendimenti sorti tra i paesi arabi, i messaggi contraddittori dei governi dei paesi UE oppure la paura del terrorismo⁴³⁶.

Nel 2007 il presidente della Francia, Nicolas Sarkozy, annunciava che il tempo era ormai maturato per un'Unione del Mediterraneo che sia un legame tra l'Europa e l'Africa, così che la Francia, l'Italia e la Spagna hanno firmato *l'Appel de Rome pour la Méditerranée*, „una forma di cooperazione istituzionalizzata e ben strutturata”⁴³⁷: „In fatti, la Francia, l'Italia, la Spagna e la Gran Bretagna sono parte di un gruppo di paesi dell'UE i più coinvolti nell'evoluzione della Primavera araba. Questi quattro paesi sostengono gli interessi degli Stati Uniti e la loro politica nei confronti della Primavera araba, ma i loro interessi nazionali nel Mediterraneo come anche le loro capacità sono molto diversi”⁴³⁸. La Germania s'era opposta al progetto perché non vuole un'Europa divisa sul Mediterraneo. Dobbiamo far menzione del fatto che l'Unione per il Mediterraneo non fa alcun riferimento alle risoluzioni

⁴³⁶ Michael Leigh, *op.cit.*, p. 2.

⁴³⁷ Cfr. Alessandra Mignolli, Daniela Vitiello, „L'Unione Europea, il sistema Schengen e le migrazioni via mare”. Considerazioni in merito al recente „Caso Lampedusa” in *Atlante (...)2013 cit.* p. 43.

⁴³⁸ Roberto Aliboni, „A Transatlantic Perspective on the European Union and the United States in North Africa Strategic Transitions, Perceptions, and Policy Responses”, *Mediterranean Paper Series 2012*, The German Marshall Fund of the United States, IAI - Istituto Affari Internazionali, Roma, 2012, p. 9. „In fact, France, Italy, Spain, and the U.K. make up the group of EU countries most engaged in the Arab Spring's evolution. These four countries share U.S. interests and policies in the Arab Spring framework, yet their national interests in the Mediterranean as well as their capabilities are very different”.

in caso di conflitto o alla democratizzazione⁴³⁹. L'Unione per il Mediterraneo non ha più funzionato, lungo un anno, a causa della posizione dell'Israele, che era parte dell'intesa. Nel mese di maggio 2011, a Deauville (Francia), è stato firmato un partenariato dai leaders del Gruppo degli otto (il G8)⁴⁴⁰ al quale hanno preso parte anche i primi-ministri dell'Egitto e della Tunisia insieme al segretario generale della Lega Araba, secondo il quale saranno appoggiati i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa in vista di portare avanti le riforme politiche e militari. Subito dopo lo scoppio delle rivoluzioni „*l'UE ha evitato di assumersi dei compiti perché sono stati pochi i leader europei a vedere nelle ribellioni del Nord Africa un preambolo della democrazia e della stabilità*”⁴⁴¹. Giuseppe Cucchi⁴⁴² considera che la mancanza dei conflitti maggiori in Europa dopo la Seconda guerra mondiale ha fatto sì che i paesi europei credano in un futuro senza violenza, nel quale possiamo aver bisogno soltanto dei „*simulacri d'eserciti*”⁴⁴³ che intervengano soltanto per mantenere la pace. Lui aggiunge il fatto che anche gli SU hanno creduto che, quella che si chiama *smart strategy*, cioè la strategia dell'amministrazione Obama di mettere sulle spalle degli alleati regionali la responsabilità d'intervenire „*senza però intaccare il potere degli SUA*”⁴⁴⁴, funzionerà lo stesso nel caso dei conflitti nel Medio Oriente. L'Unione per il Mediterraneo è complementaria all'ENP – European Neighbourhood Policy (pensata nel 2003-2004 per sviluppare delle relazioni più strette tra l'UE e l'Algeria, l'Egitto, l'Israele, la Giordania, il Libano, la Libia, il Marocco, la Palestina, la Siria e la Tunisia al Sud e l'Armenia, l'Azerbaidjan, il Belarus, la Georgia, la Repubblica Moldova e l'Ucraina, all'Est). La sponda sudica del Mediterraneo è stata inclusa in questa strategia su domanda dell'allora presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e del governo spagnolo, il quale ha un interesse particolare per il Marocco (che si è trovato sotto dominio franco-spagnolo dal 1912 e fino alla proclamazione della sua indipendenza, nel 1956 dalla Francia e nel 1958 dalla Spagna, ma anche a causa delle due enclavi spagnole della sponda africana, Ceuta e Melilla). L'ENP ha sofferto delle importanti modifiche dopo la Primavera araba, così che al novembre del 2015 la Commissione europea e l'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, hanno presentato le principali linee della revisione della politica europea di vicinanza: se subito dopo il 2011 la preoccupazione dell'UE era l'osservanza dei diritti

⁴³⁹ Kamleh Khatib, „The Train of Peace : The Mid-Orient Express”, Franco Prausello (ed.) *op.cit.*, pp. 375 -376

⁴⁴⁰ I membri del G8 dei poteri economici sono: Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia, il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Unione europea. Nel 2011, la presidenza del G8 è stata assicurata dalla Francia, nel 2012 dagli Stati Uniti e nel 2013 è stata presa dalla Gran Bretagna.

⁴⁴¹ Dumitru Chican, *Primăvara Arabă...cit.*, p. 166.

⁴⁴² Giuseppe Cucchi, Generale, è stato Rappresentante militare permanente presso la Nato e l'Ue e Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri.

⁴⁴³ Giuseppe Cucchi, *op.cit.*

⁴⁴⁴ *Ibidem.*

dell'uomo e la democratizzazione, adesso „i conflitti, il terrorismo, la radicalizzazione (...) la povertà, la corruzione e il governo diffetoso, sono una sorgente d'insicurezza”⁴⁴⁵.

L'ondata di rifugiati siriani - che fanno parte dalla nuova onda di migrazione dall'Oriente - ha spinto l'Europa ad adottare delle misure mai incontrate prima, tanto per l'accoglienza di coloro che sono riusciti ad attraversare il Mediterraneo, che per scoraggiare gli altri di venire. La nuova ondata mette in discussione la stessa coesione dell'UE e ha imposto delle misure estreme, dall'adottare delle quote di migranti alla costruzione di recinti sulle frontiere. Nel 2016, oltre 170 000 persone hanno scelto il Mediterraneo come via per arrivare in Europa. Prima, oltre un milione di persone sono arrivate nel 2015. Nel mese di giugno del 2016, con l'argomentazione che non desidera più ricevere dei migranti, la Gran Bretagna ha pre-annunciato il passo che i leaders dell'UE temevano da qualche tempo: l'uscita dall'UE, oppure il Brexit. La migrazione è messa in relazione al fenomeno terrorista. Dopo il 2014, l'ISIS ha rivendicato vari attentati fatti sul territorio europeo che hanno fatto centinaia di morti e migliaia di feriti, i più numerosi in Francia. Il numero delle vittime degli attentati rivendicati dall'ISIS è molto più grande in Turchia, Iraq, Siria e Yemen (aspetti in riferimento a questo fenomeno saranno analizzati nel **Capitolo 4**)

In Tunisia „la stabilità del regime autoritario sembrava servire all'UE bene in termini di garantire la sicurezza, e una tale attenzione a questo problema da parte dell'UE non si è spostato / non ha cambiato molto, dopo la caduta di Ben Ali”⁴⁴⁶. Nello stesso tempo, l'UE aveva bisogno di assicurarsi le frontiere contro la migrazione e combattere il fenomeno terrorista. Proprio per questa ragione il regime di Tunisia, il cui principio era già dai tempi del mandato di Bourguiba *zero enemy diplomacy*, ha promosso l'idea di sicurezza nazionale in vista di assicurare l'UE che sarà un partner valido per la sicurezza europea. Solo che Ben Ali sapeva prendersi cura di mettere il segno uguale tra la sicurezza dello Stato e la sopravvivenza del suo regime. „A livello UE, la questione della sicurezza è stata affrontata nelle Dichiarazione di Barcellona e le Conferenze Euro-Med, ma la Tunisia non ha avuto sufficiente reputazione, riconoscimento regionale né presentato un'importante minaccia islamista tale per sollecitare una forte strategia di sicurezza dell'Unione europea. Questo è anche il motivo per cui la Tunisia è diventato il paese di punta per l'approccio dell'UE alla democratizzazione e la trasformazione del confine UE-Tunisia in „una zona ibrida di

⁴⁴⁵ „Review of the European Neighbourhood Policy”, Joint Communication to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, European Commission, Brussels, 18.11.2015

⁴⁴⁶ Federica Zardo, Francesco Cavatorta, „What is new in the 'borderlands'? The influence of EU external policy-making on security in Tunisia and Morocco after the uprisings”, *European University Institute*, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, BORDERLANDS Project, EUI Working Paper RSCAS 2016/02. „the 'stability' of authoritarian rule seemed to serve the EU well in terms of guaranteeing security and such a focus on it on the part of the EU has not shifted much after the fall of Ben Ali”.

transizione”⁴⁴⁷. In più, l'Unione europea era il più grande partner commerciale della Tunisia, così che, dopo l'ondata delle rivoluzioni, il Banco Europeo per la Ricostruzione e lo Sviluppo ha investito 1,3 miliardi di Euro nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa.

In *Egitto*, dopo la presa del potere da parte del el-Sisi, Catherine Ashton, a quel tempo Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha chiesto a tutti i politici, ma anche all'esercito d'Egitto, di ritornare subito al processo democratico per permettere al paese di mettere fine alla transizione democratica.

L'UE ha smesso di intervenire con delle risorse finanziarie per rispondere alla crisi umanitaria in *Siria*, la quale è stata considerata la più grande crisi umanitaria del dopo la Seconda guerra mondiale. L'Unione europea e gli stati membri hanno destinato 5 miliardi di Euro per l'assistenza dei rifugiati siriani in Libano, Giordania, Iraq, Turchia ed Egitto, secondo un rapporto dal mese di maggio 2016 della Commissione europea⁴⁴⁸.

2.6.3.2 Punti di vista nazionali

Di fronte alla Primavera araba, certi stati europei hanno avuto dei punti di vista diversi a quelli dell'UE: i paesi delle due sponde del Mediterraneo, quell'europea e quell'africana, hanno una storia comune per centinaia di anni e delle relazioni privilegiate.

La **Francia** ha avuto delle difficoltà nell'abbandonare il suo alleato tradizionale⁴⁴⁹ in Tunisia. In occasione di una visita, fatta nel 2003, il presidente francese Jacques Chirac dichiarava che la Tunisia si trova prima di molti altri paesi della regione per quello che riguarda i diritti dell'uomo, diritti visti come bisogni fondamentali: „*Il primo dei diritti umani è di aver cibo, cure mediche, istruzione e alloggio*”⁴⁵⁰. Michele Alliotte-Marie, ministro degli Esteri francese nel periodo 2010-2011, aveva l'abitudine di trascorrere le sue vacanze in Tunisia e la sua famiglia deteneva delle proprietà in questo paese così che, nel momento dello scoppio della Rivoluzione dei Gelsomini, il ministero annunciava che Parigi potrebbe offrire consulenza in quello che riguarda il controllo delle masse⁴⁵¹.

Se ci riferiamo al caso della *Libia*, la Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, apriva la via dell'intervento NATO. Solo che la Francia ha voluto giocare un ruolo

⁴⁴⁷ *Ibidem.*, p. 5. „At the EU level, the question of security was addressed in the Barcelona Declaration and Euro-Med Conferences, but Tunisia neither had sufficient regional standing nor presented such a major Islamist menace to urge a strong EU security strategy. This is also the reason why Tunisia became the flagship country for the EU approach to democratisation and the transformation of the EU-Tunisia border into “a hybrid area of transition”.

⁴⁴⁸ Taghrid Mohammad/ UNRWA, „Syria Crisis”, Humanitarian Aid and Civil Protection, European Commission, Brussels, disponibile al link: https://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/syria_en.pdf, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁴⁹ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 64.

⁴⁵⁰ Michael Leigh, „Europe's Response to the Arab Spring”, *The German Marshall Fund of the United States*, 27.10.2011, p. 2. „the first of human rights is to have food, medical care, education, and housing” „the first of human rights is to have food, medical care, education, and housing”.

⁴⁵¹ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 64.

importante nel conflitto libico, così come ha fatto anche più tardi nel caso della Siria e nel 2013 nel caso di Mali. „L'opzione militare è stata vigorosamente richiesta dalla Francia e dalla Gran Bretagna che si sono appellate al principio di „ingerenza umanitaria”, formulato nel 1999 per la missione in Kosovo”⁴⁵². Nonostante il fatto che Sarkozy affermava di avere delle relazioni speciali con la Libia, ha rinunciato a sostenere Gheddafi. Sarkozy è stato sospettato di aver finanziato la sua campagna elettorale del 2006-2007 con più di 50 milioni di dollari donati dal leader libico⁴⁵³, così che la sua scomparsa nel 2011 avrebbe servito i suoi interessi. La pubblicazione di questi dati avrebbe attirato sulla Francia le critiche della Gran Bretagna, il premier Cameron annunciando che il suo paese aveva deciso di avvicinarsi alla Francia nella campagna militare contro il leader libiano strettamente da motivi umanitari⁴⁵⁴, mentre adesso si sentiva tradito.

La Francia sta sostenendo l'attuale governo egiziano, questo paese diventando uno dei più importanti mercati per l'armamento francese⁴⁵⁵.

La **Germania** aveva contestato alla Francia il ruolo di iniziatore delle rappresaglie contro le forze ostili alla rivoluzione libica, senza mai dichiararsi contro un intervento militare in Libia, nel 2011. Ancor più, la Germania, malgrado una costituzione pacifista e un atteggiamento riservato nell'agire *out of the area* (fuori della zona), avrebbe venduto delle armi all'Arabia Saudita, che questa ha usato per intervenire nelle rappresaglie della Rivoluzione di Bahrain⁴⁵⁶. La Germania ha giocato e sta ancora giocando un ruolo importante nella gestione della crisi dei migranti, provando a negoziare con la Turchia un piano per i rifugiati siriani, ma non senza fare degli sbagli diplomatici che hanno arrabbiato il governo turco, come per esempio le dichiarazioni di sostegno ai curdi che lottano contro lo Stato Islamico, oppure il riconoscimento da parte del Parlamento tedesco, nel giugno del 2016, del genocidio armeno del 1915.

⁴⁵² Gabriele Natalizia, *op.cit.*, p. 69.

⁴⁵³ John Lichfield, „Nicolas Sarkozy DID take \$50 million of Muammar Gaddafi's cash, French judge is told”, *The Independent*, 3.01.2013, disponibile al link: <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/nicolas-sarkozy-did-take-50-million-of-muammar-gaddafis-cash-french-judge-is-told-8435872.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁵⁴ Peter Allen, „Gaddafi DID offer Sarkozy a bung: Judges say document in which Libyan leader pledges to donate £42million to bring former French President to power is genuine”, *Daily Mail*, disponibile al link: <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3628251/Gaddafi-DID-offer-Sarkozy-bung-Judges-say-document-Libyan-leader-pledges-donate-42million-bring-former-French-President-power-genuine.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁵⁵ ***, „France's Hollande in Egypt visit dogged by rights criticism”, 17.04.2016, *AFP/ Daily Mail*, disponibile al link: <http://www.dailymail.co.uk/wires/afp/article-3544692/In-Cairo-Hollande-says-rights-important-terror-fight.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁵⁶ Cfr. Hans Kundnani, „Germany's contribution to the Arab Spring: arms sales”, *The Guardian*, 9.07.2011, disponibile al link: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2011/jul/09/germany-arms-sale-saudi-arabia>, (ultimo accesso: luglio 2016).

L'atteggiamento dell'*Italia* era dominato dalle decisioni del premier Silvio Berlusconi che dichiarava, proprio all'inizio delle ribellioni del 2010-2011, che il suo paese non vuole coinvolgersi nelle azioni per l'allontanamento dal potere del capo dello Stato libico, un vero alleato e amico. „*Oltre a mantenere la pace sul territorio libico garantiva il nostro Paese e l'Europa sul fronte dell'immigrazione di massa dal continente africano che, grazie ai suoi interventi, si era praticamente azzerata*”, dichiarava Berlusconi, in un'intervista del mese di febbraio del 2016⁴⁵⁷. In simil modo, sosteneva anche Mubarak in Egitto.

L'Italia non era estranea nemmeno a quello che stava succedendo in *Tunisia*. Nel mese di novembre del 1987, quando Habib Bourguiba ha fatto i suoi primi segni di senilità, Italia ha sostenuto Zine el-Abidine Ben Ali a portare a buon fine il colpo di stato, attraverso il coinvolgimento della SISMI, il servizio segreto dell'esercito italiano⁴⁵⁸.

L'Italia è stata una porta d'entrata per i migranti, attraverso il Sud del paese, specialmente il punto più vicino alla costiera africana, Lampedusa. Attraverso l'operazione „*Mare Nostrum*”⁴⁵⁹ della marina militare italiana, iniziata nel mese d'ottobre del 2013 e portata a fine dopo un anno, quando è stata sostituita dall'operazione Triton di 15 stati membri UE, 150 000 migranti dai paesi come la Libia, la Somalia, la Zambia ecc. sono stati salvati.

2.6.4 Turchia - un paese di frontiera tra l'Europa e l'Oriente. Cambiamenti spettacolari della politica estera

Dalla sua celeberrima formula di politica estera *pace in casa, pace nel mondo*, concepita da Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Turchia moderna, oppure *zero problemi con i vicini*, la Turchia è passata per le decisioni del Partito al governo della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) a una visione islamista. L'AKP, creato nel 2001, sta dominando la scena politica turca: Recep Tayyip Erdoğan, il presidente del partito dalla sua creazione fino al 2014, è stato il premier della Turchia nel periodo 2003-2014, per essere poi eletto presidente della repubblica. Anche se la Costituzione turca sta consacrando dei principi secolari, l'AKP è stato percepito come promotore del pan-islamismo e neo-ottomanismo (rinascita della cultura ottomana). In accordo al Ministero turco degli Affari Esteri, la Turchia è decisa a diventare membra a pieni voti dell'UE „*come parte del suo sforzo bicentenario di raggiungere il più alto livello di civiltà contemporanea*”⁴⁶⁰ e di portare il suo contributo, accanto alla NATO, alla pace mondiale.

⁴⁵⁷ ***, „Berlusconi, rivelazione clamorosa. Ecco perché ero amico di Putin e di Gheddafi”, *Libero*, 14.02.2016, disponibile al link: <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11878444/Berlusconi--rivelazione-clamorosa--Ecco.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁵⁸ Cfr. John R. Bradley, *op.cit.*, p. 35.

⁴⁵⁹ Mare Nostrum Operation, Ministero della Difesa, disponibile al link: <http://www.marina.difesa.it/EN/operations/Pagine/MareNostrum.aspx>, (ultimo accesso: aprile 2016).

⁴⁶⁰ <http://www.mfa.gov.tr/synopsis-of-the-turkish-foreign-policy.en.mfa>

La Turchia si è rifiutata, all'inizio, di partecipare alle operazioni NATO contro lo Stato Islamico, per paura di favorire le azioni dei curdi in Siria che stanno lottando contro i jihadisti, soprattutto perché, nel mese di giugno del 2015, le forze curde sono riuscite a vincere l'ISIS in Kobane⁴⁶¹. Ma l'attentato del 20 luglio 2015 di Suruc nel quale sono stati contati 32 morti, attribuito alla SI, ha obbligato l'Ankara a fare un cambiamento strategico. Nell'estate del 2015, gli SU hanno portato degli aerei da caccia F-16 alla base d'Incirlik (al sud della Turchia) per lottare contro lo Stato Islamico⁴⁶² e anche se non lo riconoscono apertamente, gli Stati Uniti hanno accettato l'intervento del governo turco sui curdi della Turchia, Siria e Iraq, l'Ankara considerando che tanto il PKK che l'ISIS sono allo stesso modo delle organizzazioni terroristiche⁴⁶³. Il tollerare delle azioni militare contro i curdi ha permesso agli Stati Uniti di controllare quello che stava succedendo alle frontiere della Turchia.

Ma, dopo il colpo di stato fallito nel 15 luglio del 2016, l'alleanza con gli SU e le relazioni con l'Europa hanno cominciato a essere messe sotto segno interrogativo: la Turchia, fin'allora avversaria della Russia, ha ripreso le sue relazioni con questo paese e ancor più, ha ripreso le discussioni con l'Iran. Questo fatto giocherà un ruolo cruciale nella futura configurazione delle alleanze che decideranno la sorte della Siria, la Turchia avendo la possibilità di diventare alleata del governo Assad. Non sarebbe da meravigliarsi, visto che il nemico comune dichiarato sarebbe lo Stato Islamico, l'unico problema essendo quello della credibilità della Turchia di fronte ai nuovi alleati - antichi nemici.

Dopo il 15 luglio 2016 quando i militari turchi hanno provato di prendere il potere con la forza, le autorità turche hanno sospeso, ritenuto, oppure iniziato delle indagini, nei casi dei 60 000 militari, poliziotti, giudici, professori e pubblici ufficiali. Anche se vanno in giro diversi scenari riguardo allo scopo e gli autori del colpo di stato, Erdogan e l'AKP usano quest'evento per fare delle epurazioni nelle istituzioni di Stato e per consolidare la loro autorità, soprattutto perché è stato istituito lo stato d'emergenza per un periodo di 3 mesi. Un elemento di preoccupazione per gli SU e la NATO è connesso alla base aerea d'Incirlik dove

⁴⁶¹ Diana Al Rifai, „Kurdish recapture of Syria's Kobane reported”, *Al Jazeera*, 27.06.2015, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/2015/06/kurdish-forces-recapture-syria-kobane-isil-150627091855899.html>, (ultimo accesso: ottobre 2015). „as part of its bicentennial effort to reach the highest level of contemporary civilization”.

⁴⁶² ***, „SUA desfășoară avioane de vânătoare F-16 în Turcia, în susținerea luptei împotriva Statului Islamic”, *AGERPRES*, 9.08.2015, disponibile al link: <http://www.agerpres.ro/externe/2015/08/09/sua-desfasoara-avioane-de-vanatoare-f-16-in-turcia-in-sustinerea-luptei-impotriva-statului-islamic--17-57-48>, (ultimo accesso: ottobre 2015).

⁴⁶³ Patrick Cocburn, „Turkey conflict with Kurds: Was approving air strikes against the PKK America's worst error in the Middle East since the Iraq War?”, *The Independent*, 15.10.2015, disponibile al link: <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/turkey-conflict-with-kurds-was-approving-air-strikes-against-the-pkk-americas-worst-error-in-the-10417381.html>, (ultimo accesso: ottobre 2015).

sarebbero deposte delle armi nucleari tattiche, di cui gli SU non vogliono fare delle affermazioni, né infirmare la loro esistenza⁴⁶⁴. La Turchia ha inviato delle truppe, aerei e navi, nelle missioni NATO di Afganistan, Balcani, Siria, Libia, essendo uno dei membri più attivi dell'Alleanza. Gli SU devono formulare una risposta a riguardo della domanda di Erdogan per l'estradizione di Fethullah Gulen, ex-sostenitore dell'AKP, che vive in Pennsylvania, decisione in funzione alla quale potrebbero evolvere le relazioni turco-americane.

Perché dopo il colpo di stato fallito la Russia ha espresso il suo incondizionato sostegno all'attuale governo turco, è stato programmato un incontro tra Recep Tayyip Erdogan e Vladimir Putin per ristabilire le relazioni bilaterali, nel mese di agosto del 2016: „*le alleanze o le inimicizie non sono eterne*”, sostiene Uluc Ozulker, vice presidente della Fondazione Turchia Europa ed ex-ambasciatore all'UE. Nel 21 luglio del 2016 sono state riprese anche le relazioni a livello di capi di Stato tra la Turchia e l'Iran⁴⁶⁵. Nello spirito di questa idea, nel 2016, la Turchia ha ripensato le relazioni diplomatiche con lo stato d'Israele, sospese nel 2010. Ricordiamo che in quell'anno le truppe speciali israeliane hanno intrappreso un'incursione che ha preso di mira un trasporto umanitario turco, indirizzato verso la Striscia di Gaza, controllata dall'Hamas, e che si trovava sotto l'embrago, in seguito alla quale sono morte 9 persone sulla nave turca.

La Turchia è stata vista per molto tempo dal mondo arabo come un possibile modello di democratizzazione. E' stata governata dai militari, poi dagli islamisti moderati. Subito dopo aver vinto le elezioni parlamentare del 2011, per imparare come liberarsi dai generali d'esercito della scena politica⁴⁶⁶, la Fratellanza musulmana egiziana ha chiesto l'aiuto della Turchia, che in quei tempi era condotta da Abdullah Gul. Per quello che riguarda la Primavera araba, la Turchia è stato uno dei primi stati che hanno chiesto la dimissione di Hosni Mubarak in Egitto. Visto che, dopo il 2013, i militari avevano preso di nuovo il potere, le relazioni della Turchia con l'Egitto sono di nuovo diventate tese. Anche gli ufficiali tunisini, durante il governo di EnNahda, tra 2012-2013, hanno dichiarato che desideravano di legami più stretti con il Medio Oriente e gli stati africani, specialmente con il Qatar e la Turchia.

Fino al mese di luglio del 2016 la Turchia ha appoggiato la rivoluzione del popolo siriano, aprendo le porte ai rifugiati e portando il suo contributo alla creazione del Consiglio Nazionale Siriano. La Turchia ha quasi 900 km di frontiera comune con la Siria, paese dal

⁴⁶⁴ James Stavridis, „Turkey and NATO: What Comes Next is Messy”, *Foreign Policy*, 18.07.2016, disponibile al link: <http://foreignpolicy.com/2016/07/18/turkey-and-nato-what-comes-next-is-messy-coup-erdogan-incirlik-air-base-nuclear-weapons/> (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁶⁵ ***, „What to make of Erdogan's Proposal for a Turkish- Iranian-Russian Alliance”, *Sputnik News*, 21.07.2016, disponibile al link: <http://sputniknews.com/politics/20160721/1043424183/erdogan-russia-china-turkey-alliance-analysis.html>, (ultimo accesso: luglio 2016).

⁴⁶⁶ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 51.

quale sono arrivati oltre 2 749 000 rifugiati, in accordo ai dati forniti dall'UNHCR nel 2016⁴⁶⁷. A costoro si aggiungono gli afgani, gli iracheni, per cui la Turchia è diventato il paese con i più numerosi rifugiati: oltre 3 milioni⁴⁶⁸. Prima che l'AKP arrivasse al potere in Turchia, nel 2003, le relazioni con la *Siria* erano tese per varie ragioni: il problema della divisione ragionevole delle risorse d'acqua; la disputa territoriale sulla provincia Hatay / Alexandretta – un'altra eredità del modo in cui i poteri europei hanno deciso la divisione dell'ex-Impero ottomano, dopo la Prima guerra mondiale; l'appoggio siriano per i curdi turchi, anche se Hafez Al-Assad si è ritrattato dalle azioni del leader PKK, Abdullah Ocalan, che aveva stabilito più basi in Siria; le alleanze a poli opposti con i grandi poteri - la Turchia s'era avvicinata agli SU, soprattutto attraverso la NATO, mentre la Siria era diventata l'alleata della Russia; l'avvicinamento, negli anni '80, della Turchia all'Israele, l'eterno nemico della Siria.

Ma la Turchia ha seguito sempre la sua meta, quella di diventare un vero potere nel Medio Oriente, facendo dei cambiamenti spettacolari nella sua politica estera: si è rifiutata di autorizzare le truppe della coalizione internazionale guidata dagli SU a transitare il suo territorio, nel 2003, in occasione dell'invasione dell'Iraq, fatto che ha portato al raffreddamento delle relazioni con l'Israele; ha espresso il suo sostegno alla causa palestinese; ha migliorato le relazioni con l'Iran⁴⁶⁹. E di nuovo, nel 2011, la Turchia è diventata l'avversaria della Siria, o meglio del regime Assad.

Nel mese di marzo del 2016, le autorità di Ankara hanno concluso un patto con l'UE per fermare il flusso di migranti verso l'Europa, ma dopo che il colpo di stato del mese di luglio 2016 è fallito, il patto è stato messo sotto il segno interrogativo, da quanto sostiene il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, perché, a qualche giorno dopo l'evento, i responsabili turchi che erano caricati dall'applicazione del patto nelle isole greche sono stati chiamati in Turchia, senza che altri ufficiali siano nominati al posto loro⁴⁷⁰. La guerra in Siria aggiunge nuove minacce terroristiche: dei membri dell'ISIS si sono infiltrati in Turchia insieme ai rifugiati, l'organizzazione terroristica trovando un punto d'appoggio anche tra la popolazione turca, reclutando intorno ai 3500 cittadini turchi, secondo un rapporto

⁴⁶⁷ Dati disponibile al link: <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=224>, (ultimo accesso: aprile 2016).

⁴⁶⁸ ***, „Turkey: Refugees Crisis”, Rapporto di *European Commission, Humanitarian Aid and Civil Protection*, disponibile al link: http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/turkey_syrian_crisis_en.pdf, (ultimo accesso: aprile 2016).

⁴⁶⁹ Cfr. David W. Lesch, *op.cit.*, p. 142.

⁴⁷⁰ ***, „Juncker afirmă că există un risc ridicat ca acordul UE-Turcia privind refugiații să se prăbușească”, *HOTNEWS*, 30.07.2016, disponibile al link: <http://www.hotnews.ro/stiri-international-21192520-juncker-afirma-exista-risc-ridicat-acordul-turcia-privind-refugiatii-prabuseasca.htm> (ultimo accesso: agosto 2016).

CIA⁴⁷¹. In più, la Turchia è stata la meta di vari attacchi terroristici rivendicati dall'ISIS, dal 2014 fino a oggi.

⁴⁷¹ Cfr. Federico De Renzi, „Erdoğan, Cipro e il Califfo. La Nuova Turchia e i vecchi problemi dell'AKP in Politica Estera”, *Rivista di Studi Politici S. Pio V*, no. 3/2014, anno XXVI, Luglio/Settembre p. 81.

TERZO CAPITOLO

PRIMAVERA ARABA, L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE DEMOCRATIZZAZIONE”

3.1 LA TEORIA DI ONDATE DI DEMOCRATIZZAZIONE. IL CROLLO DELL'IMPERO SOVIETICO „ESTERNO”, UN MODELLO PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DEL MONDO ARABO

3.1.1 Huntington e la terza ondata

Huntington⁴⁷² osserva che tra il 1974 e il 1990 non meno di 28 paesi si sono rivolti verso la democrazia: „*L'era corrente di transizioni democratiche costituisce la terza ondata di democratizzazione nella storia del mondo moderno*”. Un'ondata di democratizzazione significa un passaggio dai regimi non-democratici ai regimi democratici, che apparisce in un arco di tempo definito⁴⁷³. Anche se Huntington ha osservato il raddoppio dei regimi democratici in quest'intervallo (58 nel 1990, comparativo ai 30 esistente nel 1973), Gianfranco Pasquino⁴⁷⁴ richiama l'attenzione sul fatto che il numero di regimi non-democratici, nello stesso anno della caduta del comunismo in Europa centro-orientale (1990), era superiore, cioè 71. All'inizio del terzo millennio circa 119 paesi tra i 190 possono essere considerati democratici⁴⁷⁵, 16 parzialmente democratici, mentre 50 paesi hanno regimi autocratici.

La terza ondata è iniziata con la Rivoluzione dei Garofani in Portogallo nel 1975. Giordano Altarozzi⁴⁷⁶ dimostra che gli anni '75 hanno portato una serie di importanti cambiamenti in Europa, come ad esempio l'atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione, che cita nel primo capitolo⁴⁷⁷, all'art. VII, „*il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credenza*”⁴⁷⁸. I giovani ufficiali portoghesi hanno iniziato una rivolta contro il regime dittatoriale istituito dal 1926. „*Il colpo di Stato è stata una reale sorpresa per l'Europa e gli*

⁴⁷² Cfr. S.P. Huntington, „Democracy's Third ...cit., pp. 12 - 34, idee sviluppate nel libro *The Third Wave: Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, 1991. „*The current era of democratic transitions constitutes the third wave of democratization in the history of the modern world*”.

⁴⁷³ La prima ondata è iniziata nell'Ottocento e durò fino intorno al 1930, durante il quale la democrazia liberale è stata estesa, anche se c'era l'alternativa del socialismo, ed entrambi hanno affrontato il fascismo, con cui è conclusa la prima ondata. Il riflusso è durato dal 1926 fino al 1942. La seconda ondata è iniziata dopo il 1945, ha significato la decolonizzazione dell'Africa e durò fino al 1962, seguita da una seconda ondata di riflusso, tra 1958 e 1975. La terza ondata di democratizzazione inizia con gli eventi innescati dalla Rivoluzione dei garofani in Portogallo (1974) e durò fino il 1990 con le prime elezioni libere in Europa centro-orientale.

⁴⁷⁴ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 274.

⁴⁷⁵ Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 313.

⁴⁷⁶ Giordano Altarozzi, *op.cit.*, p. 13.

⁴⁷⁷ „*Declaration on Principles Guiding Relations between Participating States*”.

⁴⁷⁸ „*respect for human rights and fundamental freedoms, including the freedom of thought, conscience, religion or belief*”.

Stati Uniti”⁴⁷⁹. Questa è una delle somiglianze tra i due fenomeni analizzati in questo capitolo. Il primo evento che ha segnato la nascita della terza ondata e l'inizio della Primavera araba, nel 2010-2011, hanno colto di sorpresa tutto il mondo⁴⁸⁰.

Dopo la Seconda guerra mondiale e l'istituzione della Guerra fredda, i paesi dell'Europa centro-orientale sono stati sotto l'influenza oppure l'occupazione dell'Unione sovietica. Ma ogni paese *dell'Impero esterno dell'Urss* è arrivato con la propria storia, cultura e valori. Ciascuno ha cercato di sfidare il potere di Mosca. In Ungheria (1956), Polonia, Cecoslovacchia (1968) si sono verificati movimenti che hanno contestato le politiche dell'Urss, hanno provato a riformare il comunismo e affermare dei valori democratici, prima del 1989. La decisione più sorprendente è venuta proprio da Mosca: Mikhail Gorbachev (Gorbaciov), l'ultimo segretario generale del Partito Comunista dell'Unione sovietica (1985) ha avviato un processo di riforme - *perestroika* e *glasnost* (vedi *Glossario*) - che si è concluso con la caduta del comunismo in Europa. Ma il crollo dell'Urss non era una strada liscia per la democrazia: „il crollo di un impero, quantunque autoritario sarebbe, può innescare disastri in serie”⁴⁸¹, come è successo in ex Jugoslavia o in Azerbaijan.

In Polonia, la caduta non-violenta del regime autoritario è stata possibile perché „c'erano gruppi sia tra le élite al potere, sia in opposizione, che hanno capito la necessità di un compromesso”⁴⁸². Jaruzelski - alla guida del Paese negli anni ottanta - ha avviato i trattativi con la Solidarietà di Lech Walesa e il 12 settembre del 1989 Tadeusz Mazowiecki è diventato il primo premier non-comunista dell'Europa centro-orientale. Polonia aveva, comunque, una società civile forte anche nel blocco comunista, l'agricoltura polacca non fu collettivizzata e la Chiesa è rimasta indipendente.

In Ungheria, il multipartitismo è apparso nei primi mesi del 1989. Le azioni delle autorità ungheresi hanno sostenuto il crollo della Repubblica Democratica Tedesca, permettendo ai turisti della Germania orientale di passare per l'Austria, un paese occidentale, sulla strada di casa. V. Tismăneanu⁴⁸³ stima che più di 100 000 turisti provenienti dalla Germania orientale avevano raggiunto, in realtà, l'Austria. I cittadini della Germania orientale erano diretti verso Praga, o meglio, verso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Praga. La crisi del

⁴⁷⁹ Kenneth Maxwell, „Portugal: „The Revolution of Carnations” 1974-75”, Adam Roberts, Timothy Garton Ash (ed.), *Civil Resistance and Power Politics: The Experience of Non-Violent Action from Gandhi to the Present*, Oxford University Press, New York, 2009, p. 144. „The coup took Europe and the US by complete surprise”.

⁴⁸⁰ „Yet no social scientist or political analyst in either the West or the Arab world itself claims to have predicted these uprisings, so far as I am aware”, scriveva Jeff Goodwin nell'articolo „Why We Were Surprised (Again) by the Arab Spring”, *Swiss Political Science Review*, Volume 17, Issue 4, dicembre 2011, pp. 452 – 456, disponibile qui: <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1662-6370.2011.02045.x/full>, (ultimo accesso: febbraio 2016).

⁴⁸¹ Georges Corm, *op.cit.*, p. 33.

⁴⁸² Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 173.

⁴⁸³ *Ibidem*, p. 184.

regime di Honecker, che nasce da un rifiuto delle riforme di Gorbachev, ha portato al crollo del Muro di Berlino, avvenuto il 9 di novembre del 1989. Il muro era un importante simbolo della separazione non solo della stessa nazione, ma di due mondi: Oriente e Occidente. „*Una volta che la logica della Guerra fredda è stata riconosciuta come obsoleta, la Repubblica Democratica Tedesca ha perso la sua ragion d'essere*”⁴⁸⁴. Henry Kissinger vede l'unificazione tedesca come il compimento di un obiettivo della NATO e conseguenza di „*affermazione della democrazia liberale*”⁴⁸⁵.

In Cecoslovacchia, i segni di un imminente collasso del regime sono stati segnalati nei primi giorni del 1989. Nel luglio dello stesso anno V.Havel e altri attivisti per i diritti umani hanno redatto una petizione che chiedeva la democratizzazione della Cecoslovacchia. Nel novembre del 1989 la Cecoslovacchia era dilagata da scioperi e manifestazioni che hanno portato alle dimissioni del governo. Giorno dopo giorno, gli eventi nelle strade hanno portato all'indebolimento del potere comunista. Così, alla fine di dicembre, l'eroe V. Havel divenne presidente della Cecoslovacchia e in questo modo finisce la Rivoluzione di velluto.

In Bulgaria, Todor Zhivkov, fedele alla politica di Mosca come era prima di Gorbachev, ha evitato di applicare qualsiasi programma di riforma. Zhivkov è stato contestato dal popolo attraverso delle „*società di dibattito*”⁴⁸⁶. Zhelyu Zhelev era il presidente di un tale club e ha sostenuto le riforme richieste da Gorbachev. Bulgaria non ha seguito il modello di Polonia e Ungheria, rispettivamente di cedere il potere dopo il confronto con le forze dissidenti, ma il regime comunista ha rinunciato a sostenere Zhivkov. Il nuovo leader del Partito comunista, P. Mladenov ha annunciato che „*la Bulgaria diventerà un paese moderno, democratico e di diritto*”⁴⁸⁷.

Jugoslavia (una federazione composta da diverse entità territoriali, come Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Croazia, Macedonia, Slovenia, Serbia, e due regioni diventate autonome, Vojvodina e Kosovo), diversa da punto di vista linguistico, etnico e religioso, è stata smembrata dopo il 1990 - un processo disseminato di conflitti sanguinosi. Josip Broz Tito, il primo presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia in carica fino al 1980, è stato un avversario dello stalinismo. Lui ha fatto appello al nazionalismo, ma senza negare il comunismo. Dopo la morte di Tito sono già apparsi i primi movimenti separatisti degli albanesi kosovari (1981) e l'affermazione del nazionalismo serbo. Per l'ex Jugoslavia, il 1989 ha significato non solo la caduta del comunismo ma anche l'inizio della guerra civile che

⁴⁸⁴ *Ibidem*, p. 187.

⁴⁸⁵ Henry Kissinger, *op.cit.*, p. 79.

⁴⁸⁶ Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 195.

⁴⁸⁷ Clyde Haberman, „Bulgarian Chief Quits after 53 Years of Ridge Rule”, *New York Times*, *apud* Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 196.

„ha una serie di caratteristiche mai viste in qualsiasi altro conflitto interno”⁴⁸⁸. Fino al 2001 „solo la Slovenia ha avuto un regime veramente democratico”⁴⁸⁹. Questo dimostra che la transizione verso la democrazia nei paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale non è stata affatto facile. In questo momento la Repubblica del Kosovo non è riconosciuta dalla Serbia, ma né dalla Spagna, Romania, Slovacchia, Grecia, Cipro e ha, infatti, uno statuto contestato.

Albania era il paese più povero del blocco comunista, con il più longevo leader comunista: Enver Hoxha, colui che ha imposto una strana dittatura. „Oltre a sopprimere i dissidenti, Enver Hoxha, il paranoico capo albanese, ha vietato quasi tutti i contatti con gli altri paesi. Pochi stranieri sono arrivati in Albania e ancor meno albanesi sono stati autorizzati a viaggiare all'estero”⁴⁹⁰. Il regime albanese terminerà dopo la morte del dittatore nel 1985 e la presa del potere da parte del successore Ramiz Alia⁴⁹¹. Lui ha promesso cambiamenti, soprattutto sotto la pressione dei movimenti studenteschi del 1990. „Loro avevano visto le rivoluzioni in Ungheria, Cecoslovacchia e Romania, e avevano sperato che Alia seguisse il modello e adempisse le sue promesse di cambiamento”⁴⁹². Il Partito Democratico è stato vincitore delle prime elezioni, nel 1992, e ha formato il primo governo democratico nella storia contemporanea di Albania. Il caso dell'Albania è rilevante perché questo paese è riuscito trasformare una dittatura del tutto assurda in una democrazia.

Il caso della Romania è soggetto delle polemiche: parliamo di una rivoluzione, parliamo, allo stesso tempo, di un colpo di Stato. E questo è il motivo per cui i media parlano degli *eventi del 1989*. Ceaușescu fu l'unico leader comunista ucciso dai proiettili di un plotone di esecuzione. Anche se al suo arrivo al potere, nel 1965, Ceaușescu si è allontanato dalla linea stalinista - per esempio tramite il disaccordo con la politica sovietica nel Medio Oriente o il rifiuto di partecipare all'invasione della Cecoslovacchia, nel 1968 - lui ha usato le strutture del partito per diventare il dittatore il più repressivo dall'impero esterno dell'Unione sovietica⁴⁹³. La condizione dei romeni è peggiorata dopo che il capo del Partito Comunista Romeno ha deciso di adottare il modello cinese del culto della personalità e quello della Corea del Nord.

⁴⁸⁸ Gheorghe Zbucnea, *Istoria Iugoslaviei*, Editura Corint, București, 2001, p. 149.

⁴⁸⁹ *Ibidem*, p. 163.

⁴⁹⁰ Aleksandra Bogdani, Neil Arun (ed.), „Secrete și minciuni: victimelor comunismului albanez li se refuză propriul trecut”, *BalkanInsight*, 7.12.2012, disponibile qui: <http://www.balkaninsight.com/en/article/secrete-%C8%99i-minciuni-victimelor-comunismului-albanez-li-se-refuza-propriul-trecut>, (ultimo accesso: febbraio 2016).

⁴⁹¹ Antonello Biagini, Francesco Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era postcomunista*, Giappichelli, Torino, 1997.

⁴⁹² Fred C. Abrahams, *Modern Albania. From Dictatorship to Democracy in Europe*, New York University Press, New York and London, 2001, p. 51. „They had watched the revolutions in Hungary, Czechoslovakia, and Romania, and had hoped Alia would follow through on his promises of change”.

⁴⁹³ Cfr. Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 198.

L'appuntamento di Gorbachev alla guida dell'Urss significava l'isolamento del leader comunista rumeno. Il regime di Ceausescu ha opposto la maggiore resistenza al cambiamento e ha respinto qualsiasi riforma che non portava la firma del Partito Comunista Rumeno (PCR). Nel dicembre del 1989 la prima città libera, Timișoara, ha dato un segnale del crollo del comunismo in Romania, insieme al sacrificio di centinaia di morti e feriti⁴⁹⁴.

Una prima conclusione: gli eventi del 1989 in Europa centro-orientale hanno costituito „una delle principali illusioni (...) quella del comunismo seguito necessariamente da forme democratiche di organizzazione politica e sociale”⁴⁹⁵. Allo stesso modo, l'illusione di democratizzazione dei paesi nel Medio Oriente e Nord Africa è apparsa immediatamente dopo la caduta dei dittatori nel 2010-2011, con una differenza: non è apparsa nei paesi coinvolti, ma nei giornali, nella politica e nella diplomazia dell'Ovest.

3.1.2 La Primavera araba e la quarta ondata di democratizzazione

Huntington, parlando dell'effetto di „palla di neve”⁴⁹⁶ della democrazia in Bulgaria, Romania, Jugoslavia e Albania, dimostra che questo ha creato una tendenza di liberalizzazione in alcuni paesi arabi e ha spinto i leader di Egitto, Giordania, Tunisia e Algeria a consentire l'uso dello spazio pubblico per esprimere il malcontento. „Dopo 1989 la democrazia liberale è diventata rapidamente l'unica ideologia politica legittima (...) Una caratteristica particolare della terza ondata è che la democrazia è diventata un'aspirazione globale, a prescindere dalla religione, cultura e livello di sviluppo”⁴⁹⁷. Le rivoluzioni europee erano, in tal modo, un modello di ispirazione per le rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa nel 2010-2011, secondo il giornalista siriano Mazen Rifai, che vive in Romania, l'editore di Arab News Agency - ANA NEWS: „Ogni siriano si portava dentro la rivoluzione, ogni persona la sognava dopo aver visto quello che era accaduto nell'Est Europa, in Romania, Russia, Polonia, Bulgaria. Anche il nostro era un popolo che si trovava sotto il peso della dittatura, anche noi eravamo desiderosi di libertà, di democrazia e diritto alla libera espressione. Tutte queste cose sono rimaste nascoste per i popoli arabi perché si trovavano sotto la grande influenza degli stranieri, americani, russi e l'Ovest in generale” (intervista in *Allegato*).

Una volta che Huntington ha detto che il modello di democrazia per il mondo arabo potrebbe essere quello dell'impero esterno dell'Unione sovietica, i ricercatori aspettavano che

⁴⁹⁴ Cfr. uno studio dell'Istituto della rivoluzione rumena nel dicembre del 1989 (IRRD), citato da Agerpres, nel 1989 sono state uccise 1166 persone nelle città martiri: Alba Iulia, Arad, Brasov, Braila, Bucarest, Buzau, Caransebes, Cluj-Napoca, Costanza, Craiova, Cugir, Hunedoara, Lugoj, Resita, Sibiu, Targoviste, Targu-Mures, Timisoara. Vedi anche <http://www.agerpres.ro/social/2014/05/29/institutul-revolutiei-romane-1-166-de-persoane-au-murit-in-decembrie-1989-19-37-53> (ultimo accesso: agosto 2016).

⁴⁹⁵ Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 212.

⁴⁹⁶ Cfr. S. P. Huntington, *op.cit.*, p. 16.

⁴⁹⁷ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 16.

la terza ondata *non colpisca un muro* nel Medio Oriente. Si parla, quindi, „*dell'eccezionalismo arabo*”⁴⁹⁸ - un concetto spiegato nel capitolo precedente - come un muro che si oppone alla democratizzazione. Ma questo *muro*⁴⁹⁹ è stato costruito, come quello di Berlino, dalla gente e come tale può essere demolito: „*nessun regime autoritario (...) e nessun regime totalitario può vantare una durata ininterrotta paragonabile a quella delle democrazie più prolungati*”⁵⁰⁰. Gianfranco Pasquino spiega la precarietà dei regimi non-democratici (autoritari, totalitari) proprio da questo paradosso: avendo la coscienza della propria instabilità, il regime totalitario ricorre alla repressione e oppressione. Perché la debolezza degli stati autoritari, come dice Fukuyama⁵⁰¹, risiede nella mancanza di legittimità dell'autorità. Secondo questi ricercatori, Robert A. Dahl dimostra che anche i paesi con democrazie mature possono passare attraverso gravi crisi causate da guerre, disoccupazione, terrorismo, problemi economici „*ma non sono mai, o quasi mai, crollati in regimi autoritari*”⁵⁰².

Gli studiosi delle teorie di democratizzazione dicono che non abbiamo ancora visto la terza ondata di riflusso⁵⁰³. Quindi, le rivoluzioni del Medio Oriente e Nord Africa, nel 2011, sono veramente parte della stessa terza ondata che aveva percorso una distanza maggiore nello spazio, nel tempo e anche in un'altra civiltà, oppure si può parlare di una quarta ondata di democratizzazione? Dopo gli attacchi terroristici a New York, nel 2001, i governi hanno imposto delle misure per una maggiore sicurezza. Questo momento ha segnato l'inizio delle restrizioni ai diritti e libertà e la trasformazione dei regimi democratici minacciati dallo spettro del terrorismo islamico. Dal nostro punto di vista forse questo è proprio la terza ondata inversa della democrazia.

Se le dittature comuniste europee sono comparse dopo la Seconda guerra mondiale, le dittature nel Medio Oriente e nel Nord Africa sono comparse nel periodo post-coloniale, in molti casi, attraverso dei colpi di Stato. I regimi dei tre paesi analizzati in questo lavoro - la Tunisia, l'Egitto, la Siria - hanno costruito la loro stabilità su un apparato repressivo e esteso

⁴⁹⁸ Fareed Zakaria, *op.cit.*, pp. 105 - 139.

⁴⁹⁹ Cfr. Paul Danahar, *op.cit.*, p. 20.

⁵⁰⁰ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 275.

⁵⁰¹ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 60.

⁵⁰² Robert A. Dahl, „Democratic Polities in Advanced Countries: Success And Challenge”, Atilio A Boron, Fidel Castro, Noam Chomsky (ed.) *New Worldwide Hegemony. Alternatives For Change And Social Movements*, Buenos Aires, 2004, volume della conferenza „21st General Assembly of CLACSO and 3rd Latin and Caribbean Conference on Social Sciences”, Cuba, 2003, p. 56. „*but they have never, or almost never, collapsed into authoritarian regimes*”.

⁵⁰³ Cfr. David Beetham, Kevin Boyl, „Introducing Democracy. 80 Questions and Answers”, UNESCO Publishing, Paris, 2009, p. 35.

di polizia. In Tunisia, i servizi segreti sono stati cinque volte superiore alle forze armate⁵⁰⁴ e il dittatore Ben Ali non ha avuto paura dalle minacce esterne, ma dai tunisini.

Robert Kaplan è uno dei critici della democratizzazione del Medio Oriente secondo un modello imposto dall'Ovest, un critico di quelli che affermano che l'ondata di rivoluzioni deve necessariamente portare alla democratizzazione della regione. Secondo la sua opinione⁵⁰⁵ quelli che credono che in Africa avrà luogo un processo di rapida democratizzazione, secondo il modello delle rivoluzioni che hanno portato al crollo dell'Impero sovietico, ignorano la realtà della geografia. „*In questo nuovo decennio - dopo l'11 di settembre del 2001, dopo gli attacchi terroristici da WTC, ndr.- la geografia (...) ha continuato a devastare le buone intenzioni americane nel Medio Oriente*”⁵⁰⁶. Per Kaplan la geografia di un paese e le persone che ne abitano „*sono più importante dell'universo delle idee teoriche*”⁵⁰⁷. Ma egli fa una correzione: „*gli arabi dimostrano di essere altrettanto capaci di pratiche democratiche come gli altri, anche se il collocamento nello spazio delle tribù libiche e delle creste montuose yemenite continueranno a svolgere un ruolo cruciale nello sviluppo politico dei loro paesi. Piuttosto la geografia ci informa, non determina*”⁵⁰⁸. E ancora di più: Raymond Aron⁵⁰⁹ sostiene che la geografia può essere superata dalla tecnologia. E la Primavera araba deve il suo successo proprio alla tecnologia, che ha consentito l'accesso ai nuovi media - social media, la televisione satellitare. Questi hanno rapidamente diffuso le immagini della rivoluzione tunisina, poi di quell'egiziana.

Paul Danahar⁵¹⁰ ritiene che una rivoluzione è un percorso, un processo, non un risultato. Il risultato può essere, nel caso della Primavera araba, la transizione alla democrazia, una guerra settaria all'interno dell'Islam, o la creazione di un'altra forma di autoritarismo. In questo processo i paesi del Medio Oriente e Nord Africa devono sopravvivere all'estremismo e all'autoritarismo rimanente.

Verso la teoria delle ondate sono emerse alcune opinioni critiche⁵¹¹. Huntington avrebbe una stretta comprensione della democrazia: è vista solo dalla prospettiva delle elezioni *pulite*; egli, inoltre, non ha identificato i meccanismi che fanno possibile la democrazia; la teoria delle ondate sarebbe di sostenere che la globalizzazione è un plus per la

⁵⁰⁴ Alexis Arieff, „Political Transition in Tunisia”, Congressional Research Service *apud* Paul Danahar, *op.cit.*, p. 20.

⁵⁰⁵ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 37.

⁵⁰⁶ *Ibidem.*

⁵⁰⁷ *Ibidem*, p. 66.

⁵⁰⁸ *Ibidem*, p. 67.

⁵⁰⁹ Raymond Aron, „Peace and War A Theory of International Relations”, Doubleday, Garden City, 1966 *apud* Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 117.

⁵¹⁰ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 3.

⁵¹¹ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 47.

democrazia, senza mostrare come reagiscono gli Stati, in particolare quelli con i regimi autoritari del Medio Oriente, alla globalizzazione. Tuttavia, la teoria di Huntington si riferisce a un aspetto importante, che troviamo nell'ondata di rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa: „*la democratizzazione è emersa come una corrente globale, in gran parte a causa della pressione internazionale*”⁵¹². In entrambi i casi, dell'Europa orientale e dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa, la democrazia - in senso stretto come meccanismo di voto, o democrazia liberale - non è solo il risultato di un'ondata, di un intervento esterno, ma dipende dagli agenti che lo mettono in pratica⁵¹³.

3.2 PRIMAVERA ARABA - L'ONDATA „DELL'IMPOSSIBILE DEMOCRATIZZAZIONE”

3.2.1 Democrazia - definizione

Perché parlare di un'impossibile democratizzazione nel Medio Oriente e Nord Africa? Perché, mentre l'Occidente ha una lunga storia delle democrazie liberali, il Medio Oriente e Nord Africa sembrano essere state le uniche zone in cui queste idee sono state „esportate” dall'Occidente. Lo stesso Occidente, una volta che ha stabilito le colonie, sembra essere arrivato non soltanto con i modelli di guida della società ma anche con le proprie istituzioni. Come mostreremo, però, le idee liberali sono note agli studiosi di Egitto, Tunisia, Siria. Nell'Ottocento, Muhammad Ali e Khair ad-Din Pasha hanno provato una modernizzazione delle loro società guardando verso l'Europa. La parte più difficile è quella di definire la democrazia e vedere qual è il suo significato per i paesi del Medio Oriente e Nord Africa.

Per primo, sottolineiamo che „*la democrazia assoluta - la democrazia senza aggettivi - non esista: esistono tante democrazie, che si sono storicamente sviluppate in forme contingenti*”⁵¹⁴. Bernard Lewis⁵¹⁵ mostra che „*quando un paese introduce il termine democratico nel suo titolo ufficiale, è un segno di pericolo*” e, in effetti, il termine *democratico* dice nulla su come è governato il paese. Ad esempio, Repubblica Popolare Democratica di Corea è il nome del paese in cui troviamo la più brutta dittatura. Nel settembre del 2005 la Dichiarazione finale del Vertice delle Nazioni Unite, dove hanno partecipato 170 capi di Stato e di governo, ribadisce che la democrazia è un valore universale. Allo stesso tempo, ribadisce che mentre le democrazie condividono caratteristiche comuni, non esiste un unico modello di democrazia⁵¹⁶, malgrado se Francis Fukuyama⁵¹⁷ dimostra che le due crisi,

⁵¹² *Ibidem*, p. 75.

⁵¹³ Cfr. Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 68.

⁵¹⁴ Paolo de Nardis, „Modelli di democrazia mediterranea”, *Quaderni Mediterranei*, Istituto San Pio V, Roma, n.1/2013, p. 8.

⁵¹⁵ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 131, „*when a country introduces the word democratic in his official title, that is a danger sign*”.

⁵¹⁶ Cfr. David Beetham, Kevin Boyle, *op.cit.*, p. 8.

del socialismo e dell'autoritarismo, hanno lasciato spazio a una singola ideologia: la democrazia liberale.

Quando si fa riferimento al liberalismo, diverso dalla democrazia liberale, stiamo parlando di diritti e libertà fondamentali: diritto di libero pensiero e di convinzione religiosa, di associazione e d'espressione delle proprie opinioni. John Gray⁵¹⁸ dimostra che le varianti della dottrina liberale hanno quattro elementi comuni: individualismo, egualitarismo, universalismo e progressismo. Come mostreremo nel **Capitolo 4**, anche se l'Islam, come religione, fonte di diritto e fonte di legittimità, rispetta il principio di egualitarismo, l'individualismo non è una caratteristica delle società arabe o musulmane. In oltre, l'Islam ha una vocazione universale, si rivolge a tutte le persone, non solo ai membri di alcuni gruppi o nazionalità⁵¹⁹. Quando si fa riferimento all'aspetto progressista, il partito attualmente al potere in Tunisia, *Nidaa Tunus* è definito come *laico e progressista*.

La democrazia può essere definita come „governo da, e per la gente”⁵²⁰, fatto da maggioranza oppure da molti / il modello consensualistico. „La democrazia invece è il diritto universale ad avere una parte del potere politico, ovvero il diritto di tutti i cittadini di votare e di partecipare all'attività politica”⁵²¹.

3.2.2 La democrazia e il linguaggio politico arabo

R.Dahl⁵²² sostiene che il fatto stesso che la democrazia ha una storia di oltre 2000 anni contribuisce alla confusione e al disaccordo - la democrazia significa qualcosa di diverso, a seconda del momento nel tempo e di luogo in cui riferiamo. Oggi, „nella maggior parte del mondo la democrazia è l'unica fonte di legittimità politica”⁵²³. Ma c'è un gran dilemma di coloro che affrontano la questione della democrazia nel Medio Oriente e Nord Africa: le enormi differenze tra le elite istruite e la gente / le masse. Dato che un quarto della popolazione egiziana non può scrivere o leggere⁵²⁴, non siamo davvero in grado di parlare del loro effettivo coinvolgimento nella vita politica, della loro cultura politica e che cosa potrebbe significare per loro la democrazia. In confronto, in Tunisia il percentuale della gente di età

⁵¹⁷ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 63.

⁵¹⁸ John Gray, *Liberalism*, University of Minnesota Press, 1995, *apud* Aurelian Crăiuțu, „A fi sau a nu fi liberal?”, Alina Mungiu Pippidi, *Doctrina Politice. Concepte universale și realități românești*, Editura Polirom, Iași, 1998, p. 20.

⁵¹⁹ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 67.

⁵²⁰ Arend Lijphart, *Modele ale democrației. Forme de guvernare și funcționare în treizeci și șase de țări*, Editura Polirom, Iași, București, 2006, p. 27.

⁵²¹ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 64.

⁵²² Robert A. Dahl, *Despre democrație*, Institutul European, Iași, 2003, p. 7.

⁵²³ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 13.

⁵²⁴ ***, „More than 25% of Egypt's population 'illiterate'”, *Egyptian Streets*, 9.09.2014, disponibile qui: <http://egyptianstreets.com/2014/09/09/more-than-25-of-egypts-population-illiterate/>, (ultimo accesso: agosto 2016).

superiore ai 15 anni, nel 2015, che non sa leggere o scrivere è del 18 per cento, mentre in Siria è del 15 per cento⁵²⁵.

Nel Medio Oriente e Nord Africa il discorso attuale sulla democrazia è stato promosso da una élite contemporanea, liberale, „*il cui contatto con l'Occidente e i suoi valori è diretto, non mediato*”⁵²⁶. In termini di linguistica, la *democrazia* - *dimuqratiya* è un termine importato nel Medio Oriente. Fino all'Ottocento, afferma Laura Sitaru, la democrazia è stata intesa nello spazio arabo come una forma di governo della Repubblica, la Fortezza democratica di Platone essendo tradotta come „*una forma di Stato in cui la gente gode di totale libertà e fa ciò che vuole, senza costrizione*”⁵²⁷.

Le tre parole che definiscono la Rivoluzione francese *Libertà, Uguaglianza, Fraternità*, hanno raggiunto il mondo musulmano per mezzo di Napoleone, quando invase l'Egitto. L'Europa è stata prima di tutto l'idea di Libertà, un concetto ancora sconosciuto nel mondo islamico. Comunque l'uguaglianza era già un valore dell'Islam, perché tutte le persone sono uguali; la fraternità era, senza dubbio, un concetto noto, perché i musulmani sono fratelli tra loro; solamente la libertà non aveva un senso politico, ma era tradotta come „*non sia uno schiavo*”. Pertanto, l'idea di una Repubblica francese fondata sull'idea di Libertà ha causato stupore in Egitto⁵²⁸. „*I primi riferimenti alla libertà politica negli scritti musulmani sono caratterizzati da ostilità e sospetto, la libertà essendo considerata una cosa sciocca e sbagliata, simile al libertinaggio e anarchia*”⁵²⁹. Solo quando il saggio Rifa'a al-Tahtawi è arrivato in Francia, nel 1826, ha capito che la libertà nella politica significa *un buon governo*. Questo perché i riferimenti musulmani al governo, allo Stato, alla politica, hanno le radici nell'Islam e nel suo libro sacro, il Corano⁵³⁰. *Huriya* – Libertà è diventata solo alla fine del Novecento la definizione di un sistema che si oppone alla tirannia.

3.2.3 Transizione verso la democrazia

„*Il concetto di transizione politica democratica denota un processo in cui un regime non democratico viene sostituito da un altro regime basato sul suffragio universale e delle elezioni competitive*”⁵³¹. Il passaggio da un regime autoritario / totalitario a uno democratico

⁵²⁵ Cfr. „The world Factbook”, CIA, disponibile qui: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2103.html>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁵²⁶ Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 175.

⁵²⁷ Ami Ayalon, *Language and Change in the Arab Middle east. The Evolution of Modern Political Discourse*, Oxford University Press, New York 1987 *apud* Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 179.

⁵²⁸ Cfr. Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 158.

⁵²⁹ Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 231.

⁵³⁰ Bernard Lewis, *The Political Language...cit.*, p. 6.

⁵³¹ David Beetham, Kevin Boyle, *op.cit.*, p. 34. „*The concept of democratic transition denotes a political process whereby a non-democratic regime comes to be replaced by one based on competitive elections and universal suffrage*”.

varia naturalmente da un paese all'altro. In quest'equazione alcuni fattori che contano sono⁵³²: l'influenza internazionale, *la zavorra* della fase precedente, il problema della statualità, il ruolo dei gruppi etnici, delle nazionalità ecc. Fisichella⁵³³ dimostra che l'idea di post-totalitarismo non esclude il passaggio diretto dal totalitarismo alla democrazia, senza passare attraverso una fase autorevole, anche se di solito si verifica la transizione dal totalitarismo all'autoritarismo e poi alla democrazia.

La democratizzazione comporta una trasformazione del modo di decidere, una riforma delle istituzioni⁵³⁴, che devono distinguersi da quelle del vecchio regime autoritario. Però la gente dall'ex-potere cerca di mantenere le sue privilegi e influenza. Inoltre, nella fase di transizione viene mantenuto un certo modo di funzionare delle istituzioni e un clientelismo. La nuova democrazia manterrà qualcosa dall'autoritarismo precedente, soprattutto perché le dittature nel Medio Oriente e Nord Africa, come quelle dell'Europa centro-orientale, hanno durato per decenni: *„dove le dittature sono lunghe, questi modelli di comportamento formano tutta la società, compreso quelli che si oppongono al sistema, moralmente o ideologicamente”*⁵³⁵. La transizione è ciò che D. Fisichella chiama *un'epoca critica* (un termine preso da Auguste Comte, come specifica il ricercatore italiano), cioè *„una fase storica in cui due principi organizzativi della società si confrontano: quello precedente non ha più la forza e il consenso necessario per imporsi (...) e quello nuovo non ha la forza e il consenso necessari per imporsi finora”*⁵³⁶.

*„Mubarak è andato, ma dovrà passare ancora molto tempo prima che se ne andasse pure il mubarakismo”*⁵³⁷, è una frase spesso pronunciata nelle strade del Cairo dopo il gennaio del 2011. In Tunisia, come abbiamo mostrato, nel 2016 ci fu un tentativo di riabilitare le persone del vecchio regime, accusate di corruzione.

Affinché la Tunisia, l'Egitto o la Siria diventino delle democrazie, esse devono sviluppare - al di là della prova delle elezioni e della garanzia dei diritti o le libertà - delle società civili *„che lavorano per la democratizzazione della politica e per determinare lo Stato ad assumere più di responsabilità”* e devono diventare *„Stati capaci e flessibili”*⁵³⁸.

⁵³² Cfr. Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 371.

⁵³³ *Ibidem*.

⁵³⁴ Cfr. Jean Grugel, *op.cit.*, p. 93.

⁵³⁵ *Ibidem*, p. 95.

⁵³⁶ Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 134.

⁵³⁷ Il termine è usato da Steven A. Cook nel libro *The Struggle for Egypt...cit.*

⁵³⁸ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 15.

3.2.3.1 La democrazia nel 2015

Dal 2003 Fareed Zakaria⁵³⁹ ha avvertito che le democrazie occidentali devono affrontare nuove sfide: il terrorismo, il cambiamento demografico, l'immigrazione, i conflitti culturali. Il rapporto Freedom House 2016⁵⁴⁰ osserva che, per il decimo anno consecutivo, la libertà globale è in declino a causa della sovrapposizione di crisi politiche ed economiche che hanno portato alla moltiplicazione degli atteggiamenti xenofobi nei paesi democratici come la Germania, l'Ungheria, la Francia, la Repubblica Ceca e anche in Stati Uniti. E il problema è nel Medio Oriente. *„A capo e nel centro è stata l'incapacità del mondo democratico di presentare una strategia unitaria e credibile per porre fine alla guerra omicida in Siria e affrontare la crisi dei rifugiati innescata dal conflitto”*⁵⁴¹. L'arrivo dei migranti da Medio Oriente, come l'arrivo dei rifugiati dalla Siria hanno alimentato i discorsi **islamofobi** (vedi **Glossario**) dei capi di partiti europei, dei capi degli Stati e dei governi, e di uno dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti. E' importante distinguere chiaramente tra **migranti** e **rifugiati** (vedi **Glossario**). I media non fanno questa distinzione nella maggior parte dei casi, dando l'impressione che i siriani, similmente agli afgani o agli iracheni, sarebbero alla ricerca di un benessere materiale (sull'importanza di questa delimitazione vedi anche l'intervista con Mazen Rifai, nell'**Allegato**). Lo stesso rapporto cita le 8 più importanti cause di decadenza della democrazia⁵⁴², la metà dei quali sono in relazione al nostro tema: le sfide ai valori liberali lanciate da Vladimir Putin a livello nazionale e internazionale; le reazioni dei regimi autoritari del Medio Oriente e Nord Africa contro gli effetti della Primavera araba, tra cui *gli interventi nocivi* delle monarchie del Golfo e dell'Iran e il coinvolgimento dei gruppi terroristici nei conflitti civili; nuovi metodi sofisticati di censura e di controllo delle informazioni in Russia, Cina, nei territori controllati dallo Stato Islamico e Turchia; divisione e dubbi su global leadership tra le potenze democratiche, che sono titubante a riguardo del sostegno dalla democrazia oltre i loro confini.

3.2.4 Medio Oriente e Nord Africa - premesse di democratizzazione. Ostacoli alla democratizzazione

Prima di analizzare gli argomenti pro e contro democratizzazione dei paesi di Medio Oriente e Nord Africa, dopo il 2011, occorre sottolineare che l'Islam e il suo rapporto con la democrazia sarà discusso in un capitolo a parte (proprio perché possiamo trovare nell'Islam

⁵³⁹ In Romania, il libro *The Future of Freedom: Illiberal Democracy at Home and Abroad* è stato tradotto e pubblicato nel 2009.

⁵⁴⁰ Il rapporto Freedom House 2016 ha il sopratitolo „Anxious Dictators, Wavering Democracies: Global Freedom under Pressure”, redatto da Arch Puddington, Tyler Roylance, disponibile al link https://freedomhouse.org/sites/default/files/FH_FITW_Report_2016.pdf (ultima accesso: marzo 2016).

⁵⁴¹ *Ibidem*, p. 1. „Front and center was the democratic world's inability to present a unified and credible strategy to end the murderous war in Syria and deal with the refugee crisis triggered by the conflict”.

⁵⁴² *Ibidem*, p. 3.

degli elementi che sostengono la democrazia, ma anche elementi che possono essere ostacoli alla democratizzazione). Prima e dopo il 2011, l'Islam ha avuto un ruolo ben definito nelle società tunisina ed egiziana, ma in Siria non c'era una religione *ufficiale* secondo la Costituzione.

a. Il colonialismo

Il colonialismo (e soprattutto che cosa ha significato per l'ulteriore sviluppo dei tre paesi analizzati) è uno degli aspetti più interessanti in relazione alla possibile democratizzazione. L'Occidente è un modello di potere, progresso, diritti e libertà e allo stesso tempo ha fatto molto male nel corso della storia dei paesi colonizzati, „*un simbolo di umiliazione nel passato, doppi norme ripetute e vuoti slogan politici*”⁵⁴³. Nel periodo coloniale, le élite arabe erano affascinate dalle idee dell'Ovest. I re e i generali hanno studiato a Victoria College di Alessandria, a Oxford, Cambridge, Sandhurst⁵⁴⁴.

La decolonizzazione dell'Africa negli anni '50 e '60 ha portato brevemente alla costruzione degli Stati, simili a quelli di coloni. La Gran Bretagna ha lasciato eredità delle monarchie, mentre la Francia delle repubbliche, ma entrambe hanno sviluppato nei territori colonizzati delle istituzioni dopo l'esempio delle democrazie liberali. Ma dal momento che queste istituzioni non sono state creazioni interne, gli Stati sono venuti a essere guidati dai regimi autoritari. „*L'indipendenza è diventata (...) un indigenizzazione formale del processo politico lasciato dagli amministratori coloniali*”⁵⁴⁵. Ad esempio, dopo l'indipendenza della Tunisia, Habib Bourguiba ha iniziato un processo di modernizzazione attraverso un programma di ingegneria sociale, sicché é apparsa una delle più liberali e più istruite società nella regione. Tuttavia, egli ha detto che non era un democratico liberale. Invece, nel 1974, ha detto che vuole essere presidente per la vita. In più ha notato che in Tunisia non c'è un sistema politico, perché lui è il sistema!⁵⁴⁶

b. Il prestito delle idee europee. La cultura della riforma araba e il modernismo

Il colpo di stato dei Liberi Ufficiali del 1952 significa la separazione dal passato coloniale dell'Egitto e fu il culmine „*dei più di 70 anni di sforzi da parte dei nazionalisti arabi*”⁵⁴⁷, eventi cominciati con le rivolte dei nazionalisti egiziani guidati da Ahmed Orabi.

Il nazionalismo - arabo, islamico o egiziano / tunisino / siriano - come già mostrato nei primi capitoli, è una reazione al colonialismo ma anche un'ideologia che ha segnato il

⁵⁴³ Bahgat Korany, „Arab Democratization: A Poor Cousin?”, *PS Political Science and Politics* 27, nr. 3, settembre 1994, p. 513, „*a symbol of past humiliation, repeated double standards and empty political slogans*”.

⁵⁴⁴ Cfr. Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 117.

⁵⁴⁵ Bahgat Korany, „Arab Democratization...cit.”, p. 513, „*Independence became (...) a formal indigenization of the political process left by colonial administrators*”.

⁵⁴⁶ Clement Henry Moore, *Tunisia Since Independence: The Dynamics of One-party Government*, University of California Press, 1965, p. 55 *apud* Paul Danahar, *op.cit.*, p. 44.

⁵⁴⁷ Steven A. Cook, *op.cit.*, p. 12.

modernismo arabo. Il modernismo è stato definito per mezzo di sinonimia come *occidentalizzazione*, *secolarismo* o *sviluppo economico*. Per D. Fisichella⁵⁴⁸, la modernizzazione rappresenta „un tipo di sviluppo appartenente a una fase storica che si caratterizza culturalmente da secolarizzazione, da un ruolo sempre più strategico della scienza, dall'espansione di istruzione. Nel piano economico dall'industrializzazione, urbanizzazione (...) da un ruolo espansivo della tecnologia”. Per quanto riguarda il piano politico, la modernizzazione significa che una nuova classe dirigente è apparsa, una classe che cambia le culture politiche tradizionali per centralizzare il potere e per stimolare la partecipazione popolare, aggiunge Fisichella.

Nel Medio Oriente il modernismo è apparso tanto nel campo artistico quanto nel campo delle idee politiche: è messo in relazione con la comparsa delle prime costituzioni e parlamenti nell'Ottocento, con i preoccupazioni per il nazionalismo o ciò che altri ricercatori chiamano *nativismo* (gli intellettuali nel Medio Oriente erano alla ricerca di fonti nativi di progresso e successo, a differenza del primo periodo che è stato caratterizzato da un fascino per l'Occidente) e con l'apertura ai valori liberali⁵⁴⁹.

Nell'Impero ottomano, in particolare durante il regno di Maometto II o Mahmud II (1808-1839) erano apparse le prime riforme e i primi governi riformisti. Il sultano ha deciso di smembrare il vecchio esercito e di creare uno nuovo, addestrato da ufficiali europei, di riorganizzare il governo, ecc. e nel 1839 un decreto prevedeva che i soggetti devono vivere secondo leggi create sui principi di giustizia, che non fanno differenze tra musulmani, cristiani ed ebrei - *Tanzimat*.

La cultura della riforma è nata dalla volontà dei musulmani del Medio Oriente e Nord Africa d'acquisire la forza di affrontare l'Europa e, in particolare, a far parte del mondo moderno. I libri e i giornali erano i modi utilizzati dagli arabi per ottenere informazioni sul nuovo mondo di Europa e America⁵⁵⁰. I musulmani hanno accettato di essere addestrati dagli insegnanti infedeli (cioè cristiani), di imparare lingue straniere, di studiare in Europa. Dunque, loro hanno trovato il mistero dell'evoluzione occidentale: industria e libertà, conoscenza e buon governo, valori portati da scuole e fabbriche, ma anche da costituzioni e parlamenti⁵⁵¹. Così, nell'Ottocento, nel Medio Oriente sono nate le professioni liberali: giornalista, avvocato, politico⁵⁵².

⁵⁴⁸ Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 112.

⁵⁴⁹ Cfr. Kaveh Tagharobi, Ali Zarei, „Modernism in the Middle East and Arab World”, *Routledge Encyclopedia of Modernism*, 2016.

⁵⁵⁰ Albert Hourani, *op.cit.*, p. 280.

⁵⁵¹ Cfr. Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, pp. 20 - 22.

⁵⁵² *Ibidem*.

Tunisia

In Tunisia i cambiamenti hanno iniziato sotto il regno di **Ahmad Bey** (1837 - 1855), colui che ha creato un esercito moderno addestrato in Francia, ha abolito tutte le forme di schiavitù, ha costruito degli ospedali e ha fondato l'educazione laica. Le riforme sono continuate dal suo successore, Muhammad, e nel 1860 la Tunisia è stato il primo paese del mondo arabo che ha promulgato una costituzione⁵⁵³ dopo che, pochi anni fa, sotto la pressione delle potenze europee ha redatto una Carta dei diritti civili, chiamata il Patto fondamentale, che ha dato ai musulmani, cristiani ed ebrei dei diritti uguali di fronte alla legge. I tunisini dicono che il riformismo è una caratteristica della loro società e significa un'apertura verso l'Occidente che non nega l'Islam⁵⁵⁴. Il riformismo è un processo di modernizzazione che conserva le tradizioni del passato e assimila i contributi dell'Ovest. Il riformismo, tuttavia, è contraddittorio e difficile da capire: promuove l'idea di modernizzazione, ma anche un ritorno ai valori dell'Islam; vuole costruire lo Stato, ma vuole limitare il potere dello Stato; vuole ispirarsi all'Europa, ma è antimperialista⁵⁵⁵.

Khayr al-Din (1820 - 1890) o **Hayreddin Pasha** (versione turca, ndr.) è stato uno dei primi riformatori tunisini e gran visir nell'Impero ottomano durante il regno del sultano Abdulhamit II. Khayr al-Din ha iniziato la sua carriera durante il regno di Ahmad Bey. È stato colui che ha parlato per la prima volta sulla decadenza finanziaria ed economica della provincia tunisina dell'Impero. Questa decadenza, afferma Khayr al-Din, è stata causata dal decadimento del sistema educativo e delle istituzioni politiche. Lui ha usato il termine *dawla* nel senso dello Stato, e ha inserito nel linguaggio politico arabo i termini di *liberalismo* e *diritti politici*⁵⁵⁶. Khayr al-Din ha proposto l'adozione di un sistema di potere di tipo liberale, compatibile con la civiltà araba. „*Kheredine ritiene che il potere assoluto porti alla decadenza e all'ingiustizia, mentre il potere limitato al progresso delle società*”⁵⁵⁷. L'idea era di limitare i poteri dei sovrani: la Costituzione e le istituzioni liberali creano una buona organizzazione del potere ed è la prima condizione del progresso, afferma lui. Dopo la guerra di Crimea dove hanno partecipato anche le forze navali tunisine di Ahmad Bey⁵⁵⁸ - egli morì prima della fine del conflitto - e la firma del Trattato di Parigi (1856), l'integrità dell'Impero

⁵⁵³ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 43.

⁵⁵⁴ Beatrice Hibou, „Revolution in a Reformist and Authoritarian Trajectory: The Tunisian Case”, Stefania Panebianco, Rosa Rosi (ed.) *op.cit.*, p. 299.

⁵⁵⁵ *Ibidem*, p. 306.

⁵⁵⁶ Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 30.

⁵⁵⁷ Mohamed Ridha Ben Hammed, „La Limitazione del potere politico in Kheredine”, Gustavo Gozzi (a cura di.), *Democratizzazione e diritti in Tunisia - Islam e democrazia. Il processo di democratizzazione in un paese arabo e i problemi delle democrazie occidentali a confronto*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, Italia, 1998, p. 17.

⁵⁵⁸ Leon Carl Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey, 1837-1855*, Princeton University Press, 1974.

ottomano è stata garantita, ma il rapporto tra sovrano e la gente è stato monitorato da Europa⁵⁵⁹.

Egitto

Il Rinascimento (Nahda) dell'Egitto è stato reso possibile dopo la vittoria di Napoleone, che ha voluto conquistarlo non solo con le armi, ma anche per via della scienza⁵⁶⁰. Nonostante le numerose vittorie in Egitto e una spedizione in Siria, le truppe di Napoleone sono state costrette a ritirarsi. Nella battaglia di Abukir, presso di Alessandria, la flotta britannica guidata da Horatio Nelson ha sconfitto la flotta francese. Dopo la fine del dominio ottomano de facto, e cui francese, rispettivamente nel regno di **Mohammed Ali** o **Muhammad Ali** (1805 - 1848), in Egitto è iniziato un periodo di prosperità e di drammatici cambiamenti. Come abbiamo detto nel primo capitolo durante l'epoca di Napoleone la stampa egiziana di lingua francese è stato un modo di promuovere i decreti delle autorità francesi. Muhammad Ali ha fondato, sullo stesso modello, un giornale *ufficiale* nel 1882, e durante il regno del suo successore, Ismail, la stampa è fiorita. Fino al 1870 in Egitto sono apparsi 16 giornali, di cui 10 in arabo⁵⁶¹ che hanno promosso idee anti-coloniale. Oltre alle notizie, le idee del modernismo sono state promosse dai riformatori dell'Islam, che hanno cercato di rispondere alle domande che hanno inquietato il Medio Oriente: perché la civiltà musulmana è rimasta indietro rispetto all'Occidente? Di chi è la colpa: l'Occidente, i turchi che capiscono poco dalla civiltà araba oppure il mondo musulmano, colui che dovrebbe aprirsi verso l'Occidente e accettare le tecnologie moderne, senza imitare gli stili di vita occidentali?

L'erudito **Rifa'a Al-Tahtawi** (1801 - 1873), educato nella più prestigiosa università islamica dell'Egitto e della regione, Al Azhar, è uno dei pensatori che durante il regno di Muhammad Ali è stato inviato a Parigi, dov'è venuto in contatto con le idee europee. Considerato un riformatore, egli ha contribuito allo sviluppo di un nuovo sistema di istruzione in Egitto, e ha tentato una sintesi delle idee europee e islamiche. Al-Tahtawi si riferisce all'Europa come „*il popolo della civiltà, governato dalla scienza*”⁵⁶². Al-Tahtawi ha tradotto in arabo la Costituzione francese, gli scritti di Montesquieu e Rousseau per modernizzare il sistema politico egiziano. Tahtawi prende da Montesquieu l'idea di patriottismo. Vi è una nuova idea, che non aveva alcuna connessione con *umma islamiya* o *umma arabiya*: il *patriottismo egiziano*⁵⁶³ e il *nazionalismo egiziano*. Il termine per la patria, *watan*, non aveva connotazioni politiche prima che i pensatori musulmani abbiano conosciuto le idee europee su

⁵⁵⁹ Albert Hourani, *op.cit.*, p. 283.

⁵⁶⁰ Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 279.

⁵⁶¹ Cfr. Steven A. Cook, *op.cit.*, p. 15.

⁵⁶² Laura Sitaru, *Gândirea politică ...cit.*, p. 29.

⁵⁶³ *Ibidem*, p. 30.

cosa significhi la patria. Il termine *watan* è stato utilizzato pure da **Butrus al-Bustani** (1819 - 1883) per descrivere geograficamente la Grande Siria⁵⁶⁴. Al-Tahtawi ha teorizzato *il nazionalismo egiziano*, diverso dal *nazionalismo islamico* o di quell'*arabo*. *Il nazionalismo islamico* suppone fede e lealtà all'Impero ottomano e al Califfato; la caduta del Califfato avrebbe significato il trionfo d'Europa e la servitù dei popoli musulmani. L'essenza del nazionalismo egiziano - come abbiamo detto anche nel primo capitolo - è meglio rappresentato dal Partito Wafd. Alla fine della Prima guerra mondiale, quando i colloqui di pace di Parigi erano in corso, **Saad Zaghlul**, il leader di Wafd, ha inviato delle petizioni per dimostrare che l'Egitto significa „*una razza sola e unica, perfettamente omogenea, fisicamente e nella sua mentalità, nei costumi*”⁵⁶⁵. Saad Zaghlul (1859 - 1927) ha promosso *il secolarismo*, un altro componente importante della democrazia liberale. Egli ha sviluppato diverse riforme legislative e in materia di istruzione. Queste riforme, a suo parere, avrebbero dovuto portare all'indipendenza dell'Egitto. Ha cercato di portare più bambini nelle scuole, ha sostituito l'inglese con l'arabo come lingua di istruzione e ha istituito nuove scuole. Gli ideali democratici promossi da Zaghlul furono sconfitti dalla guerra mondiale: nel 1914, l'Egitto è diventato ufficialmente un protettorato inglese e nel 1919 Zaghlul fu esiliato.

Un'altra idea espressa da Al-Tahtawi è importante per questo lavoro: è lui che dimostra che l'Egitto condivide una storia comune e un patrimonio culturale comune con l'Europa mediterranea, più che con i turchi dell'Impero ottomano. Le sue idee su Egitto come parte d'Europa, almeno culturalmente, sono state proseguite da Taha Hussein (aspetti menzionati anche nel primo capitolo).

In Egitto sono state promosse le idee di un altro pensatore del modernismo, **Sayyid Jamal al-Din Muhammad bin Safdar al-Afghani** (1838 - 1897). Sul suo luogo di nascita è una lunga controversia ma è certo che lui ha studiato nelle scuole di Kabul (Afghanistan) - da qui il nome di al-Afghani - Teheran (Iran) e India. Le sue idee hanno avuto un profondo impatto sul tutto il mondo islamico: era alla ricerca di un „*modus vivendi tra la cultura islamica tradizionale e le sfide filosofiche e scientifiche dell'Occidente moderno*”⁵⁶⁶. Dopo aver vissuto per un po' in Europa, ha scritto le sue idee: ha respinto *la cieca imitazione dell'Occidente* e ha sostenuto che la scienza e la tecnologia possono essere separati dalle abitudini e dalla filosofia europea, e possono essere integrate nell'Islam. L'Islam non è solo

⁵⁶⁴ *Ibidem*, p. 140.

⁵⁶⁵ James Jankovski, „The Egyptian Wafd and Arab Nationalism” *apud* Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 152. „*une seule et unique race parfaitement homogène au physique que dans sa mentalité et ses moeurs*”.

⁵⁶⁶ Ibrahim Kalin, „Sayyid Jamal al-Din Muhammad b. Safdar al-Afghani (1838-1897)”, *Center for Islamic Sciences*, 21.12.2007, Pakistan, disponibile qui: <http://www.cis-ca.org/voices/a/afghni.htm>, (ultimo accesso: agosto 2016). „*modus vivendi between traditional Islamic culture and the philosophical and scientific challenges of the modern West*”.

religione, ma anche una civiltà, „è uno spazio della solidarietà sociale, dell'identità, dell'edificazione di progresso”⁵⁶⁷, aggiunge al-Afghani. La sua risposta alle domande di cui sopra, è il nazionalismo islamico. „Il ritardo del mondo musulmano rispetto all'Europa può essere spiegato dal fatto che l'unità di umma islamiya è stata persa”⁵⁶⁸.

Rashid Rida (1865 - 1935), uno dei discepoli di al-Afghani, è ancora più critico in termini di modernizzazione attraverso l'imitazione dell'Occidente. Anche se nato nell'attuale territorio del Libano / Siria, ha scritto la sua opera al Cairo, dove ha lavorato con **Muhammad Abduh**, un altro stretto collaboratore di al-Afghani e critico del colonialismo britannico e francese. Entrambi hanno collegato i loro nomi a un importante giornale del tempo, **Al Manar (Il Faro)**, con il senso di punto di riferimento, ndr.). „La modernità non è più unica, cioè occidentale, ma multipla, come le culture. Ogni cultura con la sua modernità”⁵⁶⁹, questa è l'essenza delle idee di Rida. Le idee di Rida sono diventate più radicali e hanno incoraggiato **il salafismo riformista** (un termine spiegato in **Glossario**, e nel prossimo capitolo). Tanto al-Afghani quanto Rashid Rida sostengono in periodi diversi la necessità di organizzare le nazioni musulmane della regione in una struttura federale, con un governo unico⁵⁷⁰.

Anche **il femminismo** egiziano fu teorizzato fin dall'Ottocento da **Qasim Amin** (1863 - 1908), colui che ha condannato per prima volta la poligamia, il divorzio e l'obbligo di indossare il velo. Nel suo libro *Tahrir al-Mar'a - Liberazione della donna*, scritto nel 1899, è partito dalla premessa che la liberazione delle donne era un prerequisito per la liberazione della società egiziana dalla dominazione straniera⁵⁷¹. Come aveva molti critici ha scritto in risposta *Al-Mar'a al-jadida – Donna nuova*. Ancora oggi le due opere sono oggetto di dibattito nel mondo arabo-musulmano.

Altre idee specifiche della democrazia liberale hanno trovato sostenitori in Egitto nello stesso corrente modernista. **Ahmad Lutfi Al-Sayyid** (1872 - 1963), giornalista, avvocato, rettore dell'Università del Cairo ha sostenuto l'introduzione del secolarismo e del liberalismo: „La dottrina della libertà oppure la dottrina liberale non permette a un gruppo in un dato paese, sacrificare la libertà degli individui e i loro interessi, per il bene della libertà di questo gruppo”⁵⁷².

Ma alla vigilia della Seconda guerra mondiale, la democrazia e la libertà sono opposte al corrente fascista che aveva seguaci anche in Egitto: „La libertà è la virtù fondamentale del

⁵⁶⁷ Laura Sitaru, *Gândirea politică....cit.*, p. 31.

⁵⁶⁸ *Ibidem*, p. 32.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, p. 31.

⁵⁷⁰ *Ibidem*, p. 117.

⁵⁷¹ Cfr. Charles Kurzman, „The Emancipation of Woman and the New Woman”, *Modernist Islam.1840-1940. A Sourcebook*, Oxford University Press, 2002, p. 61.

⁵⁷² Ahmad Lutfi Al-Sayyid *apud* Laura Sitaru, *Gândirea politică ...cit.*, p. 241.

genere umano”; „La democrazia è l'unico sistema politico dell'uomo moderno e della società moderna”; Pertanto, l'Egitto deve impegnarsi per la libertà e la democrazia”, ha sostenuto **Abbas Mahmud al-‘Aqqad** nel suo libro *Hitlar fī al-Mizan – Hitler sulla bilancia (libra)*, pubblicato nel 1940 al Cairo⁵⁷³.

Siria

Abd al-Rahman al Kawakibi (1849 - 1903), giornalista e funzionario curdo di Aleppo, rifugiato al Cairo nel 1898 a causa della sua posizione critica verso il sultano Abdulhamid II, afferma che l'Islam dovrebbe essere rilasciato dal regime dispotico, per cui c'è bisogno dell'istruzione e il potere deve passare dai turchi agli arabi⁵⁷⁴ (si tratta del *nazionalismo arabo*). La separazione dei territori arabi dell'Impero ottomano o l'indipendenza di quelli che parlano l'arabo, è stata sostenuta dal siriano **Nejib Azoury** (Nejib è cristiano, affinché notiamo che il nazionalismo arabo ignora la religione). Lui ha dichiarato, nel 1905, nel libro *Le Reveil de la nation arabe* che i turchi hanno rovinato gli arabi e che il mondo arabo senza i turchi sarebbe una delle nazioni più civile del mondo⁵⁷⁵.

Negli anni '30, dopo la creazione di una repubblica - che comprendeva gran parte dei 6 Stati creati sotto mandato francese - sono stati fondati diversi partiti nazionalisti. La rivista *Risala al Tahrir al Fikri - Lettera degli intellettuali liberi*, che è apparsa a Damasco nel 1935 è stata la portavoce dei nazionalisti siro-libanesi. Nella rivista sono stati trattati argomenti di letteratura, politici, sociali, il problema dell'emancipazione della donna, e fu teorizzato il nazionalismo arabo⁵⁷⁶. Durante il mandato francese, le elite siriane aspiravano a creare una società pluralistica e democratica: „il periodo tra il 1946 e il 1958 è conosciuto come „la parentesi democratica”⁵⁷⁷.

Bisogna ricordare che lo stesso patrimonio storico svolge un ruolo importante nella frenata del processo democratico: i paesi del Medio Oriente e Nord Africa che facevano parte dell'Impero ottomano ne hanno ereditato istituzioni statali corrotte e inefficienti⁵⁷⁸. Poi, le istituzioni coloniale sono state sovrapposte a quelle imperiale. Egitto è stato liberato dal dominio ottomano e britannico, poi è diventato una monarchia, ma neanche dopo il 1952, la

⁵⁷³ Israel Gershoni, „Liberal Democratic Legacies in Modern Egypt: The Role of the Intellectuals, 1900–1950”, *History Studies*, Institute for Advanced Study, Princeton, New Jersey, 2012. „Freedom is the ultimate virtue of mankind”; „Democracy is the only political system of modern man and modern society”; „Therefore, Egypt must be committed to freedom and democracy”.

⁵⁷⁴ Nadia Anghelescu, *op.cit.*, p. 247.

⁵⁷⁵ *Ibidem*, p. 249.

⁵⁷⁶ Antonio Pellitteri, *Nazionalismo Arabo ed Economia in Siria 1920-1946*, Centro Culturale Al Farabi, Palermo, 1988, p. 44.

⁵⁷⁷ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 18, „the period between 1946 and 1958 is known as the „democratic parenthesis”.

⁵⁷⁸ Daron Acemoglu, James A. Robinson, *De ce eşuează...cit.*, p. 69.

nuova élite militare non ha cambiato le istituzioni e non stava pensando alla prosperità della società⁵⁷⁹.

c. La globalizzazione

Se fino alla terza ondata della democrazia si ritiene che la democrazia è nata all'interno degli Stati, Huntington ha dimostrato che la democrazia essa nasce dalla globalizzazione: politica di economia globale, istituzioni governative globale e soprattutto la creazione di reti di comunicazione globali. Come già accennato, la comunicazione attraverso i social media ha avuto un ruolo cruciale nella Primavera araba. Cecilia Emma Sottilotta⁵⁸⁰ sostiene che gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno promosso la democrazia nel Medio Oriente e Nord Africa per mezzo di USAID (l'Agenzia federale per gli aiuti esteri), partenariato con il Medio Oriente (MEPI), Dipartimento di Stato per i diritti umani e iniziativa democratica (HRDF), cioè per mezzo di istituzioni e organizzazioni globali. Per quanto riguarda l'Unione europea, al di là delle iniziative private di alcuni paesi, ci sono coinvolti altri strumenti per promuovere la democrazia: Lo Strumento Europeo per la Promozione della Democrazia e dei Diritti Umani (EIDHR), il Partenariato euromediterraneo (EMP) e la Politica europea di vicinato (ENP). Ci sono ricercatori che dicono che le rivoluzioni non sono state avviate in seguito delle influenze esterne, ma al contrario nonostante dell'influenza dell'Occidente⁵⁸¹. Questo perché „la globalizzazione crea opportunità di cambiamento politico, ma le forze globali non possono imporre la democrazia dall'esterno”⁵⁸².

Tra le istituzioni internazionali del governo globale sono inclusi quelle finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale o quelle che promuovono la pace, come le Nazioni Unite. „Alla metà degli anni ottanta, terminato il boom petrolifero, il mondo arabo fu colpito da una grave crisi economica. Per uscire da questa crisi socio-economica la Tunisia (1986), poi l'Egitto (1991) furono costretti a ricorrere all'aiuto della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Da allora i paesi hanno proseguito sulla strada delle riforme strutturali finalizzate a ridurre il peso dello Stato nell'economia, promuovere il settore privato e favorire l'integrazione nei mercati internazionali”⁵⁸³. Nonostante le buone intenzioni, queste istituzioni hanno peggiorato, a volte, la situazione nei

⁵⁷⁹ *Ibidem*, p. 13.

⁵⁸⁰ Cecilia Emma Sottilotta, „Political Stability in Authoritarian Regimes: Lessons from the Arab Uprisings”, *Istituto Affari Internazionali- IAI Working Papers* 13 | January 2013, p. 5.

⁵⁸¹ Cfr. Benjamin Isakhan, Fethi Mansouri, Shahram Akbarzadeh, „Introduction”, *The Arab Revolutions in Context - Civil Society and Democracy in a Changing Middle East*, Melbourne University Press, 2012, p. 11. „the Arab Revolutions may be understood to have happened despite, not because of, Western influence. For most of the twentieth and early twenty-first centuries, the West has designed, installed and supported (both overtly and covertly) a series of very undemocratic regimes in the MENA region”.

⁵⁸² Jean Grugel, *op.cit.*, p. 22.

⁵⁸³ Maria Cristina Paciello, Sintesi del rapporto „La primavera araba: sfide e opportunità economiche e sociali”, documenti IAI 11 -15 – dicembre 2011, *Istituto Affari Internazionali*, Roma, p. 2.

paesi di Medio Oriente. Per prima, i vincoli imposti dalle istituzioni finanziarie hanno portato a numerose rivolte in Egitto, come è accaduto nel 1977 - *Bread Riots, Le rivolte del pane* - durante la presidenza di Sadat. La Banca Mondiale ha chiesto allora alle autorità egiziane di tagliare i sussidi per il pane e altri beni di prima necessità. Nel 1990, quando una nuova serie di riforme è iniziata, il governo egiziano ha avuto un ruolo centrale nell'economia. Anche se i mercati sono stati aperti, sono stati controllati da imprenditori associati al Partito Nazionale Democratico, il partito di Mubarak. 32 di questi uomini d'affari erano nelle posizioni importanti del partito al potere e hanno dominato i principali settori dell'economia egiziana⁵⁸⁴. Pertanto, la Primavera araba in Tunisia e in Egitto è vista come un risultato del fallimento delle riforme economiche, dello svaligiamento del paese da parte delle famiglie dei dittatori Ben Ali e Mubarak⁵⁸⁵.

Se il coinvolgimento delle Nazioni Unite in Libia ha portato alla caduta della dittatura, la stessa istituzione non ha alcun ruolo importante nella crisi siriana - l'intervento degli attori internazionali è stato discusso nel capitolo precedente - per la delusione di coloro chi aspettavano di essere difesi dalle Missioni delle Nazioni Unite. L'ente ha dimostrato in troppi casi i suoi limiti⁵⁸⁶, che non serve allo scopo per cui è stata creato: preservare la pace. E le critiche non sono fatte solo dai siriani o ricercatori nelle relazioni internazionali, ma anche da coloro che applicano le norme delle Nazioni Unite. Due anni fa, il generale Robert Mood⁵⁸⁷ ha dichiarato che, disarmati e con un mandato debole, le truppe delle Nazioni Unite in Siria hanno constatato il disastro senza interferire. Kofi Annan, il presidente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha proposto un piano in 6 punti che avrebbe dovuto portare a un cessate il fuoco. „Purtroppo, è stato ben presto scoperto che eravamo il giocatore più debole nel gioco. Tutti gli attori coinvolti si erano accordati per il piano in 6 punti, ma molti a quanto pare hanno visto UNSMIS come uno strumento utile per servire la propria narrazione, piuttosto che come un modo di attuare la proposta in sei punti di Annan”⁵⁸⁸. La

⁵⁸⁴ Daron Acemoglu, James A. Robinson, *De ce eşuează ...cit.*, pp. 339 - 440.

⁵⁸⁵ *Ibidem*, p. 442.

⁵⁸⁶ Franco Cardini, *L'ipocrisia dell'Occidente...cit.*, p. 45. Cardini ritiene in suo libro che „è l'ONU, non altri soggetti, che – agendo una volta tanto con coerenza e con sicurezza – deve prendere l'iniziativa di fermare lo «stato islamico» di al-Baghdadi. L'ONU, che deve piantarla con la sua politica dello struzzo. L'ONU, che con il suo immobilismo ci ha regalato il drammatico stallo della crisi israelo-palestinese. L'ONU, che con la sua latitanza ha consentito il brigantaggio americano nelle questioni afgana e irchena. L'ONU, che ha brillato per assenza e silenzio davanti ai premeditati colpi di mano travestiti da «rivoluzioni colorate» in Georgia e in Ucraina”.

⁵⁸⁷ Robert Mood, „My Experiences as Head of the UN Mission in Syria”, *Carnegie Endowment for International Peace*, 20.02.2014, disponibile qui: <http://carnegieendowment.org/syriaincrisis/?fa=54238> (ultimo accesso: agosto 2016). Robert Mood è generale-maggiore nelle Forze Armate norvegesi ed è stato capo della missione di supervisione delle Nazioni Unite in Siria, tra il 21 aprile e il 20 luglio del 2012.

⁵⁸⁸ *Ibidem*. „Unfortunately, it soon turned out that we were the weakest player in the game. All actors involved had agreed to the six-point plan, but many apparently saw UNSMIS as a useful tool to serve their own narrative rather than as a way of implementing Annan's six-point proposal”.

critica di Mood in accordo con Franco Cardini si riferisce all'ipocrisia dell'Ovest: i leader delle potenze europee avrebbero potuto dare al regime di Assad una possibilità per farsi da parte, ma hanno preferito una retorica contro Assad per ottenere voti a casa⁵⁸⁹. Solo nell'agosto del 2016 l'ONU ha pubblicato un rapporto⁵⁹⁰ che indica che Assad ha usato armi chimiche nella provincia di Idlib, nel 2014 e 2015. Gli attivisti siriani hanno documentato e denunciato molto tempo fa gli attacchi con bombe al cloro utilizzate dalle forze di Assad e gli attacchi russi con bombe al fosforo, un'altra categoria di armi chimiche, ambedue proibite dalle convenzioni internazionali.

Gli ostacoli della democratizzazione dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa, sostiene Huntington, sono politici, culturali ed economici, in cui aggiunge la mancanza di esperienza in termini di democrazia. Quest'ultimo è solo un ostacolo, l'esistenza di un regime democratico nella storia di un paese non è una preconditione per la nascita di un nuovo regime democratico.

La mancanza di fiducia nella democrazia⁵⁹¹ dei popoli è il vero ostacolo. Secondo uno studio del Pew Research Center⁵⁹², anche se nel 2014 gli egiziani credevano ancora nei valori democratici, molti scelgono piuttosto un regime stabile - come il regime di Sisi - mentre i sostenitori dei Fratelli musulmani dicono che non stanno perdendo la fiducia nella democrazia, dopo la rimozione di Morsi. Lo studio dimostra che 6 su 10 egiziani ritengono che una democrazia è preferibile a qualsiasi altro regime (numero in calo dal 2011). Subito dopo la rivoluzione più di 7 su 10 egiziani hanno dichiarato la loro fiducia in un futuro governo democratico. Gli egiziani sono divisi per quanto riguarda le caratteristiche del leader che dovrebbe dirigere il paese: la metà vuole un leader con idee democratiche - *non dimentichiamo, però, che a loro avviso, Morsi è stato eletto presidente attraverso un voto democratico!* - mentre l'altra metà vuole *un pugno di ferro* per risolvere i problemi del paese, menziona lo studio. Inoltre, il 48 per cento degli egiziani credono che le leggi devono trovare la loro fonte nell'Islam. Come già detto, la società egiziana è fortemente divisa tra ricchi e poveri. I più poveri egiziani non vogliono democrazia, ma un regime che porterà prosperità economica. Più della metà degli egiziani, afferma lo studio, rinunciarebbe alla democrazia a

⁵⁸⁹ Ibidem. „However, when political leaders in the United States, the United Kingdom, or France made harsh public statements condemning the actions of Syrian President Bashar al-Assad in order to please their own voters, these public insults effectively closed relevant diplomatic and dialogue doors”.

⁵⁹⁰ ***, „Syrian regime and Isis carried out chemical attacks, say UN investigators”, *Associated Press / The Guardian*, 25.08.2016, disponibile qui: <https://www.theguardian.com/world/2016/aug/25/assad-regime-isis-chemical-attacks-syria-un-investigators>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁵⁹¹ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 31.

⁵⁹² „One Year after Morsi's Ouster, Divides Persist on El-Sisi, Muslim Brotherhood”, *Pew Research Center* 22.05.2014. Il rapporto si basa su 1000 interviste faccia a faccia, con persone di età compresa tra 18 e oltre, rappresentante per la popolazione adulta in Egitto, ma esclusi per motivi di sicurezza circa il 2 per cento della popolazione che vive in governatorati a confine.

favore della stabilità, perché quest'ultimo è un valore più importante nella loro opinione. Per quanto riguarda gli egiziani che hanno accettato di rispondere al nostro questionario, i risultati mostrano la fiducia nell'esercito (Sisi è stato parte dell'esercito) e sfiducia nei politici (vedi *Allegato del Capitolo 5*).

L'individualismo è un principio della dottrina liberale. È per questo che la democrazia liberale non sembra essere compatibile con la società musulmana in cui la comunità è importante, non l'individuo. Il concetto di *asabiya*, rispettivamente un forte senso di appartenenza a un gruppo di solidarietà è stato teorizzato da Ibn Khaldun, nel suo famoso *Muqaddima - Introduzione* alla storia delle dinastie del Maghreb. Una certa organizzazione tribale - particolarmente evidente nel caso della Siria, che è oggetto della nostra analisi, ma allo stesso tempo anche in Yemen o Libia - sembra che si oppone alle formule democratiche nel mondo arabo, perché „*l'individuo non si fida di istituzioni statali*”⁵⁹³. L'*asabiya* o il senso di appartenenza a una tribù ha impedito la costruzione di uno Stato. Possiamo ricordarci che le autorità turche o le potenze europee non hanno potuto controllare intere aree dei paesi conquistati. L'amministrazione si è concentrata nelle capitale, nelle città portuali. La tribù era soprattutto un nome già esistente nella coscienza della gente che crede in una „*gerarchia d'onore*”⁵⁹⁴. È per questo che l'Occidente ha sbagliato quando sperava sbarazzarsi di Assad subito dopo il 2011, dice Frédéric Pichon⁵⁹⁵: la famiglia Assad ha costruito il suo regno su questo senso di solidarietà tribale.

3.3 ROBERT A. DAHL: CONDIZIONI MINIME AFFINCHÉ UN PAESE SIA DEMOCRATICO

In questo lavoro teniamo conto dalla definizione formulata da Robert A. Dahl, in cui si afferma che nella definizione della democrazia operativa i cittadini devono avere tre possibilità nell'atto di governance - di esprimere preferenze, di segnalare le preferenze, di godere di un trattamento uguale delle preferenze - che richiedono, a loro volta, una serie di otto garanzie istituzionali⁵⁹⁶. Ma i critici di questa definizione sostengono che queste condizioni erano caratteristiche di una democrazia del Novecento, non del ventunesimo secolo. I critici hanno aggiunto altre dimensioni: la democrazia è correlata con un certo

⁵⁹³ Laura Sitaru, *Gândirea politică ...cit.*, p. 183.

⁵⁹⁴ Cfr. Albert Hourani, *op.cit.*, p. 119.

⁵⁹⁵ Frédéric Pichon, *op.cit.*, p. 19. „*cette donnée fondamentale alliant cohésion et conscience du groupe semble avoir échappé aux analystes comptant sur une chute rapide du régime dès les débuts de la contestation. Elle fut pourtant le carburant de la conquête puis du maintien au pouvoir de la famille Assad et de ses clients*”.

⁵⁹⁶ Robert A. Dahl, *Poliarhiile. Participare și opoziție*, Institutul European, Iași, 2000, p. 17. Le 8 garanzie sono: 1.La libertà di formare organizzazioni e di unirsi a loro. 2.La libertà di espressione. 3.Il diritto al voto. 4.Eleggibilità a cariche pubbliche. 5.Il diritto di leader politici per competere al fine di raggiungere a un consenso e per i voti. 6.Fonti alternative di informazione. 7.Elezioni libere ed eque. 8.Enti che elaborano la politica del governo, e che dipendono dai voti e altre espressioni di preferenza politica.

livello di sviluppo economico, tra cui l'esistenza di una classe media, con i diritti delle donne, delle minoranze etniche e religiose. Alla fine, l'analisi prende in considerazione ***alcuni tratti della democrazia***. Abbiamo scelto principalmente l'aspetto il più importante della democrazia, quello delle elezioni libere ed eque. Altrimenti detto, la gente controlla il governo eleggendo il capo di quest'istituzione (presidente o primo ministro) e / o del Parlamento. Secondo Fukuyama „*un paese è democratico se permette ai propri cittadini di scegliersi il governo che vogliono attraverso elezioni periodiche, pluripartitiche ed a scrutinio segreto in base al suffragio eguale ed universale*”⁵⁹⁷ (aspetti sulle elezioni sono discussi nel **Capitolo 5**).

R.A. Dahl ci dà la definizione minima della guida democratica di un paese. La democrazia diffusa richiede⁵⁹⁸: 1. Funzionari eletti attraverso il voto; 2. Elezioni libere, eque e frequenti; 3. Libertà di espressione; 4. Fonti alternative di informazione; 5. Autonomia dell'associazione; 6. Cittadinanza completa, ampia. Abbiamo analizzato il rapporto tra democrazia ed economia, democrazia e Islam (uno degli aspetti più controversi e interessanti), il rispetto dei diritti umani con particolare attenzione sui diritti delle donne e delle minoranze.

1. Funzionari eletti attraverso il voto; 2. Elezioni libere, eque e frequenti.

Tunisia, la speranza di democratizzazione

Le elezioni parlamentari in Tunisia, tenute nell'ottobre del 2011, sono state speciali per molti aspetti: erano le prime elezioni libere dalla conquista dell'indipendenza, le prime organizzate nel Medio Oriente e Nord Africa dopo la Primavera araba. Anche i tunisini dell'estero sono stati autorizzati a votare, cosa che non è accaduto per esempio in Egitto prima del 2014. Vincitori sono stati gli islamisti di EnNahda, un partito i cui membri sono stati perseguitati durante il regime di Ben Ali. Dopo la modifica della Costituzione (nel 2014), si è tenuto un nuovo turno di elezioni per il Parlamento, nell'ottobre del 2014, vinto da Nidaa Tunus. Nel 2014 si è tenuta la prima elezione presidenziale, vinta dal leader di Nidaa Tunus, Beji Caid Essebsi. Coloro che hanno analizzato i processi elettorali in Tunisia, in particolare quelli nel 2014, affermano che: „*i sondaggi sono stati condotti in modo calmo, ordinato e trasparente. I risultati pongono le basi per l'attuazione della nuova costituzione e la creazione di istituzioni democratiche stabili e legittime*”⁵⁹⁹.

⁵⁹⁷ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 64.

⁵⁹⁸ Robert A. Dahl, *Despre democrație...cit.*, p. 83.

⁵⁹⁹ ***, „Final Report: Legislative and Presidential Elections in Tunisia October, November, and December 2014”, *The Carter Center*, p. 6. „*the polls were conducted in a calm, orderly, and transparent manner. The results lay the groundwork for the implementation of the new constitution and establishment of stable and legitimate democratic institutions*”.

Egitto. Le prime elezioni sono state dichiarate incostituzionali. Il Presidente - terrorista non si candida

Il Consiglio Supremo delle Forze Armate che ha governato il paese dopo la rivoluzione ha approvato nel luglio del 2011 una nuova legge elettorale modificata successivamente nel settembre e ottobre del 2011. Ufficialmente, i fedelissimi di Mubarak non potevano partecipare alle prime elezioni parlamentari dopo la rivoluzione, perché il Partito Nazionale Democratico è stato sciolto nell'aprile del 2011. Comunque, essi hanno partecipato alle elezioni come indipendenti. Più di 15 partiti e alleanze, dai socialisti ai salafiti, hanno gareggiato per le due camere del parlamento egiziano alla fine del 2011 e l'inizio del 2012. L'intero processo elettorale è stato distribuito su diversi mesi, dal novembre del 2011 al febbraio del 2012, per l'Assemblea del Popolo e il Consiglio Consultivo, che insieme avevano 678 seggi (si veda il *Capitolo 5* dedicato ai sistemi elettorali). In questa prima campagna elettorale il governo di transizione dominato dai militari ha annullato una legge promossa da Mubarak per concedere alle donne 64 seggi in parlamento, vale a dire il 12 per cento del totale. Come tale, nel primo parlamento dopo la rivoluzione le donne hanno riempito solo 14 posti, che rappresentano solo il 2 per cento⁶⁰⁰. Più tardi, nel 2013, il Consiglio ha introdotto una quota del 25 per cento per le donne, ma solo per le elezioni comunali, per incoraggiare la partecipazione delle donne alla vita politica.

Il nuovo Parlamento eletto nel 2011-2012 è stato dominato da rappresentanti della Fratellanza musulmana, il Partito della Libertà e Giustizia. La Corte Costituzionale Suprema egiziana ha sentenziato, tuttavia, che le elezioni sono state incostituzionali e un terzo dei vincitori illegittimi: la legge elettorale ha permesso ai partiti politici di concorrere per i posti dei candidati indipendenti - a causa di una combinazione di sistema di maggioranza e proporzionale.

In Egitto, nelle elezioni presidenziali del 2014, il generale Sisi si è dimesso dall'esercito per candidare - coloro che indossano abiti militare non hanno neanche il diritto al voto. Poi, egli è assicurato che Mohamed Morsi e qualsiasi altro rappresentante del Partito della Libertà e Giustizia non possono candidare alle elezioni, dichiarando i Fratelli musulmani un gruppo terroristico.

La decisione di sciogliere il Parlamento nel 2013; l'eliminazione di un presidente eletto, Morsi, nel 2013, da parte dell'esercito; il divieto dei Fratelli musulmani; dirigere il paese a base dei decreti presidenziali dopo l'elezione di Sisi nel 2014; la decisione di

⁶⁰⁰ Isobel Coleman, „Quotas and Women in Egyptian Politics”, *Council on Foreign Relations*, 4.10.2013, disponibile qui: <http://blogs.cfr.org/coleman/2013/10/04/quotas-and-women-in-egyptian-politics/>, (ultimo accesso: settembre 2016).

sospendere i lavori del Parlamento fino al gennaio del 2016 - un nuovo parlamento è stato eletto nel 2015 - tutti questi fatti mettono il dubbio sulla transizione dell'Egitto verso la democrazia, secondo gli elementi scelti per questa analisi.

Inoltre, gli egiziani dalla diaspora non avevano molto a dire in materia politica del paese prima del 2014: non avevano diritto al voto e di essere eletti in parlamento, o di ottenere posti di lavoro nel governo. La Costituzione del 2014 ha permesso ai quasi 3 milioni di egiziani che vivono all'estero di partecipare ai processi elettorali (si veda il **Capitolo 5**).

Siria. L'opposizione dall'esilio

In Siria, già dal 2005, ci sono stati tentativi di imporre un sistema multipartitico. *La Dichiarazione di Damasco per il cambiamento democratico nazionale*, una coalizione di opposizione composta da intellettuali liberali ma anche da comunisti, ha richiesto una democrazia multipartitica, „una transizione graduale e pacifica verso la democrazia e l'uguaglianza di tutti i cittadini in una Siria laica e sovrana”⁶⁰¹. Questa è stata la base su cui è stata creata la Coalizione Nazionale Siriana - CNS (*vedi il secondo Capitolo*).

Uno di quelli che hanno firmato la Dichiarazione di Damasco ma ha rifiutato essere membro di qualsiasi partito politico fino alla Primavera araba, è Burhan Ghalioun. Nel 1970 ha scritto *A Manifesto for Democracy – Un manifesto per la democrazia* e ha criticato l'intervento di Hafez Al-Assad nel conflitto libanese del 1976. Nel Manifesto, Ghalioun ha detto che gli Stati arabi sono diventati i nemici delle società⁶⁰². Ghalioun, professore a Sorbona, è una figura di primo piano dell'opposizione in esilio (Francia), ex leader del CNS, capo del Forum siriano culturale e sociale che riunisce i siriani dell'estero e lotta contro il regime di Assad e uno dei fondatori dell'Organizzazione araba dei diritti dell'uomo. Allo stesso tempo, si tratta di una figura controversa. E' stato accusato di essere un sostenitore della Fratellanza musulmana, motivo per cui nel 2012 Ghalioun si dimise dal CNS. Dobbiamo sottolineare che in Siria l'opposizione non aveva nessuna possibilità di esprimersi prima del 2011. „Nessun regime dittatoriale ha un'opposizione. Questo è più che chiaro. In Romania è stato lo stesso. Prima del 1989 non esisteva alcun nome, alcun partito d'opposizione e nemmeno le persone a formare un'opposizione (...) Non posso dire che esiste un'opposizione al regime dittatoriale perché quando ci sta un dittatore, non c'è opposizione”, afferma il giornalista siriano Mazen Rifai (*Allegato*).

⁶⁰¹ ***, „The Damascus Declaration”, *Carnegie Middle East Center*, 1.03.2012, disponibile al link: <http://carnegie-mec.org/publications/?fa=48514>, (ultimo accesso: agosto 2016). „a gradual and peaceful transition to democracy and the equality of all citizens in a secular and sovereign Syria”.

⁶⁰² Basheer al-Baker, „Burhan Ghalioun: Opposition from Exile or at Home?”, *Al Akhbar* (English), 6.03.2015, disponibile al link: <http://english.al-akhbar.com/content/burhan-ghalioun-opposition-exile-or-home>, (ultimo accesso: agosto 2016).

Come abbiamo mostrato, i siriani non riescono a trovare all'interno dell'opposizione in esilio delle personalità di cui fidarsi. Pertanto i rappresentanti di CNS non sono riusciti a svolgere un ruolo nella politica siriana, almeno fino a questo momento. *„Nessuno può mettersi d'accordo con l'opposizione perché l'opposizione non è unita, né lo sarà, perché non hanno la forza di essere uniti. Il regime non poteva dar niente. Perché se avrebbe concesso qualcosa all'opposizione, se si fosse ritirato, sarebbe stata la sua fine. Tutto l'edificio di un regime dittatoriale è fondato sul principio che non esiste altro all'infuori di lui. Se invece esiste, significa che qualcosa sta muovendo sotto e che il regime si è avviato verso la sua caduta”*, aggiunge Rifai (intervista in *Allegato*).

Nel giugno del 2014 in Siria si sono tenute le elezioni presidenziali. Bashar Al-Assad ha vinto con il 88,7 per cento, mentre gli altri due rivali erano, di fatti, *fedelissimi* (vedi dettagli nel capitolo precedente). Anche in condizioni di guerra, nell'aprile del 2016 si sono tenute le elezioni parlamentari: la Coalizione „Unità nazionale” composta da Ba'ath, il partito di Bashar Al-Assad, e altri partiti alleati è riuscita a occupare 200 dei 250 seggi⁶⁰³. Più di 5 milioni dagli 8 milioni di siriani con diritto al voto hanno partecipato in queste elezioni imperfette, ovviamente, perché nelle zone in cui il governo non ha alcun controllo, non poteva essere organizzato un centro di voto. Le elezioni da Siria non sono state riconosciute dalla Francia e dalla Gran Bretagna, e sono state invece appoggiate dalla Russia, un alleato di Bashar.

3. Libertà di espressione; 4. Fonti alternative di informazione

Abbiamo deciso di trattare questi due problemi insieme, data la loro complementarità. Nell'Impero ottomano, l'invenzione della stampa non è stata ben accolta dal sultano⁶⁰⁴: le idee scritte nei libri avrebbero potuto mettere in pericolo il potere, se fossero state diffuse. Allo stesso modo, durante le dittature del Medio Oriente e Nord Africa, la diffusione delle idee e delle notizie doveva essere controllata dalle autorità. Prima del 2011 in Tunisia, Egitto e Siria, i media nazionali hanno dovuto servire agli interessi dei dittatori, erano strumenti di propaganda. In queste circostanze, l'Internet ha permesso lo sviluppo di un diverso tipo di giornalismo - chiunque può scrivere, senza essere un professionista - il giornalismo online.

La diffusione dei messaggi, immagini e chiamate alla rivoluzione nei tre paesi analizzati ha avuto un punto comune: i nuovi media non potrebbero essere censurati dalle

⁶⁰³ ***, „Assad's party wins majority in Syrian election”, *AFP- France 24*, 17.04.2016, disponibile al link: <http://www.france24.com/en/20160417-syria-bashar-assad-baath-party-wins-majority-parliamentary-vote>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁶⁰⁴ Cfr. Daron Acemoglu, James A. Robinson, *De ce eşuează...cit.*, p. 241, nel 1485 Bayezid II ha emesso un decreto secondo cui è stato vietato di stampare libri in arabo.

autorità. Nel 2008, solo il 13-15 per cento della popolazione del Medio Oriente era utente di Internet, invece nel 2011, l'85 per cento dei media arabi avevano una pagina su Internet. Alcuni blogg hanno trasmesso le opinioni dei leader dell'opposizione, via satellite da New York Times, CNN o Al Jazeera, in particolare nelle zone dove, tradizionalmente, i media critici non erano presenti - Libia, Siria.

I blogger in Egitto, Tunisia, Marocco, Bahrain, Siria, prima del 2011, hanno avuto tre scopi, dice Paola Caridi⁶⁰⁵: di comunicare, di costruire legami con altri blogger; di fornire informazioni, diverse dai canali di informazione controllati dallo Stato; costruire una cultura comune e, soprattutto, una cultura politica. „*In breve: Facebook è stato un aggregatore e Twitter uno strumento. I blogg sono stati i portatori di messaggi*”⁶⁰⁶.

I nuovi media hanno mostrato qualcos'altro: „*Così, mentre il panarabismo politico è stato in declino, i sentimenti arabi di stare insieme, oppure il panarabismo culturale, è stato superstite*”⁶⁰⁷. Alla fine degli anni '90 ci sono stati nuovi canali di notizie, con diffusione 24 ore su 24, via satellite. In cinque anni, tra 2004 e 2009, la visibilità dei media transnazionali arabi è aumentata del 250 per cento. Nel luglio del 2011 ci sono stati 1100 canali satellitari, di cui 600 gratuiti, accessibili al 90 per cento dalle case arabe, cioè 250 milioni di persone. Il numero degli utenti è in aumento a causa di programmi via satellite disponibili sui telefoni cellulari⁶⁰⁸. Questa rete di stazioni televisive satellitare è, insieme a l'Internet e le reti sociali, parte di una rivoluzione culturale. Il primo canale televisivo dedicato al Medio Oriente, al di là del controllo imposto dai governi arabi, è stato Middle East Broadcasting Center (MBC), con sede a Londra, creato nel 1991. In Qatar, nel 1996, è stato creato Al Jazeera, il primo canale televisivo indipendente del mondo arabo, con programmi in arabo, notizie che sfuggono dalla censura di governi, trasmissioni televisive che facevano „*chiamate al nazionalismo arabo, antiamericanismo, antisemitismo e fondamentalismo religioso*”⁶⁰⁹. Al Jazeera ha avuto anche un altro ruolo, più importante per quello che è successo nel 2011: erodere il culto dei dittatori⁶¹⁰, mantenuto dalla propaganda interna dai paesi come la Siria, l'Egitto o lo Yemen. Nel 2006 è stato inaugurato Al Jazeera English in modo che un servizio televisivo può essere rintracciato e compreso da qualsiasi intenditore della lingua inglese, da qualsiasi parte del mondo. Al Arabiya è stata fondata nel 2003 dall'Arabia Saudita, è aveva e ha ancora un pubblico diverso di Al Jazeera: Al Arabiya promuove spesso le notizie

⁶⁰⁵ Paola Caridi, *op.cit.*, p. 2.

⁶⁰⁶ *Ibidem*, p. 4. „*In short: Facebook was an aggregator and Twitter a tool. Blogs were the message bearers*”.

⁶⁰⁷ Bahgat Korany, „Egypt and Beyond: The Arab Spring”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 285, „*thus while political pan-Arabism was failing, Arab feelings of togetherness or cultural pan-Arabism was surviving*”.

⁶⁰⁸ *Ibidem*, p. 286.

⁶⁰⁹ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 107.

⁶¹⁰ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 48.

economiche. Queste notizie, apparentemente innocenti, stavano minando l'immagine delle economie centralizzate delle dittature del Medio Oriente e Nord Africa. Un altro ruolo importante della televisione satellitare è stato quello di ridurre la distanza tra i paesi arabi⁶¹¹: per esempio, le immagini degli attacchi israeliani contro i palestinesi nel 2000 hanno provocato le proteste per le strade del Cairo, Beirut e Tunisi, come nel 2003, quando gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq. Ma non si tratta della prima volta quando l'accesso all'informazione ha favorito una rivoluzione. Ricercatori come B. Lewis e Fareed Zakaria hanno mostrato che Khomeini ha trasmesso i suoi messaggi, prima della rivoluzione del 1979, attraverso videocassette.

Tunisia

Nel capitolo precedente abbiamo mostrato che durante il regime di Ben Ali gli attivisti per i diritti umani, i critici del governo, gli islamisti, i giornalisti sono stati costantemente monitorati e arrestati. Inoltre, editori, giornalisti e media sono stati censurati. L'accesso ad alcuni siti web è stato bloccato, e le autorità hanno violato gli e-mail dei cittadini. I partiti di opposizione non avevano alcun diritto di tenere riunioni pubbliche o di criticare il regime in pubblico, ma nei giorni della rivoluzione la critica sul regime ha raggiunto livelli senza precedenti⁶¹². Con tutto ciò, in Tunisia prima del 2011 ci sono stati oltre 250 giornali. Nel 2011, ci sono stati 229 giornali e riviste ma nel 2015 sono stati solo 50⁶¹³. Parliamo solo della stampa, in declino ovunque, mentre i media online sono esplosi. (Non possiamo correlare la stampa con la libertà d'espressione, visto che non ha più il monopolio delle informazioni).

L'accesso a Internet e alle reti sociali ha reso possibile il *cyber-attivismo* tunisino. Nel 2009, 2,8 milioni di tunisini dai 10 milioni hanno avuto accesso a Internet. Nel marzo del 2011, dopo lo scoppio delle rivoluzioni, il numero di utenti di Internet è aumentato a 3,6 milioni⁶¹⁴. Prima del 2011, YouTube è stato bloccato completamente dalle autorità tunisine. L'accesso a Facebook è stato bloccato periodicamente. Nei giorni della rivoluzione una vera e propria guerra si è scatenata tra il regime e gli attivisti online: „con il cyberspazio sotto assedio, Twitter è diventato il bastione degli attivisti”⁶¹⁵. Gli attivisti tunisini si sono rivolti al gruppo *Anonymous* - una rete internazionale di attivismo e *hacktivismo* (*hacker*+ *attivismo*), che mira a combattere chi vuole censurare l'attivismo online o sopprimerlo - per bloccare alcuni siti web del governo tunisino, che ha portato all'arresto degli attivisti. Un movimento

⁶¹¹ *Ibidem*, p. 50.

⁶¹² Alcinda Honwana, *op.cit.*, p. 7.

⁶¹³ R.B.H. „Le nombre de journaux imprimés en Tunisie a régressé de 228 à 45 titres!”, *Business News*, 16.10.2015, disponibile al link: <http://www.businessnews.com.tn/le-nombre-de-journaux-imprimees-en-tunisie-a-regresse-de-228-a-45-titres,520,59605,3>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁶¹⁴ *Ibidem*, p. 8.

⁶¹⁵ *Ibidem*, p. 9. „with cyberspace under siege, Twitter became the activists' bastion”.

importante per la rivoluzione tunisina, che ha lanciato i primi inviti alla ribellione, si chiama *Takriz! (Stufo! ndr.)*. Il movimento è stato creato nel 1998 per affermare la libertà d'espressione su Internet.

Secondo un rapporto pubblicato da Reporter senza frontiere⁶¹⁶, in Tunisia, i primi passi per garantire la libertà d'espressione si sono verificati il mese di febbraio del 2011: il nuovo governo ad interim ha rilasciato dal carcere gli attivisti e i filtri che avevano bloccato l'accesso a Internet sono stati rimossi.

Egitto - il paese dove le voci critiche sono quasi sempre punite

Dina Shehata⁶¹⁷ rileva che nel 2008 ci sono stati i 160 000 blogg egiziani di cui il 20 per cento politici. Secondo il National Body of Communication (Ente Nazionale di Comunicazione) dell'Egitto, tre mesi prima dello scoppio della Rivoluzione il numero degli utenti di Facebook era di 4,4 milioni. 5 mesi dopo la rivoluzione, nel giugno del 2011, il numero è salito a 8 milioni cosicché l'Egitto era classificato il 22mo del mondo e il primo nel mondo arabo⁶¹⁸, in termini di utenti di Facebook.

Il blogger egiziano Wael Abbas è stato premiato nel 2008 con il titolo di Cavaliere del giornalismo dal Centro Internazionale per il giornalismo, anche se nel suo paese Abbas è stato perseguitato e i suoi conti di YouTube, Yahoo e Facebook sono stati chiusi. Alaa Abdel Fattah, uno dei protagonisti della rivoluzione in Egitto e specialista in software, è uno dei blogger egiziani i più importanti. Nel 2004, lui ha iniziato il cyber-attivismo insieme a sua moglie: loro hanno creato il primo blogg egiziano dei diari virtuali e hanno costruito continuamente „una comunità politica digitale”⁶¹⁹.

L'attivismo online dopo il 2011 è ancora un problema per le autorità egiziane. Infatti, anche dopo le prime elezioni cosiddette libere, le autorità sono ritornate a delle forme antidemocratiche di governo. Mohamed Morsi è diventato „un Mubarak settaria”⁶²⁰ e ha cercato di sopprimere ogni voce che difendeva i diritti umani. I soldati che hanno spodestato Morsi hanno approvato delle leggi per reprimere le voci critiche. Nel novembre del 2013 è stata adottata una legge che vietava un'assemblea pubblica, le marcie o le proteste. Raduni di più di 10 persone sono proibite se non hanno l'approvazione del governo e non sono stati notificati tre giorni prima. Non sono ammessi i protesti intorno ai luoghi di culto - ricordiamo

⁶¹⁶ „Reporters Without Borders in Tunisia: A new freedom that needs protecting”, febbraio 2011, disponibile al link: <https://rsf.org/en/news/reporters-without-borders-tunisia-new-freedom-needs-protecting>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁶¹⁷ Dina Shehata, *op.cit.*, p. 112.

⁶¹⁸ Bahgat Korany, „Egypt and Beyond: The Arab Spring”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 287.

⁶¹⁹ Paola Caridi, *op.cit.*, p. 2.

⁶²⁰ Cfr. James Jay Carafano, „Q&A on Egypt”, *The Daily Signal*, 3.07.2013, disponibile qui: <http://dailysignal.com/2013/07/03/qa-on-egypt/>, (ultimo accesso: agosto 2016).

che tra il 2011 e il 2013, ogni Venerdì, dopo la preghiera, gli egiziani protestavano per vari motivi. Le sanzioni sono fino a 7 anni di carcere e multe⁶²¹.

Simile ai prassi di Mubarak, i civili, in particolare quelli coinvolti in proteste pubbliche, hanno cominciato a essere giudicati in tribunali militari dopo che il nuovo governo di Sisi ha concesso maggiori poteri all'esercito. Secondo la nuova legge no. 136/2014 per Sicurezza e protezione delle istituzioni pubbliche vitali, promulgata in assenza di un parlamento (ricordiamo che nel 2013 Sisi aveva già sciolto il Parlamento eletto nel 2012. Il Parlamento egiziano ha ripreso il lavoro solo nel gennaio del 2016), permette il perseguimento di civili in tribunali militari. Secondo un rapporto pubblicato da Human Rights Watch⁶²² nell'aprile del 2016, sin dall'adozione della legge 136 fino all'inizio del 2016, non meno di 7420 egiziani sono stati giudicati in tribunali militari. Tra quei condannati o addirittura torturati per confessare i crimini ci sono anche dei bambini. In questo caso già parliamo di altre violazioni dei principi democratici in materia di separazione dei poteri dello Stato e il modo di fare giustizia. Il rapporto HRW afferma che in base alla costituzione adottata nel 2014 (art. 204) i processi si verificano nel tribunale militare solo per attacchi contro il personale militare o attrezzature militari o per quanto riguarda le istituzioni, fondi o documenti militari segreti. Ma in Egitto tutti i beni e le istituzioni pubbliche sono sotto la giurisdizione militare.

Nel 2015, in assenza di un parlamento, Sisi ha promosso una legge *contro il terrorismo* che viola, infatti, la libertà d'espressione e altri diritti fondamentali⁶²³. La legge proibisce „*l'editoria, la produzione, la promozione, l'importazione, il trasferimento, il possesso, il traffico, la distribuzione, il noleggio o la presentazione di simboli, disegni, manifesti, pubblicazioni, segni, immagini o altri oggetti che simboleggiano enti o gruppi terroristici che operano all'interno del paese o all'estero*”⁶²⁴. In particolare, si tratta di simboli

⁶²¹ David D. Kirkpatrick, „New Law in Egypt Effectively Bans Street Protests”, *The New York Times*, 25.11.2013, disponibil qui: http://www.nytimes.com/2013/11/26/world/middleeast/egypt-law-street-protests.html?_r=0, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶²² „Egypt: 7,400 Civilians Tried In Military Courts. Torture, Disappearances Used to Elicit Confessions”, disponibil al link: <https://www.hrw.org/news/2016/04/13/egypt-7400-civilians-tried-military-courts>, (ultimo accesso: agosto 2016)

⁶²³ Cfr. Egypt's Draft Counter-Terrorism Law, redatto da International Commission of Jurists, nel luglio 2015, *The ICJ believes that the Draft Law violates Egypt's obligations under international standards in numerous ways. It erodes the principle of legality, including by providing for vague and imprecise definitions of terrorism and terrorism related acts. It could also potentially criminalize acts that amount to the legitimate and peaceful exercise of fundamental freedoms, including the rights to freedom of expression, association and assembly.* Il Rapporto è disponibile qui: <http://icj.wpengine.netdna-cdn.com/wp-content/uploads/2015/07/Egypt-Counter-Terrorism-Law-Advocacy-Position-papers-2015-ENG.pdf>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶²⁴ *** „Cabinet approves Sisi's draft law criminalizing 'terrorist' symbols”, *Mada Masr*, 14.01.2016, disponibil al link: <http://www.madamasr.com/news/cabinet-approves-sisi%E2%80%99s-draft-law-criminalizing-%E2%80%98terrorist%E2%80%99-symbols>, (ultimo accesso: agosto 2016). *The bill prohibits "the publication, production, promotion, importation, transfer (whether transferred within the country or abroad), possession, trafficking, distribution, rent or presentation of: symbols, drawings, posters, publications,*

delle organizzazioni fuorilegge, come il *Movimento 6 Aprile* e la *Fratellanza musulmana*. La legge è già stata condannata dalla Commissione internazionale dei giuristi (Ginevra) che parlano anche dall'instaurazione di una dittatura legale.

Ma quel che è peggio, a nostro avviso, è che le autorità egiziane, sia durante il mandato di Morsi che quello di Sisi, hanno tollerato oppure incoraggiato la soppressione fisica di alcuni attivisti. Per esempio Mohamed El-Gendy⁶²⁵, organizzatore di azioni del Partito corrente popolare è stato visto vivo per l'ultima volta il 28 gennaio del 2013, e i suoi amici dicono che spesso lui ha ricevuto messaggi minacciosi sul cellulare, per farlo rinunciare all'attivismo su Facebook. Gendy è stato trovato dai suoi amici in coma, in ospedale, e alcuni testimoni hanno confermato che lui è stato arrestato e torturato. Gendy è morto dopo poche settimane. La Polizia era utilizzata da Morsi per arrestare persone sotto i 18 anni che non guardavano di buon occhio il nuovo presidente. I giovani uomini erano battuti e torturati per confessare che erano pagati dall'opposizione affinché agiscano contro Morsi⁶²⁶. Lo studente Gaber Gika, amministratore della pagina Facebook *Together Against Brotherhood – Insieme contro la Fratellanza* (musulmana, ndr.) è stato ucciso dalla polizia, il novembre del 2012. Due giorni prima della sua morte, un'altro giovane che gestiva la pagina *Brotherhood Liars - Bugiardi di Fratellanza* è stato ucciso in circostanze simili. Ufficiosamente, la polizia e le forze di sicurezza hanno fatto ricorso ai sequestri di attivisti online di *secondo scaglione*, considerati più vulnerabili.

Poche settimane prima dell'anniversario della rivoluzione, nel gennaio del 2016, molti attivisti online sono stati arrestati per l'intenzione di tenere proteste, il che dimostra che i social media, in particolare le pagine favorevole ai Fratelli musulmani, sono attentamente monitorati dalle autorità egiziane. Più di 150 egiziani⁶²⁷ sono stati arrestati in tutto il paese a seguito di incursioni della polizia. L'anniversario della rivoluzione, nel 2016, ha coinciso con la morte controversa di un giovane italiano, Giulio Regeni, coinvolto nella ricerca accademica sui movimenti sindacali egiziani, all'Università di Cambridge. Regeni è stato trovato morto, vicino al Cairo, con evidenti segni di tortura, dopo che è stato scomparso per diverse settimane. La sua madre, Paola Regeni, diceva che „*Giulio era un cittadino italiano, un cittadino del mondo che avrebbe potuto aiutare molte persone in Egitto e in Medio Oriente.*

signs, photos or other objects that symbolize terrorist entities or groups which operate inside the country or abroad”.

⁶²⁵ Mike Giglio, „Egypt: Death of a Facebook Activist - Did Morsi's Government Cover up a Political Murder?”, *Newsweek*, 1.04.2013, London, pp. 12 - 13.

⁶²⁶ *Ibidem*, p. 13. „Who is paying you? Are you a follower of (opposition leaderes) Mohamed ElBaradei or Hamed Sabahi? Answer! Answer!”

⁶²⁷ ***, „At least 150 people arrested nationwide on Jan 25 anniversary” *Mada Masr*, 25.01.2016, disponibile al link: <http://www.madamasr.com/news/least-150-people-arrested-nationwide-jan-25-anniversary>, (ultimo accesso: agosto 2016).

*Aveva lungimiranza, per questo aveva imparato l'arabo ed era così interessato all'economia...[e] alla marginalizzazione...Giulio però non era andato in guerra. Non era un giornalista. Non era una spia. Era un ragazzo contemporaneo, del futuro, che stava studiando. Era andato a fare ricerca ed è morto sotto tortura*⁶²⁸.

L'attivismo egiziano è apparso anche in formule radicali, come i *Black Bloc* egiziani, collegati agli altri *Black Bloc* del tutto il mondo. *Black Bloc* Cairo, un gruppo accusato di intento di distruggere il paese, insieme a centinaia di sostenitori di vari siti *Black Bloc*, hanno partecipato, il gennaio del 2013, a l'organizzazione di proteste anti-governative al Cairo, Alessandria, e altre città⁶²⁹. Lo slogan di *Black Bloc* Cairo era *caos contro l'ingiustizia*, e ha avuto un solo nemico, i Fratelli musulmani. In genere, i *Black Bloc* lottano contro il capitalismo e la globalizzazione, che nella loro concezione significano violenza, fame, l'esclusione e la morte di milioni di persone. Nelle loro azioni *a vista* sono vestiti di nero e hanno le faccie coperte per non essere facilmente identificati. In Egitto, i *Black Bloc* desideravano rimuovere dal potere i Fratelli musulmani. Questi hanno organizzato, nel 2013, azioni di protesta enorme come *Second Revolution - La seconda rivoluzione*.

Siria

David W.Lesch⁶³⁰ sostiene che i siriani hanno lanciato le chiamate alle proteste fin dal primo giorno su YouTube e dal febbraio del 2011 su Facebook e Twitter. Mentre in teoria i social media proteggono gli autori anonimi, il regime di Assad ha represso e reprime la stampa, cercando di controllare il flusso delle informazioni. Proprio perché il governo di Assad non aveva permesso alla stampa di far riferimento alle proteste, „ogni cittadino siriano è diventato un attivista, e, allo stesso tempo, un giornalista”⁶³¹.

Anche se Bashar, nel '90, quando era presidente di Syrian Computer Society ha svolto un ruolo importante nell'introduzione e l'uso di Internet nel paese, i fornitori di Internet erano sotto il controllo statale. Rispetto al periodo in cui la Siria è stata diretta da Hafez, Bashar è venuto con una certa apertura: ha promesso delle riforme, ha scarcerato i prigionieri politici, e ha incoraggiato la libertà di espressione. Solo che il periodo di liberalizzazione si è concluso

⁶²⁸ Amro Ali (*Mada Masr*), „Giulio Regeni e gli italiani in Egitto che denunciano il regime”, *Internazionale*, 7.04.2016, disponibile al link: <http://www.internazionale.it/opinione/amro-ali/2016/04/07/giulio-regeni-egitto-regime>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶²⁹ Shaimaa Fayed, Jon Hemming, „Egypt prosecutor urges arrest of black-clad hardcore protesters”, *Reuters*, 29.01.2013, disponibile al link: <http://www.reuters.com/article/us-egypt-protests-blackbloc-idUSBRE90S0NW20130129>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶³⁰ David W.Lesch, *op.cit.*, p. 117.

⁶³¹ ***, „Ziadeh: Syrian Revolution is the revolution of YouTube”, *apud* David W.Lesch, *op.cit.*, p. 118. „every Syrian citizen became an activist, and, at the same time, a journalist”.

rapidamente, cioè in meno di un anno: i dissidenti sono stati rimandati in prigione, i media sono stati censurati, Hotmail e Yahoo sono stati banditi⁶³².

Nel 2007, Reporter senza frontiere ha scritto che la Siria è la più grande prigione di cyberdissidenti⁶³³. Nello stesso anno, il governo ha vietato Facebook che, stranamente, è diventato di nuovo disponibile nel febbraio del 2011: è stato detto che la decisione del governo non era un gesto di buona volontà, ma un modo di sorvegliare il dissenso. A questo scopo è stata creata una divisione di specialisti chiamata Syrian Electronic Army⁶³⁴, che cercano di identificare i cyberdissidenti. Nell'agosto del 2015, dopo gli appelli di numerose organizzazioni internazionali per i diritti umani, le autorità siriane hanno deciso di rilasciare Mazen Darwish, direttore del Centro siriano per i media siriani e libertà d'espressione, arrestato nel febbraio del 2012 insieme a due dei suoi colleghi, Hani al-Zitani e Hussein Gharib, per aver denunciato i crimini commessi dal regime contro i siriani.

Nel 2016 le pagine Facebook dei diversi movimenti siriani hanno trasmesso delle notizie su quanto stava accadendo in Siria: la pagina personale del giornalista Hadi Abdullah, Shaam News Network, Live Updates from Syria, Syrian Organization for Human Rights ecc. Molti di coloro che hanno scelto di rimanere in Siria, in particolare ad Aleppo, a fare il reporter di guerra e mostrare al mondo i crimini del regime di Assad e dei suoi alleati o dei gruppi terroristici, hanno perso la vita. Il giovane attivista e fotografo Khaled Al-Issa, amico e collaboratore di Hadi Abdullah, è morto nel giugno del 2016. Altrettanto impressionante è la storia del giornalista Shamel al-Ahmad. Shamel e sua moglie (che avrebbe dovuto diventare madre per la terza volta) sono morti in un bombardamento ad Aleppo, all'inizio del mese di settembre del 2016, lasciando orfani due bambini, di 2 e 5 anni. Shamel diceva sul blog *Humans of Aleppo* che ha deciso di rimanere in Siria per dire al mondo cosa sta succedendo lì, ma ha perso la speranza, in assenza di una risposta della comunità internazionale⁶³⁵.

5. L'autonomia associativa o la libertà di costituire e aderire alle organizzazioni

La democrazia contemporanea richiede l'esistenza di *una società civile*: istituzioni socio-politiche, associazioni e organizzazioni che „sostengono, promuovono, combattono per la democrazia e la democratizzazione”⁶³⁶. Le due funzioni importanti della società civile in

⁶³² Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, pp. 44 - 45.

⁶³³ David W. Lesch, *op.cit.*, p. 119.

⁶³⁴ *Ibidem*, p. 121.

⁶³⁵ Shamel al-Ahmad, „Humans of Aleppo”, disponibile al link: <http://humansofaleppo.com/shamel-al-ahmad/>, (ultimo accesso: settembre 2016), „we experienced all those lethal weapons that I documented with my lens. I thought these pictures would tell the story and push the international community to act or at least help the civilians, but lately I've realized that was hopeless”.

⁶³⁶ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 101.

una democrazia⁶³⁷ sono di creare reti di solidarietà e cercare di influenzare o riformare lo Stato.

Tunisia

La Tunisia ha fatto passi importanti verso la democrazia, anche in questo capitolo. Secondo un documento redatto da Freedom House⁶³⁸ nel 2012, la rivoluzione ha sguinzagliato i voci critiche, i media, e sono apparse le associazioni indipendenti e i partiti politici. Il governo provvisorio ha deciso di creare una commissione per i diritti umani che indaghe sulle violazioni dal regime precedente. Tuttavia, sono segnalati degli incidenti perché molti tunisini non sono d'accordo con i partiti islamisti e gruppi radicali. Per esempio, il 19 maggio del 2013, alla terza conferenza annuale di Ansar al-Sharia, tenuta nella città tunisina Al-Qayrawan, erano attesi 40 000 partecipanti, ma il governo tunisino ha vietato la conferenza perché l'organizzatore, Ansar al-Sharia, non è riuscito a ottenere i permessi necessari. Le tensioni tra Ansar al-Sharia e le autorità hanno portato ai scontri in tutto il paese che hanno minacciato di rovesciare il governo⁶³⁹.

Egitto

Come già detto, la rivoluzione del 2011 in Egitto è il risultato dell'attivismo politico costante nei decenni precedenti della Primavera araba. Gli attivisti sostengono che il voto è una forma passiva di coinvolgimento nella politica.

Il Movimento 9 marzo è stato costituito nel 2004 per chiedere indipendenza accademica. Il nome deriva dal primo presidente dell'Università d'Egitto, oggi Università di Cairo, Ahmad Lutfi al-Sayyid, che si è dimesso il 9 di marzo del 1932 in segno di protesta verso una decisione ministeriale di licenziamento di Taha Hussein, preside della Facoltà di Lettere⁶⁴⁰.

Kefaya (traduzione: *Basta!*) è stato fondato nel 2004 da intellettuali e attivisti provenienti da tutto lo spettro politico che, incoraggiati dalla mobilitazione nelle università - **Il Movimento 9 marzo** - erano preoccupati per le elezioni parlamentari e la corruzione, lo stato di emergenza, la successione dinastica di Mubarak. Più di 300 persone hanno partecipato al primo protesto organizzato da Kefaya, nel dicembre del 2004, davanti la Corte Suprema, e

⁶³⁷ Cfr. J.Cohen, A. Arato, *Civil Society and Political Theory*, MIT Press, Cambridge, 1992 *apud* Jean Grugel, *op.cit.*, p. 102.

⁶³⁸ „Countries at the Crossroads 2012: Tunisia”, *Freedom House Report*, disponibile al link: <https://freedomhouse.org/report/countries-crossroads/2012/tunisia>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁶³⁹ ***, „Ansar Al-Shari'a In Tunisia Prepares For Showdown With Tunisian Government”, *MEMRI, The Middle East Media Research Institute*, 17.05.2013, disponibile al link: <http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/7185.htm>, (ultimo accesso: luglio 2013).

⁶⁴⁰ Taha Hussein (1889 - 1973) è stato uno dei più importanti scrittori egiziani e fondò il modernismo nella letteratura araba.

nel 2005 sono state organizzate manifestazioni in diverse città d'Egitto. Il messaggio dei manifestanti, indipendentemente dal colore politico, era ***Basta!***

Il Movimento 6 aprile è stato costituito nel 2008 per sostenere gli scioperi dei lavoratori del settore tessile, nella città Mahalla al-Kubra. È stata una chiamata allo sciopero per un giorno feriale, ma i lavoratori non hanno potuto resistere alla pressione delle forze di sicurezza. Nel 2009 il movimento organizzato online ha raccolto 70 000 membri. I suoi membri hanno criticato il regime di Mubarak e hanno promosso temi politici da discutere online. Il movimento libertario è stato dichiarato illegale nell'aprile del 2014, dopo che i leader del movimento Ahmed Maher e Mohammed Adel sono stati condannati a 3 anni di carcere per aver organizzato le proteste senza preavviso, nel 2013.

We are all Khaled Said (Siamo tutti Khaled Said) apparso dopo la morte assurda del giovane Khaled Said, ucciso dalla polizia nel giugno del 2010 (dettagli sul Movimento sono stati menzionati nel capitolo precedente). Gli egiziani si sono immedesimati con la storia del giovane uomo, sapendo che nessuno può difendersi dalle forze di polizia o di sicurezza egiziane. La Pagina di Facebook dedicata a Khaled è diventata luogo di dibattito politico e critica del regime, e contava più di 300 000 membri nel 2010. I membri del movimento hanno organizzato una serie di proteste in tutto il paese che hanno attirato un gran numero di giovani. L'amministratore del gruppo creato su Facebook ha chiesto ai membri di vestirsi di nero e restare in silenzio di fronte al Nilo / Mediterraneo (si suole che gli egiziani del Cairo facciano una passeggiata ogni serata sui ponti che attraversano il Nilo; il gruppo ha avuto molti sostenitori nella città portuale di Alessandria), perché gli incontri pubblici sono stati vietati. Per protestare contro l'uccisione di Khaled Said, tutti i venerdì (venerdì è un giorno di riposo, quando i musulmani vanno in moschea – ndr.), centinaia di giovani vestiti di nero erano sulle strade, distanti tra loro e senza parlare gli uni con gli altri. Nel luglio del 2010, ad Alessandria, il gruppo *We Are All Khaled Said* e il *Movimento 6 aprile* hanno organizzato la commemorazione di Khaled, dove hanno partecipato i leader dell'opposizione, tra cui Mohammed ElBaradei e Ayman Nour⁶⁴¹ (Ayman Abd El Aziz Al-Nour è il fondatore del Partito Ghad e lo sfidante di Mubarak alle elezioni del 2005, finito in carcere dopo aver ottenuto il 7 per cento dei voti, ndr.). Il gennaio del 2011, gli egiziani sono stati annunciati sulla pagina di Facebook *We Are All Khaled Said* sull'intenzione di protestare contro il regime, nel giorno in cui è iniziata la rivoluzione egiziana. Sheila Carapico⁶⁴², testimone degli

⁶⁴¹ Dina Shehata, *op.cit.*, p. 117.

⁶⁴² Sheila Carapico, „Egypt's Civic Turns “Democracy Promotion” in Its Head”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 212. „I personally became aware that something dramatic would happen (...) from a Youtube video distributed via Facebook. In the clip the mother of Khaled Said (...) appealed to the galvanizing moral outrage at the senseless murder of her son, who could be anybody's son”.

eventi del 25 gennaio del 2011, scrisse che: „*Mi sono resa conto che qualcosa di drammatico sarebbe accaduto (...) da un video Youtube distribuito via Facebook. Nel video la madre di Khaled Said (...) ha fatto ricorso all'oltraggio morale concernente l'assassinio senza senso di suo figlio, che potrebbe essere il figlio di chiunque*”. A parte la madre di Khaled e la sua famiglia, il Movimento 6 aprile e la Coalizione „gioventù per il cambiamento”, hanno diffuso la chiamata a dimostrare nella Giornata della Polizia.

Associazione Nazionale per il Cambiamento di Mohamed ElBaradei. ElBaradei, dottore in giurisprudenza (titolo ricevuto presso l'Università di New York) è considerato un modello dagli egiziani. Come presidente dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) ha richiamato l'attenzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul fatto che non ci sono prove delle armi di distruzione in massa in Iraq e che gli attacchi degli Stati Uniti su questa motivazione non sono giustificati. È considerato un uomo delle idee forti, che non cede alla tentazione del governo Mubarak, cioè non vuole accettare una posizione nel governo e sostenere, in cambio, la famiglia Mubarak. Come tale, è diventato indesiderabile. ElBaradei è stato il leader degli egiziani nella battaglia per il cambiamento dal 2010. L'associazione includeva tra gli altri George Ishak, leader del Movimento Kefaya e Mohamed Saad El-Katatni, presidente del controverso blocco parlamentare Fratelli musulmani⁶⁴³. Gli egiziani che hanno aderito a questo movimento hanno firmato la petizione per l'abolizione dello stato d'emergenza e delle restrizioni di correre per la presidenza. Nell'agosto del 2009, la petizione ha avuto 88 000 firme olografi e 341 000 firme online⁶⁴⁴. ElBaradei ha avuto intenzione di candidarsi alle elezioni nel 2014 ma si è ritirato dalla corsa per le elezioni presidenziali. Nel 2013 è diventato vicepresidente *ad interim*, dopo l'estromissione di Morsi dall'esercito. Lui ha sempre parlato della sua associazione come un movimento per la democrazia, non come un partito politico⁶⁴⁵.

Molti dei movimenti sopra elencati hanno sostenuto **Tamarod**, un movimento di massa creato a rovesciare il presidente Mohamed Morsi. A tal fine Tamarod ha raccolto tra i 15 e i 22 milioni di firme⁶⁴⁶ in un anno, ma anche per innescare le elezioni presidenziali anticipate.

⁶⁴³ F. William Engdahl, „Rivoluzione d'Egitto – Distruzione creativa per un “Grande Medio Oriente?””, *EURASIA Rivista di studi politici*, 11.02.2011, disponibile al link: <http://www.eurasia-rivista.org/rivoluzione-degitto-distruzione-creativa-per-un-grande-medio-orient/8229/>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶⁴⁴ Ann M. Lesch, *op.cit.*, p. 36.

⁶⁴⁵ Cfr. Carnegie Endowment for Peace, disponibile al link: <http://carnegieendowment.org/2010/09/22/national-association-for-change-pub-54923>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶⁴⁶ Walaa Hussein, „Egypt's Tamarod outlives its purpose”, *Al Monitor The Pulse of the Middle East*, 8.05.2015, disponibile al link: <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2015/05/egypt-tamarod-movement-political-campaign-mubarak-sisi.html>, (ultimo accesso: settembre 2015).

Siria

Durante la presidenza di Hafez Al-Assad il controllo dello Stato sembrava assoluto, in tutti i campi. Dato che l'economia è stata pianificata e centralizzata, le unioni dei lavoratori sono state „assorbite”⁶⁴⁷ nel Fronte Nazionale Progressista - FNP, che è la sovrastruttura di partiti e organizzazioni che riconoscono la supremazia del Partito Ba'ath nella società siriana (vedi capitolo precedente). Fino allo scoppio delle rivoluzioni del 2011, durante i mandati di entrambi Assad, i partiti politici non hanno avuto alcuna possibilità di esistere al di fuori del FNP.

Nell'agosto del 2011 Bashar ha deciso di modificare la legge dei partiti politici. Alcune delle principali condizioni affinché un partito sia accettato erano: di preservare l'unità della patria e sostenere l'unità nazionale; un partito politico non poteva essere creato sulla base di criteri religiosi, tribali, regionali, o avendo come criterio la professione, l'etnia, genere o razza - erano esclusi in questo modo i partiti curdi che lottavano per l'autonomia / indipendenza, ndr.; non dovevano sostenere le strutture paramilitari; non potevano essere filiale di partiti non-siriani - come accade con i Fratelli musulmani in Egitto, che ha creato filiali in Siria, Turchia, ndr. In effetti, la Fratellanza musulmana in Siria (questo è conosciuta come *I Giovani di Maometto*) è sempre stata vista come un nemico del regime. *I Giovani di Maometto* hanno imposto in Parlamento, nel 1949, una disposizione in conformità secondo la quale l'Islam è la religione del capo dello Stato siriano. Nel 1952 le autorità siriane hanno chiuso tutti gli uffici e le filiali della Fratellanza che è rimasta, da allora, un'organizzazione clandestina⁶⁴⁸. Altre condizioni per la registrazione di un partito politico erano: aver almeno 50 membri fondatori di nazionalità siriana, acquisita almeno da 10 anni, che avevano 25 anni di età o più e vivevano in Siria - è escluso in questo modo qualsiasi gruppo di opposizione in esilio, ndr.; non riceve fondi, sponsorizzazione, dall'estero⁶⁴⁹.

L'interesse per fondare delle ONG è apparso dopo la presa del potere da Bashar Al-Assad. La società civile siriana è stata organizzata intorno allo Syria Trust for Development, diretto da Asma Al-Assad, moglie di Bashar. Syria Trust ha riunito più di 100 organizzazioni non governative, ma in questo modo la società civile siriana non è mai sfuggita al controllo

⁶⁴⁷ Cfr. Angela Joya, „A Comparative Study of Neoliberalism in Syria and Egypt”, Richard Westra (ed.) *Confronting Global Neoliberalism: Third World Resistance and Development Strategies*, Clarity Press, 2011, p. 4.

⁶⁴⁸ Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 103.

⁶⁴⁹ ***, „Syria: Political Parties”, *Global Security*, disponibile al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/syria/political-parties.htm>, (ultimo accesso: agosto 2016).

del Partito Ba'ath. Peraltro, „i diritti umani, i diritti delle donne, la democrazia, advocacy (...) non sono stati menzionati”⁶⁵⁰.

6. Cittadinanza completa, ampia. I diritti delle minoranze etniche e religiose. Diritti delle donne.

I diritti delle minoranze etniche in Tunisia

Prima della Primavera araba, i berberi del Nord Africa - Algeria, Marocco, Tunisia - non hanno goduto di riconoscimento ufficiale, né di troppi diritti. Ma i berberi hanno chiesto, dopo lo scoppio delle rivoluzioni nel 2011, cambiamenti politici e democratizzazione. In Marocco, i berberi (*ma loro preferiscono il nome di Amazighe*) hanno richiesto che la loro lingua sia riconosciuta come lingua ufficiale accanto all'arabo, concessione accettata dal sultano sin dal 2011 e annotata nella Costituzione⁶⁵¹. Come abbiamo osservato nel capitolo precedente, in Algeria la nuova costituzione del 2016 ha riconosciuto la lingua berbera - Tamazight. In Tunisia, prima del 2011, i berberi erano visti solamente come un popolo del deserto. Nel 2003 Tamazgha, un'organizzazione non governativa con sede a Parigi che difende i diritti dei berberi, ha elencato alcune scontentezze in un rapporto⁶⁵² rivolto a CERD - Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale. Tra queste, la negazione ufficiale e costituzionale dei berberi, arabizzazione e assimilazione, l'emarginazione economica delle regioni abitate dai berberi, l'esclusione dalla formazione culturale e pubblica. Il rapporto sottolinea che nella Costituzione tunisina in vigore al momento (2003) è stato affermato che lo Stato appartiene alla *famiglia araba* e che l'arabo è la lingua ufficiale. Nel preambolo della nuova costituzione tunisina, adottata nel 2014, si afferma che la legge suprema è stata elaborata per rispondere alle richieste fatte dai cittadini dopo la rivoluzione. Ma l'articolo 1 stabilisce che „*la Tunisia è uno Stato libero, indipendente e sovrano, l'Islam è la sua religione, l'arabo è la sua lingua, e il suo regime è la Repubblica. Non è possibile modificare questo articolo*”⁶⁵³.

Egitto

I copti hanno avuto un'influenza importante nel sostenere dei presidenti egiziani, nel periodo contemporaneo, nonostante che i dirigenti della Chiesa hanno detto spesso che i copti non prenderanno parte alla vita politica dell'Egitto. I copti d'Egitto costituiscono la più grande

⁶⁵⁰ Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 20. „Human rights, women's rights, democracy, advocacy and even capacity-building were not mentioned”.

⁶⁵¹ Michael J. Willis, *op.cit.*, p. 229.

⁶⁵² ***, „Les Berbères en Tunisie. Rapport alternatif de Tamazgha au Comité pour l'Élimination de la Discrimination Raciale (CERD)”, 9.06.2003, disponibile al link: <http://www.tamazgha.fr/Les-Berberes-en-Tunisie,162.html>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶⁵³ Assemblée Nationale Constituante, *Constitution de la République Tunisienne*, promulgée le 27.01.2014. „La Tunisie est un État libre, indépendant et souverain, l'Islam est sa religion, l'arabe sa langue et la République son régime. Il n'est pas permis d'amender cet article”.

comunità cristiana nel Medio Oriente, la più grande minoranza religiosa nella regione, e rappresentano secondo alcuni autori circa il 10 per cento della popolazione egiziana.

Se i copti *ordinari* hanno sofferto a causa delle decisioni dei politici, la Chiesa ha sempre negoziato con il Potere: in questo modo l'ente è stata sicura che riceverà la protezione dello Stato, e i politici erano sicuri che avevano il sostegno dei cristiani. A seconda dei dirigenti, la situazione sta migliorando o peggiorando per i copti. Essendo una minoranza, i copti si sono spesso discriminati e sottoposti ad attacchi di gruppi estremisti islamici. Durante il regno di Muhammad Ali - abbiamo visto che questo è stato un periodo di modernizzazione - i copti sono stati ammessi nelle strutture statali e hanno ricevuto il diritto di indossare la croce in pubblico⁶⁵⁴. Nell'Ottocento, i nazionalisti egiziani di cui abbiamo fatto riferimento hanno contato sul sostegno dei copti: „*la religione è per Allah, e la patria è per tutti*”⁶⁵⁵, hanno detto loro. Invece, con l'avvento dei Fratelli musulmani nel 1928, la situazione dei copti è cominciata a peggiorare: per esempio, nel 1934 i copti non sono stati autorizzati a costruire chiese nei pressi di una moschea. Anche se il regime imposto da Nasser dopo gli anni '50 avrebbe dovuto significare la secolarizzazione, lui passò le scuole sotto il controllo dello Stato imponendo l'educazione islamica nel curriculum, scatenando i conflitti settari⁶⁵⁶. I conflitti hanno continuato e sono stati amplificati nella presidenza di Sadat che ha dichiarato, nel 1981, in un discorso in Parlamento che: „*il papa - copto, ndr. - deve capire che io sono un presidente musulmano di un paese musulmano*”⁶⁵⁷. Il presidente Hosni Mubarak ha deciso nel 1985 che Papa Shenouda può diventare ancora una volta il leader della Chiesa ortodossa copta - Sadat ha imprigionato Shenouda in un monastero - e ha promesso di proteggere i cristiani a condizione che il Papa scoraggi o sopprimi la dissidenza copta. Papa ha esortato i copti a sostenere il Partito Nazionale Democratico e votare per Mubarak alle elezioni. I capi della Chiesa hanno richiesto ai copti di essere credenti, senza essere coinvolti nella politica o senza diventare cittadini. Pertanto, nei primi giorni della rivoluzione del 2011 la chiesa copta non sapeva se dovrebbe sostenere Mubarak - per paura di aver un nuovo presidente islamista, al posto di Mubarak - o i rivoluzionari.

Tuttavia, durante la rivoluzione del 2011 *i confini* tra musulmani e copti sono stati eliminati, il che significa che i musulmani hanno difeso le chiese e i copti hanno formato anelli di sicurezza con i loro corpi mentre i musulmani hanno pregato in Piazza Tahrir. Dopo la rivoluzione, quando al potere era la Fratellanza musulmana, i copti e le chiese sono

⁶⁵⁴ Mordechai Nisan, *Minorities in the Middle East, a History of Struggle and Self-Expression*, second edition, McFarland & Company, Inc. Publishers, Jefferson North Carolina and London, 2002, p. 139.

⁶⁵⁵ *Ibidem*, p. 141. „*religion is for Allah, and the homeland is for all*”.

⁶⁵⁶ Nadine Sika, *op.cit.*, p. 68.

⁶⁵⁷ *Ibidem*, p. 69. „*the pope must understand that I am a muslim president of a Muslim country*”.

diventate i bersagli di attacchi. Il presidente in carica, Sisi, è salito al potere con l'appoggio della popolazione cristiana, a causa delle misure prese contro la Fratellanza e della rimozione di Mohamed Morsi. Sisi è stato il primo presidente egiziano che ha partecipato alle Sante Messe di Natale. Nel 2014, poi nel 2015, Sisi è entrato nella Chiesa per inviare un messaggio chiaro: i copti sono parte della storia, presente e futuro dell'Egitto. Questo è indicato pure nella Costituzione adottata nel 2014, all'articolo 50: „*La civiltà e il patrimonio culturale dell'Egitto, sia essa fisica o morale, tra cui tutte le diversità e le tappe principali - vale a dire Antico Egitto, copta e islamica - è una ricchezza nazionale e umana*”⁶⁵⁸. I copti sono ancora bersaglio di formazioni estremiste islamiche: nel febbraio del 2015, lo Stato Islamico ha pubblicato un video con l'esecuzione di 21 copti egiziani che lavoravano in Libia.

Siria

Prima degli anni '70 lo status sociale e le pratiche religiose delle minoranze sono stati protetti: „*questo ha prodotto un sistema di egualitarismo settaria, a scapito dei gruppi precedentemente dominanti*”⁶⁵⁹. Attualmente, il conflitto in Siria ha una dimensione settaria: ISIS fa guerra contro i musulmani che non sono d'accordo con la versione conservatrice dell'Islam, basata sull'applicazione della *sharia*; gli alawiti, gli sciiti, i drusi, gli yazidi e i cristiani sono cacciati dall'ISIS. Il più spesso, la popolazione non ha voce in capitolo sui quelli che salgono al potere, anche temporaneamente: se l'area è controllata dalle forze ribelli, i cittadini lottano al loro fianco. Se l'area è conquistata dallo Stato Islamico, essi devono accettare le loro regole oppure sono uccisi o ridotti in schiavitù. Mazen Rifai ci spiega: „*Dipende dalla zona dove si trovano. Se sono nella zona controllata dal regime, vanno con il regime. Se invece si trovano nella zona controllata dallo Stato Islamico, vanno con lo Stato Islamico. Se viene il regime al potere in quel posto, vanno con il regime. Va per necessità, non per convinzione. E' lì che riceve uno stipendio, va lì. Comunque, non importa più dove lotta. Per lui important'è di mandare i soldi alla famiglia. E' così che vive la maggioranza dei siriani*” (intervista in *Allegato*).

I diritti delle donne

Il femminismo cerca di dimostrare le disuguaglianze economiche, le differenze politiche tra uomini e donne, anche nelle democrazie occidentali⁶⁶⁰. Nessuna vera democrazia tratta le donne come inferiore agli uomini - i principi della democrazia affermano che tutti i

⁶⁵⁸ „*Egypt's civilization and cultural heritage, whether physical or moral, including all diversities and principal milestones – namely Ancient Egyptian, Coptic, and Islamic – is a national and human wealth*”.

⁶⁵⁹ Bassam Haddad, Ella Wind, „The Fragmented State of the Syrian Opposition”, Mehran Kamrava (ed.), *Beyond the Arab Spring -The Evolving Ruling Bargain in the Middle East*, New York, Oxford University Press, 2014, p. 399. „*This produced a system of sectarian egalitarianism which came at the expense of formerly dominant groups*”.

⁶⁶⁰ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 36.

cittadini hanno diritti uguali. Nel Medio Oriente e Nord Africa, anche prima dell'avvento dell'Islam, le donne erano subordinate agli uomini: la proprietà della terra apparteneva agli uomini e questi trasmettevano la successione ai discendenti maschi. L'onore era e ancora è importante. Le donne della famiglia sono sotto la protezione dell'uomo, e l'indecenza o un comportamento considerato inappropriato intaccano l'onore dell'uomo.

Tunisia

Habib Bourguiba e Ben Ali, ex presidenti della Tunisia, hanno avuto un ruolo importante nella secolarizzazione della società tunisina: „*Dall'ottenimento dell'indipendenza nel 1956, la Tunisia era stata la campionessa indiscussa dei diritti delle donne nel mondo musulmano*”⁶⁶¹. Bourguiba ha visto nelle tradizioni islamiche un ostacolo che doveva essere demolito⁶⁶². Il codice dello status personale promosso nel 1956 attaccava la struttura sociale tunisina dalla radice: la famiglia. La poligamia non è più consentita e il matrimonio si trasforma in un atto volontario, in un mondo dove i matrimoni sono stati e sono tuttora un accordo tra famiglie. Le donne sono state scoraggiate a indossare il velo se lavoravano in istituzioni statali. Inoltre, le donne tunisine avevano il diritto di abbandonare la gravidanza, non importa se erano sposate o no⁶⁶³. Nel 1957 le donne hanno ottenuto il diritto al voto. Ben Ali ha vietato il velo e agli uomini non ha permesso di portare la barba⁶⁶⁴.

Prima del 2011, in Tunisia, le donne sono state coinvolte nell'attivismo politico: sono conosciute come cyber-attiviste o cyber-femministe. Nel 2011, Lina Ben Mhenni, una ragazza tunisina blogger, ha scioccato il mondo inviando sul blogg e altri siti di social media le immagini di Mohamed Bouazizi in fiamme. In Tunisia, la metà dei manifestanti scesi in strada dopo le prime elezioni libere è stata composta dalle donne⁶⁶⁵.

Egitto

In Egitto, il diritto al voto per le donne è stato istituito dal presidente Nasser nel 1956. Nel regime di Mubarak è stato in funzione il Consiglio nazionale per le donne, diretto da Suzanne Mubarak, e sono state adottate leggi più flessibile sul divorzio o sul matrimonio con gli stranieri.

La rivoluzione del 2011 è stata pianificata e implementata da uomini e donne, ugualmente, afferma Hania Sholkamy⁶⁶⁶. Le donne, giovane o vecchie, hanno trovato una

⁶⁶¹ John R. Bradley, *op.cit.*, p. 5. „*Since gaining independence in 1956, Tunisia had been the undisputed champion of women's rights in Muslim world*”.

⁶⁶² Paul Danahar, *op.cit.*, p. 44.

⁶⁶³ Lin Noueihed, Alex Warren, *op.cit.*, p. 81.

⁶⁶⁴ Nur Laiq, *op.cit.*, p. 22.

⁶⁶⁵ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 19. „*Unusually for a protest in Arab world, more than half the demonstrators were women*”.

⁶⁶⁶ Hania Sholkamy, „*Women Are Also Part of This Revolution*”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 154.

motivazione a prendere parte alla rivoluzione: „sono qui per questi giovani”; „è la prima volta che mi trova in mezzo alla folla, senza essere aggredita”; „odio questo regime corrotto”; „la mia amica è morta e io non voglio che la sua morte sia vana”. Loro non hanno combattuto per i diritti o la politica. C'era un momento nella Piazza Tahrir in cui la gerarchia o le differenze di genere importavano meno. I rivoluzionari hanno diviso lo spazio a pelo, il cibo, hanno violato le regole.

Dopo la rivoluzione del 2011 le donne egiziane hanno ricevuto il diritto di essere giudici o pubblici ministeri. Inoltre, tra i blogger con opinioni politiche ci sono delle donne come: Esraa Abdel Fattah, Nawara Negm, Noha Atef⁶⁶⁷. A 18 giorni dopo lo scoppio della rivoluzione del 2011, le donne sono state inviate *in cucina* e mandate fuori dalla Piazza Tahrir. Sembrava che dopo la Primavera araba le donne egiziane hanno dovuto ritornare ai stili di vita patriarcali. Georgeta Fodor⁶⁶⁸ spiega che in questo caso, come in quello della rivoluzione francese del 1789, le donne sono state sulle barricate e le differenze tra i generi sono state cancellate. Ma dopo l'estinzione del conflitto, la tendenza è quella di tornare al modello prerivoluzionario. Hania Sholkamy ha concluso che la democrazia non ha portato dei diritti per le donne, ma una tirannia delle masse⁶⁶⁹.

In una società patriarcale com'è quell'egiziana - e la maggior parte dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa - le donne non possono essere uguali agli uomini, loro hanno un ruolo tradizionale stabilito da secoli. E non si tratta solo di regole di convivenza derivanti dall'Islam: troviamo lo stesso status, delle donne subordinate al capo della famiglia - padre, marito, ecc - anche ai copti. Nemmeno in Turchia, che è stata spesso citata come un modello per la democratizzazione nel Medio Oriente, ma che diventa giorno dopo giorno un paese non democratico, le donne non hanno lo status di parità con gli uomini. Nell'estate del 2016, il presidente Erdogan ha chiesto alle donne turche di aver almeno 3 bambini: le donne che rifiutano la maternità e si rifiutano di prendersi cura della casa sono „*deficiente e incomplete*”⁶⁷⁰, ha detto il presidente.

Ma le donne hanno guadagnato più leggi per la loro protezione nel mandato di Sisi (vedi nel **Capitolo 5** il ritratto di leader arabo). Le nuove leggi prevedono pene più severe per molestie sessuali e per coloro che fanno interventi di mutilazioni dei genitali femminili, una

⁶⁶⁷ *Ibidem*, p. 167.

⁶⁶⁸ Docente presso l'Università Petru Maior di Targu-Mures.

⁶⁶⁹ Hania Sholkamy, *op.cit.*, p. 72.

⁶⁷⁰ ***, „Turkey's Erdogan says childless women are 'incomplete'”, *Al Jazeera*, 6.06.2016, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/2016/06/turkey-erdogan-childless-women-incomplete-160606042442710.html>, (ultimo accesso: settembre 2016).

pratica antica in Egitto (come in molti paesi africani). I dati⁶⁷¹ mostrano che oltre il 92 per cento delle donne egiziane di età compresa tra il 15 e il 49 anni sono stati sottoposti a tale mutilazione.

Tuttavia, alcune donne egiziane sono coinvolte nell'attivismo politico, così altri stereotipi siano cancellati: la mancanza dei diritti della donna musulmana o della sua volontà di essere coinvolta nella vita della città. Un esempio è Shayfeen.com, una piattaforma (tradotto, *Stiamo guardando te*) avviata da tre donne egiziane: Bothaina Kamel, Ghada Shahbandar, Engi El-Hadda, una famosa giornalista, una professoressa universitaria e una consulente di marketing. Dal 2005 loro hanno fatto dei film e delle interviste che hanno postato su internet per esporre la corruzione e per chiedere riforme politiche in Egitto. Dopo il 2011 le tre donne attiviste sono profondamente coinvolte nella politica e nelle attività delle organizzazioni per i diritti umani. Solo che le donne di questo tipo sono poche: altamente istruite, con una cultura civica notevole, femministe - nessuna porta il velo, una di loro fuma in pubblico, un gesto considerato provocatorio e inadeguato per una donna egiziana - e fanno parte dalla classe benestante.

Siria

Dal 1946 in Siria sono apparsi i primi movimenti delle donne, chiedendo l'abbandono del velo⁶⁷². Il Partito Siriano Ba'ath concede alle donne il diritto di essere coinvolte in tutti i settori della vita sociale e le incoraggia a studiare. La poligamia è permessa solo se l'uomo dimostra che sia in grado di sostenere una famiglia allargata. In Siria – e in Egitto - le donne *musulmane* hanno bisogno dell'accordo dei loro sposi per viaggiare all'estero, o lavorare, e i bambini appartengono alla famiglia del marito, in caso di divorzio. Ci sono diversi *Syrian Personal Status Law - Legge sullo status personale* per diversi fedi. La Costituzione siriana afferma nell'articolo 45 che le donne hanno „*tutte le opportunità che consentono loro di partecipare pienamente ed efficacemente nella vita politica, sociale, culturale ed economica*”. Invece, nella presente guerra siriana, le donne hanno affrontato livelli elevati di violenza sessuale e di discriminazione. „*Lo stupro è usato come strumento di guerra*”⁶⁷³, proprio come

⁶⁷¹ Cfr. Demographic and Health Survey 2014, *apud* „New bill increases jail terms as FGM becomes a felony in Egypt”, *Ahram Online*, 28.08.2016, disponibile al link: <http://english.ahram.org.eg/News/241850.aspx>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶⁷² Cfr. Nikki R. Keddie, *Women in the Middle East. Past and Present*, Princeton University Press, Princeton, Oxford, 2007, p. 137.

⁶⁷³ Cfr. Social Institution and Gender Index, 2014, disponibile qui: <http://www.genderindex.org/country/syrian-arab-republic>, (ultimo accesso: settembre 2016).

la schiavitù. Oltre 3000 donne yazidi⁶⁷⁴ - considerate non musulmane - sono diventate schiave dello Stato Islamico.

Un rapporto delle Nazioni Unite dimostra che donne e bambini sono vittime del regime di Assad in prigioni e questure: „*forse una delle accuse più sconvolgenti fatte dal Consiglio dei diritti umani è che le forze governative hanno ucciso donne e bambini - di 7 anni - nel corso dei protocolli dell'interrogatorio*”⁶⁷⁵. Nei bombardamenti effettuati sul territorio siriano, a prescindere da quale delle parti in conflitto sono state effettuate, un quarto delle vittime sono donne e bambini⁶⁷⁶.

La democrazia e lo sviluppo economico

Per primo, la povertà è un ostacolo alla democratizzazione, perché significa „*accesso ridotto e influenza ridotta nella sfera pubblica*”⁶⁷⁷. In questo senso, ciò significherebbe che almeno un terzo dei 90 milioni di egiziani che vivono al di sotto della soglia di povertà⁶⁷⁸, mai giocherà un ruolo importante nella vita politica del loro paese.

Robert A. Dahl⁶⁷⁹ sottolinea un rapporto tra democrazia e sviluppo economico e dimostra che nelle *vecchie democrazie* il Prodotto interno lordo (PIL) varia da 19000 a 30000 dollari per capita. Insieme a questo indicatore, Dahl menziona la qualità della vita nei paesi democratici come riportato, annualmente, nell'Indice di Sviluppo Umano - Human Development Index⁶⁸⁰. Dahl dimostra che le democrazie consolidate hanno un indice più elevato di sviluppo umano.

Se consideriamo questi indicatori, vediamo che la Tunisia si trovava, nel 2014⁶⁸¹, tra i paesi con un alto indice di sviluppo - High Human Development. Tunisia è classificata 96mo dei 180 paesi analizzati, con un punteggio di 0,721, un'aspettativa di vita alla nascita di 74,8 anni, un orizzonte previsto di istruzione di 14,6 anni, ma con una media effettiva di soli 6,8

⁶⁷⁴ *** „ISIS tightens grip on Yazidi captives held as sex slaves”, *Fox News- Associated Press*, 6.07.2016, disponibile qui: <http://www.foxnews.com/world/2016/07/06/isis-tightens-grip-on-yazidi-captives-held-as-sex-slaves.html#>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁶⁷⁵ Doug G. Ware, „U.N. report: Syria's Assad guilty of 'inhuman' crimes, gruesome torture, deaths”, *UPI*, 8.02.2016, disponibile qui: http://www.upi.com/Top_News/World-News/2016/02/08/UN-report-Syrias-Assad-guilty-of-inhuman-crimes-gruesome-torture-deaths/8491454979690/, (ultimo accesso: settembre 2016). „*Perhaps one of the most shocking allegations made by the Human Rights Council is that government forces killed women and children - as young as 7 - in the course of the state's interrogation protocols*”.

⁶⁷⁶ Marysa Taylor, „Study: Quarter of civilians killed in Syrian War are children, women”, *Al Jazeera America*, 29.09.2015, disponibile al link: <http://america.aljazeera.com/articles/2015/9/29/25-percent-of-syrian-war-deaths-women-children.html>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁶⁷⁷ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 19.

⁶⁷⁸ About Egypt, UNPD, disponibile al link: <http://www.eg.undp.org/content/egypt/en/home/countryinfo.html>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁶⁷⁹ Robert A. Dahl, *Democratic Politics in Advanced Countries...cit.*, pp. 51 - 70.

⁶⁸⁰ L'Indice di sviluppo umano (in inglese, Human Development Index) è calcolato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), tenendo conto dei diversi tassi, aspettativa di vita, istruzione e Reddito nazionale, lordo procapite. È diventato uno strumento per misurare il benessere di un paese.

⁶⁸¹ Cfr. HDR del 2015, disponibil qui: <http://hdr.undp.org/en/composite/HDI>, (ultimo accesso: marzo 2016).

anni, e un PIL di 10 404 dollari per capita. Se confrontiamo con gli estremi, la prima è la Norvegia con un indice di 0,944 e un PIL di 64 992 dollari per capita, e l'ultimo è Niger con un indice di 0,348 e un PIL di 908 dollari per capita.

Le statistiche sulla situazione in Tunisia dal 1980 e fino al 2011, rispettivamente l'anno delle rivoluzioni, secondo il rapporto UNPD del 2012⁶⁸², mostrano che la Tunisia è su una tendenza in rialzo: da un indice di solo 0,450 nel 1980 è arrivata, nel 2010, a un indice di 0,698, mantenuto nel 2011. Ma nell'anno della rivoluzione, Tunisia è stata classificata al 94mo posto, l'ultima nella lista dei paesi con *sviluppo umano alto* - High Human Development.

Egitto aveva nel 1980 un indice di 0,406, classificato al 113mo posto. Nel 2010 e nel 2011 ha avuto un indice di 0,644, collocandosi tra i paesi con indice di *sviluppo umano medio* - Medium Human Development. Anche in Siria si tratta di una tendenza in rialzo: da 0,497 nel 1980, a 0,631 nel 2010 e 0,632 nel 2011, classificata al 119mo posto. L'Egitto e la Siria si trovavano nello stesso anno 2014 tra i paesi con un *indice medio di sviluppo* - Medium Human Development. L'Egitto è classificato al 108vo posto, ha un indice di 0,690, l'aspettativa di vita alla nascita è di 71,1 anni, l'orizzonte previsto di istruzione è di 13,5 anni, ma con una media effettiva di soli 6,6 anni, e un PIL di 10 512 dollari per capita. La Siria è classificata al 134mo posto con un indice di 0,594, speranza di vita alla nascita è di 69,6 anni, un orizzonte previsto di scolarizzazione di 12,3 anni ma una media di soli 6,3 anni e il PIL di 2728 dollari per capita.

Quindi, se consideriamo la teoria di Dahl, la Tunisia e l'Egitto soddisfano la condizione dello sviluppo economico che permette una democratizzazione. Secondo i due rapporti del 2014 entrambi paesi hanno il PIL di oltre 10 000 dollari pro capite, ma al limite inferiore di questa soglia. E questo nelle condizioni in cui „*in Tunisia ed Egitto le rivoluzioni hanno avuto un impatto drammatico, peggiorando un quadro socio-economico già molto complicato*”⁶⁸³.

Seymour Martin Lipset⁶⁸⁴ mette in evidenza la correlazione tra lo sviluppo economico e la stabilità della democrazia. Lipset ha affermato negli anni '50 che il capitalismo è il cuore della democrazia, perché ha generato ricchezza, ha favorito l'emergenza di una classe media, e ha portato delle modifiche culturale favorevole alla democrazia⁶⁸⁵. La sua teoria è stata

⁶⁸² Cfr. HDR/2015, disponibile qui: http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/271/hdr_2011_en_complete.pdf, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁶⁸³ Maria Cristina Paciello, Sintesi del rapporto „La primavera araba ...cit., p. 5.

⁶⁸⁴ Seymour Martin Lipset, „Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy”, *The American Political Science Review*, Vol. 53, No. 1 (Mar., 1959), pp. 69 – 105.

⁶⁸⁵ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 58.

sviluppata a metà degli anni '90 da Adrian Leftwich⁶⁸⁶. Lui sostiene che la democrazia apparirà lì dove l'Occidente sosterrà le elite locali per creare un'economia sviluppata, siano esse (le elite) democratiche o no.

Pasquino⁶⁸⁷ mostra i limiti di questa correlazione che non può essere *causa ed effetto*, ma „è più facile da installare e mantenere un regime democratico dove il regime autoritario possiede un alto livello di sviluppo socio-economico”. Domenico Fisichella mostra che la relazione tra la democrazia e l'economia è rovesciata, rispetto a quella definita da Lipset: „Proprio la democrazia, cioè la politica ha legittimato il capitalismo e il mercato nella storia delle democrazie di buon esito, e non viceversa”⁶⁸⁸.

Secondo lo stesso rapporto HDR del 2015, le monarchie del Golfo, in particolare Qatar (classificato il 32mo), Arabia Saudita (classificata la 39ma), Emirati Arabi Uniti (classificati i 41mi), Bahrain (classificato il 45mo), Kuwait (classificato il 48mo) sono paesi a *molto alto sviluppo umano* - Very High Human Development. Solo il PIL del Qatar ha 6 cifre oppure 123 124 dollari pro capite! Se prendiamo in considerazione soltanto questo indicatore potremmo giungere a una conclusione sbagliata, che i paesi arabi del Golfo Persico sono pronti a diventare democratici. Ma questi paesi contano sui cosiddetti petrodollari e su un altro modello economico. „Senza democratici non c'è democrazia!”, afferma Fukuyama⁶⁸⁹. Se i residenti degli Stati del Golfo diventerebbero cittadini che pagano le tasse (e hanno in tal caso un contratto con lo Stato, un contratto sociale, come l'ha definito J. J. Rousseau), loro avrebbero la possibilità di formulare richieste politiche e finalmente i regimi nel Golfo cambierebbero. Ma gli Stati membri del CCG (Il Consiglio di cooperazione del Golfo) non riscuotono tasse, ma piuttosto forniscono aumenti salariali importanti insieme ad altri vantaggi chiedono in cambio „lealtà e sottomissione politica”⁶⁹⁰.

Comunque, durante la primavera del 2016 dopo il crollo del prezzo del petrolio, l'Arabia Saudita ha annunciato misure senza precedenti: una riduzione dei sussidi e persino l'introduzione di tasse che lascia aperta la discussione sui rapporti tra cittadinanza e il potere⁶⁹¹. Non possiamo parlare di democratizzazione dell'Arabia Saudita, ma nella migliore delle ipotesi di un'apertura politica o di un aggiornamento del *contratto sociale*. L'Arabia

⁶⁸⁶ Adrian Leftwich (ed.), *Democracy and Development: Theory and Practice*, Polity Press, Cambridge, 1996.

⁶⁸⁷ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 320.

⁶⁸⁸ Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 371.

⁶⁸⁹ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 150.

⁶⁹⁰ Lin Noueihed, Alex Warren, „The King's Dilemma”, *op.cit.*, p. 247. („energy wealth provided the ink for a long-established ruling bargain in which the rulers provided for the ruled, but demanded loyalty and political acquiescence in return”).

⁶⁹¹ ***, „Cel mai mare plan de reorganizare, din istoria Arabiei Saudite pentru a trece peste șocul prăbușirii prețului petrolului”, MEDIAFAX/*Adevărul*, 4.04.2016, disponibile al link: http://adevarul.ro/international/in-lume/cel-mai-mare-plan-reorganizare-istoria-arabiei-saudite-trece-socul-prabusirii-pretului-petrolului-1_570268595ab6550cb89515e8/index.html, (ultimo accesso: agosto 2016).

Saudita è governata secondo *la sharia*. Gli emiri dirigono il paese secondo le leggi di Dio (Allah) e, come tale, hanno uno status speciale. Inoltre, la scelta per la democrazia non ha alcuna motivazione economica⁶⁹².

In Egitto, la povertà non era la sola causa dello scoppio della rivoluzione del 2011. Le elite hanno organizzato la società sicché loro hanno tutti i benefici. Robert Kaplan⁶⁹³ sostiene che in genere l'agglomeramento urbano (come al Cairo, una città sovrappopolata e impoverita, dove i residenti devono affrontare ogni giorno le crisi di approvvigionamento idrico e di energia elettrica) favoriranno la proliferazione „*della democrazia e nello stesso tempo del radicalismo*”. L'urbanizzazione, afferma Kaplan, spiega le manifestazioni che hanno determinato la caduta del dittatore egiziano: „*la fatica di governare le grandi agglomeramenti urbani, poveri, ha reso la statualità più pesante, difficile che in qualsiasi altro momento della storia - questo è uno dei motivi per cui le dittature sclerotiche sono crollate*”⁶⁹⁴. Dopo tutto, la politica è ciò che determina le istituzioni economiche e il modo in cui funzionano⁶⁹⁵.

3.4 ANALOGIE E DIFFERENZE TRA LE RIVOLUZIONI EUROPEE E LA PRIMAVERA ARABA

Per primo, come abbiamo visto, gli eventi che hanno segnato l'inizio della terza ondata di democratizzazione e l'inizio della Primavera araba furono una sorpresa per i ricercatori e per i politici. Secondo, entrambe le ondate di rivoluzioni hanno avuto come obiettivo la rimozione dei dittatori dal potere nei paesi in cui i diritti e le libertà fondamentali, in particolare la libertà d'espressione, erano quasi inesistenti.

Entrambe le ondate di rivoluzioni avrebbero imposto dei cambiamenti significativi, considerati inevitabili, ma in entrambi i casi la rimozione dei dittatori non ha significato necessariamente un regime più permissivo o *la fine della storia* - una democrazia liberale fiorenti⁶⁹⁶. Inoltre, le due ondate rivoluzionarie sono state influenzate dalla posizione delle due grandi potenze che si sono confrontati durante la Guerra fredda, gli Stati Uniti e l'Unione sovietica / la Federazione Russa.

Simile al blocco sovietico, il mondo arabo è stato ed è ancora spesso visto come un blocco monolitico. Ma proprio come nel blocco sovietico dove vivevano diverse religioni ed etnie, anche nel Medio Oriente ci sono tante divisioni etniche e settarie. Inoltre, né in Europa centro-orientale possiamo parlare di *un blocco cristiano*. La convivenza dei musulmani,

⁶⁹² Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 128.

⁶⁹³ Robert Kaplan, *op.cit.*, pp. 177 - 178.

⁶⁹⁴ *Ibidem*, p. 184.

⁶⁹⁵ Cfr. Daron Acemoglu, James A. Robinson, *De ce eşuează ...cit.*, p. 54.

⁶⁹⁶ Samuel P. Huntington, *Ciocnirea civilizațiilor...cit.*, p. 40.

ortodossi e cattolici nei paesi che costituivano l'ex Jugoslavia ha portato a una sanguinosa guerra, nel 1992-1995. Il Medio Oriente, come hanno mostrato Kemp e Harkavy⁶⁹⁷, è un'area in cui si trovano in una maniera *disordinata e stupefacente*, sultanati, regni, teocrazia, democrazia e l'autocrazia militare che costituiscono, affermano essi, un asse di instabilità. Le due aree analizzate in questo capitolo, Europa centro-orientale e Medio Oriente e Nord Africa, hanno conosciuto dopo le rivoluzioni numerose sfide economiche, etniche e confessionale.

Come abbiamo già visto, diversi ricercatori (Andrea Margelleti, Giordano Altarozzi) hanno mostrato che le cause delle rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa erano principalmente interne. Allo stesso modo, Vladimir Tismăneanu afferma nel suo libro *Reinventarea politicului* come ipotesi di lavoro che „*i motivi per i movimenti rivoluzionari in Europa orientale sono principalmente interni*”⁶⁹⁸. Così, quello che è successo in Europa centro-orientale e nel Medio Oriente e Nord Africa dopo le rivoluzioni mette in evidenza l'esistenza delle circostanze particolari in ogni paese. Tali transizioni verso la democrazia o verso altri tipi di reggimi si sono svolti secondo: l'esistenza / non esistenza di élite pronte per il gioco democratico, l'esistenza / non esistenza d'una opposizione potente, di una società civile, ecc.

Le rivoluzioni – d'Europa e del Medio Oriente e Nord Africa - non avevano degli slogan religiosi. Secondo la stessa teoria espressa da Huntington, le diverse confessioni all'interno del Cristianesimo hanno svolto un ruolo importante nelle rivoluzioni dalla fine degli anni '80, in Europa centro-orientale⁶⁹⁹. Comunque, le prime elezioni libere dopo lo scoppio della Primavera araba hanno portato al potere dei partiti islamisti, in Egitto e Tunisia. Huntington afferma che nel Cristianesimo e nell'Islam si trovano degli elementi non democratici, ma non dobbiamo necessariamente vederli come ostacoli alla democratizzazione: „*le culture, storicamente, sono dinamiche, non stagnanti. Le credenze dominanti e gli atteggiamenti della società possono cambiare. Pur mantenendo elementi di continuità, la cultura prevalente di una società in una generazione può differire significativamente da quella che era, una o due generazioni precedenti*”⁷⁰⁰ (questi problemi saranno sviluppati nel **Capitolo 4**, dedicato al rapporto tra Islam e democrazia).

⁶⁹⁷ Geoffrey Kemp, Robert E. Harkavy, *Strategic Geography and the Changing Middle East*, Washington D.C. Brookings Institution Press, 1997 *apud* Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 344.

⁶⁹⁸ Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 26.

⁶⁹⁹ Cfr. S. P. Huntington, „Democracy's Third...*cit.*”, p. 23.

⁷⁰⁰ *Ibidem*, p. 33. „*cultures historically are dynamic, not stagnant. The dominant beliefs and attitudes in a society change. While maintaining elements of continuity, the prevailing culture of a society in one generation may differ significantly from what it was one or two generations earlier*”.

Per entrambi i fenomeni si parla degli sforzi fatti dagli Stati Uniti per incoraggiare la democratizzazione, almeno fino allo scoppio della Primavera araba⁷⁰¹. Un'altra somiglianza tra i due fenomeni rivoluzionari è la loro finalità, una possibile democratizzazione: „*la nuova ondata di democratizzazione che interessa oggi il mondo arabo potrebbe portare a evoluzioni simili, anche se il futuro rimane tutto da scrivere*”⁷⁰², afferma G. Altarozzi.

Anche se in Europa come nel Medio Oriente i rivoluzionari hanno aspettato dei cambiamenti drammatici nello stile di governo, vecchie abitudini, mentalità⁷⁰³ e certe structure delle ex potenze dittatoriali sono state conservate. „*Nell'Europa centro-orientale, gli ex partiti comunisti sono riusciti a sopravvivere alla prima scossa rivoluzionaria*”⁷⁰⁴.

La lista delle somiglianze tra le due regioni, le due ondate rivoluzionarie può continuare, proprio perché troviamo le caratteristiche dei regimi nondemocratici, definite da G. Pasquino. I regimi autoritari e totalitari condividono due elementi, afferma Pasquino: un tentativo di ridurre o eliminare il pluralismo politico e l'adozione di criteri di aggiudicazione del potere politico che non si basa sulle elezioni „*o in ogni caso non su elezioni libere, concorrenziali, significative, ma sempre sull'uso di controllo e l'uso della forza*”⁷⁰⁵.

Prima delle rivoluzioni, i paesi di entrambe le regioni erano sotto il controllo della polizia e dei servizi di sicurezza. Qualsiasi atto di contestazione dell'autorità avrebbe potuto significare prigione e anche la perdita della vita. Dopo la rivoluzione è stata mantenuta la tendenza di repressione di coloro che hanno sfidato le nuove autorità. Nell'epoca staliniana dei paesi *satelliti* dell'Urss, come nelle dittature del Medio Oriente e Nord Africa, lo stato di emergenza e la paura sono state mantenute attraverso la perpetuazione dell'idea di una cospirazione contro lo Stato, e così tutti erano sospetti⁷⁰⁶.

Le due ondate rivoluzionarie hanno ancora un elemento comune: il modo in cui due giovani hanno scelto di terminare la loro vita in nome di un'idea. La Primavera di Praga ha significato un periodo di libertà politica, iniziato nella primavera del 1968, dopo che il leader del Partito comunista e presidente della Cecoslovacchia, Antonin Novotny, fu costretto a dimettersi il 4 gennaio, a causa di un lungo periodo di crisi economica. Il suo posto è stato preso da Alexander Dubcek, sostenuto da comunisti riformisti. Le idee liberali di Dubcek

⁷⁰¹ Nelli Babayan, Thomas Risse, „So Close, But Yet So Far: European and American Democracy Promotion”, *The Transatlantic Relationship and the future Global Governance*, July 2014, p. 2. „Barack Obama's first victory in the US presidential elections in 2008 and his distancing from Bush's tendency of exporting democracy by force led to increased expectations for transatlantic convergence on the matter”.

⁷⁰² Giordano Altarozzi, *op.cit.*, p. 10.

⁷⁰³ Nei Hicks, „What's Next in Egypt: 'Mubarakism Without Mubarak'?", *The World Post*, 25.05.2011, disponibile qui: http://www.huffingtonpost.com/neil-hicks/whats-next-in-egypt-mubarak_b_821954.html, (ultimo accesso: febbraio 2016).

⁷⁰⁴ Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 30.

⁷⁰⁵ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, pp. 274 - 275.

⁷⁰⁶ Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 59.

hanno suscitato la preoccupazione dell'Urss. Dubcek ha lanciato una serie di riforme, tra cui la liberalizzazione dei media, e non ha esitato a fare dichiarazioni pubbliche anti-sovietiche. Nel mese d'agosto del 1968, l'Urss, la Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Ungheria, Bulgaria e i comunisti riformisti della Cecoslovacchia, ma non la Romania, hanno firmato la Dichiarazione di Bratislava che prevedeva che „in cambio delle promesse ipocrite di rispettare la sovranità della Cecoslovacchia”⁷⁰⁷ da parte dei sovietici, Dubcek si impegnavano a fermare qualsiasi riforma democratica *destalinizante*. Con tutto questo i sovietici e i loro alleati del Patto di Varsavia, meno Romania, invasero la Cecoslovacchia⁷⁰⁸.

Il 16 gennaio del 1969, lo studente Jan Palach si diede fuoco in Piazza San Venceslao a Praga per protestare contro la nuova soppressione della libertà d'espressione. Quando nel dicembre del 2010 il giovane tunisino Mohamed Bouazizi decise di darsi fuoco, come protesta, non contro la perdita della libertà d'espressione come fece lo studente ceco, ma contro gli abusi di uno Stato di polizia, i media e gli accademici hanno messo a confronto i gesti dei due uomini. Dopo un mese da questo gesto il presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali è stato costretto a cedere il potere. La Rivoluzione dei Gelsomini fu l'inizio della caduta di diversi dittatori.

Un'altra caratteristica comune delle due ondate di rivoluzione è il *risveglio islamico*. Come notato, la Primavera araba ha significato il ritorno dei partiti islamisti sulla scena politica tunisina ed egiziana, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, ma il fenomeno in sé non è nuovo. Il risveglio islamico passò inosservato nell'Europa degli anni '90, perché allora si parlava piuttosto dei conflitti etnici. Possiamo invece parlare di risveglio islamico nel caso dei paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale (ma anche in altri paesi dell'ex Urss), dove c'era una popolazione musulmana. Huntington ci ricorda che nell'aprile del 1994, a Sarajevo, oggi la capitale della Bosnia-Erzegovina, i musulmani hanno sventolato le bandiere dell'Arabia Saudita e della Turchia: „Affiggendo queste bandiere, invece di quelle delle Nazioni Unite, NATO, o americane, questi cittadini di Sarajevo si sono identificati con i loro fratelli musulmani e hanno dimostrato così al mondo intero trasmettevano al mondo chi sono stati i loro veri amici”⁷⁰⁹.

Ovviamente ci sono differenze oltre il tempo e lo spazio tra i due fenomeni rivoluzionari. V. Tismăneanu parla della nascita e la maturazione della società civile nei paesi dominati dai partiti leninisti come „un ostacolo per l'ambizione totalitaria di dominare

⁷⁰⁷ *Ibidem*, p. 106.

⁷⁰⁸ La Romania ha rifiutato l'invio di truppe, e ha mostrato solidarietà con la Cecoslovacchia. È stato il solo paese all'interno del blocco sovietico che ha sfidato l'Urss, al momento, cfr. Gordano Altarozzi, „Primavera di Praga e repressione: gli echi nella Romania di Ceaușescu”, Santi Fedele, Pasquale Fornaro (a cura di), *La Primavera di Praga quarant'anni dopo*, Rubbetino Editore, Soveria Mannelli, 2009, p. 159.

⁷⁰⁹ Samuel P. Huntington, *Ciocnirea civilizațiilor...cit.*, pp. 25 - 26.

*completamente la società*⁷¹⁰: la Solidarietà polacca, Carta 77 di Cecoslovacchia⁷¹¹, L'Opposizione Democratica ungherese. Nei tre paesi oggetti della nostra analisi parliamo piuttosto di iniziative individuali, dei piccoli gruppi di dissenso o partiti islamisti che non potrebbero opporsi in modo efficace al sistema dittatoriale, per cui hanno finito in gran parte in esilio o in carcere, prima della rivoluzione.

La Primavera araba, a differenza di quell'europea, non ha avuto come obiettivo dichiarato, per le strade, la democrazia.

3.5 LE PRIME CONCLUSIONI: TUNISIA – EGITTO – SIRIA, O IL PERCORSO VERSO LA DEMOCRATIZZAZIONE, L'AUTORITARISMO E LA FINE DELLA GUERRA

Ritorniamo alla metodologia di lavoro, vale a dire al metodo proposto da Fisichella, *la falsificazione di un sistema teorico*, e proviamo a formulare le prime conclusioni: la Primavera araba fu o no una nuova ondata di democratizzazione? Hanno iniziato questi paesi la transizione verso la democrazia?

Tunisia

Supponiamo che la Tunisia non è un candidato per la transizione verso la democrazia. L'analisi delle 6 condizioni minime per una democrazia, proposte da R.A.Dahl, ci mostra il contrario. La Tunisia ha organizzato a partire dal 2011 le prime elezioni libere ed eque, in cui la diaspora tunisina ha partecipato. Anche se questo significava l'avvento al potere di un partito islamista, i leader di EnNahda sono resi conto che la mancanza dell'esperienza politica è un ostacolo per governare efficacemente e hanno convenuto di organizzare nuove elezioni, che hanno portato al potere un partito laico e progressista. I tunisini godono di libertà d'espressione, hanno dei fonti alternative di informazione, libertà di associazione, i berberi hanno ricevuto il riconoscimento ufficiale e le donne continuano a godere dei diritti guadagnati 60 anni fa.

Egitto

Allo stesso modo, supponiamo che L'Egitto non è una democrazia. Alla luce dell'analisi di cui sopra, l'Egitto sembra lontano ancora di diventare una democrazia. Al di là dei diritti concessi alle donne o ai copti - su cui continuiamo a credere che c'erano soltanto alcuni gesti fatti da Sisi per ottenere più di voti - l'Egitto sembra aver perso a tutti i livelli: senza libertà di espressione, senza il diritto dei leader politici a competere - ci ricordiamo che il presidente in carica elimina gli avversari politici, dichiarandoli terroristi! - in assenza del

⁷¹⁰ Vladimir Tismăneanu, *op.cit.*, p. 26.

⁷¹¹ *Ibidem*, p. 146, Carta 77 è stata definita come „una comunità libera, informale e aperta” che ha agito per i diritti umani e civili.

Parlamento dal 2013 fino al 2016, nemmeno l'ottava garanzia istituzionale della democrazia, come definita da Dahl, non è più assicurata - *enti che elaborano la politica del governo, e che dipendono dai voti e altre espressioni di preferenza politica*. Sisi ha governato il paese attraverso decreti presidenziali e questo viola il principio della separazione dei poteri nello Stato. Nel giugno del 2014 Sisi ha deciso - attraverso un decreto presidenziale, naturalmente! - che il presidente ha il diritto di nominare i decani delle facoltà di università egiziane. Tanto i ministri di Sisi quanto i decani hanno il diritto di licenziare i professori che „*commettono crimini come quello di disturbare il processo educativo*”⁷¹². All'Università del Cairo, una delle più prestigiose della regione, l'attività politica è vietata. Simile a Al-Azhar, la più importante università islamica nella regione, soprattutto perché gli studenti condividono le idee dei Fratelli musulmani. Le università Ain Shams e Beni Suef hanno deciso di sospendere gli studenti che incitano alla violenza o insultano il Presidente Sisi.

Il controllo dello Stato si estende anche alle istituzioni religiose. Se nell'Europa „*qualunque sia il sistema giuridico (...) di solito è ammesso che uno Stato laico democratico moderno dovrebbe garantire la libertà di religione e non interferisce con le pratiche religiose purché non violino la libertà altrui o infrangano la legge*”⁷¹³, in Egitto, Il Ministero della Dotazione religiosa ha emanato diversi decreti che stabiliscono uno stretto controllo su coloro che possono predicare o insegnare l'Islam nelle moschee e che devono avere il permesso del Gran Sceicco di Al-Alzhar. 12 000 predicatori in tutto il paese non possono più parlare nelle moschee perché non sono laureati di Al-Azhar⁷¹⁴. Inoltre, gli sceicchi di Al Azhar sono sempre stati coinvolti nel gioco politico dei Presidenti, dall'essere consulenti del potere all'essere i suoi contestari. Inoltre, i capi della Chiesa copta garantiscono l'integrità fisica delle comunità copte e delle altre chiese attraverso trattative con il potere.

Siria

Potremmo dire, in accordo con la metodologia scelta, che la guerra civile in Siria è un ostacolo alla democratizzazione. La fine della guerra in Siria potrebbe essere, però, l'inizio della democratizzazione. Esempi di trasformazioni spettacolari dei regimi non democratici in democrazie ci sono stati nel corso della storia, come il Giappone e la Germania occidentale dopo la Seconda guerra mondiale. Ovviamente, tutto dipende dalla soluzione che sarà trovata per la Siria, sia a livello nazionale, sia imposta dagli attori internazionali.

⁷¹² Cfr. Azzurra Meringolo, „The Struggle over the Egyptian Public Sphere”, *IAI Working Papers* 15 | 04 - January 2015, p. 8.

⁷¹³ Olivier Roy, „Secularism and Islam: The Theological Predicament”, *The International Spectator Italian Journal of International Affairs*, Volume 48, Issue 1, 2013 Special Issue: Europe and Islam, p. 8. „*whatever the legal system (...) it is usually admitted that a modern democratic secular state should ensure freedom of religion and not interfere with religious practices as long as they do not infringe on others' freedom or break the law*”.

⁷¹⁴ Cfr. Azzurra Meringolo, *op.cit.*, p. 10.

In una democrazia, la violenza politica è respinta a favore del dialogo⁷¹⁵. La guerra civile è la distruzione della sintesi politica e solo *il monopolio legittimo della forza* può porre fine al conflitto⁷¹⁶. E l'istituzione che normalmente detiene il monopolio della coercizione fisica legittima è, secondo Max Weber, lo Stato⁷¹⁷. La Siria è ora uno Stato fallito, è il sesto Stato fragile del mondo, secondo Fragile States Index 2016⁷¹⁸ (vedi anche il capitolo precedente).

Se consideriamo le 6 condizioni su cui abbiamo focalizzato l'analisi in questo capitolo, troviamo la mancanza di una forte opposizione in Siria che potrebbe svolgere un ruolo nella vita politica di questo paese, dopo la guerra. Poi, le elezioni presidenziali del 2014 e quelle parlamentarie del 2016 sono considerate *scherzi* – ovviamente, non sono state libere ed eque - dall'opposizione siriana e le grandi potenze, tranne la Russia o l'Iran. Inoltre, la libertà d'espressione è una condizione che la Siria non ha soddisfatto, ma il governo di Assad non ha alcun controllo sui social media: l'Internet è pieno di immagini e testimonianze di eventi e crimini che avvengono in Siria.

⁷¹⁵ Cfr. Christopher Kutz, *On War and Democracy*, Princeton University Press, Princeton, 2016, p. 5.

⁷¹⁶ Domenico Fisichella, *op.cit.*, pp. 57 - 61.

⁷¹⁷ Cristian Preda, *Introdúcere în Știința Politică*, Editura Polirom, Iași, 2010, p. 73.

⁷¹⁸ „Fragile States Index 2016”, *The Fund for Peace*, disponibile qui: <http://fsi.fundforpeace.org/2016-syria>, (ultimo accesso: settembre 2016).

QUARTO CAPITOLO

L'ISLAM E LA QUESTIONE DELLA DEMOCRATIZZAZIONE NEL MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

4.1 DEMOCRAZIA E ISLAM. „DALL'ESCLUSIONE COMPLETA” ALLA „PERFETTA COMPATIBILITÀ”.

In questo lavoro si parte dall'idea che l'Islam non è solo una religione, ma anche una civiltà, una fonte di diritto, fonte di regole di condotta e di governance. La compatibilità / incompatibilità dell'Islam con la democrazia è una delle questioni più delicate e controverse. *„La democrazia liberale richiede una forma di secolarismo per sostenersi se stessa, ma allo stesso tempo le principali risorse (politiche, culturali e intellettuali), a disposizione dei musulmani democratici, oggi, sono teologiche. Quindi, il teorico democratico affronta un paradosso”*⁷¹⁹.

Il rapporto tra l'Islam e la democrazia è stato visto come lo specchio del rapporto tra due mondi: il mondo orientale e quell'occidentale. Due mondi che competono almeno, oppure sono in un perpetuo stato di conflitto. Due mondi che continuano a essere definiti in contrasto tra loro, come abbiamo menzionato nei capitoli precedenti, secondo i due correnti di pensiero, Orientalismo e Occidentalismo.

La maggior parte degli analisti e politici occidentali credono che *la nostra democrazia* è il modello da seguire. Ma i media arabi ci ricordano che anche nelle democrazie occidentali troviamo restrizioni o violazioni dei diritti e, in aggiunta, che i regimi dittatoriali nel Medio Oriente e Nord Africa sono stati a lungo mantenuti dalle cosiddette democrazie occidentali: *„Ignoramo, o facciamo finta di non sapere che i governi secolari alla guida di questi Paesi nell'ultimo scorcio di secolo sono stati tenuti in vita grazie all'appoggio dell'Occidente”*⁷²⁰.

4.1.1 L'Islam - religione e civiltà

Albert Hourani⁷²¹ dimostra che nel sesto secolo d.C. è stato creato un nuovo ordine politico che comprendeva l'Arabia, i territori sassanidi, le province egiziane e siriane dell'Impero Bizantino. Questo gruppo arabo dominante ha identificato il nuovo ordine con una rivelazione concessa da Dio (Allah) a Maometto, attraverso il libro sacro, il Corano. La rivelazione ha completato coloro precedentemente inviate ai profeti e ha creato una nuova

⁷¹⁹ Nader Hashemi, *Islam, Secularism, and Liberal Democracy - Toward a Democratic Theory for Muslim Societies*, Oxford University Press, New York, 2009, p. 1. *„Liberal democracy requires a form of secularism to sustain itself, yet simultaneously the main political, cultural, and intellectual resources at the disposal of Muslim democrats today are theological. A paradox thus confronts the democratic theorist”*.

⁷²⁰ Francesca M. Carrao, „La Transizione Mediterranea”, *Rivista di Studi Politici*, 1/2014, Trimestriale dell'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, anno XXVI, gennaio-marzo 2014, Editura APES, Roma, p. 114.

⁷²¹ Albert Hourani, *op.cit.*, p. 30.

religione: l'Islam, considerato la vera religione. „L'Islam è il progetto di un ordine sociale (...) le regole della fede sono valide per tutti e non solo o appositamente per una sottoclasse dei religiosi specialisti - virtuosi”⁷²².

Il linguaggio del Corano, da dove abbiamo la maggior parte dei termini del linguaggio politico del mondo arabo, è un argomento per affermare che l'Islam è più di una religione. Nel Corano ci sono dei termini equivalenti per *governo, nazione, giudice, dirigente, consultazione*, ecc. Le regole e le leggi islamiche sono di due categorie⁷²³: la prima è costituita da consigli religiosi e spirituali. La seconda riguarda le regole e le leggi d'amministrazione e d'organizzazione della comunità, sui rapporti tra gli individui e le comunità, le regole di condotta, diritto penale, stato civile, il diritto internazionale, costituzionale ecc.

All'avvento dell'Islam „il mondo è stato scosso sin dalle fondamenta”⁷²⁴. La nuova religione è sorta nel Medio Oriente dove, d'altronde, sono stati nati l'Ebraismo e il Cristianesimo. L'Islam è stato la forza dell'espansione araba. La fede è diventata un modo di vivere e „l'identità tra il potere politico e quello religioso trasforma l'espansione dell'Islam da un atto imperialista in un obbligo di carattere sacro”⁷²⁵. Se all'avvento dell'Islam questa sembrava d'essere la realtà, nell'Epoca Moderna e Contemporanea non possiamo più dire che la religione e la politica sono la stessa cosa. Forse solo in Iran, uno Stato teocratico, oppure in Arabia Saudita, dove il wahhabismo e la Casa di Saud sono l'essenza della governance si può parlare di tali sovrapposizioni. „L'idea che nel mondo islamico non esista una separazione tra fede e politica, tra istituzioni religiose e istituzioni politiche, deriva da una grossolana visione storica delle cose che appiattisce le differenze e pretende di giudicare tutto secondo i modelli occidentali”⁷²⁶.

L'Islam è ancora un criterio d'identità nel mondo arabo e quel musulmano. *L'Altro*, il non-musulmano è un *kafir* – „un miscredente”⁷²⁷. La storia del Medio Oriente e Nord Africa, fino al crollo dell'Impero ottomano (*del Califatto*) è la storia dell'Islam. Dio (Allah) è il responsabile diretto della comunità musulmana. Non vi è alcuna chiesa o clero e la comunità obbedisce a Dio. Comunque l'Islam ha sentito che c'era bisogno di un'autorità per garantire il rispetto e l'applicazione della legge. Questo compito è stato intrapreso dal Profeta durante la

⁷²² Ernest Gellner, *Muslim Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981, p. 1. „Islam is the blueprint of a social order (...) the rules of the faith are there for all and not just or specially for a subclass of religious specialists- virtuosos”.

⁷²³ Sayed Khatab, Gary D. Bouma, „Democratic values in Islamic legal ideas”, *Democracy In Islam*, Routledge Taylor & Francis Group, New York, 2007, p. 94.

⁷²⁴ Henry Kissinger, *op.cit.*, p. 88.

⁷²⁵ *Ibidem*.

⁷²⁶ Franco Cardini, „L'Islam come...cit.”

⁷²⁷ Bernard Lewis, *Il linguaggio politico...cit.*, p. 7.

sua vita. Coloro che hanno guidato la comunità - **umma** - dopo il Profeta, avevano il mandato di far rispettare **la sharia** („significa la buona strada, comprende tutti i comandamenti di Dio, come sono indicati nel Corano, e le tradizioni. Sharia dettaglia cosa è obbligatorio o consigliabile, neutro o permesso, non vietato e allo stesso non raccomandato, proibito. Questi requisiti si riferiscono a tutti gli aspetti della vita umana, e al rapporto del fedele musulmano con Dio”⁷²⁸). Il successore del Profeta, **Khalifa**, non ha il potere assoluto, lui è solamente quello che garantisce l'attuazione della legge. Questo principio non è stato condiviso da tutti i leader musulmani e ha portato a una rottura all'interno dell'Islam (**fitna**)⁷²⁹. Le lotte per il potere dei seguaci di Maometto hanno creato gruppi all'interno dell'Islam. La più famosa rottura è tra **gli sciiti** e **i sunniti** (vedi **Glossario**), cioè la lotta tra due principi: *la legittimità ereditaria* e *la legittimità elettiva* (consanguinei del Profeta dovrebbero dirigere la comunità, versus il migliore dovrebbe dirigere la comunità musulmana). Il capo della comunità, tuttavia, deve essere un musulmano credente e quindi la responsabilità di disobbedienza civile contro ogni potere coloniale è un *impegno*⁷³⁰.

Religione e potere. Religione e democrazia

Eric Voegelin, Emilio Gentile, Petru Ioan Culianu, Gaetano Mosca ecc. hanno analizzato il rapporto tra religione e politica, dimostrando che la politica non opera al di fuori della religione o che la religione è secolarizzata. Gaetano Mosca⁷³¹ ha messo nello stesso capitolo della sua opera, *Elementi di Scienza Politica*, chiese, partiti e sette.

Emilio Gentile⁷³² afferma che il concetto di *religione politica* è apparso durante la Rivoluzione francese, poi nel discorso di Lincoln nel 1838 e in una caratterizzazione fatta da Luigi Settembrini sul Movimento *Giovane Italia* di Mazzini - **una nuova religione politica**. Più tardi, il che significa dagli anni '30 del secolo scorso, il termine ha caratterizzato i regimi totalitari: il culto del leader, il fanatismo delle masse, l'uso di simboli occulti, ecc.

Fino alla Rivoluzione francese, la Chiesa è stata una delle componenti essenziali dello Stato cristiano. „Con l'Illuminismo (...) la Stato ha cominciato a poco a poco ad assumere compiti che tradizionalmente erano riservati alla religione. È il fenomeno che chiamiamo *secolarizzazione*”⁷³³. La Rivoluzione francese ha portato in discussione la separazione dei

⁷²⁸ Cfr. Laura Sitaru, *Gândirea politică ...cit.*, p. 316.

⁷²⁹ Alberto Ventura, „Islamul sunnit în perioada clasică (secolele VII-XVI)”, Giovanni Filoramo (coord.), *Istoria Religiilor III / Religiile dualiste. Islamul*, Editura Polirom, Iași, București, 2009, p. 214.

⁷³⁰ Bernard Lewis, „The Limits of Obedience”, *The political language...cit.*, pp. 91 – 116.

⁷³¹ Gaetano Mosca, *Elementi di scienza politica*, apud Emilio Gentile, *Politics and Religion*, Princeton University Press, 2006, p. 4.

⁷³² Emilio Gentile, „Political Religion: A Concept and its Critics – A Critical Survey”, *Totalitarian Movements and Political Religions*, Vol. 6, No. 1, 19–32, June 2005, Routledge, Taylor & Francis Group, p. 25.

⁷³³ Ioan Petru Culianu, „Religia și creșterea puterii”, Gianpaolo Romanato, Mario G. Lombardo, Ioan Petru Culianu, *Religie și putere*, Editura Nemira, București, 1996, p. 228.

poteri nello Stato, uno dei principi del costituzionalismo liberale riconducibile a Montesquieu: le tre funzioni (legislativa, esecutiva, giudiziaria) fossero affidate alle istituzioni diverse al fine di evitare la soppressione della libertà. „*Quello che cambiava radicalmente i termini del problema era che il titolare di tale diritto (di legiferare - ndr.) c'era più il re, depositario del potere di diritto divino, ma un'assemblea popolare, depositaria del potere attraverso la volontà della nazione*”⁷³⁴.

Bernard Lewis afferma che nel Cristianesimo lo Stato e la Chiesa sono due diversi elementi del potere: „*dare a Cesare ciò che è di Cesare; e a Dio ciò che è di Dio (Matteo 22:21) (...) Sempre c'erano due autorità, Dio e, simbolicamente, Cesare*”⁷³⁵. Olivier Roy⁷³⁶ ritiene che, quando usiamo questa citazione, comprendiamo che „*la Chiesa ha accettato la repubblica laica (...) non a causa di un gruppo di teologi che hanno ri-letto i Vangeli e li hanno reinterpretato, ma il Vaticano ha capito le lezioni politiche sull'ineluttabilità della Repubblica e si è adattato*”. Bernard Lewis aggiunge che nell'Islam classico lo Stato e la chiesa sono la stessa cosa, perché il profeta Maometto era il capo della comunità, colui che ha scritto la legge, che ha riscosso le imposte e ha fatto guerre: „*Guardando da una prospettiva storica, dobbiamo riconoscere che il legame tra religione e potere politico nel mondo islamico era molto più stretto, rispetto al mondo europeo*”⁷³⁷.

La religione come un ostacolo alla democrazia non è un'idea nuova, specifica per il mondo musulmano, ma esisteva anche nel Cristianesimo. Tocqueville ha detto, quasi 180 anni fa, che il problema più grande di quei tempi era quello di armonizzare il Cristianesimo con la democrazia⁷³⁸. Tutto dipende da come vengono definite la religione e la democrazia. George F. Kennan⁷³⁹ și Huntington dicono che la democrazia non è adatta a qualsiasi regione, ma solo per i paesi europei, liberali e cattolici⁷⁴⁰.

⁷³⁴ Cfr. Gianpaolo Romanato „Biserica și statul laic”, Gianpaolo Romanato, Mario G. Lombardo, Ioan Petru Culianu, *op.cit.*, p. 17.

⁷³⁵ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. XI. „*render...unto Caesar the things which are Caesar's; and unto God the things that are God's (Matthew 22: 21) (...) Always there were two authorities, God and, symbolically, Caesar*”.

⁷³⁶ Olivier Roy, „Islamul și secularizarea”, *apud* Camil Ungureanu (coord.), *Religia în democrație - O dilemă a modernității*, Editura Polirom, Iași, 2011, p. 237.

⁷³⁷ Paul Brusanowski, *Religie și stat în Islam. De la teocrația medineză instituită de Muhammad la Frăția musulmană din perioada interbelică*, Editura Herald, București, 2009, p. 5.

⁷³⁸ Nader Hashemi, *op.cit.*, p. 5.

⁷³⁹ George F. Kennan, *The Cloud of Danger*, Boston, Little - Brown, 1977, pp. 41 - 43, *apud* S. P. Huntington, „*Democracy's Third...cit.*”, p. 23.

⁷⁴⁰ S. P. Huntington, *Democracy's Third...loc.cit.*, p. 23. „*democracy, in short, is appropriate only for northwestern and perhaps central European countries and their settler colony offshoots*”.

Islam e democrazia

Camil Ungureanu⁷⁴¹ sostiene che ci sono due modi di parlare sull'Islam e la democrazia: la tentazione di escludere ogni legami tra la democrazia e l'Islam, che è un nemico dell'Occidente; e il principio del multiculturalismo che sostiene che la democrazia e l'Islam sono compatibili - perché i multiculturalisti affermano che ogni essere umano può e deve adottare criteri morali coerenti alla sua cultura.

Forse sarebbe sufficiente dire che la democrazia non è estranea al mondo musulmano: „la democrazia è presente in paesi non arabi e musulmani come Indonesia, Mali, Senegal, Albania, Bangladesh, Turchia, Pakistan”⁷⁴². Il Partito popolare del Pakistan ha trovato una formula unica per riunire l'Islam e la democrazia. Zulfikar Ali Bhutto, il primo ministro e poi presidente del Pakistan, ha detto che „l'Islam è la nostra fede, la democrazia è la nostra politica, il socialismo è la nostra economia”⁷⁴³. Ma queste democrazie sono „illiberali”⁷⁴⁴. Tutti i paesi elencati non fanno parte del mondo arabo, come i tre paesi analizzati nel nostro lavoro. Qual è il destino della democrazia nel Medio Oriente? Nel *Capitolo 3* abbiamo già dimostrato che *asabiya* è una caratteristica del Medio Oriente e Nord Africa e un possibile ostacolo alla democratizzazione. Allora forse il problema non è l'Islam, ma l'Islam del mondo arabo. Fareed Zakaria⁷⁴⁵ afferma che „il mondo arabo è il centro del mondo islamico, ma è solo una piccola parte di esso. Dei 1,2 miliardi di musulmani, soli 260 milioni vivono nei paesi arabi”. Adesso, i dati⁷⁴⁶ mostrano che nel mondo ci sono più di 1,5 miliardi di musulmani.

La Primavera araba, quella speranza di democratizzazione, ha significato la ripresa della lotta per potere tra sunniti e sciiti e nuove tensioni tra Islam e Cristianesimo, anche se non era una rivoluzione *islamica*. La religione, non l'arabismo, è diventata la forza predominante dopo il 2011, dice Paul Danahar: „Dio è tornato al Medio Oriente”⁷⁴⁷.

Il primo aspetto che intriga sulla democratizzazione dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa dopo il 2011 è evidenziato da Huntington. Lui ha detto che la democratizzazione dei paesi arabi è possibile secondo il modello dell'impero esterno dell'Urss, ma lui è stato colui che, nello stesso articolo, si chiede se l'Islam e democrazia possono essere messi insieme

⁷⁴¹ Camil Ungureanu, „Islam și democrație”, Camil Ungureanu (coord.), *op.cit.*, p. 233.

⁷⁴² Davide Grassi, „The problem of Democracy in MENA region”, Stefania Panebianco, Rosa Rosi (ed.) *op.cit.*, p. 38.

⁷⁴³ Seyyed Vali Reza Nasr „The Islamist Challenge in Malaysia and Pakistan”, *Islam and the Making of State Power*, Oxford University Press, New York, 2001, p. 97. „Islam is our faith, democracy is our polity, socialism is our economy”.

⁷⁴⁴ Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 127.

⁷⁴⁵ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 111.

⁷⁴⁶ Cfr. Muslim Population in World Population Ranking- Qran.org, <http://www.qran.org/a/a-world.htm>.

⁷⁴⁷ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 3. „God has return to Middle East”.

nella stessa frase. „*La democrazia confuciana è chiaramente una contraddizione in termini. Non è chiaro se la democrazia islamica è, similmente, una tale contraddizione*”⁷⁴⁸. Inoltre, Huntington non credeva da vero nella democratizzazione dell'Europa orientale, ortodossa, dopo la terza ondata della democrazia e tanto meno non credeva nella democratizzazione dei paesi musulmani⁷⁴⁹. Ma questa affermazione è stata fatta 20 anni prima della Primavera araba. Dopo gli attacchi del 2001 negli Stati Uniti, anche il dittatore yemenita Ali Abdullah Saleh ha detto che la democrazia è una necessità nel mondo arabo, nei paesi del Terzo Mondo⁷⁵⁰.

L'esempio turco

La Turchia è stata a lungo un modello ed esempio della compatibilità dell'Islam con la democrazia. „*La Turchia è un tipico esempio di democrazia islamica*”⁷⁵¹, un modello per i paesi colpiti dall'ondata di rivoluzioni nel 2011 soprattutto perché i militari e i politici in Turchia hanno condiviso il potere. L'ex presidente turco, Abdullah Gül, membro del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, è un rappresentante della corrente islamista, la cui parola d'ordine era la democrazia: „*più che Turchia diventa democratica, più che aumenta il potere degli islamisti*”⁷⁵². Nel capitolo precedente abbiamo mostrato, tuttavia, che la Turchia ha già iniziato a andar verso l'autoritarismo.

John L. Esposito sostiene che prima della Primavera araba la questione principale era se l'Islam è compatibile con la democrazia. Ma dopo il 2011 la legittima domanda è se „*la vecchia guardia, le élite radicate (militari, tribunali, polizia, sicurezza, burocrati governativi, e altre élite politiche e economiche ...) e gli islamisti sono pronti per la transizione verso la democrazia?*”⁷⁵³

Laicizzazione, secolarizzazione, Islam e democrazia

Il secolarismo è il punto critico dell'analisi Islam-democrazia. Almeno per i paesi di Medio Oriente e Nord Africa, ex colonie, la secolarizzazione non significa che la politica è liberata dall'autorità religiosa, ma si riferisce al periodo in cui i paesi erano sotto mandato estero. Abbiamo intenzione di tornare sulla questione di secolarismo nel **Capitolo 5**, quando analizzeremo le problematiche dello Stato e della Costituzione.

⁷⁴⁸ S.P. Huntington, *Democracy's Third...* loc.cit., p. 27. „*Confucian democracy*" is clearly a contradiction in terms. It is unclear whether "Islamic democracy" also is".

⁷⁴⁹ Idem, *Ciocnirea civilizațiilor...* cit., p. 281.

⁷⁵⁰ „*La democrazia è la scelta contemporanea di tutti i popoli del Terzo Mondo (...) la democrazia è male, ma l'assenza della democrazia è peggio*”, cfr. Renzo Guolo, *op.cit.*, p. 133.

⁷⁵¹ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 390.

⁷⁵² *Ibidem*, p. 385.

⁷⁵³ John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *op.cit.*, p. 252. „*Are the old guard and entrenched elites (military, courts, police, security, government bureaucrats, and other political and economic elites ...) as well as Islamists ready for the transition to democracy?*”

La nozione francese di *laïcisme* ha una connotazione *più radicale* che la parola inglese *secularismo*⁷⁵⁴. La laicità dello Stato⁷⁵⁵ è definita dal „*non-intervento negli affari della religione*”, e richiede „*non-interferenza della Chiesa nelle questioni politiche*”. L'opposto di questo principio è lo Stato teocratico, vale a dire la fusione tra lo Stato e la Chiesa. La secolarizzazione politica viene definita come „*emancipazione politica dei cittadini, esternalizzata attraverso il pensiero razionale, un comportamento liberato da pregiudizi e un atteggiamento critico nei confronti della realtà socio-economica*”⁷⁵⁶.

Olivier Roy⁷⁵⁷ sostiene che infatti la matrice del Cristianesimo ha permesso la secolarizzazione. Inoltre, anche se in alcuni paesi europei la religione gioca un ruolo importante „*indipendentemente dal sistema giuridico in Europa è generalmente riconosciuto che uno Stato laico, moderno, democratico, dovrebbe garantire la libertà di religione e non interferire con le pratiche religiose finché non violano la libertà degli altri o la legge*”⁷⁵⁸. Se la secolarizzazione è definita soprattutto in relazione al Cristianesimo, ha qualche significato per l'Islam, salvo che è un effetto del colonialismo? Olivier Roy sostiene che „*nei paesi musulmani fino all'Epoca Contemporanea, la secolarizzazione si è verificata de facto, senza alcuna tensione tra il potere secolare e il potere religioso*”⁷⁵⁹, tranne l'Iran.

Anche se il termine di secolarismo è utilizzato sempre di più, non tutti i ricercatori concordano sul fatto che si tratta di una dottrina politica, ma piuttosto di una dottrina normativa. „*Il modo dominante di intendere il rapporto tra politica e religione nel mondo occidentale è attraverso le lenti del secolarismo (...) Il secolarismo è diventato una dottrina politica che dia priorità ai principi di tolleranza, imparzialità e neutralità, e che vuole raggiungere l'universalità*”⁷⁶⁰.

Per ora ci limitiamo a dire, in accordo con Nader Hashemi, che la democrazia nelle società musulmane „*chiede lo sviluppo di una teoria indigena di secolarismo islamico*”⁷⁶¹.

⁷⁵⁴ Azzam S. Tamimi, *Rachid Ghannouchi. A Democrat Within Islamism*, Oxford University Press, New York, 2011, p. 109. „*Laïcisme is conceived of as a doctrine of complete freedom from, and non-interference by, religion*”.

⁷⁵⁵ Cfr. Sergiu Tămaș, *op.cit.*, p. 145.

⁷⁵⁶ *Ibidem*, p. 239.

⁷⁵⁷ Olivier Roy, „*Secularism and Islam...cit.*”.

⁷⁵⁸ *Idem*, „*Islamul și secularizarea*”, *apud* Camil Ungureanu (coord.), *op.cit.*, p. 234.

⁷⁵⁹ *Ibidem*.

⁷⁶⁰ Anders Berg-Sorensen, „*Introduction: contesting secularism*”, Anders Berg-Sorensen (ed.), *Contesting secularism. Comparative Perspectives*, Ashgate AHRC/ESRC religion and Society Series, University of Copenhagen, Routledge, Denmark, 2013.

⁷⁶¹ Nader Hashemi, *op.cit.*, p. 20. „*require the development of an “indigenous theory of Islamic secularism”*”.

4.1.2 Il paradosso della democrazia: l'affermazione dell'islamismo (EnNahda in Tunisia, I Fratelli musulmani egiziani, lo Stato Islamico - movimento terroristico e insorto)

La Primavera araba significa, come abbiamo già detto, un *risveglio islamico*: i partiti islamisti sono saliti al potere in Tunisia e in Egitto, e hanno guadagnato legittimità elettorale o rivoluzionaria; in Siria, il risveglio islamico ha significato l'attivazione dei gruppi di insorti e terroristici. Innanzi che i movimenti islamisti siano cristallizzati, ricordiamo che nei primi giorni delle rivoluzioni in ciascuno dei tre paesi analizzati la caduta dei dittatori non significa libertà, democrazia, ma parliamo degli scontri settari: in Tunisia, gli islamisti hanno chiesto alle donne di indossare il velo; le chiese in Egitto sono state bruciate, i templi sufiti demoliti, e la maggior parte dei conservatori hanno chiesto il divieto di vendita d'alcol – „gli islamisti hanno dirottato le rivolte in Medio Oriente”⁷⁶².

4.1.2.1 L'Islam politico

In tutti i paesi del Medio Oriente e Nord Africa i dittatori avevano paura di partiti o gruppi con dottrine islamiche affinché questi siano stati banditi prima delle rivoluzioni nel 2010-2011. È il caso della Fratellanza musulmana in Egitto e Siria (e anche in Giordania), e il Movimento della Tendenza Islamica - MTI in Tunisia. Senza insistere tanto sulla nozione di *islamismo* e i suoi numerosi significati, optiamo per una definizione minimalista: *religione tradotta nella politica*. L'Islam politico o l'islamismo afferma che i principi religiosi sono fondamentali nel governo della società. „Islamismo nel senso stretto della parola è (...) l'ideologizzazione politica dell'Islam”⁷⁶³. Un *islamista* è per Graham Fuller⁷⁶⁴ „un uomo chi crede che l'Islam come un corpo di fede ha qualcosa d'importante a dire su come la politica e la società devono essere ordinati nel mondo musulmano contemporaneo e che cerca di attuare quest' idea in qualche modo”.

L'Islam politico vuole l'islamizzazione della modernità, fatto impossibile perché „lì, l'Occidente è già interiorizzato”⁷⁶⁵. Tuttavia, l'islamismo ha trovato un terreno fertile per affermarsi, perché è „un movimento socio-culturale che incarna la protesta e la frustrazione dei giovani, che non sono integrati politicamente e socialmente”⁷⁶⁶.

⁷⁶² John R. Bradley, *op.cit.*, p. 200. „Islamists hijacked the Middle East Revolts”.

⁷⁶³ Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, p. 57. „Islamism in the strict sense of the word is (...) the political ideologisation of Islam”.

⁷⁶⁴ Graham E. Fuller, *The Future of Political Islam*, Palgrave Macmillan, New York, 2003. „one who believes that Islam as a body of faith has something important to say about how politics and society should be ordered in the contemporary Muslim world and who seeks to implement this idea in some fashion”.

⁷⁶⁵ Dumas Marie-Lucy, Olivier Roy, „L'échec de l'islam politique”, *Politique étrangère*, nr. 4 din 1992, anul 57, pp. 954 - 955. „l'Occident y est déjà intériorisé”.

⁷⁶⁶ *Ibidem*. „une mouvement socio-culturel incarnant le protestation et le frustration d'une jeunesse qui n'est pas intégré politiquement et socialement”.

Se l'Islam è uno, Georges Corm ha mostrato che, almeno dall'Ottocento, abbiamo una moltitudine degli *islamismi*⁷⁶⁷. Da Gheddafi che ha affermato che *tutti gli arabi devono essere musulmani*, al wahhabismo, ai talebani, ai Fratelli musulmani e ai rappresentanti dell'islamismo liberale. „Allah è il nostro obiettivo, il Profeta il nostro modello, il Corano la nostra costituzione, la Jihad la nostra strada, e la morte per Allah è il più alto dei nostri desideri”, sono i principi della dottrina dei Fratelli musulmani⁷⁶⁸, la prima forma dell'islamismo (adesso, i Fratelli non parlano più di questo slogan, ufficialmente).

La variante moderna e contemporanea dell'islamismo, comunque, chiede la democrazia. Negli anni '80, anche se alcuni gruppi hanno sostenuto che la democrazia occidentale è non-islamica, i rappresentanti dei nuovi gruppi politici o movimenti hanno pensato che la democrazia è „*appropriata per un sistema politico islamico*”⁷⁶⁹. Il Movimento della Tendenza Islamica, guidato da Rachid (Rashid) Ghannouchi in Tunisia; ABIM (Angkatan Belia Islam Malaezia), guidato da Anwar Ibrahim in Malesia; la Fratellanza musulmana sudanese organizzata come Fronte Nazionale Islamico da Sudan, guidata da Hasan Turabi, hanno incluso dei principi democratici nelle loro piattaforme e programmi⁷⁷⁰.

Per la nostra analisi è interessante ricordarci il caso del Fronte Islamico di Salvezza algerino - Front Islamique du Salut (FIS) - che ha partecipato e ha vinto le elezioni nel 1990-1991 e poi è stato rimosso dal potere dai militari in un conflitto sanguinoso. Allo stesso modo, in Egitto, i Fratelli musulmani furono deposti dall'esercito, anche se sono saliti al potere attraverso le elezioni organizzate dopo la Primavera araba. Solo che in Egitto non si è verificato un conflitto sanguinoso e, in più, una gran parte della popolazione che ha partecipato alla rivoluzione del 2011, contestava la legittimità del governo Morsi, colui che ha tradito gli ideali rivoluzionari. La nostra idea è che i dittatori del Medio Oriente e Nord Africa hanno sempre invocato l'esercito per contrastare costantemente le forze islamiste, anche se la gente ha scelto di essere governata dagli islamisti. Oppure l'esercito quando era al potere, come in Egitto (da Nasser a Sisi), ha fatto tutto per impedire gli islamisti a diventare potenti. Cioè gli islamisti in alcuni paesi, come gli algerini, tunisini, egiziani, ecc., non hanno avuto la possibilità di governare i loro paesi per un mandato completo e poi essere cambiati attraverso nuove elezioni.

Negli anni '90 l'islamismo è apparso su due aspetti: gli islamisti erano alla guida degli Stati dichiarati anti-occidentali (Iran, Sudan, Afghanistan) o erano costituiti nei movimenti

⁷⁶⁷ Cfr. Georges Corm, *op.cit.*, p. 246.

⁷⁶⁸ Cfr. Dumitru Chican, *Mic lexicon...cit.*, p. 148.

⁷⁶⁹ John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *op.cit.*, p. 14. „*democracy as appropriate for an Islamic political system*”.

⁷⁷⁰ *Ibidem*, p. 15.

politici e sociali⁷⁷¹ che cercavano di rovesciare i regimi al potere in tutto il mondo musulmano. Olivier Roy fa un'analisi dei risultati ottenuti dagli islamisti nel Medio Oriente e Nord Africa⁷⁷² prima del 2011 e dimostra che questi ottengano, massimo, la metà dei voti, se le elezioni si sono svolte subito dopo una crisi o in caso di sostituzione del vecchio regime corrotto, come è stato il caso in Algeria nel 1990-1991, in Palestina nel 2006, in Iraq nel 2006. Lui ha affermato che gli islamisti avrebbero un successo simile in Egitto o in Marocco, se si sarebbero svolte delle elezioni. In effetti, i Fratelli Musulmani attraverso il Partito Libertà e Giustizia, hanno guadagnato il 47 per cento alle elezioni parlamentari del 2012⁷⁷³, ma sono stati seguiti da un altro partito islamista, il Partito salafita al-Nour („la luce”), con il 24 per cento. Gli islamisti hanno vinto con un totale del 71 per cento. Ma nel caso dei paesi stabili, aggiunge Roy, gli islamisti non ottengono naturalmente più del 20 per cento (come è avvenuto in Turchia o in Iran nel 2005).

Delle profezie - di fatto una seria analisi, ma spesso ignorata - sulla conquista del potere dagli islamisti in Tunisia ed Egitto dopo una crisi come lo erano quelli del 2011, sono state fatte non solo da Olivier Roy, ma anche da Fareed Zakaria o Bernard Lewis. Fareed Zakaria ha scritto anteriormente della Primavera araba che alcuni partiti islamisti non hanno più lo stesso disprezzo per la democrazia e „sarebbero lieti di accettare arrivare al potere attraverso le elezioni, ma poi sarebbe stabilito il proprio regime teocratico”⁷⁷⁴. Le cose si complicano di più quando *il fondamentalismo islamico* non volta le spalle a un processo elettorale democratico, se voleva dire che poi non ci sarà alcun gioco democratico. „*I fondamentalisti islamici (...) non fanno segreto del loro disprezzo per le procedure politiche democratiche e la loro intenzione di governare conformemente alle regole islamiche, se guadagnano il potere. Il loro atteggiamento verso le elezioni democratiche è stato riassunto come un uomo, un voto, una volta*”⁷⁷⁵.

Il professore iraniano Mohammad Reza Dehshiri gira, rovescia, la visione occidentale sulle rivoluzioni del 2011 e sostiene che sono gli islamisti coloro che hanno determinato la

⁷⁷¹ *Idem*, „Contemporary Islam”, John L. Esposito (ed.), *The Oxford History of Islam*, Oxford University Press, New York, 1999, p. 667.

⁷⁷² Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, pp. 62 - 63.

⁷⁷³ ***, „2012 Egyptian Parliamentary Elections”, *Carnegie Endowment For International Peace*, 22.01.2015, disponibile qui: <http://carnegieendowment.org/2015/01/22/2012-egyptian-parliamentary-elections-pub-58800> (ultimo accesso: settembre 2016).

⁷⁷⁴ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 106.

⁷⁷⁵ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 60. „*Islamic fundamentalists (...) make no secret of their contempt for democratic political procedures and their intention to govern by Islamic rules if they gain power. Their attitude toward democratic elections has been summed up as „one man, one vote, once*”.

mobilitazione degli egiziani e siriani per rovesciare i regimi dittatoriali, per mezzo dei messaggi diffusi nelle moschee. Come tale, l'Islam è compatibile con la democrazia⁷⁷⁶.

Islamismo, fondamentalismo e terrorismo

Dal settembre del 2001, dopo gli attacchi al WTC, l'Islam, e soprattutto l'Islam politico, il fondamentalismo o la versione francese di questo termine, l'integrismo⁷⁷⁷, hanno diventato sinonimi di terrorismo, o almeno di terrore, nelle menti degli occidentali.

I fondamentalisti islamici affermano che la comunità musulmana è stata ingannata da stranieri infedeli e da musulmani apostati: hanno abbandonato la loro legge e i principi della loro fede e hanno adottato delle leggi secolari, pagane. Lewis⁷⁷⁸ afferma che la risposta dei fondamentalisti è stata la Jihad: la lotta contro gli pseudo musulmani al potere, il loro licenziamento e la reislamizzazione della società. Ma sarebbe un errore di affermare l'uguaglianza tra l'Islam politico e il terrorismo, aggiunge Lewis⁷⁷⁹.

Il concetto di ***fondamentalismo*** è stato inventato nel 1920 negli Stati Uniti dal reverendo cristiano Curtis Lee Laws e significa essere fondamentalmente fedele alla vera religione, è una reinterpretazione della religione in senso conservatore⁷⁸⁰. Nel mondo musulmano, dice Habermas⁷⁸¹, il fondamentalismo è una reazione al colonialismo e anche una reazione alla decolonizzazione non riuscita. Adesso, l'insoddisfazione dei fondamentalisti islamici si rivolge verso le potenze straniere che sostengono dei regimi corrotti, allontanati dal vero Islam. „*Il fanatismo islamista attuale, che considera l'Occidente un avversario, non nasce dunque dalle brume dei secoli (...) È, al contrario, modernissimo: dinanzi alle reiterate promesse non mantenute degli occidentali, una parte dei musulmani si è lasciata convincere dai propagandisti dei vari movimenti radicali*”⁷⁸². L'emergenza delle nuove forme di fondamentalismo islamico ha creato nuove minacce per la stabilità del Medio Oriente e Nord Africa, ma anche per la sicurezza d'Europa e degli Stati Uniti. Questi ultimi rinunceranno, in questo caso, a sostenere i processi democratici dove sono coinvolti i fondamentalisti⁷⁸³.

⁷⁷⁶ Mohammad Reza Dehshiri, „Islamic Awakening or Arab Spring?”, *Islamic Awakening*, volume 1, no. 5, winter 2013, pp. 24 - 29, disponibile qui: https://issuu.com/rnhf1973/docs/sayyid_qutb, (ultimo accesso: aprile 2016), „the fact that these revolutions started from the mosques and congregational prayers and ultimately the islamists parties came to power through ballot boxes indicates that there is genuine congruity between Islam and democracy”.

⁷⁷⁷ Olivier Roy, „L'Islam mondialise”, Edition du Seuil, Paris, 2004.

⁷⁷⁸ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*

⁷⁷⁹ *Ibidem*, p. 115. „First, that most Muslims are not fundamentalists, and second, the most fundamentalists are not terrorists”.

⁷⁸⁰ *Ibidem*.

⁷⁸¹ Jurgen Habermas, „Religia în sfera publică. Premise cognitive ale „uzului public al rațiunii” de către cetățenii religioși și cei secolari”, Camil Ungureanu (coord.), *op.cit.*, p. 60.

⁷⁸² Franco Cardini, *L'Islam come...cit.*

⁷⁸³ Nelli Babayan, Thomas Risse, *op.cit.*, p. 8. „However, a pro-democracy identity does not always match with other interests. Stability is still prioritised over democracy and human rights whenever the inevitable turmoil in democratising countries threatens security interests of the US and the EU”.

Il neo-fondamentalismo di Al-Qaeda, il wahhabismo, il salafismo si sono adattati alla globalizzazione, che gli ha garantito il successo, dice Olivier Roy⁷⁸⁴. Il salafismo ha conosciuto due tendenze distinte: una culturale, apolitica, e una jihadista. Il salafismo comporta uno stile di vita come quello dei Compagni del Profeta, un ritorno all'Islam inalterato. Coloro che rifiutano la politica sostengono che questa è una visione corrotta di ciò che significa il governo secondo il piano divino. La democrazia è una maledizione, un piano umano che si oppone alla sovranità della divinità⁷⁸⁵. A differenza del salafismo apolitico, quel jihadista sostiene che la legge di Dio (Allah) deve imporsi anche con mezzi violenti. „*La chiamata dei fondamentalisti è sentita perché invita le persone a partecipare (...) al contrario di una cultura politica che riduce i cittadini a semplici spettatori e gli chiede di affidare tutto ai leader. Così, quando il futuro è incerto la gente è collegata alla tradizione, che riduce la confusione*”⁷⁸⁶.

Il terrorismo ha più definizioni, dal paese al paese, da una dottrina di difesa o sicurezza, a un'altra. Tuttavia, si tratta di una forma deliberata di ricorso alla forza e alla violenza contro persone, che cerca di intimidire o costringere le autorità per raggiungere un obiettivo politico o sociale⁷⁸⁷. Non ogni estrema violenza è un atto di terrorismo. Ci deve essere un gruppo con una struttura cospiratore, una gerarchia „*identificabile al di là di persona che agisce da sola*”⁷⁸⁸. **Il terrorismo islamico** „*è uno strumento geostrategico di vari paesi, dove la religione è diventata un'arma efficace per mobilitare i seguaci*”⁷⁸⁹. Il terrore è parte della violenza, ma non ha niente a che fare con la guerra. Il Cristianesimo e l'Islam riconoscono la guerra come un atto di vita, con regoli: nell'Islam, le donne, i bambini e altri non combattenti devono essere trattati secondo le leggi, con l'umanità e benevolenza. E proibisce il suicidio, considerato un gran peccato. Oggi questi insegnamenti sono stati distorti dall'Islam radicale⁷⁹⁰.

Jihad⁷⁹¹ nella lingua degli occidentali significherebbe *guerra santa*, ma secondo Bernard Lewis, c'è un certo linguaggio politico dell'Islam, con un altro significato⁷⁹². *Muqqadas, wali, ruh al-quds* sarebbero le parole più vicine di *santo, vicino a Dio*, e *harb* (arabo) significa guerra, spiega Lewis. *Jihad* significa invece una lotta sul cammino della

⁷⁸⁴ Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, p. 58.

⁷⁸⁵ Cfr. John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *Islam and Democracy...cit.*, p. 186.

⁷⁸⁶ Fouad Ajami, *The Arab Predicament, apud Fareed Zakaria, op. cit.*, p. 125.

⁷⁸⁷ Cfr. Mark Burges, „Problematica definirii terorismului”, *Revista Terorismul azi*, vol. IV-VI, oct-dec. 2006, Cluj Napoca

⁷⁸⁸ *Ibidem*, p.17.

⁷⁸⁹ Vasile Simileanu, *Geopolitica spațiului islamic, Vol.4., Crizele și conflictele spațiului islamic*, Editura Top Form, București, 2009, p. 14.

⁷⁹⁰ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 178.

⁷⁹¹ Dumitru Chican, *Mic lexicon...cit.*, pp. 163 – 171.

⁷⁹² Bernard Lewis, „War and Peace”, *The Political Language...cit.*, p. 71.

fedele, lo sforzo di auto-purificazione per raggiungere la perfezione. Il concetto è diventato sinonimo di terrorismo con giustificazione religiosa. Jean Paul Roux⁷⁹³ chiede se le religioni portano i semi della guerra. La risposta è no, perché ci sono guerre al di fuori della religione. Il Cristianesimo e l'Islam sono due religioni con „vocazione universale”⁷⁹⁴, motivo per cui il conflitto sembra inevitabile, afferma J.P.Roux. I Vangeli mostrano che Gesù esorta i suoi discepoli a diffondere il Cristianesimo attraverso il potere della parola, mentre il Corano parla dell'espansione della religione con la forza delle armi. „In realtà, aggiunge Roux, il Cristianesimo ha spesso fatto ricorso alla guerra religiosa, intolleranza, persecuzione, mentre l'Islam è stato diffuso attraverso l'apostolato, dall'attrazione non da coercizione” (soprattutto perché in questo modo i non-musulmani conquistati e convertiti sono esonerati dal pagamento delle tasse e avevano un'altro statuto nella comunità). Gesù, vero uomo è il Figlio di Dio; Maometto è un uomo scelto da Dio per essere il suo Profeta. I musulmani, secondo il Corano, vedono in Gesù un gran profeta, né Dio né il suo Figlio. „Convinto che a sua volta detiene la verità, il mondo cristiano non ha esitato a vedere nell'Islam solo un'eresia”⁷⁹⁵.

È interessante e strano allo stesso tempo il tipo di reazione del presidente degli Stati Uniti dopo gli attacchi terroristici nel settembre del 2001. Il discorso del Presidente Bush è cosparso da termini religiosi, anche se nella sua visione l'America era la democrazia e l'Islam era la religione arretrata. Lui ha detto che l'America era una buona nazione, attaccata da persone malvagie, che volevano distruggere la democrazia del Dio. Bush ha dichiarato guerra al terrore, contro *l'asse del male*, invitando a Dio di benedire gli americani che non fanno altro che l'attuazione del Piano Divino!⁷⁹⁶

a. Tunisia: EnNahda e la Primavera araba

Le prime elezioni libere in Tunisia (il 23 ottobre del 2011) sono state vinte dagli islamisti di EnNahda. La figura principale di EnNahda (fondata nel 1981 come Movimento di Tendenza Islamica) è Rachid / Rashid Ghannouchi, dissidente durante i regimi di Bourguiba e Ben Ali. Ghannouchi tenta di abbinare, congiungere, l'Islam con la democrazia. Lui e gli altri leader di EnNahda che hanno vissuto in Occidente fino allo scoppio della rivoluzione nel 2011 - ma ci sono stati periodi trascorsi nelle carceri tunisine - hanno guadagnato credibilità agli occhi dei tunisini. Ghannouchi (n.1941) ha una formazione islamica, araba, in contrasto con quella generalmente apprezzata in Tunisia, cioè francese e laica. Un punto importante per

⁷⁹³ Jean-Paul Roux, *op.cit.*, p. 10.

⁷⁹⁴ *Ibidem*, p. 13.

⁷⁹⁵ *Ibidem*, p. 15.

⁷⁹⁶ Cfr. Emilio Gentile, *God's Democracy. American Religion after September 11*, Praeger Publishers, Westport, 2008, p. 12.

la sua formazione, afferma Esposito⁷⁹⁷, era il tempo trascorso presso l'Università di Damasco, dove ha vissuto la sconfitta degli arabi nella guerra contro l'Israele, nel 1967: qui ha scoperto che l'Islam - ma non come l'aveva visto a casa, un Islam conservatore - avrebbe potuto essere la risposta giusta per cambiare il destino degli arabi. Ghannouchi afferma che „*non sarebbe nell'interesse dei musulmani di immaginare un'incompatibilità tra democrazia e Islam*”⁷⁹⁸. Ghannouchi ha studiato anche a Parigi dove ha incontrato i musulmani che vivono ai margini della società, e il suo pensiero è stato costruito su questo perpetuo stato di conflitto tra due mondi che lui conosce assai bene: una Tunisia francese (il francese è quasi ufficiale, o estremamente spesso usato, un'eredità del colonialismo) e una Tunisia araba e musulmana.

Nel 1979 Ghannouchi ha creato l'Associazione islamica (Jammah al-Islamiyya), un gruppo politico, non un partito, per mostrare che la risposta ai problemi della Tunisia, cioè la risposta alla mancanza dei diritti, la povertà e la non-partecipazione alla politica, è l'Islam. Quando Bourguiba ha liberalizzato la politica negli anni '80, l'Associazione è stata trasformata in un partito politico, MTI. Ghannouchi ha dichiarato che preferisce vivere in uno Stato laico dove ci sono delle libertà piuttosto che in uno Stato islamico in cui la *sharia* non permetterebbe tali diritti⁷⁹⁹. Ma MTI è stato destabilizzato dopo soli due mesi dalla sua creazione, quando i leader sono stati imprigionati. Ghannouchi è stato imprigionato e rilasciato più volte nel mandato di Bourguiba. Ciononostante, durante il regime di Ben Ali, è stato deciso che gli islamisti devono essere rimossi per sempre dalla politica tunisina. Ghannouchi ha deciso di lasciare Tunisia per Londra dove ha fondato una scuola di pensiero politico, e da dov'è tornato dopo il 2011.

Dopo la rivoluzione del 2010-2011 è stato affermato, altresì, la corrente salafita (i seguaci erano perseguitati, imprigionati e uccisi dal regime di Ben Ali, soprattutto dopo 9/11), con due componenti: jihadista e apolitico. Alcuni salafiti hanno apertamente dichiarato che vogliono creare uno Stato islamico in Tunisia e hanno usato la violenza contro i giornalisti, artisti o le donne considerate „*insufficientemente modeste*”⁸⁰⁰. Il movimento salafita nato in Tunisia dopo il 2011 ha una visione puritana dell'Islam come si presentava alla fine del Settimo secolo. Il partito il più radicale in Tunisia è Ansar al-Sharia - *I partigiani di Sharia* o *I Partigiani della legge islamica*.

Come sono riusciti imporsi gli islamisti tunisini alle prime elezioni dopo la rivoluzione, tanto più che gli slogan della rivoluzione non erano religiosi? Ci sono tre ragioni,

⁷⁹⁷ John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *Islam and Democracy...cit.*, p. 178.

⁷⁹⁸ *Ibidem*, p. 15. „*it would not be in the interest of Muslims to imagine an incompatibility between democracy and Islam*”.

⁷⁹⁹ *Ibidem*, p. 181.

⁸⁰⁰ Alexis Arrief, Carla E. Humud, *op.cit.*, p. 8.

afferma Esposito⁸⁰¹: il vuoto di potere lasciato dalla partenza di Ben Ali; il fatto che EnNahda non è scomparsa del tutto in Tunisia, cosicché essa aveva nel 2011 dei capi carismatici, un'organizzazione forte e una legittimità basata sull'opposizione costante durante le dittature di Bourguiba e Ben Ali; il terzo e più importante motivo era che Ghannouchi è stato venuto con un Islam riformato e con idee democratiche.

Come abbiamo già accennato nei capitoli precedenti, nell'ottobre del 2011, in Tunisia, si sono svolte le prime elezioni libere dopo la Primavera araba. C'erano le prime elezioni veramente libere dopo la conquista dell'indipendenza (1956). Ghannouchi ha detto chiaramente che non vuole imporre la sharia e il suo partito ha ottenuto la maggioranza nel nuovo Parlamento. Quello che è veramente importante è che i leader di EnNahda (la nuova identità di MTI) hanno realizzato che gli mancano l'esperienza politica necessaria per governare la Tunisia che d'altronde, deve ad affrontare nuovi problemi interni, come la violenza salafita e le minacce al confine con la Libia. Gli islamisti tunisini hanno assistito al declino dei Fratelli musulmani (un movimento islamista) rimossi dall'esercito egiziano e come tale i leader di EnNahda hanno rinunciato al potere e hanno consentito l'organizzazione delle nuove elezioni. (si veda anche il *Capitolo 2*). Il 28 settembre del 2013 EnNahda ha rinunciato di dirigere il paese e dopo che il nuovo governo e il nuovo parlamento sono stati stabiliti, ha dato un voto di fiducia.

b. Egitto: la Fratellanza musulmana al potere

I movimenti islamisti egiziani

Prima della rivoluzione del 2011, in Egitto, i movimenti islamisti sono stati composti da 5 grandi gruppi, secondo Ibarhim El Houdaby⁸⁰²: *La moschea e l'università di Al-Azhar*; *la Fratellanza musulmana*, il più grande gruppo di opposizione; *i salafiti* che formano prima di tutto un movimento sociale; *gli ordini sufi*; l'ultimo gruppo, il più nuovo, è quello degli *islamisti neoliberali*. Questo (l'islamismo neoliberale) è apparso in Egitto negli anni '90, soprattutto nella classe media, urbana.

La moschea e l'università di Al-Azhar è la più antica istituzione scientifica islamica, creata più di 1000 anni fa. Nel corso della storia, i studiosi di Al-Azhar hanno svolto un ruolo importante nella politica e in particolare nella lotta anticoloniale. Allo stesso tempo, è stata vista come una minaccia dai leader egiziani. Quando Nasser è salito al potere nel 1952 ha deciso di abolire i tribunali religiosi, ha minato l'influenza di *ulama* (vedi il *glossario*), trasformando Al-Azhar in un'università statale. Tuttavia, Nasser e Mubarak si sono serviti

⁸⁰¹ John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *Islam and Democracy...cit.*, pp. 189 - 190.

⁸⁰² Ibrahim El Houdaiby, „Islamism in and after Egypt's Revolution”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, pp. 125 - 152.

dagli studiosi di Al-Azhar, che erano ostili ai Fratelli musulmani e ai salafiti⁸⁰³. D'altra parte, gli studiosi hanno imposto regole per la società con il consenso esplicito o tacito delle autorità. Tra il 2000 e il 2004 *Majallat Al-Azhar* (il giornale di Al-Azhar) ha concesso ampi spazi agli articoli dedicati all'islamizzazione della società. La soluzione a tutti i problemi degli egiziani è che „*loro devono diventare più pii*”⁸⁰⁴. Inoltre, ai professori che avevano diplomi ottenuti nelle università non islamiche viene negato il diritto di insegnare, perché „*la loro conoscenza dell'Islam è minima, superficiale e influenzata dall'Occidente*”⁸⁰⁵. I studiosi di Al-Azhar hanno scritto che coloro che promuovono la libertà d'espressione e i diritti umani promuovono effettivamente l'immoralità e l'ateismo. Nel 2010, il Consiglio di ricerca islamica, parte di Al-Azhar, ha vietato molti libri degli autori liberali che contraddicevano gli insegnamenti dell'Islam⁸⁰⁶.

Nei giorni della rivoluzione del 2011 il Gran Sceicco di Al-Azhar, Ahmed Muhammad Ahmed el-Tayeb, ha cambiato più volte le dichiarazioni per quanto riguarda il regime che già crollava, ma alla fine ha detto che era un sostenitore della rivoluzione e ha condannato tutte le dittature nel Medio Oriente e Nord Africa. Per sostenere la sua affermazione ha inviato un imam in Piazza Tahrir ogni Venerdì a pregare a fianco dei rivoluzionari. Tayeb è considerato un islamista moderato, un collaboratore dell'ex presidente Mubarak e sostenitore dell'attuale presidente el-Sisi. Il Gran Sceicco ritiene, tuttavia, che la Primavera araba è solo un complotto sionista sostenuto dagli Stati Uniti che cercano di imporre una nuova forma di colonialismo e di causare il collasso del Medio Oriente⁸⁰⁷. Nel capitolo precedente abbiamo dimostrato che l'attuale presidente, Sisi, ha vietato i dimostrazioni politici degli studenti di Al-Azhar per ridurre al silenzio le voci degli islamisti.

I salafiti, tradizionalmente apolitici, hanno cominciato a rivendicare un ruolo politico in Egitto rivoluzionario. Non hanno giocato un ruolo nella rivoluzione, si sono aggiunti ai manifestanti pochi giorni prima della caduta di Mubarak. In seguito, hanno cominciato a istituzionalizzare e formare dei partiti. In Egitto, il salafismo è diventato popolare negli anni '70, quando le truppe egiziane furono sconfitte da quelle israeliane. Gli egiziani hanno attraversato una crisi d'identità, come tutti gli arabi coinvolti nella guerra, è per questo sono ritornati all'Islam puro. Il salafismo è stato rianimato anche dagli egiziani che hanno lavorato nei paesi del Golfo: è stata una fuga geografica e temporale (vivere come nell'epoca d'oro

⁸⁰³ *Ibidem*, p. 129.

⁸⁰⁴ Cfr. Nadine Sika, *op.cit.*, p. 70. „*people should become more pious*”.

⁸⁰⁵ *Ibidem*. „*their knowledge of Islam is minimal, superficial, and influenced by the west*”.

⁸⁰⁶ *Ibidem*.

⁸⁰⁷ Richard Spencer, „Moderate Sunni Islam leader blames Zionism and 'new colonialism' for Middle East collapse”, *The Telegraph*, 23.02.2016, disponibile qui: <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/saudi-arabia/11430829/Moderate-Sunni-Islam-leader-blames-Zionism-and-new-colonialism-for-Middle-East-collapse.html>, (ultimo accesso: settembre 2016).

dell'Islam, in *Evo Medio*), per trovare la risposta ai loro problemi. I predicatori salafiti egiziani sono stati collegati al wahhabismo di Arabia Saudita. Alcune organizzazioni sono più importanti: *Ansar al-Sunna* (Sostenitori, Partigiani della *Sunna* - gli insegnamenti del Profeta) che ha delle filiali in tutto l'Egitto, e *al-Da'wa al salafiya* (Chiamata dei salafiti) ad Alessandria. Lo stile di vita salafita li ha portato l'etichetta di individui retrogradi, chi rifiutano la modernità e sono pronti a impegnarsi in atti violenti in nome della loro fede, anche se il salafismo apolitico predicava lo quietismo, una dottrina mistica basata sulla salvezza individuale. Dopo gli attacchi dell'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti, i salafiti sono stati molestati dal governo filo-occidentale di Mubarak, con l'accusa di legami con *jihadisti*. Nel 2010, dopo l'attacco a una chiesa copta di Alessandria, attribuito ai salafiti, centinaia di membri sono stati arrestati, torturati e uccisi in carcere. Pertanto, nel 2011, temendo la reazione del regime, i salafiti non hanno risposto alla chiamata dei rivoluzionari⁸⁰⁸.

La Fratellanza musulmana è il più grande gruppo di opposizione in Egitto nell'epoca di Mubarak e il più vecchio movimento islamico. Nel 1928 (altre fonti menzionano 1929) Hassan al-Banna ha fondato un movimento con il fine di aiutare la gente a comprendere il Corano. L'ideologia della Fratellanza è stata sviluppata su due livelli: uno *politico*, che voleva il ripristino del Califfato, abolito solo pochi anni prima della comparsa del movimento, e uno *missionario*⁸⁰⁹. Hassan al-Banna oppone l'Islam agli stranieri, come „*sistema perfetto e supremo delle attività umane*”⁸¹⁰. Con i Fratelli musulmani, il Corano diventa programma di azione e di lotta. Gli obiettivi dichiarati della Fratellanza musulmana sono⁸¹¹: informare il Mondo sull'Islam e diffondere i suoi insegnamenti; unificare il mondo sotto la bandiera dell'Islam; aumentare il livello di vita e realizzare la giustizia sociale; lottare contro la malattia, la povertà, l'ignoranza e la fame; liberare l'*umma* dal dominio straniero; stabilire uno Stato islamico in tutto il mondo (il Califfato); costruire una nuova civiltà mondiale basata sulla *sharia* e l'Islam. All'inizio della Seconda guerra mondiale, la Fratellanza era cresciuta enormemente ed era diventata un elemento potente sulla scena politica. Quasi tutti i gruppi nella società egiziana erano attratti dell'ideologia della Fratellanza. Come tale, nel 1948 un decreto del re Farouk ha annientato il movimento. Hassan al-Banna fu assassinato nel 1949.

Intorno la Fratellanza si sono sviluppati quattro scuole di pensiero, tra i quale la più importante era il qutbismo. Sayyid Qutb è considerato il creatore del fondamentalismo islamico. Sayyid Qutb afferma che „*non vi è altro Dio all'infuori di Allah, e Allah è uno stile*

⁸⁰⁸ Cfr. Ibrahim El Houdaiby, *op.cit.*, p. 130.

⁸⁰⁹ Khaled Fouad Allam, „Islamul contemporan”, Giovanni Filoramo (coord.), *op.cit.*, p. 308.

⁸¹⁰ Francois Massoulie, *op.cit.*, p. 34.

⁸¹¹ Cfr. Elliot Friedland, „The Muslim Brotherhood. Special Report”, *The Clarion Project*, giugno 2015, p. 6, disponibile qui: <http://www.clarionproject.org/sites/default/files/Muslim-Brotherhood-Special-Report.pdf>, (ultimo accesso: settembre 2016).

di vita”⁸¹². Nel 1948 Qutb è arrivato a New York per studiare e si è detto sorpreso e deluso che tutte le discussioni in corso erano sui denari e fama. In particolare Qutb è stato scioccato dal comportamento delle donne americane⁸¹³: al suo ritorno in Egitto ha scritto un articolo, „*L’America che ho visto*”, un mondo che non solo si è allontanato da Dio, ma adora falsi Dei. Si è unito alla Fratellanza ed è diventato una figura di spicco del movimento. Nel 1954, quando le idee della Fratellanza erano in polemica con la visione dei Liberi Ufficiali, Qutb è stato arrestato e condannato ai 15 anni di prigione. Durante la detenzione, Qutb ha proseguito il lavoro iniziato negli Stati Uniti: ha finito i 36 volumi sulla sua visione del mondo islamico, dal titolo „*All’ombra del Corano*”. Nel 1964 ha scritto una lettera - manifesto „*Segnali lungo la via*”, in cui ha criticato i sistemi politici non islamici. E questo gli ha portato la pena di morte, nel 1966⁸¹⁴. Abbiamo già visto che cosa si intende con il termine di *jihad*, ma Qutb dà un altro significato: il *jihad* è globale e permanente. „*Essere musulmano significa essere un guerriero, una comunità di guerrieri onesti, pronti per essere utilizzati o no, da Dio, se vuole e quando vuole, perché solo Lui conduce la battaglia*”⁸¹⁵. Per gli islamisti come Sayyid Qutb il secolarismo è uguale al paganesimo. I sostenitori del secolarismo sono stati accusati dagli islamisti di essere apostati e agenti delle potenze occidentali.

La Fratellanza ha funzionato sulla base di alcuni principi⁸¹⁶: l’Islam è un sistema completo; rifiuta la violenza come mezzo di cambiamento politico; accetta la democrazia come sistema politico e il pluralismo politico; sostiene i movimenti di resistenza contro l’occupazione straniera. La Fratellanza ha la visione di „*uno Stato civile con un sistema di riferimento islamica*”⁸¹⁷ e afferma che è in grado di mediare tra due mondi, islamico e laico. Solo i seguaci di Qutb (e i salafiti) hanno una minima accettazione per la diversità e la democrazia, e si fidano soltanto di uno Stato fortemente centralizzato, che può imporre la morale. La Fratellanza ha risposto agli anni di minacce e persecuzioni da parte delle autorità statali attraverso una gerarchia piramidale: la decisione appartiene al capo. Per diventare un membro a pieno titolo della Fratellanza, i candidati erano in attesa da 5 a 8 anni durante i quali l’interessato ha dovuto dimostrare la sua fedeltà.

Negli anni precedenti della rivoluzione del 2011, la Fratellanza ha subito dei cambiamenti: i suoi membri erano parte dell’opposizione, anche se i candidati si sono presentati come indipendenti o come membri dagli altri partiti politici. Dal 2005 la Fratellanza ha fatto una campagna per la democrazia - forse solo una strategia per accedere al potere - e

⁸¹² Khaled Fouad Allam, *op.cit.*, p. 304.

⁸¹³ Ian Buruma, Avishai Margalit, *op.cit.*, p. 154.

⁸¹⁴ Cfr. Khaled Fouad Allam, *op.cit.*, p. 310.

⁸¹⁵ Sayyid Qutb *apud* Khaled Fouad Allam, *op.cit.*, p. 311.

⁸¹⁶ Ibrahim El Houdaiby, *op.cit.*, p. 132.

⁸¹⁷ *Ibidem*, p. 143. „*civil state with an Islamic frame of reference*”.

ha occupato un quinto dei seggi in Parlamento. Un altro cambiamento si è verificato nel 2009, quando Muhammad Badie, un seguace di Qutb, è diventato il capo della Fratellanza.

Gli islamisti sono stati generalmente esclusi dal sistema politico prima della rivoluzione del 2011, ma la Fratellanza è riuscita a farsi sentire nelle moschee, sindacati, movimenti studenteschi, associazioni di beneficenza (con la nazionalizzazione delle moschee durante il regime di Mubarak, lo Stato cercava di controllare i luoghi in cui la voce dei Fratelli musulmani potrebbe essere sentita). I Fratelli musulmani hanno annunciato solo pochi giorni dopo la caduta di Mubarak che volevano creare un partito politico *indipendente*, il Partito Libertà e Giustizia. Durante la campagna per le elezioni parlamentari del 2011-2012, la Fratellanza si avvicinò con lo slogan *L'Islam è la soluzione*, che ha facilitato il sostegno degli egiziani meno liberali, ma non potrebbe più presentarsi come un movimento di massa⁸¹⁸. Secondo Paul Danahar⁸¹⁹, il nuovo partito non ha avuto eco tra i giovani che hanno partecipato alla rivoluzione, perché non volevano sostituire le leggi di un dittatore con *editti religiosi*. Mohamed Morsi e il suo partito ha vinto le elezioni parlamentari e presidenziali, ma a differenza degli islamisti tunisini, non sono riusciti a soddisfare le esigenze degli egiziani, né di sostenere la democratizzazione, ma piuttosto hanno voluto creare uno Stato islamico. Pertanto, solo un anno dopo l'elezione di Morsi, gli egiziani hanno chiesto le dimissioni. Nel 2013, l'esercito è stato colui che ha rimosso Morsi e ha deciso che la Fratellanza deve stare fuori dal gioco politico. Attualmente, la Fratellanza ha decine di filiali in oltre 18 paesi nel Medio Oriente, ma anche in Regno Unito e negli Stati Uniti, con nomi diversi. La rimozione di Mohamed Morsi dal potere non è la fine degli Fratelli in Egitto o nel Medio Oriente. „Tuttavia Mohamed Morsi è parte di un'organizzazione politico-religiosa islamista molto influente non solo in Egitto, ma in tutta la regione (...) un terzo di coloro che hanno votato per lui sono salafiti oppure islamisti radicali”⁸²⁰. Dopo il 2013 la Fratellanza, tra cui il Partito Libertà e Giustizia, è stata dichiarata illegale in Egitto e persino considerata un gruppo terrorista⁸²¹. La maggioranza schiacciante degli egiziani (il 75 per cento) consideravano⁸²², nel 2013, che *sharia* dovrebbe essere la fondazione per l'organizzazione della società, per i

⁸¹⁸ *Ibidem*, p. 148.

⁸¹⁹ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 4.

⁸²⁰ Eliza Frâncu, „Ce schimbări s-ar putea produce în regiune după rezultatul din Egipt”, RFI, 25.06.2012, disponibile qui: <http://m.rfi.ro/articol/stiri/politica/ce-schimbari-s-ar-putea-produce-regiune-rezultatul-egipt>, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁸²¹ Jason Szep, Shadi Bushral, „Egypt says coalition must battle ISIS and other terrorist”, *REUTERS / The Daily Star Lebanon*, settembre 2014, disponibile qui: <http://www.dailystar.com.lb/News/Middle-East/2014/Sep-14/270602-egypt-says-coalition-must-battle-isis-and-other-terrorists.ashx#axzz3FtjIHaNZ>, (ultimo accesso: ottobre 2014).

⁸²² Cfr. uno studio condotto da Pew Research Center, „The World's Muslims: Religion, Politics and Society”, aprile 2013, disponibile qui: <http://www.pewforum.org/2013/04/30/the-worlds-muslims-religion-politics-society-overview/> (ultimo accesso: settembre 2016).

musulmani e non musulmani (i copti hanno avuto nel corso degli anni varie leggi dello statuto personale).

c. Siria. ISIS o l'islamizzazione del radicalismo

In Siria, il gruppo terroristico e insorto ISIL, ISIS, DAESH (vedi il **Capitolo 2**) è stato inizialmente il nemico del governo di Assad, ma è diventato il maggior problema della regione e dell'Occidente, in questo momento. Il gruppo sunnita promuove una forma radicalizzata dell'Islam, ma utilizza tutti i servizi moderni per promuovere la violenza che lo caratterizza e per raccogliere nuovi adepti. „*Siamo in presenza di un'organizzazione estremista che considera il jihad globale un dovere di ogni musulmano e segue un'interpretazione radicale e anti-occidentale dell'Islam, promuove la violenza religiosa affermando di rifarsi all'Islam delle origini e considera infedeli e apostati quanti non concordano con la sua interpretazione del Corano*”⁸²³.

Ciò che l'Occidente è riluttante a riconoscere è che DAESH si comporta davvero come una forma di autorità locale in Iraq e Siria. I media e i politici occidentali preferiscono usare il termine *gruppo*, negando così la realtà brutta: DAESH ha creato reti di tribunali islamici, mense, scuole, non è solo il nemico che viene e conquista, è un'autorità che impone una legge estremamente restrittiva ma uguale per tutti, nei territori occupati. Inoltre, si assicura che la gente ha pane a prezzi bassi⁸²⁴ (in settori come Aleppo, un chilo di pane può costare 10 euro, ci ha spiegato Mazen Rifai) e acqua per tutti. A volte, questo fa la differenza tra vita e morte. „*La nozione dello Stato Islamico invia al mondo un messaggio più realistico di un semplice ISIL o ISIS. Questo messaggio esprime la determinazione del gruppo di costruire la versione del Califfato del Ventunesimo secolo*”⁸²⁵.

Il leader di DAESH, Ibrahim ibn Awwad ibn Ibrahim ibn Ali ibn Muhammad al-Badri al-Samarrai, noto come Abu Bakr al-Baghdadi, ha adottato questo nome per ricreare il mito del primo califfo *virtuoso* (Abu Bakr è stato il primo califfo dopo la morte del Profeta) a cui è stato aggiunto il nome al-Baghdadi, cioè da Baghdad. Voci della morte di al-Baghdadi sono apparse più volte nel 2015. Nonostante una visione conservatrice e medievale sulla governance, DAESH sa come usare la tecnologia e la globalizzazione per trasmettere il suo messaggio. „*Proprio perché è moderno e pragmatico, è distinto dagli altri gruppi armati*”⁸²⁶.

⁸²³ Alessandro Vagnini, „L'ISIS e la lotta per l'egemonia nel mondo sunnita”, *Geopolitica.Info, Centro studi di geopolitica e relazioni internazionali*, 16 marzo 2015, disponibile qui: <http://www.geopolitica.info/egemonia-nel-mondo-sunnita/>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁸²⁴ Fabrice Balanche, „DAESH in Syria. Major Potential for Expansion”, Karim Hauser (ed.), *Irak at Crossroads*, Casa Arabe Fez, 2015, p. 45.

⁸²⁵ Loretta Napoleoni, *ISIS Califatul terorii*, Editura Corint, București, 2015, p. 15.

⁸²⁶ *Ibidem*, p. 18.

I leader della comunità siriana in Romania hanno opinioni interessanti sulla creazione di DAESH, sul rapporto del gruppo con il regime di Assad, diversi da quanto indicati nei media romeni o occidentali (vedi le interviste in *Allegato*).

Aktaa Radwan, vicepresidente dell'Associazione *Lega Nazionale e Internazionale per la difesa dei diritti umani*, presidente per gli stranieri della stessa organizzazione, afferma che „non c'è nessun problema del terrorismo in Siria. ISIS è un'organizzazione fondata dagli stessi poteri che hanno fatto il piano per accadere ciò che è accaduto in Siria, in particolare i massoni, e servizi segreti di Israele, francesi e britannici. L'esistenza di ISIS, cioè l'esistenza dei terroristi, è un motivo per eliminare tutti i rivoluzionari siriani (...) L'unico terrorismo al momento in Siria, è il terrorismo del regime Assad e dei paesi coinvolti in Siria, come gli Stati Uniti, la Russia, Gran Bretagna, Francia, Iran, Israele e tutti i paesi alleati”.

Al Bahra Samir, membro del consiglio direttore del Club Culturale Rumeno-Siriano e membro della Comunità dei siriani liberi della Romania, ci spiega: „Nel 2013 è comparso lo Stato Islamico (ISIS). Molti di coloro che ne fanno parte sono anche parte dei servizi di sicurezza siriana. Il regime siriano ha avuto pochissimi conflitti armati contro l'ISIS. E' quello che ci viene confermato dal racconto del Procuratore generale della città di Palmira sull'occupazione di questa città da parte dell'ISIS: la città si è arresa senza alcun colpo di fucile. Lo stesso atto teatrale si è ripetuto quando i rappresentanti del regime di Bashar hanno liberato la città dall'ISIS. Sono molti coloro che fanno confusione tra l'Islam e l'ISIS, anche se il modo di agire di quest'ultimo non ha a che fare con la religione musulmana. Per similitudine, è la stessa confusione che si fa tra il KKK e la religione cristiana. Non c'entra per niente l'uno con l'altra”.

Roberto Iannuzzi vede in DAESH un sintomo e non la causa della situazione catastrofica nel mondo arabo: „L'autoritarismo dei regimi arabi, la corruzione, l'assenza di libertà e di giustizia sociale, ma anche le ininterrotte ingerenze straniere e i continui conflitti regionali, hanno creato un terreno fertile per l'ascesa di gruppi estremisti come l'Is”⁸²⁷.

Olivier Roy parla addirittura di „un'islamizzazione del radicalismo”⁸²⁸, il che significa che una persona già radicalizzata accetta missioni terroristiche in nome dell'Islam, senza aver la minima conoscenza sulla religione e senza vivere secondo le regole dell'Islam (almeno fino all'aderenza al gruppo terroristico). Roy spiega che, anche se ISIS scomparirà domani, la questione della radicalizzazione dei giovani musulmani nati o cresciuti in Occidente, rimarrà

⁸²⁷ Roberto Iannuzzi, „I rischi della strategia di Obama contro lo Stato islamico”, *Affari Internazionali - Rivista online di politica, strategia ed economia*, 13.09.2014, disponibile qui: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2804>, (ultimo accesso: ottobre 2014).

⁸²⁸ Olivier Roy, „The Islamization of radicalism”, *Mada Masr*, 11.01.2016, disponibile qui: <http://www.madamasr.com/opinion/islamization-radicalism>, (ultimo accesso: settembre 2016).

ancora⁸²⁹. Questo perché l'adozione dell'identità islamica dalla seconda o terza generazione di migranti⁸³⁰ nei paesi occidentali, educati fuori della tradizione culturale in cui sono cresciuti i loro genitori, crea dei sentimenti forti di rifiuto dei valori della democrazia e della modernità occidentale.

Il problema della radicalizzazione è stato ricercato tanto, ma non ha ancora una sola risposta. La maggior parte delle affermazioni sono fatte sulla base degli stereotipi. È stato detto di essere dovuta a cause⁸³¹ psicologiche (individui anormali, irrazionali), sociologiche (disadattati, ignoranti, alienati sociali), economiche (poveri, disoccupati, persone senza speranza), politiche (rifiutare la democrazia, la libertà, i diritti umani) e religiosi (fanatici, credono in una religione violenta che rifiuta la modernità). Ma i media e i ricercatori delle biografie dei terroristi *famosi* hanno scoperto che questi non sono né poveri, né oppressi, ma piuttosto ricchi ed educati in Occidente. Altri giovani europei si convertono all'Islam alla ricerca di una causa per cui combattere.

Non è qualcosa di nuovo che ISIS raccoglie dei seguaci dall'Europa. Al-Qaeda ha fatto lo stesso. „*La mappa di reclutamento di Al-Qaeda non corrisponde con quella dei conflitti nel Medio Oriente, perché sulla prima mappa troviamo giovani musulmani europei della seconda generazione dei migranti*”⁸³². In ultima analisi, ISIS faceva parte di Al-Qaeda fino a quando è stato ritenuto troppo violento anche per quest'ultimo. Alla fine del 2013 Zawahiri, il leader di Al-Qaeda, ha chiesto ai combattenti di ISIS di rimanere fuori dalla Siria, paese dove Al-Qaeda era già rappresentata dal gruppo estremista Jabhat al-Nusra. Al-Baghdadi, il leader dell'ISIS e il nuovo califfo, rifiutò, e Al-Qaeda ha ritirato il supporto per ISIS, formalmente⁸³³.

Dal 2011 circa 30 000 combattenti provenienti da 86 paesi, 6000 da Europa e più di 6500 da Tunisia si sono uniti a DAESH in Siria e in Iraq, secondo uno studio da The Soufan Group⁸³⁴. Dal 2014, circa i 12 000 combattenti stranieri sarebbero arrivati in Siria. Secondo lo studio, un terzo degli europei occidentali che hanno combattuto per ISIS sono tornati dai loro paesi d'origine e possono essere potenziali attentatori *a casa*. Roy afferma che il gran numero

⁸²⁹ Ibidem. „*The Islamic State (IS) militant group did not send Syrians to carry out attacks in France to dissuade the French government from bombing them. The IS draws from a reservoir of radicalized young French citizens who — regardless of what happens in the Middle East — would still seek a cause, a label or a great story to which they would affix the bloody trail of their personal revolt. Crushing the Islamic State will not change this revolt*”.

⁸³⁰ Idem, *Holy Ignorance. When Religion and Culture Part Ways*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2013, p. 16.

⁸³¹ John L. Esposito, Dalia Mogahed, „Battle For Muslims' Hearts And Minds: The Road Not (Yet) Taken”, *Middle East Policy*, Vol. XIV, No. 1, Spring 2007, p. 29.

⁸³² Olivier Roy, *Semiluna și haosul...cit.*, p. 45.

⁸³³ Cfr. Elena Zacchetti, *op.cit.*

⁸³⁴ „Foreign Fighters. An Updated Assessment of the Flow of Foreign Fighters into Syria and Iraq”, dicembre 2015, New York, disponibile qui: http://soufangroup.com/wp-content/uploads/2015/12/TSG_ForeignFightersUpdate3.pdf, (ultimo accesso: settembre 2016).

di europei che si convertono e diventano membri di DAESH mostra in fatto una crisi dell'Islam⁸³⁵.

Ma lo Stato islamico ha trovato seguaci in tutto il mondo musulmano. Essi non vengono necessariamente in Siria e Iraq per combattere, ma già appaiono dei gruppi locali, egiziani (soprattutto nel Sinai), libici - essi minacciano anche la Tunisia e l'Europa - in Africa settentrionale, Africa sub-sahariana⁸³⁶. DAESH ha un messaggio politico forte, ma nulla di nuovo, in un momento in cui il Medio Oriente è destabilizzato: la restaurazione del Califfato e l'inizio di una nuova Epoca d'oro islamica.

4.1.3 Idee e pensatori liberali dell'Islam

La maggior parte degli islamisti concordano sul fatto che il secolarismo è un complotto occidentale per distruggere l'Islam. I musulmani sarebbero, se scelgono il secolarismo, le vittime degli agenti occidentali, con / senza il loro consenso. Il movimento di rinascita islamica, che abbiamo descritto nel capitolo precedente, ha significato l'emergenza del *secolarismo*, nozione preferita dagli arabi-musulmani. *Laicismo*, *laicità*, sono considerati equivalenti all'ateismo.

I pensatori musulmani liberali, laici e pro-occidentali sono stati visti come rinnegati dell'Islam. Nel giugno del 1992, **Faraj Foda** è stato assassinato da due membri della *Jihad Islamica* perché era un rappresentante del secolarismo (un apostato!) e critico dei gruppi islamisti. Foda fu uno scrittore egiziano e professore che ha pubblicato numerosi libri e articoli sulla democratizzazione, la promozione della libertà d'espressione, la separazione della politica dalla religione. Lui dice che gli islamisti sono nemici „della democrazia e della libertà”⁸³⁷ e uno Stato religioso significherebbe il crollo dell'unità nazionale in Egitto. Bernard Lewis ha dedicato il suo libro *Faith and Power* a Foda.

Ghali Shukri (1935 - 1998) pensatore e scrittore liberale⁸³⁸ ha detto che né l'Egitto né gli altri Stati arabi non possono parlare di secolarismo, ma gli Stati lottano per essere civili - in particolare l'Egitto. Gli Stati non possono essere civili se la società non gode di libertà. Perché, dice lui, il secolarismo non è una dottrina, ma va *mano a mano* con la democrazia.

Sayyid Al-Qemany (n.1947) è una voce estremamente critica contro gli islamisti in Egitto e un sostenitore dei valori occidentali. „Siamo nella pattumiera delle nazioni!”⁸³⁹,

⁸³⁵ Catherine Calvet, Anastasia Vécrin, „Olivier Roy: «Le jihad est aujourd'hui la seule cause sur le marché»”, intervista per *Liberation*, 3.10.2014, disponibile qui: http://www.liberation.fr/monde/2014/10/03/le-jihad-est-aujourd-hui-la-seule-cause-sur-le-marche_1114269, (ultimo accesso: ottobre 2014).

⁸³⁶ Salvatore Santangelo, *op.cit.*, p. 86.

⁸³⁷ Cfr. Fauzi M. Najjar, „The Debate on Islam and Secularism in Egypt”, *Arab Studies Quarterly* Vol. 18, No. 2 (Spring 1996), Published by: Pluto Journals, p. 4 . „enemies of democracy and freedom”.

⁸³⁸ *Ibidem*, p. 17.

⁸³⁹ ***, „L'auteur égyptien Sayyed Al-Qimni : Utiliser son esprit est devenu un crime et la libre pensée une hérésie”, *MEMRI FR, L'Observatoire du Moyen Orient*, 18.09.2015, disponibile qui:

affermava Al-Qemany, nel 2015. Questo perché, dice lui, non importa quello che fai purché la mentalità rimanga la stessa, immutata. Per lui, la Primavera araba in Egitto è stata una sorpresa, perché gli egiziani stanno pensando piuttosto come i wahhabiti. Un wahhabita, a suo avviso, è un criminale chi pensa che Dio gli ha dato il potere di agire in modi radicali: „*un criminale con una licenza, un permesso divino. Il Signore gli dà permesso per criminalità*”⁸⁴⁰. Al-Qemany ha aggiunto che il colonialismo aveva vantaggi per l'Egitto, senza la tecnica e le infrastrutture ereditate dal periodo coloniale, il paese sarebbe rimasto arretrato⁸⁴¹.

Nasr Hamid Abu Zayd (1943 - 2010) afferma la necessità di un discorso religioso in cui i cittadini siano in grado di esprimersi liberamente. Lo scrittore egiziano è „*noto per il suo particolare approccio all'interpretazione del Corano, approccio definito „umanistico” e „democratico*”⁸⁴². Lui ha criticato l'uso della religione per giustificare le scelte politiche, così nel 1995 è stato condannato come apostato. Il nuovo statuto significava l'obbligo di divorziare dalla sua moglie, perché una musulmana non può essere sposata con un uomo recentemente diventato non musulmano!

Non abbiamo deciso di fare una lista di tutti i pensatori liberali dell'Islam, ma possiamo dire che in ogni paese musulmano troviamo tali pensatori: l'algerino Mohammed Arkoun, l'indiano Muhammad Ali, il siriano Muhammad Shahrour, l'iraniano Abdolkarim Soroush ecc. Quello che vogliamo dimostrare è che c'è ancora questa tendenza, non solo la tendenza jihadista o fondamentalista, e che il mondo musulmano è aperto ai valori universali come la libertà, il buon governo, il diritto di espressione.

La corrente liberale in Egitto non è mai scomparsa⁸⁴³. Nel 1992 è stata creata New Appeal Society, una piattaforma liberale. Professori, giornalisti, ecc, hanno ricordato che l'Egitto ha una lunga tradizione liberale. Quando la piattaforma era stata creata, l'Impero sovietico era appena crollato e gli egiziani liberali, tra cui Said al Najjar, economista presso la Banca Mondiale, hanno parlato del fallimento dell'economia totalitaria, sul bisogno di modificare la Costituzione egiziana, di fare delle riforme politiche, della libertà dei media e della giustizia. Nello stesso anno, 1992, è stato creato Enlightenment Society, che parlava delle

<http://www.memri.fr/2015/09/18/lauteur-egyptien-sayyed-al-qimni-utiliser-son-esprit-est-devenu-un-crime-toute-pensee-libre-est-devenue-une-heresie/>, (ultimo accesso: settembre 2016). „*Nous sommes dans la poubelle des nations*”

⁸⁴⁰ Ibidem. „*un criminel muni d'un permis, un permis divin. Notre Seigneur lui donne un permis de criminalité*”.

⁸⁴¹ Ibidem. „*Notre chemin de fer était le plus grand chemin de fer du monde. Le train était le plus magnifique et le plus ponctuel. Il faisait la fierté de l'Egypte. Qui l'a construit? Les Anglais. Nous avons fait le travail concret, mais si les Anglais n'avaient pas été là, nous n'aurions pas non plus accompli cela (...) Pourquoi sommes-nous si contrariés quand quelqu'un de civilisé vient nous occuper? Ils sont plus capables que nous. On nous raconte que le colonialisme est la raison de notre retard. Ce n'est pas vrai!*”

⁸⁴² Cfr. Musulmani Razionalisti, <https://musulmanirazionalisti.wordpress.com/nasr-hamid-abu-zayd/>.

⁸⁴³ Cfr. Fauzi M. Najjar, *op.cit.*, pp. 11 - 12.

idee illuministe egiziane e ha ristampato i libri di Taha Hussein e altri volumi che combattono le idee estremiste. La Società sostiene la separazione tra religione e Stato.

Gli ordini sufi e la democrazia

Il sufismo è spesso definito solo come una branca mistica dell'Islam. I fonti della dottrina Sufi sono *sunna* (vedi *Glossario*) e il Corano. Gli ordini sufi esistenti in Turchia, Egitto, Iran, Iraq e Siria non sono estranee all'idea di democrazia. Sulla base della filosofia di Jalal al-Din Rumi, vale a dire a partire dal Duecento, il sufismo rifiuta il fondamentalismo islamico, *i fanatici senza cervello* che disprezzavano la musica o la poesia⁸⁴⁴. Rumi diceva che l'individuo è più importante della folla. Nel frattempo, alcuni movimenti sufi nell'Ottocento, come quelli in Sudan e Libia, erano profondamente impegnati contro il colonialismo britannico e italiano, come Ab-Mahdi e Senussiyya⁸⁴⁵.

In Egitto, gli ordini sufi sono stati creati durante il regno di Saladino per ripristinare la tradizione sunnita⁸⁴⁶. Gli sceicchi sufi egiziani hanno svolto un ruolo importante nella mobilitazione contro i francesi e poi contro gli ottomani nei Settecento e Ottocento. Oggi si stima che circa 6 milioni della popolazione totale egiziana di 90 milioni, sono parte da un ordine sufi⁸⁴⁷, e hanno lo stesso atteggiamento di rifiuto di uno Stato islamico, come desiderano gli islamisti.

In Tunisia i salafiti hanno distrutto, nel 2012, più di 40 templi sufi⁸⁴⁸, accusandoli che sono infedeli e alla lontana dall'Islam. Proprio come i templi di Palmira sono stati distrutti da DAESH perché erano pagani, talmente sono stati distrutti i luoghi santi degli ordini sufi in Siria.

4.2 TRATTI ANTI AUTORITARI DELL'ISLAM

Nel 632 d.C. Maometto ha visitato la Mecca per l'ultima volta, e il suo discorso in questa città è stato registrato come messaggio finale: „*Sappiate che ogni musulmano è il fratello di ogni musulmano, e che i musulmani sono tutti fratelli*”. L'Islam ha sottolineato l'uguaglianza di fronte a Dio, e non le differenze tra le persone. „*Non solo che ogni credente è, al livello ideale, il fratello degli altri, ma la solidarietà e la reciproca assistenza tra i membri dell'umma sono obblighi legali, l'espressione di una responsabilità che nessuno può sfuggire*”⁸⁴⁹.

⁸⁴⁴ Erkan Turkmen, *The Essence of Rumi's Masnevi*, Konya, Misket, 1992, *apud* Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 391.

⁸⁴⁵ Cfr. Georges Corm, *op.cit.*, p. 246.

⁸⁴⁶ *Ibidem*, p. 127.

⁸⁴⁷ John R. Bradley, *Inside Egypt. The Road to Revolution in the Land of the Pharaohs*, Palgrave Macmillan, New York, 2012, p. 85.

⁸⁴⁸ Roua Khelifi, „Sufi shrines still play role in Tunisia”, *The Arab Weekly*, 26.06.2015, disponibile qui: <http://www.thearabweekly.com/Opinion/924/Sufi-shrines-still-play-role-in-Tunisia>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁸⁴⁹ Alberto Ventura, *op.cit.*, p. 213.

L'Islam è semplicemente egualitario, affermando che ogni musulmano è uguale a qualsiasi musulmano, e i musulmani sono tutti fratelli. Nel corso della Storia, l'Islam è stato tollerante verso le altre religioni, fedi, almeno *le religioni del Libro* (Cristianesimo, Ebraismo). Il Cristianesimo è stato spesso meno tollerante verso le altre fedi, ma la democrazia è nata nei paesi cristiani. „Tra religione e democrazia liberale non c'è un conflitto intrinseco, salvo il caso in cui la religione cessa di essere tollerante ed egualitaria”⁸⁵⁰. Inoltre, Fukuyama dimostra che la religione non crea delle società libere, ma il Cristianesimo ha dovuto secolarizzarsi „prima che potesse emergere il liberalismo”⁸⁵¹.

Perché non c'è nessuna chiesa (tranne l'Iran, un paese musulmano ma non arabo), ogni musulmano è il suo proprio sacerdote e la comunità obbedisce direttamente alla volontà di Allah: „ma nel mondo musulmano non esistono né Chiese storiche organizzate, né vere e proprie forme di istituzioni chiericali: l'Islam non potrebbe mai esser più «laico» di quanto storicamente non sia”⁸⁵².

Il principio di consulenza, *shura*, è specifico all'Islam, come religione e politica. Secondo il Corano, il leader è obbligato a consultare, per evitare il dispotismo⁸⁵³, i capi tribali, scribi, commercianti, persone importanti della città, gerarchia militare, ulama ecc. Il nome dei parlamenti⁸⁵⁴ nel mondo arabo contiene questa parola, *shura*: il parlamento è *Majlis al-Shura*, il consiglio consultivo. Questo principio significa ancora che colui che dirige la comunità sarà eletto, non votato, da un piccolo gruppo di persone. Anche i pensatori conservatori dell'Islam politico affermano questo principio. Sayyid Qutb⁸⁵⁵ sostiene che l'Islam non può tornare al passato, ma deve essere flessibile e il governo non può essere autocrate, ma dovrebbe prendere le decisioni solo dopo la consultazione della gente. Abul A'la Mawdudi (o Maududi) filosofo, scrittore, imam indiano-pakistano afferma che „il governo islamico deve essere consultivo e partecipativo”⁸⁵⁶, e tutti i musulmani, non solo le élite, hanno il diritto di partecipare alla stesura delle leggi in uno Stato islamico. „Ma al fine di distinguere il governo islamico virtuoso dalla democrazia occidentale, degenerata, Mawdudi ha proposto la nozione di "teo-democrazia”⁸⁵⁷.

Nella tradizione islamica c'è il termine di *ijtihad*, teorizzato da Muhammad Abduh (vedi **Capitolo 2**), cioè l'interpretazione, a modo suo / personale, della Legge islamica. Questo

⁸⁵⁰ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 232.

⁸⁵¹ *Ibidem*.

⁸⁵² Franco Cardini, „L'Islam come ...cit.

⁸⁵³ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit*, p. 196.

⁸⁵⁴ Cfr. John L. Esposito, „Contemporary Islam”, John L. Esposito (ed.), *The Oxford History...cit.*, p. 677.

⁸⁵⁵ Cfr. John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *Islam and Democracy...cit.*, p. 15.

⁸⁵⁶ *Ibidem*. „Islamic governance must be consultative and participatory”.

⁸⁵⁷ *Ibidem*. „But in order to distinguish virtuous Islamic governance from degenerate Western democracy, Mawdudi proposed the term “theo-democracy”.

termine si trova in opposizione a quel di *taqlid*, cioè l'obbedienza incondizionata alla tradizione⁸⁵⁸. Solo nella tradizione sciita l'imam è quello che può interpretare la Legge⁸⁵⁹.

Il Corano non contiene nessuna raccomandazione per una forma di governo⁸⁶⁰. Nell'Islam, l'autorità dei governanti è di origine divina. La fonte di autorità è Dio (Allah), Lui delega il potere al leader, in modo che l'obbedienza verso il leader è un obbligo religioso. Se il capo non dirige la comunità secondo la legge di Dio, lui è un tiranno. Quindi la comunità, i governati, non li devono obbedienza⁸⁶¹. Anche la forma più puritana dell'Islam, *il wahhabismo* (apparso nel Settecento, quando Muhammad ibn Abd al Wahhab e Mohammed Ibn Saud hanno unito le forze *per purificare* l'Arabia, la culla dell'Islam, dall'idolatria e per creare uno Stato islamico basato sulla *sharia*) ha dei tratti antiautoritari: il dovere del credente è quello di giudicare il credo religioso, non di accettarlo ciecamente: „*il credente non sarà favorito, ha detto Wahhab, se nel Giorno del giudizio dirà agli angeli che lui appena ha ripetuto le parole degli altri*”⁸⁶².

4.3 ALCUNE CONCLUSIONI SULL'ISLAM E LA DEMOCRAZIA

Applichiamo la metodologia scelta per questo lavoro e si parte dal presupposto che l'Islam sia incompatibile con la democrazia. La prima difficoltà è di delineare chiaramente i due termini. L'Islam come religione e una fonte di regole per la comunità, come abbiamo visto, ha una moltitudine di caratteristiche antiautoritarie e favorevole alla democrazia. L'islamismo o l'Islam politico sembra un ostacolo alla democratizzazione, ma EnNahda e la scuola di pensiero di Rashid Ghannouchi non vedono l'Islam o l'islamismo come un ostacolo alla democrazia, ma anche riesce a combinarli. Ghannouchi ha esortato per conto di un partito islamista la democratizzazione della Tunisia. Nel *Capitolo 2* abbiamo ricordato la visione del presidente iraniano Khatami sul rapporto dell'Islam con la democrazia. Iran, una teocrazia, si apre sempre più ai valori occidentali. La democrazia è spesso citata dal presidente iraniano moderato⁸⁶³.

Fukuyama afferma che l'Islam „*costituisce un'ideologia sistemica e coerente, con un proprio codice morale ed una propria dottrina politica e sociale*”⁸⁶⁴, che può diventare vulnerabile alle idee liberali.

Fareed Zakaria ha detto, prima della Primavera araba, che „*se domani sarebbero svolte le elezioni nel mondo arabo, forse molti paesi avrebbero i regimi più intolleranti,*

⁸⁵⁸ Laura Sitaru, *Gândirea politică ...cit.*, p. 316

⁸⁵⁹ Khaled Fouad Allam, *op.cit.*, p. 313.

⁸⁶⁰ Cfr. Paul Brusanowski, *op.cit.*, p. 8.

⁸⁶¹ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 195.

⁸⁶² Ian Buruma, Avishai Margalit, *op.cit.*, p. 44.

⁸⁶³ ***, „Hassan Rouhani wins Iran presidential election”, *BBC*, 15.06.2013, disponibile qui: <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-22916174>, (ultimo accesso: settembre 2016).

⁸⁶⁴ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 57.

reazionari, anti-occidentali e anti-semiti, delle presente dittature”⁸⁶⁵. In Egitto, anche se Morsi è stato rimosso (dopo essere stato eletto democraticamente), non ci sarà una vera democrazia senza gli islamisti: „*ma non ci sarà alcuna democratizzazione del mondo musulmano senza l'integrazione degli islamisti che hanno scelto il primo viale, quello dell'integrazione politica e della democrazia*”⁸⁶⁶.

Abbiamo già visto che nel mondo arabo - un mondo delle tribù, alla fine - e nell'Islam, la comunità è più importante che l'individuo. Ma l'individualismo oppure il diritto individuale alla libertà e alla realizzazione di sé è una componente della democrazia liberale. „*Persiste l'argomento che è più facile per la democrazia liberale di mettere radici in culture occidentale, perché esse si concentrano sull'individualismo (...) un'idea radicata nella filosofia occidentale liberale e una parte fondamentale del pensiero cristiano*”⁸⁶⁷. Tuttavia, le idee stanno cambiando, anche nel mondo occidentale. Negli anni '80 nella filosofia politica è emersa una nuova tendenza, il comunitarismo, una critica del liberalismo. Coloro che sostengono l'idea che la società è un'assemblea di comunità unite da valori comuni, non accettano l'universalismo del liberalismo, né l'individualismo: „*rifiutano di trasformare i principi astratti emersi nel Settecento (lo Stato, la nazione, l'individuo, la giustizia) nella base di unità sociale (...) La società è un insieme di individui egoisti*”⁸⁶⁸.

La democrazia e il liberalismo richiedono tolleranza religiosa. L'Islam è tollerante sin dal suo inizio con le altre religioni. Nell'Impero ottomano è stato creato un sistema delle **millet**: le comunità religiose hanno avuto le proprie autorità religiose. *Sharia* prescrive un certo status per i non credenti (non-musulmani), un grado di tolleranza che non esisteva negli stati cristiani, per esempio. I cristiani di diverse denominazioni e gli ebrei hanno costituito delle comunità religiose e politiche, distinte e autonome. Dopo la nascita del nazionalismo e degli Stati dopo un modello occidentale, in particolare negli anni '50, sono apparsi gli atteggiamenti anti-cristiani tra la popolazione musulmana. Con la nazionalizzazione economica nei paesi del Medio Oriente, le classi medie costituite da cristiani copti o cristiani siro-libanesi da Egitto, sono state le più colpite. I cristiani egiziani erano reclutati dagli inglesi per lavorare nelle istituzioni pubbliche, anche se rappresentavano appena il 10-15 per cento della popolazione. La reazione anticolonialista, non quell'islamica, ha causato questi

⁸⁶⁵ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 16.

⁸⁶⁶ Olivier Roy, *The Politics of Chaos...cit.*, p. 59. „*But there will be no democratisation of the Muslim world without the integration of the Islamists who have chosen the first avenue, that of political integration and democracy*”.

⁸⁶⁷ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 238.

⁸⁶⁸ Olivier Nay, „Problema democrației în zorii secolului XXI”, *Istoria ideilor politice*, Editura Polirom, Iași, București, 2008, p. 582.

atteggiamenti⁸⁶⁹. Altrove nel Medio Oriente e Nord Africa come in Siria o Iraq, i cristiani hanno avuto accesso ai circoli di potere in particolare aderendo al partito Ba'ath. Adesso, nel mondo musulmano possiamo trovare opinioni e atteggiamenti radicali contro i cristiani e gli ebrei (anche se parliamo dell'atteggiamento piuttosto anti-sionista che antisemita), ma soprattutto troviamo musulmani contro musulmani: sunniti, sciiti, alawiti, yazidi, drusi, sono intolleranti alcuni con gli altri. La tolleranza religiosa significa „*ammettere che l'altro ha il diritto, tanto quanto te, di sostenere i suoi punti di vista, le sue idee, e di affermare il suo credo*”⁸⁷⁰.

In Egitto, nel mandato di Morsi e subito dopo la sua rimozione dal potere, i copti hanno sofferto il più: sono stati esclusi dalla politica, le chiese sono state bruciate, si sono svolti rapimenti e omicidi.

Possiamo parlare della situazione siriana da due punti di vista: l'atteggiamento del regime verso la religione, in genere, e quel di DAESH. Il regime attuale promuove il secolarismo e tutte le fedi godono di una certa protezione da parte dello Stato. DAESH, un gruppo sunnita radicale, mostra tolleranza zero nei confronti di qualsiasi fede e anche contro i musulmani che non si sono sottomessi al regno di terrore. Il gruppo ha fatto migliaia di vittime in Iraq e Siria, ma nessuno ha un numero esatto. DAESH ha commesso o sostenuto almeno 50 attacchi in 17 paesi, altri che Siria e Iraq. Solo nel 2016, più di 170 persone sono morte e 800 persone sono rimaste ferite in attacchi perpetrati da DAESH in Germania, Francia, Belgio e Turchia⁸⁷¹.

Le opinioni dei leader della comunità arabo-musulmana da Romania

I leader della comunità araba da Romania che hanno accettato di rispondere alle nostre domande (interviste in *Allegato*) ci spiegano i loro punti di vista sull'Islam e democrazia o sulla minaccia islamista dopo la Primavera araba.

Il giornalista siriano **Mazen Rifai** dice che gli islamisti non hanno preso il potere, infatti, dopo la Primavera araba. Ma questi hanno avuto il loro momento di gloria favorito dalla disordine post-conflitto. Inoltre, lui sostiene che *l'inverno islamista* è una metafora inventata dai media, che ignorano la realtà: „*Dicono che, se Bashar se ne va, la Siria sarà islamista. Ma perché non lo è stata fin'adesso? Prima che il regime della famiglia Assad arrivasse al potere, nel 1958, le donne siriane vestivano la minigonna e non avevano il capo coperto*”.

⁸⁶⁹ Cfr. Georges Corm, *op.cit.*, p. 243.

⁸⁷⁰ Andrei Cornea, „Fundamente filosofico-istorice ale relației dintre democrație și religie”, Camil Ungureanu (coord.), *op.cit.*, p. 288.

⁸⁷¹ Tom Batchelor, „Terror in Europe MAPPED - Shocking number of deaths and injuries from attacks in 2016”, *Express*, 27.07.2016, disponibile qui: <http://www.express.co.uk/news/world/693954/Terror-in-Europe-map-deaths-injuries-attacks-2016>, (ultimo accesso: settembre 2016).

Abdallah Mobasher, giornalista, vicepresidente della Comunità Egiziana della Romania afferma che gli egiziani non vogliono essere diretti secondo le idee politiche di un partito che lotta per uno Stato islamico: *„Nei tempi di Morsi e della Fratellanza musulmana, questo governo è stato buono solo per le moschee e non per un paese grande com'è l'Egitto. Egitto è un paese con una civilizzazione di sette mila anni, che non può essere gestito con la sola religione (...) La religione sta bene nelle moschee ma la guida deve essere per tutto l'Egitto. Se arrivasse al potere, in Egitto, un partito con delle fondamenta religiose, preserverebbe soltanto gli interessi di quella comunità”*.

Tenuto conto tutte quelle caratteristiche antiautoritarie dell'Islam e gli esempi dei paesi che sono considerati democrazie, anche illiberale, non possiamo dire che l'Islam sia incompatibile con la democrazia. Possiamo fare delle sfumature e affermare che l'islamismo potrebbe essere un ostacolo alla democrazia. Non siamo in grado di supportare pienamente anche quest'idea perché abbiamo visto che ci sono islamisti che auspicano la democrazia, la libertà, i diritti liberali in genere, e non vogliono solamente delle libere elezioni. Noi crediamo che ogni tipo di islamismo promosso da un gruppo / partito che assume il potere in un paese deve essere *giudicato* da solo, per vedere se è compatibile con la democrazia e la democratizzazione. In Tunisia, l'islamismo promosso di EnNahda è compatibile con la democrazia; l'islamismo dei Fratelli musulmani sostiene la democrazia solo in teoria, ma non promuove i valori liberal e persino hanno tentato di imporre un nuovo regime autoritario basato sulla sharia; in Siria, l'islamismo promosso da DAESH è incompatibile con l'idea di democrazia.

La nostra conclusione è che l'Islam per se è compatibile con la democrazia, soprattutto dove la secolarizzazione non è considerata come un'eredità coloniale, ma come principio d'organizzazione della potere in relazione alla religione. Alla fine, ciascun paese decide quanto Islam ammette nella giustizia, nel governo, nella politica.

QUINTO CAPITOLO

PROFILI DEI PAESI

STATO, COSTITUZIONE, ELEZIONI E DEMOCRAZIA

Consideriamo che il nostro approccio non sarebbe completo senza il profilo dei paesi coperti dal nostro studio. Soprattutto perché tutti e tre i paesi hanno delle nuove costituzioni, l'Egitto ha una nuova forma d'organizzazione del parlamento, e le istituzioni degli Stati hanno subito dei cambiamenti dopo il 2011. Sulla base di queste opzioni, tra le quali per uno Stato laico / islamico, siamo in grado di valutare se sono stati fatti passi verso la democrazia o no. Inoltre, le prime elezioni parlamentari e presidenziali nei tre paesi, dopo l'ondata di rivoluzioni, indicano i potenziali passi verso la democratizzazione o verso un altro regime non democratico.

5.1 STATO, COSTITUZIONE E DEMOCRAZIA

Stiamo parlando dello Stato, per prima, perché ciò che accade a questo livello è fondamentale per il futuro democratico dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa. „*Perché lo Stato è l'associazione la più inclusiva, con il diritto di regolare gli affari della società nel suo insieme, la capacità di aumentare la tassazione obbligatoria e la potenza di punizione legittima sui suoi membri, la democrazia a livello dello Stato è di cruciale importanza*”⁸⁷². Nelle democrazie, la violenza o la coercizione dello Stato è legittima agli occhi dei cittadini, nello spirito della definizione di Weber, mentre gli Stati non democratici hanno usato „*la forza bruta, la paura o la manipolazione di mobilitazione forzata*”⁸⁷³.

5.1.1 Il concetto europeo dello Stato e il suo impatto nel Medio Oriente

Il concetto dello Stato ha conosciuto più ridefinizioni nel corso della storia, ma nell'Età moderna e contemporanea il più delle volte facciamo riferimento allo Stato-nazione. Il colonialismo ha portato questo modello nel Medio Oriente e Nord Africa e così ha posto fine, tra le altre cose, a una convivenza armoniosa tra le diverse minoranze religiose ed etniche, come è stata durante l'Impero ottomano.

I ricercatori Fareed Zakaria, Georges Corm e Henry Kissinger hanno richiamato l'attenzione sulla Pace di Westfalia (1648), come il momento in cui un ordine cristiano, europeo, è scomparso, per permettere la nascita di un altro: „*ha sepolto l'idea che l'Europa è stata una grande comunità cristiana - l'Europa era il Cristianesimo o **dar al-harb**, come la chiamavano i musulmani, ndr. - diretta spiritualmente dalla Chiesa cattolica (...) Il futuro sta*

⁸⁷² Cfr. David Beetham, Kevin Boyle, *op.cit.* p. 13. „*because the state is the most inclusive association, with the right to regulate the affairs of society as a whole, the ability to raise compulsory taxation and the power of lawful punishment over its members, democracy at the level of the state is of crucial importance*”.

⁸⁷³ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 77.

appartenere allo Stato”⁸⁷⁴. *Cuius regio, eius religio* o chi governa detti anche la religione, sancito dal 1555, è stato adottato nel 1648 dopo la Guerra dei trent'anni, in modo che ogni monarchia aveva una religione ufficiale⁸⁷⁵. Georges Corm afferma che Westfalia, o meglio i principi adottati allora, „è il momento quando è stato legittimato il modello dello Stato-nazione”⁸⁷⁶; Kissinger ha notato che „è stato il primo tentativo di istituzionalizzare un ordine internazionale basato su regole e limiti comunemente concordati”⁸⁷⁷. Ogni monarchia, ogni Principato, ha organizzato la sua struttura interna e ha scelto la sua religione: i sudditi hanno dovuto rispettare la religione del Re, come la religione del paese. Il sistema westfaliano, come viene chiamato da Kissinger, è stato diffuso in molte regioni e civiltà.

Così, lo Stato-nazione significa nell'Età moderna „omogeneità religiosa, nazionale, politica e territoriale (...) e un sistema politico in cui solo lo Stato ha il diritto di rappresentare, attraverso il suo esecutivo e legislativo, l'individuo, diventato cittadino”⁸⁷⁸. Ma lo Stato-nazione ha distrutto l'idea della diversità delle identità, come si trovava nel Medio Oriente, almeno fino al Novecento. L'esportazione dello Stato-nazione dall'Europa nel Medio Oriente e Nord Africa, alla vigilia della Prima guerra mondiale, in particolare a causa del colonialismo, significava una maledizione per un mondo di multiple identità. Ciò significa l'emergenza dei rifugiati, apolidi, massacri, spostamenti della popolazione, genocidio⁸⁷⁹. L'idea europea del nazionalismo esportato nel Medio Oriente *per distruggerlo* è stata affermata anche da **Rashid Rida** (vedi **Capitolo 3**). Lui ha sostenuto che il nazionalismo europeo è stato un'azione premeditata „per dividere il mondo musulmano in nazioni, nazionalità e sette religiose”⁸⁸⁰. Il costituzionalismo sul quale è costruito lo Stato moderno è preoccupato per la separazione dei poteri piuttosto che per l'armonia tra i gruppi sociali: „Si è sostenuto che lo Stato moderno costruito sul principio di individualismo e pari cittadinanza, è per sua natura incapace di trattare con la diversità etnica e sociale”⁸⁸¹.

Lo Stato-nazione creato dal colonialismo o dalla governance sotto mandato europeo non è più un quadro praticabile per le società eterogenee, come quella siriana e quell'irachena. Ora la situazione della Siria insieme con quella dell'Iraq, costituiscono l'inizio della fine per

⁸⁷⁴ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 38.

⁸⁷⁵ Georges Corm, *op.cit.*, p. 58.

⁸⁷⁶ *Ibidem*.

⁸⁷⁷ Henry Kissinger, *op.cit.*, p. 32.

⁸⁷⁸ Georges Corm, *op.cit.*, p. 63.

⁸⁷⁹ Hannah Arendt, *L'imperialismo*, Ed. Fayard, 1982, Paris, p. 283 *apud* Georges Corm, *op.cit.*, pp. 65 - 67.

⁸⁸⁰ Laura Sitaru, *Gândirea politică...cit.*, p. 118.

⁸⁸¹ Yash Pal Ghai, „Constitutional Asymmetries: Communal Representation, Federalism, and Cultural Autonomy”, Andrew Reynolds (ed.) *The Architecture of Democracy. Constitutional Design, Conflict Management, and Democracy*, Oxford University Press, New York, 2002, p. 141. „It has been argued that the modern state (...) built on the principle of individualism and equal citizenship, is inherently incapable of dealing with ethnic and social diversity that characterizes most countries”.

un ordine stabilito nel Medio Oriente dopo la Prima guerra mondiale, un'idea affermata da Kissinger⁸⁸² e da Kaplan. La realtà dimostra che lo Stato iracheno e la Siria si disintegrano in unità tribali e / o settarie. „Quando gli Stati non sono governati nella loro totalità, l'ordine regionale e internazionale cominciano a disintegrarsi”⁸⁸³, aggiunge Kissinger. A base della sua teoria sulla geografia, storia e l'evoluzione dei paesi, Kaplan osserva che l'Iraq, un esempio spesso citato per fare previsioni per la Siria, può diventare solo una democrazia corrotta e inefficiente: „un Iraq democratico sarà uno stato debole”⁸⁸⁴. Ma sarà debole perché nella sua storia moderna ha conosciuto solo delle tirannie, e solo i dittatori possono mantenere „uno Stato con tanti gruppi e forze politiche disparati”⁸⁸⁵. Né gli stati democratici non sono forti, ma per altri motivi. Per definizione, dice Fukuyama, „in una democrazia liberale lo Stato è debole: la conservazione di una sfera di diritti individuali vuol dire infatti una precisa limitazione del suo potere”⁸⁸⁶.

Per vivere in una democrazia i cittadini devono godere le libertà individuali: „la libertà dei moderni deve essere capita (...) come libertà in relazione allo Stato”⁸⁸⁷. L'espressione della democrazia liberale e del costituzionalismo può essere trovata nello *Stato di diritto*, dove funziona la separazione dei poteri - legislativo, esecutivo, giudiziario - ma questi cooperano tra loro. Queste distinzioni sono trovati in Costituzioni. Fukuyama sostiene che una delle ragioni per cui la democrazia liberale non è diventata universale è „l'imperfetta concordanza tra popoli e Stati”⁸⁸⁸ - soprattutto nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa dove c'erano delle dittature fino al 2011 (in Siria c'è ancora), in cui gli Stati sono stati in conflitto con i propri popoli.

Se mettiamo a confronto le due ondate di cambiamento in Europa centro-orientale negli anni '90 e nel Medio Oriente e Nord Africa, dopo il 2011, troviamo una situazione invertita: Hélène Carrère d'Encausse⁸⁸⁹ stava parlando dell'*Impero disperso* dell'Urss, in cui il *Trionfo delle nazioni* sarà stato l'unica strada per la democratizzazione dei paesi che facevano parte di questo colosso. Nel Medio Oriente, se gli Stati sarebbero stati *dispersi* in una moltitudine di *nazioni* - abbiamo già visto che le identità sono molteplici - gli Stati non

⁸⁸² Henry Kissinger, *op.cit.*, p. 120, „Se diversi stati con confini comuni nel cuore del mondo arabo non saranno in grado di mantenere un governo legittimo e il controllo costante sui loro territori, la struttura territoriale del Medio Oriente come è stata dopo la prima guerra mondiale sarà giunta alla fine”.

⁸⁸³ *Ibidem*, p. 121.

⁸⁸⁴ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 401.

⁸⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁸⁶ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 37.

⁸⁸⁷ Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 316.

⁸⁸⁸ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 228.

⁸⁸⁹ Hélène Carrère d'Encausse, *Imperiul Spulberat. Revolta națiunilor în URSS și Triumful Națiunilor sau Sfârșitul imperiului sovietic*, Editura Remember-SIC PRESS GROUP, București, 1993.

avrebbero la possibilità di democratizzazione, perché non godrebbero di un minimo di stabilità.

Se la democrazia non può essere concepita al di fuori dello Stato, il mantenimento della democrazia dipende dall'opzione per lo Stato secolare o islamico. Nel *Capitolo 4* abbiamo già dimostrato che in uno Stato in cui il governo si basa sulla *sharia*, cioè in uno Stato islamico, non possiamo parlare di democrazia, ma di un altro autoritarismo che non è del dittatore che si affida ai poteri repressivi, come la polizia o i servizi segreti (come è avvenuto in Tunisia, Egitto e Siria), ma nasce dalle fondamenta islamiche. Nel *Capitolo 4* abbiamo parlato anche della visione integralista dell'Islam sullo Stato, una visione rovesciata dell'ordine Westfaliano⁸⁹⁰: gli Stati non possono essere attori di un sistema internazionale se sono laici, cioè illegittimi.

Nel 2010-2011, allo scoppio delle rivoluzioni, i tre paesi analizzati erano Stati laici. Nel profilo dei paesi analizzeremo l'opzione di ognuno verso uno Stato secolare o islamico.

5.1.2 Costituzione e democrazia

In teoria, la Costituzione può dirci come democratico è un paese, in particolare che tutte le leggi devono essere coerenti con essa. Dopo il 2011 la Tunisia e l'Egitto hanno avuto delle nuove Costituzioni, mentre la Costituzione siriana ha subito diverse modifiche. Nel *Capitolo 3* abbiamo mostrato che sotto l'influenza francese la Tunisia ha avuto una costituzione in quanto la metà dell'Ottocento. Le prime costituzioni, mostra Sartori⁸⁹¹, sono apparse nel Settecento negli Stati Uniti, i documenti scritti che regolavano il governo o hanno difeso i diritti essendo conosciuti fino ad allora sotto i nomi diversi. Le costituzioni devono soddisfare un obiettivo primario: „*limitano, vincolano, e mettono sotto controllo l'esercizio del potere politico*”⁸⁹². Attraverso le Costituzioni scritte, gli elementi della democrazia sono protetti: sono stabiliti l'organizzazione, la struttura, la competenza e le funzioni delle istituzioni statali, la forma di governo, l'organizzazione delle elezioni, i diritti e le responsabilità dei cittadini.

5.1.2.1 Profili dei paesi. Un'analisi comparativa

L'analisi comparata dei regimi di transizione ha cominciato a svilupparsi soprattutto dopo la terza ondata di democratizzazione⁸⁹³: sono studi che mettono a confronto i regimi autoritari che decadono, i processi di transizione, e l'eventuale emergenza dei regimi democratici.

⁸⁹⁰ Henry Kissinger, *op.cit.*, p. 104.

⁸⁹¹ Giovanni Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 1995, p. 211.

⁸⁹² *Ibidem*, p. 213.

⁸⁹³ Cfr. Laurence Whitehead, „Politica comparată: studii despre democratizare”, Robert E. Goodin, Hans-Dieter Klingemann (coord.), *Manual de știință politică*, Editura Polirom, Iași, București, 2005, p. 314.

a. La forma di governo

In base alle nuove costituzioni di Tunisia ed Egitto, entrambe adottate nel 2014, la forma di governo è **la repubblica semipresidenziale**. Alcuni autori citano solo la natura mista del sistema politico tunisino, definendolo „*presidenziale misto*”⁸⁹⁴, dato appunto che il presidente condivide il potere esecutivo con il primo ministro. Il semipresidenzialismo, più di un ibrido tra il presidenzialismo e il parlamentarismo, ha un problema: il modo in cui il potere esecutivo è diviso tra il presidente e il primo ministro. Il semipresidenzialismo è stato adottato dalle democrazie emergenti nel Ventesimo secolo, soprattutto dopo gli anni '90, nei paesi dell'Africa e dell'Europa centro-orientale, dopo la caduta dei regimi autoritari⁸⁹⁵. La Tunisia è stata anche prima della Primavera araba una repubblica semipresidenziale. La costituzione tunisina del 1959, adottata dopo il modello francese, è stata più volte modificata per aggiungere le dimensioni araba e islamica, ma anche di prevedere che Bourguiba è diventato presidente a vita (1979). Tunisia ha adottato la formula del semipresidenzialismo nel 1988, dopo l'avvento al potere di Ben Ali. Coloro che hanno progettato il nuovo testo della Costituzione tunisina, nel 2014, hanno scelto la stessa formula, il semipresidenzialismo. L'articolo 71 prevede che il potere esecutivo è esercitato dal Presidente della Repubblica e da un Governo presieduto da un Primo ministro⁸⁹⁶. Per evitare l'instaurazione di un regime non democratico, la Costituzione prevede che „*il governo non è responsabile nei confronti del presidente e il presidente non ha alcun'autorità costituzionale di licenziare il governo*”⁸⁹⁷. Può correre per la presidenza ogni uomo o donna che soddisfa le seguenti condizioni: un minimo di 35 anni, nazionalità tunisina alla nascita, e sia musulmano(a). Il potere esecutivo è detenuto dal Presidente per 5 anni, con l'aiuto del Primo ministro, ma in termini del potere legislativo sono state fatte alcune modifiche: fino a gennaio del 2014 il Parlamento è stato bicamerale, poi è diventato unicamerale. Dopo le elezioni, il leader del partito di maggioranza o di una coalizione è nominato dal Presidente come Primo Ministro⁸⁹⁸.

⁸⁹⁴ Alexis Arieff, Carla E. Humud, *op.cit.*, p. 8.

⁸⁹⁵ Cfr. Sujit Choudhry, Richard Stacey, „Semi-presidential government in Tunisia and Egypt”, *Constitution Building: A Global Review* (2013), International Institute for Democracy and Electoral Assistance 2014, Stockholm, p. 33. „Of the 52 semi-presidential systems in place today, 15 emerged in Africa following the demise of a dictatorial or colonial system or after internal conflict, and 21 emerged in Eastern Europe following the break-up of the Soviet Union”.

⁸⁹⁶ *Le pouvoir exécutif est exercé par le Président de la République et par un Gouvernement présidé par le Chef du Gouvernement.*

⁸⁹⁷ Cfr. Sujit Choudhry, Richard Stacey, *op.cit.*, p. 38.

⁸⁹⁸ Cfr. ***, „Tunisia”, *European Forum for Democracy and Solidarity*, 22.09.2016, disponibile qui: <http://www.europeanforum.net/country/tunisia>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

L'attuale costituzione dell'**Egitto** che si compone di 6 capitoli e 247 articoli afferma, similmente a quella della Tunisia, che „*la democrazia è il percorso e il futuro*”⁸⁹⁹. Il regime politico ha cambiato dal parlamentare a semipresidenziale, con un equilibrio teorico tra i poteri del Parlamento e del Presidente, anche se quest'ultimo assegna i portafogli di quattro ministeri. *Shura*, la Camera alta, è stata abolita.

Prima del 2011, Mubarak *ha sequestrato* il potere, dirigendo il paese sotto la Legge di emergenza (vedi i **Capitoli 2 e 3**). Il sistema parlamentare ha impedito i partiti di opposizione a essere rappresentati nel governo o aver una voce importante nel processo di definizione delle politiche. Allo stesso, il presidente Sisi si sforza di prendere tutto il potere. „*I vantaggi del sistema semipresidenziale possono essere realizzati solo se, dapprima, il sistema è progettato in modo tale che il presidente non è in grado di dominare il primo ministro e il governo*”⁹⁰⁰. A differenza della costituzione tunisina che limita i poteri del presidente sul governo, in Egitto il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato, capo del ramo esecutivo (articolo 139) e ha più poteri: di proporre o di rifiutare le leggi (articolo 123), di sciogliere il parlamento, dopo un referendum. Ci sono anche delle disposizioni particolari, come ad esempio il fatto che il presidente non può conferire a se stesso delle onorificenze e decorazioni (art. 145). Il presidente egiziano può essere eletto per due mandati di quattro anni, ma il Parlamento può ritirare lo sostegno. Il candidato deve avere almeno 40 anni, essere egiziano con genitori egiziani, e ha fatto il servizio militare.

Va notato che dopo la rivoluzione, la Costituzione egiziana è stata modificata nel 2011: il mandato del presidente è stato ridotto da sei a quattro anni ed è stato introdotto un limite per la rielezione del Presidente (due mandati consecutivi), disposizione mantenuta nella Costituzione del 2014. Nel 2012, dopo che Mohamed Morsi è stato eletto presidente, l'Egitto ha avuto un'altra Costituzione, chiamata *la Costituzione islamica*. L'attività del Parlamento, formato dopo le elezioni nel 2011-2012 e dominata dal Partito Libertà e Giustizia dei Fratelli musulmani, è stata sospesa dopo che i risultati delle elezioni sono stati dichiarati incostituzionali.

Il comitato elettorale egiziano ha annunciato a metà di gennaio del 2014, che il 98,1 per cento dei cittadini con diritto al voto hanno approvato la nuova Costituzione, nel

⁸⁹⁹ „we believe in democracy as a path, a future, and mode of living, political pluralism and the peaceful rotation of power”.

⁹⁰⁰ Cfr. Sujit Choudhry, Richard Stacey, *op.cit.*, p. 37. „The advantages of the semi-presidential system can be realized only if, first, the system is designed in such a way that the president is not able to dominate the prime minister and government”.

referendum⁹⁰¹. Nabil Salib, capo del comitato elettorale, ha dichiarato: „*Non vi preoccupare per l'Egitto, che ha status speciale davanti a Dio. E' menzionato (questo status speciale, ndr.) nel Corano, nella Bibbia, e nella Torah. Ricorda gli eroi del tuo esercito. Loro hanno restaurato la speranza nel nostro futuro e hanno protetto l'Egitto*”⁹⁰². Il ruolo dei militari nella *normalizzazione* della vita politica egiziana è costantemente citato. La nuova Costituzione⁹⁰³ ha rimosso la disposizione inserita nel 2012 secondo cui i parlamentari dovevano consultare Al-Azhar su questioni relative alla legge islamica.

La Costituzione della **Siria**, adottata nel 1973 e modificata da ultimo nel 2012, afferma che la forma di governo è la **Repubblica presidenziale**. Nelle forme di governo presidenziale, mostra Pasquino⁹⁰⁴, il Presidente e il Parlamento sono istituzioni separate che condividono il potere. I regimi presidenziali hanno un alto grado d'instabilità e una performance economica relativamente scarsa, „*incoraggia la presa del potere da parte dei leader populistici*”⁹⁰⁵, spesso possono degenerare in autocrazie, come succede in Siria. Il sistema presidenziale proibisce *l'autorità duale* in modo che il presidente nomina i membri del Gabinetto⁹⁰⁶ e dirige l'esecutivo. La programma di governo è convalidata dal Parlamento. La Costituzione siriana prevede che il Presidente è eletto direttamente per un periodo di 7 anni. Come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti, gli emendamenti alla Costituzione, nel 2012, hanno favorito la candidatura di Assad. I candidati per la presidenza devono aver almeno 40 anni, essere siriani, hanno vissuto in Siria negli ultimi 10 anni (abbiamo detto che in questo modo l'opposizione in esilio, organizzata in coalizioni, non può nominare un candidato), sia sposato con una donna siriana (non afferma che il compagno di vita deve avere la nazionalità siriana, ma è chiaro che deve essere un uomo la cui moglie è di nazionalità siriana).

A differenza della Tunisia **che mira a costruire** una democrazia come prevede la nuova costituzione, la Siria è definita come una repubblica in cui la sovranità appartiene al popolo (articolo 2). L'articolo 1 stabilisce che la Repubblica Araba Siriana è **già uno Stato democratico** „*con la piena sovranità, indivisibile (...) ed è parte della patria araba; Le*

⁹⁰¹ *** „Egypt constitution approved by 98.1 percent”, *Al Jazeera*, 24.01.2014, disponibile qui: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/01/egypt-constitution-approved-981-percent-201411816326470532.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁰² *Ibidem*. „Do not worry about Egypt, it has special standing for God. It is mentioned in the Quran, the Bible, and the Torah Remember the heroes of your army. They have restored hope in our future and protected Egypt”.

⁹⁰³ Gregg Carlstrom, „What's in Egypt's Proposed New Constitution?”, *Al Jazeera*, 14.01.2014, disponibile qui: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/01/what-egypt-proposed-new-constitution-201411312385987166.html> (ultimo accesso: marzo 2016) e V.M., „Ultima zi a referendumului constituțional din Egipt: Generalul el-Sisi își pregătește venirea la putere”, *Puterea*, 15.01.2014, disponibile qui: <http://www.puterea.ro/externe/ultima-zi-a-referendumului-constitutional-din-egipt-generalul-el-sisi-isi-pregateste-venirea-la-putere-84725.html>, (ultimo accesso: marzo 2016).

⁹⁰⁴ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 234.

⁹⁰⁵ Cfr. Sujit Choudhry, Richard Stacey, *op.cit.*, p. 34.

⁹⁰⁶ Giovanni Sartori, *op.cit.*, p. 98. „Giacché deve essere chiaro che un sistema presidenziale puro non consente alcuna autorità duale o sdoppiata tra il presidente e il suo gabinetto”.

persone in Siria sono parte della nazione araba". I primi due articoli della Costituzione siriana (che ha 6 capitoli e 157 articoli) già sono in contrasto con la realtà: la Siria non è uno Stato democratico e, soprattutto, non tutti gli abitanti del paese sono arabi: i curdi, per esempio, non sono ufficialmente riconosciuti.

Fin dall'inizio menzioniamo che le tre Costituzioni (tunisina, egiziana, siriana) hanno un messaggio completamente diverso: mentre i legislatori tunisini sostengono che la Costituzione sta alla base della creazione di una democrazia, per servire gli ideali della rivoluzione nel 2010-2011, la Costituzione egiziana sottolinea che „*l'Egitto è il dono del Nilo per gli egiziani*” e, allo stesso tempo, „*l'Egitto è il dono fatto dagli egiziani per il mondo (per l'umanità, ndr.) è il cuore arabo del mondo*”⁹⁰⁷. Inoltre, il preambolo sottolinea che l'esercito ha reso possibile la creazione dello Stato nazionale egiziano. Infine, la Siria assume il ruolo di protettore del panarabismo⁹⁰⁸. La Costituzione della Tunisia del 2014 (che ha 10 capitoli e 149 articoli) è considerata una vittoria per i partiti secolari: l'articolo 2 stabilisce che „*la Tunisia è uno Stato civile basato sulla cittadinanza, sulla volontà del popolo e sullo Stato di diritto*”, mentre l'articolo 3 stabilisce che „*il popolo è sovrano e fonte di autorità, che si esercita attraverso rappresentanti e referendum*”⁹⁰⁹.

b. Il ruolo dell'esercito

Il destino d'Egitto sembra legato al potere militare. Nel Duecento, le dinastie mamelucchi sono state create dopo che i soldati hanno sfidato l'autorità dei governanti. L'aristocrazia mameluca, ex schiavi, ha acquisito il potere politico: „*L'esempio della dinastia mameluca (...) illustra come i diversi gruppi potrebbero accedere al potere. La tentazione è la stessa nel giorno d'oggi, se i soldati si sono arrogati pieni poteri sotto il naso dei poteri politici e religiosi*”⁹¹⁰.

Un paese è una democrazia se impone **il controllo civile sulle forze armate**, polizia e servizi segreti, in modo che non diventino abusivi. In Egitto abbiamo una situazione particolare prima e dopo la Primavera araba. Non stiamo parlando delle dittature militari, ma tutti i presidenti erano militari e hanno lasciato l'esercito per diventare *civili*. Morsi è stato l'unico presidente egiziano che non faceva parte dell'esercito, ma fu un politico. Il presidente in carica, Sisi, si è dimesso dall'esercito al fine di dirigere il paese. In Egitto, dopo la Primavera araba, l'esercito ha sostituito tutte le istituzioni: governo, parlamento, ecc. „*L'Egitto*

⁹⁰⁷ „*Egypt is the gift of the Nile for Egyptians and the gift of Egyptians to humanity. With its unique location and history, Egypt is the Arab heart of the world*”.

⁹⁰⁸ „*The Syrian Arab Republic embodies this belonging in its national and pan-Arab project and the work to support Arab cooperation in order to promote integration and achieve the unity of the Arab nation*”.

⁹⁰⁹ Alexis Arrief, Carla E. Humud, *op.cit.*, p. 6.

⁹¹⁰ Malek Chebel, *Sclavia pe pamântul islamic - Un tabu bine păzit*, Editura Artemis, București, 2009, pp. 52 - 53.

*non ha conosciuto lo Stato, ma non è rimasto nella rivoluzione: lo Stato – monarchico o repubblicano – ha vietato alla società di esprimere le forze per ribellarsi, ma questa, a sua volta, ha imparato come manipolare lo Stato e quando c'è stata l'occasione di ribellarsi, i ribelli si sono affrettati a riappacificare il potere con le forze militari*⁹¹¹.

Fisichella spiega la presenza dei militari nella politica: quando il regime politico di un paese manca di legittimità o „sono molto carenze in questo senso”⁹¹², l'esercito si assume la responsabilità di dirigere il paese. In Egitto, come abbiamo già detto, dopo il 2011 la battaglia fu tra la *legittimità elettorale* e la *legittimità rivoluzionaria*. I militari si sono impegnati nella politica a causa delle proteste continue, le tendenze di stabilire un regime autoritario e islamista dalla parte dei rappresentanti della Fratellanza musulmana, gli scontri tra i musulmani e i copti, oppure perché i militari hanno avuto un'agenda politica. I soldati sono organizzati, disciplinati, sono „la struttura più forte della società” e agiscono „per l'interesse nazionale considerato in pericolo”⁹¹³.

Dopo il colpo militare negli anni '50, i regimi egiziani erano o militari o civili-militari, anche se possono essere classificati in diverse categorie. Ad esempio, Fisichella ha spiegato che il concetto di *regime di movimento* (Mouvement – regime, eng.) definito da Robert Tucker („un regime di movimento rivoluzionario di massa sotto gli auspici di un partito unico”⁹¹⁴) si applica all'Egitto di Nasser e alla Tunisia di Bourghiba, e sono chiamati *regimi di mobilitazione, nazionalisti*. Inoltre, l'Egitto ha avuto nella storia contemporanea dei regimi con *militari-moderatori*, *militari-guardie* e *militari-governanti*, vale a dire tutte le suddivisioni dei regimi militari proposte da Eric Nordlinger⁹¹⁵. Se applichiamo i criteri di Nordlinger, dopo la caduta di Mubarak i *militari-guardie* hanno controllato direttamente il governo ad interim, i *militari-moderatori* erano il gruppo di pressione pronto a deporre il governo di Morsi, e i *militari-governanti* hanno controllato, a partire dal 2013, tutte le strutture politiche, economiche e burocratiche.

Il giornalista palestinese *Ahmed Jaber*, vicepresidente del Club Rumeno-Arabo di cultura e stampa (*Intervista realizzata nel 2013, in Allegato*), affermava nella primavera del 2013, durante il regime di Morsi, senza sapere che una nuova rivoluzione / colpo di stato sarebbe stato in corso nell'estate del 2013, che l'esercito egiziano non sarebbe mai uscito dal potere: „L'esercito dell'Egitto è stato, e lo è tutt'ora, un fattore d'equilibrio nella vita politica

⁹¹¹ Abdel Monem Said, „Egitto: dallo Stato alla rivoluzione e di nuovo allo Stato?”, *Al-Arabiya*, 23.08.2016, traduzione e sintesi di Emanuele Ubaldi per *ArabPress*, disponibile qui: <http://arabpress.eu/egitto-dallo-alla-rivoluzione-allo/74860/>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹¹² Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 361.

⁹¹³ *Ibidem*, pp. 361 - 362.

⁹¹⁴ R.C.Tucker, „Towards a Comparative Politics of Movement-Regimes”, *American Political Science Review*, vol. LV, nr. 2, *apud* Domenico Fisichella, *op.cit.*, pp. 361 - 362.

⁹¹⁵ Eric Nordlinger, *I nuovi pretoriani*, Etas Libri, Milano, 1978 *apud* Domenico Fisichella, *op.cit.*, p. 363.

del paese, continuando a vigilare sulle necessità del popolo e sui valori egiziani, con attività patriottiche e anche eroiche. Nella sua relazione con il partito al governo, l'esercito egiziano ha fatto prova della sua intelligenza, rispettando il principio per cui è stato creato. L'incontestabile prova ne è la posizione dell'esercito nei confronti del potere al governo durante la rivoluzione egiziana del 25 gennaio del 2011, quando ha appoggiato l'allontanamento dell'ultimo presidente militare dell'Egitto: Hosni Mubarak". Prima del 2013, l'anno della Seconda Rivoluzione egiziana o del colpo di stato, Holger Albrecht ha affermato che l'esercito egiziano non avrebbe abbandonato mai la sua agenda politica: „*L'esercito, tuttavia, agirà per evitare un ordine politico pluralista, competitivo, che legittimerebbe la divisione sociale. In breve, i militari saranno reinventare il populismo al fine di evitare la democrazia*”⁹¹⁶. Alla fine di febbraio del 2014, Abd al-Fattah el-Sisi, ministro della Difesa e vice primo ministro è stato promosso a maresciallo di campo e ha ricevuto il permesso dai militari a correre per la presidenza, carica che lui detiene ancora nel 2016.

Inoltre, l'esercito egiziano ha sempre avuto un ruolo nell'economia. Come è avvenuto prima del 1989 in Romania, l'esercito non era pronto a combattere, ma di fornire lavoro non retribuito in grandi progetti. In Egitto, nel 2016, l'esercito è ancora forza di lavoro: costruisce strade, edifici, fa a espandere il canale di Suez. Sisi, il presidente egiziano, ha detto che durante il suo mandato (3 anni) sono stati costruiti 6000 chilometri di strade, 113 ponti e tre aeroporti⁹¹⁷. **Abdallah Mobasher**, giornalista, vicepresidente della Comunità Egiziana della Romania, ci spiega (interviste in **Allegato**): „*Molti dei grandi progetti in Egitto sono stati messi in opera dall'esercito, perché l'esercito è ordinato, porta a compimento i compiti ricevuti, in tempo utile, perché nell'esercito si lavora veramente (...) Dove sarebbe arrivato l'Egitto senza il suo esercito? Forse nel caos. Non è mai capitato che l'esercito colpisca il proprio popolo. Mai! E' sempre stato dalla parte del popolo (...) Noi amiamo l'istituzione dell'esercito perchè loro hanno sempre fatto e faranno ancora delle cose buone per il nostro paese*”.

Se i militari non permettono alla democrazia liberale a fiorire ora, i militari sono coloro che hanno portato cambiamenti significativi nella società egiziana. Ad esempio, Nasser ha nominato dei tecnocrati per dirigere alcuni ministeri, i corsi universitari erano in inglese, e

⁹¹⁶ Holger Albrecht, „Authoritarian Transformation or Transition from Authoritarianism?”, Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *op.cit.*, p. 269. „*The military is likely, however, to prevent the emergence of a competitive, pluralist political order that would legitimize social division. In short, military will reinvent populism to avoid democracy*”.

⁹¹⁷ ***, „Demanding order, Sisi turns to military to rebuild Egypt”, *The Associated Press, Cairo / Al Jazeera*, 8.07.2016, disponibile qui: <https://english.alarabiya.net/en/perspective/analysis/2016/07/08/Demanding-order-Sisi-turns-to-military-to-rebuild-Egypt.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

per la prima volta nella storia egiziana gli intellettuali hanno cominciato a giocare un ruolo importante nella società⁹¹⁸.

Ovviamente, il ruolo dei militari è più importante sotto la nuova Costituzione del 2014. Né il Parlamento né il governo hanno il diritto di controllo sul bilancio militare. Simile alla legge fondamentale del 2012, quella del 2014 mantiene i poteri autonomi per i militari, tra cui il potere di giudicare i civili nei tribunali militari.

c. La religione come fonte di diritto

L'Islam gioca ancora un ruolo importante nella vita tunisina. L'articolo 1 della Costituzione stabilisce che l'Islam è la religione della Tunisia e l'articolo 6 afferma che „*lo Stato è il difensore della religione*”. La Costituzione egiziana afferma che „*l'Islam è la religione dello Stato*”. I presidenti tunisini devono essere musulmani⁹¹⁹ (articolo 73). Allo stesso modo, la Costituzione siriana afferma all'articolo 3 che la religione del presidente dovrebbe essere l'Islam. Bashar Al-Assad si considera musulmano. Come abbiamo visto gli alawiti hanno ottenuto una *fatwa* e non siano considerati eretici, ma parte del ramo sciita dell'Islam. Le tre costituzioni (tunisina, egiziana, siriana) citano la *sharia* come fonte di diritto.

d. La protezione delle minoranze etniche e religiose

La Tunisia è una campionessa anche nel questo campo. „*Non va dimenticato che la Tunisia è l'unico Paese a maggioranza islamica che difende la libertà di coscienza*”⁹²⁰.

La costituzione egiziana afferma la libertà di credo, fatto importante perché durante il governo Morsi sono stati numerosi scontri tra i musulmani e i copti. Anche se questa forma della Costituzione riconosce i copti come parte della civiltà e del patrimonio culturale egiziano (articoli 3 e 50), e gli ebrei e i cristiani hanno le loro proprie leggi di status personale secondo le loro convinzioni, non tutte le minoranze godono di un riconoscimento ufficiale: i nubiani (residenti del sud dell'Egitto, la maggior parte vive in Sudan) che hanno una lingua e una cultura proprie⁹²¹, gli ordini sufi o le 14 tribù di beduini che vivono nella penisola del Sinai. Invece, sembra impossibile la riaffermazione dell'Islam politico, perché la costituzione afferma che i partiti non possono essere creati su „*religione, razza, genere o geografia*”, dopo che la Fratellanza musulmana è stata dichiarata, nel dicembre 2013, organizzazione terroristica.

⁹¹⁸ Anouar Abdel Malek, *op.cit.*, p. 146.

⁹¹⁹ Alexis Arrief, Carla E.Humud, *op.cit.*, p. 7.

⁹²⁰ ***, „Cristiani e musulmani tunisini entusiasti per il Premio Nobel: “Siamo sulla strada giusta”, *AsiaNews.it*, 9.10.2015, disponibile qui: <http://www.asianews.it/notizie-it/Cristiani-e-musulmani-tunisini-entusiasti-per-il-Premio-Nobel:-%E2%80%9CSiamo-sulla-strada-giusta%E2%80%9D-35544.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹²¹ Cfr. John R. Bradley, *Inside Egypt...cit.*, p. 83.

La Costituzione siriana, come quell'egiziana, stabilisce che lo Stato rispetta tutte le religioni e garantisce le leggi dello status personale d'ogni denominazione. Per quanto riguarda la *lingua ufficiale* in Siria, Tunisia ed Egitto, l'arabo ha questo status. La Costituzione siriana limita la capacità di formare dei partiti politici sulla base del confessionale, tribali, religiosi, regionali (articolo 8, comma 4). A quanto pare, i legislatori vogliono creare un quadro non discriminatorio, ma tra le altre cose il bersaglio è l'eliminazione dei partiti islamisti o formazioni curde dal gioco politico. Ci sono più di 15 partiti curdi in Siria, tutti considerati illegali⁹²².

e. I diritti delle donne e la loro partecipazione alla vita politica

Arend Lijphart mostra che la rappresentanza politica delle donne e la tutela dei loro interessi sono unità della qualità di rappresentanza democratica⁹²³. La costituzione *tunisina* permette alle donne di candidarsi per la posizione la più importante nello Stato (articolo 74), mentre quelle *siriana e egiziana* escludono questo diritto. La Costituzione tunisina prevede che la rappresentanza negli organi elettivi (art. 34) delle donne è garantita, e anche l'uguaglianza delle chance (art. 46).

Per molti aspetti la costituzione *egiziana* del 2014 è più moderna: si afferma l'uguaglianza di genere – la costituzione del 2012 solo ricordava che le donne sono le sorelle degli uomini, secondo la tradizione islamica - e, inoltre, lo Stato deve proteggerle da ogni forma di violenza. Proprio questo è il motivo per cui Sisi ha vinto una quota di elettori di sesso femminile in un paese dove le molestie delle donne era un problema serio. Nel settembre del 2015, nel Gabinetto rimescolato di Sisi, 3 dei 33 ministri sono donne. Le donne egiziane sono riuscite a occupare 89 dei 586 seggi in parlamento, nelle elezioni che si sono svolte l'inverno del 2015. Inizialmente, loro hanno ottenuto 75 seggi, ma il presidente Sisi ha chiamato ancora 14 donne in Parlamento⁹²⁴, ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione⁹²⁵. Inoltre, un quarto dei seggi nei consigli locali sono riservati alle donne.

La costituzione *siriana* ha un unico articolo che si riferisce alla situazione delle donne (articolo 23), affermando che loro hanno ottenuto il diritto di contribuire alla vita politica, culturale e economica del paese.

f. La libertà di espressione

⁹²² Profilo del paese fatto da Central Intelligence Agency, *Syria. The World Factbook*, disponibile qui: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/sy.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹²³ Arend Lijphart, *op.cit.*, p. 257.

⁹²⁴ Hend El Behary, „Women's representation in new parliament highest in Egypt's history”, *Egypt Independent*, 15.01.2016, disponibile qui: <http://www.egyptindependent.com/news/women-s-representation-new-parliament-highest-egypt-s-history>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹²⁵ *The State shall take the necessary measures to ensure the appropriate representation of women in the houses of representatives, as specified by Law.*

Tutte e tre costituzioni garantiscono la libertà d'espressione e dei media, in teoria. Ma, come abbiamo visto, la cosiddetta legge contro il terrorismo in Egitto, adottata nell'estate del 2015, limita la libertà d'espressione e la libertà dei mezzi di comunicazione (*vedi il Capitolo 3*). In Siria, la stampa è severamente controllata e censurata, e coloro che sono contro il regime finiscono nelle carceri, dove la tortura è pratica ordinaria. Nell'agosto del 2016, secondo Amnesty International⁹²⁶, circa 18 000 siriani sono stati uccisi nelle prigioni (si veda anche il *Capitolo 3*). In Egitto, dopo che Sisi è entrato in carica, le autorità hanno arrestato decine di persone per reati come il possesso di volantini con slogan anti-militari o canzoni rap anti-sistema. Giornalisti, insegnanti e difensori dei diritti umani sono stati accusati di vari reati o sono stati vietati di viaggiare all'estero⁹²⁷. Diversi giornalisti di Al Jazeera sono stati detenuti dal 2013 e condannati al carcere per 3 a 10 anni, non perché avevano commesso alcun reato, ma a causa della politica editoriale della stazione TV, che sostiene la Fratellanza musulmana. Come tale, i giornalisti sono stati condannati per loro appoggio per quest'organizzazione „terroristica”⁹²⁸. Due di loro sono stati graziati e rilasciati dal presidente Sisi alla fine del 2015. Inoltre, Sisi e il suo governo ha fatto tutto il possibile per sopprimere l'opposizione dei Fratelli musulmani, tra cui l'arresto arbitrario dei suoi sostenitori e la sua rimozione fuorilegge.

5.2 DEMOCRAZIA E SISTEMI ELETTORALI. LE PRIME ELEZIONI DOPO LA PRIMAVERA ARABA

Le libere elezioni, che si svolgono in tempo prestabilito dalla Costituzione e leggi elettorali, in cui partecipano la maggior parte dei cittadini con diritto al voto, „costruiscono, mantengono, sostengono e fanno funzionare tutti i regimi democratici”⁹²⁹. Il voto democratico è universale, libero, uguale, diretto, segreto e significativo.

Abbiamo visto che la Tunisia e l'Egitto sono, dopo il 2011, repubbliche semipresidenziali, dove l'elezione del presidente è diretta, in un sistema elettorale a doppio turno. „Questo sistema permette all'eletto di vantarsi con una legittimità acquisita in seguito all'ottenimento la maggioranza assoluta nel turno decisivo”⁹³⁰.

⁹²⁶ Lizzie Dearden, „Syria war: Doctor reveals horrific torture in prison as Amnesty International estimates 17,723 detainees killed”, *The Independent*, 18.08.2016, disponibile qui: <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-war-news-latest-doctor-reveals-horrific-torture-in-prison-as-amnesty-international-estimates-a7196171.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹²⁷ Cfr. World Report 2015: Egypt, Human Rights Watch, disponibile qui: <https://www.hrw.org/world-report/2015/country-chapters/egypt>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹²⁸ ***, „Al Jazeera journalists freed from Egypt prison”, *Al Jazeera*, 23.09.2015, disponibile qui: <http://www.aljazeera.com/news/2015/09/al-jazeera-journalists-pardoned-egypt-150923112113189.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹²⁹ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 114.

⁹³⁰ *Ibidem*, p. 119.

5.2.1 Tunisia: le prime elezioni libere nel Medio Oriente e Nord Africa, dopo l'ondata di rivoluzioni

Subito dopo la rivoluzione del 2011, la costituzione è stata sospesa e nell'aprile del 2011 è stata creata l'Alta autorità indipendente per le elezioni (*Instance Supérieure Indépendante pour les Elections - fr.*) e diverse leggi sono state modificate per consentire l'organizzazione delle elezioni libere ed eque.

a. Il 23 ottobre del 2011: Le prime elezioni libere ed eque nella storia della Tunisia

Le prime elezioni libere in Tunisia, organizzate dopo l'ondata di rivoluzioni nel 2011, hanno portato alla formazione di un governo di coalizione dominato dagli islamisti di EnNahda, Il Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà (Ettakatol), Il Congresso per la Repubblica e alcuni candidati indipendenti. C'erano una commissione centrale in Tunisi, 33 commissioni regionali di cui 27 nel paese e 6 per i tunisini all'estero⁹³¹ (2 in Francia, uno per l'Italia, Germania, Europa, America e il mondo arabo). La Tunisia è stata il primo paese colpito di rivoluzioni nel 2011 che ha concesso ai tunisini dall'estero il diritto al voto. Ciascun governatorato ha 1 seggio a 60 000 abitanti, e i seggi possono aumentare a seconda del numero di abitanti, ma non possono essere più di 10 seggi per ciascun governatorato.

A causa di una legge elettorale che garantisce le pari opportunità, le donne tunisine hanno vinto 59 seggi (40 di loro erano membri di EnNahda) nell'Assemblea Nazionale Costituente⁹³², pari al 27 per cento. L'Assemblea ha 217 seggi, 199 per i tunisini nel paese e 18 per i tunisini che vivono in diaspora. La legge prevede inoltre che le elezioni si sono tenute sulle *liste chiuse, unico turno, in un sistema di rappresentanza proporzionale*: i voti espressi per ogni partito determinano il numero dei seggi vinti. In questo modo, ciascuno dei partiti politici ha deciso i primi nomi nelle liste, notando che la legge elettorale prevede l'alternanza tra uomini e donne nella lista. I cittadini tunisini di età superiore ai 18 anni, uomini e donne, hanno il diritto al voto, rispettivamente 8 milioni di tunisini⁹³³ del paese e all'estero (Tunisia ha 11 milioni di abitanti, di cui 1,2 milioni tunisini vivono all'estero⁹³⁴). Ma alle elezioni di ottobre del 2011 hanno partecipato solo i 4,5 milioni di tunisini. L'Alta autorità indipendente per le elezioni ha registrato 1519 liste di cui più della metà sono state presentate da partiti politici, il 43 per cento erano indipendenti e solo il 2,4 per cento erano coalizioni. Il 27

⁹³¹ ***, „National Constituent Assembly Elections in Tunisia. Final Report”, 23.10.2011, *The Carter Center*, Atlanta, www.cartercenter.org, p. 4.

⁹³² *Ibidem*, p. 20.

⁹³³ *Ibidem*, p. 27.

⁹³⁴ Cfr. Katharina Natter, „Revolution and Political Transition in Tunisia: A Migration Game Changer?”, *Migration Policy Institute*, 28.05.2015, disponibile qui: <http://www.migrationpolicy.org/article/revolution-and-political-transition-tunisia-migration-game-changer>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

dell'ottobre i risultati sono stati annunciati: EnNahda ha vinto 90 seggi, Il Congresso per la Repubblica 30 seggi, Ettakatol 21 seggi, Al Aridha Al Chaabia (Petizione popolare per la libertà, la giustizia e lo sviluppo) 19 seggi, Il Partito Democratico Progressista 17 seggi, altri - 40 seggi.

b. **Il 12 dicembre del 2011:** Moncef Marzouki, un ex attivista per i diritti umani, esiliato da Ben Ali, è stato eletto presidente *ad interim* dall'Assemblea Costituente.

c. Il primo turno delle elezioni presidenziali è stato condotto il **23 novembre del 2014**. Secondo i risultati ufficiali, Béji Caïd Essebsi il leader del Partito Nidaa Tunus (Appello della Tunisia) ha vinto con il 39,46 per cento dei voti al primo turno. L'elezione del Presidente si fa nel *sistema maggioritario, con doppio turno*: per vincere è necessaria la maggioranza assoluta, altrimenti passano nel secondo turno solo i due candidati più votati (ballottaggio). Il 21 dicembre, Essebsi ha vinto il secondo turno con 55,68 per cento dei voti contro il presidente ad interim della Tunisia, Moncef Marzouki (44,32 per cento dei voti). Il 31 dicembre Essebsi divenne il primo presidente tunisino eletto direttamente⁹³⁵.

d. **Il 26 ottobre del 2014** si sono tenute elezioni parlamentari. L'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo è diventata una Camera, anche se ha conservato il numero di seggi del parlamento del 2011, cioè 217 seggi. Circa il 69 per cento dei tunisini con diritto al voto hanno scelto la configurazione del nuovo Parlamento: Nidaa Tunus ha vinto 85 seggi (39 per cento), seguito da EnNahda con 69 seggi (32 per cento dei voti) in modo che il partito Nidaa Tunus aveva il diritto di formare il governo e nominare il primo ministro. „*Un leader di EnNahda, Lotfi Zitoun, ha accettato questo risultato e si congratula con il vincitore. Il risultato è stato salutato a livello internazionale per la sua vitalità democratica come l'unica delle grande rivolte della Primavera araba che non è sconvolta da instabilità e turbolenze*”⁹³⁶. Il 23 gennaio del 2015, il primo ministro tunisino Habib Essid ha proposto la prima formula di governo, seguita da negoziati, e il 5 febbraio del 2015 il nuovo governo è stato formato da una coalizione che comprendeva anche EnNahda, l'Unione patriottica libera, e il Partito liberale Afek Tunes – „Orizzonti di Tunisia”.

5.2.2 Egitto: il primo presidente civile

In Egitto, al momento, c'erano 90 milioni di persone: i 53 milioni con diritto al voto⁹³⁷, di cui 6,8 milioni vivono al Cairo⁹³⁸ (qui vivono 12 milioni di persone, ma se consideriamo

⁹³⁵ ***, „Tunisia”, *European Forum...cit.*

⁹³⁶ *Ibidem.* „The leader of ENahda, Lotfi Zitoun, has accepted this result and congratulated the winner. The result was hailed internationally for its democratic viability as the only one of the major Arab Spring uprisings that is not convulsed by instability and turmoil”.

⁹³⁷ Ahmed Morsy, „The Egyptian Parliamentary Elections 101”, *Middle East Institute*, 26.01.2015, disponibile qui: <http://www.mei.edu/content/article/egyptian-parliamentary-elections-101>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

l'area metropolitana ci sono più di 20 milioni. Il Cairo è la più grande città dell'Africa e Medio Oriente⁹³⁹).

a. Elezioni parlamentari: 28 novembre 2011 - 22 febbraio 2012. Dato il gran numero dei votanti (53 milioni), il voto non si può svolgere in un solo giorno. Il personale qualificato per un tale processo elettorale è insufficiente. Secondo il sistema esistente al momento, il Parlamento egiziano aveva due camere: Il Consiglio (o l'Assemblea) della Shura, e l'Assemblea del Popolo, camera bassa. Le elezioni si sono svolte dopo un primo emendamento della Costituzione nel 2011 in 3 fasi per l'Assemblea del Popolo e 2 fasi per il Consiglio della Shura. *Il sistema elettorale prevedeva che: i due terzi dei seggi siano assegnati con sistema proporzionale in circoscrizioni plurinominali con liste bloccate; un terzo dei seggi sia assegnato con sistema maggioritario a doppio turno*⁹⁴⁰.

Gli egiziani hanno eletto 498 membri nell'Assemblea del Popolo e 180 nel Consiglio della Shura, di cui solo 14 donne. Il Parlamento è stato dominato da un'alleanza islamista formata intorno al Partito Libertà e Giustizia dei Fratelli musulmani (106 seggi nel Consiglio della Shura e 235 nell'Assemblea del Popolo⁹⁴¹). Il Parlamento è stato sciolto nell'estate del 2012, dopo che le elezioni sono state dichiarate incostituzionali sulla base del fatto che esse erano discriminatorie con i candidati indipendenti.

b. Le elezioni presidenziali tenute in due turni (maggio - giugno 2012) sono state vinte da Mohamed Morsi, il rappresentante del Partito Libertà e Giustizia, con 51,73 per cento dei voti, contro Ahmed Shafiq, indipendente (*sistema maggioritario - sistema uninominale a doppio turno, alla francese o con ballottaggio*). In seguito alla seconda rivoluzione del 2013 o al colpo di stato, Mohamed Morsi è stato rimosso dal suo incarico e l'esercito ha preso il controllo (*vedi Capitoli 2 e 3*).

c. Per correre nelle elezioni presidenziali del giugno 2014, Abdel Fattah Said Hussein Khalil el-Sisi si è dimesso dall'esercito. Lui ha vinto con un punteggio di 96,91 per cento dei voti. Alle queste elezioni ha partecipato oltre la metà degli egiziani con diritto al voto⁹⁴². Come abbiamo mostrato nei capitoli precedenti e nell'analisi della costituzione, Sisi si è

⁹³⁸ Cfr. Hend Kortam, „More Than 10,000 Egyptians Abroad Vote in First Round of Phase Two of House Elections”, *Aswat Masriya (Il voto egiziano – traduzione mia)*, 21.11.2015, disponibile qui: <http://en.aswatmasriya.com/news/details/12906>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹³⁹ Cfr. World Population Review, disponibile qui: <http://worldpopulationreview.com/world-cities/cairo-population/>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁴⁰ „Le elezioni dell'Assemblea del popolo in Egitto – Risultati”, *Parlamento italiano*, disponibile qui: <http://leg16.camera.it/561?appro=408&Le+elezioni+dell%27Assemblea+del+popolo+in+Egitto++RISULTATI>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁴¹ „Egypt. Majlis Al-Chaab (People's Assembly) Elections In 2011”, *Inter-Parliamentary Union*, disponibile qui: http://www.ipu.org/parline-e/reports/arc/2097_11.htm, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁴² Patrick Kingsley, „Abdel Fatah al-Sisi won 96.1% of vote in Egypt presidential election, say officials”, *The Guardian*, 3.06.2014, disponibile qui: <https://www.theguardian.com/world/2014/jun/03/abdel-fatah-al-sisi-presidential-election-vote-egypt>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

rivolto in particolare ai segmenti dell'elettorato ignorati dal governo precedente: i copti e le donne. Il governo islamista di Fratellanza non solo li ha ignorato, ma anche ha cercato di cancellare i loro diritti. Nelle parole di Pasquino⁹⁴³, il nuovo presidente, Sisi, è riuscito *ad ampliare la loro partecipazione politica*, e come tale è stato formato un governo filo-Sisi (vedi anche il sottocapitolo 5.3 sul *ritratto del leader arabo*).

d. 17 ottobre - 2 dicembre 2015: Nuove elezioni parlamentari. L'Egitto non ha avuto un parlamento funzionante dal 2012, tre anni durante i quali, in realtà, tutto il potere era nelle mani dell'esercito. Poiché la Corte Costituzionale Suprema ha dichiarato incostituzionali diversi articoli della legge elettorale, nel 30 agosto del 2015 sono state approvate delle modifiche. E' stato un lasso di tempo in cui le istituzioni statali egiziani non hanno funzionato. Nel settembre del 2015, 16 nuovi ministri sono stati nominati, dopo l'arresto dei diversi membri dell'ex Gabinetto, per corruzione.

Il nuovo sistema elettorale è composto da una combinazione di due componenti elettorali maggioritari distinti: candidati indipendenti che competono per seggi, e il secondo componente costituito da liste elettorali che competono per seggi⁹⁴⁴. Dei 568 seggi eletti direttamente, 448 seggi saranno occupati dai candidati in competizione in collegi uninominali e plurinominali. „*In Egitto, questa componente del sistema elettorale è conosciuto come il "sistema individuale". Altrove, il sistema è spesso chiamato un sistema a doppio turno per collegio uninominale, e votazione in blocco per i distretti plurinominali. Il paese è diviso in 205 distretti con uno, due, tre o quattro seggi. Gli elettori hanno il maggior numero di voti, eguali con i seggi di un distretto. Un candidato deve ottenere la maggioranza assoluta (50 per cento più uno) dei voti validi espressi, al fine di essere eletto*”⁹⁴⁵. Per gli altri 120 seggi, i candidati sono registrati nelle liste elettorali dei partiti politici, nei 4 distretti plurinominali, note in Egitto come *absolute closed list system* (lista chiusa) o *party block vote* (blocco partito votazione): gli elettori devono votare una lista di partito; i candidati sono eletti nell'ordine determinato dal partito⁹⁴⁶. Tutti i seggi della circoscrizione sono assegnati alla lista che vince il maggior numero di voti, se ha ottenuto la maggioranza assoluta (50 per cento più uno) dei

⁹⁴³ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 56.

⁹⁴⁴ „Elections in Egypt 2015. House of Representatives Elections. Frequently Asked Questions” *Middle East and North Africa International Foundation for Electoral Systems*, Washington, October 14, 2015.

⁹⁴⁵ *Ibidem*, p. 1. *In Egypt, this component of the electoral system is known as the “individual system” Elsewhere, the system is often called a “two-round system” for single member districts, and “block vote” for multimember districts. Under the “individual system”, the country is divided into 205 districts that have either one, two, three, or four seats. Voters have as many votes as there are seats in a district; if a district has two seats, for example, each voter in that district has two votes. A candidate must obtain an absolute majority (50 percent plus one) of valid votes cast in order to be elected. Should such a threshold not be met by any of International Foundation for Electoral Systems the candidates in the first round of voting, then a second round of voting (run-off) must be held.*

⁹⁴⁶ Giovanni Sartori, *op.cit.*, p. 21.

voti espressi. „*La caratteristica distintiva di questo sistema è che la lista vincente prende tutti i seggi*”⁹⁴⁷. La legge elettorale prevede seggi speciali sulle liste chiuse: per i cristiani, le donne, le persone con disabilità, gli egiziani all'estero, giovani, lavoratori e contadini. I cittadini possono votare a partire dall'età di 18 anni, meno i poliziotti e i soldati. Coloro che vogliono entrare in Parlamento devono avere minimo 25 anni, siano egiziani, e siano nella possessione di un certificato che attesta *una minima formazione*. Ci sono più di 27 000 collegi elettorali nel paese, guidati da un giudice o pubblico ministero, ma in totale ci sono solo 16000 tali persone qualificate⁹⁴⁸. Quindi, il processo elettorale si estende per molto tempo. Secondo la Costituzione del 2014, il Parlamento ha una sola camera con 596 seggi, la Camera dei rappresentanti. In questa elezione, 568 membri sono stati eletti direttamente e 28 nominati dal presidente.

Dopo che i risultati sono stati dichiarati, i giornalisti egiziani hanno detto che il Parlamento è stato eletto solo per mostrare „*lealtà al presidente*”⁹⁴⁹. Il presidente Sisi ha fondato una coalizione di 10 partiti che lo sostengono, con il nome di *Fi Hob Misr - Per amore dell'Egitto*. I giornalisti egiziani dicono che la coalizione è stata creata proprio nel quartier generale dell'agenzia di intelligence egiziana, nel febbraio del 2015⁹⁵⁰. La coalizione è stata coordinata da Sameh Seif El-Yazal (morto nell'aprile del 2016), ex funzionario dell'intelligence egiziana⁹⁵¹. La coalizione (il Partito Wafd, il Partito dei Liberi Egiziani - *Al Masreyeen Al-Ahrar*, il Partito della Conferenza - *Hezb al-Tagammu*, e vari partiti di sinistra e liberali) ha vinto tutti i 120 seggi riservati per i candidati che hanno partecipato sulle liste di partito, sul principio *chi vince prende tutto*⁹⁵².

Per la prima volta nella storia del paese, gli egiziani all'estero hanno scelto il nuovo parlamento (ricordiamo che la Tunisia ha fatto questo passo a partire dal 2011): nell'inverno del 2015, circa 10 000 egiziani⁹⁵³ del totale di 8 milioni che vivono all'estero, hanno votato.

⁹⁴⁷ „Elections in Egypt 2015...cit.”, p. 2.

⁹⁴⁸ *Ibidem*, p. 3.

⁹⁴⁹ Hossam Bahgat, „Anatomy of an election, How Egypt's 2015 parliament was elected to maintain loyalty to the president”, *Mada Masr*, 14.03.2016, disponibile qui: <http://www.madamasr.com/sections/politics/anatomy-election>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁵⁰ *Ibidem*.

⁹⁵¹ Luca Troiano, „Egitto, prime elezioni politiche dell'era Al Sisi”, *L'Indro*, 16.10.2015, disponibile qui: <http://www.lindro.it/egitto-prime-elezioni-politiche-dellera-al-sisi/>, (ultimo accesso: ottobre 2016) „*Si ritiene che la coalizione sia sostenuta da Abdel Fattah al-Sisi, anche se il presidente ha dichiarato pubblicamente di non schierarsi a favore di alcun blocco elettorale*”.

⁹⁵² ***, European Forum for Democracy and Solidarity - Egypt, 14.01.2016, disponibile qui: <http://www.europeanforum.net/country/egypt>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁵³ Cfr. Hend Kortam, „More Than 10,000...cit.”.

5.2.3 Siria: elezioni dedicati al leader supremo

Anche se la costituzione siriana parla dei valori democratici, in realtà, il terrore istituito dallo Stato di polizia non consente ai cittadini di partecipare alla vita politica. Perché le elezioni non sono state affatto libere o democratiche, soprattutto le elezioni presidenziali.

a. Il **26 febbraio del 2012** è stato organizzato un referendum per modificare la Costituzione in vigore dal 1973. Nel 2012, Bashar Al-Assad ha deciso di modificare la costituzione e d'organizzare nuove elezioni parlamentari e presidenziali, nel tentativo di raggiungere un consenso per porre fine al conflitto in Siria. Il 89 per cento dei siriani che hanno preso parte al referendum (oltre 8 milioni di siriani fuori dal 14 milioni con diritto al voto, su un totale di oltre 23 milioni) hanno acconsentito l'aggiunta di 14 nuovi articoli e la modifica di altri 47. Una delle disposizioni più importante è l'ammissione del multipartitismo: fino a tal momento il partito Ba'ath aveva il monopolio (articolo 8). „*Non v'è controllo democratico sul potere, e non v'è possibilità di alternanza democratica al potere, senza opportunità di scelta elettorale tra alternative*”⁹⁵⁴.

La Siria rimane una repubblica presidenziale, in modo che il vero potere è detenuto dal Presidente, che determina la politica dello Stato e sorveglia la sua attuazione, dichiara guerra o lo stato di emergenza, e può legiferare quando il Parlamento non si riunisce (articoli 98 - 103). Il presidente è eletto direttamente per 7 anni. Perché la legge non si applica retroattivamente, Bashar potrebbe beneficiare di entrambi mandati, a condizione che il suo destino non sia deciso a livello internazionale, e potrebbe rimanere presidente della Siria fino al 2028 (è stato rieletto nel 2014).

b. Il **7 maggio del 2012** si sono tenute le elezioni parlamentari. In base alla nuova Costituzione, i partiti politici non possono essere creati su basi religiosi, tribali, regionali, confessionali o essere filiali delle organizzazioni politiche estere (come i Fratelli musulmani in Siria, si veda anche il **Capitolo 4**). In linea con la nuova costituzione è stata modificata la legge elettorale. „*L'obiettivo di questo pacchetto è stato quello di dare l'impressione che il regime si stava dirigendo verso il percorso di riforma*”⁹⁵⁵. Inoltre, in linea con la dottrina del Partito Ba'ath, la metà dei membri del parlamento siriano, *Il Consiglio del Popolo*, devono

⁹⁵⁴ Domenico Fisichella, „Teoria e pratica della riforma elettorale”, *Elezioni a democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 307 - 320.

⁹⁵⁵ „Syria Transition Roadmap”, *Syrian Center for Political and Strategic Studies e Syrian Expert House*, Washington, 2013, p. 90, „*The goal of this package was to give the impression that the regime was heading down the path to reform*”, disponibile qui: <http://syrianexperthouse.org/reports/chapters/english/Chapter5.pdf>, (ultimo accesso: ottobre 2016). La Casa degli esperti siriani (Syrian Expert House) è un gruppo di circa 200 attivisti per i diritti umani, accademici, giudici, avvocati, medici, politici dell'opposizione, ex funzionari di governo che hanno disertato, ex ufficiali militari, membri dei consigli rivoluzionari locali, comandanti dell'opposizione armata, che costruiscono progetti di leggi e delle raccomandazioni per il futuro politico della Siria, dopo guerra.

essere operai e contadini. Loro competono su liste chiuse in un sistema proporzionale, in 15 circoscrizioni con più seggi. Il parlamento unicamerale ha 250 membri, eletti con mandato di 4 anni. La coalizione di Unità Nazionale (una coalizione di partiti socialisti e comunisti, che gravitano attorno al partito Ba'ath), ha vinto la maggioranza dei seggi in Parlamento (183 di 250).

A causa della situazione in Siria, fonti diverse danno diversi risultati delle elezioni, ma abbiamo scelto il sito ufficiale dell'Unione Interparlamentare⁹⁵⁶. Secondo questo, le elezioni parlamentari si sono svolte „*nel contesto dell'aperta ribellione contro il regime del presidente Bashar Al-Assad*”. I partiti di opposizione hanno boicottato le elezioni. Il sito web rileva inoltre che i 5,2 milioni di siriani hanno registrato con l'intenzione di partecipare al voto, dai 10,1 milioni di cittadini siriani di età superiore ai 18 anni con diritto al voto. Ma nell'giorno del voto solo la metà di quelli registrati ha preso parte alle elezioni. I dipendenti della polizia o dell'esercito non hanno avuto permesso di votare.

Le elezioni nei 15 collegi elettorali erano molto speciale, il voto svolgendosi solo nelle zone controllate dal governo di Assad. Oltre 7000 i candidati, membri di partito o indipendenti, dovevano soddisfare alcune condizioni generali: hanno più di 25 anni, essere educati e non fanno parte della polizia o dell'esercito o dagli altri enti governativi⁹⁵⁷. Secondo un'analisi fatta da Syrian Expert House⁹⁵⁸, la legge elettorale siriana ha una serie di disposizioni non democratiche, come ad esempio che ogni candidato deve presentare una domanda scritta al governatore della provincia; il Ministero degli Interni, attraverso i suoi uffici, deve essere informato 24 ore „*prima di ogni forma di incontro elettorale organizzato da qualsiasi forze politiche, un processo che non sarebbe necessario per i partiti politici registrati che operano all'interno delle vere società democratiche*”⁹⁵⁹.

c. Il **3 giugno del 2014** - elezioni presidenziali. Dal 1971 a oggi (cioè più di 45 anni) un membro della famiglia Assad fa dal presidente della Siria: Hafez per 29 anni e Bashar per 16 anni. Nelle elezioni del 2000 e del 2007, Bashar ha sempre vinto con punteggio di 97 per cento, considerato possibile solo nelle dittature⁹⁶⁰. Infatti, sulla scheda elettorale è stato scritto

⁹⁵⁶ „Elections in 2012”, Syrian Arab Republic, Majlis Al-Chaab (People's Assembly) *Inter-Parliamentary Union*, disponibile qui: http://www.ipu.org/parline-e/reports/arc/2307_12.htm (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁵⁷ *Ibidem*.

⁹⁵⁸ „Syria Transition Roadmap...cit.”, p. 90.

⁹⁵⁹ *Ibidem*. „*before any form of electoral meeting is held by any political forces, a process that would not be necessary for registered political parties operating within true democratic societies*”.

⁹⁶⁰ David Allouche, „Top 10 Best elected dictators”, *Young Diplomats*, 13.06.2015, disponibile qui: <http://www.young-diplomats.com/top-10-of-best-elected-dictators/http://www.young-diplomats.com/top-10-of-best-elected-dictators/>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

SÌ o NO, e un nome, quel di Assad, in un referendum. I siriani hanno dovuto scegliere se Assad rimane presidente⁹⁶¹.

Come abbiamo visto nell'analisi della Costituzione siriana, prima delle elezioni nel 2014 la legge elettorale è stata modificata per consentire la concorrenza alla carica di presidente, in teoria. L'articolo 30 della legge elettorale stabilisce che un candidato deve avere il sostegno di 35 membri del parlamento, dominato dal partito Ba'ath⁹⁶². Crediamo che i siriani non possono scegliere, infatti, un altro presidente. Si dice anche che i siriani hanno in mente l'immagine del adolescente torturato⁹⁶³ a Daraa, nei primi giorni della Primavera siriana: „*se voti un'altro, diverso da Bashar Al-Assad, significa di firmare la propria condanna a morte e quella della tua famiglia, e se non voti significa perdere la possibilità di aver qualsiasi futuro in Siria*”⁹⁶⁴.

D'altra parte, Assad ha i suoi sostenitori: appartengono alla categoria dei dipendenti delle istituzioni statali: medici, professori, ecc, soddisfatti che la Siria è stato per decenni uno Stato laico in cui tutte le religioni sono protette, e la formazione, l'educazione è promossa. Per loro Bashar è un riformista e soprattutto quello che sta ancora lottando per la causa palestinese⁹⁶⁵. Nonostante il gran numero di palestinesi che vivono in Siria, il governo siriano non li ha concesso la cittadinanza e quindi non hanno diritto al voto, „*perché non vuole diluire il loro diritto, in base alle legge internazionale, ribadito da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, di tornare alle loro case e fattorie in Palestina*”⁹⁶⁶.

I due avversari di Assad che hanno competuto in queste elezioni Maher Abdul-Hafiz Hajjar, un indipendente con passato comunista, e Hassan Abdullah al-Nouri, rappresentante di Iniziativa nazionale per il cambiamento e l'amministrazione in Siria, hanno detto che sono degli ammiratori di Assad. Hassan Abdullah al-Nouri affermava che „*quando si trova un*

⁹⁶¹ ***, „Syrian parliament approves new electoral law”, *AFP/ Al Akhbar*, 14.03.2014, disponibile qui: <http://english.al-akhbar.com/node/19019>, (ultimo accesso: ottobre 2016). „*Previous elections in Syria under the powerful Assad clan, have been a referendum to confirm the candidate chosen by the ruling Baath party, whose power was entrenched in a 1973 constitution*”.

⁹⁶² Cfr. Yazan al-Saadi, „Syrian presidential elections: Three candidates, one face”, *Al Akhbar*, 2.06.2014, disponibile qui: <http://english.al-akhbar.com/node/20000>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁶³ A soli 13 anni, Hamza Ali Al-Khateeb è stato morto dopo le torture a quale fu sottoposto dalle autorità per aver protestato con la famiglia e gli amici. Il suo corpo è stato restituito alla famiglia un mese dopo la sua scomparsa.

⁹⁶⁴ Diana Darke, „The choice in Syria's election: vote for Assad or else...”, *The Guardian*, 2.06.2014, disponibile qui: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/jun/02/syria-election-vote-for-assad-or-else>, (ultimo accesso: ottobre 2016). „*to vote for anything other than Bashar Al-Assad is to sign your own death warrant and that of your family, and not to vote at all means you are forfeiting your chance of any kind of future in Syria*”.

⁹⁶⁵ Cfr. Steven Sahiounie, „Why Syrians Support President Bashar al Assad”, *Global Research, Center for Research on Globalization*, 25.02.2016, disponibile qui: <http://www.globalresearch.ca/why-syrians-support-president-bashar-al-assad/5510448> (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁶⁶ Vanessa Beeley, „Live from Damascus: The Syrian Election Results”, *21st Century Wire*, 18.04.2016, disponibile qui: <http://21stcenturywire.com/2016/04/18/live-from-damascus-the-syrian-election-results/> (ultimo accesso: ottobre 2016). „*because it doesn't want to dilute their right under international law, reaffirmed by numerous resolutions of the United Nations, to return to their homes and farms in Palestine*”.

*leader come lui, chi lotta in questo tipo di guerra e con questo tipo incredibile di terrorismo, azioni terroristiche in ogni luogo nel nostro paese, si deve rispettare quello che lui sta facendo*⁹⁶⁷. Bashar ha vinto le elezioni con il 88,7 per cento dei voti, mentre i suoi avversari hanno raggiunto il 4,3 per cento (Nouri) e il 3,2 per cento (Maher). Le elezioni sono state contestate dal Consiglio di cooperazione del Golfo, l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America.

Il culto del leader è stato esagerato: nel seggio elettorale, per quelli che hanno voluto dimostrare il loro patriottismo, c'era la possibilità di pungere le dita con un ago e mettere il loro impronta sanguinante sulla scheda elettorale, ovviamente, per il candidato Bashar Al-Assad⁹⁶⁸. Come in Egitto, in Siria non è utilizzato il bollo, ma l'impronta del dito immerso in inchiostro (*vedi il ritratto di leader arabo nella sezione inserita di seguito, 5.3*).

d. Il **13 aprile del 2016** le elezioni parlamentari si sono tenute, come da programma. Le elezioni erano organizzate dopo negoziati condotti dalle Nazioni Unite, su una possibile transizione politica, compresa l'adozione di una nuova costituzione e l'organizzazione di nuove elezioni presidenziali fino al settembre del 2017 (*problemi presentati nel Capitolo 3*). Anche questo accordo è caduto, tanto più che l'opposizione ha detto che queste elezioni sono illegittime⁹⁶⁹. La coalizione di Unità nazionale che sostiene Bashar e il partito Ba'ath ha vinto 200 dei 250 seggi. Secondo il sito ufficiale dell'Unione interparlamentare⁹⁷⁰, le elezioni non si sono svolte nelle province di Idlib e Raqa, controllate dallo Stato Islamico e Al-Nusra. Nel 2016, 8,8 milioni di siriani sono stati registrati prima del voto, ma l'affluenza è stata il 57,56 per cento. Inizialmente più di 11 000 siriani hanno annunciato che volevano iscriversi nella competizione elettorale, ma il giorno del voto sono stati registrati solo 3500 candidati.

Secondo la legge elettorale attuale, i siriani all'estero, tra cui i rifugiati, non hanno diritto al voto. Gli esperti⁹⁷¹ dicono che l'attuale legge elettorale avvantaggia i grandi partiti, come il partito Ba'ath di Bashar - un sistema di votazione in blocco, mentre l'opposizione è divisa. Gli elettori hanno un numero di voti uguale al numero di seggi in ciascuno dei 15 collegi elettorali. Una disposizione della legge elettorale rilevante per la nostra analisi è quella

⁹⁶⁷ Cfr. Yazan al-Saadi, *op.cit.* „when you find a leader like him, fighting this kind of war and this unbelievable terrorism, terrorist action in every place in our country, you have to respect what he's doing”.

⁹⁶⁸ Lina Sinjab in Damascus, Ian Black and agencies, „Syria presidential election: Assad's stage-managed show of democracy”, *The Guardian*, 3.06.2014, disponibile qui: <https://www.theguardian.com/world/2014/jun/02/syria-election-bashar-al-assad-president> (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁶⁹ „Last Elections”, Syrian Arab Republic, Majlis Al-Chaab (People's Assembly), *Inter-Parliamentary Union*, disponibile qui: http://www.ipu.org/parline-e/reports/2307_b.htm, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁷⁰ *Ibidem*.

⁹⁷¹ Cfr. Vladimir Pran, un consulente per la Fondazione internazionale per i sistemi elettorali, un'organizzazione non-profit con sede a Washington in un'intervista per Jamie Dettmer, „Analysts: Assad's Ba'athists Would Win Electoral Landslide”, *Voice of America*, 24.02.2015, disponibile qui: <http://www.voanews.com/a/assad-baathists-would-win-an-electoral-landslide-analysts-predict/3204701.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

che dà ai militari, per la prima volta, il diritto al voto⁹⁷²: in tal modo il governo di Assad si assicura che ottiene i voti dei fedelissimi. Inoltre, l'esercito potrebbe votare ovunque nel paese, a differenza degli altri cittadini che devono votare dove vivono. I risultati delle elezioni mostrano che in Siria, per quanto riguarda il sistema dei partiti, il pluralismo viene mimato⁹⁷³.

5.2.4 L'indice della democrazia e qualche opinioni

Per formulare alcune conclusioni, usiamo un altro strumento: l'indice della democrazia⁹⁷⁴. L'indice prende in considerazione: il processo elettorale e il pluralismo; le libertà civili; il funzionamento del governo; la partecipazione politica; la cultura politica, valutate in una scala da zero a dieci (0-10). Secondo essi è definito il regime di un paese: *democrazie piene* (punteggio di 8 a 10); *democrazie imperfette o lacunosi* (punteggio da 6 a 7,9); *regimi ibridi* (punteggio da 4 a 5,9); *regimi autoritari* (punteggio inferiore a 4). L'indice della democrazia è calcolato da più di 60 elementi / item e analisi comparative basate su indagini sociologiche. Lo studio dimostra che nel mondo sono 20 paesi che hanno regimi democratici pieni, 59 paesi con democrazie imperfette, 37 paesi con regimi ibridi, e 51 paesi con regimi autoritari. Ci sono analizzati i regimi di 167 paesi. Lo studio dimostra un'altra cosa importante per la nostra analisi, perché si è fatto riferimento alla democratizzazione dell'Europa centro-orientale dopo il 1989. Dopo 26 anni dalla caduta del blocco comunista, secondo l'indice della democrazia per 2015, non c'è nessuna democrazia piena, ma solo delle democrazie imperfette o viziate⁹⁷⁵.

In questa graduatoria, la Tunisia è classificata il 57mo nel mondo (democrazia imperfetta) dinanzi la Serbia (il 58vo) e Romania (il 59mo), che facevano parte della terza ondata di democrazia. Egitto è classificato il 134mo (regime autoritario), mentre la Siria è la penultima (il 166mo, regime autoritario).

Paese	Regime	Graduatoria	Punteggio	Processo elettorale e il pluralismo	Funzionamento del governo	Partecipazione politica	Cultura politica	Libertà civili
Tunisia	<i>democrazia imperfetta</i>	57	6.72	7.00	6.07	7.78	6.88	5.88
Egitto	<i>Regime autoritario</i>	134	3.18	3.00	2.86	3.33	3.75	2.94
Siria	<i>Regime autoritario</i>	166	1.43	0.00	0.00	2.78	4.38	0.00

Estratto della tabella EIU - Democracy Index 2015

⁹⁷² Anne Barnard, „Syrian Parliamentary Elections Highlight Divisions and Uncertainty”, *The New York Times*, 13.04.2016, disponibile qui: http://www.nytimes.com/2016/04/14/world/middleeast/syrian-parliamentary-elections-highlight-divisions-and-uncertainty.html?_r=0, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁷³ L'idea è stata utilizzata da Cristian Preda per fare riferimento alle elezioni parlamentari del 2007 in Siria, nel volume *Introdúcere în Știința...cit.*, p. 148.

⁹⁷⁴ The Economist Intelligence Unit's Democracy Index 2015, „Democracy in an age of anxiety”, disponibile qui: http://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2015, (ultimo accesso: ottobre 2016).

⁹⁷⁵ *Ibidem*, p. 2.

Nell'*Introduzione* abbiamo detto che abbiamo cercato di far colletta delle opinioni di siriani, egiziani o tunisini sulla Primavera araba. Nei primi capitoli abbiamo inseriti alcune delle loro risposte. Ricordiamo che per ragioni oggettive non siamo riusciti a ottenere un numero significativo di risposte per validare il nostro approccio come scientifico. Tuttavia vorremmo ricordare alcuni aspetti che sembrano rilevanti (vedi le risposte alla fine di questo capitolo, in *Allegato*).

Per quanto riguarda il punto di vista degli egiziani, le risposte sono state registrate nella primavera del 2015 al Cairo. Due giovani insegnanti, H.E. e A.A. hanno cercato di aiutarci e hanno inviato il questionario ai parenti, conoscenti, amici, ecc. Siccome le domande si riferiscono alla democrazia, Primavera araba, governance, le persone con cui stavano parlando hanno cominciato a insospettirsi, anche se abbiamo chiaramente spiegato lo scopo. Hanno anche affermato che è *una trappola* delle autorità per farli dire cose che potrebbero incriminarli. Perché questo approccio potrebbe mettere in pericolo i posti di lavoro dei miei amici, o fa altre cose di male, abbiamo congiuntamente deciso che la loro integrità fisica è la più importante.

E per quanto riguarda le opinioni dei siriani, a eccezione di alcuni leader che ci hanno dato ampie interviste, abbiamo incontrato delle difficoltà: quelli che parlano contro il regime, anche se sono al di fuori del paese, sanno che le autorità siriane possono punire i loro parenti. La polizia e altre strutture del regime non esitano a punire *i traditori dall'estero*. „*I servizi di sicurezza siriani sono assieme alle forze armate la colonna portante del regime di Damasco*”⁹⁷⁶. Per esempio, Ahmad al Zaabi, porta-voce della Comunità Siria libera in Romania, è stato un militante attivo contro il regime dittatoriale siriano e ha partecipato in tutte le manifestazioni tenute a Bucarest contro questa dittatura. Lui ci ha concesso un'intervista nel 2016 (*Allegato*) sulla rivoluzione siriana. Solo che, secondo le sue dichiarazioni, è stato minacciato per il suo supporto al movimento rivoluzionario. Alcuni cittadini siriani in Romania, fedeli al regime di Assad, fotografano, filmano e informano il governo siriano sugli eventi organizzati qui. Ahmad al Zaabi ha affermato per un giornale rumeno che ha ricevuto, nel 2011, un messaggio su una piattaforma sociale: „*È venuta la morte, Ahmed! Sono dr. Hanan. Sai, giusto? Io sono quella che spaventa il Mossad (...) Tu, tu eri un corrispondente di agenzia di stampa SANA (Syrian Arab News Agency, l'agenzia di*

⁹⁷⁶ Lorenzo Trombetta, *op.cit.*, p. 154.

stampa del governo, ndr.), *la tua cartella è nelle mie mani, e io te prometto che mi occuperò di essa, personalmente!*⁹⁷⁷.

Osservazioni su questionari

a. 9 di 12 egiziani che hanno risposto al questionario ritengono che la Primavera araba è un'ondata di rivoluzioni, mentre 3 pensano che sia solo un complotto. Gli intervistati affermano che gli Stati Uniti e Israele sono alla base di questo processo perché vogliono la distruzione del mondo arabo e dell'Islam. Altri dicono che la Primavera araba è una grande delusione e che le piccole modifiche apparse dopo il 2011 non giustificano il numero di vite sacrificate in questa rivoluzione. Solo 3 egiziani hanno fiducia nei politici, 8 si affidano all'esercito, mentre gli attori internazionali sono quasi ignorati. Non è la prima volta che ci incontriamo questo atteggiamento: gli egiziani sono persone molto orgogliose, consapevoli del fatto che loro sono eredi di una civiltà favolosa. Gli egiziani dicono che America è diventata un paese solamente nel Settecento, e gli americani non possono insegnarli lezioni di storia o di democrazia. Vi è la frase *Masr Umm al-Dunya*, cioè l'Egitto è *la madre del mondo*. Inoltre, 10 dei 12 egiziani ritengono che la democrazia è compatibile con l'Islam. Secondo i dati espressi, per loro è importante di sbarazzarsi di terroristi, poi di essere adottate delle strategie economiche e sociali. La democrazia è necessaria, ma non è la loro prima opzione.

b. Dei 10 tunisini intervistati, 6 hanno detto che la Primavera araba è un'ondata di rivoluzioni, è 4 affermano che si tratta di „*un termine usato dai politici nell'Occidente, senza alcun significato per me*”. È interessante di notare che nessuno avrebbe fidarsi dei politici, ma del popolo tunisino e degli intellettuali. 9 su 10 credono nella compatibilità della democrazia con l'Islam. Per i tunisini è importante di adottare strategie sociali ed economiche, essere un paese stabile, sbarazzarsi di terroristi.

c. I siriani (in numero di quattro) credono che la democrazia è compatibile con l'Islam. Due di loro dicono che la Siria rimarrà nei suoi confini attuali dopo la guerra, ma 1 afferma che la Siria sarà divisa in tre paesi o regioni, all'interno dei suoi confini. Nessuno è convinto che Bashar dirigerà Siria alla fine di questo conflitto. Per i siriani è importante sbarazzarsi di terroristi, e poi che i siriani restano uniti, senza conflitti etnici e religiosi. Ciascuno dei quattro hanno perso parenti stretti nel conflitto.

5.3 RITRATTO DEL LEADER ARABO

I leader dei paesi arabo-musulmani non si sentono e non si fanno conosciuti soltanto come presidenti o monarchi. Nella società patriarcale, il leader è colui che deve prendersi cura

⁹⁷⁷ Adina Mutar, „Securitatea siriană amenință opozații regimului din România”, *Național*, 06.09.2011, disponibile qui: <http://www.national.ro/news/securitatea-siriana-ameninta-opozantii-regimului-din-romania-83944.html/> (ultimo accesso: ottobre 2016).

del suo popolo. Facendo riferimento al pensiero arabo, Bahgat Korany⁹⁷⁸ dice che „*il discorso politico arabo è pieno di immagini del dittatore illuminato, del leader eroico, dello za'im eccezionale, del capo venerato della famiglia*”. I rapporti e i valori patriarcali sono prevalenti nella famiglia, lavoro, scuola, organizzazioni religiose, politiche e sociali, „*così il patriarca, una volta raggiunto il vertice della piramide, non può essere deposto che solo da un altro patriarca*”⁹⁷⁹, aggiunge Halim Barakat. Per esempio, lo Sceicco Zayed bin Sultan Al Nahyan, che fu presidente degli Emirati Arabi Uniti dal momento della formazione della Federazione (1971) fino al 2004 quando è morto, è stato chiamato *il padre della nazione* perché è riuscito a fare di Abu Dhabi una città prospera e a unire gli emirati⁹⁸⁰. Se un tale ritratto è particolarmente adatto per i secoli o i decenni passati, tuttoggi il leader arabo è la figura del padre della grande famiglia, cioè del popolo che lui dirige.

Tunisia e il padre di tunisini

In Tunisia, Habib Bourguiba, il primo presidente del dopo la conquista dell'indipendenza, ha dominato la scena politica anche come leader del Partito Neo Destour. „*Per molti tunisini, lui è considerato anche una sorta di figura paterna della nazione*”⁹⁸¹. Ma Ben Ali, il dittatore rimosso dopo la Primavera araba e quello che ha rimosso Bourguiba dal potere, voleva che l'ammirazione dei tunisini si concentrasse solo sulla sua persona. Soltanto dopo la rivoluzione del 2011 i tunisini hanno preso l'abitudine di celebrare Habib Bourguiba, che ha dato il nome al viale più importante della capitale Tunisi, secondo „*l'ideologia del padre della Tunisia moderna*”⁹⁸². Sulla porta del mausoleo dedicato a Habib Bourguiba, morto nel 2002 a Monastir, sta scritto: *Il combattente supremo; Il liberatore delle donne; Il costruttore della moderna Tunisia*. Ben Ali ha cominciato a costruirsi un culto della personalità: era sempre sulla prima pagina dei giornali⁹⁸³; I manifesti con il suo ritratto hanno coperto ampie zone delle facciate degli edifici, in città e villaggi, e sempre più le istituzioni hanno cominciato a portare il suo nome, e con tutto ciò, non era un tiranno.

Il presidente in carica, Beji Caid Essebsi, il terzo presidente della Repubblica di Tunisia dal 31 dicembre 2014, è stato il consigliere di Habib Bourguiba. Ha ricoperto vari incarichi ministeriali e nel 2012 ha fondato il Partito Appello della Tunisia (Nida Tunus), un

⁹⁷⁸ Bahgat Korany, „Arab Democratization: A Poor Cousin?”, *PS Political Science and Politics* 27, nr. 3, September 1994, p. 511 *apud* Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 114.

⁹⁷⁹ *Ibidem*.

⁹⁸⁰ ***, „Sheikh Zayed bin Sultan Al Nahyan, Founder of the UAE”, sito ufficiale dell'Ambasciata degli Emirati Arabi Uniti a Washington, disponibile al link: <http://www.uae-embassy.org/about-uae/history/sheikh-zayed-bin-sultan-al-nahyan-founder-uae>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁹⁸¹ Thomas Schiller, „Tunisia – A Revolution and its Consequences”, *Kas International Report*, 5/2011, p. 7. „*For many Tunisians he is still considered a kind of father-figure for the nation*”.

⁹⁸² John R. Bradley, *After the Arab...cit.*, p. 31. „*the ideology of the father of modern Tunisia*”.

⁹⁸³ *Ibidem*, p. 39.

partito laico. Ha l'immagine di un intellettuale, educato a Parigi, che ha vissuto a lungo in Occidente, senza avere nulla in comune con il ritratto del leader arabo, come presentato finora.

I faraoni d'Egitto, ieri e oggi

Nel gennaio del 2011 gli egiziani gridavano in piazza che in Egitto sarebbe stato meglio senza faraone, cioè senza Hosni Mubarak. E, come al tempo dei faraoni, dopo la Primavera araba il nome di Mubarak è stato cancellato da tutti i luoghi pubblici. Nel mese di luglio 2013 quando il presidente Morsi è stato rimosso dal potere in quella che è stata chiamata la Seconda rivoluzione, lui è stato etichettato come faraone. Ma non è stato il primo a ricevere quest'appellativo. Uno di quelli che assassinarono Anwar Sadat, che governò l'Egitto prima di Mubarak, ha dichiarato: *Ho ucciso il faraone*.

Perché i faraoni contemporanei sono spregevoli e gli antichi venerati? „*I faraoni dell'antico Egitto erano re-dei sulla Terra (...) avevano nelle loro mani il potere di vita e di morte*”⁹⁸⁴. I nomi di alcuni faraoni sono passati nella storia più di altri. „*I 170 o più di faraoni conosciuti erano parte di una stirpe reale che risale all'anno 3100 a.C.*”⁹⁸⁵. Loro hanno formato 30 dinastie registrate da Manethon e raggruppate in tre fasi storiche principali: il Vechio Regno, il Medio Regno e il Nuovo Regno.

Il termine faraone che ora appare in connessione con i re d'Egitto, è stato inizialmente menzionato nella Bibbia⁹⁸⁶ e nel Corano, con una connotazione negativa. Solo oggi ci riferiamo a tutti i Re d'Egitto con il termine faraone. Fino all'imperatore Decio (250 d.C.), gli imperatori romani sono stati considerati anche faraoni d'Egitto. Per gli antichi egiziani, „*lui (il Re – ndr.) è più vicino agli dei, in realtà appartiene al loro mondo e non può essere separato da loro*”⁹⁸⁷. Il Re è il rappresentante della gente davanti agli dei, è l'amministratore di culto, la sola persona chi può costruire templi, è una „*persona santa*”⁹⁸⁸. Gli uomini lavorano per il faraone, il faraone divide le risorse; lui è sempre rappresentato come un giovane indipendentemente dalla sua età, lui non dorme mai perché si occupa dei problemi del regno, ecc. Nel Regno Medio il faraone è *il Re sole*: splendente, bandisce l'oscurità, chi sconfigge i nemici d'Egitto, ma „*le vittorie militari sono solo dal faraone, i generali o soldati non sono ricordati*”⁹⁸⁹.

⁹⁸⁴ Peter A. Clayton, *Cronica Faraonilor- Consemnarea, domnie de domnie, a suveranilor și a domnilor din Egiptul antic*, Enciclopedia RAO, MKT PRINT, Slovenia, 2007, p. 6.

⁹⁸⁵ *Ibidem*.

⁹⁸⁶ Cfr. Arthur Weigall, *Istoria Egiptului antic*, Editura Artemis, București, 1996, p.15. „*Prin cuvântul faraon Biblia redă termenul egiptean de per-aa, care înseamnă (...) stăpânitor de pământuri*”.

⁹⁸⁷ Erik Hornung, „Regele”, Sergio Donadoni (coord.), *Omul egiptean*, Editura Polirom, Iași, 2001, p. 260.

⁹⁸⁸ *Ibidem*.

⁹⁸⁹ *Ibidem*, p. 280.

Dopo la decadenza dell'Impero romano, l'Egitto era sotto l'influenza del Bisanzio. Dopo il Settimo secolo fu conquistato dagli arabi che hanno portato l'Islam e una nuova lingua: l'arabo, la lingua del Corano. Con l'Islam, l'immagine del faraone sta cambiando. Il Corano, vale a dire la Surat Al-Qasas (Sura delle storie) cita la storia del profeta Mosè e del Faraone, come è menzionata anche nell'Antico Testamento. Il faraone è l'incarnazione del male, un infedele: „Nel Corano, il faraone è il cattivo di una storia in cui Mosè e gli Israeliti sono gli eroi, e in diversi passaggi i faraoni appaiono come l'ultimo esempio del righello irreligioso e oppressivo, al quale il credente deve disobbedire e, se possibile, rovesciarlo”⁹⁹⁰. Una volta che l'Islam ha dichiarato che c'è un solo vero Dio, il Faraone non poteva più essere uomo e Dio: „il Faraone è diventato troppo arrogante sulla terra. Ha diviso la sua nazione in gradini (in categorie e gruppi nel servire e nell'obbedienza a egli) e indossa con alterigia (...) Lui è stato di coloro che fanno dei guasti”⁹⁹¹.

Nell'Età contemporanea, anche dopo le grandi scoperte archeologiche in Egitto e la riabilitazione dei Faraoni, i fondamentalisti islamici hanno mantenuto la connotazione di infedele per riferirsi al faraone. Il presidente Anwar Sadat era stato parte del gruppo dei Liberi ufficiali, insieme a Gamal Abdel Nasser, e governò l'Egitto dal 1970 fino al suo assassinio nel 1981. Per quanto hanno considerato la maggior parte degli autori, Sadat fu assassinato per la sua politica di apertura rispetto agli Stati Uniti e all'Israele, essendo il primo arabo che ha parlato, nel 1977, nel parlamento israeliano. „Gli accordi di Camp David del 1978 e di Washington del 1979 sancirono la pace tra Egitto e Israele, un evento di straordinaria importanza per l'Egitto e per l'intero mondo arabo. Gli accordi portarono all'isolamento dell'Egitto tra i Paesi arabi, e alla sua espulsione sia dalla Lega Araba che dalla Conferenza Islamica”⁹⁹². Sadat divenne, in questo modo, il bersaglio dei gruppi islamici radicali. Bernard Lewis ritiene che l'assassinio ha avuto una motivazione religiosa: „Vi è una diffuso presupposto che Sadat fu assassinato perché ha fatto la pace con Israele; questo non è corretto (...) la vera accusa contro Sadat era che, sotto la maschera dell'Islam e con la pretesa di essere musulmano, lui ha fatto dall'Egitto uno Stato non-islamico (...) Il leader del gruppo di assassini esclamò: ho ucciso il Faraone!”⁹⁹³. Per i fondamentalisti è peggio essere

⁹⁹⁰ Bernard Lewis, *Islam in History...cit.*, p. 376. „In the Qur'an, Pharaoh is the villain of a story in which Moses and the children of Israel are the heroes, and in several passages Pharaoh appears as the ultimate example of the irreligious and oppressive ruler whom it is the believer's duty to disobey and if possible to overthrow”.

⁹⁹¹ *Traducerea Sensurilor Coranului cel Sfânt în limba română*, Liga Islamică și Culturală din România, Ediția a V-a, Editura Islam, București, 2010, p. 427.

⁹⁹² Francesco Anghelone, „Egitto-La storia”, Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico...2014...cit.*, p. 218.

⁹⁹³ Bernard Lewis, *Faith and Power...cit.*, p. 53. „There is a widespread assumption that Sadat was murdered because he made peace with Israel; this is not correct (...) the real accusation against Sadat was that under the

un musulmano che si discosta da Islam, che uno straniero infedele, cioè non musulmano. „Sono apostati e la pena per l'apostasia è la morte. Lo Scià dell'Iran e il Presidente egiziano Sadat erano visti come tali apostati”⁹⁹⁴. Bernard Lewis osserva che il faraone è diventato solo più tardi, dopo l'Ottocento, un motivo di orgoglio nazionale. In un ordine cronologico rovesciato, i musulmani hanno conosciuto prima l'immagine del Faraone come quella che si trova nel Corano, cioè quella del tiranno che non vuole accettare la legge di Dio (Allah).

Nel 2011 Hosni Mubarak, che è arrivato al potere dopo Sadat, divenne faraone. Dal 1987 in poi Mubarak è diventato un governante autoritario: ha rifiutato di riformare la costituzione, ha esteso lo stato di emergenza, ha escluso i partiti d'opposizione dai consigli locali ecc. „Per decenni si è comportato come se fosse Dio stesso incarnato, con dei dipendenti da un Re, dirigendo con autorità i suoi servitori, consolidando il suo potere, eliminando l'opposizione”⁹⁹⁵.

Nel 2013 il rappresentante dei Fratelli musulmani, Mohamed Morsi, è stato etichettato come faraone e fu rovesciato dal potere dai militari. Si dice che lui stesso si proclamò faraone, indirettamente, mentre parlava dei suoi poteri dittatoriali temporanei. Allora lui ha detto che in attesa dell'adozione di una nuova costituzione le sue decisioni non possono essere legalmente impugnate.

Sisi, il supereroe. Abdel Fattah el-Sisi, il presidente d'Egitto, si è costruito un'immagine da uomo molto speciale per la guida del Paese. Non un faraone ma un supereroe! Sisi si è sforzato di essere percepito come il salvatore d'Egitto, a livello nazionale e internazionale. I suoi progetti sono stati sempre grandi così che persino i giornalisti egiziani hanno parlato dell'ossessione⁹⁹⁶ di Sisi per i mega-progetti. Uno dei progetti è l'allargamento della capitale, che sarebbe costato più di 30 miliardi di dollari, con una superficie di oltre 700 chilometri quadrati; Sisi ha inaugurato il nuovo canale di Suez, un progetto di 8 miliardi di dollari, realizzato agli ordini del presidente in un anno invece di 3 - un gesto noto anche per il dittatore rumeno Ceausescu, colui che ha sempre chiesto che i progetti siano finiti in anticipo, anche se questo non era possibile.

Nel **Secondo Capitolo** abbiamo parlato su come Abdel Fattah el-Sisi è salito al potere, nel 2013, dopo che Morsi è stato estromesso dalla carica. Nella campagna elettorale del 2014

guise of Islam and with a pretense of being Muslim, he was de-Islamizing the Egyptian state (...) The leader of the group of murderers exclaimed: „I killed the Pharaoh”.

⁹⁹⁴ Ibidem, p. 116. „They are apostates, and the penalty for apostasy is death. The Shah of Iran and President Sadat of Egypt were seen as such apostates”.

⁹⁹⁵ Judie Fein, „Mubarak: Modern-Day Pharaoh of Egypt”, *Huffington Post*, 2.03.2011, disponibile al link: http://www.huffingtonpost.com/judie-fein/mubarak-modern-day-pharaoh_b_816944.html, (ultimo accesso: agosto 2016). „For decades he has behaved as though he were God-incarnate, carrying a royal staff, ruling autocratically over his minions, consolidating power, eliminating opposition”.

⁹⁹⁶ Abdallah Hendawy, *op.cit.*

il ritratto di Sisi è stato stampato sugli imballaggi di cioccolato, formaggio, profumi, lingerie, panini, manifesti sugli automobili, edifici⁹⁹⁷. In Egitto questo modo di fare è chiamato Sisi-mania. Naturalmente, alcuni media hanno dovuto giustificare la sua appartenenza faraonica: il nome Sisi deriva dal nome del faraone Ramses - Ram-Sisi⁹⁹⁸!

Gran parte dell'elettorato di Sisi è stato costituito da donne che hanno trovato in lui un difensore. In Egitto, le donne soffrono di molestie sessuali⁹⁹⁹ e violenza domestica e Sisi ha imposto maggiore punizione per i colpevoli di questo crimine, vale a dire tra 6 mesi e 5 anni di carcere e una multa di 5000 sterline egiziane, circa 700 dollari americani. Nel 2014 almeno un terzo delle donne sposate in Egitto sono state abusate dai loro mariti, secondo un rapporto del Center Agency for Public Mobilization and Statistics (CAPMAS)¹⁰⁰⁰. Nello stesso 2014, il ministro egiziano degli Interni ha adottato una strategia che ha aumentato il numero di pattuglie della polizia che potevano intervenire per aiutare le donne; nelle stazioni di polizia sono state impiegate dottoresse per aiutare le donne vittime di abusi; nella curricula dell'Accademia di polizia al Cairo è stata aggiunta una sezione sui diritti umani e violenza contro le donne, in uno sforzo per sradicare questo fenomeno.

Le donne sono considerate da Sisi come le sue figlie – „*Tutte le donne in Egitto sarebbero le mie figlie*”¹⁰⁰¹. Nel dicembre del 2015 il presidente egiziano ha emesso un decreto presidenziale in conformità con la Carta africana sui diritti e il benessere dei bambini, in cui il matrimonio degli egiziani meno di 18 anni diventa illegale. Sisi ha vinto le elezioni con l'incredibile punteggio di 94,5 per cento con il supporto, fino ad allora impareggiabile, delle donne egiziane.

Siria e il suo leone

Il culto della personalità in Siria ha avuto l'inizio nel corso del *regno* di Hafez Al-Assad. Nel mondo arabo, la più bella immagine di un leader è quella che lo rappresenta accanto a un leone. Sisi, il presidente d'Egitto è messo sui manifesti accanto al Re degli

⁹⁹⁷ Alex MacDonald, „Sisi-mania, the fad that's sweeping Egypt”, *Middle East Eye*, 12.05.2014, disponibile al link: <http://www.middleeasteye.net/culture/sisi-mania-fad-thats-sweeping-egypt-1385216298>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁹⁹⁸ Ahmed Tharwat, „Sissi is fast becoming the 'face' of Egypt”, *StarTribune*, 17.11.2013, disponibile al link: <http://www.startribune.com/sissi-is-fast-becoming-the-face-of-egypt/232130211/>, (ultimo accesso: agosto 2016).

⁹⁹⁹ According to a 2013 United Nations study, says FP's Elias Groll „*virtually all Egyptian women have been victims of sexual harassment*”. A whopping 99.3 percent of the women studied report having been sexually harassed. Lo studio è disponibile qui: <http://www.smithsonianmag.com/smart-news/egypt-99-women-have-been-sexually-harassed-180951726/?no-ist>, (ultimo accesso: agosto 2016).

¹⁰⁰⁰ Hend el Behary, „30% of married women exposed to spousal abuse in Egypt: CAPMAS”, *Egypt Independent*, 25.11.2015, disponibile al link: <http://www.egyptindependent.com/news/30-married-women-exposed-spousal-abuse-egypt-capmas>, (ultimo accesso: agosto 2016).

¹⁰⁰¹ Kristen McTighe, „‘I love him like my own dad’: El Sisi wins the hearts of Egyptian women”, *The National*, 25.05.2014, disponibile al link: <http://www.thenational.ae/world/middle-east/i-love-him-like-my-own-dad-el-sisi-wins-the-hearts-of-egyptian-women>, (ultimo accesso: agosto 2016). „*All the women in Egypt would be my daughters*”.

animali. Allo stesso modo, la dinastia di Assad (*assad* significa leone, in arabo) ha preso il nome da questo magnifico animale. Hafez, nato a Qardaha nel 1930 in una povera famiglia sotto il nome di Al-Wahsh (selvaggio)¹⁰⁰², ha cambiato il suo nome, Hafez Al-Assad o Hafez il Leone.

Dopo la morte di Hafez, Bashar divenne presidente. Oggi la sua immagine è quella di un assassino assetato di sangue. Ma non è stato sempre così. È vero che ogni giorno nelle scuole gli insegnanti e studenti hanno espresso la loro ammirazione per il partito Ba'ath e Bashar Al-Assad¹⁰⁰³. Eppure Bashar era un medico di professione, educato in Occidente, un uomo che da quando ha assunto l'ufficio ha messo a punto nuove idee per una società aperta. Ha evitato che si creasse di lui un'immagine simile a quella del suo padre e ha fatto del tutto per essere più vicino alla gente „*Non è una figura imponente, a prima vista: pacato, gregario e con una risata infantile - profilo non tipico di un dittatore*”¹⁰⁰⁴.

Flynt Leverett¹⁰⁰⁵ sostiene che tre immagini contraddittorie di Bashar, come leader, dominano il dibattito su chi è - ricordate che il suo lavoro è stato pubblicato nel 2005, sei anni prima della Primavera araba: *Bashar, il riformatore*; *Bashar, il figlio fedele, leale*; e *Bashar, il neofita*. *Bashar, il riformatore* voleva cambiare il funzionamento dell'apparato statale - dominato dai funzionari che hanno servito Hafez e che non volevano perdere i loro privilegi - avvicinarsi all'Occidente e migliorare le relazioni con gli Stati Uniti. *Bashar, il figlio fedele* era il *prodotto* del sistema creato dal suo padre. *Bashar, il neofita* non riusciva a trovare le giuste soluzioni ai problemi che lui stesso aveva identificato. Bashar Al-Assad ha sempre voluto essere *il nuovo Nasser*, colui che unifica il mondo arabo. Con il tempo ha cominciato a credere che la gente gli voleva bene e ha assunto tutte le insegne del potere¹⁰⁰⁶. Rieletto per ufficio nel 2007, Bashar ritiene che gode del sostegno reale della popolazione. Solo che le votazioni sono state svolte nelle stazioni di polizia, dove i siriani hanno dovuto attaccare il nastro, in pubblico, sotto il *SÌ* o il *NO*, perché Bashar competeva da solo¹⁰⁰⁷. Il voto pro-

¹⁰⁰² Frédéric Pichon, *op.cit.*, p. 24. « *le sauvage* » en arabe, nom qui sera transformé plus tard en un patronyme plus flatteur : le lion (al Assad).

¹⁰⁰³ Joseph Willits, „The Cult of Bashar Al-Assad”, *The Guardian*, 1.07.2011, disponibile al link: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2011/jul/01/cult-bashar-al-assad-syria>, (ultimo accesso: agosto 2016).

¹⁰⁰⁴ David W.Lesch, *op.cit.*, p. 31. „*He is not a commanding figure at first glance: soft-spoken, gregarious and with a childlike laugh- not typical profile of a dictator*”.

¹⁰⁰⁵ Flynt Leverett, *op.cit.*, pp. 19 - 20.

¹⁰⁰⁶ Heather Horn, „To Know a Tyrant: Inside Bashar al-Assad's Transformation From 'Reformer' to Killer”, *The Atlantic*, 18.09.2012, disponibile al link: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2012/09/to-know-a-tyrant-inside-bashar-al-assads-transformation-from-reformer-to-killer/262486/>, (ultimo accesso: agosto 2016).

¹⁰⁰⁷ Cfr. David W.Lesch, *op.cit.*, p. 32.

Bashar è stato del 97 per cento. „*Bashar aveva cominciato a credere alle sicofanti - che la guida del Paese era il suo destino*”¹⁰⁰⁸.

Lo Stato di polizia creato dal padre ed ereditato da Bashar era intollerante alle critiche: le autorità hanno continuato ad arrestare attivisti politici e dei diritti umani, a censurare i siti web e i giornali, a detenere i blogger dissidenti. I siriani all'estero sono stati tracciati, minacciati e puniti dai servizi siriani¹⁰⁰⁹. Dopo aver avviato la rivoluzione, nel 2011, Bashar si è fatto responsabile di crimini contro il proprio popolo.

Invece di una conclusione, ho citato l'opinione espressa dal sociologo giordano Diab Al Badayneh, nell'intervista allegata: „*La gente è ormai stanca dal vecchio modo di dire secondo il quale i capi sono eletti da Dio e nessuno li può sostituire. La gente ha bisogno di un cambiamento del regime, del sistema*”.

5.4 CONCLUSIONI DEL CAPITOLO

Secondo il metodo proposto da Fisichella, *la falsificazione di un sistema teorico*, proviamo a formulare le conclusioni di questo capitolo. Le Costituzioni, il sistema politico e quello elettorale, scelti dopo 2011, sono passi importanti verso la democratizzazione o sono o modi in cui i leader dei tre paesi vogliono accaparrare il potere e stabilire una nuova forma di autoritarismo?

Un'analisi sommaria delle tre Costituzioni mostra, in teoria, che esse promuovono la democrazia, garantiscono la libertà di espressione, l'uguaglianza, il multipartitismo. Ma al di là delle disposizioni della Costituzione, la realtà di ogni paese è molto diversa.

a. Supponiamo che la Tunisia **non** ha cominciato il percorso verso la democratizzazione.

Per quanto riguarda **il sistema politico**, la Tunisia ha optato per semipresidenzialismo e ha delimitato chiaramente le poteri del governo e del Presidente in modo che non esiste una duplicazione delle responsabilità e il presidente non può abusare del suo potere.

La **Costituzione** tunisina è considerata come una delle più progressista del mondo arabo¹⁰¹⁰. Non solo per i diritti concessi alle donne o enunciazione dei principi della separazione dei poteri, ma soprattutto perché riconosce i diritti dell'opposizione politica¹⁰¹¹.

¹⁰⁰⁸ Ibidem. „*Bashar had begun to believe the sycophants- that the lead the country was his destiny*”.

¹⁰⁰⁹ ***, „Profile: Bashar al-Assad. Syrian president has ruled for more than 10 years”, *Al Jazeera*, 25.20.2011, disponibile al link: <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2007/07/200852518514154964.html>, (ultimo accesso: agosto 2016).

¹⁰¹⁰ ***, „Tunisia”, *European Forum...cit.*

¹⁰¹¹ L'articolo 60 prevede che: „*The opposition is an essential component of the Assembly of the Representatives of the People. It shall enjoy the rights that enable it to undertake its parliamentary duties and is guaranteed an adequate and effective representation in all bodies of the Assembly, as well as in its internal and external activities*”.

La Tunisia ha compiuto passi significativi verso la democratizzazione, se facciamo riferimento al modo in cui si sono svolte **le elezioni parlamentari e presidenziali** ed è regolato il ruolo dell'opposizione nella vita politica. „*Le realizzazioni del popolo tunisino, dal 2011, sono stati davvero notevoli. Tunisia, il luogo di nascita della Primavera araba, rimane la più luminosa speranza nella regione*”¹⁰¹², è la valutazione fatta da uno dei centri che hanno monitorato le elezioni in questo paese.

Domenico Fisichella afferma che *la democrazia dei moderni* si basa sull'idea che ci possa „*esistere un disaccordo e un'opposizione in relazione ai detentori del potere, senza che gli avversari siano considerati nemici*”¹⁰¹³. Fisichella parla anche di una caratteristica della democrazia che viene considerata rivoluzionaria: non solo che l'avversario politico non è il nemico, ma l'opportunità di mostrare il suo disaccordo è garantita. Lui può pacificamente accedere al potere per sostituire l'attuale detentore del potere. In Tunisia, EnNahda, cioè un partito islamista, ha rinunciato al potere conquistato nelle elezioni del 2011 e si sono tenute nuove elezioni che hanno portato al potere un partito laico. In Tunisia e in Egitto l'Islam ha uno status significativo, numerose disposizioni costituzionali riferendosi a esso come la religione degli Stati e fonte del diritto. Ma EnNahda - un partito islamista, e Nidaa Tunus - un partito laico, sono riusciti a realizzare una coalizione governativa. Nel frattempo, EnNahda giocherà un ruolo importante nell'opposizione e tale diritto è riconosciuto dalla Costituzione. Inoltre, il leader di EnNahda R.Ghannouchi ha annunciato nel maggio del 2016 che il partito lascia l'Islam politico: „*Noi siamo musulmani democratici che affermano di non più rappresentare l'Islam politico (...) Vogliamo che l'attività religiosa sia completamente indipendente dall'attività politica*”¹⁰¹⁴.

Anche se il test di alternanza¹⁰¹⁵ al potere è stato oggetto di critiche, il presente lavoro ne tiene conto per vedere cosa è successo in Tunisia, Egitto e Siria nelle elezioni svolte dopo il 2011. Secondo il test proposto da Huntington „*una democrazia può essere considerata consolidata se il partito politico o il gruppo che viene al potere alle prime elezioni nella transizione verso la democrazia perde le prossime elezioni e cede il potere a coloro che*

¹⁰¹² „Legislative and Presidential Elections in Tunisia. Final Report”, *The Carter Center* October, November, and December 2014, Atlanta, disponibile qui: www.cartercenter.org, (ultimo accesso: ottobre 2016). „*The achievements of the Tunisian people since 2011 have been truly remarkable. Tunisia, the birthplace of the Arab Spring, remains the brightest hope in the region*”.

¹⁰¹³ Domenico Fisichella, *Știința politică...cit.*, p. 313.

¹⁰¹⁴ ***, „Tunisia's Ennahda holds congress on separation of religion and politics”, *Middle East Eye*, 20.05.2016, disponibile qui: <http://www.middleeasteye.net/news/tunisia-ennahda-party-holds-congress-discuss-separating-religion-and-politics-277211146>, (ultimo accesso: ottobre 2016). „*We are leaving political Islam and entering democratic Islam (...) We are Muslim democrats who no longer claim to represent political Islam. We want religious activity to be completely independent from political activity*”.

¹⁰¹⁵ Samuel P.Huntington, *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, Norman 1991, pp. 266 - 267, *apud* Arend Lijphart, *op.cit.*, p. 29.

vincono le elezioni, e se questi vincitori cedono ulteriormente il potere ai vincitori delle elezioni successive”. Prima di finire il mandato di 4 anni, EnNahda ha dato l'occasione a un'altra forza politica, non islamista, di governare il paese dopo libere elezioni. Come abbiamo mostrato nelle righe precedenti, la Tunisia ha superato la metà di questo test, perché avremmo vedere cosa succede alle prossime elezioni, nel 2018, per convalidare questa teoria. „Mi piace molto quello che è accaduto in Tunisia, mi pare che sia l'unico paese che è andato esattamente come si deve sulla via verso la democrazia (...) Tunisia cammina sulla giusta strada (...) In Egitto, c'è stato un periodo quando dei poteri islamici hanno provato a monopolizzare la politica. Così, attraverso una dittatura militare, la strada è stata corretta (...) Gli unici sui quali non sappiamo gran cosa, cosa succederà a loro, sono l'Iraq e la Siria. L'Iraq, a causa degli americani che hanno destabilizzato il paese e la Siria, a causa di tutti”, afferma Mazen Rifai. (intervista in *Allegato*).

Per quanto riguarda *i sistemi elettorali*, abbiamo visto che in Tunisia per le elezioni parlamentari è stato adottato il sistema proporzionale e per le elezioni presidenziali il sistema maggioritario a doppio turno. Anche se i sistemi proporzionali forniscono una migliore rappresentazione degli elettori, ci è detto che spesso questi sistemi sono associati con l'instabilità del governo. Ma Fisichella¹⁰¹⁶ afferma che ci sono numerosi esempi di governi stabili dopo le elezioni in questo sistema. Inoltre, a seguito delle elezioni nel 2014 e dei negoziati conclusi nel 2015 in Tunisia è stato formato un governo di coalizione, stabile. Sartori dice che questo è il percorso verso la stabilità politica: „proporzionalismo e governi di coalizione aiutano le <società difficili> a stare insieme”¹⁰¹⁷. Si dice che la democrazia rappresentativa è una rappresentanza eguale e questa è possibile solo quando è proporzionale. Sartori osserva, tuttavia, che il sistema proporzionale non è necessariamente meglio, rispetto al sistema maggioritario.

Nell'indice della democrazia per 2015, la Tunisia è classificata il 57mo nel mondo (democrazia imperfetta), davanti ai paesi che fanno sforzi per la democratizzazione per più di 20 anni, come la Romania (classificata il 59mo).

Tunisia sembra, anche a questo capitolo, l'esempio riuscito della democratizzazione.

b. Supponiamo che l'Egitto **non** ha cominciato il percorso verso la democratizzazione.

Il **regime politico** ha cambiato dal parlamentare al semipresidenziale. Il semipresidenzialismo scelto dalla Tunisia e l'Egitto sembra preferibile ma non necessariamente più buono rispetto al presidenzialismo puro o al parlamentarismo puro¹⁰¹⁸. Il

¹⁰¹⁶ Domenico Fisichella, „Teoria e pratica...cit.”, pp. 307 - 320.

¹⁰¹⁷ Giovanni Sartori, *op.cit.*, p. 76.

¹⁰¹⁸ *Ibidem*, p. 150.

presidente corrente, Sisi, è il Capo dello Stato e capo del ramo esecutivo. Entro l'inizio del 2016 l'Egitto non ha avuto un parlamento funzionante. Sisi, un militare, ha governato dai decreti presidenziali. L'esercito non ha mai rinunciato alla sua agenda politica.

In Egitto *il sistema elettorale* è stato modificato dopo l'adozione della nuova costituzione, nel 2014, e poi della nuova legge elettorale: per eleggere i membri del parlamento, il sistema proporzionale è stato sostituito da un sistema misto, complicato, descritto in breve di sopra. Il processo elettorale è costoso e si svolge su un paio di mesi per includere i cittadini di tutti i governatorati, in particolare perché può essere necessario il doppio turno. Il vantaggio per i partiti politici è che il doppio turno¹⁰¹⁹ favorisce e garantisce una maggioranza parlamentare e nel governo. Il presidente è eletto in un sistema maggioritario a doppio turno. Il problema è che i sistemi maggioritari „*producono a volte gravi distorsioni nel rapporto tra voti e seggi*”¹⁰²⁰. Nel 2014 l'Egitto ha ammesso la partecipazione dei suoi cittadini all'estero nel processo elettorale. Ciò ha contribuito a una migliore immagine del presidente Sisi. In Egitto e in Siria sono stati previsti seggi speciali nel parlamento per i lavoratori e contadini - un retaggio di nasserismo / una disposizione della dottrina del Partito Ba'ath.

L'analisi del referendum sulla *Costituzione* egiziana del 2014 ha rivelato che la percentuale dei votanti di età inferiore ai 30 anni è stato solo il 20 per cento, il che dimostra l'insoddisfazione dei giovani egiziani e l'apatia verso la politica¹⁰²¹. Il voto „*è un ottimo indicatore della qualità della democrazia*”¹⁰²². In Egitto c'è una forte idea di nazione, più importante che l'identità religiosa: per prima, sono egiziani, poi musulmani o copti, oppure arabi. La nuova Costituzione ha riconosciuto il ruolo dei copti nella storia del paese e per la civiltà egiziana. Il presidente Sisi - anche se vuole solo attirare gli elettori cristiani - ha adottato diverse misure per proteggere i copti. Secondo le costituzioni dei tre paesi, le donne godono di più diritti e protezione dallo Stato. Tuttavia, in Egitto non sono viste come cittadini uguali, ma come esseri che hanno bisogno della protezione di un *padre*. Il paese è una *famiglia* più grande, che ha bisogno di un capo per dirigerla e proteggerla.

Eliminando la Fratellanza musulmana dalla vita politica - come è stato in realtà dalla sua creazione nel 1928 - l'Egitto non sembra pronto ad accettare *le conseguenze delle elezioni*

¹⁰¹⁹ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 131.

¹⁰²⁰ Giovanni Sartori, *op.cit.*, p. 88.

¹⁰²¹ ***, „Egypt's referendum-Deepening rifts”, *The Economist*, 25.01.2014, disponibile qui: <http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21594994-referendum-constitution-fails-heal-national-wounds-deepening-rifts>, (ultimo accesso: marzo 2014). „A generation of young Egyptians felt briefly and giddily empowered by the 2011 revolution. They now sense that the “wall of fear” they had demolished is being rebuilt around them, brick by brick”.

¹⁰²² Arend Lijphart, *op.cit.*, p. 260.

democratiche. L'Egitto è considerato un regime autoritario, nell'indice della democrazia per 2015.

Riteniamo che l'Egitto non si sta muovendo verso la democrazia in questo momento, anche se molte misure adottate dopo il 2011 hanno portato più diritti e più restrizioni, allo stesso tempo.

c. In conformità con la nuova costituzione, ***il sistema politico siriano*** rimane *il presidenzialismo*. Bashar ha ancora molto potere: il diritto di nominare e revocare il Primo Ministro, ma ha anche dei poteri legislativi. In linea di principio, il sistema politico presidenziale, a eccezione degli Stati Uniti, è fragile, „*soccombendo regolarmente a colpi di Stato o a rivoluzioni*”¹⁰²³.

In Siria si svolge una guerra. Ma la ***Costituzione*** afferma che la Siria è una democrazia. Nel 2012 fu introdotto il multipartitismo. Inoltre, in pratica, le autorità siriane hanno dimostrato che *imitano* il multipartitismo e il Partito Ba'ath domina il Parlamento. La Costituzione siriana non permette la creazione dei partiti islamisti.

Il ***sistema elettorale*** favorisce il partito di maggioranza, Ba'ath. Le autorità siriane non permettono ai suoi cittadini che vivono all'estero di partecipare al processo elettorale, né ai candidati indipendenti che non hanno vissuto in Siria negli ultimi 10 anni. In Siria, fino al 2012, il presidente è stato eletto o meglio rieletto attraverso un referendum, non era affatto una scelta democratica. Dopo il 2014 Bashar aveva dei rivali nel processo elettorale ma questi erano solo dei *burattini*.

Nelle elezioni del 2016, la maggioranza di coloro che hanno diventato membri del Parlamento siriano erano sunniti. In questo modo un vecchio mito è stato demolito, in parte: il mito che la Siria sarebbe stata governata esclusivamente dalla setta alawita¹⁰²⁴. Nei capitoli precedenti abbiamo dimostrato che la dinastia Assad ha creato una serie di importanti legami con le famiglie benestanti sunniti, che la sostengono in cambio dei privilegi.

Forse la battaglia per Aleppo - che continua in questo momento, cioè ottobre 2016 - può essere spiegata con il fatto che il governatorato di Aleppo invia nel Parlamento 50 membri del totale di 250. Un governatorato contro-Assad, con quasi 5 milioni di abitanti, una capitale economica sempre in competizione con Damasco, abitata da diversi gruppi etnici e siriani da diverse religioni (arabi, curdi, turkmeni, armeni, sufi, yazidi, siriaci o siri, cristiani, ecc.) possono porre problemi per un presidente, un governo e un parlamento ba'athista.

¹⁰²³ Giovanni Sartori, *op.cit.*, p. 100.

¹⁰²⁴ Ziad Fadel, „Syrian parliamentary elections complete success; Sunnis dominate seats in people's assembly; women achieve new levels”, *Syrian Perspective*, 17.04.2016, disponibile qui: <http://syrianperspective.com/2016/04/syrian-parliamentary-elections-complete-success-sunnis-dominate-seats-in-peoples-assembly-women-achieve-new-levels.html>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

In Siria, secondo la Costituzione, l'Islam è la fonte del diritto e la religione del presidente, ma non è la religione di Stato. Al contrario, tutti sono liberi di praticare il loro culto. Questo è importante data la diversità delle religioni nella zona. In questo modo, entro il 2011, la Siria ha potuto evitare le guerre settarie. Anticipiamo una delle nostre conclusioni del **Capitolo 6**. Dato che la Siria ora dipende dalle decisioni diplomatiche e militari delle grandi potenze e delle potenze regionali, è improbabile che un governo postbellico, con o senza Assad, possa ancora dirigere una Siria unitaria e indivisibile. Già alcune regioni sono diventate autonome (vedi **Capitolo 2**) e alcuni partiti, come quei curdi, vogliono una Siria federale. Ci sono molte analisi comparative della situazione in Iraq a quella della Siria: notiamo che la Siria post-Assad potrebbe essere organizzata sui principi federali simili ai quelli in Iraq. Dopo aver rimosso Saddam, l'Iraq ha vissuto un periodo di conflitti settari. La Costituzione irachena, adottata nel 2005, afferma che l'Iraq è uno Stato sovrano, federale, la forma di governo è la Repubblica parlamentare, democratica. Le lingue ufficiali sono l'arabo e il curdo, mentre i turkmeni, armeni, siriaci, ecc., hanno il diritto di educare i loro figli nella propria lingua e, in determinate circostanze, di usare la loro lingua nel governo locale.

Secondo l'analisi realizzata in questo capitolo, la Siria non ha mai preso alcun passo sulla via verso la democratizzazione.

Allegato 1 Capitolo 5
TUNISIA
Risposte al questionario

1. Età

soggetto	18-25	25-35	35-45	45-55	più di 55
A		x			
B		x			
C		x			
D		x			
E		x			
F					
G	x				
H	x				
I					
J			x		

2. Formazione

Soggetto	Scuola Secondaria	Liceo	Diploma di laurea	Master	Dottore di ricerca
A					x
B					x
C					x
D					x
E				x	
F					
G				x	
H			x		
I			x		
J			x		

3. Religione

Soggetto	Cristianesimo	Islam	Altra
A		x	
B		x	
C			x
D		x	
E		x	
F			
G		x	
H		x	
I		x	
J		x	

4. Genere

Soggetto	M	F
A		x
B	x	
C	x	
D	x	
E	x	
F	x	
G	x	
H		x
I	x	
J	x	

5. La Primavera Araba è:

Soggetto	Un'ondata di disordini	Una cospirazione	Un termine usato dai politici nell'Occidente, senza alcun significato per me
A			x
B	x		
C			x
D	x		
E	x		
F	x		
G			x
H	x		
I	x		
J			X

6. Perché la rivoluzione è scoppiata nel 2011?

Soggetto	
A	Perché l'Occidente voleva.
B	Dittatura e la disoccupazione.
C	La povertà, la disoccupazione, la centralizzazione regionale. (Delle città più sviluppate che altre), la libertà d'espressione e soprattutto la gente era stanca di Trabelsi (famiglia di Leila Trabelsi, la moglie di Ben Ali).
D	A causa della dittatura.
E	La corruzione e l'ingiustizia.
F	
G	L'aumento della disoccupazione.
H	Non lo so.
I	Disoccupazione.
J	Questa non è una rivoluzione.

7. I tunisini credono che il futuro sarà migliore se il potere è nelle mani di:

Soggetto	Politici	Esercito	Studiosi	Popolo	Attori internazionali
A				x	
B				x	
C				x	
D					x
E				x	
F			x		
G				x	
H			x		
I			x		
J				x	

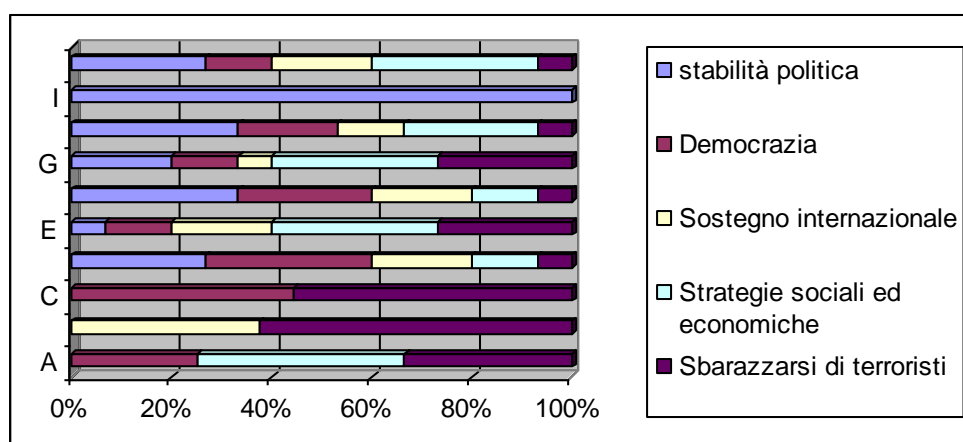
8. Lei pensa che la democrazia è compatibile con l'Islam?

Soggetto	sì	no	Sì, ma a condizione
A	x		
B	x		
C	x		Sì, è compatibile ... Purtroppo, questo è poco conosciuto da gente.
D	x		
E		x	
F	x		
G	x		
H	x		
I	x		
J	x		

9. Tunisia ha bisogno di più:

(Si prega di notare con i numeri da 1 a 5 in base all'importanza. Ad esempio: 1 molto importante. 2 abbastanza importante. 3 importante. 4 non è così importante. 5 irrilevante)

Soggetto	stabilità politica	Democrazia	Sostegno internazionale	Strategie sociali ed economiche	Sbarazzarsi di terroristi
A		3		1	2
B			3		1
C		2			1
D	2	1	3	4	5
E	5	4	3	1	2
F	1	2	3	4	5
G	3	4	5	1	2
H	1	3	4	2	5
I	1				
J	2	4	3	1	5



Allegato 2 Capitolo 5
EGITTO
Risposte al questionario

1. Età

soggetto	18-25	25-35	35-45	45-55	più di 55
A		x			
B		x			
C	x				
D	x				
E		x			
F		x			
G		x			
H	x				
I	x				
J		x			
K	x				
L	x				

2. Formazione

Soggetto	Scuola Secondaria	Liceo	Diploma di laurea	Master	Dottore di ricerca
A			x		
B			x		
C			x		
D		x			
E			x		
F				x	
G			x		
H			x		
I		x			
J		x			
K		x			
L		x			

3. Religione

Soggetto	Cristianesimo	Islam	Altra
A		x	
B			non dichiarata
C		x	
D		x	
E		x	
F		x	
G		x	
H		x	
I		x	
J	x		
K			nessuna
L		x	

4. Genere

Soggetto	M	F
A		x
B	x	
C	x	
D	x	
E		x
F	x	
G		x
H	x	
I	x	
J		x
K	x	
L	x	

5. La Primavera Araba è:

Soggetto	Un'ondata di disordini	Una cospirazione	Un termine usato dai politici nell'Occidente, senza alcun significato per me	Opinione
A	x			La Primavera araba è iniziata come una rivoluzione, ma poi è diventata un caos. E' iniziata come una speranza e poi si è trasformata in delusione.
B	x			
C				è un mix tra la reale necessità di cambiare la situazione politica e di una cospirazione che mira a distruggere gli arabi e l'Islam. L'Israele e la CIA hanno un grande ruolo nella cospirazione.
D	x	x		
E	x			La Primavera araba non è davvero una Primavera araba! È il sangue arabo, i martiri arabi, il caos arabo, la fine dei leader arabi. Non vi è alcun cambiamento reale che meriti il numero dei martiri, civili e soldati.
F	x			
G		x		La Primavera araba non è altro che un trucco, in cui i nemici dentro e fuori dell'Egitto hanno partecipato. Non è una Primavera: al contrario, è la peggiore stagione nella storia dell'Egitto. Si tratta di un piano disastroso stabilito dai nostri nemici di destabilizzare la nostra sicurezza, di fomentare ai disordini e distruggere le nostre istituzioni.
H	x			In realtà ho l'intenzione di dire che la Primavera araba non è che cosa deve essere, a causa delle persone anziane in tutti i paesi arabi. D'altra parte, la gioventù vive un periodo molto difficile, perché ciò che abbiamo pensato che è una rivoluzione e per cui abbiamo lavorato, è solo una miseria! Chiedete a chiunque è egiziano quali sono i suoi sogni: lui direbbe semplicemente che il suo sogno è partire dall'Egitto! Perché ora è difficile che mai, per esempio la polizia è corrotta, ci spinge ai limiti. Ci sono più di 400 000 prigionieri solo per che hanno avuto il coraggio di dire la loro opinione politica (...). I poveri sono ancora più poveri, e quelli con soldi sono corrotti. Voglio scrivere di più, ma le parole nemmeno cominciano a descrivere la situazione...
I		x		
J	x			
K	x			
L	x			

6. Perché la rivoluzione è scoppiata nel 2011?

Soggetto	Risposta
A	Perché il vero cambiamento è iniziato nel 2011. Rovesciare il vecchio regime e tutti questi cambiamenti significano che il 2011 è stato l'inizio della rivoluzione.
B	La corruzione nel regime.
C	Perché era una cospirazione in corso.
D	Per una vita migliore, senza povertà, disuguaglianza e senza tortura.
E	È stata un'imitazione della rivoluzione tunisina. C'era una grande differenza tra la classe superiore e la classe inferiore. C'era una grande corruzione in molti settori. Non c'era giustizia. Purtroppo, molte cose sono rimaste le stesse.
F	Dopo molti anni di pazienza dalla parte dei nostri cosiddetti anziani, i giovani con coraggio folle hanno reagito contro il "movimento di successione" (Mubarak preparava il suo figlio per essere presidente, ndr.) che si svolgeva di fronte a noi. Il 2011 è stato l'anno in cui è stata introdotta la fase finale.
G	Credo che questo anno (2011) era impostato molti anni fa. I nemici hanno approfittato di alcuni problemi dei popoli arabi, hanno esagerato e incitato la gente alla rivolta contro i governanti, a raggiungere i loro fini (avidità) nei paesi arabi.
H	La rivoluzione ha iniziato nel 2011 da una coincidenza, ma la scintilla fu l'assassinio di Khaled Saeed che era un semplice giovane morto nelle mani degli uomini di polizia che l'hanno torturato e, indovinate!, hanno sostenuto che lui era uno spacciatore di droga. Voglio dire come malato può essere un poliziotto che ha il desiderio di uccidere e pensa di aver il potere di Dio solo perché è un poliziotto! Oltre al fatto che il 65 per cento degli egiziani sono "nel lago di povertà", e di supporto medico debole: in Egitto c'è un alto livello di malattie, come il diabete, l'epatite C, il cancro, ecc.
I	1) la morte di Khalid Saeed nelle mani dei poliziotti 2) 30 anni di governance da Hosni Mubarak 3) La corruzione in tutte le istituzioni dello Stato.
J	La rivoluzione doveva essere iniziata prima del 2011.
K	Credo che tutte le rivoluzioni moderne hanno due lati: da un lato la gente non sopporta più la situazione, ma c'è anche quella fonte esterna che può influenzare la nascita della rivoluzione. Ad esempio, oggi, l'internet può aiutare alla nascita di una rivoluzione.
L	Nessuno sa come è iniziato, ma vi posso dire esattamente com'è finita. Dopo Mubarak il prossimo presidente potrebbe essere il suo figlio, ma questo paese appartiene all'esercito, alla rivoluzione di Gamal Abdelnaser (Nasser, ndr.). Così è stato tutto a causa dell'esercito.

7. Gli egiziani ritengono che il futuro sarà migliore se il potere è nelle mani di:

Soggetto	Politici	Esercito	Studiosi	Popolo egiziano	Attori internazionali
A				x	
B				x	
C				x	
D	x	x			
E	x	x		x	
F		x			
G	x	x		x	
H		x			
I		x			
J		x			
k			x		
l		x			

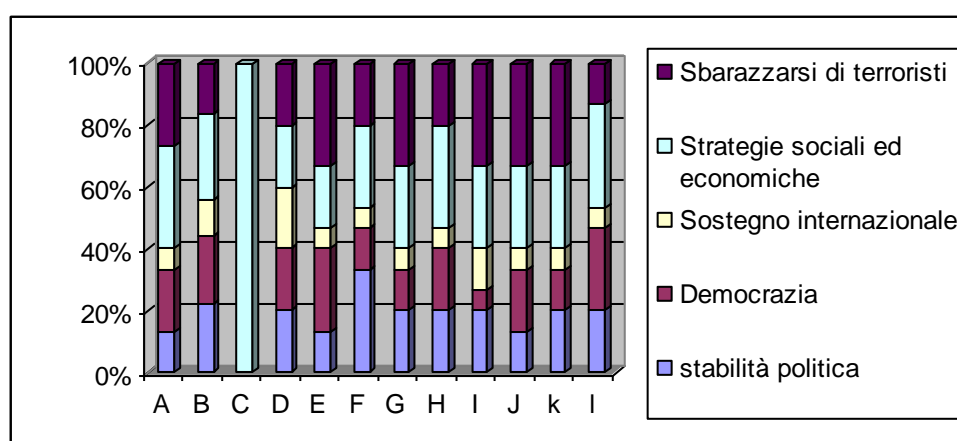
8. Lei pensa che la democrazia è compatibile con l'Islam?

Soggetto	sì	no	Sì, ma a condizione
A	x		
B	x		
C	x		
D	x		
E	x		
F	x		La votazione comprende solo i membri rappresentativi di ciascuna società. La gran parte della gente si schiva a votare e gli anziani (con niente da offrire) non capiscono la politica.
G	x		
H		x	
I	x		
J			
k	x		
l		x	

9. Egitto ha bisogno di più:

(Si prega di notare con i numeri da 1 a 5 in base all'importanza. Ad esempio: 1 molto importante. 2 abbastanza importante. 3 importante. 4 non è così importante. 5 irrilevante.)

Soggetto	stabilità politica	Democrazia	Sostegno internazionale	Strategie sociali ed economiche	Sbarazzarsi di terroristi
A	4	3	5	1	2
B	2	2	4	1	3
C				1	
D	1	1	1	1	1
E	4	2	5	3	1
F	1	4	5	2	3
G	3	4	5	2	1
H	3	3	5	1	3
I	3	5	4	2	1
J	4	3	5	2	1
k	3	4	5	2	1
l	3	2	5	1	4



10. Lei vuole vivere in uno Stato:

Soggett o	Secolare	Islamico	Opinione
A	x		
B	x		
C		x	Nell'Islam abbiamo fatto una grande civiltà che intende sviluppare le persone e il paese
D	x		
E		x	Ma con il vero significato di esso, non quel dato dagli estremisti
F	x	x	Certo che voglio vivere con la mia famiglia, amici, vicini.... I musulmani rappresentano, in parte, lo Stato, il che significa che loro costruiscono il nostro modo di vivere. L'Islam significa per noi un modo di vita. Un musulmano è un musulmano solo se tutti intorno a lui sono sicuri e non si sentono in alcun modo minacciati da lui. Un vero Stato islamico è uno Stato laico.
G		x	
H			Non importa
I		x	
J			
K	x		
L	x		

11. Se desidera aggiungere altre opinioni:

C	Nella rivoluzione (primavera) la gente è diventata una vittima. Quando leggete la storia (storia della Primavera delle nazioni arabe) troverete che questi paesi possono essere una grande potenza se si riuniscono, e in ogni nazione troverete una mano americana nascosta che ha bisogno di controllare quella nazione, per essere in grado di sfruttare le risorse.
E	A mio parere, la rivoluzione egiziana non è stata una vera rivoluzione, come possiamo leggere nei libri di storia. Non c'era nessun leader e gli obiettivi non sono stati chiari, soprattutto quando molti partiti politici e gruppi si sono riuniti alle forze rivoluzionarie. Non festeggio questa rivoluzione perché era un grande caos che ha portato alla morte di molte persone, all'instabilità, all'insicurezza, ecc. Sostengo il mio attuale presidente Al-Sisi e sì, non posso negare che ci sono piccoli cambiamenti, ma non lo sono allo stesso livello del numero di martiri.
G	Ho partecipato alla cosiddetta Rivoluzione egiziana, ma ho dei rimpianti dopo aver visto la verità. Ora, ho capito il vero e proprio piano, conosco i veri obiettivi, e ho ammesso che niente di buono sarà guadagnato distruggendo, uccidendo e tradimendo. Credo che abbiamo guadagnato nulla attraverso questa rivoluzione; Al contrario, perdiamo molti preziosi, significativi principi nella nostra società, come la soddisfazione, amore e unità. Questo è il peggior evento nella mia vita perché ha portato ai conflitti tra le nostre famiglie, amici, la gente più amata.
K	Vedo due tipi di persone, quelli che vogliono il potere nelle mani dell'esercito e quelli che vogliono il potere nelle mani dei politici, molti di loro politici 'religiosi'. Mi piace la gente con una formazione molto buona e una potenza più democratica, ma non sono sicuro che l'Egitto è pronto per questo (con lo Stato Islamico e i grandi problemi d'oggi in Egitto).

Allegato 3 Capitolo 5

SIRIA

Risposte al questionario

1. Età

Soggetto	18-25	25-35	35-45	45-55	più di 55
A				x	
B					x
C				x	
D					x

2. Formazione

Soggetto	Scuola Secondaria	Liceo	Diploma di laurea	Master	Dottore di ricerca
A				x	
B		x			
C		x			
D		x			

3. Religione

Soggetto	Cristianesimo	Islam	Altra
A			sufi
B			Non dichiarata
C		x	
D			Non dichiarata

4. Genere

Soggetto	M	F
A	x	
B	x	
C	x	
D	x	

5. Perché la guerra è iniziata in Siria, di chi è la colpa?

Soggetto	Risposta
A	A causa di Bashar Al-Assad e il suo regime
B	In Siria c'è una rivoluzione del popolo siriano contro il regime criminale di Bashar Al-Assad, contro la dittatura. Bashar ha preso il potere per eredità, e il suo padre ha preso il potere attraverso un colpo di stato militare.
C	Il regime ha iniziato la guerra.
D	La guerra è iniziata in Siria a causa dell'oppressione del popolo da parte del regime dittatoriale di Bashar Al-Assad. Lui ha considerato la Siria un'azienda, per lui e la sua famiglia.

6. Lei pensa che la democrazia è compatibile con l'Islam?

Soggetto	sì	no	Sì, ma a condizione
A	x		Sì, ma solo se cerchiamo di comprendere il significato della religione e tenerla lontano dalla politica
B	x		
C	x		
D	x		

7. Secondo Lei, qual è la probabilità a essere testimoni, quest'anno, alla fine della guerra in Siria?

Soggetto	Credo che finirà presto	Nessuna possibilità quest'anno, credo che c'è bisogno ancora di più di un anno o due	Non lo so, non vedo una soluzione
A		x	
B			x
C		x	
D	x		

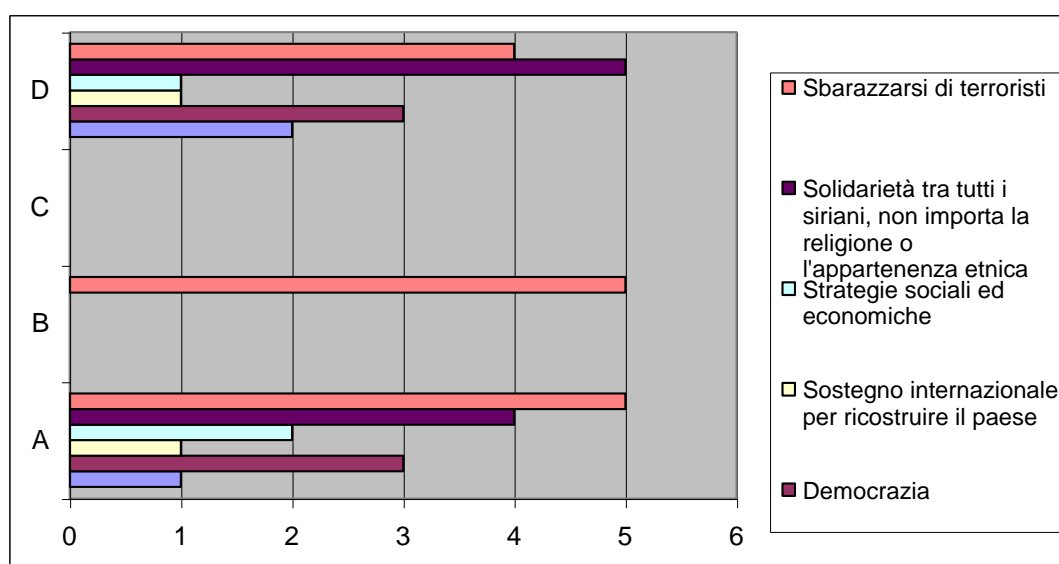
8. Cosa pensa che accadrà dopo la fine della guerra in Siria?

Soggetto	La Siria rimarrà nei suoi confini attuali	Siria perderà territori	La Siria avrà un nuovo presidente, dopo liberi elezioni	La Siria avrà lo stesso presidente, che non vuole perdere il potere
A	La Siria rimarrà nei suoi attuali confini, ma sarà composta da tre parti		x	
B	x			
C			x	
D			x	

9. Siria ha bisogno di più:

(Si prega di notare con i numeri da 1 a 5 in base all'importanza. Ad esempio: 1 molto importante. 2 abbastanza importante. 3 importante. 4 non è così importante. 5 irrilevante.)

Soggetto	Stabilità politica	Democrazia	Sostegno internazionale per ricostruire il paese	Strategie sociali ed economiche	Solidarietà tra tutti i siriani, non importa la religione o l'appartenenza etnica	Sbarazzarsi di terroristi
A	5	3	5	4	2	1
B						1
C						
D	4	3	5	5	1	2



10. Lei ha perso qualsiasi parente in questa guerra?

Soggetto	no	Purtroppo, sì
A		x
B		x
C		x
D		x

SESTO CAPITOLO

CONCLUSIONI E POSSIBILI SCENARI

Dopo aver esaminato una serie di eventi importanti nella storia del Medio Oriente, teorie politiche, sistemi elettorali, il ruolo della religione nel sostenere un processo democratico oppure in quanto ostacolo alla democratizzazione, è il momento di formulare alcune conclusioni e possibili scenari sul futuro dei tre paesi: Tunisia, Egitto, Siria. Secondo la metodologia scelta, cioè la falsificabilità di un sistema teorico, abbiamo addotto degli argomenti alla fine di ogni capitolo per mostrare che i paesi analizzati hanno iniziato la transizione verso la democrazia o no. Cercheremo di rispondere alla domanda principale: è la Primavera araba la quarta ondata di democrazia? Che tipo di democrazia potrebbe essere?

6.1 ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI

- Abbiamo detto fin dall'inizio che l'ondata di rivoluzioni del 2011 ha sorpreso l'Occidente, ma anche i leader dei paesi in cui si sono verificate queste rivoluzioni. Più previsioni per quanto riguarda queste rivoluzioni e ciò che dovrebbe essere la democrazia nel Medio Oriente, sono state fatte molto prima del 2011, dai ricercatori di diverse sfere di attività: storia, scienze politiche, economia. Fareed Zakaria, Olivier Roy, Bernard Lewis, Georges Corm, S. Huntington e altri, i quali hanno parlato dell'eccezionalismo arabo, del paradosso della democrazia (termini spiegati nei primi capitoli della nostra tesi), il potenziale rivoluzionario di un mondo governato da dittatori. Georges Corm ci ricorda che l'Europa dovrebbe essere piuttosto attenta alle forze di opposizione che si oppongono ai regimi autoritari nel Medio Oriente, esistenti prima del 2011 - „*le battaglie d'idee sono dilagante soprattutto in Egitto e il Libano*”¹⁰²⁵ - e meno ai discorsi fondamentalisti, perché in quella zona sono dei pensatori che predicano idee democratiche. Un avvertimento è venuto dagli economisti che hanno sottolineato che la Primavera araba ha significato anche delle *rivoluzioni della fame*, dopo periodi di recessione economica, crisi di risorse e aumento dei prezzi¹⁰²⁶.

Alla fine, se le rivoluzioni hanno potuto essere previste con precisione, il risultato sarebbe stato diverso? Forse i governi e i leader autoritari avrebbero fatto delle riforme - un concetto opposto alla rivoluzione - e come tale avrebbero prevenuto di essere rimossi dal potere. Ma non crediamo che un tal sforzo sarebbe stato avvenuto: davanti ai fatti evidenti,

¹⁰²⁵ Georges Corm, *op.cit.*, p. 336.

¹⁰²⁶ Rami Zurayk, „Use your loaf: why food prices were crucial in the Arab spring”, *The Guardian*, 17.07.2011, disponibile qui: <http://www.theguardian.com/lifeandstyle/2011/jul/17/bread-food-arab-spring>, (ultimo accesso: aprile 2016). Rami Zurayk è un professore di scienze agro-alimentari presso di American University di Beirut e autore di *Food, Farming and Freedom: Sowing the Arab Spring* (Just World Books).

Mubarak, Gheddafi e Bashar hanno negato la realtà, credendo fermamente che sono amati dalla gente, mentre i popoli chiedevano, in strada, le loro dimissioni. Allo stesso modo, nel caso della rivoluzione romena del 1989, il dittatore si è rifiutato di vedere come sono crollati i regimi comunisti nella zona. Ceausescu si riteneva che era amato dal popolo, motivo per cui la rivoluzione, a suo parere, è stata soltanto il risultato di un complotto straniero.

- La speranza dei popoli, dopo che i dittatori sono fuggiti, uccisi o imprigionati nel 2011, era quella di una vita migliore: *pane, libertà, giustizia sociale* sono state le parole d'ordine della rivoluzione egiziana. Tuttavia, la democratizzazione nel Medio Oriente e Nord Africa non significa necessariamente più diritti e libertà, ma un risveglio islamico e scontri settari. Dopo il 2011 i partiti islamici sono ufficialmente apparsi nella vita politica dei paesi della regione e mentre alcuni partiti promuovono la laicità e la democrazia, altri vogliono la creazione di uno Stato islamico. Riaffermiamo una delle osservazioni fatte nel capitolo 4: ***l'Islam come religione è solo uno, ma le dottrine islamiste sono infinite!*** EnNahda ha promosso la democrazia, ha ceduto il potere quando i leader hanno capito che non potevano governare il paese, ha accettato di governare in una coalizione con un partito laico dopo libere elezioni e, nel 2016, il leader Rashid Ghannouchi ha detto che è giunto il momento che la religione sia separata dalla politica, per consentire la piena democratizzazione della Tunisia. ***È un momento importante, che arriva a sostenere che la democrazia anche nel Medio Oriente ha bisogno di secolarismo*** - „*nello Stato secolare l'esercizio del potere politico si svolge secondo le norme non religiosi*”¹⁰²⁷.

Invece, in *Egitto*, alcuni gruppi islamici radicali hanno chiesto l'istituzione dello Stato islamico: i Fratelli musulmani e *Al-Gama'a al-Islamiyya* (il Gruppo islamico o la Comunità islamica), un movimento sunnita egiziano considerato un'organizzazione terroristica dagli Stati Uniti e l'Unione europea. Dal 1992 fino al 1998 il Gruppo islamico ha organizzato diversi attacchi: l'assassinio del presidente egiziano Anwar Sadat (1981) è considerato opera di questo gruppo. Dopo la rivoluzione egiziana, il Gruppo Islamico ha formato un partito politico che ha vinto 13 seggi nelle elezioni del 2011-2012 per la camera bassa del Parlamento. La Fratellanza musulmana ha creato il Partito Libertà e Giustizia e ha vinto le prime elezioni libere.

Mentre tutte le forze politiche tunisine, tra cui gli islamisti, hanno optato per il secolarismo, l'Egitto ha mantenuto lo Stato laico solo dopo l'intervento dell'esercito. I Fratelli musulmani - il governo di Mohamed Morsi - sono stati rimossi dai militari, a richiesta della gente. Il mese d'ottobre 2016, il primo presidente egiziano democraticamente eletto è stato

¹⁰²⁷ Jürgen Habermas, *op.cit.*, p. 65.

condannato a 20 anni di carcere per azioni che avrebbero portato l'Egitto alla destabilizzazione, compreso spionaggio a favore del Qatar, la collaborazione con il Hamas palestinese e l'uccisione dei manifestanti al Cairo, nel 2012. La Siria è uno Stato laico promosso dal partito Ba'ath dagli anni '70.

- Concernente le due ondate di rivoluzioni in Europa centro-orientale (1989) e nel Medio Oriente e Nord Africa (dopo il 2011) abbiamo visto che entrambe hanno avuto delle caratteristiche e obiettivi comuni - la rimozione dei dittatori, le minoranze che chiedono più diritti, ecc - ma in ogni paese le cause erano d'ordine interno. La transizione verso la democrazia ha un corso suo in ciascun paese, in conformità con la sua storia, le tradizioni, la cultura, e in particolare con la volontà dei politici di andare su questa strada. Fisichella dice che durante la transizione da un regime non democratico a uno democratico c'è una dinamica diversa, con possibili fasi intermedie di autoritarismo (lui preferisce il termine post-totalitarismo) o passaggio diretto verso la democrazia¹⁰²⁸. La democratizzazione è più di un governo eletto che implementa le politiche e comporta una riforma dello Stato. Ma il modo in cui le istituzioni statali funzionavano nel regime di prima, non democratico, tende a mantenersi. In altre parole, „*il passato tende a modellare la cultura, le leggi*”¹⁰²⁹. Così, le nuove democrazie dovranno affrontare i retaggi di un passato non democratico.

- La Primavera araba è più di una semplice ondata di rivoluzioni dei giovani o una rivoluzione promossa sui social media. I social media sono importanti perché rendono possibile una libertà d'espressione che non può essere censurata, un nuovo modo di fare politica. Questo, ovviamente, se i governi „non tagliano” / sospendono l'accesso a Facebook, Twitter, ecc. come accade in Arabia Saudita e, in tempi di crisi, in Turchia.

- Le risposte degli attori regionali e internazionali furono diverse e spesso contraddittori: i leader europei hanno smentito l'amicizie con gli ex dittatori, hanno promosso la democrazia e poi hanno sostenuto l'idea della stabilità del Medio Oriente a discapito della democrazia. In Siria, diversi paesi europei sono intervenuti militarmente a fianco delle forze statunitensi contro Assad, l'Iran e la Russia, ma tutti insieme non hanno fatto altro che complicare ulteriormente il conflitto. I siriani hanno perso il potere di decidere il loro destino così che ora dipendono da una soluzione internazionale, che sia adottata e rispettata da tutte le parti. La Turchia ha fatto un gioco pericoloso, ha cambiato radicalmente le alleanze e l'atteggiamento verso l'Europa, NATO, Russia e il governo siriano.

¹⁰²⁸ Domenico Fisichella, *Știința politică...cit.*, p. 371.

¹⁰²⁹ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 93.

- L'Unione europea vuole svolgere un ruolo chiave nel Medio Oriente come ha fatto in Europa Orientale dopo la caduta del comunismo, dice Kaplan¹⁰³⁰: „*la mappa dell'Europa tende a scendere verso sud e a coprire ancora una volta tutto ciò che significa mondo mediterraneo*”. Tunisia ed Egitto possono raggiungere, secondo l'autore, nella sfera di influenza dell'UE. Riteniamo tuttavia che l'Unione europea con tutti i suoi strumenti, anche finanziari, troverà difficile a incorporare queste rivoluzioni, perché gli interessi degli Stati che la compongono sono diversi. In più, le reazioni dell'UE verso le rivoluzioni sono state ritardate o inadeguate. „*Il sostegno alla democratizzazione deriva dal presupposto che il nuovo ordine politico creerà opportunità commerciali e d'investimento, da cui potranno beneficiare le aziende e i governi occidentali*”¹⁰³¹.

Il conflitto nel Medio Oriente ha sicuramente un lato economico, che colpisce l'Europa. Nella nuova alleanza Russia-Turchia, un nuovo passo è stato fatto nel mese di ottobre 2016: al di là dello scambio di informazioni e il supporto per un accordo di pace per la Siria, i due paesi sono concordati sulla costruzione di un gasdotto nel Mar Nero. Il gas russo raggiungerà in Turchia e poi nell'Europa occidentale, attraverso la cosiddetta Turkish Stream Pipeline. Inoltre, i russi aiuteranno alla costruzione di una centrale nucleare ad Akkuyu¹⁰³².

- La democrazia non può essere *esportata* nel Medio Oriente, come previsto dal programma di politica estera degli Stati Uniti: la democratizzazione deve essere una conseguenza dei desideri e delle azioni di quei paesi, in particolare, dei politici. „*La maggior parte della riforma nel Medio Oriente è nelle mani dei popoli della regione. Nessuno può fare in modo che la democrazia, il liberalismo e secolarismo mettano radici in queste società se esse stesse non si impegnano nelle ricerche, non stanno facendo sforzi e non ottengono risultati*”¹⁰³³.

La Primavera araba ha interessato tutti i paesi del Medio Oriente e Nord Africa, più o meno, come abbiamo dimostrato nei **Capitoli 2 e 3**. Anche i regimi più autoritari hanno fatto un aggiornamento dello stile di governance: hanno ammesso più diritti, hanno organizzato elezioni libere, le donne hanno guadagnato il diritto di competere nelle elezioni, anche nelle comunità tradizionali in cui loro non sono impegnate nella politica. ***La Primavera araba è davvero la quarta ondata della democrazia: ma spesso una democrazia iliberal, una democrazia che ha scatenato forze islamiste, con ideali non democratici, opposta a l'idea di Libertà, buon governo, potere condiviso con il popolo. È per questo che abbiamo intitolato***

¹⁰³⁰ Robert Kaplan, *op.cit.*, p. 208.

¹⁰³¹ Jean Grugel, *op.cit.*, p. 209.

¹⁰³² ***, „Turkey, Russia strike strategic Turkish Stream gas pipeline deal”, *Hurriyet Daily News*, disponibile qui: <http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-russia-strike-strategic-turkish-stream-gas-pipeline-deal.aspx?pageID=238&nID=104822&NewsCatID=348>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

¹⁰³³ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 132.

la nostra tesi „l'ondata dell'impossibile democratizzazione": troppi ostacoli, troppe sfide - culturali, politiche, sociali, religiose, etniche - sembravano che non daranno alcuna possibilità alla democrazia in questa parte del mondo. Noi crediamo che la percezione della democrazia è diversa nei due mondi: l'Occidente e l'Oriente. Tuttavia, è uno sbaglio sottovalutare il potere della gente d'Oriente di cambiare il sistema politico.

6.2 TUNISIA - IL MODELLO DELLA DEMOCRATIZZAZIONE DI BUON ESITO

L'analisi delle 6 condizioni minime per una democrazia, proposte da R.A.Dahl, (funzionari eletti attraverso il voto; elezioni libere, eque e frequenti; libertà d'espressione; fonti alternative d'informazione; autonomia d'associazione; cittadinanza completa, ampia / **Capitolo 3**) ci ha mostrato che la Tunisia ha cominciato la transizione verso la democrazia. La Costituzione tunisina è considerata una delle più progressista del mondo arabo. Sono state tenute delle elezioni libere e corrette e si è svolto un trasferimento pacifico del potere da EnNahda a un'altra forza politica, non islamista. Nahda ha optato per la separazione della politica dalla religione, mostrando che l'Islam deve rimanere un fatto della vita privata. Nel 2015, il Premio Nobel per la pace è stato assegnato alla società civile tunisina, al Quartetto per il dialogo nazionale (National Dialogue Quartet) per il suo contributo nella costruzione di una democrazia. Il Quartetto (stabilito nel 2013) riunisce gruppi che hanno svolto un ruolo di mediatore fra il potere e la gente, cioè il sindacato generale tunisino, la confederazione industriale e del commercio, lega dei diritti umani e l'ordine degli avvocati¹⁰³⁴. Tunisia si sta muovendo verso una democrazia liberale: è prevista la separazione dei poteri, la secolarizzazione, il costituzionalismo, i diritti e le libertà fondamentali, ecc.

6.3 EGITTO, UNA TRANSIZIONE DIFFICILE

Fareed Zakaria ha avvertito, prima dello scoppio della Primavera araba, che *„le nuove democrazie si trasformano troppo spesso in false democrazie, produnendo delusione, disordine, violenza e nuove forme di tirannia”*¹⁰³⁵.

L'Egitto è passato da un regime non democratico a un altro regime autoritario. Dopo l'elezione di Sisi come presidente, la celebrazione della rivoluzione del 2011 è stata bandita, per il timore di nuovi movimenti di massa. Nel 2015 e 2016, ad esempio, la stazione della metropolitana Sadat, collocata proprio nel cuore del Cairo, è rimasta chiusa. Migliaia di egiziani avrebbero potuto riunirsi di nuovo in Piazza Tahrir. Il 2016 non è stata organizzata

¹⁰³⁴ Alessandra Borella, „Nobel per la Pace alla democrazia tunisina con il "Quartetto per il dialogo", *La Repubblica*, 9.10.2015, disponibile qui: http://www.repubblica.it/esteri/2015/10/09/news/nobel_per_la_pace_2015_al_national_dialogue_quartet_in_tunisia-124682229/, (ultimo accesso: ottobre 2016).

¹⁰³⁵ Fareed Zakaria, *op.cit.*, p. 17.

alcuna attività per commemorare i martiri e la polizia ha dispiegato grandi dispositivi. In una città con quasi 20 milioni di abitanti, la più piccola scintilla di conflitto può scatenare energie imprevedibili. Rinunciare a tali riunioni grandiosi¹⁰³⁶ mostra che Sisi ha paura di perdere il potere. Inoltre, la polizia ha intimidito gli attivisti politici in ordine di non lanciare, online, inviti a manifestazioni nella strada.

L'Egitto sembra lontano ancora di diventare una democrazia. Al di là dei diritti concessi alle donne o ai copti, l'Egitto sembra aver perso a tutti i livelli: senza libertà di espressione, senza il diritto dei leader politici a competere, in assenza di un Parlamento dal 2013 fino al 2016, le garanzie istituzionali della democrazia come definite da Dahl non sono più assicurate. „Sotto Sisi, protestare senza permesso è diventato un reato che può essere punito con l'ergastolo”¹⁰³⁷.

Sisi ha diretto il paese attraverso decreti presidenziali e questo viola il principio della separazione dei poteri nello Stato: lui è il Capo dello Stato e capo del ramo esecutivo. Gli egiziani preferiscono essere diretti da un ex militare come Sisi: l'esercito non ha rinunciato mai alla sua agenda politica - è probabilmente la più importante istituzione del paese.

Nel capitolo precedente abbiamo affermato che eliminando la Fratellanza musulmana dalla vita politica, l'Egitto non sembra pronto ad accettare le conseguenze delle elezioni democratiche. Riteniamo che l'Egitto non è una democrazia, in questo momento.

6.4 SIRIA - LA SOLUZIONE INTERNAZIONALE

Abbiamo detto che la fine della guerra in Siria potrebbe essere l'inizio della democratizzazione. Sarà una Siria senza Assad, oppure i gran poteri accetteranno di negoziare la transizione verso la democrazia con Assad ancora al potere? Finora, le grandi potenze come gli Stati Uniti o gli Stati europei hanno detto che Assad deve andare. Invece la Russia e l'Iran dicono che Assad deve rimanere. Il popolo siriano ha già espresso la sua opzione nel 2011 e durante i 5 anni di guerra: un popolo diviso, anche da questo punto di vista.

Perché è difficile rimuovere il regime siriano? Paul Danahar¹⁰³⁸ afferma che rimuovere il regime significa la distruzione dello Stato, proprio perché Bashar, la sua famiglia e i suoi fedelissimi sono i capi di tutte le istituzioni statali. Joshua Landis¹⁰³⁹ aggiunge 4 altri motivi:

¹⁰³⁶ Gianfranco Pasquino, *op.cit.*, p. 280.

¹⁰³⁷ Michael Georgy, „Hero to many, Egypt's Sisi faces formidable task”, *Reuters*, 26.03.2014, disponibile qui: <http://www.reuters.com/article/us-egypt-sisi-newsmaker-idUSBREA2P1ZE20140326>, (ultimo accesso: ottobre 2016). „Under Sisi, protesting without permission has become a crime which can be punished by a life sentence”.

¹⁰³⁸ Paul Danahar, *op.cit.*, p. 27. „In Syria loyalty to the state, to the regime, to the army and to family often all meant the same thing if you were part of the establishment and an Alawite”.

¹⁰³⁹ Joshua Landis, „The Syrian Uprising of 2011: Why the Asad regime is likely to survive to 2013”, *Journal of Middle East Policy Council*, Spring 2012, Volume XIX, number 1, disponibile qui: <http://mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/syrian-uprising-2011-why-asad-regime-likely-survive-2013> (ultimo accesso: ottobre 2016) „because the Syrian military remains able and willing to stand by the president,

„perché l'esercito siriano rimane disposto a stare vicino al presidente, sia per lealtà, interesse personale o per paura; perché l'opposizione è debole; le potenze straniere rimangono allo sbando sulla questione di come far cadere Assad; a causa di una nuova forma di capitalismo clientelare (...) che ha sostituito il socialismo. I ricchi sono rimasti tranquilli”. Inoltre, Bashar sembra essere ora il male minore in Siria, nel confronto a DAESH. Fabrice Balanche dimostra che, a differenza dei dittatori d'Egitto e Tunisia rimossi dalle rivoluzioni del 2011, Bashar non ha avuto il sostegno dell'Occidente o dei paesi del Golfo – *se fosse così, lui sarebbe stato abbandonato dai suoi alleati al primo segno*; ma Assad è sopravvissuto, dice Balanche, perché ha l'appoggio di gran parte della popolazione e dell'esercito¹⁰⁴⁰.

Il colonialismo ha portato nei paesi del Nord Africa e Medio Oriente dei modelli di governo, istituzioni e leggi europee. Su queste strutture sono state costruite le future repubbliche indipendenti. Allo stesso modo, l'idea dello Stato-nazione esportata nel Medio Oriente significava la distruzione dell'armonia tra diverse religioni ed etnie. Dopo che il conflitto in corso finirà, le autorità siriane dovranno trovare soluzioni pratiche per preservare l'unità - esistono già province curde, territori autonomi ancora controllati dallo Stato Islamico - e per la salvaguardia dell'integrità territoriale. È possibile che la Siria si sbricioli non a causa delle azioni esterne, ma dall'interno, a causa etnica e confessionale (vedi intervista e la cartina fornita da Aktaa Radwan, in *Allegato*). Anche se l'attuale regime siriano cadrà a seguito di un intervento internazionale o perché Bashar Al-Assad decide così, il futuro leader del paese dovrà affrontare questi problemi nella transizione verso la democrazia. La democrazia non è molto efficace nella risoluzione delle controversie tra gruppi etnici e nazionali: „il problema della sovranità nazionale non si presta per natura a compromessi”¹⁰⁴¹. Inoltre, la forte coscienza di appartenenza a un gruppo etnico, *asabyia* (termine spiegato nel **Capitolo 3**) può essere un ostacolo alla democratizzazione¹⁰⁴².

In Siria c'è ancora una guerra civile - „la distruzione attraverso la disintegrazione dalla sintesi politica”¹⁰⁴³ – alla quale Bashar vuole porre fine per mezzo di riforme. Una guerra civile è rivoluzionaria quando provoca non solo un trasferimento di potere, ma una deviazione dall'ordine precedente e l'istituzione di un nuovo ordine politico-giuridico¹⁰⁴⁴. „Il

whether out of loyalty, self-interest or fear; foreign powers remain in disarray over the issue of how to topple Assad; A new form of crony capitalism (...) has replaced socialism. The wealthy have remained quiet”.

¹⁰⁴⁰ Fabrice Balanche, „Syrie: de la révolution...cit., „s'il l'avait été, il aurait été abandonné par ses alliés dès les premières manifestations”.

¹⁰⁴¹ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 138.

¹⁰⁴² *Ibidem*, p. 231. „D'altro canto è difficile che una democrazia possa sorgere in un paese dove il nazionalismo o l'etnicità dei gruppi che lo compongono sono così forti da impedire il sorgere di un sentimento dell'unità nazionale e del riconoscimento dei diritti degli altri”.

¹⁰⁴³ Domenico Fisichella, *Știința politică...cit.*, p. 57.

¹⁰⁴⁴ *Ibidem*, p. 344.

vuoto di potere” in Siria ha permesso l'affermazione di gruppi estremisti che rivendicano un ruolo nella gestione e nell'organizzazione della vita politica e sociale. Robert Kaplan mostra che solo il panarabismo promosso dal regime siriano dopo l'inizio della Guerra fredda ha fatto possente lo Stato siriano¹⁰⁴⁵.

E' difficile fare una previsione sulla cessazione delle ostilità in Siria. In realtà ci sono due Sirie, al momento: una Siria dove la vita ha quasi un ritmo normale, nelle zone controllate dal governo, e un'altra Siria distrutta e ignorata. Nonostante i numerosi tentativi di accettare un'altra tregua, come sono state quelle di Ginevra 1, 2 e così via, in alcune parti della Siria il conflitto sembra rimasto in sospenso. Patrick Seale¹⁰⁴⁶ afferma che il regime ha spinto l'opposizione a prendere le armi in modo da avere una giustificazione per schiacciarla.

Vista dall'esterno la lotta per Aleppo, la più pubblicizzata adesso, sembra incomprensibile: perché Assad vuole a tutti i costi demolire una città dalla radice? Nel **Capitolo 5** abbiamo detto che Aleppo invia nel Parlamento un quinto del numero totale di seggi, il che significa una forte opposizione alla maggioranza del partito Ba'ath. Ma è più di questo. Aleppo è una città di cui la popolazione è più numerosa di quella di Damasco. È, infatti, la capitale economica del paese: „*La città di Aleppo è stata l'una delle più ricche e la gente d'Aleppo è stata tra le più ricche. Penso che proprio a causa di questo hanno distrutto la città d'Aleppo perché se distruggi la zona industriale e ricca, distruggi in fatti tutta la struttura economica della Siria*”, dice il giornalista M. Rifai. Fonti ufficiali¹⁰⁴⁷ indicano che nella città di Aleppo, prima del conflitto, c'erano oltre i 2 milioni di abitanti, ma Mazen Rifai ha detto che Aleppo aveva più di 4,5 milioni di persone, mentre Damasco ha 1,7 milioni di abitanti. R. Kaplan dimostra che la storia e la geografia giocano i loro ruoli, di nuovo, per quanto riguarda Aleppo¹⁰⁴⁸: una città ricca con una popolazione fatta di tante etnie e religioni più vicina geograficamente e come stile di vita d'Iraq. In un'analisi condotta da Al Jazeera¹⁰⁴⁹, Kheder Khaddour afferma che Aleppo non è necessariamente un obiettivo in sé, ma solo un mezzo per il governo di mantenere l'opposizione frammentata, prima della riconquista del territorio. Anche i Caschi bianchi (White Helmets), un'organizzazione volontaria che consente di risparmiare i civili feriti in bombardamenti ad Aleppo, nominata nel 2016 per il Premio Nobel per la Pace, sono visti come nemici da parte del regime di Assad. E questo a causa del modo in cui è stato organizzato questo servizio: un ex ufficiale britannico, ora consulente per

¹⁰⁴⁵ Robert D. Kaplan, *op.cit.*, p. 405.

¹⁰⁴⁶ Patrick Seale, „Assad family values”, *Foreign Affairs*, 20.03.2012 *apud* David W. Lesch, *Syria – The Fall of the House of Asaad*, Yale University Press, New Haven and London, 2012, p. 205.

¹⁰⁴⁷ Cfr. World Population Review, disponibile qui: <http://worldpopulationreview.com/countries/syria-population/> (ultimo accesso: ottobre 2016).

¹⁰⁴⁸ Robert D. Kaplan, *op.cit.*, p. 403.

¹⁰⁴⁹ ***, „Why Aleppo matters”, *Al Jazeera*, 2016, disponibile qui: http://interactive.aljazeera.com/aje/2016/syria_why_aleppo_matters/, (ultimo accesso: ottobre 2016).

il servizio di protezione civile siriana, è riuscito a ottenere il sostegno materiale dal Regno Unito, Stati Uniti e Paesi Bassi¹⁰⁵⁰. Anche se è uno servizio organizzato dall'estero, è composto da siriani. Ma loro sono *terroristi o sostenitori degli imperialisti degli Stati Uniti*, dice il regime siriano.

Supponiamo che qui si compirà uno degli obiettivi della rivoluzione: la caduta del dittatore. Senza Assad la Siria passerà attraverso le stesse fasi come gli altri paesi in cui i dittatori sono stati rimossi. Uno degli slogan delle rivoluzioni è stato *il leader deve lasciare*, senza sapere chi sarà quello che potrebbe assumere, anche temporaneamente, la governance. Rifai Mazen sostiene che la comunità internazionale avrà una voce in tal senso: „*Non possiamo scegliere noi, in questa situazione. Se non abbiamo il sostegno internazionale, dappertutto sarà solo il caos, così come accade adesso nelle zone conflittuali, dove ci sta l'opposizione (...) Non posso garantire, né dire con precisione chi verrà dopo la partenza di Bashar. Che venisse una persona che abbia l'appoggio internazionale. Se dovesse essere sostenuto dagli americani, che sia un loro uomo. Se dovesse essere un uomo sostenuto dalla Russia, sarà un loro uomo*” (M. Rifai, *Allegato*). Siria dovrà essere ricostruita anche in termini umani, non solo le infrastrutture o la futura classe politica: c'è una generazione di bambini nati e cresciuti durante il conflitto, che hanno testimoniato i crimini e le scene di guerra (si veda anche l'intervista con Mazen Rifai).

Se la Siria inizierà una transizione verso la democrazia, dopo il conflitto, che tipo di democrazia sarà? Forse *una democrazia consociativa* come viene definita da Arend Lijphart¹⁰⁵¹. D. Fisichella¹⁰⁵² afferma che questo tipo di democrazia (come il Belgio, la Svizzera, l'Austria), assume divisioni, segmentazioni religiose, linguistiche, ideologiche, etniche, economiche, ecc. Così la gente si divida in vari blocchi sociali e politici *distinti e reciprocamente ostili*.

6.5 L'EUROPA E GLI EFFETTI DELLA PRIMAVERA ARABA

Anche se l'attenzione del mondo accademico è stata diretta verso il Nord Africa e il Medio Oriente sin dal 2011, la Primavera araba ha richiamato l'attenzione d'Europa, e poi del mondo, principalmente per l'ondata di profughi dalla Siria / migranti provenienti dal Medio Oriente e per i numerosi attacchi terroristici rivendicati da DAESH. Non crediamo che qualcuno ha potuto prevedere 5 anni fa, allo scoppio delle rivoluzioni, le loro conseguenze per l'Europa: abbiamo cambiato il nostro modo di vivere, il modo di guardare a un'altra cultura,

¹⁰⁵⁰ Scott Lucas, „Who are Syria's White Helmets, and why are they so controversial?”, *The Conversation*, 7.10.2016, disponibile qui: <http://theconversation.com/who-are-syrias-white-helmets-and-why-are-they-so-controversial-66580>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

¹⁰⁵¹ Arend Lijphart, *op.cit.*, p. 49.

¹⁰⁵² Domenico Fisichella, *Știința Politică...cit.*, p. 329.

l'Islam, e quel che è peggio a nostro parere è che cominciamo a perdere la forza di un'idea: *l'Europa era l'idea di Libertà*. Abbiamo sollevato recinzioni ai nostri confini, abbiamo militarizzato le capitali, abbiamo rinunciato ai diritti e alla nostra libertà per una maggiore sicurezza, un'idea promossa dagli Stati Uniti dopo gli attacchi terroristici del 2001.

E' vero che l'Europa si trova ad affrontare una nuova ondata di immigrazione che non può essere messa esclusivamente sul conto del conflitto nel Medio Oriente. Fukuyama osserva, tuttavia, che il flusso di persone povere verso i paesi ricchi è costante: „*per i paesi post-istorici bloccare l'immigrazione si è rivelato molto difficile per due ragioni: (...) la difficoltà a formulare, per l'esclusione degli stranieri, un principio equo che non sembra razzista o nazionalista*”; „*la seconda ragione (...) è economica*”¹⁰⁵³ – i paesi sviluppati hanno bisogno dei lavoratori.

I media e la gente nell'Occidente non fanno spesso la differenza tra profughi e migranti, come è previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e il protocollo addizionale del 1967. „*I profughi sono persone che fuggono dalla guerra o persecuzioni (...) per cui il rifiuto dell'asilo ha conseguenze potenzialmente fatali*”¹⁰⁵⁴. Invece, gli immigrati scelgono di lasciare i loro paesi per migliorare la loro vita¹⁰⁵⁵, trovare un lavoro, per educazione, il ricongiungimento familiare, ecc.

Due paesi confinanti sono fortemente influenzati dall'ondata di profughi: la Giordania e la Turchia. La Turchia condivide 900 km di frontiera con la Siria; circa i 3 milioni di rifugiati sono arrivati dalla Siria, secondo un rapporto dell'UNHCR¹⁰⁵⁶ del 2016. In Turchia sono arrivati anche degli afgani, iracheni ecc., ragione per cui è diventata il paese con il maggior numero di rifugiati e migranti¹⁰⁵⁷. Al di là dell'atteggiamento profondamente umano di fornire alloggio ai profughi, tutti i paesi limitrofi della Siria temono la risposta del DAESH o quella del governo Assad. „*Appoggiare i rifugiati è una responsabilità umana. Poi, per i siriani è necessario che la Giordania gli sostenga, in quanto paese vicino e soprattutto perché i giordaniani hanno dei legami sociali e tribali (matrimoni) con i siriani (...) Un altro problema è il terrorismo e la possibilità che il regime siriano e l'ISIS s'infiltrino (tramite l'intelligence) e mandino terroristi che agiscano da soli, sia dall'estero, dalle frontiere della*

¹⁰⁵³ Francis Fukuyama, *op.cit.*, p. 293.

¹⁰⁵⁴ Adrian Edwards, *Refugiat sau migrant? Cum este corect? Punctul nostru de vedere*, Geneva, 3.09.2015, UNHCR, disponibile qui: <http://www.unhcr-centraleurope.org/ro/stiri/2015/refugiat-sau-migrant-cum-este-corect-punctul-nostru-de-vedere.html>, (ultimo accesso: aprile 2016).

¹⁰⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁶ Dati disponibili qui: <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=224>, (ultimo accesso: aprile 2016).

¹⁰⁵⁷ Turkey: Refugees Crisis, raport al European Comission, Humanitarian Aid and Civil Protection, disponibile qui: http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/turkey_syrian_crisis_en.pdf, (ultimo accesso: aprile 2016). „*the overwhelming influx of refugees into Turkey has reached over 3.1 million registered, making Turkey the largest host of refugees in the world*”.

Giordania, sia dall'interno del paese. Gli attentati terroristici, di cui la Giordania è stata recentemente vittima, hanno portato alla demonizzazione e all'odio pubblico verso i rifugiati", afferma il professore giordaniano Diab Al Badayneh (intervista in *Allegato*).

Il dolore, la grande delusione dei siriani è che i politici di tutto il mondo hanno voltato le spalle e li guardano con ostilità. Inoltre, là dove sono accolti, la vita è difficile. „*Sono stati dei cronisti e degli attivisti per i diritti umani in Zaatari (Giordania) e hanno fatto delle foto. Da quello che so e che ho visto lì, hanno preso qualche centinaia di persone, migliaia di persone e poi centinaia di migliaia di persone e gli hanno gettati nel deserto. Così, semplicemente. Non c'è acqua, non c'è niente. Vi rendete conto com'è la vita di qualcuno che si trova nel deserto, dove sono 50-60 gradi di giorno e 4-5 gradi di notte. Sta lì perché è scappato via dal suo paese. In Turchia si sta meglio, altrettanto in Libano e nell'Irak*”, ci spiega Mazen Rifai. (intervista in *Allegato*).

L'Europa - gli Stati membri dell'UE, la Gran Bretagna e la Turchia - deve raggiungere una soluzione unitaria e chiara per la Siria e per gli altri paesi del Medio Oriente e Nord Africa che hanno sperimentato dei cambiamenti politici dopo il 2011. In assenza di un concetto di sicurezza comune, per esempio, la Grecia, la Turchia e l'Italia hanno delle difficoltà di gestire l'ondata di migranti e profughi dal Medio Oriente, Asia e Africa subsahariana. Nel dicembre del 2013, Amnesty International¹⁰⁵⁸ ha accusato l'UE di *comportamento vergognoso verso i rifugiati siriani*. Molti paesi hanno deciso di non ricevere i rifugiati o ricevere un piccolo numero, mentre la Turchia¹⁰⁵⁹ si sforza di fornire asilo per più di 1 milione di profughi siriani.

I politici occidentali dicono che i paesi arabi non ricevono dei rifugiati. L'Occidente vuole vedere dei dati statistici. I paesi arabi ricevono degli yemeniti e dei siriani, ma semplicemente non li considerano rifugiati. Loro non alloggiano nei campi, così che le autorità non riportano alle organizzazioni internazionali tali statistiche. L'Arabia Saudita ha finora ricevuto (settembre 2016) oltre 4 milioni yemeniti e siriani. I profughi - ospiti ricevono alloggio, assicurazione medica e permessi di lavoro e i loro figli beneficiano d'istruzione gratuita. Inoltre, la monarchia saudita ha stanziato più di 700 milioni dollari sotto forma di aiuti umanitari per i siriani, dal 2013¹⁰⁶⁰.

¹⁰⁵⁸ ***, *Amnesty International denuncia il vergognoso comportamento dell'Unione europea nei confronti dei rifugiati siriani*, dicembre 2013, rapporto disponibile qui: http://www.amnesty.it/Vergognoso_comportamento-ue-verso-rifugiati-siriani, (ultimo accesso: ottobre 2014).

¹⁰⁵⁹ ***, *Almost one million Syrian refugees in Turkey*, AFP / Al Arabyia, aprile 2014, disponibile qui: <https://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2014/04/22/-Almost-one-million-Syrian-refugees-in-Turkey.html>, (ultimo accesso: ottobre 2014).

¹⁰⁶⁰ Faisal al-Saadi, „Saudi Arabia Receives 4 Million Syrian and Yemeni Refugees”, *Asharq al-Awsat*, 19.09.2016, disponibile qui: <http://english.aawsat.com/2016/09/article55358626/saudi-arabia-receives-4-million-syrian-yemeni-refugees>, (ultimo accesso: ottobre 2016).

In genere, i paesi europei del Mediterraneo hanno un'altra prospettiva e una risposta diversa verso i paesi colpiti dalla rivoluzione nel 2011, rispetto ad altri paesi dell'Europa continentale: il Mediterraneo è una Storia per se. In Romania non sono discussi i problemi della Libia, Iraq o Yemen, paesi devastati dalla guerra, dallo Stato Islamico o dagli altri gruppi terroristici. Le notizie su queste aree sono quasi inesistenti. Romania è preoccupata dalle azioni dei vicini Russia e Turchia, due attori che hanno scelto di svolgere un ruolo importante nella Primavera araba, in particolare nel conflitto siriano.

Per un momento è sembrato che *la profezia* fatta da Georges Corm¹⁰⁶¹ più di 15 anni fa si avrebbe avverato: una terza guerra mondiale sarebbe scoppiata nel Medio Oriente. Corm ha visto come causa della terza guerra l'insensibilità dell'Europa democratica verso la situazione dei palestinesi, degli arabi nel Regno degli wahabiti, dei libanesi ecc. In Europa si sta parlando di *un'invasione, una dichiarazione di guerra*, che oppone l'Europa cristiana al Medio Oriente musulmano. Ma „nessuno deve pensare che i rifugiati sono arrivati con lo scopo di islamizzare l'Europa. Il popolo siriano è formato da cristiani, musulmani, atei e altre sette che hanno sempre vissuto in un'armonia a tutti nota, in terra della Siria”, afferma Al Bahra Samir (intervista in *Allegato*).

Jean Paul Roux, Franco Cardini e Bernard Lewis¹⁰⁶² hanno richiamato l'attenzione su un conflitto che risale a più di 1300 anni tra le due civiltà, che hanno cercato di conquistare l'una l'altra con la forza o attraverso delle idee politiche ed economiche. Oppure, come sta accadendo ora, attraverso la migrazione associata con il terrore. L'attuale ondata di migrazione è associata ad attacchi terroristici, anche se si è scoperto che coloro che li hanno commessi sono cittadini dei paesi in cui gli attacchi si sono verificati, e non i migranti. L'elemento comune è l'appartenenza alla comunità musulmana e l'affiliazione all'ISIS. Olivier Roy afferma che „l'Islam dà una dimensione globale, forse mistica, un nome per una causa. Oggi, la jihad è l'unica questione sul mercato”¹⁰⁶³.

Georges Corm dice che l'Europa ha un confine invalicabile: il nazionalismo. Uno straniero non sarebbe mai tedesco, ma un cittadino tedesco mai integrato nella società. E se il profugo politico gode dei diritti in Europa, l'emigrante *ordinario* rimane fuori dello Stato europeo di diritto, e soffre per tutti gli atti terroristici commessi dai suoi connazionali in Europa. „Infatti, lo Stato di diritto trema per la sua democrazia e per la sua immagine nazionale di fronte a questi stranieri provenienti dal mondo barbaro”¹⁰⁶⁴. Hannah Arendt dimostra che la condizione del profugo, cioè „la perdita di un sistema politico, separa l'uomo

¹⁰⁶¹ Georges Corm, *op.cit.*, p. 321.

¹⁰⁶² Jean Paul Roux, *op.cit.*; Franco Cardini, *Europa și Islamul...cit.*; Bernard Lewis, *Europa e l'Islam...cit.*,

¹⁰⁶³ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁴ Georges Corm, *op.cit.*, p. 327.

dal resto dell'umanità”¹⁰⁶⁵. Il profugo è un individuo senza diritti, peggio di uno schiavo che ha avuto un ruolo e un posto chiaro in una comunità. Il pericolo, ha scritto lei più di 60 anni fa, è che „*una civiltà comincia a produrre dei barbari*” perché ha imposto a migliaia di persone delle condizioni di vita simili a quelle degli uomini selvatici. Ogni paese e ogni uomo fa una scelta: ha compassione oppure odio nei confronti dei rifugiati. L'industria della paura - l'Occidente ha paura dell'islamizzazione - e il terrorismo non devono cambiare il nostro stilo di vita. L'atteggiamento migliore, dice F.Zakaria, è la resistenza: „*se non siamo terrorizzati, significa che non funziona*”¹⁰⁶⁶.

Diab Al Badayneh afferma che l'attuale ondata di migrazione verso l'Europa non è del tutto un effetto della Primavera araba, ma una giustificazione degli Stati del Medio Oriente per reprimere i propri popoli: „*Queste affermazioni a riguardo dell'odierna ondata d'emmigrazioni sono fatte dai regimi arabi alla fine di giustificare l'uso della forza e il loro modo di calpestare i diritti dell'uomo. Il fenomeno della migrazione è stato usato per inviare un messaggio alla gente, secondo il quale la Primavera araba è una Primavera di Sangue. La verità è che, nel mondo arabo, proprio le strutture dello Stato sono quelle nascoste, sanguinarie. I giovani sono usciti in strada per chiedere libertà e democrazia. Tramite l'utilizzo della forza armata, gli Stati non hanno fatto altro che supprimere tutte le voci. Loro hanno risposto ai giovani: "No alla libertà, no alla democrazia! Tornate a casa, se no vi mettiamo in prigione!". Questo è un modo per generare delle frustrazioni nel seno dei giovani*” (intervista in *Allegato*).

¹⁰⁶⁵ Hannah Arendt, *Les origines du totalitarisme. L'imperialisme*, Paris, Editure du Seuil, 1951, pp. 283 - 292
apud Georges Corm, *op.cit.*, pp. 67 - 68.

¹⁰⁶⁶ Fareed Zakaria, *Lumea postamericană*, Editura Polirom, Iași, București, 2009, pp. 35 - 37.

ALLEGATO 1

intervista

MAZEN RIFAI



Mazen Rifai è uno scrittore siriano di lingua araba e rumena, una personalità di spicco della comunità araba della Romania. Mazen Rifai è nato nella città siriana di Aleppo in una famiglia di lunga tradizione studiosa. E' laureato alla Facoltà d'Agronomia dell'Università di Aleppo. Dopo essersi trasferito in Romania, a Bucarest, ha continuato la sua prodigiosa attività letteraria e pubblicistica (tanto in lingua araba che in rumeno), che aveva iniziato nel periodo della sua vita studentesca in Siria. Il suo debutto in lingua rumena è stato segnato dalla novella „*O zi de lucru*” (*Una giornata di lavoro*), pubblicata nella rivista „*Adevărul literar și artistic*” (*La Verità letteraria e artistica*) nel 2007. Accanto alle decine di racconti, novelle, poemi in prosa, tutti pubblicati nelle riviste letterarie di prestigio nei paesi arabi e in Romania, ha pubblicato diversi volumi bilingvi di novelle. „*Frânturi de visuri spulberate*” (*Bricciole di sogni sparsi*) è un testo arabo che con la sua traduzione in lingua rumena, realizzata in collaborazione con George Grigore, è stato un gran successo letterario dell'anno 2008, una meditazione amara sullo sradicamento, sulle varie identità conflittuali, sulla ricerca di un equilibrio tra la cultura-madre e la cultura d'adozione, le nostalgie e la non-adequazione, come un'eco postmoderno della letteratura araba d'emigrazione all'inizio del Novecento. Hanno seguito altri volumi bilingui: „*Reîntoarcerea la țarmurile adevărului*” (*Ritorno alle sponde della verità*) e „*La revedere, Patrie!*” (*Arrivederci, patria!*). Insieme a un gruppo di intellettuali arabi e rumeni ha fondato nel 2008 il Club Rumeno-Arabo per la Stampa e la Cultura, che sta promuovendo il dialogo inter culturale. Oggi, Mazen Rifai è corrispondente dell'agenzia stampa Ana News, della rivista Al-Nahda (La rinascita) di Kuwait e capo-redattore del sito www.ana-news.ro, www.ana-news.info e Dima TV.

„Noi viviamo insieme alla Siria e specialmente alla mia città, Aleppo, tramite tutti i mezzi di comunicazione, Facebook, telegrammi ecc. Siamo molto bene informati, meglio di coloro che sono rimasti in Siria, perché loro lì non hanno internet. E credo proprio che noi conosciamo meglio la situazione nel paese che loro la possono conoscere”

- MAZEN RIFAI -

A.M.G.: All'inizio della rivoluzione in Siria, Bashar diceva che quello che era successo in Tunisia e in Egitto non avrebbe potuto avvenire in Siria, perché la Siria è tutt'altra cosa e che non sarebbe stata toccata da questa ondata di rivoluzioni. Cosa pensa lei, perché la rivoluzione in Siria ha avuto questo percorso, come un conflitto che sembra non trovar più la fine?

M.R.: *„Penso che nel momento in cui il regime ha fatto queste dichiarazioni, ben sapeva in che direzione stava andando. La rivoluzione è iniziata in un modo pacifico ma in 6 mesi si è trasformata in una guerra civile e dopo due anni, in guerra mondiale. Bashar e il suo regime sapevano bene che, una volta iniziata la rivoluzione in Siria, non avrebbe avuto lo stesso percorso che in altri paesi. Lo sapeva dal buon inizio. Come, da dove? Non so. Ma tutto è andato secondo come aveva prima dichiarato e lo vediamo adesso, dopo 2, 3 o 5 anni. Assolutamente!”*

A.M.G.: Com'è iniziata la rivoluzione?

M.R.: *„Ogni siriano si portava dentro la rivoluzione, ogni persona la sognava dopo aver visto quello che era accaduto nell'Est Europa, in Romania, Russia, Polonia, Bulgaria. Anche il nostro era un popolo che si trovava sotto il peso della dittatura, anche noi eravamo desiderosi di libertà, di democrazia e diritto alla libera espressione. Tutte queste cose sono rimaste nascoste per i popoli arabi perché si trovavano sotto la grande influenza degli stranieri, americani, russi e l'Ovest in generale. Da noi, c'era la dittatura militare e il popolo „stava buono”, così come anche i rumeni dovevano stare buoni sotto il comunismo. Quando abbiamo sentito le prime dichiarazioni sui cambiamenti che dovevano avvenire, quelle di Obama e di Hilary Clinton, che doveva arrivare la Primavera araba, noi abbiamo creduto e abbiamo detto: „Il nostro turno è arrivato!” Anche noi desideravamo il cambiamento. Quando abbiamo ricevuto dall'Occidente questo segno, cioè che potevamo operare il cambiamento, abbiamo pensato che il corso degli avvenimenti sarebbe stato lo stesso con quello dei paesi dell'Est europeo, cioè in modo pacifico, seguito dalla democrazia. Ma non è stato così”.*

A.M.G.: Abbiamo visto che una delle mete più ardenti delle rivoluzioni è stata l'allontanamento dei dittatori. Ma all'inizio dei movimenti in Tunisia, Egitto e forse anche in Siria - lascio a lei dire di preciso - non è stato affermato questo desiderio: la democrazia. Esiste in Siria un'opposizione preparata a prendere il potere, a sostituire l'attuale regime?

M.R.: *„Nessun regime dittatoriale ha un'opposizione. Questo è più che chiaro. In Romania è stato lo stesso. Prima del 1989 non esisteva alcun nome, alcun partito*

d'opposizione e nemmeno le persone a formare un'opposizione. Però, subito dopo gli avvenimenti del 1990 centinaia di partiti sono comparsi sulla scena politica della Romania. Sono piani, piano scomparsi molti di loro e l'ordine si è fatto. Non posso dire che esiste un'opposizione al regime dittatoriale perché quando ci sta un dittatore, non c'è opposizione”.

A.M.G.: Se il regime di Bashar Al-Assad cadrebbe domani, chi vincerebbe le elezioni e il potere: lo Stato Islamico, l'Esercito Libero?

M.R.: *„Dal buon inizio, noi abbiamo pensato che il popolo siriano era preparato così come sono stati preparati gli altri popoli dei paesi dove delle rivoluzioni sono avvenute e che esitavano persone capaci a cambiare queste cose. Non ho mai pensato chi avrebbe potuto prendere il posto di Bashar perché ero molto tranquillo, che tra i 20 milioni di persone potevamo trovare qualcuno capace a guidare questo paese. Noi abbiamo studiato queste rivoluzioni e abbiamo detto che non ci interessava la persona che poteva venire, ma importante era che porti il cambiamento. Ma qualcuno, lì in Siria, ha creato uno Stato terrorista (lo Stato Islamico, DAESH). Non posso garantire, né dire con precisione chi verrà dopo la partenza di Bashar. Che venisse una persona che abbia l'appoggio internazionale. Se dovesse essere sostenuto dagli americani, che sia un loro uomo. Se dovesse essere un uomo sostenuto dalla Russia, sarà un loro uomo. Non possiamo scegliere noi, in questa situazione. Se non abbiamo il sostegno internazionale, dappertutto sarà solo il caos, così come accade adesso nelle zone conflittuali, dove ci sta l'opposizione. Abbiamo centinaia di leader, ma in 5 anni l'opposizione siriana non è stata capace di trovare una persona carismatica nemmeno lo sarà perché il sistema dittatoriale è fatto così. Il dittatore non permette che una persona sia conosciuta, che un carismatico sia in garra con lui. E' ben chiaro che qualcuno deve aiutarci a scegliere chi ci guidi. Da soli arriviamo solo al caos totale”.*

A. M.G.: Visto che ha portato in discussione l'interesse degli Stati Uniti, dell'Iran, della Russia e della Turchia: come si sono posizionati i grandi poteri nei confronti della Siria? Come ha reagito la Romania in questo conflitto? Avrebbe potuto fare altro?

M.R.: *„Noi sapevamo che la politica non ha dei principi, ma solo interessi, qualcosa da guadagnare. Ogni paese fa del tutto per vincere e non per perdere. Ben sapevamo che nessuno voleva perdere in Siria. Nessun paese vuole perdere in vano dei soldi, né vuole vedere morire i suoi soldati in Siria. Qualsiasi fosse stato l'intervento di un paese in Siria, questo sarebbe stato soltanto la copertura di un interesse. Si devono mettere tutti al tavolino, l'Iran, l'Arabia Saudita, la Turchia, l'Israele, gli americani e i russi e che decidano loro come*

devono dividere le cose in Siria. Altrimenti non si arriverà da nessuna parte. Noi, come popolo, non siamo più capaci a fare un reale cambiamento”.

A.M.G.: Ci sono stati degli incontri a Ginevra, un'altro doveva accadere in questi giorni (inizio del 2016). Che questa sia la soluzione, una soluzione internazionale?

M.R.: „Sì. Sì, perché nessuno può mettersi d'accordo con l'opposizione, perché l'opposizione non è unita, né lo sarà, perché non hanno la forza di essere uniti. Il regime non poteva dar niente. Perché se avrebbe concesso qualcosa all'opposizione, se si fosse ritirato, sarebbe stata la sua fine. Tutto l'edificio di un regime dittatoriale è fondato sul principio che non esiste altro all'infuori di lui. Se invece esiste, significa che qualcosa sta muovendo sotto e che il regime ha cominciato la sua caduta. Ci sta anche la paura che, nel caso in cui il regime sarà allontanato, a posto suo si metteranno gli islamisti. Ma non penso che sia così, perché in tutti i paesi dove c'è stata una rivoluzione, Tunisia, Egitto, i paesi del Golfo e in Iraq, gli islamisti non hanno preso il potere. E' vero che gli islamisti hanno creato dei problemi in questi paesi, perché c'era disordine e loro ne hanno fatto uso, ma non sono arrivati al massimo del potere. Non hanno preso il potere né in Afghanistan, né in Pakistan, dove sono stati più forti. Anche se si parlava d'un paese più arretrato, lì non ci sono stati degli estremisti, né è stato controllato dagli estremisti”.

A.M.G.: Allora, come si spiega l'apparizione di questo movimento insurgente e terrorista che è sempre più forte e si estende sempre di più: lo Stato Islamico?

M.R.: „E' una cosa normale. Dove c'è il caos totale, appaiono pure gli estremisti. Anche nel calcio, dove giocano due squadre e non ci stanno le forze d'ordine, si può immaginare quello che accade. Anche da noi, se non esiste il potere, se non ci stanno i gendarmi, ognuno fa secondo la testa sua”.

A.M.G.: A un certo punto, la Germania diceva che la resistenza curda dovrebbe essere appoggiata perché stava lottando contro lo Stato Islamico. Visto che si stava confrontando con un problema curdo (il PKK), la Turchia non è stata d'accordo. Dicevano che Bashar era il personaggio negativo ma poi, il posto suo è stato preso dallo Stato Islamico. Cosa pensa, chi dovrebbe appoggiare l'Europa, chi sono i buoni e chi i cattivi? L'attuale territorio della Siria potrebbe essere disfatto?

M.R.: „Ci stiamo chiedendo la stessa cosa ormai da cinque anni e se ci fosse una risposta, questa noi non l'abbiamo. Il nostro problema, quello del popolo siriano, è che ci troviamo nel mezzo degli interessi internazionali. Qualsiasi cosa accadrebbe, non sarebbe

buona per noi. Ognuno vuole il potere, ognuno desidera una fetta. E' come se io avessi un sacco di soldi che è bucato e, camminando per strada, tutti si affrettarebbero a raccoglierne senza che io possa fare qualcosa. Aspetto che qualcuno me ne renda qualcosa e non scappi via. E' quello che accade in Siria. L'unico che paga per queste cose, l'unico danneggiato è il popolo siriano. Noi paghiamo quotidianamente a prezzo di sangue, di morte, della distruzione ogni interesse internazionale. Nessuno e mai capirà. C'è chi lotta contro i curdi: la Turchia. L'Iran lotta contro i suniti della Siria. Gli americani lottano contro i russi in Siria. L'Iran vuole prendere una cosa molto buona dalla Siria e ne invia i suoi uomini. Siamo in guerra mondiale e tutti ci stanno usando come vittime. E' come una partita di scacchi dove c'è chi gioca e c'è chi muore, cioè siamo noi a morire finché finirà la partita”.

A.M.G.: Le autorità rumene hanno mai fatto appello a lei oppure agli altri leader della comunità siriana per informarsi su quello che sta realmente accadendo in Siria e su come potrebbero aiutare la Siria? Vi hanno mai chiesto l'opinione? Sto chiedendo questo perché, a volte, quello che si scrive qui è completamente diverso da quello che sta veramente succedendo sul posto.

M.R.: *„Il problema in Romania e nel mondo è che non abbiamo una stampa abbastanza forte, che prenda le informazioni dalla prima sorgente. La stampa rumena fa il copy-paste dalla stampa internazionale, con l'intento di essere letta. Cerca laddove c'è qualcosa di interessante e non di vero. E' simile a quella storia dove „un uomo ha morso un cane”. Non cerca la verità. In via d'eccezione, ci sta qualche giornalista rumeno che ha visitato la Siria, è stato nei campi profughi e nei campi di rifugiati, hanno fatto dei reportages. Sono pochi, ma molto ben fatti. Così sono quelli di Dragoș Sasu, Marian Voicu, Cristina Cileacu, Adina Mutar. Ci sono stati alcuni in Siria e hanno scritto su quello che sta succedendo, la verità. Il problema adesso è che non c'è interesse sull'argomento perché i rumeni hanno anche loro i loro problemi, anzi troppi problemi, quotidianamente, con il DNA, con la corruzione, la mancanza dei soldi. Non credo che ci stia una persona preoccupata da questi problemi che voglia seguire il problema della Siria, di quello se succede lì (...) che quotidianamente muoiono 100 persone”.*

A.M.G.: Cosa ne sa sulla situazione dei siriani che si trovano nei campi profughi della Giordania e della Turchia? C'è gente che non tiene lavoro, non ha uno stipendio, la loro situazione non è proprio quella migliore, anche se sono liberi dalla guerra.

M.R.: *„Vi sono stati dei cronisti e degli attivisti per i diritti umani in Zaatari, Giordania e hanno fatto delle foto. Da quello che so e che ho visto lì, hanno preso qualche*

centinaia di persone, migliaia di persone e poi centinaia di migliaia di persone e gli hanno gettati nel deserto. Così, semplicemente. Non c'è acqua, non c'è niente. Vi rendete conto com'è la vita di qualcuno che si trova nel deserto, dove sono 50-60 gradi di giorno e 4-5 gradi di notte. Sta lì perché è scappato via dal suo paese. In Turchia si sta meglio, altrettanto in Libano e in Iraq. Noi abbiamo 2-3 milioni di rifugiati, 8 milioni trasferiti oppure rifugiati interni, cioè si sono spostati in Aleppo o in Tartus, verso un'altro comune, altra città, dove si vive meglio. Queste cose non entrano nei calcoli internazionali, ma sono dei rifugiati che hanno lasciato casa, affare, scuola. Abbiamo centinaia di migliaia di bambini che negli ultimi tre anni non hanno varcato una soglia di scuola e questo diventerà un reale pericolo per il nostro futuro perché non saranno educati, non avranno il minimo di cultura, conoscono solo delle cose connesse alla guerra, hanno problemi psicologici, perchè hanno visto tanto sangue versato, bombe e aerei in volo che bombardavano, aerei portando la bandiera del loro paese, arrivate a seminare la morte, con le bombe. Che tipo di pensiero, che mentalità potranno avere questi bambini quando saranno grandi, da adulti? Ci stanno dei rifugiati che hanno lasciato il loro paese anche se erano dei ricchi e ora sono rimasti senza niente. Non ne parliamo dei giovani che, non trovando lavoro, si arruolano come guerrieri volontari. L'unico modo di guadagnare dei soldi è quello di diventare guerrieri. In Siria non ci stanno degli affari. Non hanno scelta: sia diventano rifugiati, sia restano nel paese ma, non trovando modo per guadagnare dei soldi per mantenersi, diventano soldati di qualcuno, lì dove trovano posto”.

A.M.G.: E questo senza tener conto che devono lottare per lo Stato Islamico o le forze di Bashar oppure l'Esercito Libero?

M.R.: „Questo non importa proprio. Dipende dalla zona dove si trovano. Se sono nella zona controllata dal regime, vanno con il regime. Se invece si trovano nella zona controllata dallo Stato Islamico, vanno con lo Stato Islamico. Se viene il regime al potere in quel posto, vanno con il regime. Va per necessità, non per convinzione. E' lì che riceve uno stipendio, va lì. Comunque, non importa più dove lotta. Per lui important'è di mandare i soldi alla famiglia. E' così che vive la maggioranza dei siriani. Non parlo degli stranieri. Gli stranieri arrivati quì sono dei jihadisti o dei terroristi o altro interesse di lotta. Ma adesso non stiamo parlando di loro. D'altra parte, sono arrivati dall'Afghanistan e l'Arabi Saudita per difendere i sunniti, sono arrivati color del Hezbollah e dell'Iran per proteggere gli sciiti. Sono tutti dei stranieri venuti per lottare da noi ma ognuno ha il suo interesse e non il nostro. Il colore dei siriani, la loro appartenenza è data dalla zona dove si trovano”.

A.M.G.: Uno degli effetti delle rivoluzioni è stata proprio quest'ondata d'emigrazione. I siriani sono andati via perché non hanno avuto altra scelta, si parla di sopravvivenza. Crede che l'Europa dovrebbe assumere un'atteggiamento diverso nei confronti dei siriani, nel senso che non dovrebbe trattare quest'ondata d'emigrazione come un insieme?

M.R.: *„I siriani sono rifugiati, mentre gli altri sono degli emigrati. Dobbiamo farne la differenza. Quello che è emigrato viene perché vuole vivere meglio, aver una miglior vita da punto di vista finanziario, cerca una migliore portata di vita. Il rifugiato, invece, è colui che deve partire. L'emigrante è povero. Il rifugiato può pure essere ricco, ma deve lasciare la sua zona che ora è in conflitto. Ci sta una molto grande differenza tra il rifugiato e l'emigrante. I siriani sono rifugiati e non emigranti”.*

A.M.G.: Allora perché viene fatto un tutt'insieme e le porte sono chiuse per i siriani, anche se penso che loro avrebbero l'intento di tornare un giorno per rificare il loro paese?

M.R.: *„Parlo sulla mia famiglia che si trova in Aleppo. Io sono dalla città di Aleppo, che è la più colpita in quest'ultimi quattro anni. Stiamo parlando di una città molto grande, che aveva 4,5 milioni di abitanti, che ora ne conta 1,5 milioni. Quasi metà della città è ridotta in rovine. Quotidianamente vi lottano il regime e l'opposizione. Non abbiamo acqua da oltre tre mesi, non c'è corrente. Andiamo al fiume, prendiamo l'acqua e mettiamo dentro un po' di cloro, poi la utilizziamo. Abbiamo fatto il generatore a base di bensina o il diesel e così abbiamo la corrente. Coloro che sono nella zona controllata dal regime vanno a Tartus e prendono la frutta, le verdure e la carne. La gente che si trova nella parte eliberata dall'Esercito Libero, va in Turchia a fare lì le spese. Vi rendete conto com'è cara la vita perché dobbiamo prendere in conto i trasporti, i rischi. Se un chilo di pane era 1 euro, adesso costa 10 euro in Aleppo. Non ne parliamo delle medicine, degli ospedali. Credo che ogni uomo è invecchiato di 10-20 anni a causa delle sofferenze. Non posso immaginare cosa sta succedendo lì, ma potete vedere anche sull'internet: i bambini rimasti nelle loro case sono ora morti, feriti, senza gambe, senza mani e questo ogni giorno, ogni giorno ...!*

Nell'ultimo periodo è arrivato pure l'esercito russo. Hanno detto che lottavano contro l'ISIS, ma la verità è che stanno bombardando le zone a maggioranza civile, solo civili. Prova a questo sta il fatto che oltre 60 mila persone sono scappate dalla città di Alepo per evitare i bombardamenti dell'esercito russo. Questo non era previsto prima, quando la Russia è arrivata e ha detto che andranno soltanto contro quelle zone dove c'è lo Stato Islamico, ma hanno attaccato pure la città di Alepo dove non c'era traccia d'ISIS da molto tempo ormai (...). La città di Aleppo è stata l'una delle più ricche e la gente d'Aleppo è stata tra le più ricche. Penso che proprio a causa di questo hanno distrutto la città d'Aleppo perché se

distruggi la zona industriale e ricca, distruggi in fatti tutta la struttura economica della Siria”.

A.M.G.: Crede che il fatto che l'Europa non ha più attraversato un conflitto di grande portata dopo la Seconda guerra mondiale, ci rende in qualche senso meno sensibili a quello che sta accadendo in Siria? Ogni Stato europeo ha avuto la sua differente posizione nei confronti di quello che avviene in Siria. Perché l'Europa non si sta mobilitando?

M.R.: *„All'inizio, l'Europa e l'America ci hanno aiutato a uscire contro il regime e poi ci hanno abbandonati nel mezzo del cammino. Non abbiamo mai pensato di uscire in strada contro il regime perché ben sapevamo qual è il suo potere e che non poteva cadere. Ma, nel momento in cui la Francia, la Spagna, l'America e gli altri paesi dicevano che „il regime di Assad ha i giorni contati”, loro ben sapevano qual'era la meta verso la quale eravamo diretti e cosa pensavamo di fare. Noi siamo usciti, ci hanno vinti ma loro non hanno fatto niente. Hanno solo guardato inermi e ora si stanno gratulando con coloro che hanno vinto”.*

A.M.G.: Infatti, la stampa straniera ha spesso ripetuto che „il regime Assad ha i giorni contati” ...

M.R.: *„Possiamo contare un milione d'anni. Hanno pure detto che Assad doveva andarsene. Se n'è andato invece Obama, poi Sarkozy ma Assad è rimasto. Significa che, sia ci hanno mentiti, sia erano mal informati. Ma non posso credere che tutti i paesi siano stati mal informati. E non credo che tutti i paesi sono tanto mal informati da non sapere cosa sta accadendo in Siria. Hanno ben studiato e sapevano molto bene, hanno molto ben chiesto e non credo che qualcuno gli abbia ingannati. Penso invece che sono stati loro a prendere in giro il popolo siriano”.*

A.M.G. Se quest'anno il conflitto finirebbe, quanto tempo servirebbe alla Siria e ai siriani per tornare a una vita normale? Quanto tempo durerebbe la ricostruzione del paese?

M.R. *„Non penso che si parli della ricostruzione del paese. Se lo permettono al popolo siriano, la ricostruzione, i posti e gli edifici possono essere rifatti. Ora dobbiamo invece parlare della ricostruzione dell'uomo: quello che è stato rovinato nel cuore della persona non può essere costruito di nuovo in un anno, due, nemmeno in vent'anni (...). Il popolo siriano è vittima. Qualsiasi danno farebbe nel paese dove si sta rifugiando, non è colpa sua. Lui è una vittima. L'unica cosa che abbiamo desiderato è stata la LIBERTÀ, l'unica cosa da noi chiesta è stato il diritto alla libera espressione. Questa è stata la nostra unica colpa. Un rifugiato siriano non dev'essere trattato con cattiveria, nessuno deve dirgli*

che „viene a rubare i nostri soldi”, oppure che „viene a convertire il nostro paese alla sua religione” o mentalità. Anche i siriani hanno vissuto sulla loro terra per centinaia e migliaia d'anni e non hanno avuto l'intento di lasciarla. Ora, invece, sono obbligati a farlo. Quando un siriano viene da noi, dobbiamo capire questa cosa. E basta. (...) Non abbiamo più speranza che qualcuno ci possa veramente aiutare”.

A.M.G.: Come vede le rivoluzioni della Tunisia e dell'Egitto? Si trovano questi paesi sulla via della democrazia?

M.R. *„Mi piace molto quello che è accaduto in Tunisia, mi pare che sia l'unico paese che è andato esattamente come si deve sulla via verso la democrazia. Il cambiamento avviene molto lentamente perché difficile è il cambiamento della mentalità. In Romania è avvenuta la stessa cosa. Noi non pensiamo come la pensano gli europei. Tunisia cammina sulla giusta strada. La Libia invece ha perso la strada, ma è sempre meglio che in Siria. In Egitto, c'è stato un periodo quando dei poteri islamici hanno provato a monopolizzare la politica. Così, attraverso una dittatura militare, la strada è stata corretta. Credo che l'Egitto è sempre stato un molto buon esempio e che il popolo egizio è molto saggio. Penso che questo è un periodo necessario (quello dei militari alla guida) affinché tutti arrivino a capire cosa significa l'estremismo islamista, trovarsi da soli al potere e che capiscano che i militari possono ritornare in qualsiasi momento e che, nel futuro, in uno o due anni, l'Egitto potrebbe ritornare sulla giusta via. La rivoluzione in Egitto è iniziata tanto tempo fa. Anche se non è andata alla velocità desiderata, l'Egitto non ha fatto rotta inversa. Si sta bene in Egitto. Gli unici sui quali non sappiamo gran cosa, cosa succederà a loro, sono l'Iraq e la Siria. L'Iraq, a causa degli americani che hanno destabilizzato il paese, e la Siria a causa di tutti”.*

A.M.G.: Ci sono voci che affermano che la situazione si tranquillizzerà soltanto dopo che un accordo tra la Palestina e l'Israele sarà firmato e tutto questo perché il regime Bashar sta sostenendo la causa palestinese e non ha ancora un accordo con Israele.

M.R.: *„I media dicono che la Siria era il nemico d'Israele. Se stiamo guardando quello che è avvenuto negli ultimi 40 anni, la frontiera siriano-israeliana era la più tranquilla del mondo. Non abbiamo trovato tanto silenzio nemmeno alla frontiera del Messico con gli Stati Uniti! Nessun incidente è avvenuto, nessun morto! In quarant'anni, tra questi paesi in conflitto, non è accaduto niente. Lungo 40 anni, tra il regime siriano e quello d'Israele è stata una pace non-scritta, meglio che la pace tra gli israeliani e i palestinesi, meglio che la pace tra Egitto e Israele. Anche se la Siria e l'Israele parlavano l'uno sull'altro nei media, sul terreno non succedeva niente di male, nessun ferito. Che razza di conflitto è questo?*

Palestina e Israele s'intendono molto bene adesso e si trovano sulla via dell'intesa. Non siamo più come 10-20 anni fà, quando la Palestina era nell'interesse dei paesi arabi, affinché i governanti arabi possano meglio controllare i propri popoli. Fino al 1973 non è successo niente. Dopo il 1973 non abbiamo avuto nessuna pallottola. Questa non è una guerra, non è conflitto, come lo era tra gli USA e l'Urss, una guerra tra i politici, che tiene più alla „foreign policy”. Non è una guerra tra soldati. Conflitto sarebbe stato se le due parti avrebbero lottato tutti i giorni. Quando Hezbollah ha portato 3 guerre contro Israele, sono morti 100 soldati. Ora, 150 soldati sono morti tra Hezbollah che è entrato in Siria. Cioé, in tre guerre sono morti tanti soldati quanti sono morti adesso in Siria”.

A.M.G.: Le rivoluzioni arabe hanno significato anche un risveglio islamico. Trova che sia giustificato il temere dell'Occidente che un regime islamista possa venire al potere in Siria, dopo Bashar?

M.R.: „Purtroppo le analisi non si stanno facendo secondo i fatti accaduti ma secondo quello che scrive la stampa e dichiarano i politici. I fatti sono ignorati. Dicono che se Bashar se ne va, la Siria sarà islamista. Ma perché non lo è stata fin'adesso? Prima che il regime della famiglia Assad arrivasse al potere, nel 1958, le donne siriane vestivano la minigonna e non avevano il capo coperto. Prima del regime dittatoriale, la Siria stava molto bene: avevamo 30 giornali e riviste, 5 partiti politici, non esisteva la Sicurezza. Abbiamo donne che guidano la macchina, l'aereo, donne poeta, già da 100 anni che abbiamo delle donne cantanti celebrissime. E' da mille anni che abbiamo chiese, sinagoghe accanto alle moschee. Quali islamisti dovrebbero venire?”

ALLEGATO 2

intervista

AHMAD AL-ZAABI



Il dott. Ahmad Al-Zaabi, è porta-voce della comunità „Siria libera” in Romania. Si trova in Romania dal 1981 quando è arrivato qui per studiare la medicina. E' stato un militante attivo contro il regime dittatoriale siriano e ha partecipato in tutte le manifestazioni tenutesi a Bucarest contro questa dittatura. Diverse volte è stato minacciato con la morte a causa del suo atteggiamento. Ha detenuto vari incarichi nelle organizzazioni che lottano contro la dittatura in Siria, essendo ora il responsabile culturale del Club di cultura siriano-rumeno.

„Il popolo siriano si è levato contro Bashar Al-Assad e la sua dittatura criminale, che ha sostituito per via di colpo di stato il regime di Hafez Al-Assad, padre di Bashar. Hafez Al-Assad aveva governato la Siria con l'aiuto delle forze di sicurezza e quelle dell'esercito. Insieme alla sua setta (gli allawiti), dei banditi commercianti, Hafez ha derubato la ricchezza intera dello Stato, facendo uso anche dei media asserviti.

La rivoluzione è cominciata il 18 marzo del 2011, quando la città di Daara ha avuto i suoi primi martiri. In seguito, tutta la Siria è stata avvolta dai movimenti della ribellione. I manifestanti hanno chiesto dei diritti conformi alla giustizia internazionale, con il desiderio di instaurare anche la democrazia. Il dittatore ha chiesto l'aiuto e ha ricevuto rinforzi militari dall'Iran, dai gruppi sciiti dell'Iraq e di Hezbollah (del Libano), e anche delle forze militare russe per combattere contro il suo stesso popolo. Si è inventato dei gruppi terroristici per guadagnarsi degli alleati internazionali, distruggere la rivoluzione e restare alla guida del paese. I rivoluzionari gridavano: „Giustizia e libertà!”, „Abbasso il presidente!”. Sotto l'influsso degli eventi, dei ragazzini hanno scritto sul muro della loro scuola „Abbasso il presidente!”, fatto che ha scatenato il putiferio in tutta la Siria. Subito dopo, i servizi di sicurezza condotti da Atef Najib, cugino del presidente Bashar, ha arrestato diciotto ragazzi tra dodici e sedici anni, li ha imprigionati e torturati strappando loro le unghie, bruciandoli con le sigarette, e usando dai vari altri metodi noti nelle prigioni siriane. Il 18 marzo, un

gruppo di cittadini è andato in udienza dal capo della sicurezza, chiedendogli di liberare i bambini. La sua risposta è stata dura: „Dimenticatevi questi bambini. Fattene altri!“. Ha offeso tutti e li ha mandati via. Dopo che sono usciti, i cittadini li hanno circondati per sapere il risultato delle discussioni. Durante questo tempo è comparso anche il sindaco della città il quale, a turno suo, ha continuato le offese trasformando il conflitto in una lite ancor più grande. A questo punto, Atef Nagib ha ordinato il fuoco sul gruppo di cittadini. Sono stati uccisi quattro di loro. Il giorno dopo, inseguito del loro funerale, la gente ha cominciato a gridare il suo desiderio di giustizia. Le forze d'ordine hanno aperto il fuoco uccidendo altre sette persone. Il scenario si è ripetuto anche il terzo giorno, quando tredici persone sono state uccise. Visto questo, il presidente Bashar ha inviato una delegazione in Daara per appiattire il conflitto. I membri di questa delegazione sono stati d'accordo con le richieste dei cittadini: cambiare il sindaco, cambiare Atef Najib, l'eliberazione di coloro che sono stati imprigionati, justiziare i colpevoli per la morte degli innocenti. La sera, la delegazione ha lasciato Daara e il conflitto si credeva chiuso. Una parte dei cittadini si sonogruppati nella moschea di Al-Omari aspettando che le richieste vengano esaudite. La notte stessa, intorno alle una, la sicurezza militare è entrata nella moschea uccidendo tutti i presenti. Ha messo su di loro delle armi e dei soldi e poi hanno fatto un filmato per dire che si stava parlando di traditori e di una mano straniera. Il filmato è stato girato sul canale nazionale della tv siriana. Il giorno dopo, quando la gente è venuta a sapere che cosa è accaduto nella moschea, si sono ribellati in gran numero, così che il numero dei manifestanti è arrivato a 200 000. Tutti chiedevano giustizia. Sono stati attaccati di nuovo dalle forze della sicurezza e oltre 60 di loro sono rimasti uccisi. Il presidente Bashar ha chiesto che una delega dei cittadini di Daara venisse da lui. I cittadini sono andati da lui ma il presidente li ha detto che la situazione era molto più complicata di tanto e che, purtroppo, sono stati trovati dei soldi e delle armi nelle moschee. Ma la sorpresa è stata da parte di Bashar, quando la delega gli ha presentato un filmino, fatto con il cellulare, che ridava tutto quello che era accaduto nella moschea (come era arrivata la macchina con i soldi e le armi, l'esecuzione di coloro che erano dentro dalle forze della sicurezza). Il presidente è rimasto talmente stupito che ha chiesto di vedere il filmato per la seconda volta. Poi, ha rimandato la delega con la promessa che le forze di sicurezza saranno subito ritirate dalle stradi e tutte le loro richieste saranno adempiute. Ha anche ordinato di vietare ogni sparo contro la popolazione civile. Ritornati a Daara, le strade erano veramente vuote, senza forze di sicurezza. Ma, la meraviglia è durata solo fino al mattino quando il macello è iniziato. E non è tutto: Maher Al-Assad, fratello del presidente Bashar, comandante della guardia presidenziale ha inviato persino dei tanchi nella città. Daara era sotto assedio, circondata e izzolata, senza corrente, acqua e in impossibilità di comunicare. Tutti quelli che uscivano in strada venivano

sparati. Nessuna organizzazione, nemmeno la Croce Rossa oppure i difensori dei diritti dell'uomo non sono stati ammessi nella città di Daara. E' stato negato anche l'accesso dei media affinché nessuno possa raccontare quello che stava succedendo. La situazione della gente di Daara ha suscitato dei movimenti di protesta in tutta la Siria (Latakia, Baniyas, provincia di Damasco, Homs, Hama, Idlib, Deir ez-Zor, Raqqa, Hasaka), la risposta ufficiale essendo lo spargimento di sangue.

In tutto questo tempo, i media siriani hanno offerto un'immagine bugiarda, accusando i manifestanti di essere dei traditori manipolati da un potere straniero. Tutte queste azioni di difamazione venute da parte del potere hanno fatto sì che i cittadini chiedessero il cambiamento della guida del paese, giustizia e libertà. Le richieste dei manifestanti pacifici sono risolte tuttoggi con palottole e terrore.

Questo modo di trattare i propri cittadini ha avuto come risultato l'aumento dell'immigrazione nei paesi vicini (in Turchia, Libano e Giordania) e un gran numero di soldati che hanno disertato l'esercito. Qualcuno di loro ha dichiarato che i soldati che hanno rifiutato di sparare contro i manifestanti pacifici sono stati uccisi dalla sicurezza.

La Siria si trova sotto un regime dittatoriale già dal 1970 quando, tramite un colpo di stato, la guida del paese è stata presa da Hafez Al-Assad, il padre dell'attuale presidente, Bashar Al-Assad. Bashar ha preso il potere nell'anno 2000, dopo la morte del suo padre. La costituzione della Siria sottolinea il fatto che il Partito Baas Arabo è l'unica guida dello Stato e della società (art. 8). Lo stato d'emergenza è continuamente proclamato sul popolo siriano così che molti dei diritti e delle libertà della gente sono spresi (il diritto del raduno, il diritto alla libera espressione ecc.)”

ALLEGATO 3

intervista

ABDALLA MOBASHER



Dott. Abdalla Mobasher, giornalista, vicepresidente della Comunità Egiziana della Romania, membro della Comunità Egiziana Europea, ambasciatore dell'Organizzazione per la Pace e il Benessere, del Concilio dell'Unità Araba e della Cooperazione Internazionale.

„Se SISI non esitasse, l'Egitto arriverebbe nella stessa situazione della Siria”

- ABDALLA MOBASHER -

Il dott. Abdalla Mobasher è laureato della Facoltà d'Agronomia - Economia in Egitto ed è arrivato in Romania nel 1987 in qualità di rappresentante di un'azienda giordaniana che trasporta della carne di manzo e di pecora dalla Romania. Il giorno che la rivoluzione rumena del 1989 è iniziata, lui si trovava all'aeroporto appunto per assicurare un nuovo trasporto verso la Giordania. La notizia che Ceausescu sarebbe scappato in Oriente per via aerea hanno fatto pensare che il dott. Mobasher avrebbe avuto qualche contributo. L'aereo cargo è stato controllato e così le dicerie sono state allontanate. Ma non si è più levato dal suolo. In quanto testimone degli eventi del 1989, il dott. Mobasher dice: *„E' stata una grande gioia. Ho conosciuto la vita che era prima della rivoluzione, vedevo come nelle due ore di trasmissione la tv rumena faceva passare soltanto Ceausescu. Però, lui ha fatto del male ma anche del bene: la Romania non ha avuto dei debiti esteri verso nessuno e questo è stato un punto molto, ma molto buono. Adesso invece c'è tanta mancanza di lavoro; allora, il posto di lavoro era garantito e altrettanto la casa”*.

Dopo la rivoluzione, il dott. Mobasher è rimasto in Romania per altri tre anni, poi è ritornato, per un breve periodo, in Egitto. Tornato in Romania, ha provato a riprendere i trasporti di carne verso la Giordania. Nel frattempo però, l'allevamento degli animali in Romania e l'agricoltura sono molto decaduti e così non c'era più materia da esportare. Tra gli anni 1994 e 1998 ha seguito i studi dottorali di economia agraria. Anche se ha molto

desiderato una carriera politica, oppure un incarico ministeriale in Egitto, non è riuscito perchè le persone con doppia cittadinanza non possono occupare degli incarichi nel parlamento e nemmeno nelle altre istituzioni governamentali egiziane.

Ha fondato la Comunità degli Egiziani della Romania, che raggruppa soprattutto degli intellettuali (medici, ingegneri ecc.). La comunità egiziana conta intorno a due mila persone, membri di famiglia inclusi.

A.M.G.: Lei ha vissuto in questi due paesi e ha parlato anche della rivoluzione rumena, per cui le faccio questa domanda: pensa che Mubarak era un dittatore allo stesso modo che Ceauşescu?

A.M.: *„Nei suoi primi dieci anni dopo aver preso il potere, Mubarak è stato il migliore. Era un ex-pilota militare. E' arrivato in seguito a Sadat, dopo un periodo molto, ma molto difficile per l'Egitto. All'inizio, tutto è andato per le migliori. Poi sono comparsi i problemi. Era forse dovuto all'età. A causa di questo suo stato chi in realtà dirigeva il paese era la sua moglie, Suzanne Mubarak e il suo figlio Gamal. Il suo figlio, Gamal, non ha fatto del bene all'Egitto ma a se stesso. La gente non ha voluto bene a Gamal (...) per molti, Mubarak non è stato un dittatore. La cosa migliore che ha fatto durante la rivoluzione è stato il fatto di aver detto „A rivederci!“. Poteva facilmente ordonare al Ministero della Difesa di uccidere la gente, ma non lo ha fatto. Poteva scappare con i soldi, ma non l'ha fatto. Gli egiziani non lo chiamano un dittatore.*

Per esempio, in Tunisia, il presidente Ben Ali è scappato in aereo. Quello della Libia l'ha ucciso la gente. Mubarak, invece, ha detto che non doveva essere versata nemmeno una goccia di sangue egiziano. Ed ecco che ha detto „A rivederci!“ e ha dato le sue dimissioni. Se fosse stato un dittatore, sarebbe scappato via con i soldi del popolo. Ma aveva detto di essere nato in Egitto, di essere stato un'ufficiale dell'esercito egiziano, è vissuto in Egitto e in Egitto ha voluto morire. E' stato invitato dall'Arabia Saudita e dal Kuwait ma non ha voluto andare. Questo però non significa per niente che lui è sempre stato corretto nei confronti d'Egitto. Nessuno è perfetto. Il suo sbaglio è stato quello di non avere un vicepresidente, di non aver nominato un vicepresidente e così, il paese è stato condotto da sua moglie e suo figlio”.

A.M.G.: Una volta iniziata la rivoluzione in Tunisia, Lei ha sentito che qualcosa doveva accadere pure in Egitto. Era Mubarak un dittatore talmente odiato dalla gente? E' meglio che questa rivoluzione si è accesa pure in Egitto?

A.M.: *„Sì, è meglio ma è anche peggio. L'unica cosa che la rivoluzione ha fatto è di aver cambiato Mubarak. L'economia ha iniziato la sua discesa. Nei tempi di Morsi e della*

Fratellanza musulmana, questo governo è stato buono solo per le moschee e non per un paese grande com'è l'Egitto. Egitto è un paese con una civilizzazione di sette mila anni, che non può essere gestito con la sola religione. Non ho niente contro la Fratellanza musulmana. Il ruolo della religione è importante. Ma Morsi e la Fratellanza non hanno preso il meglio dalla religione”.

A.M.G.: L'allontanamento di Morsi è stata una *seconda rivoluzione* oppure un colpo di stato?

A.M.: „*In Egitto di Morsi non si trovava la bensina, di notte mancava la luce. Erano moltissimi i momenti che il paese restava senza corrente. Il riscaldamento invernale degli ospedali e delle fabbriche era un vero problema. Il dollaro era caduto di molto. Molti, moltissimi sono stati i problemi nei tempi di Morsi. Poi, sono comparsi i sindacati che hanno chiesto dei soldi più che le possibilità del paese. La Fratellanza non era preparata a governare un paese come l'Egitto. A mio avviso, l'allontanamento di Morsi non è stato un colpo di stato. Questo avrebbe significato che l'attuale presidente, Abdel Fattah Saeed Hussein Khalil el-Sisi, sarebbe andato da Morsi, nel suo palazzo, e l'avrebbe allontanato dal potere e poi sarebbe seduto al posto suo. La gente, avvolta dalla disperazione, è uscita per le strade e ha chiesto delle elezioni. E non è stato Sisi da solo a partecipare alla gara elettorale. Se fosse stato un colpo di stato, avrebbe dovuto prendere subito il potere. Io ho votato per la prima volta qui, all'ambasciata, in Romania. Nei tempi di Mubarak e di Morsi non sarebbe stata possibile una cosa simile, cioè che la diaspora possa votare. Sisi era ministro della difesa. I soldati egiziani muoiono tutti i giorni per il loro paese. Ogni giorno muoiono nel Sinai. Loro vigilano giorno e notte, in delle condizioni difficili, affinché non arrivi l'ISIS, mentre noi dormiamo nei nostri letti. L'esercito ha difeso sempre l'Egitto”.*

A.M.G.: Il Qatar e la Turchia parlavano di un colpo di stato. Loro sostengono, di fatti, la Fratellanza. Un diplomatico arabo aveva dichiarato, in un'intervista rilasciata a un canale tv della Romania, che la Fratellanza fosse un'organizzazione terroristica.

A.M.: „*Se uno sta esagerando, non significa che è un terrorista. Io non ci posso credere che tutti i membri della Fratellanza sono dei terroristi. Salam significa pace. Io sono musulmano, ma non sono dalla parte della Fratellanza. Non sono nemico di nessuno. Credo che il mondo dovrebbe essere aperto per il dialogo”.*

A.M.G.: Dagli anni '50 i presidenti dell'Egitto erano provenienti dall'esercito. L'unica eccezione è Morsi. Ho visto che gli egiziani sono molto fieri del loro esercito. Ora e sempre, gli egiziani sembrano aver più fiducia nei rappresentanti del loro esercito che nei politici.

A.M.: *„Non si parla necessariamente dall'esercito. L'esercito egiziano è molto ordinato, è vero. Sono uomini che mantengono la parola data, non somigliano alle persone incaricate nei ministeri. Il ministero della Difesa è tutt'altra cosa: loro sono leali e fedeli. Dove sarebbe arrivato l'Egitto senza il suo esercito? Forse nel caos. Non è mai capitato che l'esercito colpisca il proprio popolo. Mai! E' sempre stato dalla parte del popolo. In Siria, Libia o Yemen non è così. Se non fosse arrivato Sisi al potere, cioè l'esercito egiziano, l'Egitto sarebbe capitato nella stessa situazione dell'Iraq, della Siria da dove arrivano i rifugiati, della Libia dove non c'è tranquillità. Non ci sta niente. Noi amiamo l'istituzione dell'esercito perchè loro hanno sempre fatto e faranno ancora delle cose buone per il nostro paese”.*

A.M.G.: Abbiamo visto che, dopo la presa del mandato da parte di Sisi, la situazione delle donne si è migliorata, così anche quella dei copti. Abbiamo osservato al meno un'apertura: il presidente ha partecipato alla celebrazione di Natale, una vera novità per gli egiziani.

A.M.: *„Ci sta un'apertura molto grande: le donne sono arrivate alla guida di certi ministeri e così anche dei cristiani. Qui, in Romania, abbiamo dei cristiani egiziani. Ho inviato una lettera a Papa Shenouda dicendogli che sono un musulmano della Romania e l'ho pregato di fare una chiesa per gli egiziani, guidata da un egiziano con cuore grande, cristiano, stabilito qui, che guida un'organizzazione di carità. Ho visto cosa ha fatto quest'egiziano per i poveri, per i rumeni (...) Papa Shenouda ha ascoltato la mia storia e adesso abbiamo una chiesa qui. Questa è la relazione tra i musulmani e i cristiani all'estero, fuori dall'Egitto. Non c'è alcuna separazione”.*

A.M.G.: Con un nuovo riferimento alla rivoluzione: è stato detto persino che essa si è accesa perché questo è stato il desiderio degli Stati Uniti o altri grandi poteri, anche se Mubarak era molto vicino alla politica americana. La rivoluzione è stata perché altri l'hanno voluta, o perché gli egiziani hanno desiderato che succedesse così?

A.M.: *„C'è stata un'influenza esterna sugli egiziani. I giornali hanno scritto, gli egiziani hanno visto come queste idee possono essere portate dai media e dai siti di socializzazione. I messaggi sono arrivati via Facebook e non con le armi. Così come in Romania ci è stata una rivoluzione, anche in Egitto è arrivata un'ondata di cambiamenti”.*

A.M.G.: A lungo termine, cosa pensa che sarebbe meglio per gli egiziani? Un uomo come Sisi? Cioè uno che tiene tutto sotto controllo oppure una democrazia che permetta che persino i partiti islamisti possano accedere al potere?

A.M.: *„Per l'Egitto poco importa il nome, che sia Sisi o un'altro, ma important'è che sia Uomo. E che l'esercito sia con il popolo. Che sia un uomo capace, che sappia governare il paese, che abbia dei buoni consiglieri e non consiglieri dai partiti islamisti. La religione sta bene nelle moschee ma la guida deve essere per tutto l'Egitto. Se arrivasse al potere, in Egitto, un partito con delle fondamenta religiose, preserverebbe soltanto gli interessi di quella comunità: sia quelli dei cristiani, sia dei musulmani. Se verranno quelli della forza militare egiziana, loro penseranno soltanto al popolo. In più, molti dei grandi progetti in Egitto sono stati messi in opera dall'esercito, perché l'esercito è ordinato, porta a compimento i compiti ricevuti, in tempo utile, perché nell'esercito si lavora veramente. Non posso dire: mi piace l'esercito grazie a Sisi. Ma dico invece che mi piace Sisi perché è stato in esercito e ha un pensiero adatto. L'esercito fa del tutto per l'Egitto”.*

A.M.G.: Visto quello che è accaduto negli altri paesi avvolti dalle rivoluzioni, che soluzione vede per la Siria?

A.M.: *„Sono stati in molti quelli che hanno avuto l'interesse che in Siria avvenga ciò che sta succedendo adesso. Prima di questi eventi, i più grandi eserciti del mondo arabo erano in Egitto, Siria e Iraq. L'esercito iracheno è distrutto, altrettanto quello della Siria, ma quello dell'Egitto è sempre lì. Molti paesi desidererebbero che l'Egitto sia nella situazione della Siria. Ma la soluzione per la Siria deve appartenere al popolo siriano”.*

ALLEGATO 4
intervista
AKTAA RADWAN



Il dott. ing. Aktaa Radwan, nato in Siria, è il vicepresidente dell'Associazione „Lega Nazionale e Internazionale per la difesa dei diritti umani” (Romania) e il presidente per gli stranieri della stessa organizzazione - *Intervista realizzata nel 2013 e aggiornata nel 2016*

„La Primavera araba è un piano internazionale progettato dalle maggiori potenze, in particolare i massoni e molti invasori stranieri, per i propri interessi politici ed economici, con la scusa / con il pretesto di difendere la democrazia. Le basi di questo piano sono di attaccare molti paesi governati dai dittatori, sostenendo che la gente ha pessime condizioni di vita, di fare la guerra tra il popolo e il loro leader, e distruggere questi paesi attraverso guerre civili. Il piano è stato iniziato molto tempo fa, sotto l'amministrazione Bush, e il suo nome è il Nuovo Medio Oriente. Per prima, i paesi presi di mira erano Libia, Egitto, Siria, Giordania, Marocco, Yemen, Sudan, e poi tutti gli altri paesi arabi. L'Iraq fu il primo paese colpito. L'attacco e la distruzione della Turchia sono coerenti ai loro interessi”

- AKTAA RADWAN -

A.M.G.: Di fatti, cosa sta succedendo in Siria?

A.R.: „Ci sta un conflitto internazionale in Siria, un conflitto causato da interessi economici, tra i grandi poteri cioè tra gli Stati Uniti e la Russia. Gli americani e una buona parte degli europei hanno l'intenzione di abbattere il governo siriano. Allo stesso tempo, hanno maggiori interessi economici nella zona per cui quello di cui stiamo parlando non è un conflitto siriano ma una nuova strategia per approfittare dalla situazione di discriminazioni e schiavitù nella quale sta vivendo il popolo della Siria, per colpa dei suoi dirigenti. E' così che il popolo è stato utilizzato e portato a ribellarsi. Il governo, che l'ha guidato in periodo di crisi, l'ha pure mentito facendo del tutto per rinviare la soluzione della crisi economica. Sono state numerose anche le promesse per rimediare alla situazione dei diritti dell'uomo e la libertà del popolo. Questi cittadini vivono sotto la dittatura e non hanno alcun diritto nel loro

proprio paese, sono umiliati e trattati peggio dagli schiavi. Purtroppo, nemmeno i ribelli hanno dimostrato una reale volontà di negoziare per la pace. Colui che è stato veramente desideroso a trovare una via comune per la pace, con uno spargimento di sangue ridotto al meno possibile, è stato Moaz Al Khatib, conducente dell'Alleanza Nazionale Siriana fino al 22 aprile del 2013. Purtroppo, nemmeno i suoi colleghi dell'Alleanza, insieme ai poteri stranieri, non l'hanno veramente aiutato a percorrere questa strada. Ecco perché si è dimesso dalla guida dell'Alleanza, così come l'aveva annunciato un mese prima, alla fine della Conferenza dei Paesi Amici, tenutasi in Siria.

E' stata una rivoluzione non organizzata, non controllata ed è così che si è arrivati a una situazione disastrosa in Siria, alla mancanza di sicurezza e di stabilità. I conducenti non hanno saputo gestire la crisi. L'insensata gestione ha portato al disastro”.

A.M.G.: Si parla sia dei siriani rivoluzionari, sia delle forze straniere ostili al governo. Chi è che sta portando la lotta in Siria e qual è il numero di coloro che hanno perso la vita?

A.R.: *„Il paese è stato distrutto dai ribelli, non dai rivoluzionari. Gli USA hanno utilizzato il Qatar e l'Arabia Saudita contro la Siria. Sono loro a „uniformizzare” i soldi, contro la legge. D'altra parte, il potere militare è stato usato contro il popolo. Sono stati dichiarati 100 000 morti, ma in realtà sono molto di più di 200 000. Il problema è che stiamo parlando dei morti dichiarati, cioè solo coloro che possono essere identificati. Ne parliamo ancora su oltre 1 milione di feriti, 4 milioni di rifugiati in altre zone della Siria e un'altro milione scappati fuori dal paese” (nel 2013 – ndr.).*

A.M.G.: Nel 2013, in Mali, la Francia sta lottando contro coloro che sostiene in Siria, cioè estremisti sunniti...

A.R.: *„Tra quei ribelli ci stanno anche delle persone che arrivano dall'Afganistan, dalla Libia, la Turchia, l'Iraq, il Qatar e l'Arabia Saudita, tutti quanti entrati in Siria aiutati dall'Arabia Saudita e dal Qatar. I ribelli sono organizzati in due raggruppamenti: una parte finanziati dal Qatar e l'altra, dall'Arabia Saudita.*

Non c'è nessun problema del terrorismo in Siria. ISIS è un'organizzazione fondata dagli stessi poteri che hanno fatto il piano per accadere ciò che è accaduto in Siria, in particolare i massoni, e servizi segreti di Israele, francesi e britannici. L'esistenza di ISIS, cioè l'esistenza dei terroristi, è un motivo per eliminare tutti i rivoluzionari siriani. Medesimamente hanno nominati fra i rivoluzionari i loro agenti in modo che in futuro, quando la guerra finirà, la loro gente rimarrà a capo di questo paese. L'unico terrorismo al

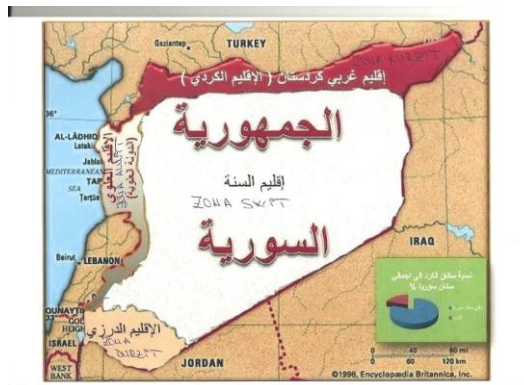
momento in Siria è il terrorismo del regime Assad e dei paesi coinvolti in Siria, come gli Stati Uniti, la Russia, Gran Bretagna, Francia, Iran, Israele e tutti i paesi alleati”.

A.M.G.: Cosa pensa che succederà in Siria? Quale sarà il suo futuro?

A.R.: *„Cosa sta succedendo in Siria: i dirigenti del paese hanno sbagliato enormemente, tanto che si è arrivato ai crimini di guerra. Però, tutto è iniziato con gli interventi esterni per cambiare il regime. Allo stesso tempo, anche i siriani hanno i loro malanni: il problema della libertà e il problema umanitario, di cui gli stranieri hanno approfittato e hanno provocato la ribellione.*

La situazione potrebbe essere risolta seguendo due vie: una breve e facile e l'altra difficile. La via breve è la via delle trattative. Ma lo Stato e l'opposizione hanno già fallito nei colloqui. Lo Stato, ma anche i ribelli, avrebbe dovuto essere più pieno di volontà. La via più difficile è quella dei lunghi anni di guerra civile, che comporta anche il rischio che la Siria sia divisa in quattro piccoli paesi. Tre di loro avrebbero un sottofondo religioso e l'altro, nazionalista (i curdi del Nord della Siria). I curdi non sono arabi. Loro desidererebbero “rubare” una parte della Siria e trasformarla in un piccolo paese, che unirebbero più tardi al Nord dell'Iraq. Loro sono arrivati in Siria come ospiti, due cento anni fa, e adesso si dimostrano desiderosi di democrazia economica e politica, per unirsi più in là con i curdi del Nord Iraq ed, insieme agli israeliani del Nord Iraq, vorrebbero formare un paese nuovo.

In seguito a questa divisione, gioirebbero gli Israeliani, i curdi, gli Alawiti ecc. Israele è un paese nato con delle fondamenta religiose e desidera essere un paese forte, mentre quelli intorno a lui dovrebbero restare deboli. La Siria sta pagando a caro prezzo la sua politica estera e quella dell'interno. L'odierna guida della Siria non è la migliore, il popolo dovendo vivere da schiavo, sotto la dittatura. Dobbiamo riconoscere che il governo siriano ha mantenuto una buona posizione contro gli Stati Uniti e il loro piano chiamato „New Middle East”. Questo piano prevede un Israele forte, circondato da piccoli paesi economicamente occupati. Israele e gli Stati Uniti hanno provato a mettere su questo loro progetto, ma la Siria lo ha rovesciato. In linea del loro pensiero, questo governo dovrebbe andarsene e far posto a un nuovo potere che possa agire secondo i loro desideri. La situazione reale del paese dimostra invece che nemmeno questa strategia non può essere messa in opera. La guerra in Siria ha iniziato perché era l'ultima resistenza nel mondo arabo che si opponeva a questo piano (il Nuovo Medio Oriente). E anche perché era il problema del gran gasdotto che doveva transitare dal Qatar verso l'Europa, progetto che renderà possibile che Europa sia meno dipendente di Putin”.



La cartina della Siria con le zone che dovrebbero diventare entità autonome / stati messe a disposizione di Aktaa Radwan nel 2013

ALLEGATO 5

intervista

AL BAHRA SAMIR



Al Bahra Samir, uomo d'affari, cittadino rumeno e siriano, membro del consiglio direttore del Club Culturale Rumeno-Siriano, membro della comunità dei siriani liberi della Romania.

„Le prime rivoluzioni nel Medio Oriente sono iniziate nel mese di gennaio del 2011. Dopo aver sopportato i crimini del regime per 40 anni, il popolo siriano osava sognare la sua libertà. A metà febbraio del 2011 c'è stato il primo segno di ribellione in Damasco, la capitale della Siria. Certi membri dei servizi di sicurezza hanno provato a intimidire la popolazione minacciando con gli arresti coloro che hanno osato opporsi al loro intento di parcheggiare abusivamente in un posto vietato. I cittadini della zona hanno scandito *„Il popolo siriano non accetta di essere umiliato!”* Il 12 marzo del 2011, dei ragazzini intorno ai 8 - 12 anni, della città di Daara, hanno scritto sul recinto della loro scuola: *„E' arrivato il tuo turno, dottore!”* (Bashar Al-Assad, ndr.). Di sicuro, sono stati influenzati da quello che era successo in Egitto e Libia. Gli ufficiali dei servizi di sicurezza della città gli hanno arrestati e torturati anche se i loro genitori, insieme a qualche membridel parlamento siriano si sono recati alla sede della sicurezza per chiedere la loro liberazione. La risposta che il capo dei servizi di sicurezza, Atef Najib cugino del presidente Bashar Al-Assad, ha dato loro è stat la seguente: *„Dimenticate questi bambini! E vi consiglio di portarmi anche le vostre mogli, così vi regalerò io dei figli molto più educati!”*. Allora, la gente di Daara si è levata ed è incominciata la prima manifestazione pacifica della Siria degli ultimi quarant'anni. La Sicurezza è intervenuta, usando persino gli armi da fuoco, uccidendo delle persone. La notizia si è sparsa nella maggioranza delle città della Siria ed è così che abbiamo assistito a molte manifestazioni pacifiche contro il regime e di solidarietà con i cittadini di Daara.

Il presidente Bashar Al-Assad, tramite il suo porta-voce e usando tutti i media, ha annunciato il fatto che vietava ai sevizi di sicurezza di usare i fucili contro la popolazione. Allo stesso tempo, ha dichiarato la sua intenzione di rimediare tutti gli sbagli del regime e di graziare tutti i prigionieri che si trovavano nelle prigioni della Sicurezza. La sua dichiarazione, purtroppo, è stata seguita dalla liberazione dei soli fanatici musulmani, che

sono stati aiutati, con armi e soldi, persino a mettere sù dei ragrupamenti terroristici. Costoro hanno ricevuto il compito di infilarsi tra i manifestanti pacifici e di cambiare la ribellione in una guerra civile. Così veniva giustificata la lotta di Bashar contro il terrorismo. Sono stati questi fatti ad accendere la guerra militare contro la popolazione siriana, che si è vista a dover trovare riparo dai bombardamenti delle loro case e città.

In questo momento, sono oltre dodici milioni di siriani rifugiati dalle loro case, all'interno del paese e anche all'esterno, oltre le frontiere della Siria. La maggior parte di loro hanno fatto del tutto per mettere a riparo le loro famiglie e soprattutto i figli, ai quali desiderano assicurare un futuro di pace, con il rischio della loro stessa vita. Ecco perché si mettono in viaggio, affrontano difficoltà, fame e morte, sognando una vita migliore. Tra questi rifugiati si trovano, non soltanto dei musulmani, ma anche dei cristiani, atei o altri gruppi religiosi.

Nel 2013 è comparso lo Stato Islamico (ISIS). Molti di coloro che ne fanno parte sono anche parte dei servizi di sicurezza siriana. Il regime siriano ha avuto pochissimi conflitti armati contro l'ISIS. E' quello che ci viene confermato dal racconto del Procuratore generale della città di Palmira sull'occupazione di questa città da parte dell'ISIS: la città si è arresa senza alcun colpo di fucile. Lo stesso atto teatrale si è ripetuto quando i rappresentanti del regime di Bashar hanno liberato la città dall'ISIS.

Sono molti coloro che fanno confusione tra l'Islam e l'ISIS, anche se il modo di agire di quest'ultimo non ha a che fare con la religione musulmana. Per similitudine, è la stessa confusione che si fa tra il KKK e la religione cristiana. Non c'entra per niente l'uno con l'altra.

Nessuno deve pensare che i rifugiati sono arrivati con lo scopo di islamizzare l'Europa. Il popolo siriano è formato da cristiani, musulmani, atei e altre sette che hanno sempre vissuto in un'armonia a tutti nota, in terra della Siria. Mai si è fatta una differenza a basi religiose nella popolazione. Con tutto ciò, il regime che ora è alla guida, sta diffondendo tra la gente l'inimicizia a basi religiose, colpisce tutte le zone del paese, tutte le sette e religioni affermando agli uni che i colpi provengono dagli altri, con l'unica fine di creare conflitti”.

ALLEGATO 6

intervista

AHMED JABER



Il giornalista Ahmed Jaber (n. in Palestina), ex-ufficiale nelle truppe speciali dell'OLP, vicepresidente del Club Rumeno-Arabo di cultura e stampa - *Intervista realizzata nel 2013.*

A.M.G.: Il termine Primavera araba è comparso nel linguaggio dei giornalisti subito dopo gli eventi accaduti in Tunisia. Se l'Occidente vede in quest'ondata di cambiamenti del Nord Africa e Medio Oriente un „risveglio arabo”, come sono visti questi eventi dalla prospettiva di coloro che gli hanno vissuti?

J.A.: *„Nella luce degli 80 anni di cambiamenti avvenuti dopo che l'Impero ottomano è stato vinto durante la così detta Grande Rivoluzione araba, quando la Francia e la Gran Bretagna si sono alleati, certo è il fatto che la „Primavera araba” altro non è che una ribellione dovuta alla popolazione scontenta dai superficiali cambiamenti avvenuti nel periodo citato. Coloro che questi eventi gli hanno vissuti vedono in questa serie di manifestazioni un'azione ben coordinata a scopo di politica estera. E' questo anche il punto di vista della popolazione d'origine araba che della stampa araba”.*

A.M.G.: Cosa hanno desiderato di preciso coloro che hanno fatto le rivoluzioni arabe: una democrazia liberale oppure solo di allontanare i dittatori?

J.A.: *„Una democrazia liberale è una reale necessità per i popoli arabi. Questi popoli hanno l'esperienza d'importanti cambiamenti che hanno portato loro solo svantaggi: l'abbassamento della qualità di vita della popolazione, al contempo con l'aumento della cifra d'affari delle compagnie dei familiari degli dirigenti statali. La dolorosa prova di questi fatti sta nel numero immenso (oltre 60 milioni) degli analfabeti, l'aumento della povertà della gente comune, anche se la zona dei paesi arabi è molto ricca. Il reale scopo delle rivoluzioni arabe contiene soltanto l'allontanamento dei dittatori, mentre la popolazione desidera e a lei manca enormemente la rinascita in tutti i campi: sociale, economico, politico e culturale. La*

gente ha bisogno di dialogo e la libertà della parola, veri fondamenti della democrazia, a mio avviso”.

A.M.G.: Qual è stato il ruolo dell'Islam, dell'Islam politico soprattutto, nei tempi del governo di Nasser, Sadat e Mubarak?

J.A.: *„Per primo, dobbiamo assolutamente fare la distinzione tra Islam e movimenti islamici, in quest'ultimo termine coprendendo anche il movimento dei Fratelli musulmani. Lungo i tempi, l'Islam è stato ed è rimasto la potente fede degli abitanti del mondo arabo, soprattutto dell'Egitto, dove si trova la scuola teologica islamica (Shariaa) e dove i movimenti islamici hanno degli obiettivi diversi da un gruppo all'altro. I Fratelli musulmani, per esempio, vogliono creare uno Stato islamico, sogno che è il loro pretesto per esistere e non un obiettivo reale. Per sostenere quelle dette possiamo analizzare il compromesso che il movimento dei Fratelli musulmani ha fatto con i capi invisibili delle ribellioni arabe, affinché, tramite la manipolazione dell'opinione pubblica in nome della religione, possano prendere il potere, sostituendo il regime caduto”.*

A.M.G.: Nel 1956 e nel 2011, l'esercito egiziano si è proclamato come difensore del desiderio del popolo. Qual'è la relazione che esiste oggi tra l'esercito e il partito al governo in Egitto?

J.A.: *„L'esercito dell'Egitto è stato, e lo è tutt'ora, un fattore d'equilibrio nella vita politica del paese, continuando a vigilare sulle necessità del popolo e sui valori egiziani, con attività patriottiche e anche eroiche. Nella sua relazione con il partito al governo, l'esercito egiziano ha fatto prova della sua intelligenza, rispettando il principio per cui è stato creato. L'incontestabile prova ne è la posizione dell'esercito nei confronti del potere al governo durante la rivoluzione egiziana del 25 gennaio del 2011, quando ha appoggiato l'allontanamento dell'ultimo presidente militare dell'Egitto: Hosni Mubarak”.*

A.M.G.: Qual'è oggi la politica estera dell'Egitto in rapporto con i vicini, con gli Stati Uniti e l'UE?

J.A.: *„Grazie al grande coraggio dell'ex-presidente Sadat, l'Egitto ha firmato il primo accordo di pace con l'Israele, dichiarando il suo desiderio di pace davanti al parlamento israeliano (il Knesset), nel 1977, e firmando poi l'accordo di pace di Camp David. In seguito a quest'accordo, l'Israele non ha offerto la possibilità di una pace durevole nel Medio Oriente. Il risultato è stato l'assassinio dei tre leader che hanno veramente creduto nella possibilità della pace tra Israele e il Mondo Arabo: Anwar Al Sadat, Yitzhak Rabin e Yasser*

Arafat – il promotore della pace nel Medio Oriente. La politica estera dell'Egitto sostiene il processo di pace a base della soluzione dei due Stati: uno Stato palestinese indipendente e sovrano, accanto a uno Stato israeliano. D'altronde questa è anche la posizione degli Stati Uniti, dell'UE e della Russia. La politica corrente dell'Egitto è fondata sul rispetto della legittimità internazionale delle decisioni dell'ONU in quello che concerne il conflitto arabo-israeliano.

In rapporto con i suoi vicini, gli obbiettivi della politica estera dell'Egitto mirano verso la messa in pratica della democrazia nella zona, per primo attraverso la soluzione per il conflitto con l'Etiopia sul Nilo, per portare un contributo all'equilibrio interno ed esterno, visti i cambiamenti e le situazioni di mancanza di sicurezza in Libia, Sudan e Tunisia”.

A.M.G.: Qual è il futuro dell'Egitto e degli altri paesi presi dall'ondata delle rivoluzioni? Dove sono indirizzati? Quali sono le aspirazioni dei popoli?

J.A.: „L'Egitto è stato ed è sempre determinato da due caratteristiche del suo esercito: la stabilità e l'unità. Il suo esercito ha fatto prova per diverse volte del rispetto che ha verso le aspirazioni e i desideri del popolo. Non è stata dimenticata la conferenza di pace a Parigi quando i britannici le hanno vietato la partecipazione e quando il desiderio del popolo è stato espresso tramite grandi dimostrazioni stradali, simili a quelle accadute quando il regime di Sadat ha aumentato i prezzi dei viveri. Grazie alla stabilità offerta dal suo esercito, l'Egitto si sta dirigendo, piano ma sicuro, verso l'equilibrio regionale e internazionale.

Per quello che riguarda gli altri paesi, le situazioni sono ben diverse: mentre la Siria si dirige verso un caos totale e verso un colaps economico a causa della soluzione di inarmarsi, adottata tanto dal regime siriano che non vuole il cambiamento, quanto dall'opposizione che non ha un programma politico coerente e intelligibile, con certe influenze negative sulla situazione economica e politica dei paesi vicini (il Liban, la Turchia, la Giordania e forse anche l'Iraq), la Libia considera che un cambiamento sia pure neccesario, ma viene forzato da fattori esterni, le manca la fiducia nel suo nuovo governo e tutto questo porta a violenze e crimini contro i rappresentanti delle autorità. Dall'altra parte, la Tunisia è stata risparmiata dalle violenze grazie alla fuga del presidente ed è rimasto così il più equilibrato paese tra coloro raggiunti dalla “Primavera araba”. Nonostante la presa del potere genera voci alte, la Tunisia conserva alla base il dialogo, essendo così veramente eligibile per una vera rinascita e per la realizzazzione di una futura democrazia”.

A.M.G.: Come vedono la “Primavera araba” i popoli del Nord Africa e Medio Oriente: come un successo oppure come un fallimento?

J.A.: „La „Primavera araba” non può essere e non è nominata un successo dato che non rappresenta la volontà dei popoli, ma compare come una replica delle cosiddette rinascite del passato, imponendo dei cambiamenti che non sono graditi alla gente. Il fallimento è violentemente illustrato dall'immenso numero delle vittime in Siria, e l'aumento sempre più grande del numero degli attacchi indirizzati verso l'autorità in Libia.

I popoli arabi non desiderano e non ne hanno bisogno d'un altro cambiamento superficiale, ma di una vera rinascita, di un cambiamento profondo, costruito sulle fondamenta dello sviluppo di un clima favorevole al dialogo costruttivo, l'unico elemento che potrebbe facilitare l'instaurazione d'uno Stato di normalità e combattere la povertà e l'ingiustizia”.

ALLEGATO 7
intervista
DIAB AL BADAYNEH



Da oltre 20 anni, Diab Al Badayneh è ricercatore e professore di Sociologia Applicata, Organizzazioni formali, Criminologia, Psicologia sociale e Statistica sociale. Ha fatto parte dai consigli dirigenti di varie università e organizzazioni scientifiche internazionali e da vari ministeri giordaniani. La sua attività scientifica è stata premiata con oltre 30 premi ricevuti da varie università in Giordania, Turchia, Sudan, Egitto, Algeria, Giappone, Kuwait, SUA, EAU ecc. I suoi scritti, libri e articoli nei vari giornali riguardano i problemi dell'educazione, della famiglia, della demografia, della gioventù, come quelli della sicurezza internazionale, il terrorismo, il radicalismo giovanile, la criminalità informatica, i diritti dell'uomo ecc. Diab Al Badayneh è il direttore dell'Ibn Khaldun Center for Research & Studies (Research, Consultations, & Training) in Giordania.

A.M.G.: Come vede il fenomeno della Primavera araba adesso, a cinque anni dal suo inizio? Lo trova „un'ondata di rivoluzioni” per imitazione, oppure l'inizio della democratizzazione del mondo arabo-musulmano, un nuovo ordine mondiale?

D.B.: *Il fenomeno della Primavera araba rappresenta una tipologia di cambiamento sociale pacifico. Si parla di un movimento sociale che si sta adeguando alla nuova Era della società digitale, mettendo in pratica tutte le facilità offerte dalle reti sociali e i benefici dell'interazione con gli altri. I giovani arabi educati stanno cambiando attraverso l'apprendimento sociale dalle altre nazioni. Da un lato, i giovani educati attraverso la tecnologia e dall'altro lato il fallimento dei sistemi politici arabi hanno spinto i giovani nelle strade per determinare il cambiamento e anche per farli far parte di questo cambiamento.*

A.M.G.: L'Ovest utilizza il termine Primavera araba. Ha questo termine qualche significato per il mondo arabo-musulmano?

D.B.: *Sì. Primavera significa l'inizio di una nuova vita, un nuovo inizio, un cambiamento che porterà alla pace, alla prosperità e alla sicurezza umana. Questo significa liberarsi dalla paura.*

A.M.G.: A suo turno, la Giordania ha risentito gli effetti della Primavera araba. Ci può dire in che modo è stato ed è ancora toccato il paese? È cambiata in qualche modo la politica estera giordaniana dopo la Primavera araba?

D.B.: *Sì. La Primavera araba si è diffusa dappertutto nei paesi arabi, in diversi gradi. La Giordania non fa eccezione. Ci sono tutti i fattori specifici. I giovani educati, i problemi sociali generali (cioè la disoccupazione, la corruzione ecc.) che sono il motore del movimento. La polizia giordaniana ha avuto una risposta civile e responsabile nei confronti dei manifestanti, ciò che si chiama una **Sicurezza Soft**, se stiamo a fare un paragone con la reazione tradizionale della polizia, cioè l'eccessivo utilizzo della forza. Secondo la Sicurezza Soft i protetti sono i manifestanti. Più tardi, le forze d'ordine insieme al fallimento della Primavera araba negli altri Stati (vedi il modo in cui è stato eletto il presidente in Egitto, la frammentazione della Libia, la distruzione della Siria per mano delle forze interne ed esterne) hanno lavorato contro la riuscita della Primavera araba. L'interesse delle autorità degli Stati arabi insieme a quelli dei diversi paesi si sono messi insieme contro la Primavera araba per paura che gli Stati arabi non diventino islamici. I cambiamenti della politica sono stati associati con il modo di pensare degli ufficiali alla guida della sicurezza, i quali credono ancora nella necessità dell'utilizzo della forza e la necessità di comprare gli uomini-chiave che si trovano alla guida dei centri abitati, in tutti i campi, compreso in quello delle persone che si trovano in opposizione.*

A.M.G.: Qual'è la percezione a riguardo degli eventi accaduti nella regione, in collegamento alla Primavera araba, per la politica di sicurezza della Giordania, compreso dal punto di vista di possibile minacce terroristiche?

D.B.: *Non c'è stata alcuna politica ufficiale abbastanza chiara. Però, la Giordania ha lavorato sulla demonizzazione della Primavera Giordaniana e dei Fratelli musulmani, facendo del tutto per mettere all'angolo questo movimento. Nello stesso tempo, i servizi "d'intelligence" giordaniani sono intervenuti direttamente. Hanno generato un severo conflitto all'interno della Fratellanza, in collegamento al potere e alla legalità del raggruppamento, sostenendo certe fazioni interni contro altre fazioni dello stesso movimento. Un altro modo di agire è stato quello di creare dei gruppi filo-governamentali i quali, per*

varie volte, hanno attaccato i manifestanti impedendo loro di affermare i loro obiettivi e di ottenere i cambiamenti.

A.M.G.: Qual'è la situazione dei rifugiati siriani in Giordania?

D.B.: *La situazione è molto difficile per tutti. Appoggiare i rifugiati è una responsabilità umana. Poi, per i siriani è necessario che la Giordania gli sostenga, in quanto paese vicino e soprattutto perché i giordaniani hanno dei legami sociali e tribali (matrimoni) con i siriani. Per la Giordania, che si confronta con un grande tasso di disoccupazione, con gravi crisi finanziarie, grande debito pubblico e con la pressione che fanno i rifugiati sull'infrastruttura e i servizi sociali, è un vero incubo, come d'altronde per tutti i giordaniani. Vedendo le abilità professionali dei lavoratori siriani e i prezzi bassi che percepiscono per i loro servizi, i giordaniani possono avere dei comportamenti abusivi. Un altro lato del problema è quello demografico, soprattutto in Al-Mafrak, dove la maggioranza del governatorato è adesso siriano. Altri problemi latenti per i rifugiati sono quelli che riguardano il traffico degli esseri umani e della droga. Un altro problema è il terrorismo e la possibilità che il regime siriano e l'ISIS s'infiltrino (tramite l'intelligence) e mandino terroristi che agiscano da soli, sia dall'estero, dalle frontiere della Giordania, sia dall'interno del paese. Gli attentati terroristici, di cui la Giordania è stata recentemente vittima, hanno portato alla demonizzazione e all'odio pubblico verso i rifugiati.*

A.M.G.: Negli ambienti accademici si sta parlando della Primavera araba come una possibile ondata della transizione verso la democrazia. Pensa che la democrazia liberale sia compatibile con le società arabo-musulmane oppure dovremmo piuttosto parlare della democratizzazione come modo di manifestare il diritto di voto, elezioni libere, periodiche, corrette?

D.B.: *Gli arabi vivono in un mondo connesso (globalizzato). I giovani sono educati e fanno una domanda molto semplice: perché non abbiamo una parola da dire anche noi, nel nostro mondo? In Siria hanno chiesto libertà. Secondo me, si parla di un cambiamento sociale che va di pari passo con il nuovo mondo digitale. La gente ha bisogno di democrazia, di libertà, nella sua accezione sociale e politica. La gente è ormai stanca dal vecchio modo di dire secondo il quale i capi sono eletti da Dio e nessuno li può sostituire. La gente ha bisogno di un cambiamento del regime, del sistema.*

A.M.G.: Lei ha esperienza in quello che significa il mondo arabo-musulmano e anche riguardo alla politica e la strategia degli Stati Uniti nei confronti di questo mondo. Come guarda l'attuale amministrazione statunitense i problemi del Medio Oriente e Nord Africa?

D.B.: *Gli Stati Uniti trattano con altri paesi in base al loro interesse nazionale. Possono permettersi di trattare con qualsiasi sistema del mondo. Sono un super-potere e i paesi in via di sviluppo, compresi quelli del mondo arabo, hanno bisogno d'appoggio e assistenza. I più numerosi dittatori del mondo arabo hanno giocato la carte secondo la quale se non fossero loro al potere, i partiti islamisti li sostituirebbero e così gli interessi occidentali sarebbero minacciati.*

A.M.G.: Facendo riferimento alla situazione in Siria, come crede che sarebbe possibile che sia cessato il conflitto e quando? Se il conflitto smetterà, quali sarebbero i scenari possibili per la situazione siriana: una Siria senza Bashar, oppure una Siria con Bashar ma che sarebbe disposta a fare dei compromessi? Crede che esiste una reale opposizione che possa essere un'alternativa per il potere attuale?

D.B.: *La situazione in Siria e la ricerca di una via d'uscita non è un compito facile, tanto in piano interno che in quell'esterno. Il popolo siriano ha già pagato un prezzo molto alto per la sua libertà. Il ritorno al regime Bashar non è una soluzione. Bashar è fallito diverse volte lungo il tempo, nei confronti della Primavera Siriana. All'inizio della crisi, Assad sarebbe stato capace di risolvere il problema dei manifestanti, della nazione, attraverso un discorso da cinque minuti in qui avrebbe potuto affermare che lui è per la democrazia e il pluralismo politico, avrebbe potuto mettere fine ai movimenti sociali. Invece di fare questa cosa, lui ha preso il tutto come una barzzaletta e ha stigmatizzato la situazione chiamandola una semplice cospirazione. Bashar ha creato una società frammentata e conflittuale, appoggiando i gruppi terroristici che permettono ai guerrieri sciiti del Hezbollah libanese di uccidere e distruggere i paesi e le città sunniti. Facendo così, lui ha pensato che potrà convincere l'Occidente che il suo regime sia un sicuro custode per i suoi interessi nella regione. Allo stesso tempo, ha fatto sì che il movimento sociale perdesse il suo valore. In piano interno, parliamo d'una miseria, una sfortuna, ognuno ammazza ognuno. L'intervento russo potrebbe essere visto come un'invasione della Siria e della sua rivoluzione. I siriani dovrebbero decidere il loro destino. Attori esterni, come sarebbero i russi pieni di ostilità e aggressività, insieme a una passività dell'Ovest, hanno dato impulso e una nuova speranza al regime di Bashar. L'ultima parola sarà al popolo siriano, che ha fatto dei sacrifici e che non ha più niente da perdere e così sarà capace di riconquistare la sua dignità e la sua libertà.*

Sarà forse bisogno di tempo, ma alla fine, la gente della Siria sarà vincitrice. Avremmo una nuova indipendenza.

A.M.G.: Crede che la nuova ondata d'emmigrazione verso l'Europa sia uno degli effetti della Primavera araba, oppure che ci siano altre cause?

D.B.: *No, non lo è. Questa è un'affermazione incorretta e falsa. La Primavera araba è un movimento pacifico della gioventù. Gli Stati e gli altri giocatori non hanno voluto cambiare lo status quo. Queste affermazioni a riguardo dell'odierna ondata d'emmigrazioni sono fatte dai regimi arabi alla fine di giustificare l'uso della forza e il loro modo di calpestare i diritti dell'uomo. Il fenomeno della migrazione è stato usato per inviare un messaggio alla gente, secondo il quale la Primavera araba è una Primavera di Sangue. La verità è che, nel mondo arabo, proprio le strutture dello Stato sono quelle nascoste, sanguinarie. I giovani sono usciti in strada per chiedere libertà e democrazia. Tramite l'utilizzo della forza armata, gli Stati non hanno fatto altro che suppressere tutte le voci. Loro hanno risposto ai giovani: "No alla libertà, no alla democrazia! Tornate a casa, se no vi mettiamo in prigione!". Questo è un modo per generare delle frustrazioni nel seno dei giovani.*

BIBLIOGRAFIA

A. LIBRI / MONOGRAFIE

1. Adam Roberts, Timothy Garton Ash (ed.), *Civil Resistance and Power Politics: The Experience of Non-Violent Action from Gandhi to the Present*, Oxford University Press, New York, 2009.
2. Adrian Leftwich (ed.), *Democracy and Development: Theory and Practice*, Polity Press, Cambridge, 1996.
3. Alaa Al Aswany, *On the State of Egypt - What Caused the Revolution*, Canongate Books Ltd., Edinburgh, 2011.
4. Albert Hourani, *Istoria popoarelor arabe*, Editura Polirom, București, Iași, 2010.
5. Alina Mungiu Pippidi, *Doctrine Politice. Concepte universale și realități românești*, Editura Polirom, Iași, 1998.
6. Anders Berg-Sorensen (ed.), *Contesting secularism. Comparative Perspectives*, Ashgate AHRC/ESRC religion and Society Series, University of Copenhagen, Routledge, Denmark, 2013.
7. Andrew Reynolds (ed.), *The Architecture of Democracy. Constitutional Design, Conflict Management, and Democracy*, Oxford University Press, New York, 2002.
8. Anghel Andreescu, Nicolae Radu, *Jihadul islamic. De la „înfrângerea terorii” și „războiul sfânt” la „speranța libertății”*, Editura RAO, București, 2015.
9. Ania Loomba, *Colonialism/Postcolonialism*, RoutledgeTaylor & Francis Group, New York, 2015.
10. Anna Badinetti, *Orientalismo e colonialismo - La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Ed. Istituto per l'Oriente C.A.Nallino, Roma, 1997.
11. Anouar Abdel Malek, *Esercito e Società in Egitto 1952-1967*, Giulio Einaudi Editore Torino, 1967.
12. Antonello Biagini (a cura di), *Libia 1911-2015. Dalla quarta sponda alla minaccia del Califfato*, Miraggi Edizioni, Torino, 2015.
13. Antonello Biagini, Francesco Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale all'era postcomunista*, Giappichelli, Torino, 1997.
14. Antonio Pellitteri, *Nazionalismo Arabo ed Economia in Siria 1920-1946*, Centro Culturale Al Farabi, Palermo, 1988.

15. Arend Lijphart, *Modele ale democrației. Forme de guvernare și funcționare în treizeci și șase de țări*, Editura Polirom, Iași, București, 2006.
16. Arthur Weigall, *Istoria Egiptului antic*, Editura Artemis, București, 1996.
17. Atilio A Boron, Fidel Castro, Noam Chomsky (ed.), *New Worldwide Hegemony. Alternatives For Change And Social Movements*, Buenos Aires, 2004.
18. Aylin Unver Noi, *Islam and Democracy – Prespectives on the Arab Spring*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2013.
19. Azzam S. Tamimi, Rachid Ghannouchi. *A Democrat Within Islamism*, Oxford University Press, New York, 2011.
20. Bahgat Korany, Rabab El-Mahdi (ed.), *Arab Spring in Egypt - Revolution and Beyond*, The American University in Cairo Press, Cairo, New York, 2012.
21. Benjamin Isakhan, Fethi Mansouri, Shahram Akbarzadeh, *The Arab Revolutions in Context - Civil Society and Democracy in a Changing Middle East*, Melbourne University Press, 2012.
22. Bernard Lewis, *Europe and Islam*, The AEI Press, Washington, 2007.
23. Bernard Lewis, *Faith and Power - Religion and Politics in the Middle East*, Oxford University Press, New York, 2010.
24. Bernard Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma-Bari, Editura Laterza, 2005./ *The Political Language of Islam*, The University of Chicago Press, 1988.
25. Bernard Lewis, *Islam in History - Ideas, People and Events in the Middle East*, New Edition, Revised and Explained, Open Court Publishing Company, Illinois, 2002.
26. Bernard Lewis, *Istoria Orientului Mijlociu. De la apariția creștinismului până în prezent*, Editura Polirom, Iași, București, 2014
27. Camil Ungureanu (coord.), *Religia în democrație - O dilemă a modernității*, Editura Polirom, Iași, 2011.
28. Charles C. Ragin, *The Comparative Method - Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, University of California Press, Oakland, California, 1987, 2014.
29. Charles Kurzman, *Modernist Islam. 1840-1940. A Sourcebook*, Oxford University Press, 2002.
30. Chritopher Kutz, *On War and Democracy*, Princeton University Press, Princeton, 2016.
31. Cristian Preda, *Introducere în Știința Politică*, Editura Polirom, Iași, 2010.
32. Daron Acemoglu, James A. Robinson, *De ce eșuează națiunile. Originile puterii, ale prosperității și ale sărăciei*, Editura Litera, București, 2015.

33. David Abulafia, *Marea cea mare. O istorie umană a Mediteranei*, Editura Humanitas, București, 2014.
34. David W. Lesch, Syria. *The fall of the House of Assad*, New Update Edition, Yale University Press, New Haven and London, 2012/2013.
35. Domenico Fisichella, *Știința politică - Probleme, concepte, teorii*, Editura Polirom, Iași, București, 2007.
36. Domenico Fisichella, *Teoria e pratica della riforma elettorale. Elezioni a democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2003.
37. Dumitru Chican, *Primăvara Arabă sau chipurile lui Ianus*, Proema Editura, Baia-Mare, 2011.
38. Edward W. Said, *Orientalism. Concepțiile Occidentale despre Orient*, Editura Amarcord, Timișoara, 2001.
39. Emilio Gentile, *God's Democracy. American Religion after September 11*, Praeger Publishers, Westport, 2008.
40. Emilio Gentile, *Politics and Religion*, Princeton University Press, 2006.
41. Ernest Gellner, *Muslim Society*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981.
42. Fareed Zakaria, *Lumea postamericană*, Editura Polirom, Iași, București, 2009.
43. Fareed Zakaria, *Viitorul libertății - Democrația neliberală în SUA și în lume*, Editura Polirom, Iași, București, 2009.
44. Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Editore Laterza, Roma-Bari, 1961.
45. Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni* (traduzione di Elena De Angeli), Tascabili Bompiani, Milano, 2002.
46. Flynt Leverett, *Inheriting Syria. Bashar's Trial by Fire*, Brookings Institution Press, Washington D.C, 2005.
47. Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2003.
48. Franco Cardini, *Europa și islamul - Istoria unei neînțelegeri*, Editura Polirom, Iași, București, 2002.
49. Franco Cardini, *L'ipocrisia dell'Occidente. Il Califo, il terrore e la Storia*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2015.
50. Franco Prausello (ed.), *Euro-Mediterranean Partnership in the Aftermath of the Arab Spring*, Franco Angeli Edizione, Milano, 2011.
51. Francois Massoulie, *Conflictele din Orientul Mijlociu*, Editura ALL, București, 2003.

52. Fred C. Abrahams, *Modern Albania. From Dictatorship to Democracy in Europe*, New York University Press, New York and London, 2001.
53. Frédéric Pichon, *Syrie. Pourquoi l'Occident s'est trompé*, Éditions du Rocher, Monaco, 2014.
54. Georges Corm, *Europa și Orientul - de la balcanizare la libanizare. Istoria unei modernități neîmplinite*, Editura Dacia, Cluj-Napoca, 1999.
55. Gheorghe Zbucnea, *Istoria Iugoslaviei*, Editura Corint, București, 2001.
56. Giampaolo Calchi Novati (a cura di), *Verso un nuovo orientalismo - Primavera Arabe e Grande Medio Oriente*, Centro Studi per popoli Extra-europei, C. Bonacossa Università di Pavia, Carocci Editore, Roma, 2012.
57. Gianfranco Pasquino, *Curs de știință politică*, Institutul European, Iași, 2002.
58. Gianpaolo Romanato, Mario G. Lombardo, Ioan Petru Culianu, *Religie și putere*, Editura Nemira, București, 1996.
59. Giovanni Filoramo (coord.), *Istoria Religiilor III / Religiile dualiste. Islamul*, Editura Polirom, Iași, București, 2009.
60. Giovanni Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 1995.
61. Graham E. Fuller, *The Future of Political Islam*, Palgrave Macmillan, New York, 2003.
62. Gustavo Gozzi (a cura di), *Democratizzazione e diritti in Tunisia - Islam e democrazia. Il processo di democratizzazione in un paese arabo e i problemi delle democrazie occidentali a confronto*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, Italia, 1998.
63. Hamid Dabashi, *The Arab Spring. The End of Postcolonialism*, Zed Books, London, New York, 2012.
64. Hélène Carrère d'Encausse, *Imperiul Spulberat. Revolta națiunilor în URSS și Triumful Națiunilor sau Sfârșitul imperiului sovietic*, Editura Remember-SIC PRESS GROUP, București, 1993.
65. Henry Kissinger, *Ordinea Mondială – Reflecții asupra specificului națiunilor și a cursului istoriei*, Editura RAO, București, 2015.
66. Ian Buruma, Avishai Margalit, *Occidentalismul. Războiul împotriva Occidentului. O scurtă istorie a urii față de Vest*, Editura Humanitas, București, 2016.
67. Jean-Francois Signier (coord.), *Societățile Secrete*, Editura RAO, București, 2005.
68. Jean Grugel, *Democratizarea - O introducere critică*, Editura Polirom, Iași, București, 2008.
69. Jean-Paul Roux, *Istoria războiului dintre Islam și Creștinătate 622-2007 - Un conflict teribil*, Editura Artemis, București, 2007.

70. John L. Esposito, Tamara Sonn, John O. Voll, *Islam and Democracy after the Arab Spring*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2016.
71. John R. Bradley, *After the Arab Spring. How Islamist Hijacked the Middle East Revolt*, Palgrave Macmillan, New York, 2012.
72. John R. Bradley, *Inside Egypt. The Road to Revolution in the Land of the Pharaohs*, Palgrave Macmillan, New York, 2012.
73. Karim Hauser (ed.), *Irak at Crossroads*, Casa Arabe Fez, 2015.
74. Laura Sitaru, *Gândirea politică arabă. Concepte cheie între tradiție și inovație*, Editura Polirom, Iași, București, 2009.
75. Leon Carl Brown, *Religion and State - The Muslim Approach to Politics*, Columbia University Press, New York, 2000.
76. Leon Carl Brown, *The Tunisia of Ahmad Bey, 1837-1855*, Princeton University Press, 1974.
77. Lin Noueihed, Alex Warren, *The Battle for Arab Spring - Revolution, Counter-Revolution and the Making of a New Era*, update edition, Yale University Press, New Haven and London, 2013.
78. Lorenzo Trombetta, *Siria nel nuovo Medio Oriente*, Editore Riuniti, Roma, 2004.
79. Loretta Napoleoni, *ISIS Califatul terorii*, Editura Corint, București, 2015.
80. Malek Chebel, *Sclavia pe pământul islamic - Un tabu bine păzit*, Editura Artemis, București, 2009.
81. Marc Lynch, Susan B. Glasser, Blake Hounshell (ed.), *Revolution in The Arab World. Tunisia, Egypt, and the Unmaking of an Era. A Special Report from Foreign Policy*, Published by the Slate Group, a division of The Washington Post Company, 2011.
82. Mattei Dogan, Dominique Pelassy, *Cum să comparăm națiunile - Sociologia politică comparativă*, Editura Alternative, București, 1993.
83. Matthew Levitt, *Hamas. Politics, Charity and Terrorism in the Service of Jihad*, New Haven and London, Yale University Press, 2006.
84. Matthew Levitt, *Hezbollah. The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Londra, Hurst and Company, 2013.
85. Mehran Kamrava (ed.), *Beyond the Arab Spring - The Evolving Ruling Bargain in the Middle East*, New York, Oxford University Press, 2014.
86. Michael J. Willis, *Politics and Power in the Magreb - Algeria, Tunisia And Morocco From Independence to the Arab Spring*, Hurst & Company, London, 2012.

87. Mohammed M.A. Ahmed, Michael M. Gunter (ed.), *The Kurdish Spring: Geopolitical Changes and the Kurds*, Bibliotheca Iranica: Kurdish Studies Series #12, Mazda Publishers, 2013.
88. Mordechai Nisan, *Minorities in the Middle East, a History of Struggle and Self-Expression*, second edition, McFarland & Company, Inc. Publishers, Jefferson North Carolina and London, 2002.
89. Nader Hashemi, *Islam, Secularism, and Liberal Democracy - Toward a Democratic Theory for Muslim Societies*, Oxford University Press, New York, 2009.
90. Nadia Anghelescu, *Identitatea arabă - istorie, limbă, cultură*, Editura Polirom, Iași, București, 2009.
91. Nikki R. Keddie, *Women in the Middle East. Past and Present*, Princeton University Press, Princeton, Oxford, 2007.
92. Nur Laiq, *Talking to Arab Youth, Revolution and Counterrevolution in Egypt and Tunisia*, International Peace Institute, New York, 2013.
93. Olivier Nay, *Istoria ideilor politice*, Editura Polirom, Iași, București, 2008.
94. Olivier Roy, *Semiluna și Haosul*, Editura Nemira, București, 2010.
95. Olivier Roy, *The Politics of Chaos in the Middle East*, New York, Columbia University Press In Association with the Centre d'Etudes et de Recherches Internationales, Paris, 2008.
96. Paul Brusanowski, *Religie și stat în Islam. De la teocrația medineză instituită de Muhammad la Frăția musulmană din perioada interbelică*, Editura Herald, București, 2009.
97. Paul Danahar, *The New Middle East. The Arab World after the Arab Spring*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2014.
98. Peter A. Clayton, *Cronica Faraonilor - Consemnarea, domnie de domnie, a suveranilor și a domnilor din Egiptul antic*, Enciclopedia RAO, MKT PRINT, Slovenia, 2007.
99. Philip K. Hitti, *Istoria Arabilor*, Editura ALL, București, 2008.
100. Reese Erlich, *Inside Syria : the backstory of their civil war and what the world can expect*, Prometheus Books, New York, 2014.
101. Renzo Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007.
102. Richard Westra (ed.), *Confronting Global Neoliberalism: Third World Resistance and Development Strategies*, Clarity Press, 2011.
103. Robert A. Dahl, *Despre democrație*, Institutul European, Iași, 2003.
104. Robert A. Dahl, *Poliarhiile. Participare și opoziție*, Institutul European, Iași, 2000.
105. Robert E. Goodin, Hans-Dieter Klingemann (coord.), *Manual de știință politică*, Editura Polirom, Iași, București, 2005.

106. Robert I. Rotberg, *When States Fail: Causes and Consequences*, Princeton University Press, Princeton, 2004.
107. Robert Kaplan, *Răzbunarea Geografiei – Ce ne spune harta despre conflictele viitoare și lupta împotriva destinului*, Editura Litera, București, 2012.
108. S. S. Hasan, *Christians versus Muslims in Modern Egypt The Century - Long Struggle for Coptic Equality*, Oxford University Press, 2003.
109. Samuel P. Huntington, *Ciocnirea civilizațiilor - Refacerea Ordinii Mondiale*, Editura Antet, Oradea, 1998.
110. Santi Fedele, Pasquale Fornaro (a cura di), *La Primavera di Praga quarant'anni dopo*, Rubbetino Editore, Soveria Mannelli, 2009.
111. Sayed Khatab, Gary D. Bouma, *Democracy In Islam*, Routledge Taylor & Francis Group, New York, 2007.
112. Septimiu Chelcea, *Psihologia Socială. Note de curs: autori, lucrări și evenimente*, București, 2001.
113. Sergio Donadoni (coord.), *Omul egiptean*, Editura Polirom, Iași, 2001.
114. Seyyed Vali Reza Nasr, *Islam and the Making of State Power*, Oxford University Press, New York, 2001.
115. Stefania Panebianco, Rosa Rosi (ed.), *Winds of Democratic Change in Mediterranean? Processes, Actors, and Possible Outcomes*, Rubbetino Università, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2012.
116. Steven A Cook, *The Struggle for Egypt - From Nasser to Tahrir Square, a Council on Foreign Relations Book*, Oxford University Press, New York, 2012.
117. *Traducerea Sensurilor Coranului cel Sfânt în limba română*, Liga Islamică și Culturală din România, Ediția a V-a, Editura Islam, București, 2010.
118. Vasile Simileanu, Flavius Caba-Maria (coord.), *Democratizarea statelor musulmane ca efect al „Primăverii arabe”*, Editura Top Form, București, 2013.
119. Vasile Simileanu, *Geopolitica spațiului islamic, vol. 2, Centre de putere și actori islamici regionali*, Editura Top Form, București, 2009.
120. Vasile Simileanu, *Geopolitica spațiului islamic, vol. 4., Crizele și conflictele spațiului islamic*, Editura Top Form, București, 2009.
121. Vladimir Tismăneanu, *Reinventarea politicului. Europa Răsăriteană de la Stalin la Havel*, Editura Polirom, Iași, 1997.

122. Wajahat Ali, Eli Clifton, Matthew Duss, Lee Fang, Scott Keyes, Faiz Shakir, *The Roots of the Islamophobia Network in America*, Washington, D.C., Center for American Progress, 2011.

B. DIZIONARI

1. Cătălin Zamfir, Lazăr Vlăsceanu (coord.), *Dicționar de Sociologie*, Editura Babel, București, 1993.
2. Dumitru Chican, *Mic lexicon al Orientului Mijlociu – Istorie, conflicte, politică, religii, valori și concepte*, Editura Proema, Baia-Mare, 2011.
3. Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2013*, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Roma, 2012.
4. Francesco Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2014*, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Datanews Editrice, Roma, 2014.
5. Jean Sellier, Andre Sellier, *Atlasul popoarelor din Orient. Orientul Mijlociu, Caucaz, Asia Centrală*, Editura Niculescu, București, 2006.
6. Sergiu Tămaș, *Dicționar politic-instituțiile democrației și cultura civică*, Editura Academiei Române, București, 1993.

C. SAGGI E ARTICOLI SPECIALISTICI

1. Alessandro Vagnini, „L'ISIS e la lotta per l'egemonia nel mondo sunnita”, *Geopolitica.Info*, *Centro studi di geopolitica e relazioni internazionali*, [<http://www.geopolitica.info/egemonia-nel-mondo-sunnita/>].
2. Ahmed Morsy, „The Egyptian Parlyamentary Elections 101”, *Middle East Institute*, [<http://www.mei.edu/content/article/egyptian-parliamentary-elections-101>].
3. Alexey Malashenko, „Rusia and the Arab Spring”, *Carnegie Center Moscow*, 2013.
4. Alexis Arieff, Carla E. Humud, „Political Transition in Tunisia”, *Congressional Research Service*, SUA, October 22.
5. Amin Allal, „Retour vers le Futur. Les origines économiques de la Révolution tunisienne”, *Pouvoirs. Revue française d'études constitutionnelle et politiques*, n.156, La Tunisie, Janvier 2016.
6. Andrew J. Bacevich, „How it happened?”, *Newsweek*, numero speciale „Muslim Rage”, settembre 2012.
7. Azzurra Meringolo, „The Struggle over the Egyptian Public Sphere”, *IAI Working Papers* 15 | 04 - January 2015.
8. Blake Hounshell, „Mutarea de deschidere - Bula Qatareă - Poate acest emirat mic, dar bogat, să rezolve cele mai spinoase conflicte ale Orientului Mijlociu?”, *Foreign Policy România*, nr. 28, mai/iunie 2012.

9. Cecilia Emma Sottilotta, „Political Stability in Authoritarian Regimes: Lessons from the Arab Uprisings”, *Istituto Affari Internazionali- IAI Working Papers* 13 | January 2013.
10. Chelsea Berry, Therese Rudebeck, *Tunisia*, nei documenti della Scuola di Relazioni Internazionali, Università St. Andrews, Gran Bretagna, [<https://www.st-andrews.ac.uk/media/school-of-international-relations/documents/Tunisia.pdf>]
11. Claudio Mutti, „Mussolini e la spada dell’Islam”, *Centro di Studi La Runa*, [<http://www.centrostudilaruna.it/mussolinielaspadadellislam.html>].
12. Daron Acemoglu, James A. Robinson, „10 motive pentru care statele se prăbușesc - Baronii devin lacomi – Egipt”, *Foreign Policy România*, nr. 29, iulie - august 2012.
13. David Beetham, Kevin Boyl, „Introducing Democracy. 80 Questions and Answers”, UNESCO Publishing, Paris, 2009.
14. Declan Hayes, *Sanctions, Sex Jihad and Syria The A to Z of NATO's War on Syria's Widows and Orphans*, 2016.
15. Dumas Marie-Lucy, Olivier Roy, „L’échec de l’islam politique”, *Politique étrangère*, n. 4 /1992.
16. Emilio Gentile, „Political Religion: A Concept and its Critics – A Critical Survey”, *Totalitarian Movements and Political Religions*, Vol. 6, No. 1, 19–32, June 2005, Routledge, Taylor & Francis Group.
17. Enrico Galoppini, „Guida alla scrittura di una tesi di laurea sulla „Primavera araba”, *Centro Studi Eurasia Mediterraneo* (CeSEM), [<http://www.cese-m.eu/cesem/2014/01/guida-alla-scrittura-di-una-tesi-di-laurea-sulla-primavera-araba/>].
18. F. William Engdahl, „Rivoluzione d’Egitto – Distruzione creativa per un “Grande Medio Oriente”?”, *EURASIA Rivista di studi politici*, [<http://www.eurasia-rivista.org/rivoluzione-degitto-distruzione-creativa-per-un-grande-medio-oriente/8229/>].
19. Fabrice Balanche, „Syrie: de la révolution laïque et démocratique à Daech”, *Hérodote- Revue de géographie et de géopolitique* n° 160-161, La Découverte, 1er trimestre 2016.
20. Fauzi M. Najjar, „The Debate on Islam and Secularism in Egypt”, *Arab Studies Quarterly* Vol. 18, No. 2 (Spring 1996), Published by: Pluto Journals.
21. Federica Zardo, Francesco Cavatorta, „What is new in the ‘borderlands’? The influence of EU external policy-making on security in Tunisia and Morocco after the uprisings”, *European University Institute*, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, BORDERLANDS Project, EUI Working Paper RSCAS 2016/02.

22. Federico De Renzi, „Erdoğan, Cipro e il Califfo. La Nuova Turchia e i vecchi problemi dell'AKP in Politica Estera”, *Rivista di Studi Politici S. Pio V*, no. 3/2014, anno XXVI, Luglio/Settembre.
23. Francesca M.Carrao, „La Transizione Mediterranea”, *Rivista di Studi Politici*, 1/2014, Trimestriale dell'Istituto di Studi Politici “S.Pio V”, anno XXVI, gennaio-marzo 2014, APES Editrice, Roma.
24. Franco Cardini, „L'Impero e gli imperi”, *Diritto@Storia, Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana* N.8 /2009, Istituto Italiano di Scienza Umane Firenze.
25. Giordano Altarozzi, „Analisi di due processi rivoluzionari: dalle rivoluzioni del 1989 alla “rivoluzione dei gelsomini”, Focus, *Rivista di Studi Politici - S. Pio V* N: 2/2011 - Anno XXIII - Aprile/Giugno, Roma.
26. Giuseppe Bettoni, „Borders and Minorities in Syria: A Geopolitical Analysis”, unofficial English version provided by the author of the italian paper published in *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, Roma - Serie XIII, Vol. VII (2014).
27. Giuseppe Cucchi, „Il campanello d'allarme: Grazie, Califfato! Grazie, Califfo!”, *Affari Internazionali - Rivista online di politica, strategia ed economia*, [<http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2825#sthash.qIl2jpDK.dpuf>].
28. Hassan A. Barari, Christina A. Satkowski, „The Arab Spring: The Case of Jordan”, *Ortadoğu Etütleri*, January 2012, Volume 3, No 2.
29. Israel Gershoni, „Liberal Democratic Legacies in Modern Egypt: The Role of the Intellectuals, 1900–1950”, *History Studies*, Institute for Advanced Study, Princeton, New Jersey, 2012.
30. Jeff Goodwin nell'articolo „Why We Were Surprised (Again) by the Arab Spring”, *Swiss Political Science Review*, Volme 17, Issue 4, dicembre 2011, [<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1662-6370.2011.02045.x/full>].
31. John L. Esposito, Dalia Mogahed, „Battle For Muslims' Hearts And Minds: The Road Not (Yet) Taken”, *Middle East Policy*, Vol. XIV, No. 1, Spring 2007.
32. Joshua Landis, „The Syrian Uprising of 2011: Why the Asad regime is likely to survive to 2013”, *Journal of Midlle East Policy Council*, Spring 2012, Volume XIX, number 1, [<http://mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/syrian-uprising-2011-why-asad-regime-likely-survive-2013>].
33. Kaveh Tagharobi, Ali Zarei, „Modernism in the Middle East and Arab World”, *Routledge Encyclopedia of Modernism*, 2016.

34. Kenneth Roth, „Renunțați la acești opt aliați indezirabili!”, *Foreign Policy România*, ianuarie-februarie 2013.
35. Laura Sitaru, „Democrația în spațiul arab. O încercare de înțelegere a unei paradigme culturale”, *Revista de Istorie Socială*, Institutul Român de Studii Strategice, Iași, 2009.
36. Linda Civitello, *Cuisine and Culture. A History of Food and People, Second Edition*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken, New Jersey, 2008.
37. Lorenzo Vidino, „How Chechnya Became a Breeding Ground for Terror”, *Middle East Quarterly*, Summer 2005.
38. Maria Cristina Paciello, „Tunisia : Changes and Challenges of Political Transition”, *MEDPRO* (Mediterranean Prospects) Technical Report No. 3/May 2011.
39. Maria Cristina Paciello, Sintesi del rapporto „La primavera araba: sfide e opportunità economiche e sociali”, documenti IAI 11 -15 – dicembre 2011, *Istituto Affari Internazionali*, Roma.
40. Mark Burges, „Problematica definirii terorismului”, *Revista Terorismul azi*, vol. IV-VI, oct-dec.2006, Cluj-Napoca.
41. Mauro Gelfi, „L'Africa vista dai soldati italiani: 1896-1943”, *Quaderni del Museo Fondazione Bergamo nella Storia, Onlus*, Bergamo.
42. Mesut Yegen, „The Kurdish Peace Process in Turkey: Genesis, Evolution and Prospects”, maggio 2015, IAI- Istituto Affari Internazionali, [http://www.iai.it/sites/default/files/gte_wp_11.pdf].
43. Michael Leigh, „Europe's Response to the Arab Spring”, *The German Marshall Fund of the United States*, 27.10.2011.
44. Mike Giglio, „Egypt: Death of a Facebook Activist - Did Morsi's Government Cover up a Political Murder?”, *Newsweek*, 1.04.2013, London.
45. Mohammad Reza Dehshiri, „Islamic Awakening or Arab Spring?”, *Islamic Awakening*, volume1, no. 5, winter 2013.
46. Murshed al-Qubbi, „The Tunisian Revolution, an Analysis of Analyses”, *Arab Center for Research and Policy Studies*, Doha Institute, 2011.
47. Nelli Babayan, Thomas Risse, „So Close, But Yet So Far: European and American Democracy Promotion”, *The Transatlantic Relationship and the future Global Governance*, July 2014.
48. Olivier Roy, „Secularism and Islam: The Theological Predicament”, *The International Spectator Italian Journal of International Affairs*, Volume 48, Issue 1, 2013, Special Issue: Europe and Islam.
49. Paolo de Nardis, „Modelli di democrazia mediterranea”, *Quaderni Mediterranei*, Istituto San Pio V, Roma, n.1/2013.

50. Riccardo M. Cucciolla, „Aspettando la “Primavera della Seta” in Asia Centrale”, *Rivista di Studi Politici*, 1/2014, Trimestriale dell'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, anno XXVI, gennaio-marzo 2014, APES Editrice, Roma.
51. Richard D. Newton, Travis L. Homiak, Kelly H. Smith, Isaac J. Peltier, D. Jonathan White, „Contemporary Security Challenges : Irregular Warfare and Indirect Approaches”, JSOU Report 09-3, The JSOU Press Hurlburt Field, Florida, 2009.
52. Robert Mood, „My Experiences as Head of the UN Mission in Syria”, *Carnegie Endowment for International Peace*, [<http://carnegieendowment.org/syriaincrisis/?fa=54238>].
53. Roberto Aliboni, „A Transatlantic Perspective on the European Union and the United States in North Africa Strategic Transitions, Perceptions, and Policy Responses”, *Mediterranean Paper Series 2012*, The German Marshall Fund of the United States, IAI - Istituto Affari Internazionali, Roma, 2012.
54. Roberto Iannuzzi, „I rischi della strategia di Obama contro lo Stato islamico”, *Affari Internazionali - Rivista online di politica, strategia ed economia*, [<http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2804>].
55. S. P. Huntington, „Democracy's Third Wave”, *Journal of Democracy*, vol. 2, n. 2, a. 1991.
56. Seymour Martin Lipset, „Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy”, *The American Political Science Review*, Vol. 53, No. 1 (Mar., 1959).
57. Silvia Colombo, Kristian Coates - Ulrichsen, Shafeeq Ghabra, Shadi Hamid, Eman Ragab, „The GCC in the Mediterranean in Light of the Arab Spring”, *Mediterranean Paper Series 2012*, The German Marshall Fund of the United States, IAI- Istituto Affari Internazionali, 2012.
58. Silvia Colombo, Paola Caridi, Jane Kinninmont (ed.), „New Socio-political Actors in North Africa - a Transatlantic Perspective”, *Mediterranean Paper Series 2012*, The German Marshall Fund of the United States, IAI-Istituto Affari Internazionali.
59. Sujit Choudhry, Richard Stacey, „Semi-presidential government in Tunisia and Egypt”, *Constitution Building: A Global Review* (2013), International Institute for Democracy and Electoral Assistance 2014, Stockholm.
60. Thomas Pierret, „Crise et déradicalisation : les rebelles syriens d'Ahrar al-Sham”, *Confluences Méditerranée*, 2015/3 (N° 94).
61. Ugo Tramballi, „Le periferie della grande guerra contro il califfato”, *Affari Internazionali - Rivista online di politica, strategia ed economia*, [<http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2827>].
62. Youssef El-Chazli, „Décentraliser les analyses sur la révolution égyptienne. Quelques pistes autour du cas d'Alexandrie”, *Arab Reform Initiative*, 12.10.2015.

D. RAPPORTI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. „Amnesty International denuncia il vergognoso comportamento dell'Unione europea nei confronti dei rifugiati siriani”, *Amnesty International* [http://www.amnesty.it/Vergognoso_comportamento-ue-verso-rifugiati-siriani].
2. „Countries at the Crossroads 2012: Tunisia”, *Freedom House Report*, [<https://freedomhouse.org/report/countries-crossroads/2012/tunisia>].
3. „Egypt. Majlis Al-Chaab (People's Assembly) Elections In 2011”, *Inter-Parliamentary Union*, [http://www.ipu.org/parline-e/reports/arc/2097_11.htm].
4. „Elections in 2012”, Syrian Arab Republic, Majlis Al-Chaab (People's Assembly) *Inter-Parliamentary Union* [http://www.ipu.org/parline-e/reports/arc/2307_12.htm].
5. „Elections in Egypt 2015. House of Representatives Elections. Frequently Asked Questions” *Middle East and North Africa International Foundation for Electoral Systems*, Washington, October 14, 2015.
6. „Fragile States Index 2016”, *The Fund for Peace*, [<http://fsi.fundforpeace.org/2016-syria>].
7. „Last Elections”, Syrian Arab Republic, Majlis Al-Chaab (People's Assembly), *Inter-Parliamentary Union*, [http://www.ipu.org/parline-e/reports/2307_b.htm].
8. „Le elezioni dell'Assemblea del popolo in Egitto – Risultati”, *Parlamento italiano*, [<http://leg16.camera.it/561?appro=408&Le+elezioni+dell%27Assemblea+del+popolo+in+Egitto+-+RISULTATI>].
9. „Legislative and Presidential Elections in Tunisia. Final Report”, *The Carter Center* October, November, and December 2014, Atlanta, [www.cartercenter.org].
10. „National Constituent Assembly Elections in Tunisia. Final Report”, *The Carter Center*, Atlanta, [www.cartercenter.org].
11. „Note to Correspondents: Statement of the International Syria Support Group”, *ONU, Secretarul General Ban Ki-Moon*, [<https://www.un.org/sg/en/content/sg/note-correspondents/2016-05-17/note-correspondents-statement-international-syria-support>].
12. „Reporters Without Borders in Tunisia: A new freedom that needs protecting”, [<https://rsf.org/en/news/reporters-without-borders-tunisia-new-freedom-needs-protecting>].
13. „Review of the European Neighbourhood Policy”, *Joint Communication to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, European Commission*, Brussels, 18.11.2015.

14. „Sheikh Zayed bin Sultan Al Nahyan, Founder of the UAE”, sito ufficiale *dell'Ambasciata degli Emirati Arabi Uniti a Washington*, [<http://www.uae-embassy.org/about-uae/history/sheikh-zayed-bin-sultan-al-nahyan-founder-uae>].
15. „So close, yet so far from safety”, *l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite – UNHCR*, [[http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=542c07e39&query=refugees per cento20italy per cento20sea](http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home/opendocPDFViewer.html?docid=542c07e39&query=refugees+per+cento20italy+per+cento20sea)]
16. „Syria Transition Roadmap”, *Syrian Center for Political and Strategic Studies e Syrian Expert House*, Washington, 2013, [<http://syrianexperthouse.org/reports/chapters/english/Chapter5.pdf>].
17. „The Damascus Declaration”, *Carnegie Middle East Center*, [<http://carnegie-mec.org/publications/?fa=48514>].
18. „The world Factbook”, *CIA*, [<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2103.html>].
19. „Tunisia: Amnesty Bill Would Set Back Transition”, *Raport al Human Rights Watch*, luglio 2016, [<https://www.hrw.org/news/2016/07/14/tunisia-amnesty-bill-would-set-back-transition>].
20. „With growing number of child deaths at sea, UN agencies call for enhancing safety for refugees and migrants”, *Joint UNHCR, UNICEF, IOM Press Release*, [<http://www.unhcr.org/56c6e7676.html>].
21. „2012 Egyptian Parliamentary Elections”, *Carnegie Endowment For International Peace*, [<http://carnegieendowment.org/2015/01/22/2012-egyptian-parliamentary-elections-pub-58800>].
22. Adrian Edwards, „Refugiat sau migrant? Cum este corect? Punctul nostru de vedere”, *UNHCR*, Geneva, [<http://www.unhcr-centraleurope.org/ro/stiri/2015/refugiat-sau-migrant-cum-este-corect-punctul-nostru-de-vedere.html>].
23. Alcinda Honwana „Youth and the Tunisian Revolution, *Conflict Prevention and Peace Forum, Social Science Research Council*, [http://webarchive.ssrc.org/pdfs/Alcinda_Honwana,_Youth_and_the_Tunisian_Revolution,_September_2011-CPPF_policy%20paper.pdf].
24. Arch Puddington, Tyler Roylance, „Anxious Dictators, Wavering Democracies: Global Freedom under Pressure”, *Freedom House* 2016, [https://freedomhouse.org/sites/default/files/FH_FITW_Report_2016.pdf].
25. Conferenza „Crisi siriana - Sviluppi recenti e prospettive”, *IAI*, Roma, 2014, [<http://www.iai.it/it/eventi/crisi-siriana-sviluppi-recenti-e-prospettive>].

26. Davide Natalini, Aled Wynne Jones, Giangiacomo Bravo, „Quantitative Assessment of Political Fragility Indices and Food Prices as Indicators of Food Riots in Countries”, *Sustainability — Open Access Journal*, 2015, [<http://www.mdpi.com/2071-1050/7/4/4360>].
27. Dmitri Trenin, „Russia in the Middle East: Moscow’s Objectives, Priorities, and Policy Drivers”, *Carnegie Moscow Center* [<http://carnegie.ru/2016/04/05/russia-in-middle-east-moscow-s-objectives-priorities-and-policy-drivers/iwni>].
28. Egypt, *European Forum for Democracy and Solidarity* - [<http://www.europeanforum.net/country/egypt>].
29. Elliot Friedland, „The Muslim Brotherhood. Special Report”, *The Clarion Project*, giugno 2015, [<http://www.clarionproject.org/sites/default/files/Muslim-Brotherhood-Special-Report.pdf>].
30. Fabrice Balanche, „The Alawi Community and the Syria Crisis”, *Middle East Institute*, Washington, [<http://www.mei.edu/content/map/alawi-community-and-syria-crisis>].
31. Fahan Zahid, „The Zainabiyoun Brigade: A Pakistani Shiite Militia Amid the Syrian Conflict”, *Terrorism Monitor*, Volume: 14, Issue: 11, May 2016.
32. Foreign Fighters. An Updated Assessment of the Flow of Foreign Fighters into Syria and Iraq, *The Soufan Group*, dicembre 2015, New York, [http://soufangroup.com/wp-content/uploads/2015/12/TSG_ForeignFightersUpdate3.pdf].
33. Hugo Slim, Lorenzo Trombetta, „Syria Crisis Common Context Analysis” - Report commissioned by the IASC, Inter-Agency Humanitarian Evaluations Steering Group as part of the Syria Coordinated Accountability and Lessons Learning Initiative, New York, United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, 2014, [[https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/Syria per cento20Crisis per cento20Common per cento20Context per cento20Analysis_June per cento202014.pdf](https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/Syria%20Crisis%20Common%20Context%20Analysis_June%202014.pdf)].
34. Ibrahim Kalin, „Sayyid Jamal al-Din Muhammad b. Safdar al-Afghani (1838-1897)”, *Center for Islamic Sciences*, [<http://www.cis-ca.org/voices/a/afghni.htm>].
35. Isobel Coleman, „Quotas and Women in Egyptian Politics”, *Council on Foreign Relations*, [<http://blogs.cfr.org/coleman/2013/10/04/quotas-and-women-in-egyptian-politics/>].
36. Jonathan Eyal, „The Regional Winners and Losers in Egypt's Military Coup”, *Royal United Services Institute*, [<https://rusi.org/commentary/regional-winners-and-losers-egypts-military-coup>].
37. Joost Jongerden, Ahmet Hamdi Akkaya, „The Kurdistan Workers Party and a New Left in Turkey: Analysis of the revolutionary movement in Turkey through the PKK's memorial text on Haki Karer”, *European Journal of Turkish Studies*, Social Sciences on Contemporary Turkey, no. 14 / 2012, Ideological Productions and Transformations, the Kurdistan Workers' Party (PKK) and the Left, [<https://ejts.revues.org/4613#tocto1n3>].

38. Lebanon, *European Forum for Democracy and Solidarity* -
[<http://www.europeanforum.net/country/lebanon>].
39. Mare Nostrum Operation, *Ministero della Difesa*,
[<http://www.marina.difesa.it/EN/operations/Pagine/MareNostrum.aspx>].
40. Mervat Rishmawi, „The League of Arab States in the Wake of the “Arab Spring”, *Cairo Institute for Human Rights*, 2013.
41. Michael Lipka, „Muslims and Islam: Key findings in the U.S. and around the world”, *Pew Research Center*, [<http://www.pewresearch.org/fact-tank/2015/12/07/muslims-and-islam-key-findings-in-the-u-s-and-around-the-world/>].
42. Social Institution and Gender Index, 2014, [<http://www.genderindex.org/country/syrian-arab-republic>].
43. Spyridon A. Plakoudas, „The PKK and the guerrilla tradition of turkey’s kurds”, *Rubin Center Research in International Affairs*, [<http://www.rubincenter.org/2015/02/the-pkk-and-the-guerrilla-tradition-of-turkeys-kurds/>].
44. Steven Sahiounie, „Why Syrians Support President Bashar al Assad”, *Global Research, Center for Research on Globalization*, [<http://www.globalresearch.ca/why-syrians-support-president-bashar-al-assad/5510448>].
45. Taghrid Mohammad / UNRWA, „Syria Crisis”, *Humanitarian Aid and Civil Protection, European Commission*, Brussels, [https://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/syria_en.pdf].
46. The Economist Intelligence Unit’s Democracy Index 2015, „Democracy in an age of anxiety”, [http://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=DemocracyIndex2015].
47. Thomas Schiller, „Tunisia – A Revolution and its Consequences”, *Kas International Report*, 5/2011.
48. Tunisia, *European Forum for Democracy and Solidarity*,
[<http://www.europeanforum.net/country/tunisia>].
49. Turkey: Refugees Crisis, *European Commission, Humanitarian Aid and Civil Protection’s Report*, [http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/turkey_syrian_crisis_en.pdf].
50. World Report 2015: Egypt, *Human Rights Watch*, [<https://www.hrw.org/world-report/2015/country-chapters/egypt>].

E. FONTI APERTI - RISORSE ELETTRONICHE

1. *** „Mohamed Aly Dynasty”, *Your Egypt*,
[<http://www.youregypt.com/ehistory/history/mohamedali/tawfik/>].

2. ***, „Al Jazeera journalists freed from Egypt prison”, *Al Jazeera*, [http://www.aljazeera.com/news/2015/09/al-jazeera-journalists-pardoned-egypt-150923112113189.html].
3. ***, „Alegeri istorice în Tunisia”, *RFI*, [http://www.rfi.ro/articol/stiri/politica/alegeri-istorice-tunisia].
4. ***, „Anger in Egypt court as Mubarak retrial postponed again”, *Euronews*, [http://www.euronews.com/2016/04/07/anger-in-egypt-court-as-mubarak-retrial-postponed-again/].
5. ***, „Ansar Al-Shari'a In Tunisia Prepares For Showdown With Tunisian Government”, *MEMRI, The Middle East Media Research Institute*, [http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/7185.htm].
6. ***, „Arab Spring: A Research & Study Guide: Bahrain”, *Cornel University Library*, giugno 2016, [http://guides.library.cornell.edu/c.php?g=31688&p=200754].
7. ***, „Assad's party wins majority in Syrian election”, *AFP - France 24*, [http://www.france24.com/en/20160417-syria-bashar-assad-baath-party-wins-majority-parliamentary-vote].
8. ***, „At least 150 people arrested nationwide on Jan 25 anniversary” *Mada Masr*, [http://www.madamasr.com/news/least-150-people-arrested-nationwide-jan-25-anniversary].
9. ***, „Berlusconi, rivelazione clamorosa. Ecco perché ero amico di Putin e di Gheddafi”, *Libero*, [http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11878444/Berlusconi--rivelazione-clamorosa--Ecco.html].
10. ***, „Biden blames US allies in Middle East for rise of ISIS”, *Russia Today*, [https://www.rt.com/news/192880-biden-isis-us-allies/].
11. ***, „Bodyguard to Assad's wife killed by anti-regime Alawites, Syrian media and attackers say”, *AL BAWABA*, [http://www.albawaba.com/loop/bodyguard-wife-assad-killed-car-bomb-848826].
12. ***, „Bruxelles leva l'embargo del petrolio ai ribelli siriani”, *European Voice*, [http://www.voxeurop.eu/fr/node/3710981].
13. ***, „Cabinet approves Sisi's draft law criminalizing 'terrorist' symbols”, *Mada Masr*, [http://www.madamasr.com/news/cabinet-approves-sisi%E2%80%99s-draft-law-criminalizing-%E2%80%98terrorist%E2%80%99-symbols].
14. ***, „Cel mai mare plan de reorganizare, din istoria Arabiei Saudite pentru a trece peste șocul prăbușirii prețului petrolului”, *MEDIAFAX / Adevărul*, [http://adevarul.ro/international/in-lume/cel-mai-mare-plan-reorganizare-istoria-arabiei-saudite-trece-socul-prabusirii-pretului-petrolului-1_570268595ab6550cb89515e8/index.html].

15. *** „Cristiani e musulmani tunisini entusiasti per il Premio Nobel: “Siamo sulla strada giusta”, *AsiaNews.it*, [<http://www.asianews.it/notizie-it/Cristiani-e-musulmani-tunisini-entusiasti-per-il-Premio-Nobel:-%E2%80%9CSiamo-sulla-strada-giusta%E2%80%9D-35544.html>].
16. *** „De ce a luat-o razna lumea islamica și totul despre războiul din Yemen”, *Europolitics*, [<http://europolitics.ro/stiri/video-de-ce-a-luat-o-razna-lumea-islamica-si-totul-despre-razboiul-din-yemen/>].
17. *** „Demanding order, Sisi turns to military to rebuild Egypt”, *The Associated Press, Cairo / Al Jazeera*, [<https://english.alarabiya.net/en/perspective/analysis/2016/07/08/Demanding-order-Sisi-turns-to-military-to-rebuild-Egypt.html>].
18. *** „Dirty Games: Secret Documents Confirm Turkey’s Support of Daesh-ISIS”, *Global Research / Sputnik News*, [<http://www.globalresearch.ca/dirty-games-secret-documents-confirm-turkeys-support-of-daesh-isis/5525120>].
19. *** „După Primăvara Arabă, vine iarna islamistă”, *Adevărul*, [http://adevarul.ro/international/in-lume/dupa-primavara-araba-vine-iarna-islamista-1_50b9fb787c42d5a663add08c/index.html].
20. *** „Egypt constitution approved by 98.1 percent”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/01/egypt-constitution-approved-981-percent-201411816326470532.html>].
21. *** „Egypt Cuts Diplomatic Ties with Syria”, 15.06.2013, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/06/201361519182028756.html>].
22. *** „Egypt military chief Sisi hints at presidential bid”, *BBC*, [<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-26434540>].
23. *** „Egypt, Ethiopia, Sudan sign new deal on Nile dam”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/2015/12/egypt-ethiopia-sudan-sign-deal-nile-dam-151230105650388.html>].
24. *** „Egypt’s referendum - Deepening rifts”, *The Economist*, [<http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21594994-referendum-constitution-fails-heal-national-wounds-deepening-rifts>].
25. *** „Egyptian Army Ousts Mursi and Scraps Constitution”, *Al Arabiya*, [<http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2013/07/03/Egypt-s-army-chief-scraps-constitution-unveils-interim-leader.html>].
26. *** „France's Hollande in Egypt visit dogged by rights criticism”, *AFP / Daily Mail*, [<http://www.dailymail.co.uk/wires/afp/article-3544692/In-Cairo-Hollande-says-rights-important-terror-fight.html>].

27. ***, „Hassan Rouhani wins Iran presidential election”, *BBC*, [<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-22916174>].
28. ***, „International reactions to Morsi's removal”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/07/201373223029610370.html>].
29. ***, „ISIS tightens grip on Yazidi captives held as sex slaves”, *Fox News - Associated Press*, [<http://www.foxnews.com/world/2016/07/06/isis-tightens-grip-on-yazidi-captives-held-as-sex-slaves.html#>].
30. ***, „Jordan shuts down Muslim Brotherhood headquarters”, *BBC*, [<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-36035089>].
31. ***, „Juncker afirmă că există un risc ridicat ca acordul UE-Turcia privind refugiații să se prabușească”, *HOTNEWS*, [<http://www.hotnews.ro/stiri-international-21192520-juncker-afirma-exista-risc-ridicat-acordul-turcia-privind-refugiatii-prabuseasca.htm>].
32. ***, „L'auteur égyptien Sayyed Al-Qimni : Utiliser son esprit est devenu un crime et la libre pensée une hérésie”, *MEMRI FR, L'Observatoire du Moyen Orient*, [<http://www.memri.fr/2015/09/18/lauteur-egyptien-sayyed-al-qimni-utiliser-son-esprit-est-devenu-un-crime-toute-pensee-libre-est-devenue-une-heresie/>].
33. ***, „Lavrov Reveals US Secretary of State Kerry's Demands in Syria”, *Sputnik News*, [<http://sputniknews.com/politics/20160723/1043530490/us-demands-syria.html>].
34. ***, „L'ex procureur generale di Palmira (ossia Tadmor) rivela segreti sorprendenti sul legame tra l'organizzazione islamica ISIS e il sistema siriano” (traduzione mia), *Zaman al-Wasl*, [<https://www.zamanalwsl.net/news/68741.html>].
35. ***, „More than 25% of Egypt's population 'illiterate'”, *Egyptian Streets*, [<http://egyptianstreets.com/2014/09/09/more-than-25-of-egypts-population-illiterate/>].
36. ***, „Profile: Bashar al-Assad. Syrian president has ruled for more than 10 years”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2007/07/200852518514154964.html>].
37. ***, „Putin: Situation in the Middle East and North Africa has seriously deteriorated”, *Sputnik News*, [<http://sputniknews.com/politics/20160725/1043584371/putin-mideast-africa-league.html>].
38. ***, „Russia and Tunisia Continue to Improve Ties in 2016”, *Tunisia TN*, [<http://tunisia-tn.com/russia-and-tunisia-continue-to-improve-ties-in-2016/>].
39. ***, „Russian-Egyptian Dabaa NPP Project to be „Safest in the world- Sisi”, *Sputnik*, [<http://sputniknews.com/business/20160517/1039770893/russia-egypt-npp.html>].
40. ***, „Security Council concerned about illicit oil trade as revenue for terrorists in Iraq, Syria”, *UN News Centre*, [http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=48363#.V_13INR950u].

41. ***, „SUA desfășoară avioane de vânătoare F-16 în Turcia, în susținerea luptei împotriva Statului Islamic”, *AGERPRES*, [<http://www.agerpres.ro/externe/2015/08/09/sua-desfasoara-avioane-de-vanatoare-f-16-in-turcia-in-sustinerea-luptei-impotriva-statului-islamic--17-57-48>].
42. ***, „Syria's civil war: Russian jets bomb rebels from Iran”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/2016/08/syria-civil-war-russian-jets-bomb-rebels-iran-160816091400652.html>].
43. ***, „Syria to lift decades-old emergency law”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/04/2011419135036463804.html>].
44. ***, „Syria: Political Parties”, *Global Security*, [<http://www.globalsecurity.org/military/world/syria/political-parties.htm>].
45. ***, „Syrian parliament approves new electoral law”, *AFP / Al Akhbar* [<http://english.al-akhbar.com/node/19019>].
46. ***, „Syrian regime and Isis carried out chemical attacks, say UN investigators”, *Associated Press / The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/world/2016/aug/25/assad-regime-isis-chemical-attacks-syria-un-investigators>].
47. ***, „Tunisia extends state of emergency for another month”, *The New Arab*, [<https://www.alaraby.co.uk/english/news/2016/6/20/tunisia-extends-state-of-emergency-for-another-month>].
48. ***, „Tunisia's Ben Ali sentenced over protesters' deaths”, *BBC News*, [<http://www.bbc.com/news/world-africa-18421519>].
49. ***, „Tunisia's Ennahda holds congress on separation of religion and politics”, *Middle East Eye*, [<http://www.middleeasteye.net/news/tunisias-ennahda-party-holds-congress-discuss-separating-religion-and-politics-277211146>].
50. ***, „Tunisie: Ben Ali s'engage à créer 300 000 emplois entre 2011 et 2012”, *Le Monde*, [http://www.lemonde.fr/afrique/article/2011/01/10/tunisie-ben-ali-s-engage-a-creer-300-000-emploi-entre-2011-et-2012_1463646_3212.html#ens_id=1245377].
51. ***, „Turkey's Erdogan says childless women are 'incomplete'”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/2016/06/turkey-erdogan-childless-women-incomplete-160606042442710.html>].
52. ***, „Turkey, Russia strike strategic Turkish Stream gas pipeline deal”, *Hurriyet Daily News*, [<http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-russia-strike-strategic-turkish-stream-gas-pipeline-deal.aspx?pageID=238&nID=104822&NewsCatID=348>].
53. ***, „Turmoil in Egypt- The struggle for the soul of a country”, *The Economist*, [<http://www.economist.com/node/21557351>].

54. ***, „UAE welcomes efforts for renewing Syria ceasefire”, *EMIRATES 24/7 NEWS*, [http://www.emirates247.com/news/emirates/uae-welcomes-efforts-for-renewing-syria-ceasefire-2016-06-22-1.633754].
55. ***, „What to make of Erdogan’s Proposal for a Turkish- Iranian-Russian Alliance”, *Sputnik News*, [http://sputniknews.com/politics/20160721/1043424183/erdogan-russia-china-turkey-alliance-analysis.html].
56. ***, „Who is Libya’s new prime minister-designate Fayez Al Sarraj?”, *AFP / The National*, [http://www.thenational.ae/world/middle-east/who-is-libyas-new-prime-minister-designate-fayez-al-sarraj].
57. ***, „Yemen crisis: ‘Immeasurable’ suffering in Ramadan”, *Al Jazeera*, [http://www.aljazeera.com/news/2016/06/ramadan-yemen-immeasurable-crisis-sees-respite-160611053702825.html].
58. ***, *Almost one million Syrian refugees in Turkey*, *AFP / Al Arabiya*, [http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2014/04/22/-Almost-one-million-Syrian-refugees-in-Turkey.html].
59. ***, *Groups condemn raids on Egypt TV channels*, *Al Jazeera*, [http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/07/201374223725841263.html].
60. „The World’s Muslims: Religion, Politics and Society”, [http://www.pewforum.org/2013/04/30/the-worlds-muslims-religion-politics-society-overview/].
61. Abdallah Hendawy, „In search of a legacy, Egypt's leader buys arms”, *Mada Masr*, [http://www.madamasr.com/opinion/economy/search-legacy-egypts-leader-buys-arms].
62. Abdel Monem Said, „Egitto: dallo Stato alla rivoluzione e di nuovo allo Stato?”, *Al-Arabiya*, traduzione e sintesi di Emanuele Ubaldi per *ArabPress* [http://arabpress.eu/egitto-dallo-alla-rivoluzione-allo/74860/].
63. Adina Mutar, „Securitatea siriană amenință opozații regimului din România”, *Național*, [http://www.national.ro/news/securitatea-siriana-ameninta-opozantii-regimului-din-romania-83944.html/].
64. Adrian Novac, „Ce se mai întâmplă cu Primăvara Arabă. Între iarna islamistă și revoluția continuă”, *Hotnews*, [http://www.hotnews.ro/stiri-international-11389670-mai-intampla-primavara-araba.htm].
65. Ahmed Tharwat, „Sissi is fast becoming the 'face' of Egypt”, *StarTribune*, [http://www.startribune.com/sissi-is-fast-becoming-the-face-of-egypt/232130211/].
66. Aleksandra Bogdani, Neil Arun (ed.), „Secrete și minciuni: victimelor comunismului albanez li se refuză propriul trecut”, *Balkan Insight*,

[<http://www.balkaninsight.com/en/article/secrete-%C8%99i-minciuni-victimelor-comunismului-albanez-li-se-refuza-propriul-trecut>].

67. Alessandra Borella, „Nobel per la Pace alla democrazia tunisina con il "Quartetto per il dialogo”, *La Repubblica*,

[http://www.repubblica.it/esteri/2015/10/09/news/nobel_per_la_pace_2015_al_national_dialogue_quartet_in_tunisia-124682229/].

68. Alex MacDonald, „Sisi-mania, the fad that's sweeping Egypt”, *Middle East Eye*, [<http://www.middleeasteye.net/culture/sisi-mania-fad-thats-sweeping-egypt-13852>].

69. Alexis Varende, „Qui manipule l'organisation de l'État islamique?”, *Orient XXI*, [<http://orientxxi.info/magazine/qui-manipule-l-organisation-de-l-etat-islamique,0801>].

70. Amro Ali (*Mada Masr*), „Giulio Regeni e gli italiani in Egitto che denunciano il regime”, *Internazionale*, [<http://www.internazionale.it/opinione/amro-ali/2016/04/07/giulio-regeni-egitto-regime>].

71. Andreea Romanovschi, „Bilanț alarmant: Peste 500 de morți în cel puțin 25 de atentate comise în patru luni”, *Adevărul*, [http://adevarul.ro/international/in-lume/bilant-alarmant-500-morti-putin-25-atentate-comise-patru-luni-1_56f2a0f15ab6550cb8256580/index.html].

72. Anne Barnard, „Syrian Parliamentary Elections Highlight Divisions and Uncertainty”, *The New York Times*, [http://www.nytimes.com/2016/04/14/world/middleeast/syrian-parliamentary-elections-highlight-divisions-and-uncertainty.html?_r=0].

73. Basheer al-Baker, „Burhan Ghalioun: Opposition from Exile or at Home?”, *Al Akhbar*, [<http://english.al-akhbar.com/content/burhan-ghalioun-opposition-exile-or-home>].

74. Cam McGrath, „Nile River Dam Threatens War Between Egypt and Ethiopia”, *Common Dreams.org*, [<http://www.commondreams.org/news/2014/03/22/nile-river-dam-threatens-war-between-egypt-and-ethiopia>].

75. Carla Babb, „US Conducts Strikes Against IS in Libya”, *Global Security*, [http://www.globalsecurity.org/military/library/news/2016/08/mil-160801-voa01.htm?_m=3n%2e002a%2e1781%2evy0ao09hsf%2e1my5].

76. Catherine Calvet, Anastasia Vécrin, „Olivier Roy: «Le jihad est aujourd'hui la seule cause sur le marché»”, *Liberation*, [http://www.liberation.fr/monde/2014/10/03/le-jihad-est-aujourd-hui-la-seule-cause-sur-le-marche_1114269].

77. Corina Gavriș, „Muammar al-Gaddafi, un lider extrem de controversat”, *Historia*, [http://www.historia.ro/exclusiv_web/portret/articol/muammar-al-gaddafi-un-lider-extrem-controversat].

78. David Allouche, „Top 10 Best elected dictators”, *Young Diplomats*, [<http://www.young-diplomats.com/top-10-of-best-elected-dictators/http://www.young-diplomats.com/top-10-of-best-elected-dictators/>].
79. David D. Kirkpatrick, „New Law in Egypt Effectively Bans Street Protests”, *The New York Times*, [http://www.nytimes.com/2013/11/26/world/middleeast/egypt-law-street-protests.html?_r=0].
80. David Kenner, „The Biggest Losers”, *Foreign Policy*, [<http://foreignpolicy.com/2014/06/02/the-biggest-losers/>].
81. Diana Al Rifai, „Kurdish recapture of Syria's Kobane reported”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/2015/06/kurdish-forces-recapture-syria-kobane-isil-150627091855899.html>].
82. Diana Darke, „The choice in Syria's election: vote for Assad or else...”, *The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/jun/02/syria-election-vote-for-assad-or-else>].
83. Dominic Evans, „Factbox: Referendum on Syria's new constitution”, *Reuters*, [<http://www.reuters.com/article/2012/02/25/us-syria-constitution-idUSTRE81O0BT20120225>].
84. Doug G. Ware, „U.N. report: Syria's Assad guilty of 'inhuman' crimes, gruesome torture, deaths”, *UPI*, [http://www.upi.com/Top_News/World-News/2016/02/08/UN-report-Syrias-Assad-guilty-of-inhuman-crimes-gruesome-torture-deaths/8491454979690/].
85. Elena Zacchetti, „Che cos'è l'ISIS, spiegato bene”, *Il Post*, [<http://www.ilpost.it/2014/06/19/isis-iraq/>].
86. Eliza Frâncu, „Ce schimbări s-ar putea produce în regiune după rezultatul din Egipt”, *RFI*, [<http://m.rfi.ro/articol/stiri/politica/ce-schimbari-s-ar-putea-produce-regiune-rezultatul-egipt>].
87. Faisal al-Saadi, „Saudi Arabia Receives 4 Million Syrian and Yemeni Refugees”, *Asharq al-Awsat*, [<http://english.aawsat.com/2016/09/article55358626/saudi-arabia-receives-4-million-syrian-yemeni-refugees>].
88. Franco Cardini, „L'Islam come tu le vuoi: laico e illuminista (pregiudizi e paradossi)”, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, [<http://www.storiamedievale.net/pre-testi/cardinislam.htm>].
89. Franco Iacch, Siria: „Pronti alla guerra con Israele”, *Il Giornale*, [<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/siria-pronti-guerra-israele-1247943.html>].
90. Gregg Carlstrom, „What's in Egypt's Proposed New Constitution?”, *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/01/what-egypt-proposed-new-constitution-201411312385987166.html>].
91. Hans Kundnani, „Germany's contribution to the Arab Spring: arms sales”, *The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/commentisfree/2011/jul/09/germany-arms-sale-saudi-arabia>].

92. Heather Horn, „To Know a Tyrant: Inside Bashar al-Assad's Transformation From 'Reformer' to Killer”, *The Atlantic*, [<http://www.theatlantic.com/international/archive/2012/09/to-know-a-tyrant-inside-bashar-al-assads-transformation-from-reformer-to-killer/262486/>].
93. Hend El Behary, „Women's representation in new parliament highest in Egypt's history”, *Egypt Independent*, [<http://www.egyptindependent.com/news/women-s-representation-new-parliament-highest-egypt-s-history>].
94. Hend Kortam, „More Than 10,000 Egyptians Abroad Vote in First Round of Phase Two of House Elections”, *Aswat Masriya*, [<http://en.aswatmasriya.com/news/details/12906>].
95. Hossam Bahgat, „Anatomy of an election, How Egypt's 2015 parliament was elected to maintain loyalty to the president”, *Mada Masr*, [<http://www.madamasr.com/sections/politics/anatomy-election>].
96. Hossam El-Hamalawy, „Egypt's revolution has been 10 years in the making”, *The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/commentisfree/2011/mar/02/egypt-revolution-mubarak-wall-of-fear>].
97. Ilya Arkhipov, Stepan Kravchenko, Henry Meyer, „Putin Officials Said to Admit Real Syria Goal Is Far Broader”, *Bloomberg*, [<http://www.bloomberg.com/news/articles/2015-10-19/putin-officials-said-to-admit-real-syrian-goals-are-far-broader>].
98. J.J. Goldberg, „How Global Warming Felled Mubarak”, *Forward*, [<http://forward.com/opinion/135144/how-global-warming-felled-mubarak/>].
99. James Jay Carafano, „Q&A on Egypt”, *The Daily Signal*, [<http://dailysignal.com/2013/07/03/qa-on-egypt/>].
100. James Stavridis, „Turkey and NATO: What Comes Next is Messy”, *Foreign Policy*, [<http://foreignpolicy.com/2016/07/18/turkey-and-nato-what-comes-next-is-messy-coup-erdogan-incirlik-air-base-nuclear-weapons/>].
101. Jamie Dettmer, „Analysts: Assad's Ba'athists Would Win Electoral Landslide”, *Voice of America*, [<http://www.voanews.com/a/assad-baathists-would-win-an-electoral-landslide-analysts-predict/3204701.html>].
102. Jason Szep, Shadi Bushral, „Egypt says coalition must battle ISIS and other terrorist”, *REUTERS / The Daily Star Lebanon*, [<http://www.dailystar.com.lb/News/Middle-East/2014/Sep-14/270602-egypt-says-coalition-must-battle-isis-and-other-terrorists.ashx#axzz3FtjIHaNZ>].
103. John Hudson, „U.N. Envoy Revise Syria Death Toll to 400,000”, *Foreign Policy*, [<http://foreignpolicy.com/2016/04/22/u-n-envoy-revises-syria-death-toll-to-400000/>].
104. John Lichfield, „Nicolas Sarkozy DID take \$50 million of Muammar Gaddafi's cash, French judge is told”, *The Independent*, [<http://www.independent.co.uk/news/world/europe/nicolas-sarkozy-did-take-50-million-of-muammar-gaddafis-cash-french-judge-is-told-8435872.html>].

105. Joseph Willits, „The Cult of Bashar Al-Assad”, *The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/commentisfree/2011/jul/01/cult-bashar-al-assad-syria>].
106. Joshua Hammer, „Is a Lack of Water to Blame for the Conflict in Syria?”, *Smithsonianorg*, giugno 2013, [<http://www.smithsonianmag.com/innovation/is-a-lack-of-water-to-blame-for-the-conflict-in-syria-72513729/?no-ist>].
107. Josie Ensor, Zia Weise, Roland Oliphant, „Chechen Islamic State fighter named as one of Istanbul airport suicide bombers”, *The Telegraph*, [<http://www.telegraph.co.uk/news/2016/06/30/chechen-islamic-state-fighter-named-as-one-of-istanbul-airport-s/>].
108. Judie Fein, „Mubarak: Modern-Day Pharaoh of Egypt”, *Huffington Post*, [http://www.huffingtonpost.com/judie-fein/mubarak-modern-day-pharaoh_b_816944.html].
109. Julian Robinson, „Former Egyptian president Mohamed Morsi is sentenced to LIFE in spying trial as six co-defendants get death penalty”, *Mail Online*, [<http://www.dailymail.co.uk/news/article-3648062/Egypt-Morsi-sentenced-life-espionage-trial.html>]
110. Katharina Natter, „Revolution and Political Transition in Tunisia: A Migration Game Changer?”, *Migration Policy Institute*, [<http://www.migrationpolicy.org/article/revolution-and-political-transition-tunisia-migration-game-changer>].
111. Kersten Knipp, „Dilema saudită”, *Deutsche Welle*, [<http://www.dw.com/ro/dilema-saudit%C4%83/a-19026282>].
112. Kristen McTighe, „‘I love him like my own dad’: El Sisi wins the hearts of Egyptian women”, *The National*, [<http://www.thenational.ae/world/middle-east/i-love-him-like-my-own-dad-el-sisi-wins-the-hearts-of-egyptian-women>].
113. Lina Sinjab, Ian Black, „Syria presidential election: Assad's stage-managed show of democracy”, *The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/world/2014/jun/02/syria-election-bashar-al-assad-president>].
114. Lizzie Dearden, „Syria war: Doctor reveals horrific torture in prison as Amnesty International estimates 17,723 detainees killed”, *The Independent*, [<http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/syria-war-news-latest-doctor-reveals-horrific-torture-in-prison-as-amnesty-international-estimates-a7196171.html>].
115. Luca Troiano, „Egitto, prime elezioni politiche dell'era Al Sisi”, *L'Indro*, [<http://www.lindro.it/egitto-prime-elezioni-politiche-dellera-al-sisi/>].
116. Mahdi Darius Nezemroaya, „Plans for Redrawing the Middle East: The Project for a “New Middle East””, *Global Research, Center for Research on Globalization*, 18.11.2006, ripubblicato nel

febbraio 2016, [<http://www.globalresearch.ca/plans-for-redrawing-the-middle-east-the-project-for-a-new-middle-east/3882>].

117. Marco Todarello, „ISIS, Silvia Colombo: «Non è solo guerra santa»”, *Lettera 43*, [http://www.lettera43.it/fatti/isis-silvia-colombo-non-e-solo-guerra-santa_43675139959.htm].

118. Marysa Taylor, „Study: Quarter of civilians killed in Syrian War are children, women”, *Al Jazeera America*, [<http://america.aljazeera.com/articles/2015/9/29/25-percent-of-syrian-war-deaths-women-children.html>].

119. Matei Vişniec, „Egiptul la încrucişare de drumuri”, *Radio France International*, [<https://www.rfi.ro/articol-special-paris-42494-egiptul-incrucisare-drumuri>].

120. Michael Horowitz, „In abandoning the Kurds, the US has betrayed its only ally in the war in Syria”, *International Business Time*, [<http://www.ibtimes.co.uk/abandoning-kurds-us-has-betrayed-its-only-ally-war-syria-1578050>].

121. Michael Georgy, „Hero to many, Egypt's Sisi faces formidable task”, *Reuters*, [<http://www.reuters.com/article/us-egypt-sisi-newsmaker-idUSBREA2P1ZE20140326>].

122. Mioara Stoica, „Arabia Saudită cere închiderea Al Jazeera şi cenzurează numele de botez”, *The Epoch Times România*, [<http://epochtimes-romania.com/news/arabia-saudita-cere-inchiderea-al-jazeera-si-cenzureaza-numele-de-botez---214162>].

123. Nei Hicks, „What's Next in Egypt: 'Mubarakism Without Mubarak'?", *The World Post*, [http://www.huffingtonpost.com/neil-hicks/whats-next-in-egypt-mubar_b_821954.html].

124. Nour Samaha, „Will Israel create safe zone in southern Syria?", *AL MONITOR*, [<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2016/07/southern-syria-opposition-israel-safe-zone.html>].

125. Olivier Roy, „The Islamization of radicalism”, *Mada Masr*, [<http://www.madamasr.com/opinion/islamization-radicalism>].

126. Patrick Cocburn, „Turkey conflict with Kurds: Was approving air strikes against the PKK America's worst error in the Middle East since the Iraq War?", *The Independent*, [<http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/turkey-conflict-with-kurds-was-approving-air-strikes-against-the-pkk-americas-worst-error-in-the-10417381.html>].

127. Patrick Kingsley, „Abdel Fatah al-Sisi won 96.1% of vote in Egypt presidential election, say officials”, *The Guardian*, [<https://www.theguardian.com/world/2014/jun/03/abdel-fatah-al-sisi-presidential-election-vote-egypt>].

128. Patrick Schulze-Heil, „Qatar: An Economic and Religious Offensive”, *Monde Arabe*, [<http://monde-arabe.artefact.net/en/qatar-an-economic-and-religious-offensive/>].

129. Peter Allen, „Gaddafi DID offer Sarkozy a bung: Judges say document in which Libyan leader pledges to donate £42million to bring former French President to power is genuine”, *Daily Mail*,

[<http://www.dailymail.co.uk/news/article-3628251/Gaddafi-DID-offer-Sarkozy-bung-Judges-say-document-Libyan-leader-pledges-donate-42million-bring-former-French-President-power-genuine.html>].

130. R.B.H. „Le nombre de journaux imprimés en Tunisie a régressé de 228 à 45 titres!”, *Business News*, [<http://www.businessnews.com.tn/le-nombre-de-journaux-imprimees-en-tunisie-a-regresse-de-228-a-45-titres,520,59605,3>].

131. Ramy Yaacoub, „Bringing Down the Muslim Brotherhood - An Islamist power grab has given Egypt's secular opposition an opening to shape their country's political future”, *Foreign Policy*, [<http://foreignpolicy.com/2012/11/30/bringing-down-the-muslim-brotherhood/>].

132. Rami Zurayk, „Use your loaf: why food prices were crucial in the Arab spring”, *The Guardian*, [<http://www.theguardian.com/lifeandstyle/2011/jul/17/bread-food-arab-spring>].

133. Răzvan Munteanu, „Arabia Saudită: Femeile au primit dreptul de membru al Consiliului Shura”, *Știri Externe*, [<http://www.stiriexterne.com/asia/stiri-din-asia/orientul-mijlociu/3321-arabia-saudita-femeile-au-primit-dreptul-de-membru-al-consiliului-shura>].

134. Richard Bilton, „Panama Papers: Mossack Fonseca leak reveals elite's tax havens”, *BBC NEWS*, [<http://www.bbc.com/news/world-35918844>].

135. Richard Spencer, „Moderate Sunni Islam leader blames Zionism and 'new colonialism' for Middle East collapse”, *The Telegraph*, [<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/saudi-arabia/11430829/Moderate-Sunni-Islam-leader-blames-Zionism-and-new-colonialism-for-Middle-East-collapse.html>].

136. Roderic H. Davison, „Where is the Middle East”, *Foreign Affairs*, luglio 1960, [<https://www.foreignaffairs.com/articles/middle-east/1960-07-01/where-middle-east>].

137. Rodica Binder, „Siria în stare de asediu”, *Deutsche Welle*, [<http://www.dw.de/siria-%C3%AEn-stare-de-asediu/a-15028273>].

138. Rotana Khalijiyya, „Saudi Prince Al-Waleed Bin Talal: The Arab Spring Is 'Arab Destruction,' No Regime Is Immune to It; MB Smell Spreads in Saudi Arabia; Iran Cannot Be Trusted”, *MEMRI*, [<http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7150.htm>].

139. Roua Khelifi, „Sufi shrines still play role in Tunisia”, *The Arab Weekly*, [<http://www.thearabweekly.com/Opinion/924/Sufi-shrines-still-play-role-in-Tunisia>].

140. Ruairidh Arrow, „Gene Sharp: Author of the nonviolent revolution rulebook”, *BBC*, [<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-12522848>].

141. Ruslan Kostyuk, „How did the Arab Spring change Russia's influence in the Middle East?”, *Russia Direct*, [<http://www.russia-direct.org/opinion/how-did-arab-spring-change-russias-influence-middle-east>].

142. Sarah Leduc, „Nouvelle Constitution en Algérie : entre "avancée démocratique" et "occasion ratée", *France24*, [<http://www.france24.com/fr/20160208-algerie-nouvelle-constitution-interview-hassan-moali-societe-civile-loi-corruption>].
143. Scott Lucas, „Who are Syria's White Helmets, and why are they so controversial?", *The Conversation*, [<http://theconversation.com/who-are-syrias-white-helmets-and-why-are-they-so-controversial-66580>].
144. Scott Wilson, „Obama Calls On Muslims for a 'New Beginning' With U.S.", *Washington Post*, [<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2009/06/04/AR2009060401024.html>].
145. Shaimaa Fayed, Jon Hemming, „Egypt prosecutor urges arrest of black-clad hardcore protesters", *Reuters*, [<http://www.reuters.com/article/us-egypt-protests-blackbloc-idUSBRE90S0NW20130129>].
146. Tanya Goudsouzian, Lara Fatah, „Why Syria's Kurds want federalism, and who opposes it", *Al Jazeera*, [<http://www.aljazeera.com/news/2016/03/syria-kurds-federalism-opposes-160317080412664.html>].
147. Tom Batchelor, „Terror in Europe MAPPED - Shocking number of deaths and injuries from attacks in 2016", *Express*, [<http://www.express.co.uk/news/world/693954/Terror-in-Europe-map-deaths-injuries-attacks-2016>].
148. Toqa Ezzidin, „Mauritania hosts Arab League summit amid tension and Al-Sisi's absence", *Daily News Egypt*, [<http://www.dailynewsegypt.com/2016/07/24/mauritania-hosts-arab-league-summit-amid-tension-al-sisis-absence/>].
149. V.M., „Ultima zi a referendumului constituțional din Egipt: Generalul el-Sisi își pregătește venirea la putere", *Puterea*, [<http://www.puterea.ro/externe/ultima-zi-a-referendumului-constitutional-din-egipt-generalul-el-sisi-isi-pregateste-venirea-la-putere-84725.html>].
150. Vanessa Beeley, „Live from Damascus: The Syrian Election Results", *21st Century Wire*, [<http://21stcenturywire.com/2016/04/18/live-from-damascus-the-syrian-election-results/>].
151. Walaa Hussein, „Egypt's Tamarod outlives its purpose", *Al Monitor The Pulse of the Middle East*, [<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2015/05/egypt-tamarod-movement-political-campaign-mubarak-sisi.html>].
152. Yazan al-Saadi, „Syrian presidential elections: Three candidates, one face", *Al Akhbar*, [<http://english.al-akhbar.com/node/20000>].
153. Youssef Ait Akdim, „Maroc: le virage anti-occidental de Mahommed VI", *Le Monde*, [http://www.lemonde.fr/afrique/article/2016/04/26/maroc-le-virage-anti-occidental-de-mohammed-vi_4908979_3212.html].

154. Zack Beauchamp, „6 essential facts about Iraq's Kurds”, *Vox*, [http://www.vox.com/2014/8/12/5991425/kurds-iraq-kurdistan-peshmerga].
155. Ziad Fadel, „Syrian parliamentary elections complete success; Sunnis dominate seats in people's assembly; women achieve new levels”, *Syrian Perspective*, [http://syrianperspective.com/2016/04/syrian-parliamentary-elections-complete-success-sunnis-dominate-seats-in-peoples-assembly-women-achieve-new-levels.html].

GLOSSARIO

AHRAR AL-SHAM o *Uomini liberi della Grande Siria*, è creato nel 2012 come un'organizzazione siriana, puramente per la lotta contro il regime di Assad. Ahrar al-Sham è diverso di Al Nusra e ISIS, movimenti *globali* nel senso che hanno membri in tutto il mondo e operano in diversi paesi (cfr. Thomas Pierret, „Crise et déradicalisation : les rebelles syriens d'Ahrar al-Sham”, *Confluences Méditerranée*, 2015/3 (N° 94), pp. 43-49)

ALAWITI o ALAUITI sono membri di una comunità sciita, diffusi in Siria e Libano. La setta alawita è apparsa nel Nono secolo, con il leader religioso Ibn Nussair, conosciuto come *Bab*, che significa *porta alla Verità*, titolo-chiave sciita. Invece della confessione di fede „non vi è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il Suo Profeta”, gli alawiti affermano che „non c'è Dio se non Allah, e Salman è la Porta della verità”- Salman è stato uno dei compagni di Maometto. Gli alawiti sono considerati scismatici (Cfr. Dumitru Chican, *Mic lexicon al Orientului Mijlociu – Istorie, conflicte, politică, religii, valori și concepte*, Editura Proema, Baia-Mare, 2011, p. 19). Gli alawiti combina elementi dell'Islam, Cristianesimo, Ebraismo e antiche credenze persiane (cfr. Jean-Francois Signier (coord.), *Societățile Secrete*, Editura RAO, București, 2005, p. 43). Loro sono nominati anche Nusairi. Husayn ibn Hamdan Khasibi è considerato il successore legittimo di Ibn Nusayr. Husayn è considerato un santo e il creatore della setta alawita di Aleppo. Negli anni '20 del Novecento, sotto mandato francese, gli alawiti hanno ottenuto l'autonomia, e nel nord della Siria è stato creato uno Stato alawita. Loro parlano della reincarnazione delle anime e del culto dei santi. Il rituale non si svolge nelle moschee, ma in case private dove usano delle candele, dell'incenso e la consacrazione del vino. La famiglia Assad, che governa la Siria, appartiene alla setta alawita (Cfr. Giovanni Filoramo (coord.), *Istoria Religiilor III - Religiile dualiste. Islamul*, Iași, București, Editura Polirom, 2009, p. 375.) Gli alawiti sono stati ufficialmente riconosciuti come musulmani grazie a una *fatwa* emessa dal mufti della Palestina, Imam Amin al-Husseini, nel luglio del 1936. Nel 1973, a causa della pressione esercitata dal presidente siriano Hafez Al-Assad su Musa al-Sadr, il imam libanese che ha fondato il movimento di Amal (partito politico libanese associato con la comunità sciita del Libano), gli alawiti sono stati formalmente riconosciuti come membri della comunità sciita (Fabrice Balanche, „The Alawi Community and the Syria Crisis”, Middle East Institute)

ANSAR AL SHARIA o i Partigiani della Legge Islamica ha delle filiali in Libia e Tunisia, entrambe create nel 2011, dopo lo scoppio delle rivoluzioni nel Medio Oriente e Nord Africa. Il fine è di stabilire in questi territori la Lege Islamica e combattere l'influenza

delle potenze occidentali. Molti membri tunisini e libici sono andati in Siria, dove si sono uniti a DAESH o Lo Stato Islamico. Il gruppo Ansar al Sharia è considerato l'autore degli attacchi terroristici di Bengasi nel settembre del 2012, quando l'ambasciatore degli Stati Uniti ha perso la vita. Anche nel settembre 2012, la filiale tunisina ha provato la stessa cosa sulla rappresentanza diplomatica americana a Tunisi (cfr. National Counterterrorism Center, SUA https://www.nctc.gov/site/groups/ansar_al_sharia.html).

ASABIYA in termini di antropologia è una *solidarietà di gruppo* con finalità politica o economica. Questa solidarietà può essere costruita su etnia, territorio o religione. Il termine è stato spiegato da Ibn Khaldun (cfr. Frédéric Pichon, *Syrie. Pourquoi l'Occident s'est trompé*, Éditions du Rocher, Monaco, 2014, p. 19).

BA'ATH/BAATH significa Resurrezione o Rinascimento è un partito arabo socialista, fondato nel 1947. I suoi obiettivi principali sono il secolarismo, il socialismo e il panarabismo. Lo slogan del partito è „*una nazione araba con un messaggio immortale*” - „*One Arab Nation with an Immortal Message*” (<http://www.baath-party.org>). Ha avuto un ruolo importante nel rimuovere la Siria dalla tutela francese, è diventato il partito della famiglia Assad. Il Partito Ba'ath è stato importante anche in Iraq fino al 2003, essendo correlato a Saddam Hussein. Il partito è stato messo fuorilegge dopo l'azione degli Stati Uniti in Iraq (cfr. Laura Sitaru, *Gândirea politică arabă. Concepte cheie între tradiție și inovație*, Iași, București, Editura Polirom, 2009).

CALIFFATO. Il termine *Halifa*, Califfo è usato nel Corano nel senso di „*responsabile con l'applicazione della Legge*”, „*Comandante di credenti*” e significa il successore del Profeta. Per la prima volta il ruolo di califfo è stato assunto da Abu Bakr as-Siddiq (634 d.C.). Il terzo califfo, Abd al-Malik ibn Marwan (685-705 d. C.) prese il nome di *Halifat Allah - Rappresentante del Dio* (Laura Sitaru, *op.cit.*, pp. 43 - 44). Il Califfo deve amministrare come rappresentante della *dawla* (*Stato*) il rapporto tra la religione e il mondo, è un garante della legge islamica e un strumento per esercitare l'autorità. „*Sotto i califfi, la comunità di Medina (...) è cresciuta in un secolo in un vasto impero, e l'Islam divenne una religione mondiale*” – „*Under the caliphs, the community of Medina (...) grew in a century into a vast empire, and Islam Became a world religion*” (Bernard Lewis, *Islam in History - Ideas, People and Events in the Middle East*, New Edition, Revised and Explained, Open Court Publishing Company, 2002, Illinois, p. 262). Nella concezione di Bernard Lewis, la teoria della legge islamica offre un unico Stato musulmano, la Casa dell'Islam, e solo un sovrano musulmano, il califfo. Il Califfato, che ha conosciuto un periodo d'Oro durante i primi quattro califfi *ortodossi* è stato abolito solo nel 1924 dalla Repubblica Turca.

CCG. Il Consiglio di Cooperazione del Golfo comprende Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Oman. Si tratta di un'organizzazione regionale dei paesi arabi che si affacciano sul Golfo Persico, istituita nel 1971 per coordinare alcuni settori di interesse comune: la difesa, economia, ecc. e ha una forza di difesa comune, *Desert Shield*, di 25 000 persone (Cfr. Dumitru Chican, *op.cit.*, p. 52). Nel 2011, CCG ha invitato il Marocco e la Giordania a entrare nel club molto esclusivo delle monarchie petrolifere arabe, ma il Marocco ha declinato.

COPTI. „La parola Copto deriva dalla parola greca Aigyptos (egiziano). Quindi un copto, fino alla conquista araba d'Egitto, nel Settimo secolo e la sua successiva islamizzazione, significava semplicemente un egiziano. Quella parola era sinonimo della parola cristiano, la religione della maggioranza al momento. A loro volta gli arabi hanno usato la parola Copti (in arabo KIBT) per riferirsi agli abitanti della valle del Nilo” - „The word Copt is derived from the Greek word Aigyptos (Egyptian). Hence a Copt, until the Arab conquest of Egypt in the seventh century and its subsequent Islamization, simply meant an Egyptian. That word was synonymous with the word Christian, the religion of the majority at the time. The Arabs in turn used the word Copt (in Arabic Kibt) to refer to the inhabitants of the Nile valley” (S. S. Hasan, *Christians versus Muslims in Modern Egypt The Century - Long Struggle for Coptic Equality*, Oxford University Press, 2003, p. 17)

DAESH - ISIS – ISIL – IS, lo Stato Islamico dell'Iraq e dello Sham (cioè Iraq, Siria, Giordania, Libano, Israele, territori palestinesi, cfr. Maurizio Molinari, *Il Califfato del terrore: Perché lo Stato Islamico minaccia L'Occidente*, Rizzoli Editore, Milano, 2015) o lo Stato Islamico in Iraq e Siria, oppure lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, è un'organizzazione speciale, proprio perché si definisce come *Stato*, non gruppo. Alcuni media hanno adottato il nome del Gruppo Stato islamico al fine di indurre all'idea di terroristi, ma non di Stato. „Credo che <Stato Islamico> sono parole che trasmettono un messaggio più realistico di una semplice ISIL o ISIS. Questo messaggio esprime la decisione del gruppo di riuscire a costruire la versione del Secolo Ventuno del Califfato” (Loretta Napoleoni, *ISIS Califatul terorii*, Editura Corint, București, 2015).

DAR AL-HARB o Casa Della Guerra nella classica interpretazione della legge musulmana significa i territori che devono essere conquistati, importanti per il diritto e la fede islamica, in opposizione a **DAR AL-ISLAM** Casa della Pace o i territori dell'Islam (Laura Sitaru, *op.cit.*, p. 314).

DRUSI. Sono seguaci della religione sincretica con il componente a maggioranza musulmana. Sono considerati più vicini, somiglianti, agli alawiti e come tale godono della protezione del regime di Assad in Siria (Gianmarco Volpe, „La Siria oggi”, Francesco

Anghelone, Andrea Ungari (a cura di), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2014*, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Datanews Editrice, Roma, 2014, p. 306). Setta separata dagli Ismaeliti, si manifesta come un gruppo segreto e estremamente chiuso. Il nome viene da al-Darazi. Muhammad bin Ismail Nashtakin al-Darazi fu un predicatore e leader della fede drusi, etichettato come eretico nel 1016 e eseguito nel 1018 dal califfo Al-Hakim bi-Amr Allah. I drusi sono divisi in iniziati e profani. Coloro nati nella setta dei drusi non può lasciarla, nessuno può convertire. Loro credono nella reincarnazione. Ci sono 350 000 drusi nel Medio Oriente, in Libano, Siria meridionale, Israele, Giordania.(Cfr. Lorenzo Trombetta, *Siria nel nuovo Medio Oriente*, Editore Riunti, Roma, 2004, p. 97).

FAWJ MAGHAWIR AL-BADIYA (*The Desert Commandos Regiment*) si tratta di una milizia sciita fedele al regime di Assad, un ramo dell'intelligence militare (Shu'ab al-Mukhabarat al-Askariya. cfr. Aymenn Jawad al-Tamimi, „Fawj Maghawir al-Badiya: A Syrian Military Intelligence Branch Militia”, *Middle East Forum*, 30.08.2016, <http://www.meforum.org/6296/fawj-maghawir-al-badiya>). Gli impegni più importanti del gruppo finora includono i combattimenti nel deserto Homs (Palmyra e Sha'er) e le battaglie per Aleppo, contro lo Stato Islamico e contro *i ribelli*.

FATWA. Raccomandazione sulla base delle leggi religiose, data da un avvocato abilitato in una questione di diritto (Laura Sitaru, *op.cit.*, p. 314).

FONDAMENTALISMO. Il termine fu usato per prima negli Stati Uniti e poi in altri paesi protestanti negli anni '20. Il reverendo Curtis Lee Laws lo stava usando per differenziare la chiesa protestante americana dalle altre chiese cristiane: respingeva la teologia liberale e inoltre ha rivendicato l'infallibilità della Bibbia (cfr. Bernard Lewis, *Faith and Power - Religion and Politics in the Middle East*, New York, Oxford University Press, 2010). „*Il fondamentalismo religioso non è un fenomeno particolare islamico, ma globale (...) Il termine fondamentalismo non si trova in alcuna fonte islamica*” (Vasile Simileanu, *colecția Geopolitica spațiului islamic*, vol. 6, *Civilizația islamică-integrarea culturală*, Editura Top Form, București, 2011). Adesso è utilizzato principalmente per caratterizzare i movimenti conservatori islamici.

GLASNOST significa Apertura ed è stato il nome dato alle riforme sociale e politiche per dare più diritti e libertà al popolo sovietico, per includere più persone nel processo politico attraverso la libertà d'espressione (*Glasnost and Perestroika* in „The Cold War Museum”, <http://www.coldwar.org/articles/80s/glasnostandperestroika.asp>).

GUARDIANI DELLA RIVOLUZIONE o Il Corpo delle Guardie della rivoluzione islamica è il principale strumento per esportare la rivoluzione islamica dall'Iran in tutto il mondo. Nel gruppo sono organizzate la milizie Basij e la Forza al-Quds, quest'ultima

specializzata in missioni all'estero, fornendo consulenza e armi ai gruppi estremisti, tra cui insorti iracheni sciiti. Forza Al-Quds svolge anche un ruolo fondamentale nel sostegno delle forze del regime siriano (cfr. Counter Extremist Project, <http://www.counterextremism.com/threat/islamic-revolutionary-guard-corps-irgc>).

HADITH si riferisce alle parabole, i detti e i fatti del Profeta Maometto e dei suoi compagni, conservati e trasmessi oralmente e poi in collezioni scritte.

HAMAS o il Movimento di Resistenza Islamica ha vinto una maggioranza parlamentare nelle elezioni del 2006 in Palestina, attraverso il Partito del cambiamento e della riforma. Si tratta di un movimento sociale, caritativo e militare, noto per gli attacchi contro Israele. Hamas ha una firma unica del terrorismo: gli attacchi suicidi. Hamas glorifica gli atti di estrema violenza e assicura alla famiglia del martire la sua gloria e anche un sostegno finanziario; Hamas si schiera dalla parte dell'islamizzazione della società palestinese e la distruzione d'Israele (cfr. Matthew Levitt, *Hamas. Politics, Charity and Terrorism in the Service of Jihad*, New Haven and London, Yale University Press, 2006, pp. 1-2.) È considerato un'organizzazione terroristica da diversi paesi occidentali e da Israele (ad esempio, l'Iran, la Russia, la Turchia non considerano Hamas un'organizzazione terroristica). Hamas è stato raggiunto sull'elenco delle organizzazioni terroristiche in Egitto dal 2015, come collegamento della Fratellanza musulmana. Hamas e i Fratelli musulmani sono ritenuti responsabili per l'attentato del 2015, al Cairo, dove fu ucciso il primo procuratore egiziano Hisham Barakat.

HEZBOLLAH o HIZBALLAH si traduce come *Partito di Dio (Allah)*. Significa, secondo Matthew Levitt (*Hezbollah. The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Londra, Hurst and Company, 2013, p. 8) *molte cose*: il partito che domina la politica in Libano, una milizia sciita libanese, un movimento pan-sciita e filo-iraniana. È la principale organizzazione per contestare lo Stato d'Israele e l'elemento di resistenza all'occupazione israeliana nel sud del Libano. Più, è una rete di criminalità organizzata e terrorismo, con rami in tutto il mondo e decine di attentati rivendicati. Si è direttamente coinvolto nella guerra in Siria, dopo lo scoppio della Primavera araba.

INTIFADA o lotta palestinese contro l'occupazione israeliana definisce soprattutto i ribellioni, le rivolte dal 1987 (la prima intifada) e dal 2000 (seconda Intifada). Secondo i dizionari della lingua araba, significa „sollevarsi contro ciò che è spregevole, ripugnante, indesiderabile”, cfr. Murshed al-Qubbi, „The Tunisian Revolution, an Analysis of Analyses”, Arab Center for Research and Policy Studies, Doha Institute, 2011.

INSORGENZA. L'uso organizzato della sovversione e violenza per monopolizzare, annullare, o sfidare il controllo politico di una regione (Department of Defense, *JP 1-02 Dictionary of Military and Associated Terms*, 2009).

ISLAMOFOBIA. „Una paura esagerata, odio e ostilità verso l'Islam ei musulmani che si perpetua dagli stereotipi negativi con conseguente pregiudizio, la discriminazione, l'emarginazione e l'esclusione dei musulmani dalla vita sociale, politica, e civile” – „An exaggerated fear, hatred, and hostility toward Islam and Muslims that is perpetuated by negative stereotypes resulting in bias, discrimination, and the marginalization and exclusion of Muslims from social, political, and civic life” (cfr. Wajahat Ali, Eli Clifton, Matthew Duss, Lee Fang, Scott Keyes, Faiz Shakir, *The Roots of the Islamophobia Network in America*, Washington, D.C., Center for American Progress, 2011).

JAISH AL-ISLAM. *L'Esercito dell'Islam* è stato uno dei più importanti gruppi coinvolti nelle operazioni a Idlib, Siria. Le 60 battaglie con circa 20 000 combattenti sono definiti come rivoluzionari siriani.

JIHAD sarebbe, per primo, uno sforzo di auto-purificazione per raggiungere la perfezione, per diventare un buon musulmano. Significa anche l'obbligo della comunità musulmana di difendersi contro i pericoli esterni (Albert Hourani, *Istoria Popoarelor Arabe*, Editura Polirom, Iași, București, 2010, p. 165). Il termine ha vissuto una trasformazione politica ed è diventato sinonimo di terrorismo con giustificazione religiosa. „È considerato a essere il termine più incompreso e distorto dall'Islam”, secondo il presidente della Società Islamica del Nord America. – Azhar Azeez, ndr. (cfr. Anghel Andreescu și Nicolae Radu, „*Jihadul Islamic. De la „înfrângerea terorii” și „războiul Sfânt” la „speranța libertăți”*”, Editura RAO, București, 2014, p. 118).

LEGA ARABA è un'organizzazione fondata da sei paesi - Egitto, Iraq, Giordania, Libano, Siria e Arabia Saudita - al Cairo, il 22 marzo 1945. Da allora, 16 paesi hanno aderito all'organizzazione. A causa dei modi in cui il regime di Assad ha agito nella rivoluzione del 2011, la Siria è stata esclusa. La Lega è composta da: Algeria, Arabia Saudita, Bahrain, Isole Comore, Gibuti, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Somalia, Sudan, Tunisia, Yemen. Secondo il documento principale, la Charta della Lega Araba, l'obiettivo principale dell'organizzazione è quello di rafforzare le relazioni tra gli stati membri, coordinare le loro politiche per proteggere la loro indipendenza e la sovranità. Ci sono anche degli obiettivi economici e culturali (Cfr. Pagina ufficiale della Lega araba, <http://www.arableagueonline.org/hello-world/#more-1>)

LIWA ABU AL-FADL AL-ABBAS (Brigata Abu al-Fadl al-Abbas) si tratta di una milizia sciita, nota per le sue operazioni in Siria, dall'autunno 2012. È un movimento

ideologico più prossimo all'Iran ed è stato chiamato dopo il figlio di Imam Ali, la persona la più importante degli sciiti. Ha delle filiali in Iraq (cfr. Jihad Intel, Middle East Forum, <http://jihadintel.meforum.org/>)

LIWA AL FATIMIYOUN o Brigata dei seguaci di Fatima (traduzione mia) nota come *Hezbollah afgano*, è una milizia afgana sciita che lotta in Siria per sostenere il regime di Assad contro i ribelli. Si è anche legato ideologicamente e logisticamente dall'Iran. I combattenti hanno agito nelle zone di confine nel sud di Siria per aprire un fronte contro Israele sulle Alture di Golan (cfr. Jihad Intel, Middle East Forum, <http://jihadintel.meforum.org/group/180/liwa-al-fatemiyoum>).

LIWA SAYF AL-MAHDI o Brigata Spada di Mahdi (Mahdi è una figura dell'escatologia islamica. La storia di Mahdi appare spesso nelle racconti sciite, ndr.), è affiliata con Hezbollah. Liwa Sayf al-Mahdi è particolarmente interessante per la sua affiliazione. Secondo Abu Hayder al-Harbi, un combattente iracheno, Liwa Sayf al-Mahdi è affiliata con l'élite della quarta divisione corazzata dell'esercito siriano, è stata istituita nel 2013 e comprende degli sciiti siriani. (Aymenn Jawad al-Tamimi, „Liwa Sayf al-Mahdi: A Syrian Army Shi'i Militia”, *Middle East Forum*, 6.08.2016, <http://www.meforum.org/6228/liwa-sayf-al-mahdi-syria>).

LIWA ZAINABIYOUN o Brigata dei seguaci di Zainab (traduzione mia). Nel 2013, i sciiti di Pakistan volevano essere coinvolti nella guerra in Siria, per lottare contro lo Stato islamico, che ha distrutto diversi luoghi santi degli sciiti in Iraq e Siria. La Brigata porta il nome della sorella dell'Imam Hussein, Zainab. Sono sostenuti dall'Iran (cfr. Fahan Zahid, „The Zainabiyoun Brigade: A Pakistani Shiite Militia Amid the Syrian Conflict”, *Terrorism Monitor Volume: 14, Issue: 11*, 27.05.2016, disponibile al link: http://www.jamestown.org/programs/tm/single/?tx_ttnews%5Btt_news%5D=45479&cHash=b1fd0cdae422cab2030811f564ed606a#.V5d5RNR950s).

MAMELUCCO. I mamelucchi „erano una dinastia di schiavi, di vari gruppi etnici e razziali, che costituiva un'oligarchia militare in un paese straniero”. „I sultani – schiavi” hanno rimosso i Crociati dal territorio siriano-egiziano, hanno fermato l'avanzata delle orde mongole guidate da Hulagu e Timur, fatto che ha portato l'Egitto a godere di una continuità della cultura e delle istituzioni politiche, più che ogni territorio al di fuori della Arabia Islamica. Dal 1250 fino al 1517 i mamelucchi hanno dominato questa zona, prima di essere rimossi dal potere da Selim. Scompare, così, l'ultima dinastia creata sulle rovine del califfato arabo, sostituito da quello dei turchi ottomani (cfr. Philip K. Hitti, *Istoria Arabilor*, Editura ALL, Ediția a X-a, București, 2008).

MARONITI. Principale comunità cristiana del Libano, i maroniti hanno avuto un ruolo importante sia nei processi che hanno portato alla nascita di questo Stato come entità politica distinta dalla Siria, sia nelle successive vicende del paese, in gran parte legate al problema dei rapporti fra le diverse comunità religiose (Enciclopedia Treccani). La Chiesa maronita deve il suo nome a quello di San Marone, stabilito già nell'Ottavo secolo nelle montagne del Libano. Durante le Crociate, i maroniti riconoscono l'autorità del Papa, e dal Cinquecento i legami con la Chiesa cattolica sono sempre più strette. Inoltre, i maroniti sono protetti dalla Francia, in particolare dagli eserciti di Napoleone III, che sono intervenuti nel conflitto tra i maroniti e i drusi. La creazione del Libano nel 1861 è, quindi, collegata all'intervento delle potenze europee che hanno chiesto all'Impero ottomano che lo separa dalla Siria, in seguito alla repressione delle rivolte dei maroniti. Dopo la Seconda guerra mondiale iniziò l'emigrazione maronita in Francia (cfr. Jean Sellier, Andre Sellier, *Atlasul popoarelor din Orient. Orinetul Mijlociu, Caucaz, Asia Centrală*, București, Editura NICULESCU, 2006).

MIGRANTE. Si riferisce a tutti i casi in cui la decisione di migrare è stata fatta liberamente dalla persona interessata, senza l'intervento di un fattore esterno. Una persona, con o senza i membri della famiglia, si trasferisce in un altro paese o regione per migliorare la sua condizione sociale o finanziaria.

MOVIMENTO DEI PAESI NON ALLINEATI (Movimento dei non allineati). E' stato fondato su una base geografica più ampia nella prima conferenza a Belgrado, nel settembre del 1961, con la partecipazione di 25 membri (Afghanistan, Algeria, Arabia Saudita, Myanmar, Sri Lanka, Cambogia, Congo, Cuba, Cipro, Egitto, Etiopia, Ghana, Guinea, India, Indonesia, Iraq, Jugoslavia, Libano, Mali, Marocco, Nepal, Somalia, Sudan, Siria, Tunisia, Yemen). L'obiettivo del Movimento è stato di sostenere l'indipendenza nazionale, la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati membri, la lotta contro l'imperialismo in tutte le sue forme e manifestazioni; lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo, il razzismo, l'occupazione e dominio straniero; il disarmo; non interferenza negli affari interni degli Stati e la convivenza pacifica fra tutte le nazioni; rifiuto dell'uso o la minaccia dell'uso della forza nelle relazioni internazionali; rafforzamento delle Nazioni Unite, ecc.

MUKHABARAT sarebbe tradotto con il termine di *Intelligence* e fa parte del nome dei servizi segreti nei paesi del Medio Oriente. Ma ha anche un senso negativo: una polizia segreta e repressiva o terrorismo di Stato.

NAHDA o Rinascimento, significa la rinascita della cultura araba, non contemporanea con il Rinascimento europeo dei Trecento, Quattrocento e Cinquecento, ma (apparsa) nella

seconda metà dell'Ottocento. Si riferisce all'appello al vecchio patrimonio culturale arabo, per creare una cultura nazionale basata sulla lingua araba letteraria. I fattori che hanno contribuito alla nascita di questo movimento sono: la scuola, la stampa, le associazioni scientifiche e letterarie, le biblioteche, i teatri, l'orientalismo (Nadia Anghelescu, *Identitatea arabă - istorie, limbă, cultură, Iași, București, Editura Polirom, 2009*). D'altra parte, EnNahda è un partito tunisino fondato nel 1981 come *Mouvement de la tendance islamique* di Rachid Ghannouchi, colui chi cerca di riconciliare l'Islam con la democrazia.

NASSERISMO. Gamal Abdel Nasser, ex membro del gruppo egiziano dei Liberi Ufficiali, diventato presidente nel 1956 ha sostenuto l'unità araba e il socialismo (Nadia Anghelescu, *op. cit.*). La sconfitta araba nella guerra con Israele nel 1967 ha significato il fallimento del panarabismo.

OLP. Sigla d'Organizzazione per la Liberazione della Palestina nata nel 1964, per iniziativa della Lega Araba, come espressione politico-militare della resistenza palestinese. „Nella seconda metà degli anni 1990, con l'istituzione dell'Autorità nazionale palestinese, l'OLP andò perdendo il ruolo di rappresentante politico del popolo e della nazione palestinesi. Nel 2004, alla morte di Arafat, gli succedette M.Abbas dimessosi nell'agosto 2015, insieme a tutti i vertici del partito, per spingere il comitato esecutivo dell'organizzazione a indire nuove elezioni interne” (Enciclopedia Treccani).

PANARABISMO. Il nazionalismo arabo non è limitato ai residenti nei paesi arabi e non si limita ai musulmani. Chiunque è considerato un figlio del panarabismo se mantiene una legame d'identità con un paese arabo e continua a parlare l'arabo (Cfr. Francois Massoulie, *Conflictele din Orientul Mijlociu*, București, Editura ALL, 2003). Il panarabismo, che ha promesso indipendenza nazionale, politica, economica, la liberazione dei territori arabi occupati, una soluzione per il caso palestinese, ha iniziato a competere con il sionismo e si è dato per vinto – vedi anche *Nasserismo* (Dumitru Chican, *op.cit.*)

PERESTROIKA riguarda la ricostruzione del sistema economico e politico stabilito dal Partito comunista dell'Unione sovietica. Politicamente sono state introdotte le elezioni in base alle pratiche democratiche dell'Occidente, e di punto di vista sociale ed economico, Perestroika ha significato la de-monopolizzazione e un sistema d'imprese semi-privati, per creare un sistema di mercato semilibero (*Glasnost and Perestroika* in „The Cold War Museum”, <http://www.coldwar.org/articles/80s/glasnostandperestroika.asp>).

PKK Partiya Karkerên Kurdistan (Partito dei lavoratori del Kurdistan) è stato creato come un partito politico nel 1978, sulla struttura classica di un partito comunista. L'insurrezione PKK, iniziata nel 1984, ha continuato per quasi tre decenni e ha portato a oltre 45 000 morti su entrambi i lati - curdi e turchi. I curdi semi-nomadi hanno una forte tradizione

di resistenza alle politiche dell'Impero ottomano e, più tardi, della Repubblica turca. Queste tribù avevano infatti sviluppato una tradizione abbastanza consistente di guerriglia, per generazioni (Spyridon A. Plakoudas „The PKK and the guerrilla tradition of turkey's kurds”, 22.02.2015, *Rubin Center Research in International Affairs* <http://www.rubincenter.org/2015/02/the-pkk-and-the-guerrilla-tradition-of-turkeys-kurds/>). Il PKK è comunemente conosciuto come un guerrigliero. „Tuttavia, sarebbe sbagliato caratterizzarlo solo in termini militari. Il PKK è sempre stata un'organizzazione politica, che a deciso a usare la violenza in circostanze in cui non vi era alcuna alternativa (legalmente consentito) d'espressione politica” - cfr. Joost Jongerden, Ahmet Hamdi Akkaya, „The Kurdistan Workers Party and a New Left in Turkey: Analysis of the revolutionary movement in Turkey through the PKK's memorial text on Haki Karer”, *European Journal of Turkish Studies, Social Sciences on Contemporary Turkey*, no. 14 / 2012, Ideological Productions and Transformations> the Kurdistan Workers'Party (PKK) and the Left, <https://ejts.revues.org/4613#tocto1n3>.

POLIARCHIA. Il termine poliarchia deriva dalle parole greche *molti* e *guida* che significano pertanto *la guida di molti*. Il termine è stato introdotto da Robert A. Dahl nel 1953 come un modo conveniente per fare riferimento a una democrazia rappresentativa moderna, con il suffragio universale. Una democrazia-poliarchia è un sistema politico con sei istituzioni: 1. ufficiali eletti attraverso il voto; 2. elezioni libere, eque e frequente 3. la libertà d'espressione 4. fonti alternative di informare 5. autonomia associativa. 6. cittadinanza completa. La democrazia - poliarchia è un governo democratico dello Stato-nazione o paese (Cfr. Robert A. Dahl, *Despre democrație*, Institutul European, Iași, 2013)

RIFUGIATO. Lo status di rifugiato è disciplinato dal diritto internazionale e si basa sulla Carta delle Nazioni Unite e sulla Dichiarazione universale dei diritti umani, la Convenzione sui rifugiati firmata a Ginevra il 28 luglio del 1951, con completamenti successivi. In breve, un rifugiato è una persona che, per il timore fondato di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o delle sue opinioni politiche, ha lasciato il paese d'origine e non può o non più vuole ritornare nel proprio paese.

SALAFITA, SALAFISMO. È un movimento dei musulmani ultraconservatori, fedeli a uno stile di vita simile a quello dei compagni del Profeta. In alcune aree sono apolitici (Egitto), ma in altre aree commettono crimini per l'istituzione della legge islamica.

SHARIA è la legislazione islamica o *La Legge*. Contiene le regole di comportamento tra i musulmani: regola le forme di contratti commerciali, le relazioni tra i coniugi, i limiti dei legittimi profitti, la divisione dei beni. I giudici che applicano la Sharia sono stati addestrati in

scuole speciale chiamate *madrassa*. Uno *Qadi* prendeva le decisioni da solo, e aveva un segretario che ha registrato le decisioni. Oltre il *Qadi* c'è un *Mufti*, uno specialista in diritto (*fiqh* è la teoria del diritto), che emette delle disposizioni legale o *fatwa* (Nadia Anghelescu, *op.cit.*)

SUNNITI. I sunniti credono che tutti i musulmani dovrebbero vivere insieme in pace, uniti. Loro hanno accettato i primi quattro califfi come legittimi e virtuosi (*Rashidun*). I seguenti Califfi, anche se non sono sempre stati corretti nelle loro azioni, dovrebbe essere considerati legittimi perché non hanno violato i comandamenti fondamentali di Dio. Ci sono prove che i califfi omayyadi hanno sostenuto di essere i successori del Profeta a la guida della comunità, ma anche sostituti di Dio sulla terra e interpreti indiscussi della legge divina. Il sunnismo considerava il califfo né profeta, né interprete infallibile della fede, ma un leader che aveva il compito di mantenere la pace e la giustizia nella comunità. Il Califfo doveva avere le qualità adatte, a essere discendente dalla tribù *quaraysh* alla quale apparteneva la Profeta (Albert Hourani, *Istoria Popoarelor Arabe*, Editura Polirom, Iași, București, 2010).

SCIITI. Gli sciiti hanno considerato che Ali Ibn Abi Talib è stato l'unico successore legittimo del Profeta, designato come Imam.

ULAMA è la forma plurale della parola *Alim*, cioè studioso, scienziato. La letteratura occidentale traduce il termine *ulama* come specialisti in diritto canonico musulmano, scienziati con forte influenza nella politica in alcuni paesi musulmani (Cfr. Nadia Anghelescu, *op.cit.*)

UMMA, UMMA ISLAMIYA, UMMA ARABIYA. *Umma* significa una comunità etnica, linguistica o religiosa, che fa parte del piano di salvezza costituito dal Dio, secondo il Corano. *Umma islamiya* significa la comunità de fede, e *umma arabiya* significa la comunità linguistica (Cfr. Nadia Anghelescu, *op.cit.*). D'altra parte, *umma* che oggi si traduce con il termine nazione, non ha alcun significato senza uno dei due aggettivi sopra. E' tanto più importante in quanto la „*umma comporta un rapporto verticale tra la divinità e l'uomo: ogni musulmano porta in sé, ovunque si trovino, una parte dell'umma*” (Laura Sitaru, *op.cit.*)

WAFD («delegazione») „Nome del primo partito politico egiziano, intitolato alla delegazione egiziana che nel 1921, a Londra, richiese l'indipendenza del Paese. Fondato nello stesso anno da Zaghlul pasha e diretto da lui sino alla morte (1927), dopo di allora fu più volte al potere, alternando, sotto la monarchia egiziana, posizioni filooccidentali a una decisa opposizione nazionalista”. (Dizionario di Storia Treccani).

WAHHABISMO. Corrente sunnita conservatrice fondata nel 1740 da Mohammed Ibn Abdul Wahhab, in Najd, la Penisola Arabica. Il wahhabismo è stato adottato da Mohammed Ibn Saud, rispettivamente, dalla Casa di Saud. Dalla fondazione della monarchia

saudita, nel 1932, è stato dichiarato religione ufficiale. Il wahhabismo è dominante anche in Qatar (Dumitru Chican, *op.cit.*)

WATAN può essere tradotto con il termine *patria*, ma non ha una connotazione emotiva equivalente a quell'europea. Originariamente significava „*luogo dove si può stabilire*”. *Al-watan al-arabiyy* significa il mondo arabo, mentre *wataniyya* significa nazionalismo territoriale, per esempio, egiziano, siriano, ecc. (Cfr. Nadia Anghelescu, *op.cit.*)

YAZIDI è un gruppo religioso diventato un popolo. È considerato diverso dagli altri perché avrebbe un diverso patrimonio genetico, come solo Adamo è l'antenato. Erano considerati eretici dagli altri musulmani. Il nome della setta, diffusa in Iraq, Siria, Turchia, Iran, Armenia, Georgia, sarebbe venuto da Yazid, figlio del califfo Muawiya. Sono considerati anche una setta satanista perché hanno una leggenda su un re angelo Malak Taus - il Re Pavone, disonoro, che pianse per 7000 anni e ha spazzato via il male dalla terra con le lacrime, in modo che Dio ha restituito il suo posto. È un sincretismo: posta musulmana, battesimo cristiano, preghiere in curdo. I membri della setta non sono autorizzati a vivere all'estero per più di un anno. Loro scelgono un fratello o una sorella per il mondo al di là (Giovanni Filoramo (coord.), *op.cit.*).